Francesco Cucca

Lettere ad Attilio Deffenu (1907-1917)

a cura di Simona Pilia
introduzione di Giuseppe Marci

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

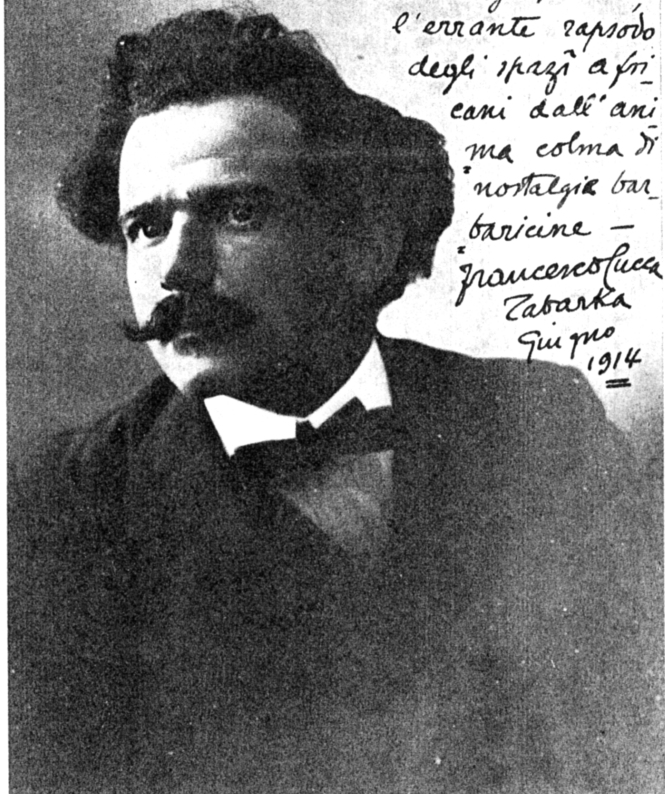
FRANCESCO CUCCA

LETTERE AD ATTILIO DEFFENU
(1907-1917)

a cura di
Simona Pilia

introduzione di
Giuseppe Marci

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

Al mio dolce, al mio ardente,
al mio piccolo fratello Attilio,
perchè non dimen=
tichi l'amico, il
compagno, il fra-
tello senza patria,
l'errante rapsodo
degli spazi afri-
cani dall'ani
ma colma di
nostalgie bar-
baricine —
Francesco Cucca
Tabarka
Giugno
1914

Il lungo viaggio delle lettere di Francesco Cucca

Le lettere di Francesco Cucca, indirizzate all'amico fraterno Attilio, dal 1907 al 1917, e che oggi si pubblicano, mi sono state consegnate dal professor Luigi Deffenu, fratello di Attilio, alla fine degli anni sessanta; se ben ricordo nell'ottobre del 1969, nella sua casa di Roma in via Tito Livio.

Dopo la morte di Francesco Cucca, incontravo Luigi Deffenu tutte le volte che mi recavo a Nuoro, ove anch'egli andava spesso, soprattutto per visitare l'anziana madre. Talvolta a casa sua, in Roma. Naturalmente parlavamo dei due grandi nuoresi: della loro amicizia, delle loro vite e delle loro opere. In particolare della pubblicazione delle lettere, che lui scrupolosamente custodiva.

Francesco Cucca moriva a Napoli il 7 giugno 1947: moriva tra le mie braccia.

Luigi Deffenu ne fu immediatamente informato. E in data 29 luglio 1947, da Macerata, mi scriveva del suo grande dolore, del profondo sconforto per la perdita dell'amico. Tra l'altro mi diceva: "Noi ricorderemo Francesco Cucca a tutti i sardi: ai buoni che ne amano il ricordo ed agli immemori. Ho serbato gelosamente, a Nuoro, tutte le bellissime e interessantissime lettere giovanili ch'Egli scrisse ad Attilio. Ne faremo una opportuna scelta che pubblicheremo insieme con la risposta di Attilio. Dei versi e delle prose pubblicate sceglieremo e ristamperemo il meglio e pubblicheremo quello che si potrebbe dire il Canto del Cigno, un suo canto elegiaco indirizzato alla Sardegna, in terzine, inedito… Ritengo che ne potrà venir fuori qualcosa di notevole e non indegno del suo talento e della sua anima sarda".

Il 9 marzo 1929 dal Cairo, ov'era docente, credo preside, nelle scuole italiane all'estero, Luigi Deffenu scriveva a Francesco Cucca: "Io sento tutta la bellezza dell'amicizia,

della spirituale fraternità che ti legava all'indimenticabile nostro grande Scomparso; intendo la nobiltà della vostra umanità che si affinava e si elevava, in quello scambio di pensieri e di affetti, fino alle sfere superiori dell'essere; so la purezza, la forza, l'ardore della poesia che avvinceva le vostre anime che si comprendevano e s'integravano in una commovente armonia di aspirazioni e di opere. E continuo a pensare che il vostro carteggio costituisce una testimonianza eloquentissima d'un'amicizia altamente sentita, che può e dev'essere conosciuta perché contiene ammaestramenti preziosi e fermenti di vita e di pensiero ancora vigorosi ed apprezzabili".

Luigi Deffenu morì il 31 ottobre 1972. Non poté vedere pubblicato il carteggio che mi aveva affidato. Ma non poté vedere nemmeno l'epistolario del fratello Attilio, dato alle stampe nel dicembre del 1972 dalla Editrice Sarda Fossataro di Cagliari: Attilio Deffenu, *Epistolario 1907-1918*, a cura di Mario Ciusa Romagna.

Mi dedicai alla lettura attenta delle lettere; le catalogai, le fotocopiai e, divise per anni, le misi in distinti raccoglitori. Mi preparavo alla loro pubblicazione. Ma il lavoro veniva spesso, e per lunghi periodi, interrotto.

Quando ebbi l'*Epistolario* di Attilio, speditomi da Milano, da un altro suo fratello, Mario, lo studio delle lettere dei due amici riprese con maggiore impegno. Ora avevo la possibilità di un raffronto e di una maggiore comprensione del contenuto. Ma, ahimè, era scritto che il mio lavoro non dovesse giungere a compimento. L'epistolario rimase nelle cartelle, abbandonato, ma non dimenticato.

Come non dimenticata fu l'opera edita di Francesco Cucca.

Nel 1982, anno centenario della nascita, a Nuoro, nell'Auditorium della Biblioteca "Sebastiano Satta", Francesco Cucca, dimenticato per tanti anni, fu ricordato in un Convegno alto per cultura e passione: il poeta "sardo-arabo" –

come lo chiamavano i primi suoi lettori e critici – era ritornato nella sua terra.

Ero in possesso di tutti gli scritti, editi e inediti. Studiosi convenuti alla celebrazione si offrirono per la pubblicazione degli inediti e le ristampe delle opere edite.

Nel maggio 1993, a cura di un giovane studioso nuorese, Dino Manca, uscì, edito dalla casa editrice Astra, la raccolta di poesie *Veglie Beduine*, ristampa integrale del volume pubblicato nel 1912 dalla Tipografia Francesco Puccini e figli in Ancona. Le *Galoppate nell'Islam*, racconti di viaggi attraverso il Maghreb, edite da Alfieri e Lacroix, vennero ripubblicate, a cura di Giuseppe Marci, per i tipi della casa editrice Condaghes, nel dicembre del 1993. Il romanzo inedito *Muni rosa del Suf* apparve nel giugno 1996 a cura del citato Dino Manca (edizioni Il Maestrale di Nuoro). Sempre Dino Manca curò la pubblicazione di *Algeria, Tunisia, Marocco*, uno studio socio-economico, sulle colonie francesi dove il Cucca aveva vissuto per quasi quarant'anni. L'opera venne stampata nel 1998 col patrocinio dell'Istituto Superiore Regionale Etnografico di Nuoro. Tutti i volumi furono presentati nell'Auditorium della Biblioteca "Sebastiano Satta" di Nuoro.

Ora bisognava riprendere l'epistolario e pubblicarlo.

Con questo intendimento ho affidato a Giuseppe Marci, ammiratore e profondo conoscitore dell'opera di Francesco Cucca, i materiali di cui disponevo.

Ecco l'epistolario finalmente venuto alla luce, a compimento di un lungo viaggio.

Altri manoscritti sono da me ben conservati: attendono anche loro di rivivere.

Salvatore Cucca

Lettere d'oltremare

L'auspicio espresso in occasione del Convegno dedicato a Francesco Cucca e intitolato *Dalla Sardegna all'Africa* (Nuoro, 10 e 11 ottobre 1997) finalmente si compie, per la generosa disposizione dell'erede, Salvatore Cucca, e il paziente lavoro di Simona Pilia che ha curato l'edizione delle lettere che presentiamo, inviate al Deffenu in un arco di tempo compreso fra il 1907 e il 1917.

Attilio Deffenu (1890-1918) è un interlocutore particolarmente significativo: si era formato in Sardegna in un ambiente democratico e socialista vicino a Sebastiano Satta; aveva frequentato l'università a Pisa laureandosi in giurisprudenza con una tesi intitolata *La teoria marxista della concentrazione capitalistica*; a Milano, dove si era trasferito dal 1913, era stato legale dell'Unione sindacale, senza interrompere un'intensa attività pubblicistica che lo porterà, dall'autunno del 1913, a progettare la rivista "Sardegna"[1] di cui usciranno quattro fascicoli, per un totale di sei numeri, tra il gennaio e il giugno del 1914; interventista, aveva combattuto nelle file della Brigata Sassari, morendo in combattimento a Croce di Fossalta all'età di ventisette anni.

Una personalità di rilievo, quindi, e le lettere che il Cucca gli indirizza hanno una doppia valenza: dicono dell'autore, delle sue visioni generali, dei progetti letterari che nutre, del

[1] La rivista "Sardegna", che offriva come *gadget* ai propri abbonati "il volume *Veglie Beduine* del giovane e già celebre poeta barbaricino Francesco Cucca" ("Sardegna", 2, 1914, ora in *Sardegna, la rivista di Attilio Deffenu,* a cura di M. Brigaglia, Sassari, Gallizzi, 1976), ospitò nel secondo numero un articolo di Alfredo Deffenu intitolato *Un poeta sardo-arabo: Francesco Cucca,* e dello stesso Cucca due componimenti: *Il piccione viaggiatore* (2,1914) ed *Esaltazione del Deserto* (5-6, 1914).

mondo africano in cui vive, ma anche ci consentono di seguire, come in una sorta di racconto di formazione letto in filigrana, le tappe percorse dal giovane corrispondente e in conclusione rappresentano l'*interfaccia,* presupposta ma finora non conosciuta, delle lettere scritte dal Deffenu[2]. Il Cucca, infatti, si rivolge all'amico per chiedergli notizie sugli studi e sull'attività politica, per incoraggiarlo e consigliarlo, per offrirgli sostegno morale e materiale. Parla, ovviamente, dei comuni conoscenti, dei letterati e degli uomini politici con i quali ha stabilito rapporti nel corso del tempo, e che magari possono essere d'aiuto al Deffenu pubblicando un suo scritto o collaborando con la rivista "Sardegna". Racconta anche di sé, come è chiaro, del lavoro e dei progetti per il futuro, della sua tristezza e dei suoi entusiasmi, delle letture che compie, di quello che scrive, in prosa e in poesia, della situazione politica che richiama la sua attenzione a tutti i livelli, a partire dalla vicenda riguardante la nativa Nuoro, fino ai fatti che accadono sullo scenario italiano ed europeo. A tutto si interessa e tutto vuole sapere mostrando di patire la permanenza africana come una perdita di informazioni, a mala pena compensata dagli amici che gli scrivono e gli inviano la stampa periodica.

Ciò che maggiormente colpisce, nelle sue lettere, è l'intreccio tra le due grandi passioni per la letteratura e per la politica che sembrano trovare alimento l'una nell'altra e però, sotto un certo profilo, si contraddicono, essendo Francesco Cucca *ribelle* nella dimensione civile, disciplinato scolaro dei classici in quella letteraria.

Era nato a Nuoro nel 1882. Perduto il padre quando era ancora fanciullo aveva compiuto un'esperienza come servo pastore, nelle campagne di Nuoro e Fonni: "Il mio Ideale è la Vita [...] la vita confortata e sorretta dalla grande Idea

[2] Cfr. A. DEFFENU, *Epistolario 1907-1918*, a cura di M. Ciusa Romagna, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1972.

che distrugge il servaggio e vaticina dal biondo oriente la prossima Emancipazione. Quella Idea che da molti anni m'infiamma ha formato nella mia anima il giusto convincimento della battaglia aspra che combatto fiducioso e con la speranza grande nel cuore. Quell'Idea mi ha scosso dall'inerzia pesante che mi avea stretto in poderosi artigli nella mia infanzia atroce. …Ed è dopo aver cavalcato le tanche e le solitudini de *Sa Serra*, de *Su Grumene* e de *Baddemanna*; dopo aver asceso le vette del Gennargentu seguendo la greggia nelle notti argentee ed incantevoli in quei vertici di sogno, che discesi con l'anima ebbra di bene e di profumi selvaggi… Ma ecco un altro terribile ostacolo. Nel lungo periodo della mia vita di pastorello avevo dimenticato quel poco che i banchi elementari avevan delucidato nel mio cervello, ed avevo 16 anni… Che fare?… Studiare fu la prima risposta che mi suggerì il cuore… e con un nuovo Sogno, con un orizzonte meno azzurro e meno stellato di come lo vedevo dal Gennargentu abbandonai la nostra vecchia Barbagia, i suoi monti ed i suoi piani ubertosi" (3 febbraio 1908).

Nel 1896, appena quattordicenne, aveva lasciato la Barbagia, destinato a non farvi più ritorno se non per brevi soggiorni, eppure conservandone nell'animo un'impronta indelebile fatta di amore e d'odio, di apprezzamento per il mondo d'origine e di volontà di vederlo finalmente trasformato, emendato dalle piaghe più antiche.

Tale stato d'animo è testimoniato da numerosi passi dell'epistolario che si riferiscono alla "mia agreste Nuoro" (17 settembre 1908), alla "nostra Nuoro amatissima, che ci è simpatica per le sue rupi, per il suo cielo, per le sue fanciulle; ma odiosa perché non ferve, non bolle, non grida nel suo cuore l'urlo fatidico dell'Avvenire" (1 luglio 1912), alla città sulla quale pronuncia giudizi durissimi ("Di Nuoro cosa dirti? Ho dovuto constatare, dolorosamente, che l'ambiente malvagio e supremamente indolente e il vizio sner-

vante e l'ozio dominano tutte quelle anime selvagge, tutti quei cuori indegni, sì Attilio mio, indegni dell'incanto del nostro bel cielo e dei nostri monti stupendi!… Tutto, in quel paese, affoga nel vino e nell'angiporto"; 26 febbraio 1909) e dalla quale vorrebbe che il Deffenu si allontanasse: "so quale potente farmaco sia il vivere lontano da quel buio angolo di mondo dove la fantasia si perde fra le tenebre e vede nero anche nel sole" (10 marzo 1913).

Si era trasferito a Iglesias, per un'esperienza di lavoro minerario che dovette formarlo, culturalmente e politicamente, forse favorendo i primi contatti con le idee e gli esponenti del socialismo anarchico, con i quali certamente stabilì un più solido legame qualche anno più tardi, quando già il lavoro con la ditta Cignoni & Lumbroso lo aveva portato in Africa per un soggiorno destinato a protrarsi in maniera quasi continua dal 1902 al 1939. Questa fase della vita – la scoperta di Tunisi e l'esigenza di conoscenza, la politica e la poesia, l'attività pubblicistica e propagandistica, il lavoro nel settore dei legnami e, sembra di capire, per brevi periodi nuovamente nel campo minerario, lo studio della letteratura – è rievocata in una lettera del 1908: "Fino a vent'anni, nelle cantine delle miniere di Iglesias, ho combattuto per la vita senza poter mai studiare, e poi?... Poi cavalcai le onde!... La bianca Tunis, la vasta e bella città cosmopolita, al primo vederla tolse un velo al mio cervello e prima di tutto mi dedicai alle lingue. Avevo Coraggio, forza, volontà e speranza e vi riuscii se non perfettamente con molta più facilità di quanto mi ero sognato. Non avevo mai scritto e mai avevo fatto versi (mi ero dilettato solo a far poesie dialettali e *mutos*), però sentivo nel cuore fulgere una nuova face, una face di luce azzurra: il Canto!... E povero me cantai!... L'Idea mi aveva dato i primi soggetti ribelli. In quell'epoca conobbi Sottovia. [...] Scrissi, tempo dopo, e fui gradito in qualche giornaletto operaio della Tunisia, e l'anno scorso trovandomi in una miniera [...] dammo alla luce

un giornalucolo "Il Minatore" dove ho trattato semplicemente tutti i problemi della miniera, che conoscevo perfettamente per le mie continue gite nelle gallerie, nei pozzi e nelle laverie. Partito e rientrato con Lumbroso che aveva avuto un intervallo nei suoi lavori di sette mesi, il povero "Minatore" chiuse gli occhi alla luce, e ciò con mio sommo dispiacere e per indolenza del compagno che era rimasto solo a compilarlo. Per un pezzo non hanno cessato di assalirmi da tutte le miniere proponendomi di far rivivere il giornale. Capirai che una volta fuori dall'ambiente, con le gravi responsabilità che assumo, ho dovuto distogliere addoloratissimo la mente da quella opera che ha sobillato molti e molti animi ed ha suscitato lo sciopero della miniera di *Kalaa-Djerda*, ed in molte miniere hanno ottenuto le 8 ore di lavoro [...] Adesso, quando ho un momento disponibile, studio o scrivo. Studio poesie di Carducci, leggo Foscolo, Leopardi, Bustianu, leggo buoni libri di letteratura francese, giornali, riviste, e più di tutto scrivo [...] Scrivo qualcosa per "Gioventù", qualche recensione a orecchio, qualche novella agreste, araba, qualche poesia" (3 febbraio 1908).

Non avremmo potuto desiderare un autoritratto più compiuto di questo: politica e letteratura nel loro strettissimo intreccio, gli autori preferiti sciorinati in bell'ordine, le prime autonome prove letterarie e gli evidenti *tic* linguistici che rivelano modi di essere e radicati convincimenti[3].

[3] Si potrebbero ricostruire l'ideologia e la poetica del Cucca attraverso lo studio dei termini che ricorrono con particolare frequenza, quali, ad esempio, *ribelle* (come sostantivo: il ribelle, il rivoluzionario, colui che si oppone ai conservatori: "Attilio Deffenu è uno studente universitario di grande talento e ribelle"; 27 dicembre 1909; come aggettivo, ad indicare una qualità che appartiene a un individuo di tal fatta: *cuore ribelle*, *lettera ribelle*); *selvaggio* (altra qualità positiva che non di rado si accompagna alla precedente: "il mio cuore diventa selvaggio, felino, più che mai ribelle"; 3 luglio 1912); *nomade* (Paolo Orano gli scrive e il Cucca ripor-

A un anno di distanza dalla lettera che annunciava le prime prove letterarie, il Cucca diede alle stampe *I racconti del gorbino*[4], mentre la raccolta di poesie intitolate *Veglie beduine*[5] è del 1912. Le *Galoppate nell'Islam* dovevano essere verosimilmente pronte nel 1914, se tale data porta una prima presentazione dell'autore che aggiunse poche righe otto anni dopo, nel 1922, alla vigilia della pubblicazione.

Le lettere al Deffenu, quindi, coincidono per un verso con un periodo letterariamente fecondo (1907-1913) e per un altro con gli anni della Prima guerra mondiale che sotto il profilo politico dovette dare l'avvio a una profonda revisione dei convincimenti fino a quel punto espressi dal Cucca. Sicuramente danno utili informazioni sullo sviluppo dell'attività letteraria e sul succedersi delle pubblicazioni. A cominciare dalla spiegazione su quel titolo *Canti d'Oltremare* che il Cucca avrebbe voluto fin dal 1907 per una sua raccolta poetica[6] e che al momento opportuno non poté usare perché nel frattempo erano uscite le dannunziane *Canzoni della guerra d'oltremare.*

ta in una sua lettera, con soddisfazione ma, soprattutto, aderendo all'idea espressa dal termine *nomade* nell'accezione di Paolo Orano: "Tu sei e resti il nomade luminoso e madido delle gemme fresche d'una veglia sul limite del deserto ebbro di visioni che debbono restar paghe"; 3 luglio 1912); *ramingo* (il ramingo per antonomasia è Sebastiano Satta, mentre di sé dice che viaggia "come un rapsodo ramingo"; 2 aprile 1911); *randagio* (anche in questo caso si tratta di un'autodefinizione); *rapsodo* (Magalì Boisnard aveva scritto un articolo su Sebastiano Satta che s'intitola *Le Rapsode:* "*Le rapsode a chanté sur la sauvage montagne de Nuoro*"; 17 settembre 1910).

[4] Il volumetto comprende otto racconti ed è pubblicato dalla casa editrice La Fiorita (Teramo-Grottamare) nel 1909.

[5] Le poesie, accompagnate da una prefazione di Magalì Boisnard, furono pubblicate ad Ancona da Giovanni Puccini.

[6] Cfr. lettera del 25 dicembre 1907. Va notato che il passare del tempo non determina soltanto il cambiamento del titolo ma la revisione della stessa struttura della raccolta

Poi, via via nel corso degli anni, all'amico lontano confida progetti di pubblicazioni future ("Il manoscritto volge a fine, e di tutta quella zavorra che vi era nei manoscritti che tu conservavi, ne prenderò poco, e con buone correzioni... Devo fare molta attenzione e ti assicuro che il libro non sarà buttato giù, come i racconti, ma sarà fatto con tutto il mio migliore sapere"; 3 novembre 1910), trattative con editori, soddisfazione o disappunto per le recensioni che accompagnano l'uscita dei suoi libri; gli spedisce poesie appena composte ("Ti unisco una poesia *Il Nomade* [...] È una canzone, una leggenda araba che ho tradotto cercando di rimanere fedele, per quanto mi sia stato possibile; ne devo fare delle altre anche più belle e di soggetto più ampio, cercherò anche tradurre il canto dei cammellai e il canto delle prefiche: sono così belli"; 16 giugno 1909), gli racconta di incontri con letterati e gli trascrive i giudizi ricevuti ("Ho letto il manoscritto al Prof. F. A. De Benedetti del liceo di Tunis, che conoscerai di nome per i suoi volumi [...] Mi disse: "Cucca, il libro è bello ed originale. Ciò che è l'essenziale, la poesia, vi è, e questo è quasi tutto. È un libro che mi piace assai e che mi fa amare l'autore non poco, però, se la scarsa cultura le ha concesso il pregio di lasciar gorgare genuina la poesia così come vibrò nel suo cuore, d'altro canto lascia chiaramente notare l'imperizia nel verso, e non pochi sono i versi sbagliati e non poche sono le correzioni che si devono operare""; 2 aprile 1911). Aggiunge, inoltre, una ricca documentazione sulle preferenze letterarie sia perché semplicemente cita gli autori che legge di continuo (primi fra tutti, come prevedibile, Carducci e D'Annunzio[7]), sia perché parla al Deffenu del comune amico Seba-

[7] Ma l'elenco comprende Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi, Ada Negri, Giuseppe Lipparini, Oscar Wilde, genericamente la letteratura francese, Leone Tolstoj; fra i sardi, oltre a Sebastiano Satta e Grazia Deledda, compaiono Giacinto Satta, Pompeo Calvia (ricordato per il "superbo canzoniere dialettale" *Sassari Mannu*), Montanaru.

stiano Satta, sia perché gli segnala l'uscita d'un libro e gli chiede di spedirglielo ("Compra *Canne al vento*, leggilo presto e mandamelo"; 22 giugno 1913), sia, infine, perché dà notizia di articoli che ha scritto o intende scrivere: è così che, ad esempio, compaiono i nomi di Paul Vigné d'Octon e di Isabelle Eberhardt[8].

[8] "Su Vigné d'Octon farò un breve medaglione che invierò all'"Università Popolare" con la fotografia sua, e poi rifarò ben fatto l'articolo su di lui. Ne farò anzi due. Uno che riguardi la sua campagna contro *Le Brigantage officiel dans l'Afrique du Nord* ed un altro che riguarderà la sua magnifica opera su Isabella Eberhardt, la bella morta dell'inondazione di Ainsefra, la dolce errante, la colomba viaggiatrice del deserto e dell'Islam" (2 aprile 1911). Il Vigné d'Octon e la Eberhardt rappresentano per il Cucca due figure di notevole importanza, guidano la sua percezione dell'universo arabo e la conseguente interpretazione letteraria. Nei confronti del primo concepì un sentimento di ammirazione e di affetto che crebbe notevolmente durante la guerra di Libia perché "il nostro d'Octon" "scudiscia così veementemente tutte le piraterie coloniali" (28 dicembre 1911). La seconda, invece, divenne una sorta di modello mitico al quale riferirsi tanto sul piano esistenziale quanto in quello della scrittura. Per lei compose i (brutti) versi che apparvero su "Sardegna": "[...] Ci accamperem coi nomadi sinceri/ instancabili pallidi potenti/ che allieteran la tappa di racconti/ strani, detti con gesti gravi e lenti:/ E ci diran, curvando le pie fronti,/ d'un femminile arguto cavaliere/ che passò come fiamma di tramonti/ per l'oasi verdi e per le dune nere/ di notte e di silenzio, sul cavallo/ buio impetuoso come le bufere./ Diranno che sull'aspro volto giallo/ dei randagi accendeva la sua voce/ come un vivo fulgore di cristallo;/ e quanto ei riversava di bontà/ negli animi dall'anima feroce;/ e quanto amore, quanta carità/ avea negli occhi languidi, smarriti/ nel più gran sogno umano: Libertà!/ E diranno che molti son fuggiti/ senza che il cavalier più sia comparso/ lungo i loro viaggi indefiniti:/ ma che il Seme di bene che avea sparso/ tutta distrusse dentro il loro cuore/ la tremenda ferocia ond'era arso./ Quando ripiglieremo nel fulgore/ dell'aurora la via mesta e giuliva/ del Sogno e della Morte, il Viatore,/ l'Errabondo dall'anima pensiva/ che passa dentro il cuor de' beduini/ col glucore dell'olio dell'oliva,/ ci guiderà pei deserti supini,/ senz'ombra, sotto il cielo luminoso/ smagliante dei suoi azzurri saracini./ E narrerà che il Nomade pensoso! era un'ardita Slava che aveva scelto/ il deserto infinito per suo sposo./ Ahi! ma dal nido che s'era prescelto/ –

Non altrettanto ricche, con nostro rammarico, le informazioni di tipo politico. Ma ci sono, sicuramente, un punto di partenza (confermato dalle lettere al Deffenu con tale abbondanza di passi che, per chi voglia citare, c'è solo l'imbarazzo della scelta[9]) e un punto d'arrivo.

Il punto di partenza è rappresentato dall'adesione al movimento socialista ed anarchico, il punto d'arrivo da una lettera dell'agosto 1941 firmata da Aldo Garzanti, con la

nido d'argilla sotto palme austere –/ una piena implacata l'avea svelto./ Ad Ain-Sefra, aperta alle bufere,/ che arrestò e infranse il suo giovin destino,/ mentre i randagi mormoran preghiere/ e il pastor suona il flauto beduino,/ noi pure andremo, mesta carovana,/ tra le vampe di un vespero divino/ ove dentro una tomba musulmana/ or dorme il cuore della vagabonda/ che visse una sua vita ardente e strana. [...]" (F. CUCCA, *Esaltazione del Deserto*, in "Sardegna", cit., pp. 252-254). Ai versi volle aggiungere una nota per spiegare chi fosse "il femminile cavaliere": "Isabella Eberhardt, strana e meravigliosa figura di raminga. Slava di origine, cresciuta a Ginevra, venuta in Africa a 18 anni, viaggiò a cavallo, vestita da arabo quasi continuamente fino a che nel suo 27 anno, ad Ain-Sefra, un'inondazione le fece crollare addosso la sua casetta d'argilla e l'uccise. Lasciò scritte *Notes de Route* che son la cosa più pura e viva che si sia scritta sull'Africa del Nord" (ivi, p. 254).

[9] Ad esempio: "Tu sai bene quanta fiducia ho io nei 508 rappresentanti del popolo e quali siano le mie idee in proposito di questi camaleonti... Davvero, per me, è più facile che un bue passi per la cruna d'un ago che un galantuomo entri in Montecitorio" (17 settembre 1908); "Io sono lontano, ma mi pare di intravvedere certe cose e mi faccio un dovere di rendertele palesi… Non mica, che io sia uno dei vostri, capirai che battaglie più forti, ideali più puri, mi chiamerebbero alla sommossa. Ma è certo che se potessi strappare i miei nuoresi almeno al prete, ne sarei proprio contento" (5 dicembre 1908); "le basi non mi sembrano tali da azzardare un giornale di idee libertarie, in Sardegna, dove manca tutto tutto tutto, quando si tratta di togliere 50 centesimi al litro del vino per darli alla stampa boicottata e perseguitata da tutti i tartufi forcaioli e clericali" (22 novembre 1909); "Non ci restano che gli anarchici, dei quali io prediligo gli organizzatori e nei quali ho fede per il movimento rivoluzionario, sovversivo, operaio, perché i loro cervelli non sono corrotti da le ambizioni di scranni in Montecitorio. E per questo io mi schiero sotto il loro vessillo nero di tutti i lutti e di tutte le ingiustizie" (2 aprile 1911).

quale l'editore comunica al Cucca che non intende pubblicare "il libro sull'Africa settentrionale francese" e conclude con quella che sembra essere una mera formula di cortesia e contiene, invece, una probabile informazione: "Mi spiace di non corrispondere, come pure vorrei, al Vostro desiderio e alle premure particolari del Ministero della Cultura popolare"[10].

Perché mai il Minculpop ha inteso sostenere con "premure particolari" l'opera di un noto sovversivo? La risposta a questo interrogativo è celata negli archivi. Ma forse qualche brandello di verità è possibile trovarlo anche nelle nostre carte.

Nel 1911, sempre attento a quel che accade nel Nordafrica e ai rapporti tra arabi e occidentali, il Cucca non può fare a meno di interrogarsi su "Tripoli e Tripolitania": "Io ero contrarissimo alla mossa italiana, così come lo sono ora e lo sarò sempre per tutti quegli atti violenti che mettono in bocca al cannone tanta carne da macello, mentre la grassa borghesia fa i conti del profitto di tanto sangue versato… Le avventure coloniali poi mi sono molto antipatiche e stavolta, oltre a tutto il resto, mi domando se il giuoco vale la candela. Oggi, prego la vittoria degli italiani come qualunque buon nazionalista! Mi pare che una sconfitta porterebbe lo sfacelo addirittura della nostra nazione e non mi pare che il tempo sia maturo acché questo sfacelo produca una rivoluzione seria ed il crollo dei Savoia e del Vaticano!... Fosse così! ma mi pare che una sconfitta si riverserebbe a danno dei milioni di emigranti italiani, che se oggi sono trattati da *inferiori*, verrebbero trattati come schiavi addirittura" (14 novembre 1911).

Il ragionamento è in linea con l'ideologia professata e tale lo ritroveremo, nel successivo 1912, ad esempio quando il

[10] La lettera è oggi pubblicata in D. MANCA, *Voglia d'Africa,* Nuoro, Il Maestrale, 1996, p. 267.

Cucca commenta positivamente le attività del Deffenu e gli chiede di essere informato sulle iniziative contro la guerra: "Quali siano state le tue occupazioni assidue e tormentose di quest'ultimi tempi, io, che ti so generosamente votato alla lotta magnanima contro ogni sorta di sfruttamento e d'ingiustizia, e che so con quanto giovanile, esuberante ardore tu persegui il sogno fiammeggiante d'ideale, che ti brilla come astro dentro il cuore, me ne rendo conto facilmente. Attendo vivamente larghe notizie sul risultato del comizio contro la guerra" (1 luglio 1912), o quando nuovamente parla della spedizione libica e in particolare della posizione che avrebbe personalmente assunto se fosse stato chiamato a combattere: "Non credo che ti possa toccare la *villeggiatura* libica. Pure, io non sapevo che dovevi fare il militare, ti credevo esente, e ciò mi addolora veramente perché ha voglia Hervé di gridare che i ribelli devono andare volentieri sotto le armi per conquistare l'esercito; io invece di questo ti compiango perché sento nel mio cuore e nel mio odio che io non l'avrei sopportato, che io, che nella nostra *grande*, *più grande Patria,* non ho affetti che mi chiamino o che mi leghino, avrei disertato all'estero assolutamente" (29 settembre 1912).

Per la restante parte del 1912 e per il biennio successivo, l'atteggiamento politico non muta. Piuttosto diminuisce lo spazio dedicato alle grandi vicende di portata nazionale e internazionale (il lettore noterà lo scarso rilievo dedicato allo scoppio della Prima guerra mondiale) e sembra piuttosto che chi scrive esprima un maggior interesse per la sua terra d'origine[11]. Ma non mancano le notazioni riguardanti

[11] Si tratta, prevalentemente, di fatti politici ma non manca una riflessione sul fenomeno del banditismo: "Ho desiderio di ricevere tutti i giornali anche per leggere le tue corrispondenze a proposito dei banditi d'Orgosolo e degli ultimi fatti impressionanti. Io aspetto di vedere dai tuoi scritti risultare la giustificazione dei banditi che si lanciano implacati ed esasperati perfino su fanciulli. Non mi pare che l'uomo diventi belva per

la fine della guerra libica, la guerra balcanica, i rapporti del Cucca con la pubblicistica anarchica[12], la durissima critica a l'"Internazionale" e, in termini più contenuti, al movimento anarchico, una acuta ma, se così possiamo dire, pacata previsione dei terribili eventi che incombono: "È triste vedere questa tremenda bufera agitarsi nell'aria; è triste vedere che l'Europa tiene su per un filo e che un uragano potrebbe cambiare la carta geografica dell'Europa" (10 luglio 1913).

La corrispondenza è prevalentemente dedicata alle questioni concernenti la vita privata (gli studi e i programmi per l'avvenire) e pubblica (la grande avventura della rivista "Sardegna" che il Cucca accompagna con il contributo delle sue idee e con un determinante sostegno finanziario) del Deffenu, le consuete e sempre più attraenti questioni letterarie, l'accoglienza ricevuta dalle *Veglie Beduine* (uscite nel 1912), i progetti relativi alle *Galoppate* (che nel 1914 sono pronte e cominciano la lunga attesa per l'edizione che si farà solo nel 1923).

Dobbiamo arrivare al 1915 per ritrovare, in una lettera datata il 6 giugno, da Tabarka, un forte commento politico,

capriccio, neppure che vi sia trasportato dall'istinto. L'uomo-belva non deve essere che la colpa di una troppo accanita, forse ingiusta caccia che gli vien mossa dalla forza, non deve essere colpa se non di chi in quei cuori dove è depositata tutta la polvere getta la scintilla della discordia e vi soffia provocandone l'incendio" (3 ottobre 1913).

[12] "Anche quel giornale non so fino a dove vada e quale sia il suo valore. La collaborazione di Malatesta se gli dà prestigio per il nome del vecchio apostolo dell'anarchia, non mi pare che gli aggiunge dei pregi. Ho letto le sue articolesse. Non trovo nulla di nuovo, di profondo e di originale. Tutto quello che egli dice non lo dice ma lo ripete; come lui lo dissero Kropoktine, Reclus, Grave, Gori, ecc. ecc. Però in complesso è un giornale fatto benino e che per ora, ciò mi fa gran piacere, non si occupa di pettegolezzi personali e ignobili, ma di critica feconda e di propaganda schietta. A quel giornale ho inviato l'articolo su Murru e le poesie accompagnati da una bella lettera ribelle" (10 luglio 1913).

inevitabilmente legato alla guerra appena cominciata. Occorre dire che, allo stato delle cose, abbiamo scarse informazioni sulla vita del Cucca in questo periodo. Dino Manca, che in qualche modo se ne è fatto biografo, ci dice che, "condannato in contumacia dalla giustizia italiana per diserzione[13], visse quegli anni esiliato fra il nord Africa e Marsiglia, dove, prima che la corrispondenza si interrompesse per sempre, scrisse le sue ultime lettere"[14].

Manca non fornisce altri particolari, né documenta la condanna per diserzione. Nella sua versione, comunque, i due corrispondenti del nostro epistolario avrebbero avuto la seguente sorte: Attilio Deffenu, divenuto interventista e arruolato volontario cadde nell'avanzata sul Piave il 16 giugno 1918, all'età di ventisette anni; mentre il Cucca, coerente col suo *Ideale,* avrebbe disertato subendo perciò una condanna con il conseguente esilio. Ora, se nel primo caso gli eventi sono universalmente noti e non c'è motivo di dubitare, non altrettanto può dirsi per il secondo. Le carte che stiamo esaminando possono indurre almeno qualche sospetto perché, invece, testimoniano una inversione di tendenza pressoché clamorosa, se nella lettera del 6 giugno 1915 scopriamo un atteggiamento interventista: "A Marsiglia leggevo almeno i più importanti giornali italiani; ed ho visto il tuo nome firmatario di un manifesto riportato dal giornale di Mussolini, in quei giorni in cui la più orribile e bassa congiura si tramava ai danni dell'Italia e del progresso. Avevo vergogna di essere italiano, in quei giorni, Attilio; e se Giolitti riusciva ad accappiare l'Italia e dar la catena in mano a Guglielmo, io mi sarei fatto austriaco per calare a suo tempo e devastare l'Italia. Ma la burrasca passò improvvisa, Giolitti fu liquidato, e sotto un cielo meraviglioso, in un impeto magnifico, tuonò il cannone sulle Alpi. Da dodi-

[13] La condanna è del 1919. Francesco Cucca fu poi amnistiato nel 1935.
[14] D. MANCA, *op. cit.*, p. 123.

ci giorni ci siamo! A me le notizie giungono con gran ritardo ma i primi resultati son buoni. Sul valore delle truppe italiane ho avuto sempre fede; parlando fra noi, ciò di cui ho sempre dubitato è della leggerezza dimostrata dal comando in qualunque impresa. Questa volta però che non si tratta di scaramucce coloniali le precauzioni sembran tutte prese e auguriamoci che Cadorna si sappia distinguere come un Joffre, come un Hindembourg. Da qui, fra pochi giorni, partirà mobilizzato il giovane Cignoni. Io attendo. Se fan tanto di chiamarmi chiederò di andare al fuoco; in caso contrario non mi muovo, ché sono legato da responsabilità che non sono né poche né lievi".

Nella concitazione di una prosa non sempre chiara e comunque segnata dai tratti dell'esaltazione retorica pare di comprendere che il Cucca abbia disapprovato gli atteggiamenti non interventisti di Giolitti, che saluti con toni dannunziani l'ingresso dell'Italia in guerra, che, per quanto personalmente lo riguarda, dichiari la propria disponibilità a rispondere alla chiamata, anzi, in quel caso, ambirebbe "andare al fuoco".

A farci comprendere che non equivochiamo, ci soccorre un'altra lettera datata questa volta da Ghardimaou, 29 febbraio 1916, nella quale leggiamo: "E poi la durata della guerra m'impressiona e mi opprime. Malgrado la disfatta tedesca io la predissi fin dal giorno che i soldati del Kaiser diedero il primo segno di debolezza scavando in terra di Francia la prima trincera, pure il giorno della vittoria definitiva è ancora lontano. Sebbene l'impeto latino, sostenuto dalla volontà slava e dalla fredda inflessibile tenacia anglosassone, vada sempre più imponendo, e dovunque, il suo prestigio; pure ripigliare le terre conquistate alla belva che aggredisce ancora, che si sente ancora la forza di aggredire, e poi ferirla al cuore, non è per oggi, né per quest'anno. Le sorprese, gli attacchi, le prove, son là per dar ragione a un po' di pessimismo. Ed è sulla roccia della possibile lunga

durata, della rovina completa mia in quel caso, che si sfascia l'ardente mio desiderio di correre all'assalto coi segugi sardi. Staremo a vedere. In questi giorni seguo commosso e con ammirazione la bella coraggiosa agile condotta delle truppe francesi a Verdun. Perdio, il Kaiser è stato male inspirato a tentare un successo laddove la volontà d'una nazione sempre florida e geniale, può opporre nembi d'obici e di fuoco e nervi di soldati a qualsiasi aggressione teutonica! Ma è bene che sia così; è bene che il mondo veda come quella razza non va avanti se non quando si trova in numero molto superiore e contro bande d'inermi e di pezzenti".

Sia come sia la questione della diserzione e in attesa, comunque, di una più precisa documentazione storica, alla luce di questi due passi sembra chiaro che il Cucca abbia compiuto un percorso dal socialismo anarchico all'interventismo: attualmente non disponiamo di documenti che descrivano altri sviluppi; ma la *premura* del Minculpop lascia supporre che anche un ulteriore passo sia stato compiuto, in direzione del fascismo, secondo una parabola classica che Mussolini, primo fra tutti, percorse. Ammessa e non concessa, l'ipotesi non dovrebbe destare eccessivo scalpore proprio per la sua *tipicità.*

Le lettere che stiamo esaminando, del resto, non indicherebbero come assurda l'ipotesi dell'adesione al fascismo anche per una serie composita di piccola spie, di tratti stilistici, di atteggiamenti ideologici e comportamentali che mal si conciliano con un credo anarchico e libertario interpretato in maniera coerente.

E non si dice tanto della magniloquenza retorica o dell'uso di moduli letterari attinti al repertorio classico[15] quanto

[15] Può essere utile, per comprendere tale atteggiamento, riferirsi a quel che Giovanni Pirodda scrive a proposito di Sebastiano Satta, poeta che, come sappiamo, rappresentava per Francesco Cucca un sicuro punto di

dei modi di un autoritratto che si compone, lettera dopo lettera, proponendo una figura psicologica instabile, oscillante tra stati depressivi reiteratamente dichiarati e l'ostentazione di attivismo e di capacità di resistenza fisica alle condizioni avverse. Capita che in due proposizioni successive si passi da una visione tormentata ("Ciò che io ho perduto è il tempo ed il coraggio. Il coraggio, perché come sono pieno di lavoro, col mio collega da venti giorni al letto, non so mai decidermi, perché non ho l'anima in pace, a scrivere lungamente a nessuno") a uno slancio ipercinetico che spinge a contrastare gli eventi, anche quelli climatici ("In ogni modo, quando ricevo una lunga lettera, per un poco tutto dimentico, tutto trascuro, e infatti eccomi a risponderti, sia pure galoppante, alla tua lettera. Prima di tutto voglio parlarti di me. Sono sanissimo. Un calore terribile con un leggero ghibli questi giorni, punge, passa da parte a parte anche gli amici del sole, a me invece non dà tanto noia, e vivo e corro e lavoro con la mia solita freschezza"; 1 luglio 1912)[16].

riferimento: "Il tono alto, il linguaggio aulico, la disposizione oratoria, il rapportarsi a un complesso di immagini proprie di una tradizione letteraria nobilitata da riferimenti storici e culturali prestigiosi (in particolare il mondo classico) sono caratteri che troviamo nella letteratura democratica per tutto l'Ottocento, ma anche in molta poesia novecentesca" (G. PIRODDA, *Prefazione*, in S. SATTA, *Canti,* Nuoro, Ilisso, 1996, p. 10).

[16] Il vento sembra essere l'unità di misura per il valore dell'uomo: "oggi è una terribile giornata di *ghibli*. Questo vento del deserto infuria come poche volte me lo sono sentito addosso nei miei anni d'Africa. Tu conosci la mia tempra, Attilio, epperò non sono delle più delicate e più fragili. Pure, se mi sento bruciare la testa, seduto al mio tavolino, in un ambiente largo e relativamente fresco, immagina, mio Attilio, cosa saranno i nostri soldati in Libia, dove sono nel deserto e dove non hanno nulla che li celi a questo vento di fuoco. Non voglio fissarvi gli sguardi, le pupille mie si atterriscono e il mio cuore diventa selvaggio, felino, più che mai ribelle" (3 luglio 1912); "Sono fresco fresco, malgrado il fortissimo Scirocco di questi giorni scorsi che ha sfuriato tremendo e implacato" (10 luglio 1913).

O anche capita che una notizia privata, la smentita di un fidanzamento ufficiale, sia il pretesto per dichiarazioni esagitate quali le seguenti: “Io mi devo raccogliere, ora più che mai ad un lavoro profondo e fecondo. Non mi muoverò dall’Africa fino all’Ottobre del 1914 e se avrò qualche mese libero ritornerò al deserto. Fino a quel tempo saprò decidere di me e del mio avvenire, e, ritornando, saprò allora se dovrò ritornare a lei colle labbra tese o colla rivoltella pronta a farle sacrifizio della mia vita” (10 marzo 1913).

L’uomo ama dipingersi così, estremo e concitato, teatrale, orgoglioso di sé e dei giudizi favorevoli, riguardanti la sua persona e la sua opera, che riferisce compiaciuto al Deffenu[17], ma capace anche di grande sincerità, come quando, umilmente, trascrive le parole indirizzategli da Sebastiano Satta che non sono esattamente un elogio: “Ho letto i tuoi articoli e me ne compiaccio, sono disinvolti, freschi, sinceri, ma allarga di più il patrimonio della lingua. Non limitarti al breve circuito di certe frasi fatte, studia i classici, perdio! o per Maometto! Dante t’insegni la forza, la forza rude e sacra; Petrarca la soavità; Tasso, Ariosto e tutto il dolce coro la melodia che attraversa i secoli come un fiume perenne” (26 luglio 1912).

E anche modesto, alle volte, se all’editore Puccini che vuole fare “cartoline” per la *réclame* delle *Veglie beduine,*

[17] Nella lettera del 31 agosto 1912 riporta alcuni giudizi ricevuti per le *Veglie beduine*. Tra questi quelli di Lipparini (“Caro poeta, il nostro Puccini mi ha fatto avere solo ieri il suo volume; ma l’ho già delibato e scorso e ci ho trovato molto, molto di bello”) e di Stanis Manca, chiuso da una richiesta singolare che presumibilmente non dovette dispiacergli: “Recandomi ora a Sassari farò un lungo articolo sui *Nuovi poeti e novellieri di Sardegna*, ma sarà più lavoro aneddottico e di curiosità che bibliografico. Ad ogni modo parlerò in esso del vostro interessantissimo libro di poesia. Ma vorrei subito qualche cenno della vostra vita avventurosa e il vostro ritratto possibilmente vestito da arabo”.

risponde "che faccia come gli pare, che se le fa non faccia un *medaglione* esagerato" (1 agosto 1912).

Ma c'è un caso esemplare in cui il Cucca sbaglia clamorosamente la misura e svela comportamenti che in nessun modo sembrano conciliabili con gli ideali dei quali si nutre. Anche a non volere – come non dobbiamo – giudicare con l'ottica moderna del *politicamente corretto,* bisogna dire che la sua concezione del rapporto con la donna appare difficilmente difendibile. Tanto più che opera una netta distinzione tra la donna occidentale e quella araba. Nei confronti della prima comprendiamo che manifesta un atteggiamento rispettoso e tipico, in quegli anni in Italia, di un buon giovane borghese: "In uno di questi giorni andrò fidanzato ufficialmente con la signorina Itria Musia, razza nuorese, ma nata e vissuta a Sassari e che, forse, tu, conoscerai… È una signorina di una buona coltura, giacché da due anni è patentata insegnante, e sempre studia, accrescendo il suo patrimonio di coltura, e conosce molto bene il francese; a queste virtù unisce la bontà, e l'anima buona… Io sono orgoglioso, amico mio, di partecipartelo" (26 febbraio 1909). Per la seconda, invece, il trattamento è decisamente meno formale e, come appare evidente, non molto diverso da quello che potrebbe mettere in opera un qualsiasi conquistatore coloniale, senza tante complicazioni ideologiche: "Ero a Sidi-Achour. Sono andato con Garmia, questa creatura beduina che si fa sempre più bella, deliziosa sempre più e che conosce tutti i sortilegi per succhiare dalle reni tutta la mia essenza vitale, provocando ore di godimento indefinibile, ore di languore soave" (10 luglio 1913).

Decisamente poco fine, oltre tutto. Ma coerente con analoghe situazioni evocate in poesia ("Lasciami l'ebbrezza / folle suggere dagli eburnei seni / della Nomade. La Barbaricina / è inquadrata nei miei sogni sereni, / mentre ogni vena questa Beduina / con il fuoco del suo sangue m'accende... / Lei, la Lontana, è placida e divina, / questa d'ignote

voluttà risplende!...”[18]), descritte nelle *Galoppate nell’Islam* e perfino rappresentate in certe immagini fotografiche che sono chiare espressioni di *voyeurismo* esotico[19].

In una lettera del 1912 – siamo sempre nel clima creatosi con la pubblicazione delle *Veglie beduine* – è riportato un giudizio secondo il quale il Cucca non avrebbe saputo “penetrare lo spirito del popolo beduino” (31 agosto 1912). Naturalmente l’opinione non è condivisa né dall’interessato, né, sembra di comprendere, dal Deffenu. E forse hanno entrambi torto perché, a prescindere dal caso specifico, sotto un profilo teorico generale potremmo anche ritenere che sia praticamente impossibile *penetrare lo spirito* di un altro popolo, intendere un’altra cultura *traducendola* nella lingua della nostra.

Ben difficilmente, in quel tempo e in quella situazione, un pensiero del genere poteva sfiorare il Cucca, il quale, invece, afferma con genuina soddisfazione: “Quando poi un’ora di pace mi si presenta (e posso assicurarti son poche) studio, studio continuamente e scrivo... Figurati neppure io

[18] F. CUCCA, *Il piccione viaggiatore*, in *Sardegna*, cit., pp. 73-74 (una differente versione del componimento citato è proposta in una lettera del 25 dicembre 1913: “lasciami l’ebbrezza / godere è la durezza di due seni / fatti di quarzo!… la Barbaricina / è inquadrata nei miei sogni sereni; / ma d’altro fuoco, l’agil Beduina / il cervello e le viscere m’accende! / Lei, la Lontana, è più dolce e divina, / questa di ignote voluttà risplende!…”). Ci troviamo di fronte a *topoi* ricorrenti nella poesia del Cucca, se in un componimento compreso nelle *Veglie beduine* leggiamo: “Non la bocca, ma il seno, eccoti o nomade” *(Il bacio*, in *Veglie beduine*, Ancona, Giovanni Puccini e figli editori, 1912, p. 96, oggi in edizione Astra, 1993, p. 95).

[19] Mi riferisco, particolarmente, alla foto intitolata *Hattafia – Giovinetta Krumira,* scattata dallo stesso Cucca e, soprattutto, a quella intitolata *Ballerina*, firmata Leenert & Landrock. Fanno parte del corredo iconografico che accompagna l’edizione delle *Galoppate nell’Islam* (Roma, Luigi Alfieri, s. d., ma 1923).

mi rendo conto di questo strano delirio che mi suggestiona e mi spinge anche verso l'arte... Poi se la melanconia e lo scuoramento mi leva dalle carte, oh quanto vegliate! corro e vado in qualche caffè arabo, in qualche gargotta od in qualche ritrovo arabo e con gli arabi, unici miei amici e simpatici dell'Africa, passo delle ore divertendomi ad ascoltare e a discutere nel loro selvaggio parlare le tesi dei loro riti truci e delle loro strane aspirazioni" (25 dicembre 1907).

Il passo manifesta una forte propensione, una simpatia umana per gli arabi, ma sembra anche dire in modo evidente che lo straniero non ne ha colto lo spirito, che li osserva dall'esterno percependo la distanza che li separa da sé, che giudica quella distanza come disposta sull'asse alto-basso e, che, dalla prospettiva della sua civiltà, non può non definire *selvaggio* il parlare, *truci* i riti e *strane* le aspirazioni di quelli.

A questo proposito sarebbe forse necessario operare una riflessione sul Cucca *viaggiatore* e sulla sua visione dei luoghi visitati e delle genti che vi abitano. Personalmente credo che, quand'anche un individuo sia condotto in ceppi, poniamo verso una destinazione penitenziaria, la sua percezione relativa alle modalità del transito e all'impatto col mondo nel quale deve inserirsi, sia interessante e potenzialmente produttiva. Il viaggio del Cucca, del resto, non è coatto ma frutto di una libera scelta ancorché dipendente da ragioni di lavoro, la sua durata talmente lunga nel tempo che non potrebbe non aver prodotto effetti significativi. E, quel che più conta, ci troviamo alle prese con un viaggiatore che sa di esserlo, che, nelle lettere, negli impacciati *Racconti del gorbino*, nelle poesie e, soprattutto, nelle *Galoppate nell'Islam* (a mio giudizio il testo più interessante – o forse l'unico che lo sia per intero – fra quelli destinati alla pubblicazione) continuamente allude al movimento come a un valore in sé e per sé. Di fatto il Cucca impiega la qualifica di *nomade*, *errante* o *rapsodo* (volendo dire di colui che va

cantando di luogo in luogo) ogni qual volta intende dare una connotazione positiva al personaggio di cui tratta, e parla del movimento (riferendosi anche ai mezzi di trasporto, cavalli, cammelli o treni che siano) come di un elemento da cui non possono non derivare modificazioni sulle vicende narrate.

Quanto alla capacità di comprendere il mondo arabo direi che ha colto quel che poteva cogliere, nel bene e nel male (con i limiti dei quali abbiamo parlato, riferendoci, a mo' d'esempio alla rappresentazione della donna[20]), a causa del fortissimo filtro letterario che condizionava il suo rapporto con quella realtà e, più in generale, della temperie che caratterizzava, negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento, la percezione del mondo arabo da parte dell'Occidente in genere e, in particolare, da parte di quegli occidentali che, più o meno rinnegando la cultura d'origine, s'erano trasferiti in terra d'Africa, in certa misura integrandosi, e per il resto rimanendo sospesi in un limbo.

Anche la più nota Isabelle Eberhardt, del resto, è allo stesso modo suggestionata dal mito, allo stesso modo affascinata da *topoi* quali l'amore, il *kif,* il vagabondaggio, il travestimento con vesti beduine, la religione di Allah intesa soprattutto per quegli aspetti che immediatamente colpiscono un occidentale, e così via.

Tutto ciò non deve essere, nel caso del Cucca, motivo di stupore o di scandalo. Egli non è un viaggiatore-antropologo dal quale avremmo potuto pretendere ben altre informazioni e maggiore sensibilità di percezione. È, invece, nel momento del primo contatto che segna una sorta di *imprinting,* un ventenne autodidatta che arriva in Africa con la mente piena di letture dannunziane, che sottrae al

[20] Ma sarebbe interessante osservare, ribaltati i ruoli, la descrizione dell'uomo nelle pagine di Isabelle Eberhardt.

commercio del legname le ore per letture convulse dalle quali derivano altri *innamoramenti* letterari: e ancora bisognerebbe citare Isabelle Eberhardt che egli conosce leggendo la “magnifica opera” di Vigné d’Octon e che soprattutto gli appare attraverso un titolo nel quale sembra racchiuso un universo: “*Mek-toub*. Era scritto” (2 aprile 1911).

Certo, avrebbe potuto accorgersi che quell’universo non si esaurisce, come all’occidentale appare di primo acchito, nel fatalismo, ma l’incontro del Cucca con il fatalismo era, per certi versi, inevitabile, considerate la sua origine sarda e barbaricina, la fissità di quel mondo d’origine dominato da una sorte che può apparire immodificabile.

E poi, la sottolineatura dell’ineluttabile nel destino dell’uomo si presta a uno sfruttamento narrativo del tutto coerente con la personalità dell’autore e con i modelli ai quali si affida. Tanto che, nelle *Galoppate nell’Islam*, non gli appare blasfemo (come pure potrebbe apparire) il coniugare concetti religiosi con un’opera di seduzione che il protagonista del racconto compie riuscendo, nello stesso tempo, a rendere felice la fanciulla amata e i suoi familiari da principio abbastanza maldisposti: “Dissi loro che di nessuna colpa dovevano accusare né Zachia né lo straniero che l’aveva portata via. Pronunziando con divozione il nome di Allah, feci osservare che nulla al mondo segue via diversa da quella che egli ha scritto nel gran libro dall’alba della vita, quindi che tanto Zachia che io, non facevamo che fatalmente eseguire il nostro Maktùb ed esaudire la volontà dell’onnipotente. Il mio parlare pacato, i gesti, la forza delle mie argomentazioni le lasciavano mute e raccolte, e quando mi tacevo era Zachia, sfolgorante di bellezza per il nuovo trionfo che mormorava: Ve l’avevo detto! ve l’avevo detto! E la loro meraviglia fu al colmo quando dissi che io non andavo mai a dormire senza aver pronunziato: “Lai Allah i Allah Mohamed Rassul Allah” (Non vi è altro Dio all’infuori di Allah e Maometto è il suo profeta), e quando come una

rivelazione parlai loro lungamente del Corano e dissi che ne obbedivo le leggi e i precetti: dissi che non ci eravamo mai contaminati durante il giorno con Zachia, che non mangiavo né bevevo; e per tre giorni davvero entro quella casetta osservai il digiuno del Ramdan. Ma il mio sacrificio fu dolce; ché quelle anime primitive presero ad amarmi di amore materno ed i loro cuori provarono la grande felicità del miracolo. Zachia raggiante perché seppi battere ed entrare nell'anima delle due anziane, che personificavano l'Islam più puro e devoto, mi colmava di gentilezza e di amore; e quando dovetti ribellarmi alla gioia sapiente e placida per riprendere il mio triste andare, tutte e tre insieme, mi dissero: – Perché non butti via il cappello e metti il cabùs e passi con noi la tua vita? – Che importa il cappello? – risposi. – Sotto le spoglie di una civiltà meno buona e meno civile della vostra ignoranza, il mio cuore è arabo, voi lo sapete, e meglio lo saprete in avvenire. In quella casetta di argilla sonnecchiante fra le palme o nella agiata casa moresca degli altipiani di Costantina, viva dell'assiduo rumore dei telai preistorici, il destino mi conduce più volte; e non sono più lo straniero d'avventura che batte alla porta; ma il fratello e l'amante sempre atteso che ritorna"[21].

Certo, chi legga velocemente queste righe, o gli analoghi passi delle lettere, e veda di quali attributi il Cucca gratifica i suoi amici arabi e i loro costumi (*selvaggi*, *truci*, *strani*, *primitivi*, *preistorici* e *ignoranti*) potrà anche concludere che egli prova un profondo disprezzo per quel mondo che reiteratamente dichiara d'amare. La realtà delle cose è diversa e risulterà comprensibile solo se terremo conto del rapporto tormentato con il paese d'origine e, ancora una volta, del filtro letterario rappresentato, stavolta, dalle letture deleddiane. Nell'opera della Deledda un'aggettivazione dello

[21] F. CUCCA, *Galoppate nell'Islam*, cit., pp. 108-110 (oggi in edizione Condaghes, 1993, pp. 166-167).

stesso tipo tende ad evocare, in termini assolutamente positivi, il mondo lontano nel tempo, *primitivo*, *biblico* od *omerico* che dir si voglia, in cui il popolo sardo esprimeva sentimenti magnanimi di forza e libertà per i quali nel presente non si può che provare un'indefinibile nostalgia: il dolore per un tempo perduto, più che per un luogo[22].

Il Cucca, come sapevamo e la corrispondenza col Deffenu conferma, è un lettore attento della Deledda. Inoltre è un sardo che riflette sulle condizioni della sua terra e, in particolare, su quelle estremamente negative di Nuoro e della Barbagia ed è un politico d'intendimenti radicali, un anarchico (almeno fino ad un certo punto della vita) che non apprezza le forme assunte dalla civiltà occidentale. Egli guarda alla Sardegna e la vede guasta per gli effetti negativi di quella civiltà, auspica, come abbiamo visto, un cambiamento profondo, una modernizzazione, un passo verso quello che chiama l'*Avvenire.* Guarda all'Islam e vede un'immagine rovesciata rispetto alla Sardegna del futuro che vorrebbe: una Sardegna del passato, non ancora corrotta dalla civiltà occidentale della quale sente di far parte, sia pure da oppositore, delle cui colpe sa di dover condividere la responsabilità. Per questo definisce la sua civiltà come *meno buona e meno civile* rispetto a quella araba, che pure gli pare *ignorante*. E di quell'ignoranza, così vicina a uno stato originario in cui è patente la consapevolezza di sé, prova con evidenza nostalgia.

[22] Tra la Deledda e il Cucca c'è, al riguardo, una sostanziale sintonia, se la scrittrice nuorese potè scrivergli, complimentandosi, le parole riportate nella lettera del 6 aprile 1909: "Grazia Deledda mi ha scritto una cartolina d'incoraggiamento e mi dice che, a parte qualche imperfezione giovanile, trova vita e colore nei miei racconti e che le pare di vedere il deserto ed i paesi da me descritti e che i poveri arabi le fanno ricordare i nostri pastori primitivi".

Insomma, nessun disprezzo dell'altro ma, in un complesso gioco di rimandi, l'altro come specchio del proprio dover essere.

Per questo, accanto al primo motivo di restituzione al patrimonio delle lettere d'uno scrittore (per quanto piccolo ma tale, tuttavia, da aiutarci a comprendere, ad esempio, che cosa siano stati il carduccianesimo e il dannunzianesimo nell'Italia d'inizio Novecento) dobbiamo continuare a occuparci di Francesco Cucca, a ricercarne le opere ancora inedite, a studiarlo. Perché, con tutti i suoi limiti, ha tuttavia dispiegato uno sforzo di proporzioni notevoli per mettersi al passo coi tempi, per confrontarsi con l'arte, per conoscere ciò che nel campo letterario doveva essere conosciuto in quel principio di secolo, per osservare gli altri e cercare di capire se stesso. Perché poi, con rara generosità intellettuale e materiale, ha messo a disposizione della sua terra il patrimonio accumulato, facendosi mediatore di cultura, promuovendo, incoraggiando, costruendo i rapporti che aiutano a vincere l'isolamento, a far circolare le notizie e le idee.

Gli innegabili limiti della sua prosa e della sua poesia non vanno sottaciuti, ma non possono impedirci di notare quel che c'è di buono e di ancora interessante, soprattutto nelle *Galoppate nell'Islam.*

Bisogna sperare che nuove carte vengano alla luce e portino ulteriori elementi di conoscenza concernenti i dati biografici, l'attività culturale e gli orientamenti ideologici. Saranno contributi utili per comprendere una personalità a suo modo significativa nel panorama letterario come in quello sociale e politico. Sotto tale profilo ogni ulteriore documento dovrà essere acquisito con scrupolo e osservato con interesse. Non credo sia compito dello studioso auspicare che l'autore studiato si comporti in un modo piuttosto che in un altro. A noi spetta soltanto di registrare fedel-

mente quel che le carte contengono: *neutrali*, per così dire, quale che sia il tenore della nostra scoperta.

Che il Cucca abbia o meno aderito al fascismo mi sembra sia, al giorno d'oggi, più un problema di conoscenza storica che di morale politica. Quanto alla sua moralità, ammesso che chi studia letteratura debba occuparsene, sia sufficiente dire che le lettere confermano quanto già sapevamo: e cioè che ha messo a disposizione degli altri tutto quello di cui disponeva. In aggiunta, risulta che è morto povero, da quel galantuomo che sempre era stato. Non influirà sugli aspetti letterari dei quali vogliamo occuparci, ma è pure qualcosa.

A leggere quel che Francesco Cucca scriveva all'amico Deffenu circa un secolo fa – con gli occhi e le preoccupazioni di un presente in cui la cultura araba e quella occidentale si fronteggiano in forme drammatiche e non di rado violente – troviamo un ulteriore motivo che suggerisce l'utilità di pubblicare le carte del *ribelle* barbaricino. Nelle sue lettere sembra quasi di poter vedere fotografato il germe dell'incomprensione e dell'incomunicabilità fra i due mondi.

Con l'aggiunta di un aspetto paradossale. L'epistolografo appartiene all'entità etnostorica sarda, per secoli sottoposta a una dominazione coloniale dalla quale è stata privata dei fondamentali diritti di autogoverno: ebbene, a dispetto delle sue stesse intenzioni, egli si trova ora dalla parte dei *colonizzatori*; e, per ironia della sorte, è addetto al commercio del legname, ovverosia opera in un'attività di sfruttamento economico che infligge alla terra la stessa ferita della quale ha sofferto la Sardegna ricavandone cicatrici non rimarginabili con la perdita dei boschi.

C'è da riflettere, pensando alla dolorosa attualità del difficile rapporto fra l'occidente e un terzo mondo che appare sempre più antagonista per concezioni, sentimenti religiosi, assetti economici e ordinamenti politici.

Cucca è testimone di una fase importante: quella coincidente con i primi decenni del Novecento, quando, al di là della realtà politica, militare ed economica – che, nella sua varia caratterizzazione, risponde comunque allo schema della sottomissione e dello sfruttamento – esisteva un'indubbia tensione positiva espressa dai tanti che guardavano con intenzioni genuine al mondo africano: alcuni nomi li abbiamo già citati, sia sufficiente aggiungere ora almeno quello di Charles de Foucauld che operò in Algeria (muovendosi nelle zone sahariane e nel massiccio dell'Hoggar) dall'inizio del secolo al 1916, anno della sua morte avvenuta per mano di un gruppo di nomadi.

Non vi è dubbio che il Padre De Foucauld fosse mosso in primo luogo dall'intendimento evangelizzatore e nutrisse la convinzione che religione e civiltà dovessero progredire di pari passo con gli uomini del generale Henri Laperrine. Ma era uomo sensibile, profondamente legato ai tuareg, studioso della loro lingua e della loro cultura, autore del primo dizionario tuareg-francese e di una raccolta della poesia di quel popolo la cui compilazione si concluse simbolicamente alla vigilia della morte. È questa intelligenza che lo rende capace di una profezia espressa con lucidità: "Se non facciamo il nostro dovere e sfruttiamo invece di civilizzare, perderemo tutto e l'unione da noi realizzata di questo popolo si rivolterà contro di noi"[23].

Francesco Cucca non mostra altrettanta forza interpretativa, ma le sue lettere, se sappiamo leggerle, contengono molti degli elementi necessari per riflettere su un rapporto *diseguale*, che tale sembra restare, obiettivamente, anche nel caso di coloro che esprimano sentimenti di laica o religiosa solidarietà o "un'etica del viaggio" tesa ad annullare la

[23] Citato in R. BAZIN, *Charles de Foucauld. Esploratore del Marocco, eremita nel Sahara*, Milano, Figlie di San Paolo, 2005, p. 428.

distanza fra ospite (inteso come colui che ospita qualcuno) e ospite (inteso come colui che è ospitato)[24].

Contengono, più ampiamente, stimoli a riflettere sulla storia del Novecento, sulle grandi tragedie che hanno segnato quel secolo, sulla pesante eredità che il nuovo millennio ne ha ricevuto. E che in larga misura consiste nell'aver restituito vigore a contrapposizioni e conflitti, a *estraneità*, che Francesco Cucca poteva considerare del tutto inattuali.

Giuseppe Marci

[24] Cfr., al riguardo, M. FARNETTI, *Divenire ospite. L'etica del viaggio in Francesco Cucca*, in "La Grotta della vipera", XXV, 87, 1999, pp. 31-37.

Nota bibliografica

OPERE DI FRANCESCO CUCCA

Poemetto del dolore, s. l., Egles, s. a.

I racconti del Gorbino, Teramo-Grottamare, La Fiorita, 1909.

Veglie beduine, Ancona, Puccini e figli, 1913.

Veglie beduine, a cura di D. Manca, Cagliari, Astra, 1993.

La farfalla, “Rivista sarda”, vol. 2, n. 6, 1920.

La madre, “Rivista sarda”, vol. 3, n. 1, 1921.

Galoppate nell’Islam, Roma, Alfieri e Lacroix, 1923.

Galoppate nell’Islam, a cura di G. Marci, Cagliari, Condaghes, 1993.

Il sughero, “Rivista sarda”, vol. 5, n. 1, 1923.

Il pastore, “Il Nuraghe”, vol. 1, n. 7, 1923.

Il mare, “Il Convegno”, vol. 11, n. 6, 1958.

Muni rosa del Suf, a cura di D. Manca, Nuoro, Il Maestrale, 1996.

Algeria, Tunisia, Marocco, a cura di D. Manca, Nuoro, Istituto Superiore Regionale Etnografico, 1998.

ARTICOLI CITATI NELL’EPISTOLARIO

La stampa italiana in Tunisia, “Gioventù”, 1907.

Sangue sempre sangue, “Gioventù”, 1907.

Gli Emigrati, “Gioventù”, n. 22, 1907.

Lettera aperta al Sig. Carlo Rossi, “Gioventù”, 1908.

Crescete, moltiplicate ed empite la terra, “Gioventù”, 1908.

Alle madri di Sardegna, 1908.

Preti e preti, “La Via”, 1908.

La Grande preghiera, “L’Alleanza Libertaria”, 1908.

I nostri Emigrati, “La Nuova Sardegna”, 1908.

Il Fantasma fatale, “Il Proletario”, 1908.

La vandale, “La Fiorita”, 1908.

Per confermare la leggenda, 1909.

Un altro onorevole, 1909.
Canti sardi di Cipriano Cipriani (recensione), “La Fiorita”, 1909.
La Khaina di Magalì Boisnard (recensione), “La Vita letteraria”, 1910.
Contro Quarello, “L’Unione di Tunis”, 1910.
Ricordando la patria, “La Nuova Sardegna”, 1911.
Per Gori, “Il Pensiero”, 1911.
La viottola, “L’Unione sarda”, 1913.
I grassatori passano, Barbaricini all’erta!, “Pensiero Anarchico”, 1913.
Poeta anarchico, “Volontà”, 1913.
Giuseppe Lipparini Poeta, “L’Unione sarda”, 1913.
Il male nostro di Massimo Orano (recensione), 1913.
F. Augusto de Benedetti: scrittore d’eccezione, “Giornale dell’Isola”, 1928.

LIRICHE CITATE NELL’EPISTOLARIO
E NON INSERITE IN SILLOGE
Visioni. A Sebastiano Satta, “La fiorita”, 1907.
Pane arabo. A Leopoldo Carta, “La fiorita”, 1907.
Prima gloria. A Francesco Ciusa, 1907.
Natale, 1907.
Un pastore arabo, 1908.
Un vecchio scudo, 1908.
Sogni romiti, 1908.
Pasqua d’aprile, 1908.
L’ombre dei vinti, 1908.
Rime di sangue, 1908.
La quercia, 1908.
La sughera, 1908.
L’elce, 1908.
La meretrice, 1908.
La Buona Novella. A Vindice Satta, 1908.
La Camella morta, 1908.

Accampamento di Nomadi, 1908.
Suonator del Kombor, 1908.
Palmizio triste, 1908.
Il nomade, 1908.
Naufrago, 1910.
La leggenda di Nesgma, 1910.
La Khaina, 1910.
Il bassûr, 1910.
Sotto la tenda, 1910.
La Fattucchiera, 1910.
La leggenda del corvo, 1910.
Idilli, 1910.
Il flauto del pastore, 1910.
La Salma, 1912.
Canto nuziale, 1913.
Il piccione viaggiatore, “Sardegna”, 1914.

NOVELLE CITATE NELL’EPISTOLARIO
E NON INSERITE IN RACCOLTA
Le due spose, 1910.
La Sortiera, 1912.
Raina, 1912.
Il malocchio, 1914.

BIBLIOGRAFIA CRITICA
A. DEFFENU, *Un poeta sardo arabo*, “Sardegna!”, vol. 1, n. 2, 1914.
R. CARTA RASPI, *Francesco Cucca*, “Il Nuraghe”, vol. 1, n. 3, 1923.
F. ALZIATOR, *Storia della letteratura in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Zattera, 1954, pp. 470-471.
M. C. R., *Lettere del Satta a Francesco Cucca*, “L’Unione sarda”, 1 novembre 1964.
G. PAU, *Francesco Cucca: la vita, le opere, la critica*, s.l., ciclostile, 1982.

G. MARCI, *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell'identità*, Cagliari, Cuec, 1991, pp. 71-76.
D. MANCA, *Francesco Cucca: poeta sardo-arabo*, "La Grotta della vipera", XX, 60-61, 1992, pp. 10-17.
D. MANCA, *Dall'isola natale al Maghreb: profilo di Francesco Cucca, il letterato nuorese sul quale è caduto un ingeneroso silenzio*, "Sardegna fieristica", n. 32, 1993.
D. MANCA, *Voglia d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante*, Nuoro, Il Maestrale, 1996.
G. MARCI, *Il mal d'Africa di Francesco Cucca*, "La Grotta della vipera", XXIII, 78, 1997, pp. 66-67.
M. BRIGAGLIA, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, in L. BERLINGUER-A. MATTONE (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Torino, Einaudi, 1998.
C. PORCU, La madre *di Francesco Cucca*, "La Grotta della vipera", XXIV, 84, 1998, pp. 45-53.
G. MARCI, *Francesco Cucca fra letteratura e politica*, "La Grotta della vipera", XXV, 87, 1999, pp. 5-20.
G. RIMONDI, *Paesaggi sonori. Lo spazio della musica nell'opera di Francesco Cucca*, "La Grotta della vipera", XXV, 87, 1999, pp. 22-29.
M. FARNETTI, *Divenire ospite. L'etica del viaggio in Francesco Cucca*, "La Grotta della vipera", XXV, 87, 1999, pp. 31-37.
G. P. STORARI, *Tra relativismo ed etnocentrismo*, "La Grotta della vipera", XXV, 87, 1999, pp. 38-42.
G. CONTU, *Arabismi in* Galoppate nell'Islam, "La Grotta della vipera", XXV, 87, 1999, pp. 43-49.
M. PALA, *La lontananza come identità*, "La Grotta della vipera", XXV, 87, 1999, pp. 51-56.
R. MANELLI (a cura di), *Frontespizi della poesia sarda in lingua italiana*, Cagliari, Aipsa, 2001, pp. 104-109.
S. PILIA, *I* perché *di viaggio nella Nuoro di primo Novecento*, "Nae", Cagliari, I, 1, 2002.

S. Pilia, *Introduzione*, in S. Satta, *Leggendo ed annotando*, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi / Cuec, 2005, pp. XXVIII-XXXIII.

s.p.

Nota al Testo

La presente raccolta di lettere di Francesco Cucca ad Attilio Deffenu comprende l'intero *corpus* epistolare in fogli sciolti (in seguito **Ms**), attualmente conservato dall'erede, Salvatore Cucca, presso la propria abitazione a Mentana (Roma).

Seguendo i criteri adottati in altre edizioni di carteggi, si è scelto di:

– uniformare le oscillazioni d'autore nella collocazione del luogo, della data e della firma finale riportati rispettivamente in alto a sinistra, in alto e in basso a destra dell'impaginato;
– adottare un criterio di uniformità nell'impaginato dei versi o delle liriche contenute nelle lettere.

Si è inoltre proceduto a:

– sciogliere le abbreviazioni di non immediata comprensione, segnalando l'intervento con le parentesi aguzze (ad es., *St. M.* reso con *St*<*anis*> *M*<*anca*>), mantenendo invece le più comuni, quali: *aff*^{mo} o *aff*^{ma} per *affezionatissimo/a*, generalmente posto in chiusa; *Avv.* per *Avvocato*; *c.m.* per *corrente mese*; C^{ia} per *Compagnia*; *D*^{r}. per *Dottore*; *ecc./etc.* per *eccetera*; *M*^{lle} per *mademoiselle*; *ms* per *manoscritto*; *n*^{o} per *numero* e *n*^{ri} per *numeri* generalmente riferiti a periodici; *p. es.* in luogo di *per esempio*; *Sig.* per *Signor*; *Sig.ra* per *Signora*; *S*^{bre} o *7*^{bre} per *Settembre*; *8*^{bre} per *Ottobre*; *Sp*^{le} per *Spettabile*; *15*^{na} per *quindicina*;
– mantenere il plurale in *-ie* (ad es., *aluccie*, *angoscie*, *goccie*, *greggie*, *mancie*, *reggie*, *saggie*) e l'uso di /ii/, /j/, /î/, /ï/, sporadicamente adottati dall'autore;
– semplificare e uniformare l'interpunzione, spesso adottata secondo un criterio casuale: sostituendo sempre il trattino posto a fine frase col punto fermo e sopprimendolo

all'interno del periodo ove ridondante; inserendo il punto o la virgola quando omessi; riducendo a tre i punti di sospensione;

– conservare la scrittura dei lemmi in sardo voluta da Cucca, senza ricorrere alla trascrizione fonetica;
– adottare la maiuscola a inizio frase, dopo punto fermo, esclamativo, interrogativo e punti di sospensione (salvo i casi in cui tali segni non interrompono la soluzione di continuità del discorso); mantenere invece l'uso di maiuscolo/minuscolo fatto dall'Autore quando sia chiara la valenza semantica assegnata al termine (ad es., *Avvenire*, *Fede*, *Idea*, *Ideale*, *natale*, *Sogno*) o nell'indicazione dei mesi dell'anno (ad es., *Febbraio/febbraio*) e dei giorni della settimana (ad es., *Martedì/martedì*);
– uniformare graficamente i termini *anarchico*, *monarchico* e derivati sporadicamente scritti *anarChico* e *monarChico*;
– mantenere le alternanze grafiche (ad es., *a la*, *alla*; *Bone*, *Bona*, *Bône*; *cliché*, *clichet*; *con la*, *colla*; *da la*, *dalla*; *giovine*, *giovane*; *lagrime*, *lacrime*; *per il*, *pel*; *per i*, *pei*; *recenzione*, *recensione*; *resultato*, *risultato*; *sacrifizio*, *sacrificio*);
– uniformare secondo le norme ortografiche correnti le oscillazioni grafiche d'Autore (ad es., le forme dei verbi ausiliari in quella corretta e graficamente corrente: così, *ha* in luogo di *a* o *à*; *hai* in luogo di *ai* o *ài*; *ho* in luogo di *ò*; la copula *è* o la congiunzione *e* spesso confuse fra loro; così come il toponimo *Djidjielli* scritto in alternanza con la forma *Djidjelli*);
– conservare forme verbali desuete o erronee (ad es., *abbi* per *abbia*, *ebbimo*, *faressimo*, *venghi*), così come l'uso dell'ausiliare *essere* con alcuni verbi in forme composte quali, ad es., *sono facendo*; *sono scrivendo*;
– eliminare l'apostrofo quando compariva dopo l'articolo indeterminativo maschile singolare e inserirlo dopo il femminile;
– trascrivere i nomi di persona secondo la grafia adottata

dall'autore anche quando sia errata (ad es., *Degouch* in luogo di *De Gouges*; *Hervé* per *Hervieu*; *Nordeau* per *Nordau*; *Novicow* in luogo di *Novikov*) o presenti oscillazioni (ad es., *Dannunzio*, *d'Annunzio*, *D'Annunzio*; *Khessler*, *Kessler*; *Kropoktine*, *Kropoktin*; *Tolstoi*, *Tolstoj*);
– inserire le virgolette alte nella titolazione dei periodici e il corsivo per i titoli di opere e articoli, secondo criteri moderni;
– emendare l'accentazione laddove errata (ad es., *dò*, *fà*, *gia* per *già*, *la* per *là*, *mè*, *nò*, *se* per *sé*, *stò*, *tè*) e trasformare, secondo l'uso corrente, in acuto l'accento che era segnato grave in *acché*, *benché*, *ché*, *giacché*, *perché*, *poiché*, *réclame*, *sé*, *sicché*, *Vigné*;
– conservare le forme desuete (ad es., *ampliamente*, *camella*, *comedia*, *comento*, *contracambio*, *espulsare*, *fabro*, *giaciono*, *gorgare*, *imaginare*, *inspirato*, *neanco*, *pienare*, *punziglione*, *qualcuni*, *ritardanza*, *sodisfare*, *trincera*, *ubbriaco*);
– trascrivere gli allegati cui le lettere fanno riferimento quando acclusi;
– mantenere lo stile della sottolineatura (doppia, singola, a parola, a frase);
– modificare la datazione di alcune lettere in quanto errata come desumibile dal contesto (nello specifico: 2 aprile 1911 e non 1910; 14 marzo 1912 e non 1911; 2 gennaio 1913 e non 1912);
– indicare con lettere le note dell'autore.

Sono stati inoltre inseriti in nota i riferimenti alle lettere inviate da Attilio Deffenu a Francesco Cucca (pubblicate in A. DEFFENU, *Epistolario 1907-1918*, a cura di M. Ciusa Romagna, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1972, edizione indicata in nota con la lettera **E**) quando presenti: non essendo, infatti, riportate nella raccolta in versione integrale, spesso vi è l'omissione del brano cui Cucca fa riferimento.

L'epistolario è composto da 157 lettere con il seguente andamento cronologico:
1907: due lettere; 1908: dodici; 1909: nove; 1910: undici; 1911: diciotto; 1912: trentacinque; 1913: ventotto; 1914: tre; 1915: due; 1916: una; 1917: una.

I materiali scrittori utilizzati si compongono generalmente di fogli protocollo a righe (formato cm 21x29,7), vergati con inchiostro nero: le variazioni a tale norma sono indicate in nota.

Inoltre, come si evince dalle informazioni biografiche, essendo il percorso culturale di Cucca particolarmente travagliato, il testo è caratterizzato da una sua *opacità* non completamente eliminata, ma volutamente lasciata all'intuizione del lettore, così come si è ritenuto opportuno non emendare le marche regionali sintattiche e lessicali.

Tavola dei segni adottati:

<> integrazione di parole o lettere mancanti
{} parole o lettere espunte
| | in linea
≡ in interlinea
~~barrato~~ biffato o cancellato
⊥ sopra una cancellatura
≡ ⊥ in interlinea sopra una cancellatura
→ margine destro
← margine sinistro
↑ margine superiore
↓ margine inferiore
†...† parola o lettera illeggibile
~~†...†~~ parola o lettera illeggibile cancellata

Ringrazio sentitamente il Professor Salvatore Cucca che generosamente ha fornito i manoscritti e preziose indicazioni, mostrandosi sempre disponibile nel corso del lungo lavoro di spoglio.

Sono grata alla Dottoressa Gisa Dessì per la paziente revisione del testo, al Dottor Nicola Gabriele per la precisa informazione sui periodici citati e alla Dottoressa Giovanna Onali per la supervisione nelle sezioni in lingua francese.

Grazie anche al Dottor Mariano Loddo per il *sempiterno* sostegno morale e pratico.

Un amorevole ringraziamento vada infine a Gioacchino, Nicolò e Gabriele per essermi sempre e comunque vicini.

Simona Pilia

La buona novella!

a Sebastiano Satta

per il natalizio del suo, del nostro Vindice.

Tu sei venuto al Sole col vagito
Di gioia o Vindice! Sii benedetto!
Ed il licore che succhî dal petto
Di mamma, ti dia forza del granito.

Un Sogno buono, un Sogno fiorito
Di bene ti guidi l'intelletto,
E di babbo e di mamma – del tuo affetto –
Sia il venerando capo – redimito....

A te buon Padre! Padre di dolore
Che piangi sempre la figlietta morta,
E che riedi a noi, pure dalla morte,

Deh, svegli il bimbo, il Sogno ed il Vigore....
\+ E l'anima ribelle sia risorta
Ai canti vindici e al lavoro forte.

Bona (algeria) 29 Luglio 1908

~~Bona (algeria)~~

Francesco Cucca

\+ oppure: E l'anima tua bella sia risorta

1907

Tabarka lì 25 Novembre 1907

Carissimo Attilio,

Sono da stamane favorito dalla tua graditissima cartolina alla quale voglio risponderti lungamente e sollecitamente, tanto che ti convincerai che io molto meglio di te riesco ad annoiare chi fa la bestialità di leggermi.

Prima di tutto torniamo un passo indietro. La tua bella lettera che mi fu graditissima, e mi lusingò un tantino, anzi un po' troppino col *Poeta degli Umili*[1]. Io ti ringrazio di cuore della tua squisita attenzione. Ma sai? Io sono così grande ammiratore di quell'uomo, che sfiderei l'impossibile se sapessi di fargli cosa gradita. Però ho mandato a tanti[2] quella rivista e sono sicurissimo che molti e molti l'avranno commentata ed avranno seminato le loro critiche, chi giuste e chi scorrette. Tu sai benissimo che la mia vita, che fu recisa può dirsi al primo albore, non permise al mio cuore, alla mia anima, alla mia intelligenza di sbocciare come i fiori a primavera. Sai bene che ho avventato[3] la mia fanciullezza per il pane per lidi lontani ed incogniti e che se ho nel cervello la pazza idea di scrivere e di far versi, non ho le pretese di gloria, cosa non concessa ai poveri come me di 5ª elementare. Però, siccome più che di me, si tratta del Poeta, vorrei che tu, poiché certamente[4] devi esserti ritrovato di fronte a qualche diceria in proposito, mi dicessi l'impressione che ha fatto nei più e quali siano le persone con le quali ne hai parlato e da quali ne hai sentito parlare. Questo m'interessa molto, e più di tutto mi interessa sapere la verità "candida e nuda". Non risparmiarmi le scudisciate, sappi che io ho delle spalle capaci a sopportarle serenamente.

Tu, che qualche giorno appena hai abbandonato la nostra città agreste, dimmi: hai visto Mario Manno? Franceschino Ciusa?

[1] L'articolo, *Il Poeta degli Umili* (dedicato a Sebastiano Satta, poeta nuorese, 1867-1914), venne pubblicato il 16 settembre 1907 su "Il Pensiero", rivista quindicinale di sociologia, arte e letteratura, stampato a Roma e diretto dagli anarchici Luigi Fabbri (1877-1935) e Pietro Gori (1865-1911). Di quest'ultimo, Cucca indica alcuni versi tratti dalla silloge qui più volte citata *Canti d'esilio* (1906).

[2] ~~*molti*~~ ≡⊥*a tanti*

[3] Gettato al vento.

[4] ≡~~*ti*~~

Felezze[5]? Parlami di loro. Con qualcuno d'essi hai parlato del *Poeta degli Umili*? Ed ora avanti. (Vedi che noiosissimo principio?)

Non ho da dopo la mia partenza da Roma notizie di Sottovia. Non ho visto nella "Gioventù"[6] il tuo scritto che mi dicevi di aver mandato a Sottovia, ma che vuoi? Se tu sapessi è tanto assediato ed il giornale è quindicinale che non può disimpegnarsi come vorrebbe, certo in avvenire, convinto come sono della validità del tuo scritto, non mancherà spazio pure per te. Figurati che il mio articolo *La stampa italiana in Tunisia* l'avevo scritto nel mio passaggio a Roma e *Sangue sempre sangue* da Milano in quei giorni dello sciopero[7].

Ora voglio dirti, o piuttosto tracciarti il mio viaggio <in> Italia e Francia. Mio punto di sbarco: Castellamare di Sta<b>bia. Visitato: Napoli, Pompei, il golfo e le piccole isole di Capri e d'Ischia, visto Sorrento. Roma, Pisa, Livorno, Firenze, Volterra, Genova, Pavia, Milano, Torino, Savona, Porto Maurizio, Sanremo[8], Ventimiglia, Menton, principato di Monaco, Montecarlo, Villafranca, Nizza, S. Rafaele, Tolone, Marsiglia e di là mi sono imbarcato per Bône.

Vedi che po' po' di viaggio: quel permesso che avevo, invece di venirmene a Nuoro ho pensato di far quello, e non me ne pento perdio, anche se sia stato un po' più salato. Parlarti delle magnificenze e degli incanti veduti sarebbe follia.

[5] Nella sua risposta a questa lettera – datata Sassari, 17 dicembre 1907 – Attilio Deffenu fornisce le informazioni richieste da Cucca: "Vidi Mario Mannu non è che tre giorni, di passaggio per Sassari, diretto ad Alghero dove è stato nominato insegnante elementare" (**E**, p. 8). Francesco Ciusa (1883-1949), scultore nuorese, vinse la biennale di Venezia nel 1907 con *La Madre dell'ucciso* e si presentò, l'anno seguente, a Roma, alla Mostra Internazionale d'arte con l'opera *Il pane*. Felezze è soprannome di Michele Papandrea (1881-1918), che fu sindaco di Nuoro e poeta anche dialettale, autore di *Vita da Romita* e *Redenzione* cui Cucca fa cenno oltre; morì combattendo con la Brigata Sassari come sottotenente (Cfr. L. MOTZO, *Il cinquantenario della dichiarazione di guerra 1915-18 e la rievocazione di Michele Papandrea e Attilio Deffenu caduti nella "Sassari"*, Sassari, Gallizzi, 1966).

[6] "La Gioventù Libertaria", quindicinale anarchico diretto dal romano Ettore Sottovia, giornalista, fondatore anche del settimanale romano "L'Alleanza Libertaria contro ogni forma di sfruttamento e di autorità" e de "L'Unione" di Tunisi, fu alla guida del movimento anticolonialista nordafricano.

[7] Nell'ottobre 1907, a Milano vi fu uno sciopero dei gasisti, nel quale intervennero i carabinieri uccidendo un operaio.

[8] **Ms** *S. Remo.*

Ieri ti ho mandato un giornale “La Vita Letteraria”[9] con una mia bibliografia ad una commedia in francese. Oggi ti mando due vecchie “Gioventù” con due miei articoli ed ho scritto a Sottovia <che> ti mandasse il n° 22 dove ho scritto *Gli Emigrati*, un articolo che non ho e che avrei piacere di fartelo leggere. Inutile dirti che di questo e dei miei <u>delitti</u>[10] <u>letterari</u> d’avvenire voglio la tua <u>critica</u> non i tuoi <u>vanti</u> mi comprendi?

Quali indirizzi avevi dato a Sottovia per “La Gioventù” a Nuoro? Li[11] aveva poi lui mandato numeri di saggio? Potresti[12] dargli qualche altro indirizzo di Sassari?

Tu cosa fai di bello? Ti diverti bene a Sassari? Giacinto Satta è costì[13]? Conosci il suo indirizzo?

Io qui lavoro tanto, tanto. E se qualche ora di libertà m’è concessa amo la solitudine ed assalito dai pensieri nostalgici e cari, avvolto nel velo dei ricordi, talvolta mi vien la voglia di piangere!… Ma io studio, studio, leggo i versi di Bustianu, di Carducci e poi mi balza anche il desiderio di scrivere. Scrivo, scrivo, senza rendermi conto di quel che faccio; e sai? È orribile a dirsi, azzardo pur io far versi.

Sei contento? A chi la palma[14]? Son riuscito annoiarti[15]? Ti sarei grato d’una risposta esauriente, parlami a lungo di Nuoro, del circolo sfumato, chi erano i promotori[16].

Un abbraccio tuo sempre

Chicchinu

[9] “La Vita Letteraria”, quindicinale fondato a Roma nel 1904 da Armando Maria Granelli (1887-?), che la diresse. Pubblicava racconti, poesie, brani letterari, recensioni e bibliografie. Il sottotitolo era “Periodico degli studenti italiani”. Granelli è anche autore della raccolta di versi *Cattivo umore* (1910).

[10] *del~~l~~’⊥i|tti|*

[11] Probabilmente in luogo di *gli* per *loro*.

[12] **Ms** *Protsti*.

[13] Arcaismo per *lì*. Giacinto Satta (1851-1912) scrisse, dietro lo pseudonimo Dottor Pamfilo, il romanzo *Il tesoro degli Angioini* (1907); fu inoltre pittore e grande viaggiatore, importando da Parigi impressionismo e simbolismo.

[14] Espressione per indicare il riconoscimento di un merito.

[15] *annoiar~~mi~~⊥ti*

[16] Nella sua lettera datata Nuoro, 9 ottobre 1907, Attilio Deffenu scrive: “Sappi che in quest’estate si è tentata la costituzione di un circolo socialista: grandissimo entusiasmo sul principio, ma poi il tentativo abortì miseramente, e restarono ai volenterosi i dileggi e gli scherni della benpensante popolazione” (**E**, p. 6).

Tabarka 25.12.1907

Mio carissimo Attilio,
che te ne pare, la sera di natale, due lampade incendiano il mio tavolo ingombro di registri e di prospetti che mi torturano e che mi tediano. Dopo una giornata solitaria, un natale fulgido, come mai lo vidi, stanco di sognare e pervaso da una mestizia grigia e penosa voglio rispondere alla tua carissima che appena da due ore ho ricevuto.

Ti ringrazio tanto tanto, Attilio caro, del bene che mi fai… Sì mi fai del bene, poiché allevia molti truci sogni e molti dolori incomprensibili, il ricevere lettere così care, ispirate anche da una pietosa, da una grande bontà.

Nulla però io posso sperare dai miei sogni di gloria, nulla posso io sperare dalla esistenza maledetta che seguo lungamente affaticato e stanco. Non che rimpianga i banchi della scuola; poiché le cose belle si possono imparare con più verità ed entusiasmo studiandole fra le balze morbide di muschi e fraganti di serpilli[17], fra[18] sussurri di fronde e di fontane, nel vario incanto delle ciclame e delle pervinche in fiore che sui colli smeraldini scherzano con soavità[19] con l'orizzonte… No, non rimpiango i banchi e nulla rimpiango.

Solo nelle ore di solitudine che il Sogno mi riafferra io maledico la vita, la vita che mi strappa al Sogno per la realtà; la vita che per il decoro mi indica la baraonda del lavoro per la vita… Il lavoro mi toglie ad ogni incanto che sogno.

Come vivo? La mia vita è un continuo lavoro, un lavoro senza tregua. Sono, come[20] saprai, impiegato da varii anni col Signor Lumbroso ed io sono soddisfattissimo di lui ed anch'egli della mia povera opera.

Quando poi un'ora di pace mi si presenta (e posso assicurarti son poche) studio, studio continuamente e scrivo… Figurati neppure io mi rendo conto di questo strano delirio che mi suggestiona e mi spinge anche[21] verso l'arte… Poi se la melanconia e lo

[17] Il serpillo è una pianta aromatica del genere timo.

[18] ~~*t*~~⊥*f* |*ra*|

[19] **Ms** *sovaità.*

[20] *com~~pre~~*⊥*e*

[21] ≡*anche*

scuoramento mi leva dalle carte, oh quanto vegliate! corro e vado in qualche caffè arabo, in qualche gargotta[22] od in qualche ritrovo arabo e con gli arabi, unici miei amici e simpatici dell'Africa, passo delle ore divertendomi ad ascoltare e a discutere nel loro selvaggio parlare le tesi dei loro riti truci e delle loro strane aspirazioni… Quando poi sono in foresta, la vita è più selvaggia ancora, ma la mia anima è sodisfatta maggiormente. In foresta il lavoro si riduce a qualche ora al giorno ed il tempo di far novelle e versi non mi manca, come non mi manca l'ora di ripassar Carducci e qualche altro vecchio amico… Mi domandi un saggio di versi? Se ho tempo e spazio te ne scriverò qualcuno, poiché dei molti che ho pubblicato non mi avanza nessuna[23] copia. L'ultimo *Visioni* dedicato a Sebastiano Satta ha visto luce nella rivista "La Fiorita"[24]. Ora aspetto una novella pubblicata in detta rivista ed al primo gennaio vedrà pure luce un sonetto *Pane arabo* dedicato a Leopoldo Carta[25] (non so se ricordi il Mago Rosso…). Poi ho un'altra dedica a compiere ed è per Francesco Ciusa. *Sogno* è una poesia a lui dedicata, poiché è stato il mio primo vero amico d'infanzia… Ed ora per un piccolo eco che ho udito del suo premio (figurati l'ho sentito da Predu[26] Cocco che si trovava qui di passaggio), ho fatto *Prima gloria*. Conto quanto prima dedicargli queste poesie… Però con cortese sollecitudine, per non pigliare un granchio, ti sarei grato se mi informi minutamente intorno il suo resultato. Qual genere di lavoro fu il suo, se ha preso moglie prima [27]o dopo il lavoro, se sta a Macomer od a Nuoro… Queste notizie esatte mi sono necessarie e poiché nessuno può darmele, perché chi potrebbe darmele è troppo, ma troppo indolente e pervaso di pigrizia araba nello scrivere, ed esso è in persona di Bustianu Satta. Metto a dura prova ancora la tua dolce gentilezza… e m'auguro che non vi[28] sia un letto che {che} per altri molti

[22] Bettola.
[23] ~~*ale*~~ ⊥*ness*|*una*|
[24] "La Fiorita", rivista letteraria di Teramo diretta da Croce Crocioli (nell'epistolario chiamato anche *Crucioli*).
[25] Leopoldo Carta (1878-?), letterato e giornalista, scrisse *Nell'anticamera dell'amore* (1910).
[26] |*P*|~~*e*~~⊥*r*|*ed*|~~*r*~~⊥*u*
[27] ~~*ho*~~
[28] **Ms** *via.*

giorni mi impedisca una tua interminata lettera ed una esauriente risposta in proposito del Ciusa. Dimmi il nome della moglie[29].

Ti scrivo la 1ª quartina di *Prima gloria* riservandomi dopo la tua lettera e fatte le correzioni che certamente dovrò fare, a dopo avuta tua risposta… Non so se sai che Bustianu gli aveva dedicato un sonetto, ove gli diceva che la gloria loro era nascosta come il fuoco nelle selci[30]… Ecco la mia prima quartina:

> …[31]Non tradiva il Poeta di Barbagia
> Nei suoi versi la gloria tua o Francesco;
> Fin d'allora la sua anima randagia
> Leggea nel tuo pensiero gigantesco…

Ho ricevuto, graditissimi, i due numeri de "La Via"[32] e ti assicuro, con piacere, che mi è andato a genio. Il tuo bell'articolo mi è piaciuto tanto, tanto… Tratti con fermezza di pensiero e[33] svolgi con una tenue sfumatura di forma la trappola democrista[34]… Mi è piaciuto ti ripeto, ma poi io avevo imparato a conoscere dalla tua prima lettera e dall'articolo *In Sardegna si emigra* in "Gioventù" la tua bella prosa poetica, la tua balda e vivace fantasia… Ti sarei molto riconoscente se tutte le volte che pubblichi mi mandi copia del giornale, qualora non sia in "Gioventù", ti prego mandarmi sempre sempre "La Via"; anch'io ti manderò altri giornali. Sarei molto curioso di sapere chi è lo spazzino nuo-

[29] →*dimmi il nome della moglie.* Francesco Ciusa si sposò effettivamente quell'anno con una ragazza di Macomer, Vittoria Cocco.

[30] "Oh fuor dei venti della truce sera / Cammina, anima! Il nostro ermo destino / Celato è come il fuoco delle selci" (S. SATTA, *Alla fonte*, in *Canti barbaricini*, Roma, La Vita Letteraria, 1910). La lirica fa parte della trilogia *In lode di Francesco Ciusa*.

[31] ~~*Oh*~~

[32] "La Via", giornale socialista pubblicato a Sassari (1907-1910). "Nel 3° congresso regionale, tenutosi a Sassari nel 1908, questo giornale fu proclamato organo ufficiale del Partito in Sardegna" (**E**, n. 2, p. 3).

[33] ~~*lo*~~

[34] L'aggettivo *democrista* in luogo di *democristiano* è utilizzato con valore spregiativo. Il riferimento è a un articolo di Deffenu, pubblicato su "La Via", *La trappola democristiana* (n. 21, 15 dicembre 1907). La sua intera produzione sul periodico sassarese è presentata analiticamente in: G. M. CHERCHI, *La collaborazione di Attilio Deffenu al settimanale socialista "La Via" (1907-1908)*, "Movimento operaio socialista", a. XXI, 1-2 gennaio-giugno 1975, pp. 141-154.

rese e Aper[35]; a detto giornale manderò un articolo, quando il tempo me lo permetterà.

Un articolo che voglio compilare sul risveglio della Sardegna e della Barbagia sopratutto da[36] qualche anno in qua.

Ho visto che non è un giornale da poesie. Eppure qualcuna d'occasione,[37]sarebbe bene e se lo avrei saputo avrei mandato una poesia *Natale* e sarebbe stata del tipo del giornale.

Mi è dispiaciuto tanto quel che mi scrivi intorno a Giacinto Satta[38].

Se vedi per caso Mario[39], digli che da lungo tempo attendo sue notizie. Informami se ha preso moglie.

Bravo Felezze con la sua vita da Romita[40]. Nell'"Asino"[41] tempo fa ho letto una sua poesia *Redenzione* ed anche riuscitina… però se vuoi che ti dica la verità mi è parso di aver intraveduto[42] qualche zampino straniero di mezzo.

Tu ti diverti tanto a Sassari? Studi molto? Fai molto per l'Idea?… Io posso fare ben poco, e lo rimpiango.

Ho avuto da Bustianu i *Canti dell'Ombra*[43] che sono sicuro tu

[35] "Lo spazzino è Francesco Tanda (Cicu) di cui ti ricorderai certamente; Aper è il carissimo amico e compagno Bustianu Manconi" (lettera datata Sassari, 20 gennaio 1908, **E**, p. 11). Francesco Tanda è il "primo segretario della sezione socialista nuorese intitolata a Elisa Magrini e fondata nel 1907 per iniziativa del Deffenu [Giuseppe, padre di Attilio]" (**E**, n. 2, p. 12). Sebastiano Manconi (1886-1935) fu poeta dialettale e magistrato, ma anche giornalista e collaboratore de "La Nuova Sardegna" (quotidiano ancora pubblicato nell'Isola, allora di tendenza democratico-radicale).

[36] ~~*da*~~

[37] ~~*non and*~~

[38] "Giacinto Satta si trova a Sassari: sembra che sia riuscito a trovare una cattedra d'insegnante di francese nelle Scuole tecniche, abita in Via Mercato n. 44, conducendo una vita negletta e assai modesta" (**E**, p. 9).

[39] Manno.

[40] Eremita.

[41] "L'Asino" (1895-1925), settimanale politico satirico, socialista e anticlericale (con aperture a contributi anarchici e di varie tendenze), fondato e diretto dal disegnatore Gabriele Galantara e dal lombardo Guido Podrecca (1860-1923), giornalista, scrittore e deputato del Partito Socialista per due legislature.

[42] ≡*intra*|*veduto*|

[43] Sezione di dieci liriche (*Ancora d'oro*, *Sepulta domus*, *Mater lacrymarum*, *Espiazione*, *Sole*, *Madri e spose*, *Sogni*, *L'allodola*, *Stelle*, *Ninnananna funebre*) pubblicata su "La Nuova Sardegna" del 2 novembre 1907 e inserita poi nella silloge *Canti barbaricini*.

avrai letto nella "Nuova Sardegna" del 2 Novembre… Li ho trovati perfetti.

La prossima primavera, se ho tempo, tratterò la sua arte ampliamente, traendo fuori tutti, tutti, i suoi capilavori, che ti confesso, ne valgono la pena.

Come vedi, la lunghezza della lettera, te la faccio scontare nella scrittura difficile e negli errori. Pazienza, caro mio, e scusami.

Come vedrai dal prossimo n° della "Gioventù" ho intavolato una polemica con un giornale di Tunis, forcaiolo[44] p<er> eccellenza. Vedremo dove si andrà a finire.

Ti unisco un foglio con dei versi mal scritti che giudicherai serenamente. Sono da un volume che voglio pubblicare e forse non tanto lontano ne sarà il giorno, con a titolo *Canti d'Oltre Mare*[45], composto di tre[46] manoscritti:

Sogni e Nostalgie, *Vita Selvaggia*, *Sogni Romiti*. Quest'ultimi sono dedicati ad una fanciulla[47] che risiede a Sassari nel Corso Vittorio Emanuele. Scrivimi lungamente.

Un abbraccio dal tuo lontano

Chicchinu

[44] Chi segue idee politiche reazionarie e conservatrici.

[45] In realtà, il titolo della silloge fu poi *Veglie beduine* e la ragione del cambio è spiegata dallo stesso Cucca in una nota alla *Prefazione* firmata da Magalì Boisnard: "*Canti d'oltremare* era il titolo che questo libro, avanti di essere dato alle stampe, aveva. Oggi, poi che *l'Oltremare* da quando ha rinverdito i lauri del nostro maggiore poeta, è divenuto troppo di moda, l'autore sostituisce al primitivo titolo quello di *Veglie beduine*" (F. CUCCA, *Veglie beduine*, Ancona, Giovanni Puccini e figli, 1912, p. 132). Pochi mesi prima dell'uscita della silloge poetica, infatti, Gabriele D'Annunzio (1863-1938), qui definito da Cucca "nostro maggior poeta", aveva pubblicato le *Canzoni della guerra d'oltremare*, parte delle *Laudi* (1912). Della produzione di D'Annunzio Cucca fu grande conoscitore, come dimostra dalle indicazioni fornite nell'epistolario dove cita inoltre *Primo vere* (1879), *Canto novo* (1882), *Melitta* (lirica contenuta nella sezione *La corona di Glauco* della silloge *Alcyone*, libro delle *Laudi*), *Isaotta Guttadauro e altre poesie* (1886).

[46] ~~*parti*~~

[47] Itria Musia indicata nella prima lettera del 1909.

1908

Tabarka lì 1 Gennaio 1908

Mio carissimo Attilio,

con una mattinata di pioggia, sereno, io entro nel 1908. Se tu vedessi che pace tranquilla! Il mare tace, anzi pare che sogni… La Natura sorride a questa pioggia benefica e gli arabi vanno in giro con i bendìr e le zucràs[1] ad augurare il buon anno ed averne le mancie… Io chiuso nella mia stanzetta ho scritto, ho scritto tanto… Immaginati… ho pure scritto un articolo in fretta in fretta scarabocchiato alla bella meglio per "La Via". Siccome però ignoro[2] l'indirizzo di detto giornale… abuso della tua santa e cordiale amicizia per volermi presentare oscuro e scamiciato come sono ai redattori di detto giornale con questo povero scritto, ti prego però dopo che tu lo leggi e dopo che tu gli avrai dato l'approvazione.

Come vedrai è scritto alla rinfusa e rapidamente, ho operato più rapidamente ancora qualche correzione…[3] rispondimi a proposito.

Attendo quanto prima la tua risposta alla mia del 25 u. s. e spero avrò la tua critica spassionata sui versi che sto compilando in volume.

Se ti pare, parlane anche con qualche altro intelligente, per[4] sapere più pareri e discuterli, mi comprendi?

Avrai letto la mia lettera aperta al Sig. Carlo Rossi in "Gioventù"?

Ebbene oggi mi scrive quel signore una cartolina così concepita:

"Carissimo Cucca, mi siete molto simpatico nelle vostre prose e poesie ove sento l'agreste e rude[5] sardo – e dopo altre chiacch<i>ere inutili – ed ora senza rancore vi auguro buon principio d'anno". A me pare che anche quello ne abbia abbastanza…

Scrivimi sempre, sempre e voglimi bene come te ne vuole il tuo lontano

Chicchinu

[1] Strumenti musicali: il *bendìr* è "a percussione: tamburo" e la *zocra* "a fiato tipo clarino, proprio dei pastori erranti" (F. CUCCA, *Algeria, Tunisia, Marocco*, a cura di D. Manca, Nuoro, ISRE, 1998, rispettivamente p. 201 e p. 207).

[2] ~~*il*~~

[3] ~~*e*~~

[4] ~~*vedere*~~

[5] ~~*e*~~

Tabarka 3-2-8

La Vita è bella e santo è l'Avvenire mio carissimo Attilio, ed io, ebbro del fulgido[6] incanto della vita, la seguo sorridente ed impavido oltre monte ed oltre mare; la seguo sereno anche nei pensieri nostalgici e nelle vaste solitudini africane. Il mio Ideale è la Vita. La Vita viva di tutti i suoi incanti e di tutte le sue ebbrezze; la vita sparsa di faci e di sorrisi, palpitante di gioia e d'amore; illuminata da due occhi pensosi e fiammanti, fidi compagni di lotta; la vita confortata e sorretta dalla grande Idea che distrugge il servaggio e vaticina dal biondo oriente la prossima Emancipazione. Quella Idea che da molti anni m'infiamma ha formato nella mia anima il giusto convincimento della battaglia aspra che combatto fiducioso e con la speranza grande nel cuore. Quell'Idea mi ha scosso dall'inerzia pesante che mi avea stretto in poderosi artigli nella mia infanzia atroce[7].

…Ed è dopo aver cavalcato le tanche e le solitudini de *Sa Serra*, de *Su Grumene* e de *Baddemanna*[8]; dopo aver asceso le vette del Gennargentu seguendo la greggia nelle notti argentee ed incantevoli in quei vertici di sogno, che discesi con l'anima ebbra di bene e di profumi selvaggi…

Ma ecco un altro terribile ostacolo. Nel lungo periodo della mia vita di pastorello avevo[9] dimenticato quel poco che i banchi elementari avevan delucidato nel mio cervello, ed avevo 16 anni… Che fare?… Studiare fu la prima risposta che mi suggerì il cuore… e con un nuovo Sogno, con un orizzonte meno azzurro e meno stellato di come[10] lo vedevo dal Gennargentu abbandonai la nostra vecchia Barbagia, i suoi monti ed i suoi piani ubertosi[11].

Fino a vent'anni, nelle cantine delle miniere di Iglesias, ho

6 *fu~~g~~lgido*
7 ~~*feroce*~~ ≡⊥*atroce*
8 Sono svariate le località citate da Cucca nell'epistolario: oltre a queste campestri presso Nuoro, menziona *Caparedda*, *Pirapinta*, la catena montuosa del Gennargentu e spesso il Monte Ortobene, sempre vicino al capoluogo barbaricino.
9 ~~*tutto*~~
10 **Ms** *comi.*
11 Fertili.

combattuto per la vita senza poter mai studiare, e poi?... Poi cavalcai le onde!...

La bianca Tunis, la vasta e bella città cosmopolita, al primo vederla tolse un velo al mio cervello e prima di tutto mi dedicai alle lingue. Avevo Coraggio, forza, volontà e speranza e vi riuscii, se non perfettamente, con molta più facilità di quanto mi ero sognato.

Non avevo mai scritto e mai avevo fatto versi (mi ero dilettato solo a far poesie dialettali e mutos[12]), però sentivo[13] nel cuore fulgere una nuova face[14], una face di luce azzurra: il Canto! E povero me cantai!... L'Idea mi aveva dato i primi soggetti ribelli. In quell'epoca conobbi Sottovia. E tu avrai capito[15] leggendo *Impressioni di Razze* al quale seguiva una sua nota, come e quando ci incontrammo. Eravamo tristi e soli e ci confortava l'Ideale. M'incoraggiò allo studio... e studiai... Studiai però attraverso le battaglie per la vita in terra che[16] non era la mia e che mi era ignota, attraverso alla terribile crisi economica.

Scrissi, tempo dopo, e fui gradito in qualche giornaletto operaio della Tunisia, e l'anno scorso trovandomi in una miniera (che lasciai appunto per discordie col Direttore, riguardanti la mia assidua propaganda e le lunghe conferenze – conferenze a modo di dire – che tenevo nelle serate d'inverno agli operai) lasciando la direzione ad un compagno, dammo alla luce un giornalu{n}colo "Il Minatore" dove ho trattato semplicemente tutti i problemi della miniera, che conoscevo perfettamente per le mie continue gite nelle gallerie, nei pozzi e nelle laverie.

Partito e rientrato con Lumbroso che aveva avuto un intervallo nei suoi lavori di sette mesi, il povero "Minatore" chiuse gli occhi alla luce, e ciò con mio sommo dispiacere e per indolenza del compagno che era rimasto solo a compilarlo. Per un pezzo non hanno cessato di assalirmi da tutte le miniere proponendomi di far rivivere il giornale. Capirai che una volta fuori dall'am-

[12] I *mutos* sono componimenti poetici peculiari della tradizione orale sarda (Cfr. A. M. CIRESE, *I mutos*, in *Ragioni metriche*, *Versificazione e tradizioni orali*, Palermo, Sellerio, 1988, pp. 213-349).

[13] ~~*a*~~

[14] Una nuova passione, indicata più avanti: "il Canto", cioè la poesia.

[15] ~~*che*~~

[16] ~~*non*~~

biente, con le gravi responsabilità che assumo, ho dovuto distogliere addoloratissimo la mente da quella opera che[17] ha sobillato molti e molti animi ed ha suscitato lo sciopero della miniera di Kalaa-Djerda[18], ed in molte miniere hanno ottenuto le 8 ore di lavoro che ho combattuto tenacemente, perché devi sapere che nell'Africa i minatori lavorano 10 ore al giorno.

Adesso, quando ho un momento disponibile, studio o scrivo. Studio poesie di Carducci, leggo Foscolo, Leopardi, Bustianu, leggo buoni libri di letteratura francese, giornali, riviste, e più di tutto scrivo ed ora te ne spiego il perché: qui, con Lumbroso, siamo come in famiglia; sicché si lavora sino ad ora di cena e nella giornata ho molti piccoli intervalli senza lavoro, aspettando per esempio, come ora, note di contabilità che mi deve porgere il cassiere. In questi intervalli, non mi piace farmi vedere con un libro in mano, massime[19] quando è qui Lumbroso, e allora piglio un foglio, e scrivo.

Scrivo qualcosa per "Gioventù", qualche recensione a orecchio, qualche novella agreste, araba, qualche poesia e così via, via.

Dopo questa lunga chiacch<i>erata che ti farà sorridere e ti farà dire: "Ite Diaulu[20], ma questo è grafomane", veniamo a noi.

Sono lietissimo della tua critica ed ho cercato di portarti a tale critica severa, spassionata, attenta, col dirti che ne dovevo pubblicare un volume; questa però non è la mia idea e quantunque la vanità di poetu{n}colo scorretto mi spinge a mandarne qualcuna a dei giornali, il mio buon senso mi suggerisce di non aumentare alla rubrica odierna dei zoppicanti, <con> un mio volume a due grucce[21]…

Io volevo la tua critica intelligente, e non ti ho mandato[22] i migliori lavorucci.

Tu chiami la mia poesia romantica e non indugi. Però su ciò ti ricrederai quando vedrai che quasi tutte le mie distrazioni[23] poetiche sono inspirate alla Verità ed all'umiltà. Questa volta ti scri-

[17] ≡*che*
[18] In Tunisia.
[19] Letterario per *massimamente*, *soprattutto*.
[20] Esclamazione dal sardo, vale *Che diavolo*!
[21] **Ms** *grucci.*
[22] **Ms** *mandata.*
[23] **Ms** *distrazione.*

verò qualche canto ribelle e in seguito ti manderò un manoscritto leggero che sarai gentile di rimandarmi con tutte le tue osservazioni serene di contro…

Verba Vitae, *Reminiscenze*, *Visioni* non credo siano romantiche come pure *Un pastore arabo*, *I Cammellai* e *Un vecchio scudo*[24]. Il penultimo, che dici non ti pare opportuno il sole dei morti; nel manoscritto, detto sonetto ha un'annotazione che si riassume spiegando chi su sole e sos mortos[25] <no>i Nuoresi chiamiamo appunto con questo nome l'ultimo sole ed io credo che sia dato questo nome, poiché essendo il campo santo nell'altura, quell'ultimo sole[26] lo irradia e pare gli dia il mesto saluto. *Un vecchio scudo*: in verità mi sorprende il sentirmi dire che non è nuovo il motivo.

Il gran romanticismo mi pare che si riduca ai *Sogni romiti*, questo è il manoscritto che non è l'anima che canta. *Lontano*: quella poesia slegata l'ho accorta[27] però non ho voluto stringerla nella fascia di un solo pensiero. Poi giudicherai quando ti manderò l'intero manoscritto. Tu però rispondimi sollecitamente e dimmi se questo mio manoscritto non ti disturbasse da[28] necessarie occupazioni.

Non posso qui avere né buon vocabolario, né buoni libri classici. Comprarli, mi recherebbero tanto disturbo poiché[29] sono provvisorio a Tabarka e portarli per ogni dove non li posso. Mi riservo a se la vita mi darà qualche mese di pace.

Dunque, mio Attilio, se i tempi cambieranno, studierò, studierò fortemente[30] e assiduamente; ma se non cambiano? Se il lavoro eterno me lo impedisce, che fare?… Vedi, la risposta serena è questa: se l'Orizzonte si rischiara benignamente studiare e vincere… e se no, soccombere vinto e tacere.

[24] *Verba Vitae*, *Reminiscenze*, *Visioni*, *I Cammellai* e, più avanti, *Lontano* sono inserite in *Veglie beduine*.

[25] Il sole dei morti. In realtà in *Veglie beduine*, silloge in cui si trova la lirica, non vi sono note e il verso è "[...] in vetta un sole / Di ginestra in un cielo di viole: / L'ultimo sole, il sol giallo dei morti".

[26] ~~*ove*~~ |*quell'ultimo sole*| ~~*ancora*~~

[27] Accorciata.

[28] ~~*tue*~~

[29] ~~*no*~~

[30] *forte≡mente*

Ho visto con piacere che “La Via” non ha pubblicato quel mio articolo, perché mi ricordo che avrei dovuto adoprarvi correzioni più serene.

Dimmi se posso indirizzare per un prossimo articolo “Sp^{le} Redazione de “La Via” Sassari” per non disturbar te.

Ho visto *Il Pane* di Francesco Ciusa, in quel trafiletto de “La Via”, forse di Sebastiano Manconi. Possa arriderlo la gloria in questo secondo lavoro. Questo per lui è il punto più difficile della sua arte, perché, se Roma conferma Venezia, il suo nome non perirà più certo ma toccherà le alte cime dell’Arte, mentre che se Roma non lo favorisce, gli danna tanto, tanto… Io spero e gli auguro che questo suo nuovo lavoro affermi la sua Arte, il suo sogno, la sua febbre di vincere.

Con piacere immenso ho visto che Cicu Tanda, Sebastiano Manconi, Carmenio, Sirbone, i Fedelissimi elettori attaccano di santa ragione “l’enorme microcefalo saturo di lardo e vuoto di sostanza” e quel “Figlio d’una Troja” di rinnegato…

Cosa vuoi? Qualche prete gli avrà confessato la moglie. Poi Ciriaco Sorighe è un avvocatuccio ignorantello, non v’è da dargli colpa.

Parlami di questo vespaio nato dall’Evoluzione che da piccole anime doveva[31] invadere l’anima dei forti, dei rudi, dei selvaggi; assicurando a questi panciuti che si compiacciono con sonanti parole sfruttare quella plebe, che non ha ancora la coscienza e l’intelletto di comprendere quali forche Caudine[32] si ha eretto nell’eleggere a suo mallevadore[33] un uomo insaziabile, un vampiro.

Io non sono per le elezioni. Io sono convinto che un uomo entrato in Montecitorio[34] non può conservarsi galantuomo.

Pure sarei curiosissimo sapere come predisponete la lotta, in che modo sicuro la preparate, chi avete deciso di opporgli contro, quale lotta terribile si accen<de>, quale volontà ferrea, tenace, invincibile già fiammeggia nei petti nuoresi per abbattere il tronco, il solido tronco. Però bada chi su deputau[35] è furbo, molto

[31] ~~intravedere~~
[32] In senso figurato, umiliazione cui si è costretti a soggiacere.
[33] Garante.
[34] Dal 1871, è sede della Camera dei deputati che, insieme al Senato, costituisce il Parlamento.
[35] Il deputato.

furbo, vedrai come si umilierà e liscierà[36] tutti se vedrà muovergli incontro la schiera giovanile, armata del suo odio possibile e di[37] vendetta.

Ho letto *Carità cristiana*[38]. La tua anima bella vi si rispecchia nella intelligente critica e convincentemente afferma il vero principio dell'uomo libero e cosciente.

Però "La Via" non mi pare troppo bene compilata, a me pare che il tuo ultimo articolo dovrebbe essere *Come la trappo<la> democrista*, in cima alla quarta colonna.

Vedi che lunghissima epistola! Scrivimi sollecitamente e voglimi bene come te lo vuole il tuo sempre

Chicchinu

Pasqua d'Aprile

Ritto il vecchio pastore sulla vetta
Del monte, fra il mugghiar dei pigri armenti,
Innalza la sua voce di vendetta
    Che si disperde ai venti:
Pasqua d'aprile grida, tu sorridi
Ai borghesucci, mentre a noi pastori
Che traversiamo stanchi boschi e lidi
    Non porti che dolori.
L'agricoltor sul campo, ancor richino
Sull'aratro, pensando alla famiglia
Stretta dai foschi artigli del destino
    Corrucciato bisbiglia:
Pasqua d'Aprile, tu dell'empio prete
Sei protettrice, a lui gioie, a lui fiori,
A lui canti; a noi il turbine che miete,
    Che distrugge i sudori.
Il fabbro in fondo a la fucina nera
Un vomere martella, il ferro ardente
Sparge scintille e la sua voce fiera
    Canta sonoramente:
Pasqua d'aprile. Veggoti sui visi
Impressa dei signori e benestanti,

[36] Lusingherà ipocritamente.

[37] *D~~ella~~⊥i*

[38] A. Deffenu, *Carità cristiana*, "La Via", n. 3, 26 gennaio 1908.

Mentre per noi lavorator, sorrisi
Non hai, né fior, né canti.
E il poverel che la stentata vita
Nell'iniqua stagione dell'inverno
Scorse; or ne la campagna rifiorita
Chino al lavoro scerno.
Ei coglie ciuffi d'erba mentre dice:
Pasqua d'Aprile, ai ricchi tu l'incanto
De la vita n'arrechi, e a me infelice
Dai per conforto il pianto.

Per il giornaletto "Il Minatore":

L'ombre dei Vinti

Salgono dalle fosche gallerie
Coi picchi e le mazzette pallide ombre,
L'ombre dei Vinti! Son l'anime sgombre
Di timore e fiorenti d'energie.

Passan tacite: Sulle nere vie
Versano sangue! Dalle adre[39] penombre
Altri fan{s}tasmi ed altre facce sombre
Si levano. Son molti e non son spie.

Molti più molti assai! Silenziosi
Aspettano il vermiglio alzar del sole
Che il Sogno irradii ed apra l'erbe e i cuori.

Eccoli! In pugno i fiori sanguinosi,
I ferri[40], di vendetta e di pistole,
Cantando van: Noi siamo i Minatori.

[39] Atre, oscure.
[40] ~~*Armati*~~ ≡⊥*I ferri,* ~~*la*~~ ≡⊥*di vendetta e* ~~*le*~~ ≡⊥*di pistole,*

Rime di Sangue
dedicate alla piccola Russia civile

Povera Musa! Tu eri sopra i monti
Quando le meste turbe sulle vie
A te volgevan le sudate fronti,

Erano affrante quell'anime pie,
Erano affranti i lor petti infecondi,
Erano affrante le loro energie.

Tutto la fame truce! gemebondi
Chiedevan per le strade, ampie, del pane
Con gridi di dolore, aspri, profondi.

Vi risposero, o turbe, belve umane,
Con piombo ardente e ferri acuminati
Insanguinando nella strage immane
Del vostro sangue magro, boschi e prati…
Novantaquattro! prima data orrenda!
E sulle vette singhiozzando i Fati

Vaticinarono crudel vicenda
Nell'avvenir di Sangue proletario,
Ahi! Più che umana mente non comprenda!

La prima rima rossa al freddo ossario
Implacabile e vindice volava,
O Musa, dal tuo monte solitario.

Ma venne il novantotto che recava
Novelle stragi, o turbe dolorose,
Perché il povero, sangue mendicava.

Rifiorivan, o Musa, le tue rose
Selvagge che spargesti sui caduti
E dasti in premio a l'anime pensose!

Ai reduci del piombo, che i saluti
Ai martiri rendevan, procedendo

Alla Santa Vendetta, freddi e muti.

Eran le madri i figli ancor piangendo
Quando a Berra, a Candela, a Cerignola
Si sparse sangue ancor. Maledicendo

S'alzò dai monti, o Musa, la parola
Tua sdegnosa, indicando la lontana
Vendetta, sempre nell'Oriente, sola!…

Mescé lagrime ancor l'umana
Preda vinta e sperò nell'Avvenire!
Castelluzzo, Buggerru, Giarratana

Vennero micidiali ad inasprire
I Sanguinanti cuori! ahi! arrossarono
Le glebe e nel solenne rifiorire

I fior della vendetta germogliarono.
Dai monti, o Musa, all'erme sepolture
Volaron le tue rime e là libarono

Sangue! Ma ecco venir altre sciagure
Torre Annunziata, Foggia e Grammichele
Con ben altri dolor, altre tristure.

Suggi popolo sempre il truce fiele
Che avvelena quell'armi micidiali,
Che avvelena quel cuor, tanto crudele.

Ma tu Musa dai monti agita l'ali,
Scendi portando fulgidi destini
Inghirlandati di sublimi ideali.

Di vendetta arma il braccio dei meschini,
uniscili, conducili alla gloria,
fidi e forti, fra cantici divini.

Affretta, o Musa, l'ora di letizia,
E gorgheggia fra i canti di vittoria,

Regni Augusta, Eterna la “Giustizia”[41].

(Questa è fatta dal 1905 8^{bre})

[41] ←perpendicolare agli altri versi *Ma tu Musa ... la “Giustizia”.*

Tabarka 12-2-8[42]

Carissimo Attilio,

vedi come si prova la pazienza degli amici come te buoni? Costringendoli a distogliere lo sguardo dallo studio, dal lavoro, da cose serie e farli sprofondare in una palude di cose frivole, inutili.

Come vedi ti unisco un manoscritto di versi, scritto ad un<a> parte del foglio solamente perché tu possa scarabocchiare quanto vuoi sopra quegli orrori di versi.

Ti prego pure, avere la bontà di rimettermelo con la tua critica ed anche tirando una linea bleu a quelle del tutto inservibili e sottolineando versi, strofe, che non ti vanno, perché ci possa più presto ficcarci il naso.

Non ho tempo a scriverti a lungo dovendomi prepa<ra>re per domattina a fare un giro nella Tunisia e forse arriverò sino a Tunis. Si capisce un giro di piacere, ma per conto dell'amministrazione e per tutelare i suoi interessi.

Avevo scritto un articolo, ed anche riuscitino (*Crescete, moltiplicate ed empite la terra*) che avevo fatto per "La Via", ma vedendo che questa ha materiale in abbondanza l'ho mandato alla "Gioventù". Parlami a lungo, quando vedrai quell'articolo e dimmi se ho[43] esaurito il tema, e se benino. Come vedrai, concerne l'I<s>ola nostra più di tutto ed era per quello che lo volevo dare a "La Via". Dimmi, questo giornale, perché lascia la quarta pagina bianca? Perché si occupa di reclami? Vedi "La Gioventù" com'è zeppa! Così dovrebbe a parer mio, un giornale socialista, unico nella nostra provincia e che non è che settimanale, almeno a me mi pare. Quale è la tua impressione in merito?

Tanto in Sardegna, "La Gioventù" non è letta, se tu volessi e "La Via" lo volesse potresti farlo riprodurre[44].

Un abbraccio in fretta,

tuo aff^{mo} Checchinu

attendo tuoi caratteri sempre indirizzando Tabarka

42 La lettera è scritta su un foglio senza righe di formato cm 18,2x25,7.

43 *dirmi se ≡ho*

44 ≡*farlo riprodur~~lo~~⊥re*

Tabarka lì 6 Marzo 1908

Attilio mio,

sono favorito dalla tua carissima cartolina e mi è dispiaciuto che Sottovia abbia agito in tal modo verso di te. Bada però che "La Gioventù" per ragioni tipografiche[45] aveva sospeso un paio di mesi le pubblicazioni e non è che al 1° Febbraio che ha ripreso; con lo stesso formato, ma a 5 colonne come vedrai dal numero che ieri ti ho spedito contenente lo scritto in parola ed a te dedicato! Come vedrai, mi pare un tema originale ed anche svolto benino! Se tu credi, perché non lo fai riprodurre da[46] "La Via?"… Tanto "La Gioventù" in Sardegna non è conosciuta… Non rivolgerò a Sottovia nessuna parola per il modo con cui ha agito! Poveretto! Ma se tu sapessi che bilanci ha quel giornale! E quanti, pur troppo! sono gli sfruttatori della stampa. Qualche volta, qualche buon giovine, pure armato di tutta buona volontà, ne soffre, per questi sfruttatori, per i quali non vi è aggettivo quali<fi>cativo.

Per il mio articolo (*Alle madri <di> Sardegna*) mi faresti un vero regalo se lo fai cestinare. Ricordo di aver in fretta in fretta scarabocchiato quell'articolo e che te l'ho mandato sotto la prima impressione del lavoro. Mentre per mia abitudine, vi passeggio sovente con la lima[47]… Tratterò in avvenire, serenamente, qualche altro articolo per la nostra "Via" ed anche lo stesso soggetto, che non è fuor di luogo, svolto però con più serenità.

Mi dici di aver ricevuto il manoscritto, ma non mi parli d'una lunga lettera, con qualche verso ribelle, di pochi giorni prima del manoscritto.

Vedi, il manoscritto ti prego di guardarlo attentamente e di[48] cancellare spietatamente e rimandarmelo quanto prima! Se vi è qualcosa di buono, qualcosa che gli[49] facesse reggere la pubblicazione… aspettando che venga <u>la gloria più tardi</u> e tenendosi ora alla parte dell'interesse! Io potrei avere pubblicato quel manoscritto in edizione elegantissima, con minima spesa, aggiungendo una buonissima réclame in tutti i giornali d'Italia principali, a $^{1}/_{2}$

[45] *~~non er~~*

[46] *da~~ll~~*

[47] In senso figurato, per indicare la rifinitura di uno scritto.

[48] *~~guardare~~*

[49] *~~lo~~⊥gli*

d'un mio amico Armando Granelli,[50] direttore de "La Vita Letteraria" nella quale collaboro sovente… A Roma, costui, udita qualche strofa che conservavo a memoria, mi <ha> esortato nella pubblicazione, ed ogni qual volta mi scrive mi sollecita… Ora in tutti i modi, io, per la spesa di pubblicazione, mandando quattro o cinque copie agli amici, mediante pagamento doppio, amici di qui e d'Italia che fra loro si dividerebbero detti volumi, io la coprirei. Così mi resterebbero 7 od 800 copie che farei vendere un po' dappertutto, e che mi potrebbero dare un piccolo beneficio.

Se poi una piccola, buona accoglienza vi fosse, io ne preparerei un II Volume per la gloria! … fosse anche da qui a 10 anni.

Però a questa[51] pubblicazione mi deciderei dopo che tu, che non esito a chiamarti competente ed intelligente, in una buona sfrondata, me ne dai la tua impressione… e se sfavorevole, dirò a Granelli che i miei poveri versi non {non} reggono la luce!

Ora vi è anche questo che dopo averne le bozze di stampa, che tratterrei a tutto mio piacere, limerei, limerei, limerei, poiché io trovo più soddisfazione di lavorare nelle bozze e mi pare che vi trovi più facilmente buone correzioni.

Anche potrei domandare una piccola prefazione a Bustianu, e se non a lui, perché a lui <è> dedicato il libro, anche a Leopoldo Carta[52], che ha un nome letterario abbastanza alto.

Dunque queste tue impressioni mi occorrono insieme al manoscritto, e subito! Ti serberò grata riconoscenza della tua cara attenzione e della tua fatica.

Il viaggio che ho fatto, se sono stati quindici giorni di piacere, varii dei quali passati a Tunis, con compagni intelligenti, rivedendo i teatri che tanto amo e mi innamorano, non ha in sé nessuno incanto, nessuna varietà da narrare, essendo stato anche occupatissimo per affari d'amministrazione.

Qui dietro ti copio due o tre sonetti, parto delle ore di treno e di carrozze.

Voglimi bene e scrivimi subito

Tuo aff^{mo} Checchinu

Ti paiono originali i 4 sonetti retro scritti?

50 ~~*al giornale*~~

51 ~~*di*~~

52 **Ms** *"Leopoldo Carta".*

La quercia

Tra le frondose sugherete, il giallo
Delle tue foglie secche, o quercia antica,
Spicca squallido e triste; eppur l'amica
Gleba vi dà egual latte di cristallo…
Fugge, o quercia, da te cantando il gallo
Nella notte brinosa, e par che dica:
– Qual negromante ti squadrò la fica
O quale fu, pia[53] quercia, il tuo altro fallo? –
– Quando nacqui – la quercia geme – a Dio
Io dissi: – Fammi alta, ampia e a estate e inverno
Rifugio od ombra la mia chioma inviti. –
Ma Dio si vendicò dell'ardir mio
E rispose col suo riso di scherno:
– Avrai ad inverno i tuoi rami svestiti.

La sughera

Quand'ero bimba, una voce: – Prega –
Disse – Dio per il brutto gobbo che hai,
Il buon Dio, non abbandona mai
Chi ha fede in lui, chi in vita a lui si lega –
Ed io, stolta pregai, tanto pregai
Per avere una più gentile piega…
Vidi brillar dagli astri aguzzi rai
E sperai nel buon dio che nulla nega.
Ma il mio gobbo cresceva, e l'aspra saia
Che mi vestia, cangiossi in rude scorza
Facile al fuoco ed utile all'uomo…
Iddio mi condannò – E non ma<n>giai pomo
Proibito e supplicai con ogni forza –
Alla scure, ed al rogo in carbonaia.

L'elce

Nacqui magro, sul vertice, di sera
Invocando una lagrima di cielo,
V'era tanto fervor nella preghiera
Che il buon dio si commosse del mio zelo.

53 ~~*ampia*~~ ≡⊥*pia*

Ero sottile come un asfodelo,
Ma dopo, il latte della terra nera,
M'ingigantì: or non tremo alla bufera
E do ristoro all'uomo, al sole e al gelo…
Sono il re delle vette: Lo udii dire
A un pastor che ospitavo col suo branco
Mentre la neve il suol copria di bianco.
E un dì che il sole aveva raggi d'ire
Un pellegrino venne all'ombra, e serio
Disse: Che aure, elce mio, che refrigerio.

LA MERETRICE

O non si scorda, la tua coppa o Bice,
Pur se colma di rancido veleno,
Del veleno di stanca meretrice
Succhiato nella vita senza freno!

Eppur sei buona! E se il turgido seno
Porgi all'avido uom non sei felice,
Che la tua faccia pallida lo dice
Ed il languido sguardo, d'odio pieno,

Curvo il livido volto alla sventura
Attendi al varco la tua preda a sera
Maledicendo fin la tua beltà.

Poiché se grazie ti largì[54] natura,
Tutto travolse la grigia bufera
Nell'auree della nuova Civiltà.

Dammi il tuo giudizio su questi, come vedi anche le rime sono abbastanza buone.

54 *La* ~~*ta*~~

Foresta lì 28 Marzo 1908

Carissimo Attilio,

ho ricevuto due numeri della “Via” e qui ti unisco un articolo per il detto giornale! Credo non sia un tema errato! Leggilo, se ti piace, ebbene, se no non presentarlo alla redazione del giornale. Però basato come è sulla verità mi pare che possa andare… Se questo va bene in avvenire te ne manderò qualche altro. *Alle madri di Sardegna* è poi stato cestinato? *Crescete e moltiplicate* t’è piaciuto?… Non immagini quanto mi accuora il non aver da molto tempo tuoi caratteri[55]... Sacrificati per dio! So che lo studente che studia e che lavora ha poco tempo disponibile, ma tu non[56] puoi credere al bene che mi fanno le tue lettere. Scrivimi, scrivimi, scrivimi, mandami il manoscritto con le tue impressioni.

Da ieri so che il 20 volgente Sebastiano Satta è stato colpito da un insulto apopletico! Non so altro, poiché era la sola[57] “Nuova Sardegna” di detto giorno… Non immagini quanto sono addolorato, sembro matto addirittura, non so come sia andata a finire! Oggi di foresta ho mandato a Beja un operaio ed ho telegrafato alla sua Signora[58] per darmi informazioni… Spero bene, ma ho una gran paura! Domani sera o dopo domani avrò risposta!… Credimi, questo colpo mi ha messo il lutto nel cuore, non so quel che faccio né quel che scrivo.

Se tu sai notizie, cioè se questo colpo si è cangiato in[59] una malattia d’una lenta guarigione, ti sarei grato se me ne terrai al corrente.

T’abbraccio di tutto cuore, tuo affmo

Checchino

[55] Mi addolora non aver ricevuto da tempo una tua lettera.

[56] ~~*immagini*~~

[57] ≡*sola*

[58] Clorinda Pattusi sposò Sebastiano Satta nel 1905, dopo un breve fidanzamento e con lui ebbe due figli Raimonda che morì a solo un anno e Vindice (1908-1984), che fu Viceprefetto a Pistoia, stabilendosi poi a Montecatini fino alla morte. Si dedicò anch’egli alla poesia: i suoi versi sono stati pubblicati postumi (V. SATTA, *Parole a una donna bella*, Cagliari, Trois, 1985) e l’opera è stata oggetto di un convegno i cui atti sono contenuti in *La poesia negata*, a cura di U. Collu e A. M. Quaquero, Cagliari, Stef, 1987.

[59] **Ms** *cangiatoin.*

Tabarka (Foresta) 31 Marzo 1908

Attilio mio,
è tanto buona una parola amica nel dolore,[60] tanto bene il conforto!…

Il mio cuore che tanto ha sofferto e che tanto comprende il soffrire, plora[61] continuamente alla sventura dei cuori buoni ed amici. Ed al grigio[62] velo di tristezza e di commiserazione nell'apprendere la perdita precoce della recente giovinetta[63], si unisce lo strazio di saper il tuo immenso amore per la bella morta!… Alla grande sventura che spieta<ta>mente ha reciso quella candida margheritina ed ha in parte distrutto il tuo cuore giovenile, io prendo tanta parte, Attilio mio, prendo tanta parte poiché un tempo io pure ho amato ed amo, ed amo ancora; prendo parte vivissima poiché comprendo quale grave sventura, quale massimo dolore, io proverei se dopo le successive fatalità che mi lacerano continuamente, annegasse pure l'àncora d'oro[64], ove mi sono aggrappato fortemente, disperatamente.

Valga la mia amicizia e la mia parola a tergere le tue lagrime, ad asciugare i tuoi occhi di bontà, valgano a darti la forza ed il coraggio di vincere la sventura che ti opprime e farti rivivere oltre il dolore, con tutto l'ardore giovenile da consacrare alla Fede… E questa valga a farti trionfare nel dolore!… Questa valga a cicatrizzare lo spasimo dell'anima tua, anche nutrendovi la fiamma del ricordo che scuora e conforta.

È più bella la vita quando si soffre! Ma essere subitaneamente travolto in nembi[65] di dolore, in tempesta d'angoscia, in bufere di strazio, è troppo!

[60] ~~*fâ*~~

[61] Piange.

[62] ~~*mesto*~~ ≡⊥*grigio*

[63] Angela Carroni, giovane amata da Deffenu a Sassari della cui morte scrive: "Ho dovuto subire la perdita dell'unica fanciulla che io abbia mai amato durante la mia esistenza, credimi, è stato questo per me il più grande dolore che abbia in mia vita sofferto e che lascerà più profonde tracce nella mia anima" (lettera datata Sassari, 23 febbraio 1908, **E**, p. 12).

[64] È il titolo di una lirica di Sebastiano Satta, contenuta nella silloge *Canti barbaricini*, dedicata alla figlia Raimonda: "Tu eri la mia àncora d'oro / Che mi affidavi del porto".

[65] Nubi scure apportatrici di violenti temporali.

Il caro compagno d'Ozieri[66] è pure caduto! Anche lui che ha palpitato per la santa Idea, ahimé, ha chiuso troppo precocemente gli occhi, per non vedere e non raccogliere il frutto delle sue buone seminagioni… Vada il mio saluto a lui, come alla fanciulla amata, e possa alleg<g>erire e riscaldare il lembo della terra che li cuopre!

E vorrei parlarti di Sebastiano Satta, ma qui giunto i miei occhi non vedono che tra il velo delle lagrime ed il mio cuore si serra! Come mi ha addolorato, desolato, distrutto questa sventura implacabile, suprema. Sapere quell'Uomo forte, quel poeta vigoroso e gentile, quel cuore umile, quell'anima ribelle, quegli occhi miti e dolcissimi, stretto nel fatale laccio della natura capricciosa e feroce, che, se non mi darà l'angoscia di levarmelo per sempre, mi darà il dolore eterno di saperlo colpito nel più bello della vita, dell'amore; nel momento in cui con serenità e con rancore lavorava per lui, per il pensiero e per l'Arte; nelle parti più delicate e più attive dell'intelletto! Questo dolore, o Attilio, ha superato tutti i miei altri dolori!… Oh! mio buono e caro Bustianu, o mio grande Maestro, oh mio passero solitario che mi cantasti tante belle e meste canzoni!… Quanta sciagura per l'Isola e per il tuo Checchino!…

E sono così lontano, aspettando, con speranza e con timore!

Da tre giorni ho telegrafato alla sua Signora e non ho ancora avuto risposta, domani manderò nuovamente a Beja un arabo per attendere questa risposta che mi sta tanto a cuore e che mi lacera.

Tu buono, mi scriverai a lungo, molto a lungo e mi dirai tutte le notizie che ti pervengono con sollecitudine.

Scrivimi Attilio mio, scrivimi e nella grande sventura abbracciamoci

tuo Checchino

[66] Giovanni Taras che Deffenu definisce "un carissimo e buon amico, nonché sincero e ardente compagno nella fede comune" (lettera datata Sassari, 23 febbraio 1908, E, p. 12).

Tabarka 29 Aprile 1908

Mio carissimo Attilio,
appena ieri leggo la tua carissima del 13 volgente, ricevuta con un sensibile ritardo. Le tue parole tristamente soavi mi commossero tanto, la trama poetica è d'un{o} incanto mestissimo che scaturiva dal tuo giovenil cuore in quella piena di pianto desolato, mentre la pioggerella picchierellava i vetri della tua stanza romita, è discesa nel mio cuore con un velo di lacrime e di lutto, e ricoprendomi del manto della mia solita, indefinita, incomprensibile tristezza, mi ha fatto pensare e ricordare… E ti vedevo pensoso curvo sul tavolino vegliato, intento e distratto posare lo sguardo iridato[67] sulla pagina d'un libro ove splendevano le goccie del dolore; ti vedevo pensoso in quella stanzetta che racchiude nelle modeste mura molti tuoi impeti di bene, le tue risa giovanili e tutti, tutti i tuoi sogni, i tuoi inni di ribellione e d'amore… e ti vedevo assorto nel rimpianto, ricordando la vaga immagine che t'aveva sorriso come[68] il bocciolo della rosa, rorido[69] al saluto del sole, al palpito della brezza; e scacciare con un grido di angoscia la terribile visione, che nella tremenda, inesorabile verità affraliva[70] l'anima tua… E le rondini, le rondinelle recenti col trillo di gioia per il nuovo cielo che le ospitava e col canto nostalgico ai torridi cieli abbandonati, t'additavano invano il conforto, lontano, lontano, nell'oriente grigio, velato da un velo di lagrime grigie; e fuggendo, gli uccelletti vaghi, la pioggerella primaverile, e scuotendo delicatamente le aluccie agili e brune nel tuo vano si rifugiavano, e ti guardavano dietro i vetri versando la piena del loro gorgheggio gentile, che[71] aumentava la corrente delle tue lagrime selvagge, pensando che altre rondinelle, cercando rifugio tra le fronde d'un cipressetto, gorgheggiando a gola aperta arcani sogni, non potevano essere udite dalla fanciulla gentile che le aveva amate, forse adorate, nella sua vita promettente, rotta in una improvvisa bufera di malore irremediabile, da un fulmine tremendo fiammante d'odio… Ed io pure ho ricorso alle mie lagri-

[67] Che ha i colori dell'iride.

[68] ~~*un*~~

[69] Bagnato dalla rugiada del mattino.

[70] Indeboliva, rendeva fragile.

[71] ~~*faceva*~~

me selvagge, a quelle lacrime che hanno dato alla mia anima tristissima il conforto nelle vaste solitudini che han sogghignato tanto la grande sventura, che mi ha in parte distrutto, tra le voci dei boschi sonanti, confortati dal cantarellare dolcissimo, soave, melodioso e selvaggio dei barbari dell'Africa, accompagnati dal singhiozzo dello zufolo[72] che arpeggiava come il fischio d'un merlo… e quelle lacrime selvagge, quel mio solo conforto nella vita nomade e triste, mi sollievano ogni qual volta la piena delle illusioni infrange[73] i miei sogni gentili. E tanto, tanto ho pianto nella mia infanzia, tanto nell'adolescenza e tanto nella giovinezza cadente… ed i miei occhi non sono per anco[74] disseccati… Vedi, Attilio caro,… se a te un'improvvisa tempesta ha ruinato[75] il sognato edifizio, ha infranto la tua più cara, la tua più amata esistenza… a me, una continua pioggerella, una nube eternamente piorna[76] dà le lagrime ai miei occhi, sotto l'artiglio d'un dolore lento, eterno… La sventura del mio caro Bustianu è stato il colpo supremo! ed invano cerco <di> distogliere lo sguardo esterrefat<t>o[77] da quel quadro di dolore indicibile, pensando che più non rivivrà come un tempo antico!… E rassegnato valico l'onda della mala sorte che mi accompagna tutta la vita e fiducioso volgo lo sguardo a l'ancora d'oro che radia, che brilla lontano!… Giungerò ad aggrapparmivi?!!!…

Ma distogliamo l'anima dallo sconforto, più a lui ci si affida, come un giorno una fanciulla amorosa mi scriveva, e più ci seduce e ci distrugge, lasciamo le angoscie, rivangarle pur anche amicalmente e sinceramente, se allevia momentaneamente l'anima, per lungo tempo richiamano il dolore ed il ricordo… Richiamano il ricordo anche in qualche momento che non si vorrebbe ricordare!!! Purtroppo, il dolore non è estraneo a l'anime pensose; e continuamente il pensiero aleggia tra il rimpianto e le memorie… Ma diamo ancora un inno alla vita! Diamo ancora un canto e come Gori cantiamo:

[72] Rustico strumento a fiato costituito da un cilindro cavo di legno di bosso o di canna, con uno o più fori per modulare il suono e un taglio trasversale all'imboccatura.

[73] **Ms** *infrangono.*

[74] Locuzione per *finora*.

[75] Ha fatto crollare.

[76] Carica di pioggia.

[77] *esterreffato.* La correzione è fatta a matita ed è di dubbia attribuzione.

…Avvinti / anime e braccia passeremo quali / iridi serenati in mezzo ai vinti / della tempesta e verso gli ideali / ascender<e>mo… baldi ed infelici.

Una parola sul manoscritto. Le poesie che lo compongono non sono che una parte piccolissima dei miei parti poetici ed ora ho anche ultimato 14 sonetti per titolo *La Miniera*. Non avranno molti pregi, perché tu ben conosci i di{f}fetti che infrangono la mia fantasia, ma[78] certo sono stati compilati nella stessa miniera, tutto dal vero… Visto le tue impressioni riguardo la pubblicazione del volumetto ho cambiato opinione e mi riserberò a quando la mia forza basterà, qualora questa sviluppi… Ho avuto molto care le tue osservazioni e farò tesoro delle tue note sul manoscritto. Anch'io avevo pensato ad una prefazione di Carta, ma aspettiamo ed è meglio, del resto, che frutto vuoi che diano quei versi nati e cresciuti fra i dirupi e le boscaglie, sorrisi dalla[79] musa, ma non baciati dall'Arte?… Lancio al diavolo le follie e ti prometto che neppure a giornali manderò più versi… Siccome, è certo, se contrarietà non si presentano, che nel mese di Settembre verrò in Sardegna, a passare una 15^{na} di giorni a Nuoro ed altrettanti a Sassari,[80] avrò il piacere di trascorrer teco[81] lunghe, lunghissime ore, avremo tempo di discorrere a lungo dei miei sogni tristissimi e delle mie speranze vane… Intanto coi primi del 1909[82] vedrà luce un volumetto di novelle che "La Fiorita", una cara rivista giovanile che mi ha ficcato tra i suoi collaboratori,[83] va mano mano pubblicando. Nel corso dell'anno ne pubblicherà 7 od 8 che faranno sempre un volume di 100 pagine circa. Sono novelle arabe, novelle fatte dal vero, originali e che se anche meschinamente scritte, avranno il pregio di descrivere i veri riti di questi arabi selvaggi… Vedremo in quelle il primo resultato non è vero?… Ho visto *Preti e preti* nella "Via", francamente mi ha lasciato un po' freddo e ti sarei stato più grato se tu lo avessi cestinato, e sai perché, non mica che mi abbi avuto a male che a quel-

[78] *~~di~~*
[79] *dall'~~arte~~⊥a*
[80] *~~così~~*
[81] Forma arcaica e letteraria per *con te*.
[82] **Ms** *1908*. Il riferimento è a *I racconti del gorbino*, Teramo-Grottamare, La Fiorita, 1909.
[83] *~~sta raccogliendo~~*

l'articolo sia stata fatta la notomia[84], ma un piccolo dispetto ondeggia {sul} al primo vederle certi squartamenti… Però se il tempo mi permetterà, vorrò farne qualche altro, e non te lo manderò se io non sarò convinto che è salvabile…

Ho letto il tuo giusto articolo *La donna e il socialismo*: certamente vai di bene in meglio e l'idea giusta, la forza critica, l'occhio sereno, appare nelle tue piccole opere e nel *Primato d'Italia*[85] mi sei apparso anche più brillante e più perfetto. Quell'articolo avvampante dello sdegno sicuro e franco d'un giovine cuore ribelle è il più riuscito di quanti tuoi lavori ho letto… forse perché l'animo tuo nella piena del dolore travolto[86] ha saputo trovare più fulgide parole… A proposito di quest'ultimo eccidio ti ho mandato una "Gioventù" con un articolo di Sottovia. Anche in Sottovia ho ritrovato un articolo dei più riusciti… Come[87] sai, chi mi ha disgustato a proposito di quest'eccidio è Oddino Morgari[88], che non ha assolutamente ragione nelle sue idee borghesi a quel proposito. Se in[89] Sardegna va risvegliandosi la massa giovanile, le balde energie di Roma non dormono. Non so se hai visto il nuovo giornale quotidiano "Il Rinnovamento" anarchico-sindacalista ed io te ne manderò questi primi numeri ricevuti. Non te lo manderò in seguito perché scrivo a Sottovia che non lo mandi più, non volendo riceverlo per il semplice motivo che non ho assolutamente tempo di leggerlo ed anche perché arrivandomi distoglierebbemi molte volte dal lavoro: cosa che nell'idea stessa io non permetterò mai… La Campagna per il Sarulese[90] è splendida, però per quanto mi sii martellato il cervello non sono riuscito a sapere, né a pensare chi abbia potuto così apertamente e tenacemente smascherare su deputau.

[84] Anatomia, nel senso che il testo è stato ampiamente rielaborato.

[85] A. DEFFENU, *Il socialismo e la donna*, "La Via", nn. 9, 10, 11, marzo 1908. A. DEFFENU, *Primato d'Italia*, "La Via", n. 13, 12 aprile 1908.

[86] **Ms** *travolta*.

[87] ~~*vedi*~~

[88] Oddino Morgari (1865-1944) fu un convinto assertore del socialismo pacifista. Nel 1908 divenne direttore de "L'Avanti!", organo del Partito Socialista Italiano.

[89] ~~*Sa*~~

[90] Giuseppe Pinna (1854-1908), nato a Sarule, avvocato e deputato della Sinistra del collegio di Nuoro, ricoprì varie cariche pubbliche: fu consigliere provinciale e sindaco della città. Venne assassinato da un cliente il 19 settembre 1908 nel centro di Nuoro.

E così io finisco. Scusami se sconclusionatamente sono giunto sin qui. Che vuoi?… La mia permanenza in foresta ha ammucchiato sulla mia tavola tanti conti d'ogni genere che la testa mi brucia e mi ronza come un bugno[91]. Figurati, il "Grand livre" aperto è sotto questo foglio, pronto anche a nasconderlo all'udire dei passi, poiché con tanto lavoro mi parrebbe codardia perdere del tempo, massime che urge sia tutto in pari prima che il Signor Lumbroso vada in Italia, fra qualche giorno.

Scusami, abbracciami forte, forte, scrivimi

tuo Checchinu

[91] Alveare.

Tabarka 20 giugno 1908

Carissimo Attilio,

dacché ho il piacere di corrisponderci, dacché il tuo primo scritto è venuto tutto giocondo di poesia e di libertà a farmi visita nel mio negro romitaggio, spargendomi intorno i bei pensieri quasi comuni, avevo sognato una dolce anima amica e ribelle che mi dovesse confortare nel mio esilio… Ho delirato tue lettere, ne ho avute delle belle, delle buone, delle amorevoli… Come ti abbi ringraziato non lo immagini e non lo immaginerai mai…

D'un tratto, mi hai dimenticato! Davvero, non ne capisco il perché… Non trovo assolutamente un giudizio plausibile che mi faccia concepire un'attenuante per la tua indolenza.

Non ho più ricevuto, neppure "La Via" che gentilmente mi mandavi… Via! Quale indolenza ti ha pervaso nello scrivere? E dire che mi hai promesso il manoscritto con le tue severe e giuste osservazioni, delle quali, come sempre, ne volevo fare tesoro.

Ora, mi dirai, s'avvicinano… gli esami… e questo t'impedisce, ma per quattro righe perdio non ci vuol tanto[92]; vedi? io impiegherò 5 minuti.

Scrivimi dunque, dimmi molte cose…

Io ho deciso di venire a Settembre in Sardegna. Se non vuoi rimandarmi qui il manoscritto, non farlo vedere, lo vedremo insieme, mi faresti un vero favore.

Ti ho mandato sempre "L'alleanza Libertaria"… Come ti pare quel giornale?… ed "Il Proletario"?

Scrivimi subito e di tutto cuore ti abbraccio

Checchino tuo[93]

[92] **Ms** *tantto.*

[93] ←*Scrivimi ... Checchino tuo*

Bône lì 5 Luglio 1908

Carissimo Attilio,
rispondo brevemente alla tua carissima del 27 u.s. perché sono stanco ed oltre a dover rispondere a Sebastiano devo pure sbrigare il corriere e le contabilità per Livorno.

Mi fa piacere il tuo rapido navigare nei banchi di scuola, a quanto pare non vuoi invecchiarvi… e sorvolando su un'infinità di pensieri che m'agitano e che vorrei scriverti, vengo a parlarti di Bustianu…

Di tutte le notizie che ricevo sulla sua guarigione, ne ringrazio col pianto della riconoscenza chi me le scrive… Sono così lontano… ed anche se il pensiero l'abbraccia… son le notizie che mi sono interessanti, interessantissime… Della sua guarigione me ne parlava un mese fa Giuseppino[94], suo fratello da Roma, quando Bustianu era sempre in quella città… Ti ringrazio di cuore per il tuo bel pensiero di ricordarmi presso di lui e per il bene che mi hai fatto a parlarmi di lui[95], del mio sovrano, fratello…

Parlamene ancora, sempre, dimmi dei suoi progressi verso la luce nuova, della sua nuova vita, diremo…

Io non s<t>o facendo più nulla. Una baraonda di lavoro mi travolge in questa stagione che, a parte essere abbattuto dal caldo, dal troppo caldo, non mi dà tempo necessario che di leggere qualcosa alla sfuggita.

Non ho ricevuto i due n^ri^ de "La Via" che mi annunzi. Io oggi ti spedisco una "Alleanza" ed 1 "Proletario".

Facilmente la mia venuta costì si effettuerà entro Settembre: tutto dipenderà dagli affari e dai momenti che si presenteranno se sì o no indispensabili della mia presenza, te ne renderò informato in seguito.

Tu scrivimi, scrivimi sempre, a lungo, di tutto ciò che credi mi faccia piacere.

Sogno quella poesia che nel manoscritto è dedicata a F. Ciusa l'ho pubblicata ne "La Fiorita". Avevo corretto qualche verso che mi dispiaceva e mi pare riuscitina. Ne ho[96] mandato un numero

[94] Giuseppe Satta si trasferì giovanissimo a Roma dove lavorò come funzionario al Ministero di Giustizia.

[95] ≡*di lui*

[96] ~~*Ne ho m*~~

all'amico Ciusa, altri non me ne restavano. L'hai letta per combinazione?

Il manoscritto va bene di vederlo insieme, però mi faresti un vero regalo se di lui non ne parli ad anima viva.

In fretta ti abbraccio di tutto cuore

Tuo sempre

Checchino

Mio indirizzo: Chez Marini – Bône

Bône 1° Agosto 1908[97]

Carissimo Attilio,
sono sempre in attesa di tue care notizie…

Ho letto ne "La Nuova Sardegna" la buona novella! Il natalizio di Vindice! Oh benedetto! Egli saprà guarire il Padre…

Tu non imagini quanta gioia a quell'annunzio… Sai?![98] come un subito rinascimento del Poeta nostro, del mio amato Bustianu, ho letto in quell'annunzio… Ed ora lo vedo sorridente e securo della vittoria.

Ho fatto subito un sonetto che ti unisco. Ti sarei grato se con la massima segretezza lo rimetti a "La Via" con la preghiera di pubblicarlo nel n° prossimo… Non parlarne con anima viva. Dimmi, tu, la tua impressione in proposito. Scrivimi subito. Ti ringrazio.

Un abbraccio forte forte dal tuo

Checchino

Spero vederti presto! Non mi allungo per non perdere il corriere.

LA BUONA NOVELLA!
a Sebastiano Satta
per il natalizio del suo, del nostro Vindice.

Tu sei venuto al sole col vagito
Di gioia o Vindice! Sii benedetto!
Ed il licore che succhi dal petto
Di mamma ti dia forza del granito.

Un sogno buono, un sogno fiorito
Di bene ti guidi l'intelletto,
E di babbo e di mamma – del tuo affetto –
Sia il venerando capo – redimito…

A te buon Padre! Padre di dolore
Che piangi sempre la figlietta morta,

[97] La lettera è composta da due fogli fermati con un piccolo triangolo di metallo dorato a tre punte.
[98] ~~*come un baleno*~~

E che riedi a noi, pure dalla morte,

Deh, svegli il bimbo, il Sogno ed il Vigore…
E l'anima ribelle sia risorta[a]
Ai canti vindici e al lavoro forte.

Bona (Algeria) 29 Luglio 1908[99]

Francesco Cucca

[a] *oppure: E l'anima tua bella sia risorta*

[99] ~~*Bône (Alegia*~~

Bône 17 Settembre 1908

Carissimo Attilio,

da qualche ora solo sono favorito dalla grata tua del 10 corr<ente> e non hai da lamentarti, come vedi, della mia sollecitudine nel risponderti… Trovo anche che a torto ti lagni di me, perché se per una forte crisi di lavoro ho trascurato, pure ti ho sempre risposto con sollecitudine… Ma non perdiamo tempo in coserelle, il tempo è prezioso, utilizziamolo a scambiarci quanto di interessante e di serio ci agita l'anima di sognatori ribelli… Prendo parte vivissima al risveglio che si opera nella mia agreste[100] Nuoro, quantunque ad altre giovani intelligenze, senza un pensiero della mia zucca, si debba questo fecondo risveglio… In alto i cuori! L'uomo dei monti e della gleba, alza il capo ruento, e maledice il cielo… Questa è una solenne affermazione di una rapida evoluzione che pervaderà i cuori sepolti nell'ombra. Se non mancano le proiezioni di luce pura e radiosa, che brilleranno un giorno tenendo alto l'orifiamma[101] della sacrosanta rivendicazione… Questo, francamente, mi fa piacere;[102] meglio lo scarno lavoratore… che il borghesuccio camuffato lojolescamente in[103] rivoluzionario… E mi parli dell'Avv. Mastino[104]… A questo riguardo, poiché "La Via" dopo che la leggo la mando al figlio di Lumbroso a Pisa, ti trascrivo quanto venti giorni fa scrivevo in proposito a lui: "Ha visto Mastino conferenziere?! *Organizzazione Operaia*?! Le pare che il titolo della conferenza calzi con i palpiti del nost<r>o giovine… piuttosto un po' avaretto? … Non mi pare". Vedi che la mia impressione prima non mi aveva ingannato… Ma non sono questi, sai, i pionieri della Rivoluzione Sociale… Se si aspettasse da loro si potrebbe star freschi che rosa in beranu[105].

[100] ~~*città*~~
[101] Stendardo.
[102] ~~*più*~~ |*piacere;*|~~*che*~~
[103] *lojolescamente in* ~~*rib*~~ L'avverbio vale *ipocritamente* e deriva da sant'Ignazio di Lojola (1491-1556), fondatore dell'ordine dei Gesuiti.
[104] Pietro Mastino (1883-1969), avvocato e uomo politico nuorese, fu fra i fondatori del Partito Sardo d'Azione.
[105] Come una rosa durante l'inverno.

Mi dispiace che l'enorme microcefalo non si sbalzi dal suo inutile scranno[106] di Montecitorio, però ho più[107] piacere che rimanga lui, che non venga eletto Bustianu o Catta[108]… Tu sai bene quanta fiducia ho io nei 508 rappresentanti del popolo e quali siano le mie idee in proposito di questi camaleonti… Davvero, per[109] me, è più facile che un bue passi per la cruna d'un ago che un galantuomo entri in Montecitorio. Sicché, se dei buoni Apostoli abbiamo, teniamoli lontani a quella cattedra malvagia e fascinatrice; avrò torto, ma questo è il mio modo di vedere. Tentare un bel colpo nelle elezioni amministrative giova assai al paese.

Io da qualche giorno in qua, che il mio[110] lavoro ha diminuito del 50%, ho fatto qualche cosa, ho mandato *La Grande preghiera* a "L'Alleanza Libertaria", *I nostri Emigrati* alla "Nuova Sardegna". Quest'ultimo è un articoletto che vorrei che lo pubblicasse, interessante perché dalla verità e descrive lo spettacolo desolante di questi disgraziati, senza lavoro, inebetiti dal vizio e dall'avversione del fato… Ora sono scrivendo *Il Fantasma fatale* per "Il Proletario": è un allarme al proletariato tunisino che, se dorme ancora un po', si troverà attanagliato, da un sindacato di industriali che con solidarietà vogliono pelarlo con serenità e con calma.

A proposito del "Proletario", ti ho mandato un n° l'altro giorno con un mio sonetto *Cernitrici*: ti è piaciuto?… Hai mille ragioni, sul sonetto dedicato a Bustianu, cosa vuoi? Io ho una fantasia sbrigliata, e quando con calma rileggo cado dalle nuvole abbattuto, sconfitto, vergognoso di aver scritto…[111]

Mi fanno piacere le notizie che mi dai di Bustianu, e mi turba il pensiero che la sua bella parola alta e lucente non sia ritornata al gorgheggio d'una volta. Io conto di abbracciarlo quanto prima e di abbracciare anche a te. Dimmi sempre molto di Bustianu: tu sai quanto mi stia a cuore, ricordami presso di lui e dagli mille

[106] Poltrona da onorevole.

[107] ≡*più*

[108] "Antonio Catta, avvocato, militante socialista. Operò particolarmente nella zona di Sassari. Eletto a Sorso, fu il primo sindaco socialista della Sardegna" (**E**, n. 1, p. 16).

[109] ~~*per*~~

[110] ≡*mio*

[111] ~~*Questa però*~~

miei saluti. Bella idea la lettura dei suoi versi e buona la scelta[112] del programma. Chi è questo Arturo Filippi[113]? Parlami lungamente del successo che certamente avrà questa lettura di versi.

È fissata la data del Congresso Sardo del libero pensiero a Tempio?

Questo risveglio letterario, questo slancio di simpatia mi ha fatto molto bene, molto più che concerne il mio Bustianu. Io qui, lo ricordo spesso, presso una distinta letterata francese Magalì Boisnard[114], sulla quale ho scritto una recensione sul "Pensiero" che ti ho mandato a suo tempo, ed una sulla "Fiorita" che apparirà questi giorni e che ti manderò. Magalì Boisnard, che ha la vera anima di poeta, lo ha amato ed ammirato subito, e tutte le volte che le faccio visita non si stanca di farmi declamare qualche sua poesia… Davvero la[115] spontanea simpatia, nata nel dolce cuore di questa fanciulla, quando le ho detto *Il pane* e *La capanna*[116] mi ha toccato e mi ha affezionato molto di più a lei… Non immagini i fremiti di Magalì… quando sono arrivato al verso: "Poi nell'ombra un nitrito". Ascoltava in silenzio e proruppe in un grido di entusiasmo… Oh comme c'est beau[117]!… E quando le dicevo: "O zia, mammina mia, un pane. Va' in malora"… Insomma di lui ce ne occuperemo seriamente alla mia venuta, ed

[112] ~~*per*~~

[113] ~~*Dimmi*~~ *Chi è questo Arturo Filippi?* "Arturo Filippi, di Bitti, avvocato e poeta, fu appassionato lettore della poesia del Satta" (**E**, n. 2, p. 45).

[114] Magalì Boisnard, scrittrice francese, residente in Algeria, venne soprannominata Nesgma ('Stella') dai beduini di Bona e Cucca le dedicò *La leggenda di Nesgma* inserita in *Veglie beduine*. Autrice di numerose opere poetiche, narrative e per il teatro, quali *La Vandale* (1907), *Les endormies* (1909), *Le Chant des femmes* (1917), *Mäadith* (1921), *L'enfant taciturne* (1922), *Le Roman de la Kahena* (1925), *Eve et le Palmier* (1929), *Le Roman de Khaldoun* (1930), sposò nel 1910 il medico Pierre Crespin di Marsiglia che l'aveva avuta per un periodo in cura, come racconta Cucca. Spesso la Boisnard si accompagnò con il pittore francese Antoine Gadan (1854-1934), che si trasferì nel 1886 a Bone in Algeria dove espose raramente i suoi quadri. Molte delle sue opere sono oggi conservate a Costantina. A lui Cucca dedicò la sezione *Voci nel deserto* contenuta nella silloge *Veglie beduine*, di cui Gadan illustrò la copertina.

[115] =~~*questa*~~

[116] Si tratta di due liriche di Sebastiano Satta, *Il pane della bontà* e *La capanna*, inserite nella silloge *Canti barbaricini*: i versi citati sono rispettivamente il principio del v. 12 della lirica sattiana *La capanna* e i vv. 9-10 de *Il pane della bontà*.

[117] Che meraviglia!

una lettura di versi, che faranno maggior figura perché li so a memoria, potrò farla anch'io… Cercheremo di essergli utili, e tu mi seconderai e mi presterai la tua opera. Nevvero?… Di queste nostre confidenze non farne parte a nessuno, neppure ai tuoi buoni amici.

"La Nuova" non la leggo, se non qualche numero, quando qualcosa lo concerne, che mi manda Bustianu, sicché ti sarei grato se[118] mi manderai quei numeri che tu credi mi possano interessare. Te ne ringrazio antecipatamente.

Grazie anche della cortesia nel domandarmi il parere riguardo <la> tua carriera. Non te ne posso dare; e tu lo sai! Qualunque essa sia, l'auguro brillante, e ciò non mancherà certo, se penso che il buon Attilio è destinato ad onorare la sua città, la sua famiglia, se stesso. Non trovo però che tu faccia male a studiar leggi.

Non mi ricordo quale sia la cartolina illustrata bellissima che ti abbi spedito, ne mando tante, caro Attilio, che non mi ci ritrovo più. Stamane te ne ho spedito un'altra. Dimmi subito se è quella la qualità che desideri, e se le vuoi che te le spedisca scritte e col francobollo per la collezione, oppure se desideri averle nuove, che non avrebbero valore in collezione.

Rispondimi subito in proposito e ti prego di tacere l'insulto di rimborsarmi antecipatamente.

Se tutto va bene, il 3 o il 10 Ottobre[119] imbarcherò per passare una ventina di giorni in Sardegna, dei quali metà forse li dovrò passare a Sassari. Era per quello che ti domandavo se vai a Sassari per[120] continuare gli studi, io spero però abbracciarti in Nuoro.

Ed ora punto. La tua idea di compiere acerbissima vendetta è impugnata e sconfitta con questa sollecita e lunghetta epistola. Ti prego di rispondermi subito, anche perché la risposta potrebbe non trovarmi, ed in attesa ti abbraccio di tutto cuore

tuo Checchino

118 ~~*quando qualcosa*~~
119 ~~*pro*~~
120 ~~*l'anno*~~

Bône 5 Dicembre 1908[121]

Mio carissimo Attilio,

quanto bene e quanto male mi ha fatto l'ultima tua lettera da Nuoro… Bene, perché mi ha fatto rivivere con te e perché mi ha parlato di tutte le cose che mi sono care; male perché ho perso la speranza di rivederti, di abbracciarti, di trascorrere con te i giorni e le notti che mi ero deciso di passare a Nuoro. Ancora una volta devo dolorosamente constatare che il destino che mi ha stretto nei suoi laceranti artigli fin da piccino non è disposto a rimunerarmi[122] con nessuna gioia.

Vedi? fino ai primi di gennaio non posso muovermi: dal 15 gennaio, ho già licenza fino a metà marzo… Ma cosa me ne faccio?… Tu non ci sei ed al mio carissimo Bustianu arriverò troppo tardi per potergli essere utile a curare l'edizione dei suoi versi… A proposito di Bustianu, ti ringrazio delle buone e care parole e delle forti speranze che hai accese in me riguardo la sua salute. Ti ringrazio per le dolci conversazioni che hai voluto intrattenere per il tuo fratello randagio con quell'Anima grande ch'io amo e ch'io venero sopra tutte le cose, con il mio grande Maestro… Io pure vi ho pensato sempre e vi ho sognato, ma non parlavo a nessuno di voi, poiché nella solitudine truce di biechi fantasmi e di nostalgia io traverso la cadente giovinezza arsa di pianto, traboccante di strazio e di illusioni… Ma io parlavo di voi con l'anima stessa, e sai? è molto più bello fidare all'anima che a degli esseri indegni… Ora tu sei partito ed io dovrò sostare in queste lande ancora un mese e più. Io ti scriverò, tu mi scriverai… io ti racconterò tutte le melanconiche vicende dell'anima mia, tu mi racconterai le tue impressioni nuove, i tuoi entusiasmi giovanili sorridenti di gloria, la sublimità delle nuove plaghe[123], ma chi mi[124] parlerà di lui[125] in questo tempo?… Oh quanto ti devo, mio caro Attilio, e quanto acerba e sconfortante mi è la tua improvvisa partenza… Però mi hai fatto una promessa: lontano dalle meschinità che… trove-

[121] Le pagine che compongono la lettera sono numerate con lapis viola da mano diversa da quella dell'Autore.

[122] **Ms** *rinumerarmi.*

[123] Spiagge, lidi.

[124] ≡*mi*

[125] Il riferimento è a Sebastiano Satta.

rai più tempo da consacrare al tuo fratello buono che lontano, nell'arse spiagge e nelle brulle lande dell'Africa, ti ricorda e ti pensa. Io, come finora te l'ho dimostrato, continuerò a risponderti con affettuosa sollecitudine e non ti sarò avaro né di buone parole né di conforto… meschine com'è meschina la mia penna… Tu bada di non mancare a questa tua promessa ed anche in mezzo ai nuovi amici che avvicinerai, tieni sempre viva la mia memoria…

Non mi è riuscito di vederti ed oggi ti unisco la mia fotografia[126], valga essa a tenermi vivo nel tuo cuore ed a deciderti, ogni qual volta sarai incerto, a scrivermi… Non imagini quanto mi farebbe bene se tu me la ricambiassi, e quanto te ne sarei grato…

Ora tu sei a Pisa, nella vecchia città dal campanile torto! Ma nei primi giorni ti parrà funebre e triste, che la visione nostalgica dell'Ortobene non si può velare così facilmente… nevvero? Quella cupa montagna che inghirlanda la nostra Nuoro ha qualche terribile fascino, forte come i suoi graniti, e non si lascia dimenticare… Infatti, solingo nel carrozzone che ti portava a Pisa, smarrito nella piena dei ricordi buoni tutti vivi e palpitanti, nel traversare la verde e immensa Maremma non ti sarai accorto de

I cipressi che a Bolgheri alti e schietti[127]…

che si distinguono tanto bene in lontananza.

Ed ecco, melanconico, verrai a ricevermi all'ufficio postale… discenderai forse dal gran ponte che fece costruire Michelangelo meditando, guarderai dai muraglioni il selvaggio Arno invitante, non ti arresterai a guardare la chiesetta frastagliata che sorge presso quei muraglioni, ma filerai dritto per avere mie notizie e notizie… degli altri amici tuoi… Quando però lo studio, il tempo, avranno attutito la foga delle tue prime pene t'accorgerai, e non a torto, che Pisa è una bella città, molto più bella di quanto lo appare a prima vista.

I lung'Arno son meravigliosi, molto più belli di quelli di Firenze, e la notte, sebbene rade le luci, fa un bell'effetto… A me mi

[126] "Mi sei apparso nell'immagine quale gli scritti tuoi, vibranti di forza e pervasi da un soffio di selvaggia gentilezza, mi t'avevano figurato nella mente: buono, squisitamente buono, e superbamente fiero" (lettera datata Pisa, 10 febbraio 1909, E, p. 23).

[127] È il verso iniziale della lirica di Giosuè Carducci *Davanti san Guido*.

sono piaciuti tanto e la passeggiata lungo l'Arno è stupenda… Sei già stato alla marmorea torre pendente?… Se non sei ancora andato in cima al Campanile, vacci subito. Di lassù godrai il più bel panorama che si possa fantasticare… e te lo descriverei, poiché l'ho sempre vivo nella mente, se non pensassi che ho molto da scriverti ancora, mentre sono un pezzo avanti. Io ci sono stato col figlio di Lumbroso, e lassù abbiamo declamato i versi di Giosuè Carducci. *A Satana*, *Alle Fonti del Clitumno*, *Idillio Maremmano* ed altri ed altri… Anche il Duomo, il Battistero[128] ed il[129] Cimitero monumentale sono interessantissimi… Hai visto la bellezza delle porte del duomo?… Non era un bischero il Cellini nevvero?… A proposito, il figlio di Lumbroso è a Livorno dove ha già aperto studio e se tu qualche giorno vai <a> vedere quella città, che del resto ne vale la pena, e vuoi trovarlo, il suo indirizzo è: Avv. Giuseppe Lumbroso – di Giacomo – (perché vi è un altro avvocato Giuseppe Lumbroso) Via Vittorio Emanuele N° 18 (Angolo Colonnella[130]). Se tu lo vuoi avvicinare, puoi andarvi liberamente poiché è nuorese nell'anima e ribelle e puoi parlargli di me che è in cordialissimi rapporti. Ti assicuro che sarai[131] ben ricevuto e puoi contare su di lui anche per un buon consiglio, giacché sarai a conoscenza della sua superiorità e della sua forza.

Dunque, resta inteso che mi parlerai lungamente, di tutte le tue impressioni e non mi sarai avaro delle tue buone parole che mi fanno tanto bene… Io, accertati, non ti dimenticherò ed ogni tanto ti manderò delle cartoline che tu ami tanto…

Ti ringrazio pure delle buone parole che hai avuto per la mia *Grande Preghiera*[132]. Capirai che quelli sono gli articoli dove si riversa la piena dei miei sentimenti, la spada fiammeggiante del mio ideale, e, se la mia penna selvaggia e barbara non ha la forza

[128] **Ms** *Batistero.*

[129] **Ms** *i.*

[130] La sottolineatura, fatta con la matita, è di dubbia attribuzione.

[131] ~~*il*~~

[132] "Ho letto *La grande preghiera*, bello scritto caldo di ispirazione e vibrante di verità, che mi ha confermato in un giudizio mio antico che mai ebbi campo di manifestarti: ed è che il mio caro amico Checchino riesce assai più simpatico quando scrive prosa che quando scrive versi, e che mi piace ancora di più quando consacra la penna giovanilmente ribelle alla tutela di quelle idealità che sono il nostro patrimonio più caro" (lettera datata Nuoro, 26 novembre 1908, **E**, p. 19).

di sollevarmi dal mio gradino ignoto, pure riesce a far rifulgere la verità dei miei pensieri… Hai fatto leggere quell'articolo a Bustianu?… Te ne avevo pregato perché non avevo che quel numero di giornale… Riguardo i versi, quando andrò a Nuoro, comprerò un buonissimo vocabolario, e buoni libri come prosodia etc… e vorrò qualche volta scriverti, che sarò riuscito anche in poesia… E se ti dico ciò è perché mi sento d'essere[133] veramente poeta, sento in me un'anima dolce, suscettibile, melanconica, ribelle, che, nelle continue impressioni, anche nelle piccole cose, mi suggerisce una poesia… Mi dispiace che tu sii partito, se no t'avrei già fatto notare un miglioramento nei sonetti recenti *La Camella morta*, *Accampamento di Nomadi*, *Suonator del Kombor*, una specie di mandolino arabo con due sole corde, *La Tenda Nomade*[134], *Palmizio Triste* e vari altri… In verità, poi ti confesso che mi piace la bella prosa, ma sono più entusiasta della buona poesia… Possa la buona volontà e lo studio anche dopo il lavoro coronare il mio sogno…. ma mi pare impossibile. Riguardo l'emigrazione io sono del parere che bisogna arrestarla perché alla tua affermazione "quest'inverno, se saremo vivi, ne sentiremo delle belle" si può rispondere trionfalmente che voi parlate perché consci della miseria immane dell'Isola, ma che non potete parlare degli emigrati che sono esuberanti al lavoro e che giaciono e mu<o>iono di fame in questa terra inospite, muoiono di fame e senza nessun conforto, laceri peggio di tanti mendicanti… Ora non conviene arrestarli nel focolare avito[135]?… Non troveranno un pane d'orzo? Unu ghimisone[136]? Delle erbucce da far bollire? Morranno anche di fame, io voglio ammettere, o si procureranno da mangiare col furto… Ma non è meglio che questa dolorosa crisi si svolga nel seno dell'Isola nostra?… Quanta più buona fama avrebbero goduto i sardi in questi paesi, se, come 5 o sei anni fa, fossero in piccolo numero, ed erano ricercati e ben pagati…. Ora, e molti, si sono prostituiti fino a[137] lavorare per l'infame Francia… Non ti pare che sia una affermazione giusta la mia?… Riparlamene se ti fa piacere: io ho piacere quando uno intelligente e superiore a

[133] ≡*d'essere*

[134] *La Tenda Nomade* è pubblicata in *Veglie beduine*.

[135] Ereditato dagli avi.

[136] Cucca rende *pane d'orzo* in sardo.

[137] ≡*si*|*sono*| ~~*arrivati ad arrangiarsi a*~~ ≡⊥*prostituiti fino a*

me mi discute su qualche cosa, poiché aguzza il mio buon senso e se erro mi richiama al dovere.

Non mi hai parlato del mio articolo *La Vandale* che ti avevo mandato ne “La Fiorita”… Riesco benino nella critica, nella recensione? Da Nuoro avrò il piacere di mandarti il mio volume di novelle che vedrà luce in gennaio e non mi dimenticherò di parlarti lungamente del nostro poeta… Ti ho mandato un fascio di giornali, non so se li avrai scorsi, te li ho mandati per la semplice curiosità e per farti assistere a quest’uragano di giornalu{n}coli che in poco tempo piovono a Tunis, a capo dei quali pare vi sia il nostro ottuso console… meno che al “Risveglio”… ed è appunto per combattere questo che hanno creato gli altri… Certo avrai sorriso dell’organo degli studenti “L’Araldo”, “della Colonia” e della “Voce del Muratore” stampati orribilmente e redatti idem. “Il Risveglio” mi ha domandato la collaborazione, ma gli ho risposto che non avevo tempo da perdere… Ora sono compilando una novella che manderò per una strenna[138] *Su e giù per Tunis* che redige un mio buon amico ed al quale non ho avuto il coraggio di negargliela. Poi però mi voglio limitare. Cercherò di scrivere raramente limitandomi a “La Fiorita”, “La Vita Letteraria” per i miei <u>delitti letterari</u>, alla rivista “Il Pensiero” e a “L’Alleanza Libertaria” per il mio ideale[139]… Cercherò anche <di> divenire collaboratore de “La Nuova Sardegna”. Lo farei volentieri se mi accettasse, si capisce, non castrando il mio pensiero…. Ne parlerò nel mio passaggio a Sassari e vedremo in seguito.

Ho visto le finanze de “La Via” e mi ha<nno> meravigliato i cento franchi di Pietro Mastino… Quel giovine è furbo… a me pare che più <che> di ideale voglia pascersi di popolarità per il bene della sua borsa ed anche per farsi strada verso uno scranno[140] democratico-liberale a Montecitorio. Cosa ti pare? Sono io un pessimista, oppure tu hai lo stesso modo di vedere?… Gli stessi presentimenti?… Il socialismo a Nuoro mi pare che vada ad abortire. La lotta elettorale gli ha dato certo una buona pedata, e

[138] Il libro strenna è una pregiata edizione pubblicata in occasione delle feste natalizie per essere acquistata come dono o per essere regalata dagli editori agli autori e ai clienti più importanti.
[139] **Ms** *ideali.*
[140] *li* ~~*tt*~~

poi del resto, non c'è coscienza, e quando quella manca, non si può far nulla… poi che potrai trascinare la folla in un momento di entusiasmo, ma l'indomani vedrai disertare il tuo vessillo di gloria e di redenzione… Io sono lontano, ma mi pare di intravvedere certe cose e mi faccio un dovere di rendertele palesi[141]… Non mica, che io sia uno dei vostri, capirai che battaglie più forti, ideali più puri, mi chiamerebbero alla sommossa… Ma è certo che se[142] potessi strappare i miei nuoresi almeno al prete, ne sarei proprio contento… A proposito di idea… Come spesso vi capita, se saprai che Pietro Gori farà qualche conferenza a Pisa non mancare e poi, senza parlarti entusiasta di questo apostolo della rivoluzione, tu me ne dirai qualche cosa!

Riguardo le elezioni, ti confesso che ne sono stato disgustato realmente. È stata una vera lotta di partito e senza nessun movente politico.

Ti confesso, però, che avrei preferito l'oranese al dottor Dore[143] e ti spiego perché. L'oranese si è presentato alla ribalta nel suo vestito di boia ed è disceso nella giostra forcaiolo… Trovo però imperdonabile da parte sua il volersi azzardare, sotto gli auspici del governo è vero, ad una candidatura, che la legge non ammette data la sua recente funzione di sindaco… A parte questo, ha giocato tutte le sue carte… Ha fatto delle figure meschine, il governo lo ha coadiuvato, hanno ricacciato nel pattume e nel fango la nostra Barbagia, che pareva rialzarsi al sole nuovo e redentore… ma ha combattuto, dicendosi forcaiolo…

Io non sapevo chi era Dore, e quando ho letto il suo programma, ti confesso, ne fui lieto, per poco non lo giudicavo anarchico-dinamitardo… Poi un po' per di qua, un po' di là, vengo a sapere che a Bitti seguiva le processioni vestito da crofariu[144]… Ora,

[141] **Ms** *palese.*

[142] ~~*ved*~~

[143] L'oranese (cioè nativo di Orani, paese in provincia di Nuoro) è Antonio Luigi Are (1855-1943), avvocato, monarchico costituzionalista, giolittiano, fu sindaco e deputato di Nuoro dal 1909; i suoi seguaci vengono indicati da Cucca *ariani*; mentre i *doriani* sono i sostenitori di Francesco Dore (1861-1944), di Olzai (Nu), medico, che venne eletto come deputato di Nuoro al Parlamento nel 1913 e successivamente nel collegio di Sassari. Fu tra gli esponenti del radicalismo sardo antigiolittiano che trovavano ne "La Nuova Sardegna" il proprio organo di diffusione.

[144] Appartenente ad una confraternita. Bitti è un centro del nuorese.

francamente, si può essere pulcinella[145] più di così? A me non mi pare! Ed è stato un vigliacco… Trista è stata la figura della "Nuova Sardegna" in proposito di questo medichetto, che forse si fabbricava da se stesso gli articoletti di réclame; quel giornale, del resto come sempre, è stato molto scorretto ed a proposito bene ne parlava "La Via"… "La Nuova" avrebbe dovuto astenersi dalla lotta.

Chi mi ha pure meravigliato è stato il gran numero degli elettori. Sarei stato contento se la metà almeno si fosse{ro} allontanata[146] da quel campo di melma.

Ora non ne parliamo più. Tanto io ai camaleonti di Montecitorio non ci credo, sono camaleonti dal primo all'ultimo e ripeto sempre che è più facile che un bue passi la cruna d'un ago che non un galantuomo sieda sugli scranni di Montecitorio.

Ed ora cosa vuoi che ti scriva? Non ne so più in verità, da un'ora e più scrivo scrivo scrivo come un forsennato, e fra cinque minuti andrò ad impostarla… Se tu sapessi, appena ultimata questa, ho un fascio di note di contabilità da far paura, immaginati, tutta la contabilità di Novembre di qui e di Tabarka…

Sicché mi decido a lasciarti, bada che non rileggo gli[147] spropositi che ho commesso, se rileggerei scommetto mi toccherebbe rifarla, ed in verità me ne mancherebbe il tempo in questa occasione… Perdonami, se trovi errori più del naturale in me, le parole ripetute mille volte e tutti gli altri di{f}fetti da cui mi sarei[148] potuto allontanare se t'avessi scritto con più tranquillità.

Se ti avessi scritto due pagine, forse te l'avrei ben scritte, ma io ho preferito tenerti un'ora almeno compagnia, ché so quanto siano refrigeranti le lunghe lettere, sopra tutto nella tua circostanza, sempre avvolto nel truce velo della nostalgia.

Un abbraccio forte forte dunque, scrivimi subito per avere ancora una volta tue notizie prima di veder la mia Sardegna, un abbraccio forte forte ancora ed un bacione[149].

Tuo sempre Checchino

Sei contento? Scrivimene una altrettanto e siamo pari.

145 Dall'omonima celebre maschera napoletana, indica persona poco seria, volubile.

146 **Ms** *allontanati.*

147 ~~*spopo*~~

148 **Ms** *sare.*

149 **Ms** *bacioni.*

1909

Sassari lì 26 Febbraio 1909[1]

Carissimo Attilio,

ricevo con ritardo la tua lettera che mi viene respinta da Nuoro, e ti rispondo, come vedi, con la mia abituale sollecitudine… Prima di tutto, a te che mi vuoi bene, la buona novella. In uno di questi giorni andrò fidanzato ufficialmente con la signorina Itria Musia, razza nuorese, ma nata e vissuta a Sassari e che, forse, tu conoscerai… È una signorina di una buona coltura, giacché da due anni è patentata insegnante, e sempre studia, accrescendo il suo patrimonio di coltura, e conosce molto bene il francese; a queste virtù unisce la bontà, e l'anima buona… Io sono orgoglioso, amico mio, di partecipartelo.

Mi è tanto dispiaciuto della tua malattia… Ma dimmi Attilio, perché non mi hai parlato prima e più a lungo delle sofferenze tue?… Quale era la truce malattia che ti ha stretto così lungamente nei suoi artigli funesti e che continua a tenerti in una convalescenza lunga ed immobile?… Dimmela Attilio, dimmi tutte tutte le cose tue, che, se di gioia, tripudierò con te e, se di dolore, con te piangerò… In tutta questa tua lettera, la nota della tristezza e dello scoramento non ti lascia un secondo… Ma via Attilio, tu così forte e così sereno, così vindice e così savio; tu che mi hai dato sempre buoni consigli e schietti, tu che parevi calcare con slancio anche il dolore… come mai ti sei lasciato afferrare da tanta angoscia? da tanta inesplicabile tristizia?… Dimmi, ti pare che una malattia,[2] un dolore, sia pure supremo, deva abbattere, infrangere il volere e l'energia d'un giovine?… Ti pare che gli Apostoli dell'avvenire, i pionieri della vera civiltà nuova, debbono curvare il capo inerte, quantunque il cuore sia esulcerato[3] da spasimi e da pene?… E tu, Attilio, che sei così giovine, così intelligente, studioso e buono, devi superare tutto e tutto vincere… e per riuscirvi bisogna combattere le malinconie che cercano avvincere l'anima tua… Dunque bando a quanto[4] può destare nell'anima un inutile rimpianto, bando a quanto cerca ombreggiare la luce del sole e dell'avvenire…

[1] La lettera è scritta su foglio sciolto di formato cm 21x29,7 senza righe.

[2] ~~*ti pare che*~~

[3] Ulcerato e, per estensione, addolorato.

[4] *quan*~~*d*~~⊥*t*|*o*|

Neanche la nostalgia ti deve opprimere o Attilio, tu sei con Alfredo e vi saranno altri sardi: tra lo studio, la conversazione e l'ideale il tuo tempo dovrebbe essere diviso in modo da non restarti nulla per un ricordo indolente della patria… Ed è tanto cattiva la patria nostra…. Dunque finiamola e pensa a quanto il nostro Poeta scriveva per la morte della madre di Cavallera:

> Noi lo vedrem portarci dal dolore
> Più fulgide parole,
> E gli farà come il seminatore
> Che arando guarda il sole…[5]

[6]Ma non dirmi più: <u>Che t'importa alla fin fine della mia melanconia</u>[7]! Perdio, Attilio, tu stesso non mi chiami più che amico, fratello?… E se ciò, non ti pare che io debba essere melanconico alla tua melanconia e lieto della letizia tua, dei tuoi successi?…

Di Nuoro cosa dirti? Ho dovuto constatare, dolorosamente, che l'ambiente malvagio e supremamente indolente e il vizio snervante e l'ozio dominano tutte quelle anime selvagge, tutti quei cuori indegni, sì Attilio mio, indegni dell'incanto del nostro bel cielo e dei nostri monti stupendi!…

Tutto, in quel paese, affoga nel vino o nell'angiporto[8], ed anch'io facile a[9] tutto, al buono e al bello, al tristo ed al cattivo, già cominciavo a[10] cadere in quella influenza ammorbante… infatti, sono stato tre o quattro sere ai balli, a quei balli che fanno semplicemente schifo al ricordarli… Ed ho avvicinato tutti serenamente, ed ho studiato se un cambiamento si fosse operato nei miei aspri nuoresi… Nulla, nulla, nulla… Anzi io credo che l'evoluzione di quella regione sconsolata, che è la nostra Barbagia, non sia che verso l'oscurantismo, verso una palude tenebrosa e

[5] I versi sono tratti da *A una madre*, inserita nella sezione *Icnusie* della raccolta *Canti barbaricini*, dedicata da Sebastiano Satta a Maria Antonia Bianco, madre di Giuseppe Cavallera (1873-1952), medico e organizzatore del movimento socialista in Sardegna.

[6] ~~*E non*~~

[7] "E che ti importa, alla fin fine, della mia malinconia!" (lettera datata Pisa, 10 febbraio 1909, **E**, p. 22).

[8] Luogo buio e malfamato, generalmente in un vicolo cieco nel centro storico di una cittadina.

[9] *a~~d~~*

[10] ~~*a*~~

colerosa!… Quanto dolore, Attilio mio!… Nessuno più s'occupa di ideale, nessuno dà delle sue energie ad opere feconde e buone!… Sciagurati! Tutti, tutti sono inerti, nessuno guarda all'infuori del suo interesse, della sua pancia, della sua cantina fremente di vini buoni… I giovani riluttanti ad ogni buona fiamma non seguono che un sogno vago di vaghezze false e a loro comodo solo[11] si fanno chiamare i sacerdoti del socialismo. Io che ho nel petto un cuore ribelle, che nulla mi trattiene e nessun riguardo per nessuno, frena il mio pensiero[12] dal manifestare le mie idee questa dolorosa constatazione, mi ha addolorato pensando a che greve ed eterno giogo sono e saranno sottoposti quei popoli avvinazzati ed indolenti…

Il mio articolo, *Per confermare la leggenda* che mi pare riuscitino, ha circolato in Nuoro, e so che è stato letto da Bertino perfino all'onorevole Are. Però, tutti lo leggevano e nascondevano il giornale, e questo lo ha fatto anche il giovine avv. Mastino… Bustianu, quel giorno, perché quando ho mandato a Burchiello[13] i giornali, senza sapere chi li spediva, si trovava in sa tanca[14] con Predischedda e con Morittu[15], quando Pietrinu Mastino arrivava[16] con quel giornale in tasca e lesse loro l'articolo… Bustianu ha subito pensato che l'autore ero io e pare che lo abbia confidenzialmente manifestato… Mastino però proruppe protestando, che io non avevo forze di scrivere un articolo simile, ma pare che Bustianu con la sua voce stentata, lo abbi<a> convinto del contrario. Io ho negato di essere l'autore dell'articolo con Benedetto Ballero e con tuo padre[17], nessun altro[18] me lo ha chiesto… Capirai, non volevo far vedere che andavo pomposo e che avevo cer-

[11] ~~*danno*~~

[12] ≡*il mio pensiero*

[13] Burchiello è "pseudonimo di Francesco Ledda, barbiere, giornalaio e corrispondente de "La Nuova Sardegna". La barberia era sita, a Nuoro, nel Corso Garibaldi" (D. MANCA, *Voglia d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante*, Nuoro, Il Maestrale, 1996, n. 32, p. 132).

[14] Terreno per il pascolo.

[15] Luigi Morittu, avvocato e consigliere della Provincia di Nuoro.

[16] ~~,~~

[17] Giuseppe Deffenu fu guida della prima società operaia costituitasi nella zona di Nuoro.

[18] *altri* ~~*mi ha dom*~~

cato di scrivere quell'articolo (pei malvagi) con altri pensieri che dal vero pensiero che mi ha spinto e guidato…

Per parlarti delle nuove elezioni, devo dolorosamente dirti che si presentano scandalose e vergognose. Vedrai, Are non avrà competitore. Dore, quel crerico-forcajoletto, che gridava quasi "viva il socialismo e la rivoluzione sociale" nel suo programma loyolesco, ha commesso la nuova vigliaccheria di nascondersi in questo nuovo momento di battaglia… Segrè, che tu hai letto nel "Giornale d'Italia"[19], pare che non sia altro che un sogno… Questo Segrè, a quanto pare, è un professore di diritto, anche milionario, e parlando di ciò a Nuoro, Bustianu affermava che vi sarebbe riuscito, se si fosse messo per davvero, anche perché il governo avrebbe tolto ad Are il suo appoggio per darlo a questo nuovo satellite, che a quanto pare non sia vero che abbi<a>no presentato la sua candidatura. Io penso che questo Segrè sia dei Segrè fondatori della scuola di C<hi>livani[20], ma non so nulla di certo… Per dirti che io pure avevo preveduto essere utile un buon articolo per la nuova elezione ne ho scritto uno all'"Alleanza". "La Via" non lo avrebbe pubblicato.

L'articolo è intitolato *Un altro onorevole* ed è esplicitamente contro Are, ed un appello vigoroso ai Nuoresi, perché si astengano in massa, almeno per onorevole dimostrazione di civiltà, dalle urne, che non si devono insozzare[21] per un uomo quale lo è il brigante di Orane. In questo articolo, lo scudiscio in piena faccia, ricordo le sue elezioni e il vino che fu somministrato agli elettori e finisco gridando che i nuoresi p{r}otrebbero essere degni del nome e della patria calcando questo rettile, infrangendo i suoi boccali ed astenendosi dignitosamente dal voto… L'ho scritto molto in fretta, perché[22] voglio che sia pubblicato appunto oggi

[19] "Il Giornale d'Italia" (1901-1976), fortemente appoggiato da Sidney Sonnino ed espressione del liberalismo monarchico del primo Novecento, fu diretto da Alberto Bergamini (1871-1962) dal 1901 al 1923. Ne esistevano particolari edizioni in varie aree del centro-sud d'Italia, compresa la Sardegna.

[20] A proposito della scuola, Sebastiano Satta nelle note ai *Canti del Salto e della tanca*, scrive: "Chilivani è un nodo centrale, in aperta campagna, di tutte le ferrovie dell'isola. Un munifico donatore istituì, presso alla stazione, una scuola elementare per i bambini dei ferrovieri e dei casellanti sparsi sulle varie linee" (S. SATTA, *Canti*, Nuoro, Ilisso, 1996, p. 267).

[21] Sporcare.

[22] *~~volevo~~*

per giungere{re} 200 copie a Nuoro in quel momento favorevole, ma lo credo riuscitino… Io a te lo manderò[23] appena lo riceverò… Qui punto alla cancrenosa questione elettorale e parliamo di cose più buone e più belle.

Ti ho mandato "La Fiorita" perché quando sarai del tutto ristabilito e sarai, come prima, pieno di baldanza[24] e di energia, tu ti occupi ad un po' di propaganda per quella[25] rivista giovanile, per la quale anche Bustianu ci darà versi suoi di tanto in tanto ed anche Ada Negri[26] ci ha promesso la[27] collaborazione… Tu, ed anche il buon Alfredo, cercherete esperte utili, me lo prometti?… I miei "pensieri nostalgici" buttati giù in un paio d'ore e spediti quasi senza correggere, dopo stampati li avrei corretti nuovamente con buone correzioni, e sopprimendo anche le ultime due quartine, ma quella poesia non era altro che l'adempimento d'una promessa a Lillina[28], quando[29] si è offerta propagandista della rivista, con efficacia, e mi ha promesso tutto il suo aiuto per propagare e vendere il volume delle mie novelle… Così, non ti meraviglierà più[30] la curiosa dedica, che non era che per soddisfare l'ambizioncella di Lillina, che, essendo una fanciulla arguta ed[31] a contatto con molti, mi è utile per la mia propaganda… Io sono lavorando continuamente e non mi stancherò mai. Sono operando buonissime correzioni nel manoscritto dei versi, e ti assicuro, che se le novelle riuscirò a venderle, in avvenire li pubblicherò…. Le novelle, a quest'ora già credevo di averle, invece si fanno ancora desiderare, ma sarà questione di qualche giorno. Appena le[32] avrò te ne manderò una copia, leggilo attentamente, fammi pro-

[23] ~~*te*~~

[24] *bal~~z~~⊥d|anza|*

[25] *que~~st~~⊥ll|a|*

[26] Ada Negri (1870-1945), insegnante, poetessa e scrittrice milanese, collaborò a vari periodici quali "Il Secolo", "Il Corriere della Sera". Autrice di varie opere (*Fatalità*, 1892; *Tempeste*, 1896; *Maternità*, 1904; *Il libro di Mara*, 1918; *Stella mattutina*, 1921) entrò a far parte nel 1940 dell'Accademia d'Italia.

[27] ~~*pa*~~

[28] Lillina Floris, amica di Cucca, appartenente al partito socialista.

[29] ~~*le ho pave*~~

[30] ~~*la*~~ *⊥pi|ù|*

[31] ~~*ha*~~

[32] *l~~i~~ e*

paganda, dimmi quante copie sicure ne potrai collocare e cerca, anche, se qualche merito avessero, di farmi qualche recenzione.

Il manoscritto dei miei versi è di[33] molto accresciuto. Ed ora, comprerò il *Vocabolario Petrocchi*[34], una prosodia eguale a quella di[35] Bustianu, che tu ben conosci, una grammatica ed *I promessi sposi* col vocabolario unito di Petrocchi stesso… Mi nutrirò di tutto, Attilio mio, e poi vedrai, vedrai che saprò fare qualche cosa… Tu mi scriverai sempre, tu sarai sempre il mio fratello, l'amico mio buono e confidente, mi spronerai al lavoro e mi correggerai quando sarò sbrigliato nei lavorucci miei… E per tutto, per tutto correggere, per tutto vincere, ti vorrei vicino…

A Nuoro, io passavo le mie giornate in casa di Bustianu, con lui, che ho trovato, ahimè, in uno stato deplorevole, giacché io non lo avevo veduto in peggior[36] stato… Il nostro poeta, però, migliora: nei venti giorni che io sono stato a Nuoro ha molto migliorato sia nel camminare, come nel braccio destro e nella favella. Ora andrà da Ignazia Satta[37] a ripetizione, perché, come ben sai, non si ricorda la compilazione della parola. Io credo però, ed ho la ferma convinzione, che a Sebastiano Satta sia riserbato un avvenire buono e sereno… Egli certo guarirà: l'Arte lo possiede e l'avvince più che mai. A me mi ha parlato di molte poesie buone che deve fare… e le farà.

Io, gli ho riordinato il volume e gliene ho fatto due copie, uno, che poi gli ho cucito ed inquadernato alla meglio per tenerselo, ed un altro che abbiamo già mandato a Roma, dove forse il fratello stesso, si occuperà dell'edizione… È stato contento di me, l'ho sollevato quanto ho potuto, e ne gioiva… Ho accudito a tutte le sue corrispondenze, abbiamo mandato tutte le fotografie sue che doveva mandare… Ora, da dieci giorni sono a Sassari, e non mi ha ancora scritto. Però, appena riceverò i volumi delle novelle, per un giorno andrò a Nuoro facilmente, e lo abbraccerò

[33] ≡*di*

[34] Si tratta di: P. PETROCCHI, *Novo Dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1894.

[35] ≡*quella di*

[36] ~~*miglior*~~ ⊥*peggior*

[37] Con lo stesso nome, operò contemporaneamente a Nuoro un'insegnante elementare, cugina di Valentina "Antonietta" Galfrè, madre di Salvatore Satta (1902-1975), avvocato e scrittore. Potrebbe trattarsi della medesima persona citata nel testo.

forte forte anche per te e per il tuo Alfredo e gli leggerò la lettera tua… Dunque? Vedi con che letterone[38] immenso ho risposto alla tua lettera?… Ma, bada, che dovendo fra sette o otto giorni ritornare alla mia Africa, a Bône, allo stesso indirizzo Chez Marini, Bône, avrei molto più piacere, in Sardegna ricevere ancora tue notizie… Coraggio dunque, Attilio buono, scrivimi… Qui a Sassari ho fatto molte conoscenze e fra le altre Cipriano Cipriani[39], che mi ha parlato di te, anzi mi diceva di aver letto il manoscritto dei miei versi… A Nuoro, ho visto spesso Bustianu Manconi, ma mi pare che il brutto tempo avesse atrofizzato il suo cervello, pareva che non avesse voglia di lavorare, pare che verrà in Sassari il 21 del prossimo marzo… Ho fatto una recensione sul libro di novelle di Grazia Deledda[40] *Il Nonno* e lo pubblicherà in questi giorni "La Nuova" te lo manderò. Le novelle, certo, son splendide, quantunque chiaro si legga che Grazia Deledda ha un patrimonio linguistico alquanto povero.

Ti abbraccio di cuore

tuo Checchino

fermo posta Sassari

[38] **Ms** *letterona.*

[39] Cipriano Cipriani, algherese, collaboratore de "La Nuova Sardegna", pubblicò numerose monografie filosofico-religiose e una raccolta di *Canti Sardi* (1909).

[40] Grazia Deledda (1871-1936), scrittrice nuorese, vincitrice del Premio Nobel per la Letteratura nel 1926, viene spesso chiamata semplicemente *Grazia* o indicata come "concittadina illustre" nell'epistolario. Delle sue numerosissime opere, vengono qui citate: *Il nonno* (1908), *Colombi e sparvieri* (1912), *Sino al confine* (1911), *Il nostro Padrone* (1910), *Nel deserto* (1911), *Chiaroscuro* (1912), *L'uomo nuovo* (1912), *Canne al vento* (1913). A Roma la scrittrice viveva con la sorella minore, Nicolina, spesso citata nell'epistolario ove una volta compare con il nome *Nicoletta*.

Bône 6 Aprile 1909

Mio carissimo Attilio,
rispondo, dopo una giornata di lavoro incessante e faticoso, alla luce amica d'una facella[41] pallida e come me stanca, alla tua lettera, che la mia piccola Itria mi ha rimesso da Sassari… Cercherò di coordinare nel cervello mio tutto quanto ho da scriverti e palesarti, ma se sarò breve, se qualcosa dimenticherò, perdonami, pensando che scrivo per forza di volontà e perché voglio, che tu, amico mio buono, tu mi legga quanto prima…

Grazie, grazie tante e di cuore per gli auguri tuoi, buoni e sinceri… io, che sono felice, felice perché sono amato e perché amo con tutta l'anima; io che sono felice, perché ora, dopo il famigliare avvenimento, godo dentro il cuore la dolcezza e la soavità d'un palpito nuovo, non mai sentito battere, ti ricambio gli auguri, augurandoti un tanto di felicità quale ora, anche nella barbara e nostalgica lontananza, mi sorride dal cielo e dal mare, dai fiori della serra e dai fiori della rupe, dal canto del rosignolo e dal garrito dell'astore… E tu, non devi nemmeno pensare che tal gioia non ti venga dalla preghiera libera della vita, non lo devi pensare, tutte le cose, tutti i dolori, tutte le angoscie, anche le più forti, Attilio mio, è fatale, ma nell'umanità sono destinate a sparire con un lento viaggio che ne affievolisce, mano mano le pene… E tu sei giovinetto, un giovinetto buono, pieno di sentimento, dall'anima grande e generosa, come la nostra Barbagia… Ebbene? Il ricordo della fanciulletta spenta, della bimba che si era edificato nel tuo cuore l'incrollabile edifizio dell'amore, la creatura che sapeva arriderti con dolcezza suprema nelle fatiche intellettuali e nelle ambasce ignote, non può, e non deve morire nel tuo cuore, e dovresti essere un tristo per farlo… Ma ciò non pertanto,[42] nutrendo sia pure di lagrime e di rimpianto quella pia lampana[43] accesa nel cuore, spargendo fiorellini selvaggi su quel ricordo candido e innocente… non devi dimenticare, che il tuo dolore e la tua pena possa<no> rendere più leggero il nembo della terra che cuopre[44] quella spoglia piccina e pura, nemmeno può molcere[45]

[41] Piccola luce.

[42] ~~*net*~~

[43] Lucerna, lampada.

[44] ~~*che*~~

[45] Placare, lenire.

la tristezza del suo isolamento, né riscaldare la terra umida e fredda!… Dunque? La vita è in noi, e la primavera, come tu ben dici, ce lo ricorda in tutto il[46] suo splendore… Nulla, di noi, si deve eternamente sacrificare, quando il sacrificio non[47] rechi un benefico risultato ad una persona amata, all'Ideale, all'umanità… Sicché, ricordando l'amica buona che l'ira della morte[48] ha strappato a te, ai tuoi sogni giovanili, non devi fare a meno di edificare nel tuo cuore un nuovo affetto che ne sia degno[49], che ti arrida d'un sorriso delizioso e soave, e che sappia con te piangere nelle ore di mestizia… Ed ora punto a questa melanconica elegia.

Sono contento che a Manconi siano piaciute le novelle[50], prima di tutto perché <è> un giovine veramente competente e di molta coltura letteraria, poi, perché è per se stesso esigente e difficile a contentarsi. Mi aveva promesso una recensione ne[51] "La Nuova Sardegna", ma finora non ho visto nulla. Nella[52] mia permanenza a Nuoro e a Sassari è stato un mio nuovo amico, ma un mio buono amico, uno degli amici su cui ho riposto stima e fiducia e col quale ho passato tutte le ore che strappavo a Itriuccia mia… Mi ha dimostrato della simpatia, e francamente mi ha anche incoraggiato. Proverei un dolore estremo se in quest'occasione, dopo la mia partenza, anche lui mi avesse dimenticato e non abbia adempiuto alle promesse fattemi[53]; ciò mi scoraggerebbe molto,[54] perché mi troverei deluso; però ti confesso che non solo di crederlo, ma non voglio neanche pensarci… È così buono.

Attendo ansiosamente la tua critica leale e sincera, come finora mi hai esaudito, ogni qualvolta te l'ho chiesta… Mi faresti piacere[55] grato se vuoi degnarmi, tu pure, d'una tua recensione. Il gior-

[46] *il~~o~~*
[47] *~~sia~~*
[48] **Ms** *morta.*
[49] **Ms** *degna.*
[50] Si riferisce a *I racconti del gorbino*: "Giorni sono, scrivendomi, Bustianu Manconi mi annunziava l'avvenuta pubblicazione del tuo libro di novelle, che egli diceva piene di poesia e di belle immagini" (lettera datata Pisa, 22 marzo 1909, **E**, p. 25).
[51] *~~su~~* ⊥*ne*
[52] *~~: n~~* ⊥*N|ella|*
[53] **Ms** *fattimi.*
[54] *~~ma~~*
[55] *p~~ai~~*⊥*ia|cere|*

nale? Dove ti pare! Puoi farla anche nel “Corriere Toscano” o nel “Telegrafo”.

Finora[56] ho ricevuto le recensioni de “L’Unione di Tunis” e de “La Guida Italiana”[57] e del “Giornale di Sassari” … Non so chi abbia potuto fare la recensione in quest’ultimo giornale; ma è lusinghiera ed incoraggiante.

Grazia Deledda mi ha scritto una cartolina d’incoraggiamento e mi dice che, a parte qualche imperfezione giovanile, trova vita e colore nei miei racconti e che le pare di vedere il deserto ed i paesi da me descritti e che i poveri arabi le fanno[58] ricordare i nostri pastori primitivi. Le ho scritto una lettera pregandola di appoggiarmi in qualche buona rivendita e presso un buon letterato per una recensione.

Davvero, Attilio, ho una paura che quel volumetto non si[59] faccia le spese, e ciò mi addolorerebbe assai… Prima di tutto mi scoraggerebbe e poi mi recherebbe danno finanziariamente, io non sono ricco sai, e ho bisogno di guadagnare, non di perdere.

Gli amici, sui quali contavo e mi avevano proposto il loro aiuto e la propaganda, chi di 15 chi di 20 copie, non l’hanno acquistato neppure essi, figurati, non ne ho venduto ancora neanche 20 volumi in Sardegna, qui una trentina… È certo però che se il volume fosse arrivato un mese prima, le cose avrebbero proceduto diversamente, perché me ne sarei occupato io in persona.

Tu non dimenticarmi, non prestare il libro a nessuno, e quando ti verrà bene fai propaganda, vedi, quelli che tu vendi, quando puoi e dove puoi fra amici e conoscenti, puoi farlo anche a una lira.

Di Bustianu Satta cosa dirti? Certo lui continuamente migliora, ed io nutro la speranza che lui ridiscenda forte e rigoglioso e pieno di vita come le sue elci, dall’Ortobene, dove andrà a passare in villeggiatura l’estate. I suoi versi non vedranno mai luce, a parer mio: Bustianu è un uomo che ha paura e che non sa decidersi… Io, dopo avergli[60] tutto preparato, avevo da Granelli, che

[56] ~~*ne*~~

[57] “Il Corriere toscano” giornale quotidiano politico stampato a Firenze dal 1891 e diretto da Alfredo Gentili. “Il Telegrafo” è un quotidiano livornese diretto da Averardo Borsi (1858-1910).

[58] *l~~a~~⊥e fanno ~~pe~~*

[59] *~~m~~⊥si*

[60] *aver~~e~~⊥g|li|*

con me non scherza, <garanzia> di avere l'edizione più bella possibile, carta, mano-macchina, copertina illustrata, mille copie per 800 lire, con tutto ciò, prezzo[61] che forse non troverà più, non si è saputo decidere… Ora gli scriverò ancora in proposito.

Di politica elettorale te ne parlerò un'altra volta, permettimi di andare al letto, ne ho bisogno, e prima di farlo, di abbracciarti forte forte

Tuo sempre Checchi

Chez Marini Bone

[61] **Ms** *prezzò.*

Bône 30 Maggio 1909

Mio carissimo Attilio,
rispondo alla tua cartolina del 20 Maggio. Io pure sono stanco da molti giorni di lavoro assiduo, quasi intermittente, non solo sono stanco, ma sono affaticato e gli occhi bruciano di sonno e di molta polvere ingoiata[62]… Ma con tutto ciò, agli amici, ai pochi che io voglio bene, non solo <non> trascuro, malgrado le doverose, e a volte penose occupazioni, rispondergli, ma mi pare di trascorrere le più belle ore della mia solitaria giovinezza in dolce conversazione con loro… Ma tu, che non sei solo, che nella suggestiva e attraente, più che bella Pisa, accerchiato da amici buoni e intellettuali, tu non puoi pensare, come io penso a te, a Chicchino lontano, e non puoi ricambiargli la sua cura… Non è forse vero?…

Io, del resto, ti ringrazio infinitamente delle tue buone parole, anche se siano contate, e datemi quasi quasi a usura.

Prima di tutto parliamo un po' dei *Racconti del Gorbino*? Che quel volumetto sia stato in modo deplorevole trascurato prima di tutto lo ha voluto il prezzo, perché non volevo caricarmi di spese molto forti nell'incertezza di debacle[63] o riuscita, per avere un'edizione di lusso, ed in secondo luogo, De Santis, il tipografo, anche a prezzo mitissimo mi aveva promesso di meglio! Pazienza! Se ritenterò qualche cosa, farò in tutto di meglio… Il favore incontrato non è così scoraggiante come lo prevedevo, in due mesi ho realizzato già qualcosa, anche se il conto sia tuttora in deficit, ed ho avuto la soddisfazione di molte e buone recensioni, una anche in francese, non è una recensione, è un cenno, ma di buon valore perché fra artisti di primo grado, e te la manderò. Del resto non dovevo neppure pretendere troppo! Chi però per comprare il volume si mostra più ricalcitrante è Nuoro e la Sardegna! Sempre la tradizione, Attilio mio!

Aspetto anche la tua recensione nel "Corriere Toscano", che forse aguzzerà la voglia di comprarlo ai livornesi che lo vedranno nelle loro vetrine. Mandamene diverse copie, almeno cinque o sei! E già ti ringrazio, poiché sono certo che sarai stato troppo

[62] *ing~~h~~⊥o|iata|*
[63] Fallimento.

indulgente con me! Dimmene però in due parole confidenziali la tua schiettissima opinione.

Anche a me mi dissero che l'onor<evole>... si sarebbe querelato[64] contro l'autore Barbaricino ribelle[65] per il secondo articolo *Il nuovo onorevole*. Ma dal giornale non mi hanno scritto niente, neanche accennato, cosa che vuol dire che si sarà ricreduto… Del resto, nell'"Alleanza" non potrà colpire che il gerente[66], perché non ha né direttori né redattori onorari etc. e il gerente dell'epoca si trova, per altro, in Svizzera… Ma se si prova, gli farò tirare io il pizzo da altro barbaricino… Chi, infatti, lo deve avere irritato[67], è il secondo articolo, giunto a Nuoro in 300 copie, un paio di giorni prima dell'elezione… L'articolo, che ti unisco con preghiera di rimandarmi non avendone altra copia, è più malfatto del primo e più direttamente incalzante. Ma che vuoi? Io in quell'articolo ho voluto che tutti tutti tutti vi leggessero, colti e incolti e che comprendessero… Dimmi cosa ti pare, e dimmi anche più dettagliatamente cosa da Nuoro t'hanno scritto in proposito.

Da quando io ero in Sardegna, vagamente si sparse la voce che alle prossime elezioni per il suo secondo annullamento, verrebbe, con certezza di vittoria, posta la candidatura di Garavetti[68]… Ne sai qualche cosa?… Oh che gioia, rivederlo onor<evole>… soltanto delle sue botti, ma senza, ahimè, la medaglietta!

Non so proprio nulla della condanna della "Via"… ma perché? Quantunque riceva regolarmente "La Nuova", non ho visto nulla che concernesse questa condanna che tu mi accenni: parlamene.

Di Bustianu Satta non ho saputo più nulla. Gli ho scritto e non mi ha mai risposto. Neppure tu hai più saputo nulla? E i *Canti barbaricini*? O come mi sussurra l'anima, che mai si deciderà darli alla luce. Io l'ho tanto esortato! A quest'ora forse, sarà sopra il monte Ortobene, infischiandosi, come fa lui, di quella raccolta che è di immenso valore… Se tu sai qualche cosa informami.

[64] *quer~~i~~⊥e|lato|*
[65] È lo pseudonimo dietro il quale si cela lo stesso Cucca in alcuni articoli di stampo politico cui accenna anche nella lettera del 26 febbraio 1909.
[66] Direttore responsabile.
[67] *irrit~~ta~~⊥a|to|*
[68] Filippo Garavetti (1846-1930), sassarese, avvocato e docente universitario di Diritto commerciale e di Statistica; repubblicano, fu avversario di Antonio Luigi Are nelle elezioni del 1908, sostenuto dai socialisti nuoresi. Fu nominato senatore nel 1910.

E Sebastiano Manconi? Non mi ha scritto nulla, non so il suo indirizzo se Sassari o Nuoro. Se tu gli scrivi pregalo a mio nome di mandarmi la sintassi e la prosodia che lui sa.

Forse nel mese di Ottobre farò un'altra capatina in Sardegna, vi resterò solo quindici giorni, dei quali, una dozzena[69] a Sassari. Tu ci sarai? Oh! con che voglia mi slancierei fra le tue braccia!

Io sono sempre facendo qualcosa, sono ultimando una novella, ma non la darò per molto tempo alla luce. Sono pure correggendo le poesie, e anche bene: te ne trascrivo per renderti conto e per avere il tuo giudizio.

UN PASTORE ARABO
Mi ricorda quell'arabo randagio
Per le balze selvagge in sulla sera
Voi, pastor di Barbagia, alla bufera
Nei sacchi avvolti di solenne albagio.

____

Come voi canta! Segue adagio[71] adagio
Curvo sul suo vincastro alla brughiera
Il gregge pingue nella primavera,
E l'urge al piano nel verno malvagio.

____

Egli pure è avvolto in irsute pelli;
Il pane porta in una vecchia tasca
E protegge alla neve i fiacchi agnelli.

____

Torna a l'alba la greggia sotto un leccio
Ombroso. Egli si sdraia tra la frasca
E dorme e sogna scosso dal libeccio…

(corretto) **Dai "sonetti del bled[70]"**
IL PASTORE
Mi ricorda quell'arabo grigiastro
Randagio per le balze, nella sera,
Voi, pastor di Barbagia, alla bufera
Dentro i manti d'orbace col vincastro.

____

Il canto nelle notti d'alabastro
Come una melanconica preghiera,
Si leva dalla rorida brughiera:
Il fuoco arde sereno come un astro.

____

Come voi re dei monti: nel mattino
Errante segue la sua greggia errante,
E sugli omeri porta i fiacchi agnelli.

____

Si disseta col branco nei ruscelli,
E dal colle, nel vespero fiammante,
Guarda fumar, lontano, il suo gorbino.

[69] Regionalismo per *dozzina*.
[70] "È la distesa di pianura, di montagna, di foresta che segna il limite dei terreni appartenenti ad una tribù" (F. CUCCA, *Note*, in *Veglie beduine*, cit., p. 132). Le due liriche sono pubblicate, con alcune varianti, nella medesima silloge. *Il gorbino*, nella versione edita, si intitola *Il duar*, "Gruppo di gorbini sperduti nelle selve e aggrappati ai monti, dove si svolge la vita primitiva delle popolazioni islamitiche selvagge e poverissime" (ivi, p. 133). La colonna contenente le versioni corrette delle liriche è vergata con inchiostro rosso.
[71] *adaggio*

Cosa ti pare? Non l'ho di molto migliorato?

Nei gorbini
Pareano i vostri bivacchi, o pastori
Lontani di Barbagia. Sovra un monte
Che contendea l'azzurro all'orizzonte.
I gorbini! Gli arabi cantori

Si uniron sotto un cedro quella sera,
Ed il loro selvaggio inno appariva,
Tra le voci d'un gufo che garriva,
Agli ascoltanti, come una preghiera.

S'accesero i gorbini a poco a poco
Dacché cessò fra quei dirupi il canto,
Nell'occidente il dolce sole intanto
Era scomparso dietro un vel di fuoco.

Fu il cuscus pronto, e le dipinte mani,
avide e aspre nel largo piatto elcino
s'incontravano. Un piccolo gorbino
splendea in quell'ora di bagliori strani!

Baglior di fiamme incerte al focolare,
Di lucciole auree, di pupille nere;
Bagliori azzurri, forse di Chimere,
Che stavan lì nell'ombra ad ascoltare.

(Corretto) **Da "Le canzoni del gorbino"**
I Gorbini
Pareano i vostri bivacchi, o pastori
Lontani di Barbagia, sovra un monte
Che contendea l'azzurro all'orizzonte,
I gorbini! Roteavano gli astori,

Mentre i branchi tra i canti della sera,
Seguivano il sentiero della mandra,
E s'abbatteva l'ultima calandra
In mezzo a li orzi della primavera.

S'accesero i gorbini a poco a poco
Nel bramire lontano di sciacalli;
Il sole dai fastigi e dalle valli
Era scomparso dietro un vel di fuoco.

Fu il cuscus pronto: e le dipinte mani,
Avide e aspre nel largo piatto pioppino[a]
S'incontravano; un piccolo gorbino,
splendea[72] in quell'ora di bagliori strani!

Uguale

Cosa mi dici dunque? Un bacione affettuoso dal tuo
Chicchino

[a] *posso usare la dieresi pioppo*

[72] *splendeva* (con la *v* cancellata)

Bône 16 Giugno 1909

Attilio mio,

prima di tutto permettimi di abbracciarti, abbracciarti forte forte, e l'abbraccio ti dica quanto è intenso l'affetto che ti nutro… Attilio, oh certo, tu pure mi vuoi bene e perciò sei così indulgente con me… Il tuo articolo pei miei racconti selvaggi è mirabile[73]. È la palma di quanti articoletti hanno scritto e scriveranno. È bello ed indovinatissimo, quantunque la tua anima così eletta e generosa e incoraggiante mi abbia aperto un sentiero verso l'avvenire così difficile e selvoso che non supererò mai!… Mai?… non ho la grande fiducia[74] di me stesso: le vicende della vita mi tengono lontano alle grate occupazioni, al mio sogno grande: ma il tuo apprezzamento, se ha aperto il sentiero aspro dell'avvenire, ha pure rafforzato le mie fibre, infiammato di nuove fiamme la mia anima, versato il balsamo della speranza dentro il mio cuore, sicché mi avventerò con più coraggio verso la luce.

Studierò studierò studierò! Rafforzerò questa infarinatura di semplicissima cultura, cercherò di correggermi e di essere sobrio ed efficace… Oh sapessi scriver bene, come scrivi tu, o almeno potessi vivere vicino a te! Oh farei certo rapidissimi progressi! Oltre mio fratello, saresti anche il mio piccolo maestro, io uno scolaro attento ed affezionato… Grazie Attilio, fratello mio, grazie ti ripeto con gli occhi umidi e il cuore commosso!

Però, e bada che faccia tosta che ho io, voglio che tu sii il mio maestro anche se un mare abbastanza procelloso[75] ci separa… Io ti terrò al corrente di tutte le mie produzioni; tu mi darai il tuo parere e i tuoi consigli e mi farai tutte le più rudi ramanzine che mi merito… Bada però, e lo so bene che ti chiedo un sacrifizio enorme, che tu devi essere più sollecito e più esauriente nelle risposte! Non ti domando di sacrificare del tempo del tuo studio, ma ti scongiuro, una o due volte al mese, sacrificare le tue ore di passeggio. Infine, una letterona al mese pel tuo Chicchino, che ti vuol così bene, non è tempo buttato via, perché se a te non ti dà profitto alcuno, per me, te lo giuro, è del tempo impiegato a usura… Del resto, se anche tu non mi scrivi, chi vuoi che mi scri-

[73] Si riferisce a: A. DEFFENU, *Un novelliere sardo*, "L'Unione sarda", giugno 1909.
[74] ~~*sti*~~
[75] Burrascoso.

va? Se tu non mi rampogni[76] e mi incoraggi, mi premi e mi castighi, chi mai nel mondo si occupa di me?… Nessuno! Bustianu è stato sempre indolente, figuriamoci adesso, e tu lo sai bene. Dunque Attilio, amami e aiutami!

A Bustianu hai mandato “Il Piccolo”[77]? Io non glielo ho mandato appunto perché ho pensato che tu glielo facevi recapitare[78]. Dimmelo.

Ho ricevuto le due “Nuova Sardegna”, una con la bella poesia di Cipriani. Ho ricevuto un numero dell’“Avanti” ed ho visto l’articolo da Siniscola… Nulla so ancora dell’elezioni di Nuoro, e quantunque, tu lo sai, io non sia per gli onorevoletti di Montecitorio, pure sono impaziente di sapere se l’oranese è stato sbalzato… Che gusto toglier<g>li la medaglietta prima di arrugginirglisi[79] addosso!… Io nutrivo e nutro una speranza grande per Garavetti, perché contro il governo, vi sono le menti più elette e più potenti del circondario! E poi, se dobbiamo pensare che Garavetti, oltre i Doriani, che per poco non sbaragliavano gli ariani, è appoggiato da Mannironi (che ha moltissimi voti, bada), Bustianu, Pippinu e Pietrinu Nieddu, Mastino, Morittu a Gavoi, e Meloni il cognato di Mastino a Mamoiada si ha il diritto di dover credere la vittoria popolare! Sono ansioso di vedere il resultato e l’andamento della gazzarra.

Sono quasi certo di conservare *Il primato d’Italia* fra altri tuoi articoli che conservo, e stasera, appena andrò nella mia camera, lo cercherò, e se lo trovo domani stesso te lo spedirò… Ricordo benissimo l’articolo e lo leggerò ancora prima di mandartelo… Anche “La Via” non ha attec<c>hito. Vedi come è desolante tutto ciò, come è lampante che in Sardegna non è che un affarismo personale e proficuo[80] anche il socialismo e le idee?… Povera terra… così generosa e feconda!… Eppure, “La Via” non doveva morire! Il partito doveva tenerla su: un foglio settimanale non è poi una spesa rovinosa per i capi del partito ed i fedeli socialisti. Vedi? Sottovia non ha lasciato mai morire la sua “Gioventù Libertaria” fino

[76] Mi rimproveri.

[77] “Il Piccolo” quotidiano ancora attivo di Trieste, fondato da Teodoro Mayer (pseudonimo di Beniamin David Vita, 1860-1942) che lo diresse dal 1881.

[78] **Ms** *ricapitare.*

[79] **Ms** *arrugginirsili.*

[80] **Ms** *profiquo.*

alla nascita dell'"Alleanza" ed era solo a sostenerla, con pochi franchi di sottoscrizione al numero, però era disinteressato e assiduo.

Ti unisco una poesia *Il Nomade*[81]: come vedi è scritta a colonne, nel bianco facci le tue annotazioni, falla leggere con attenzione anche da Alfredo e poi rimandamela. È una canzone[82], una leggenda araba che ho tradotto cercando di rimanere fedele, per quanto mi sia stato possibile; ne devo fare delle altre anche più belle e di soggetto più[83] ampio, cercherò anche tradurre il canto dei cammellai e il canto delle prefiche: sono così belli.

Manconi ha consegnato alla mia ragazza la sintassi e una prosodia; me l'ha già spedita e l'aspetto con vera ansia… Voglio studiare, come voglio pure perfezionarmi nel francese.

Tu sei lavorando per gli esami, ma ciò, te ne prego, non sia la causa di tenermi lungo silenzio, ho bisogno di tue lettere, non farmele sospirare. Quest'anno, date le tue condizioni di salute, che non sono state sempre floride, darai pochi esami, a quali esami di diritto ti prepari?

Per me si prepara una campagna, fino a tutto agosto, aspra, faticosa e difficile… ma come sempre, me la caverò bene.

Ti abbraccio forte forte forte

tuo Chicchino

[81] A proposito della lirica Deffenu scrisse: "Per ciò che riguarda i tuoi versi (*Il nomade*) che contengono, come sempre, delle cose belle ed altre alquanto infelici... li passerò agli archivi! E l'unico consiglio che ti posso dare per l'avvenire si è quello di non scrivere versi prima di avere molto bene studiato la sintassi e la prosodia" (lettera datata Nuoro, 11 luglio 1909, **E**, p. 31).

[82] *canzo≡ne*

[83] ~~*più*~~

Bône 22 Luglio 1909

Attilio caro,

con un mondo di cose da dirti, eccomi a scriverti, e a non saperti dire nulla[84]; ho la mente così confusa e così agitata che invano cerco afferrare la nota del pensiero, e rispondere degnamente alla tua carissima che mi sta davanti… Il caldo oggi è eccessivo, è sera e non spira un alito di vento, l'aria è greve e di fuoco… A questo tempo, aggiungi una giornata incessante, dalle quattro meno un quarto di questa mattina fino alle otto e mezza di sera, di lavoro sfibrante e faticoso e pieno di responsabilità. Come avere ancora il coraggio di accingersi ad una lettera che sarà, sia pure sconclusionata[85] quanto vuoi, lunga lunga lunga, giacché voglio dirti molte cose?... Ci vuole proprio tutta la mia volontà e sacrificare anche la piccola passeggiata e il bok[86] della sera prima di stramazzare sul lettuccio rovente.

Sono però contento che alle cime boschive e sonanti, melodiose di uccelli e di fontane, soavi di zefiri e di brezze, che mi pesano sul cuore[87] con tutto il peso dei loro graniti, alle cime della patria[88], tu, Attilio, mio buono, reduce dalla vecchia Pisa, tediato di Pandette[89], abbi<a> fatto ritorno; ci godo, come se[90] ci fossi io, anche perché dalla patria mi[91] parlerai della patria, mi parlerai di Bustianu, mi parlerai delle cose tue e della tua costante ed efficace propaganda, ed infine, oso sperarlo, sarai più sollecito di parole buone, di lettere compagne alla tua ultima, per il tuo fratello lontano.

Per mettermi a studiare, aspetto che finisca la grande crisi del mio lavoro. Fino a settembre mi è assolutamente impossibile, perché[92] tutti i giorni devo fare lo stesso lavoro e lo stesso orario d'oggi, compresa la domenica… Ma è certo che se un rombo di folgore non mi spezzerà l'esistenza, le parole che dopo il tuo arti-

[84] ~~*che*~~ |*dire*| ≡*nulla*

[85] **Ms** *scunclosionata.*

[86] Potrebbe essere una deformazione del termine francese *bock*, 'bicchiere di birra'.

[87] ≡*sul cuore*

[88] **Ms** *patrie.*

[89] Repertori di leggi e normative.

[90] ~~*che*~~⊥*se*

[91] ~~*patria*~~

[92] ~~*per*~~

colo per i miei racconti selvaggi ti ho scritto: "studierò, studierò, studierò" saranno vera e sacrosanta affermazione. Nell'inverno, che sarò largo di loisirs[93], mi fermerò ad uno studio intenso di grammatica, sintassi, prosodia, e Petrocchi… Farò questo studio anche leggendo attentamente le prose e le poesie di Carducci ed i libri classici che d'accordo sceglieremo se, come spero, dovremo vederci ad ottobre. Ora sono scrivendo sempre, ma non pubblicando, raccogliendo semplicemente del materiale. Ho due novelle fatte, una è anche[94] venuta bene, è lunga e credo che ti piacerà, riposa in un dossier e per molto tempo, seguendo i consigli di Beaulieu[95] la lascierò riposare, per riprenderla ad un lavoro di lima, al quale[96] abituerò la mia sbrigliata fantasia… Non te ne mando copia, perché mi manca davvero il tempo. Ne scriverò anche una dove raccoglierò varie leggende, come la leggenda del gatto,[97] della greggia, del bove etc… comprendiamola nel bled di Aïn-Sellem dove ho saputo le leggende, in quella landa sparsa di rovine romane: una novella che i soli vegliardi del bled raccontano queste leggende nelle sere di frescura. E ne abbozzerò qualche altra che mi rumina il cervello, come abbozzerò altre poesie che ho maturato in testa… Questo, ti ripeto, non è che semplice materiale, perché prima di pubblicare, questa volta, ci penserò su molto più di cento volte, e se riuscirò a far bene farò redigere da Treves[98] o qualche altro importante editore, o se no, perdio, nulla… Io della tua franchezza, te ne ringrazio di cuore, io come oggi, voglio che tu mi conservi in avvenire, sempre, questa tua franchezza, questa tua schiettezza, sia pure aspra quanto mai… e

[93] Tempo libero.
[94] ~~*uscita*~~
[95] Probabilmente intende riferirsi a Nicolas Boileau Despréaux (1636-1711), scrittore francese, autore de *L'Art poétique* (1674) ove forniva suggerimenti per la stesura di un testo poetico.
[96] *Un~~a~~ lavoro di lima, al~~la~~ quale ~~devo~~*
[97] ~~*del montone,*~~
[98] La casa editrice venne fondata a Milano nel 1861 da Emilio Treves (1834-1916), giornalista e editore anche di vari periodici quali il bimensile "L'Illustrazione italiana" che, dopo un periodo di gestione da parte della Garzanti (nel 1938 le leggi razziali impedirono la pubblicazione ai Treves), viene oggi curata dalla Guanda di Parma. Ad Emilio si affiancarono nella direzione della casa editrice dapprima il fratello Giuseppe e, alla morte di questi, nel 1904, il figlio Guido.

non ti nascondo che ti vorrei meno bene se mi accorgessi che per indulgenza non mi faresti le giuste, e dure ramanzine… io ti accetto per maestro, Attilio, anche se, come tu dici, lo farai a modo tuo… Ti dico pure che riguardo il mio modo di scrivere e di buttar giù alla leggera, tu hai indovinato completamente, come anche che prima di scrivere il racconto non era perfettamente ordito… Ma ora non lo sarò più, vedrai sarò più lavoratore del pensiero, e produrrò poco, ma vorrò essere, poi, un fabro infaticabile, un buon cesellatore, poiché, meno qualche recenzione, qualche articoletto, qualche poesiuola, non pubblicherò più nulla… Voglio riunire una dozzina di novelle di 25 pagine circa[99] come una delle due che ho fatte, voglio riunire una sessantina tra sonetti e poesie e poi basta, e su queste ci farò un anno di vero lavoro di lima, vedrai Attilio, riuscirò a qualche cosa… Quando verrò, ciò non toglie che porterò con me gli aborti e che tu li leggerai… Ti prometto pure di sorp{r}assarmi nei lavorucci che farò, ma[100] il giorno che sarò lieto e sicuro di aver compilato e definito i miei lavoretti, bada che ti ricordo che tu mi hai promesso la tua modesta ma valida e poderosissima collaborazione. Oggi ti unisco un'altra poesia *La Madre*[101], la tolgo dal libretto dove è scritta a lapis, bada che è compilata ma non l'ho neanche riletta, sicché comprenderai che non è completa, dimmene però qualcosa. È fatta dal vero, come è vero che la pantera ha sbranato il figlio di questa donna che è la prefica più accreditata del bled e colla quale ho cercato un'intervista che non ho potuto avere per combinazioni contrarie, ma che cercherò di avere se tornerò nelle foreste della Krumiria.

Dal 15 Settembre al 15 Ottobre, Magalì Boisnard e il Pittore Gadan, mi propongono di accompagnarli in un'escursione su l'Aures le grandi montagne del Sud, posti bellissimi e che non conosco: vanno a scopo di studio e di piacere insieme… Figurati se andrei volentieri, ma non posso, a settembre, fino alla fine, ho la baraonda dei conti da liquidare per la chiusura della campagna, e in ottobre, ai primi, conto di fare una scappatina nascostamente in Sardegna… Sicché, con vero crepacuore, ho già loro avvisa-

[99] ≡*circa*
[100] ~~*che*~~
[101] La lirica *La madre* è pubblicata in *Veglie beduine*, così come la successiva *Reminiscenze*.

to di non contarmi nella comitiva… e mi dispiace, sai, avrei potuto imbevermi di tante e tante cose nuove e belle… Pazienza.

"La Fiorita" mi scrive dicendomi se dell'autore dell'articolo sul "Piccolo" ne potevo fare un amico della Rivista, un collaboratore… La conosci tu "La Fiorita"?… Bustianu la riceve, vedila, è giovane e giovanile, ma non del tutto indegna; vuoi scriverci qualche cosa?… Vedi, io te lo dico così confidenzialmente ed anche senza cercare di costringerti per amicizia, perché non vorrei che tu ci scrivessi se non ti piace. Nell'ultimo numero aveva una mia poesia *Reminiscenze* corretta molto dal manoscritto che una volta t'inviai: leggila da Bustianu, e dimmi come l'hai trovata… E nel prossimo numero pubblicherà una mia recensione su *Canti Sardi* di Ciprianino. Cosa vuoi? L'ho voluta scrivere per certe coserelline che ho saputo di lui, per qualche parolina detta, giustamente intendiamoci, sul mio conto… Io, che sono vero selvaggio, incolto, ma che comprendo, ed anche perché sinceramente i versi di Ciprianino sono più d'una promessa, rispondo a quanto lui si è lasciato dire, con uno slancio di selvaggia bontà… Ho dato ordine che gli venga rimessa una copia della rivista, e così lui vedrà che alla sua verità, ma in certe occasioni, troppo rude, io rispondo[102] con vera dolcezza, senza nessunissima ombra di rancore e di cruccio; vedila tu da Bustianu e parlamene… Bada però, te lo proibisco, di non dire a nessuno[103] la confidenza che ti faccio riguardo Ciprianino, perché non vorrei creare degli inutili pettegolezzi.

Sono contento che finalmente i *Versi barbaricini*[104] si decidano di salutarci in volume… Lo raccomando a te, perché Bustianu è indolente, appena giungono i[105] volumi fammene spedire un pacco da cinque kili, ne ho già venduti, e ricorda al poeta che uno con la dedica a me, uno con la dedica a Magalì Boisnard… Dimmi molto di lui, come sta, se ha migliorato, se la mano destra comincia a utilizzarla, se la lingua si è sciolta e se parla con facilità, dimmi queste cose che non so da quando son partito da Nuoro… Non ho ricevuto *Le Prefiche*[106] che tu dici di avermi

[102] ≡*io rispondo*

[103] ~~*que*~~

[104] Si riferisce a *Canti barbaricini* di Sebastiano Satta.

[105] ~~*il*~~

[106] Si tratta di una lirica particolarmente composita di Sebastiano Satta, poi inserita nella silloge *Canti del salto e della tanca* (postuma, 1924).

mandato, però Bustianu me ne ha mandato una copia, ed una copia la mia Itriuccia… Tu mi dici di leggerla molte volte… e se io ti dicessi, che non so come, ma che la so a memoria?… Certo, approvo il tuo giudizio in merito… È un poema che ci fa sperare nei *Canti del salto e della tanca* larga e feconda raccolta, superiore forse ai *Versi barbaricini*… La Prefica del Bardia, la Prefica del silenzio e della febbre che gitta il suo canto funebre, e la Prefica del Corasi irrompe con la scure immane, vendicatrice:… O miei banditi etc… e poi la funerea e trista Prefica di Bruncuspina… E mi vorrei trattenere, se i miei occhi, malgrado tutto non vacillassero, vinti dal sonno e dalla fatica, consci che fra quattro o cinque ore, si ridevono spalancare, a parlarti[107] di questo canto funebre e di questo vaticinio, che nel grido poderoso e malioso e seducente e commovente e soave e grave[108] irrompe dal petto del nostro Bustianu come dalla bocca d'un profeta… Oh, sì, è la voce che gli irrompe dall'anima gloriosamente, poiché gloria avrà ancora, il nostro amatissimo Massimo Amaro[109] della Barbagia… e delle *Prefiche* te ne parlerò in appresso, in un'ora che potrò solamente disfogare, così come lo sento, [110]l'entusiasmo immenso e triste di quelle strida che nessuno arriverà, né gitterà mai.

Ho letto anche nella "Nuova[111] Sardegna" che Mario Mannu ha conseguito alla sua laurea in Pedagogia: vorrei domandarti, se tu lo sai, se Mario è sempre ad Alghero, perché gli mandi le mie congratulazioni.

Bada che, se anche vengo in Sardegna, per 15 giorni, a Nuoro non potrò dedicare che uno o due giorni; ti preavviso però, che ti porterò via, con me, a Sassari per i giorni che vi resterò, mi capisci?…

Sono convinto che Bustianu ha avuto piacere del tuo articolo nel "Piccolo": favorisci dirmi quanto lui dice spontaneamente delle mie novelle, quale è il suo giudizio, non ricercato o discusso, ma spontaneo… Delle elezioni, ne ho seguito lo svolgimento.

[107] ~~*qu*~~

[108] ~~*che*~~

[109] Cucca si riferisce a Sebastiano Satta e alla lirica *Massimo Gorki* inserita nei *Canti barbaricini*, ove il poeta traduce lo pseudonimo (il vero cognome era Peskov) dello scrittore russo, Gor'kij, che significa appunto *amaro*.

[110] ~~*quel*~~

[111] ~~*n*~~ ⊥*N*|*uova*|

Se guardiamo il retroscena è semplicemente schifoso, e ti confermo che non mi pento di essere fra quelli che non sognano gli onorevoletti di Montecitorio… Hai visto[112] la risposta per sa cumbissia[113] a Bustianu? Se io mi trovavo a Nuoro, gli avrei eretto, in barba ai neri satiri[114], una tenda nomade, una reggia nomade… Fammi sapere di lui, di Manconi della propaganda vostra[115], scrivimi ed eccoti un bacione

Chicchino tuo

Ti scrivo così[116] per imbrogliare il governo, sia pure repubblicano, che fa pagare i francobolli, e non lamentare né la forma né la costruzione… i miei occhi si appisolano e, ti confesso, voglion dormire

Tuo Chicchino

Saluta Piero Garzena[117]

[112] ~~*per*~~
[113] Le *cumbissias* sono piccole stanze poste accanto alla chiesetta del Monte Ortobene, destinate ad ospitare i fedeli durante le novene. I nuoresi se ne servivano per le vacanze estive. Per ragioni politiche, i sacerdoti ne rifiutarono l'uso a Sebastiano Satta e poi allo stesso Deffenu che, per protesta, occupò la sacrestia, come racconta nella sua lettera datata Nuoro, 19 agosto 1909 (**E**, p. 36).
[114] Si riferisce polemicamente al clero.
[115] "Fra qualche giorno io e Manconi si comincerà il paziente lavoro di propaganda tra le plebi rurali di Santu Predu e di Seuna [rioni popolari di Nuoro]" (lettera datata Nuoro, 11 luglio 1909, **E**, p. 33).
[116] La lettera è scritta con un carattere minutissimo e fitto, senza alcuno spazio d'interlinea.
[117] ↑capovolto *Ti scrivo … Garzena*

Bône 29 Agosto 1909

Mio carissimo Attilio,

è domenica, e siccome qui festeggiano S. Agostino come festa patronale non lavoro nei magazzini e un po' di contabilità la lascio fino ad aver ultimato questa mia che voglio ti giunga quanto prima.

Prima di tutto voglio svelarti un segreto, che tu terrai segreto a tutti, a Bustianu compreso: io, salvo disgrazie impreviste, conto imbarcare il 18 Settembre per Porto Torres, ed il 20 a sera arrivare a Nuoro per trattenermi fino al 29, a quale data ripartirò per qui… A Sassari non mi tratterrò che un giorno per cosucce indispensabili e solo per quelle mi decido a fare la scappatina, che azzardo di nascosto ai miei principali… Dunque, con Itria, io ho rotto. Non so se tu lo sai, ma per procedere suo scorretto, l'altro giorno le scrissi una lettera tanto a Lei che a[118] suo padre, che non ammette replica… E sai, ero riuscito ad amarla, e a saperla amare fortissimamente, ma ora, il disprezzo, credimi, supera l'amore, e la mia fierezza e il mio sangue non sa e non può perdonare… Sicché, ecco, la mia permanenza a Nuoro sarà di tutto il mio piccolo tempo disponibile. E sai?… in quei giorni i capitoli e i titoli delle tue pandette non ti vedranno perdio… Ed ora tiriamo innanzi.

Il preludio della lettera tua, che tu avevi paura che mi fosse cagione di tedio e di impazienza, mi ha tenuto pensoso ed attento e vi ho fermato il mio sguardo ed il mio pensiero… Sei buono e nobile, Attilio mio, hai dei sentimenti vasti e radiosi e l'anima di Barbagia possiede tutta la tua anima… Avanti avanti avanti: non curvar mai il capo abbattuto e soprafatto dal folle scetticismo che ti circonda, tu cammina ardito e fiero[119]: e dalla valle profonda alle cime del cielo, dai poggi ai pianori, dai greppi alle balze[120], dalla capanna del pastore alla fucina del fabro, dalla piazza tumultuante alla viuzza deserta, dalle libere riunioni ai lugubri e tristissimi angiporti, fa' che la tua opera di profeta e di apostolo, scrosci[121] come l'uragano e animosa e vindice conquisti e guidi all'av-

118 *a~~l~~*

119 *fi~~ss~~⊥er|o|*

120 Dai pendii dirupati alle pareti dei monti.

121 *sc~~o~~⊥r|osci|*

venire, le nuove e {e} ribelli energie, che, ahimè, atrofizzano tra i vapori assonnatori dei vini frementi: tu Apostolo passa benedicente, ma, qualunque delusione, qualunque resultato disastroso abbia[122] l'epilogo della propaganda non soggiacere al tremendo incubo della schifezza morale e della indolenza generale dei poveri di spirito e degli imbelli[123]… Feccia, che la nostra selvaggia terra piange nella polifonia dei boschi e nel gorgoglio delle fontane… Tu conservati quello che sei, migliorati sempre, combatti, che per la santa causa le energie non scemano mai ma si sentono raddoppiare miracolosamente… Non cadere dunque neppure per un momento di vaga debolezza; bada, che la piovra, sempre all'erta, stende le sue spire sia pure in quel solo istante ed è difficile liberarsene… Io ti sarei buon compagno, io, che dopo tanto, mi sento forte e sicuro di me, con vivissimo piacere, senza urtare {nel} piccole vedute, che forse in qualche punto non saranno perfettamente d'accordo, io aggiungerei alla tua opera grande, poderosa, valida, la mia minuscola opera di disadorno, ma convinto sognatore di fede e d'avvenire… Ma se la mia anima ti segue e incoraggiante ti aleggia sempre intorno a[124] me non mi è data tale gioia, poiché la vita, che mi fu spinosa fino dall'adolescenza, e quasi fino alla fanciullezza, mi costringe a lavoro materiale e morale, anche nella cadente giovinezza, ed è necessario che lasci, per la decenza, affogare in un anelito di collera, tutti i miei sogni, tutte le mie visioni fulgide… Ma chissà che questa vita non abbi<a> una sollecita fine per rinascere, non martellato troppo dall'impellente bisogno, alla vita agognata, all'Azione diretta…

Son d'accordo con[125] te per quanto riguarda Bustianu[126]. Io stesso, che, tu lo sai, venero questo Genio[127], son venuto alla conclusione d'un'anima grande e salda come i graniti d'Ortobene,

122 *~~avrà~~⊥bbia*
123 Vili.
124 *~~da~~⊥a*
125 *~~per~~≡⊥con*
126 Deffenu aveva infatti scritto: "Che cosa ha potuto fare il nostro Bustianu per il trionfo di quell'idea che gli ha scaldato il cuore di poeta, che cosa ha fatto di concreto, di praticamente efficace per la rigenerazione della sua Sardegna, la dolce madre taciturna?" (lettera datata Nuoro, 19 agosto 1909, **E**, p. 35).
127 *~~g~~⊥G|enio|*

d'una intelligenza sconfinata, arguta, geniale, ma, ahimè, debole nella battaglia campale, priva di azione diretta… Nevvero?

Vedo quello che mi dici per *La madre* ed hai mille ragioni, e non voglio scriver più. Tanto, cosa buona non ne potrò mai fare, e per fare coserelle inutili o quasi non vale la pena di tormentare l'umanità che ha da impiegare in miglior modo, se vuole, il suo tempo.

Sono pentitissimo di avere pubblicato quei disgraziati raccontucci quantunque se ne siano già venduti circa 500 al prezzo medio di una lira e quel conto mi lasci già un marginetto di benefizio… Però, francamente, non me ne darò mai pace.

Se altre novelle e altre poesie ne farò non lo so, è certo che mai mai più pubblicherò volumi, mai mai più… tu mi sei dando le buone lezioni delle quali farò tesoro…

Tu mi dici: …"e intanto per incominciare pensi di affastellare di bel nuovo etc"… e poi "Perdio quando imparerai a scrivere soltanto seguendo l'ispirazione del cuore…"

Lì hai torto, perché, credilo, io scrivo appunto dietro l'ispirazione del cuore… ed io vorrei la forza della tua penna, e allora vedresti, che libererei, in modo da far vivo piacere, tutti i sogni e tutte le visioni del mio cuore… Ma se io non so scrivere, vuoi tu dare la colpa al cuore? Bisogna smettere, e forse è la migliore delle cose, ce ne sono tanti di scrittorelli vanerelli[128]… lascia che io mi sottragga da quella numerosa e cancrenosa[129] turba.

Di Bustianu non mi parli della sua convalescenza e del suo vero miglioramento. Ed ora, indolentuccio come lo sei, non accudirai ad una lettera lunga prima della mia probabile e desideratissima venuta… Le due quartine *Ortobene*[130] sono davvero suggestive e, come gli elci, solenni!… Bravo Bustianu, io rafforzo sempre il mio giudizio che lui è più poeta di prima: alla mia venuta troverò le cartoline stampate[131]?…

Ti ringrazio per "La Fiorita" e quando avrai tempo disponibile prego darle qualcosa sgorgata dall'anima tua grande. È vero quan-

[128] Vanitosi e frivoli.

[129] ~~*fila*~~

[130] Poi pubblicata, con il titolo *Orthobène*, in *Canti del salto e della tanca*.

[131] Si tratta di una forma pubblicitaria: l'editore stampava un certo numero di copie della copertina di un nuovo volume poi spedite come cartoline.

to dici intorno ai buoni lavori ed ai magri lavori che a numeri non ne fanno un esemplare di letteratura, però, è necessario far così, Attilio mio; la rivista è giovane e per i giovani e non è abbastanza divulgata e conosciuta e per la propaganda abbiamo bisogno anche di giovani che non sono conformi <alle> aspirazioni[132] nostre. Però Crucioli ha la fissazione e la speranza di eliminare tutto ciò che è di scarso valore poiché la rivista comincia a farsi strada e a rientrare nel suo deficit e ad assicurarsi la vita da per se stessa, e, quando giunti a tale meta, non vi è più ragione di non cestinare senza pietà.

Il "per finire"[133] mi divertì tanto… Bravo Attilio, hai dato una prova buona di te, nel resistere a tutti i corvi affamati di cadaveri umani, perché so che per resistere a quella razza infame, crudele e prepotente, e indiscutibilmente feroce con quelli che hanno la fortuna di non veder come loro le tenebre anche quando raggia[134] il sole, ci vuole un bel coraggio e una idea incrollabile.

Hai fatto pure benissimo non inviare al "Paese"[135]… (che non so come sia divenuto socialista, quando[136] apparve, ricordo, diretto da Paroletti, con un programma altisonante ed enfatico, era un foglio camaleontico) il non occuparsi di quella gente li fa crepar di maggio<r> rabbia.

Ed ora, abbandono la gratissima occupazione per ripigliare, per tutto il giorno, gli accreditamenti e addebitamenti… che mi tediano e mi disgustano pour de bon[137].

Saluta Manconi, Garzena, abbraccia Bustianu, e per te un bacione affettuosissimo e sempre memore

tuo Chicchinu

132 **Ms** *conforme aspirazione.*

133 Inizia così il brano della lettera nella quale Deffenu descrive l'occupazione della sacrestia.

134 Splende.

135 "Il Paese", giornale socialista stampato a Cagliari nella Tipografia Montorsi e fondato nel 1904 da Umberto Cao, che firmava i suoi interventi YK. Gustavo Paroletti, genovese, fondò a Sassari "L'Epoca" e diresse a Cagliari "Il Paese", che "nacque per combattere le consorterie impersonate dall'*Unione sarda*; in effetti ebbe il compito di facilitare l'ascesa del suo fondatore aspirante alla deputazione politica" (P. MARICA, *Stampa e politica in Sardegna 1793-1944*, Cagliari, La Zattera, 1968, p. 141).

136 **Ms** *quanto.*

137 A dir poco.

Bône 22 Novembre 1909

Caro Attilio,

ricevo in questo momento la tua carissima lettera e siccome non ho nulla da fare ti rispondo subito. Impiegherò molto tempo perché leggerò "Sardinia" e "La voce del popolo"[138] per parlarti in merito.

Ti ringrazio delle notizie di Bustianu, sono contento che il suo viaggio abbia avuto liete accoglienze e forti successi per la sua salute, poiché io credo che sia, fra gli altri, un buonissimo rimedio il viaggiare ed il distrarsi[139]. Il giorno della mia partenza, con Francesco Satta, a Ma{c}comer comprammo "La Tribuna" con i versi di Bustianu, vidi[140] le belle liriche scelte, ma la poverissima recensione di St<anis> M<anca>[141]. Ti ringrazio però d'avermi inviato il giornale, cosa che mi fa sperare che non dimenticherai di inviarmi tutto[142] ciò che riguarda il libro di Bustianu, e che potrai umanamente avere. Attendo *La leggenda di Natale*[143]. Sono dolente di non aver avuto la recensione della "Ragione"[144]. Chissà che Bustianu le conservi, così le leggerò tutte quando verrò a Nuoro.

Io ho scritto una cartolina a Emilio Secchi, perché Granelli mi ha scritto dicendomi che se voglio volumi me li rimetterà lui ed io gli ho[145] risposto, per risparmiare tempo[146] e spese postali di inviarmeli direttamente. Ne ho domandato 25 copie che sono le

[138] "Sardinia", rivista fondata il 20 ottobre 1909 e stampata fra Sassari e Cagliari. "La voce del popolo", organo della classe lavoratrice sarda, venne stampato dal 1909 al 14 novembre 1910.

[139] Gli amici fecero una colletta per permettere a Sebastiano Satta un soggiorno in varie località dell'Isola.

[140] ~~*ed avevo visto*~~ ≡⊥*vidi*

[141] Stanislao Manca (1865-1916), sassarese, autore di *Sardegna leggendaria* (1910), giornalista e collaboratore de "La Tribuna" quotidiano di Roma, sul quale pubblicò una recensione a *Canti barbaricini* e tre liriche sattiane: *Murrazzanu*, *Ortobene* e *Stella*.

[142] ~~*nulla di*~~ ≡⊥*di inviarmi tutto*

[143] Poemetto di Sebastiano Satta.

[144] "La Ragione", quotidiano repubblicano di Roma, nel quale venne pubblicata una recensione alla silloge di Satta a firma di Damiano Addis.

[145] ~~*direttamente*~~ *ed io gli* ≡*ho*

[146] ~~*di*~~

sicure, ne avanzeranno[147] anzi quattro o cinque che farò esporre a Tunis e se avranno successo ne farò venire delle altre.

Io ho preparato una recensione per “L’Unione”, se no i tunisini non sanno la forza del libro né l’esistenza e[148] potrebbero non acquistarlo. Detta recensione te la unisco perché tu la veda, e siccome è urgente ti sarò grato se vuoi rimandarmela[149] subito con una tua lettera.

Mi raccomando di non arrestarti tu nella recensione per “l’Avanti”, falla prima, che in quel giornale ne parli[150] qualche altro.

Sono meravigliatissimo di quanto Bustianu ti disse riguardo me e mia cugina[151] e sarei curioso di sapere chi a lui glielo abbia potuto riferire. In ogni modo è una vera e grande bugia. Se ciò fosse stato, Attilio, tu che sai tutto di me, e che sai tutto anche riguardo me e Maria, tu che sei il mio dolce confidente e affettuoso e sereno consigliatore, saresti stato il primo a saperlo… Se ti capita rientra tu nella questione, maneggiala bene e cerca di sapere da chi è uscita la voce.

Da quand’ero a Nuoro qualcuno me ne fece accenno, ma io ci risi sopra e compresi che erano delle semplici supposizioni… Tu, puoi accertare, se Bustianu ti ripicchia lì, che non è vero, aggiungendo che tu ne saresti a conoscenza… Con Maria, siamo rimasti al punto di quelle confidenze che ebbi a farti in proposito ed è certo che le fiamme che si risvegliarono tutte le volte che ritornai a Nuoro si risvegliarono anche questa volta, ma sono pure[152] certo che ora hanno messo il fior della cenere sopra come sempre.

Capirai che non voglio più fare delle pagliacciate e finché non farò una cosa seria, se dovrò farla, non mi ci imbarazzerò più… Però, con Maria, ci siamo lasciati in un modo curiosissimo, io ed

[147] *~~az~~*
[148] *~~non~~*
[149] *~~t~~*
[150] ≡*ne parli*
[151] Nella lettera datata Nuoro, 22 novembre 1909 (ma la data è ovviamente errata in quanto coincidente con quella apposta da Cucca nella presente lettera), Attilio Deffenu scrive: “[Sebastiano Satta] mi ha chiesto più volte tue notizie e m’ha anzi parlato di un tuo preteso fidanzamento con la tua buona cugina... Io son cascato dalle nuvole...: cioè... la cosa mi ha fatto meravigliare per un istante” (**E**, p. 38). Si tratta di Maria Nieddu (soprannominata da Cucca “Maria della Neve”), sua cugina, con la quale ebbe una relazione sentimentale.
[152] ≡*pure*

essa intimamente e solamente si capisce che non si sa se fra me ed essa vi sia un legame… Ci contraccambiammo un mondo di rivelazioni e di speranze e lì ci arrestammo… Ora però, se per avere, per il mio affare, l'assoluzione, se non potrò arrangiarmi in altro modo, e se[153] con ciò assicurerò la riuscita, se l'avvocato al quale[154] sottoporrò la questione me lo consiglia, farò risultare che oltre tutto, quando agevolai Bobore[155] ero pure fidanzato della sorella…[156] benché non pubblicamente, e Lei lo attesterà senza dubbio… Se no, no… e poi, dopo il dibattimento, se proprio non[157] vedrò tutto lucente e chiaro, lo smentirò così, a voce, dicendo che ricorsi a quella maranghella[158] per essere assolto… Questa è una rivelazione che faccio a te solo e che deve rimanere in te solo… Tu però rispondimi in proposito, e, come sempre, dammi il tuo consiglio ed il tuo parere, lo voglio, perché lo so schietto.

Mi contento molto dei buoni esami di Lillinu; pregalo a mio nome di leggere attentamente i manoscritti e tu correggi e scrivi spietatamente al fianco… Bada però che il tutto si passi fra te e Lillinu.

Ho visto sul "Viandante"[159] l'*Apparizione di Gesù ai Mietitori del Campidano*[160].

Hai fatto benissimo far venire il "Viandante" a Nuoro e più bene ancora seminare gli opuscoli di propaganda libertaria… O che t'importa se ti hanno lasciato solo seminatore?[161]… A Giugno la tua tanca avrà spighe d'oro, e tu ti sentirai sodisfatto dell'abbandono di quelle due sole classi di intellettuali che esistono in Nuoro: una d'ubbriaconi, l'altra di egoisti e loyolescamente

[153] ≡*se*
[154] ~~*gli*~~
[155] Salvatore Nieddu.
[156] ~~*ed*~~
[157] ~~*ne*~~
[158] Forma dialettale pisana per *marachella*.
[159] "Il Viandante", rivista socialista di Milano diretta dall'autore di testi teatrali Tomaso Monicelli (1893-1946), aveva quale supplemento "Cronache Letterarie".
[160] Lirica di Sebastiano Satta, inserita nella sezione *Icnusie* della raccolta *Canti barbaricini*.
[161] Deffenu si lamenta infatti scrivendo all'amico: "Non sarà opera vana, per quanto tutti, intendi? tutti mi abbiano abbandonato" (lettera datata Nuoro, 22 novembre 1909, E, p. 39).

dissanguatori! Io ne so qualcosa? Sì è vero! Ma me ne rido!… Se mi capita avvenire, a quelli, proprio a quelli, li pagherò con bontà e si accorgeranno che io sono superiore a quanto essi hanno lanciato su di me, sulla mia vita, sulle mie azioni. Su "La difesa dell'arte" in buona sostanza sei del mio parere "è una specie di futurismo bello e buono", cioè una schiera d'illusi, che poi non mancherebbero di farsi la réclame fra di loro, come Cavacchioli, De Maria, etc. di "Poesia"[162].

Attendo sapere quanto ti dirà il prof. Laurenti. Io, ho qui cominciato lo studio della grammatica ed ho ricominciato dalla grammatica dei bambini. Mandami, ti prego, una grammatica italiana. Io ho, e tu l'hai vista, il II volume della grammatica Piazza[163]. Mandami il primo volume. Compralo magari, io ti rimborserò. Non fare a meno e non dimenticarti.

L'indirizzo del "Pensiero" credo inutile per ora, ma è casella postale 179[164] – Bologna. Da un paio di numeri si è fermata, certo per mancanza d'ossigeno. Ho scritto una cartolina a Gigetto[165] e ne aspetto la risposta. Questi giorni, quando ti manderò i libri, ti manderò tutta l'annata del "Pensiero", ma bada di non farla andare male perché vi sono cose, che stroncate in vari numeri, non ho letto e voglio leggerle in appresso.

I libri di Magalì te li manderò al suo prossimo ritorno da Parigi.

Ripiglio dopo aver letto i giornali che mi hai inviato.

"La Voce del Popolo" mi pare ben fatta, e dopo passata questa crisi ferroviaria, potrebbe essere un vero foglio interessante per gli interessi dell'Isola e di buona propaganda… Ma attecchirà?… Io mi permetto di dubitarne… Sono così pessimista a questo riguardo… e poi le basi non mi sembrano tali da azzardare un giornale

[162] "La difesa dell'arte", periodico di critica letteraria antifuturista, pubblicato a Firenze dal 1909, curato da Mario Carli (1889-1935) ed Emilio Settimelli (1891-1954). Enrico Cavacchioli (1884-1954), poeta poi scrittore per il teatro, critico drammatico per "Il Secolo" di Milano. Federico De Maria (1885-1954), poeta e scrittore italiano, scrisse anche saggi critici. "Poesia", mensile di Milano (1905-1910).

[163] Si tratta di E. PIAZZA, *Grammatica italiana ad uso delle scuole secondarie: Sintassi, Ortografia*, Livorno, Giusti, 1900.

[164] **Ms** *179 casella postale* con soprascritti *2* e *1* per indicare l'inversione nell'ordine delle parole.

[165] Luigi Fabbri.

di idee libertarie, in Sardegna, dove manca tutto tutto tutto, quando si tratta di togliere 50 centesimi al litro del vino per darli alla stampa boicottata e[166] perseguitata da tutti i tartufi[167] forcaioli e clericali… E poi e poi, mi pare di aver indagato nel trafiletto in corsivo di Gino Pesci, qualche gelosia e qualche dispettuccio da parte del "Paese". Cosa ti dissi io in proposito?… Lo ricordi?… E tu secondavi il mio parere.

Per "Sardinia", sono soddisfatto, superbo anzi della vera indecenza… Miserelli!… Mah! Ora, la Bardana e Giovanni Gigante, vedrai ne rialzeranno il prestigio, eppoi, per il prossimo numero è annunziato uno scritto di Gavino Boy[168]… Ma questo numero, dimmi, non ti fa pietà… O sono io, che, forse per antipatia di certi vedo male?… Perdio! Sai! è molto peggio di "Fiorita"!… ma molto! E dire che anche Manconi una volta che gli chiesi qualche verso, ebbe un sorrisetto sardonique, e non me li diede.

Per "Fiorita", te ne parlavo in una mia cartolina di qualche giorno fa e quindi credo inutile ripeterti tali raccomandazioni.

Riguardo i versi di Manconi[169], sincerissimamente, non mi piacciono, e sarà forse perché non li ho capiti… ma li rileggerò in qualche momento di calma, non credo però[170], di trovarli diversamente di adesso.

"Si schiude a un riso tremulo di spera. Stelle fiorente, a un ghigno di raggera Che ha il fluido trillo delle fonti chiare…" Spiegameli tu, per favore, questi versi!? E i secondi otto versi?… "San Francesco al sol raggiante mi perdoni, ma irraggi anche l'anima dei lettori! O se no, l'anima del poeta!…" A te lo confesso, e rimproverami se erro, te lo confesso sommessamente: sono una vera porcheria, un delitto peggio, più terribile di molti miei che sono assassino di mestiere. In nugoresu si potrebbe dire: Chi no appizicana né a muru, né a zanna[171]. Il terzo non dice nulla: "il dio pellita che[172] debbia per seminar steli e stelle nel tramonto". E

[166] ~~*pres*~~

[167] Bigotti.

[168] Gavino Boy, giornalista e scrittore, è autore di una raccolta di novelle *Scintille* (1908), di un saggio *La moda femminile fomite di corruzione sociale* (1909) e del romanzo *Malocchio* (1923).

[169] Pubblicati su "Sardinia".

[170] ~~*ma*~~ *non credo ≡però*

[171] In nuorese si potrebbe dire: Che non si attaccano né al muro né alla porta.

[172] ~~*seb*~~

anche[173] "la luna che veleggia nel silenzio mentre[174] dormon gli asfodeli sonni bianchi", quindi, notte. La quartina IIª a me non mi pare completa. Se completa, di notte non si[175] semina e in su narbone[176] non si tace ma è un continuo urlio di uomini e bestie e uccelli e fuochi, tutti son vigili a contenere quelle fiamme lontane dalla siepe del Signore.

Poi tu non vedrai mai gli elci di rubino, facci attenzione, anche in tramonti sanguigni li vedrai nereggiare nello sfondo rubineo. E poi, perché vuol far rimare rubino con sangue? Dimmi come tu giudichi le mie impressioni che, credilo, non sono spinte che dal vero sentimento poiché come giovine non mi è antipatico Manconi, quantunque strambo…

Scrivimi a lungo, non stancarti così facilmente. Dimmi, cosa si è detto per la mia partenza improvvisa? La tua vicina di casa ti ha parlato di me? È dispiaciuta perché l'ho gabbata?… Luigino tuo fratello è sempre a Nuoro? Saluta Bustianu, Lillino, Luigino, tuo padre, tu un bacione dal tuo

Chicchinu[177]

[173] ~~*poi*~~ ≡⊥*E anche*
[174] ≡*mentre*
[175] ≡*si*
[176] Dissodamento di un terreno per renderlo campo novale.
[177] ↑capovolto *per la mia partenza … Chicchinu*

In questo momento ricevo questa circolare, finalmente si è deciso Fabbri a una sottoscrizione. Io glielo avevo consigliato. È inutile, la nostra stampa è sfruttata troppo da abbonati e rivenditori perché tanto sanno che i gallonati[178] dan torto alla rivista. Io gli manderò 10 lire, vediamo se questo appello sarà sufficiente. Io qui non ho che farmene della circolare, sono solo! Tu a Nuoro non hai che fartene, perché sei solo, guarda se puoi fare qualche lira: tutto è di guadagnato[179].

BOLOGNA, 14 Novembre 1909

Carissimi compagni,

Come avrete notato certo, dal N. 18 del 16 Settembre u.s. la nostra rivista ***Il Pensiero*** *non è più uscita. La ragione, – c'è bisogno di dirlo? – è che il* deficit *ha raggiunto e superato di troppo il limite consentito dal suo bilancio e dai nostri scarsi mezzi. C'è poi bisogno di aggiungere, ciò che abbiamo detto tante volte e di cui tutta la nostra stampa si lagna, che questo* deficit *è determinato dal fatto che una parte dei rivenditori non ci pagano e molti abbonati son rimasti morosi?*

Nel bilancio che presentammo in foglio a parte, nella rivista, parecchi numeri or sono, parlavamo di un deficit *di circa 900 lire, per cui dopo tre mesi ci saremmo trovati senza mezzi per continuare. Ma allora, ai primi di luglio, contavamo anche sul rinnovamento degli abbonamenti semestrali. Ebbene, questi abbonamenti sono ancora quasi tutti da riscuotere, e il* deficit *quindi è aumentato fino a superare le 1500 lire.*

Ora, se la rivista non avesse lettori, non ci fosse richiesta, non riscuotesse l'approvazione dei compagni, noi smetteremmo senz'altro, paghi di aver fatto fin qui il nostro dovere. Ma questo non è: la rivista ci vien chiesta da mille parti, essa è accolta dovunque favorevolmente, viene citata spesso non solo dai periodici amici ma anche dai giornali e riviste più importanti degli avversari nostri; i suoi articoli vengono anche tradotti e commentati all'estero. Di più, i migliori e autorevoli amici di parte nostra ci spingono a perseverare nella via

[178] Graduati, nel senso di notabili.

[179] →*In questo momento … sufficiente.* ↓*Io qui … guadagnato.*

seguita fin qui, e ci dicono che la rivista è ora più che mai necessaria alla elucidazione delle nostre idee, nella attuale confusione di tendenze e di pensieri.

Abbiamo tentato da quattro mesi la vendita, a favore della rivista, di una certa quantità di opuscoli e libri di propaganda e di cultura. Speriamo che questo tentativo abbia buon esito in seguito, e che i compagni lo secondino. Ma intanto le entrate non hanno ancora coperto le spese inevitabili della compera delle pubblicazioni migliori e della stampa di qualche opuscolo edito da noi. Che fare, adunque?

Dicemmo come non ci piacesse di ricorrere alla sottoscrizione. Volevamo esser fieri di aver dato al nostro movimento un periodico che non chiedesse nulla di gratuito, che non costasse quindi nulla alle nostre collettività. Ma ora ciò non è più possibile, e dobbiamo piegare il capo di fronte alla necessità. Del resto se ora veniamo a chiedere a voi, compagni nostri di idee, l'aiuto solidale, sappiamo di di essercelo meritato e di meritarlo. Sotto forma di rivista, il nostro è pure un giornale di idee e di battaglia: l'unico che da più di sei anni sia sulla breccia senza defezionare un momento, e mantenendo costante la sua linea di condotta e il suo programma, – e ciò, senza scendere mai in antipatiche questioni personali e pettegolezzi, tanto da poter penetrare fra i nostri avversari, senza portarvi l'eco fastidiosa e debilitante delle nostre discordie intestine e delle nostre miserie.

Seguiamo così il consiglio che dei compagni ci davano da parecchio tempo, ed ***apriamo da oggi la sottoscrizione permanente a favore del PENSIERO****. Ci rivolgiamo a voi, perché ci aiutiate anche in questa forma; e qui annessa troverete una* ***scheda di sottoscrizione*** *che farete circolare fra compagni, amici e simpatizzanti che credono all'utilità dell'opera nostra. Vi preghiamo di respingerci la scheda, se non intendete occuparvene; o di rimandarcela altrimenti quando avrete raccolto il possibile. Le somme raccolte saranno pubblicate una volta al mese, in foglio annesso alla rivista.*

Questa nuova forma di aiuto che chiediamo ai compagni non esclude naturalmente gli altri: sorvegliare la rivendita perché ci venga pagata puntualmente; abbonarsi e trovarci nuovi abbonati; e diffondere le pubblicazioni che sono elencate nella copertina della rivista.

Il Pensiero, *dopo la forzata sospensione, riprenderà fra giorni le sue regolari pubblicazioni. Entro Novembre usciranno due numeri doppi, ed il resto a Dicembre. Uno dei numeri doppi sarà tutto dedicato alla memoria del nostro grande amico FRANCISCO FERRER, morto così eroicamente a Barcellona. Vi collaboreranno vari autori,*

fra cui ***Pietro Gori, Alexandra David, Ottorino Manni, Livio Ciardi, Tomaso Concordia, Baldino Baldini***[180]*, e parecchi altri. Se i compagni risponderanno a questo appello, questo numero sarà arricchito anche di molte illustrazioni.*

Trasportando le sue tende a Bologna, ***Il Pensiero*** *si è arricchito di nuovi collaboratori, che renderanno più varia e interessante la rivista. Perché poi i compagni possano trovarvi ciò che per solito ricercano negli altri giornali di parte nostra, vi saranno introdotte due rubriche, che ad intervalli alternati parleranno del* ***Movimento Sindacale Internazionale*** *e del* ***Movimento Anarchico*** *italiano ed estero.*

Un compagno si è impegnato poi a fornirci una rubrica permanente di polemica con gli altri giornali e riviste.

Ed altro anche cercheranno di fare per rendere migliore la rivista. Ma ci occorre la solidarietà dei compagni, poiché male si può lavorare, quando si è incerti sull'esito dell'opera propria, quando si deve di continuo arrabattarsi col tipografo, la cartiera e la posta, e tutto il tempo bisogna spenderlo a correre di qua e di là per riparare alle difficoltà finanziarie dell'amministrazione.

All'opera, dunque, e che questo appello sia l'ultimo ed efficace.

LUIGI FABBRI

P. S. – Ricordino tutti i nostri amici e corrispondenti che da Settembre il nostro nuovo indirizzo è: **Luigi Fabbri, rivista "Il Pensiero" Casella Postale 179 Bologna**[181]**.**

180 Francisco Guardia Ferrer (1859-1909), fondò nel 1901, a Barcellona, la Scuola Moderna, centro di propaganda delle idee anarchiche. Venne fucilato sotto il governo di Antonio Maura y Montaner. Alexandra David Néel (1868-1969), viaggiatrice e scrittrice francese di stampo socialista. Ottorino Manni (1880-1925), giornalista e scrittore anarchico. Livio Ciardi (1881-1943), sindacalista, diresse il quotidiano dei ferrovieri "La conquista", direttore della Camera del lavoro di Piacenza, divenne poi senatore nel 1943. Tomaso Concordia (1877-?), collaborò a numerose testate giornalistiche, condannato più volte (per sfregio alla bandiera, per incitamento all'odio di classe, per attività anarchica) venne confinato perché pericoloso alla sicurezza pubblica, viaggiò per l'Europa continuando la propria attività anche divulgativa pubblicando, fra gli altri, *Perché siamo rivoluzionari* (1909).

181 La circolare è dattiloscritta su carta intestata: "Il Pensiero" / Sociologia, Arte, Letteratura / Redattori: Pietro Gori / Luigi Fabbri.

Bône 15 Dicembre 1909

Amico mio,

da qualche giorno ho il piacere di rileggere l'ultima tua del 9. Ho rivisto la recensione riveduta ed attendo l'arrivo dei volumi per lanciarla.

Prima di tutto, lascia che ti dica che io ti voglio sempre più bene e che a parte le tue cortesie e gentilezze, la tua schietta, giusta, ribelle anima barbaricina, intensifica la nostra già forte e salda amicizia, grezza e barbaricina anch'essa… Giacché nella tua precedente lettera mi parlavi di un mio preteso fidanzamento con Maria,[182] ho voluto dirti in merito molte cose, anzi tutta la verità. Per sapere tutto il tuo pensiero; però, ho aggiunto che della simpatia di questa fanciulla ne abuserei per il noto processo… La tua risposta non mi ha meravigliato perché tale l'attendevo; mentre non sarà stato ugualmente della mia lettera; quando l'hai letta… Avrai fatto delle smorfie, quali certo le avrei fatte io, il giorno che tu per un qualunque caso mi faresti delle simili chiacch<i>ere… La mia anima però era lontana da quanto ti scrivevo ed ora ti spiego il perché: tu meglio di me sai che per il fallo,[183] per il quale devo rispondere non gioco la galera. Anzi in molti saranno a cercare di salvarmi del tutto. Ma nella peggiore delle ipotesi, la legge del perdono mi varrà e qualche anno all'estero, al ritorno potrò ripulire la mia fedina penale. La condanna certo non è poi una condanna disonorante, e qualora ne riportassi qualche lieve sgraffiatu<r>a,[184] anche i più maligni, è certo, non potranno commentarla aspramente per me… La fanciulla non mi giova e non mi può giovare in nulla, tutto al più sarebbe un'attenuante, ma nel caso potesse salvarmi, ed io incorressi la galera eterna; o io accetterei, per poi dedicare a lei tutta la mia vita, o se no, piuttosto di simili marachelle, preferirei la galera. Tu, ne sono certo, faresti lo stesso.

Lumbroso è da qualche giorno qui, e la sua presenza ha ridotto le mie ore d'ozio e di piacere a minimi termini.

Mi fece sorridere di piacere il parere di S<alvatore> Manconi su "Sardinia", e più di tutto che malgrado tutto il suo disprezzo vi

182 ~~*ti*~~
183 ~~*che*~~
184 ~~*ed*~~

collabora perché ne è assiduo collaboratore Cipriani! Che stoltezza! Lasciali fare, io ti sarò grato, se, qualora non s'inabissi per sempre, mi mandi la rivista per leggerla e tirare innanzi.

A Cipriani, siccome a me piace a rompere le scatole al prossimo, massime ai superbetti, profittando di reclamargli un volume, che già pagai, del suo cognato Palomba, gli scrissi in[185] una cartolina queste testuali parole: "Attendo sempre il volume del Sig. Palomba che deve essere molto interessante… Lo deduco[186] dai cenni bibliografici che vai pubblicando in "Sardinia", nella graziosa rivista, che ha il solo torto di essere giovanile".

Hai fatto già tanto per "Il Pensiero": bravo! L'attingere opuscoli dalla sua biblioteca, invece per es. che da quella dell'"Asino" – giornale già organizzato e inespugnabile – credo che sia una delle cose che assicureranno la vita alla rivista… Io ho fatto una bella richiesta di libri e opuscoli parte per me ed il resto per diversi. Inoltre quanto prima manderò una buona sottoscrizione. Fabbri mi ha scritto che spera non solo rilevarla, ma, se il grido a raccolta prosegue come finora, la rivista non avrà a subire né ritardi né trascuranze, effetto della persistente anemia. Non mi parla di te, perché la mia cartolina in merito non l'aveva ancora ricevuta.

Aspetto gli ultimi numeri dell'annata per rilegare[187] la rivista e poi inviartela subito con *Le juif errant*, *Le Bossu*, *Les Chevauchées de Lagardère*, *Il Roveto Ardente*, *Corona di Spine* di Luigi di San Giusto, *Canti Sereni* di Binazzi, *Tempo Perso* di Khessler[188] ed altri.

Tu ti tratterrai ancora molto a Nuoro? Che intenzioni hai? Pro-

[185] ≡*in*

[186] ~~*anche*~~

[187] *rilegar~~la~~⊥e*

[188] *Le juif errant*, romanzo dello scrittore belga Alphonse Allard (1857-1923), dono agli abbonati alla rivista "Germinal" nel 1905. *Le Bossu* e *Les Chevauchées de Lagardère* sono romanzi di due francesi omonimi, Paul Féval, rispettivamente figlio (1860-1933) e padre (1816-1887); *Il Roveto Ardente* (1907) è una raccolta di novelle dell'anarchico massone Folco Testena (pseudonimo di Comunardo Braccialarghe) e, più oltre, Cucca cita anche un altro romanzo dello stesso autore, *Fine di regno* (1909). *Corona di Spine* (1908) è un romanzo di Luigi di San Giusto. *Canti Sereni* di Bino Binazzi (1878-1930). *Tempo Perso* di Giovanni Kessler, autore anche di *Le malinconie dell'inverno* (1908), *Lettere dal terremoto* (1910) e *Pivello* (1910).

lunghi il riposo? Hai ripreso i tuoi studi di diritto? Alacremente? Che tempo fa?

Emilio Secchi mi ha risposto alla cartolina e mi dice che va tutto bene e che Bustianu mi scriverà fra giorni. Tu lo vedi sempre? Salutalo sempre. Io non gli ho ancora scritto, gli manderò una cartolina per il primo dell'anno… Hai più visto nulla per il suo volume?

Magalì è ritornata da Marsiglia, mentre era diretta per Parigi ed ora giace a letto in uno stato gravissimo. I dottori le ordinano almeno sei mesi di riposo assoluto, pare che la grande fatica intellettuale e il poco nutrimento avessero prodotto un principio di anemia cerebrale.

Non la lasciano vedere a nessuno per qualche giorno ancora. Appena la vedrò mi farò dare tutte le sue pubblicazioni che ti manderò.

Mandai al "Viandante" *La Kaina* credo inutilmente, in tutti i casi ho pregato di rimettermi il manoscritto e lo manderò al "Pensiero" e alla "Vita Letteraria".

Hai fatto bene a mandare *Nostalgia* a Crucioli, ma sarei stato sodisfatto se tu pure avessi scritto qualcosa.

Giorni fa, Gavino Boy mi inviava un numero de "La Gazzetta del Popolo della domenica"[189], proprio il numero seguente al n° dove erano annunziati i sonetti, che non vi erano, e v'era una sua bibliografia su *I racconti del Gorbino*. Fra giorni mi manderai tu il n° coi versi, così vedremo se li ha ritoccati Berta[190], o no.

In questo momento ricevo la tua cartolina illustrata e la grammatica di Piazza. Grazie, grazie, grazie. Come vedi, ti sono scrivendo a grande velocità, epperciò non ti parlo in merito alla grammatica. Qualora non fosse secondo i miei desideri, te lo scriverò e me ne acquisterai una nuova. Ho cominciato a studiare il francese. Anzi quando parte Lumbroso, ho già parlato un professore dal quale andrò un'ora al giorno per proprio studiarlo radicalmente. Ho una vera e buona speranza.

Io sono leggendo leggendo leggendo, scrivendo niente!

Ho cercato di rifare solo il sonetto *Fillha*, che sarà invece *Fatma*

[189] "La Gazzetta del popolo della domenica" è il supplemento domenicale al quotidiano "Gazzetta del popolo" (1848-1945) di Torino.
[190] Augusto Berta (1855-?), pubblicista piemontese, redattore capo della "Gazzetta del popolo della domenica".

e che ti trascrivo. Dimmi che cosa ti pare. Non è perfetto, ma mi pare che con correzioni può andare.

Ti prego, con Lillinu, di non dimenticare i miei manoscritti.

Vedo come “Sardinia” abbia già sospeso le sue pubblicazioni, non mi ha fatto nessuna meraviglia, e se riprende non sarà che per poco… Via, siamo giusti, non la può durare.

Un bacione

tuo Chicchinu

Fatma[191]

Vigile e assidua corre dietro i branchi
Nomadi la montagna aspra e rocciosa
Fatma la bruna: tra i campani stanchi
Fa garrire la ghesba lacrimosa.

I falchi in cerca di[192] preda sui fianchi
Della rupe s’aggiran senza posa
Mentre sereni gli orizzonti bianchi
S’allargan dalla vetta rugiadosa.

A sera, quando il cielo s’invermiglia
E scendon lente l’ombre alla brughiera,
Al ritorno muove con la greggia.

La madre corre incontro alla sua figlia,
E in mezzo al cielo, nella notte nera,
V’è[193] una pupilla aperta che vampeggia.

[191] La lirica è pubblicata con il titolo *La pastora* e con numerose varianti in *Veglie beduine*.

[192] ~~*per*~~

[193] ~~†…†~~

Bône 27 Dicembre 1909

Mio carissimo Attilio,
attendevo una lettera lunga invece della cartolina telegrafica, epperciò è giusto che per l'avvenire io sia tuo creditore.

Prima di tutto lascia che ti ringrazî delle care pubblicazioni che mi hai inviato: *Elegie Romane* sono belle e vi sono molte cose buone. Si vede il cantore di *Primo Vere* e *Cantor Nuovo*, ma certo sono molto migliori. Le *Laudi* usciranno in volumetti da 25 c<entesi>mi? *Salomè* di Wilde[194] è stupendo. Non tutto è ugualmente bello e interessante. È certo però che vi sono dei brani di un valore irraggiungibile, d'una magnificenza strabiliante. Ho ricevuto "Sardinia" e il vecchio "Avanti". Quanto sconforto ho provato nel leggere quei sonetti di Bustianu Manconi dialettali che oltre essere per lui solo, non so come né con qual criterio siano costrutti. Poi quello per il tuo Alfredo è di una indecenza imperdonabile.

Vedo che Bustianu non vuol mandare al "Pensiero" il suo volume. Io lo manderò a mie spese, e non dire niente a lui, poiché, quando io scrivevo il manoscritto, lui espresse il desiderio di[195] una recensione di Fabbri; ora non credo che si debba avere una recensione senza mandare il libro. Perciò a Fabbri io gli ho promesso il volume. A Nuoro sono poi arrivati i *Canti barbaricini*? e *La leggenda di Natale*? Non dimenticarla sai? Come pure ti ricordo di non dimenticare le recensioni che ti capiteranno del libro.

Non ho neppure sognato <di> scrivere a Fabbri cose dalle quali tu ritrai il piede, e non potevo, senza mentire, dirgli che tu sei un ostinato facitor di versi. Ti ripeto testualmente quanto ebbi a scrivergli: "In questi giorni riceverai un articolo di Attilio Deffenu, è uno studente universitario di grande talento e ribelle. Ti sarei grato se gli farai buona accoglienza. Sarà un buon collaboratore ed anche propagandista… Non te lo raccomando, sono sicuro che lo scritto si raccomanderà da sé". Nulla di più e come vedi anzi ho cercato presentarti più poveramente e modestamente di quanto realmente sei e ti conosco. So però che lui ha paura dei

[194] *Salomé* è l'opera teatrale più celebre di Oscar Wilde (1854-1900), scrittore irlandese. Redatta in francese nel 1891 fu rappresentata per la prima volta nel 1896 e quindi musicata da Richard Strauss nel 1905.
[195] ~~*F*~~

versi e ciò perché non essendo ottimo in poesia, quantunque la senta, e non occupandosi più da dopo la malattia Gori a redigere quel ramo, temendo di tradirsi nella buona scelta le ha soppresse del tutto, e bisogna che siano buone e di noti poeti perché le pubblichi. Mi scrisse anche a me dicendomi che se ti scrivevo potevo dirti di mandare liberamente i tuoi articoli.

Io sono aspettando ancora gli ultimi due fascicoli annunziati per mandarti la raccolta della Rivista 1909 con qualche n° del 1908. Intanto domani ti spedirò un pacco di libri contenente:

Il Roveto ardente di Testena e ti prego dirmene qualcosa assieme a *Fine di Regno*.

Corona di Spine di Luigi di S. Giusto. A me è piaciuto poco. Quantunque vi siano dei brani riusciti e raccapriccianti, non mi ha interessato e non mi ha assorbito come ogni buon romanzo.

Tempo Perso di Khessler. Molte poesie sono del vero tempo perso, però ve ne sono delle belle e delle buone e fra le poche campeggia quella a la mamma soffusa di vero e delicato affetto, non ti pare?

Canti Sereni di Bino Binazzi. Questi canti sono certo migliori, anzi molto migliori di quelli del Khessler, e vi è del sentimento, della forza, e tempra assai robusta: uno che promette bene.

Viburna di Aurelio Ugolini. Con una prefazione di Marradi e un cenno di Provenzal[196], questo libro è un piccolo capolavoro. Vi sono delle poesie ottime e *Per il natalizio d'una reginotta* basta per amare quel poeta che si spense nel fior degli anni, quando appunto l'arte gli voleva[197] arridere e sorridere.

Le juif errant in francese. Leggilo, è bellissimo e vi sono dei brani e delle scene squisite, commoventi, impressionanti. La forza, la malvagità, la iniquità dei gesuiti vi è dipinta con tutta la tinta nera delle loro colpe, dei loro delitti e delle loro nefandezze, ed è bello e si vuol letto d'un fiato.

Le Bossu e *Les Chevauchées de Lagardère* sono belli e se non come

[196] *Viburna* (1904), raccolta poetica di Aurelio Ugolini (1875-1907). Giovanni Marradi (1852-1922), autore di liriche di ispirazione patriottica (*Poesie della riscossa*, 1919), a Sassari fu docente di Sebastiano Satta presso il Liceo classico "Azuni". Dino Provenzal (1877-1972) saggista e versatile scrittore: è autore di biografie, di raccolte di aneddoti, di commenti a testi classici e di alcuni dizionari (*Dizionario umoristico*, 1935; *Dizionario delle voci*, 1957).

[197] **Ms** *volera.*

il *Juif errant* interessanti, pure hanno una popolarità in Francia che è ridicolo non conoscerlo. Inoltre è stato ridotto assai bene in dramma ed ha un'efficacia impressionante e commovente.

La Vandale che Magalì, meno avara di Bustianu, ti offre, perché ti vuol bene e ti vuol bene perché sei intelligente ed essa ama gli intelligenti-barbaricini. Ti offre pure

Les Endormies. Troverai tutto interessante, e se proprio te ne sentirai soddisfatto ti impegno a scrivere qualche cosa in merito.

Brani di vita di Lubrano[198]. Leggili, sono belli e scritti anche bene. Di Tito Lubrano (Carniglia) ti manderò altre cosette in seguito. Io lo conosco personalmente ed è una cara e gaia compagnia.

Versi ribelli di Bustianu, che come ti promisi, t'invio.

Mentre Cade La Neve. Novelle e leggende ebraiche interessanti fino ad un certo punto[199] ed all'autore gli si può muovere lo stesso rimprovero che fanno a me, cioè, sempre la stessa minestra.

Marchetta di Notari[200] che conoscerai, ad ogni modo conservala.

Un opuscolo di medicina, se ti occupi anche legalmente di questo ramo e ti interessa leggitelo, io per parte mia non l'ho neppure aperto.

Bada di conservarli tutti questi libri, ce ne sono di quelli che rivedrei volentieri, piglia la mia abitudine di non prestarne a nessuno.

Non ho trovato *Canti d'Esilio* per mandarti, forse li ho lasciati da Bustianu o da Itria a Sassari; scriverò una cartolina a Itria e me lo farò spedire perché 99 su cento probabilità è rimasto in casa sua con altri libri che mi ha già inviato… Ieri, ho ricevuto una lettera d'Itria, irata, perché nella cartolina che le chiedevo i libri dimenticati le davo del Lei. Per tutta risposta non le rispondo.

Magalì, che come ebbi a dirti, a Marsiglia se la vide brutta in una crisi di anemia cerebrale, ieri mi ha annunziato il suo fidan-

[198] Tito Lubrano (psudonimo di Tito Carniglia), scrittore anarchico, è autore della raccolta di ricordi e novelle *Brani di vita* (1907), di un dramma sociale *Alba di pace* (1909), di *La via del dolore* (1920).

[199] ~~*allo stesso*~~ ≡⊥*ad un certo punto*

[200] *Marchetta* di Umberto Notari (1878-1950), giornalista e scrittore, fu processato e assolto dall'accusa di oltraggio al pudore per il suo romanzo *Quelle signore* (1908). È anche autore di *Maiale nero* (1907), citato oltre.

zamento col dottore che l'ha guarita. Vi sarà una festa per il fidanzamento ufficiale e mi toccherà sciropparmela.

Maria mi scrisse che hai preso "La Vita Letteraria", dunque bada che voglio sapere qualcosa in merito al mio scritto. Hai letto quello schifoso di Paganello? Ma lo coglie bene a rimbalzo *Abbasso la patria* ne "l'Alleanza", nevvero?

Vorrei ancora una volta pregarti di non dimenticare il mio manoscritto.

Io non ho più scritto nulla nulla nulla, leggo solo, e me ne trovo bene. Questi giorni, che sono alla marina sorvegliando la caricazione d'un bastimento, nella noia, ho ripreso a far versi, pochi, a mente. Ho corretto i tre sonetti *Aurora* che hai nel manoscritto l'ho ridotto al presente. *Meriggio* l'ho lasciato intatto, *Tramonto* l'ho fatto nuovo e te lo scriverò[201] in calce. Ho cominciato una leggenduola e siccome starò domani e dopo, forse, alla marina la finirò.

Sono dolentissimo che tuo padre sia costretto al letto. Eppure la sua fibra vigorosa non pareva aliena al letto. Che cosa ha avuto? A quest'ora però spero che la presente lo troverà guarito. Tu come stai?

Qui, che sta facendo un vero caldo da estate, impressionante davvero, vi sono molte malattie. Speriamo che cambi, altrimenti è un vero inverno anormale.

Vedo che non hai ancora ricevuto "La Gazzetta del Popolo". Berta si sarà pentito di aver detto buone e le avrà cestinate, oppure, con quello sto<c>k[202] che avrà in redazione, chissà quando sarà il turno.

A "La Fiorita" avevi nulla spedito? Sono ansioso di avere dettagliato resoconto della tua intervista con Laurenti.

Ed ora eccoti

Tramonto

Sulla montagna sprizza il sol sanguigni
Bagliori di tramonto. Il cielo e il mare

[201] ~~Pure~~. Le tre liriche sono inserite in *Veglie beduine*. *Aurora* prende il titolo *Alba* e della lirica *Tramonto* Cucca inserisce nell'epistolario anche un'altra variante nella lettera datata Bône, 25 febbraio 1910.
[202] Giacenze, scorte.

Li congiunge un immenso focolare,
Da dove i venti giungono soligni.

Iene e pantere ruggono, i rupigni
Falchi grigi si vedono roteare
Sopra una mandria intenta a pascolare,
Mandria di agnelle bianche come cigni…

Una pupilla s'apre nella sera:
La stella del pastore che s'incela
Per benedire i branchi e la brughiera!…

Sul piano ardono fiamme ad una ad una,
I fuochi del duar: poi! bionda si svela
Sopra il monte la falce della luna!

Che cosa te ne pare?
Baci affettuosissimi da

Chicchinu

1910

Bone 24 febbraio 1910

Mio carissimo Attilio,

ricevo la tua cartolina e non c'è pericolo che tu ti decida ad una lettera… Che vuoi! È fatale, ma è una co<n>statazione che ho sempre sempre verificato… più si allunga la lontananza di due amici che si vogliono bene, sinceramente, più l'amicizia impallidisce… ed anche tu, te lo dico con una vera pena, mi[1] sembri benissimo predisposto per il fatale oblio… Perché?… È spiegabilissimo… tu ti trovi circondato da una turba di altri amici, ed io, la mia figura di tristezza impallidisce nell'anima tua, nevvero?… Ma non voglio ancora prestar fede, voglio piuttosto supporre che sia stato un periodo di indolenza e non di[2] dimenticanza; il dimenticarmi, tu che sei, senza esagerazione, il mio migliore, il mio solo amico, anzi, mi affliggerebbe immensamente… Rispondimi lungamente e persuadimi.

Magalì l'ho vista ieri, l'ho incontrata in una passeggiata a cavallo e l'ho accompagnata a casa sua; non mi ha parlato di te, ciò che vuol dire che tu non le hai scritto… Hai fatto male, almeno per dirle quattro parole sulle sue pubblicazioni… A proposito, come hai trovato i suoi libri?… *Les endormies*? Non è un piccolo capo lavoro, nevvero? Se lo trovi interessante e soprattutto meritorio perché non le fai una recenzioncella?… Le faresti vero piacere!… Venerdì, cioè domani sera alle due, abbiamo appuntamento da Gadan. Quel pittore illustrerà una copertina per me, e la lunga recensione su *La Khaina* che poi manderò a "La Lettura"[3], vedremo un po' come andrà.

Riguardo gli acquerelli ebbi già a scriverti, non ho nulla da aggiungere in proposito, bada che siino scene che dipinghino il sardo selvaggio, caratteristico, odioso e vendicatore!… Fammi far bella figura… Per risparmiare ti dicevo di far fare tutto a Bustianu, come se fosse un regalo proprio, che dovesse[4] fare lui.

Bustianu. Non ho ancora ricevuto i{l} pacchi dei libri, ma non

[1] ~~*po*~~

[2] ≡*di*

[3] "La Lettura", rivista di carattere letterario fondata a Milano nel 1901 come allegato mensile ai lettori del "Corriere della Sera", diretta da Giuseppe Giacosa (1847-1906).

[4] *dovev~~a~~⊥esse*

ritarderanno certo. Ho ricevuto il volume che ha spedito a me e a Magalì… Ti confesso che anch'io mi sentii cascar le braccia e francamente ti dico che quei canti non andavano vestiti così rozzamente, proprio miserabilmente!… Di chi la colpa?… Io non so; l'entusiasmo di Granelli di aver *Canti barbaricini* era immenso, ma se Bustianu non ha voluto metter prezzo, come si fa a far cose di lusso?… Bustianu mi scrisse che Granelli lo trattò indegnamente, mi sai dire perché?… Vedo anche che le recensioni sono mute ciò che vuol dire che Bustianu non ha mandato libri a nessuno e ciò gli reca grave danno… Peccato quella pubblicazione finita così meschinamente… La copertina poi, che se ne diceva mari e monti, mi ha lasciato freddo, e non so perché, predisposto come ero ad applaudirla… Della recensione sul "Viandante" te ne parlavo nella ultima cartolina[5].

Lia[6] non mi ha sodisfatto, vi sono varie strofe stiracchiate, deficienti di forma e con molta zavorra, ciò non di meno è una lirica forte e suggestiva… Che Bustianu si sia messo in idea di fare *Le canzoni del Salto e delle Tanche* su due piedi?…

La sua salute come va? Migliora?… È un miglioramento visibile?… Nella "Nuova", perché l'amabile Itria non si stanca di mandarmela, ho visto la gita degli studenti Sassaresi e la festa che hanno fatto a lui, a Massimo Amaro! E la dedica sua nel libro che regalò alla biblioteca dell'Istituto.

La Khaina: ti unisco una lunga poesia con questo titolo. È la terza che voglio accludere all'opuscoletto che regalerò a Magalì Boisnard per le sue nozze… Non ho seguito nessuna regola, son versi di vari metri, ma tutti giusti, se non ti dispiace, fanne le dovute correzioni a margine, e rimandamela subito; spero ricevere i versi, cioè i quaderni, se non me li hai spediti[7] ancora, fa il sacrifizio di spedirmeli a giro di corriere. Ti unisco pure la breve letterina che accompagnerebbe, stampata, i versi, vedi se va bene e rimandamela indietro subito. Entro la busta troverai pure dei foglietti in velina, è così che vorrei disporre[8] l'opuscolo: se non ti piace, consigliami tu… Bada anche al titolo, cambialo se ti

[5] ≡*ultima cartolina*

[6] Lirica di Sebastiano Satta, pubblicata nel 1910 su "La Lettura" e poi inserita nei *Canti del salto e della tanca*.

[7] ≡*me li hai spediti*

[8] *dispo~~st~~⊥rre*

pare… *Rime d'Albore* ti va? e *Annunzi di gloria*?… ad ogni modo suggeriscimi tu, e per amor di dio, non scrivermi con quella tua fretta che non vi ha cavallo corridore che le tenga dietro.

Come hai trovato *Naufrago*?… L'avevo corretta discretamente? Che cosa ti disse Bustianu?

Io sono in un periodo di grafomania. Ho scritto sette novelle, da quelle due che tu avevi letto, ne ho fatto cinque, come era anche tuo intendimento, però non me ne passa neanco[9] per l'idea di pubblicarne… Le ho scritte con attenzione e con Petrocchi al fianco, e per ogni ripetizione mi invocava a lui che mi dava sufficienti vocaboli. Speriamo bene! Qualcuna mi piace tanto! Ho fatto anche qualche poesia e qualcuna te ne accludo. Bada, sono scritte in modo che tu in margine[10] mi puoi correggere e rimandarmi, invece di archiviare come è tuo solito… Mi comprendi?

Ho scritto quattro articoli, *Le galoppate d'Islam*[11], appunti di viaggio, due bruttini, due bellini, ad ogni modo, nulla pubblicare!…

Io spero di rivederti quanto prima, sia pure alla sfuggita. Ora credo che verrà al nodo il mio affare e mi toccherà venire in Sardegna!… Quantunque mi dispiaccia a fare quest'altro sacrifizio pecuniario, pure ho una vera voglia di abbracciarti e di parlare con te lungamente, infinitamente. Alla mia venuta te li porterò a vedere le novelle e gli articoli e ne[12] discuteremo insieme!

Tu non muovi da Nuoro?… Bada che quando avrai fatto gli esami, voglio, assolutamente, voglio che tu ti faccia una passeggiata qui, passerai un mesetto con l'amico tuo triste, e nulla ti graverà il bilancio economico… Promettimelo fin d'ora…

Fabbri se non ti ha risposto è perché forse non ha letto neppure le tue lettere. So che si trovava fuori di Bologna, me lo disse anche Sottovia, ed in sua assenza disbriga meno le corrispondenze che possono attendere, tutto la sua compagna[13], che è assai colta e che conosce benissimo anche il francese… A me mi ha mandato quanto gli chiedevo ma non mi ha scritto neanche

[9] **Ms** *neanca.*

[10] ~~*p*~~

[11] Queste note di viaggio saranno poi riunite in volume: F. CUCCA, *Galoppate nell'Islam*, Roma, Alfieri e Lacroix, 1922.

[12] **Ms** *le.*

[13] Bianca Sbriccoli. A lei Fabbri dedicò *Lettere a una donna sull'anarchia* (1905) citata oltre da Cucca.

"crepa"… Ma oramai lo conosco; vi sono dei periodi di tempo che risponde largamente e sollecitamente, altri di mutismo, non c'è da farne caso.

Appena li riceverò gli manderò come gli promisi il libro di Bustianu, vedremo se farà una buona recensione… A "La Fiorita" manderò il mio stesso che con la scusa della dedica, mi farò[14] rimandare indietro, così risparmio 3.50. Crucioli mi aveva detto che voleva occuparsene personalmente, anzi mi domandò anche una fotografia… forse gliela manderò… A proposito, di "Fiorita" io non ho ricevuto ancora nessun numero, e tu? Ho paura che si sia naufragata col "Chanzy"[15] che veniva da Marsiglia ad Algeri… Io ho una pazza voglia di vedere se Crucioli ha fatto il cambiamento promesso.

Libri: ti mando *Ideale*, *Senza patria*, *Canti d'esilio* di Gori, e *La creazione der monno* di Aldo Lepis che è lo[16] pseudonimo di De Paolis… I primi son belli e buoni, l'ultimo è geniale e si vede che nell'autore vi è la verve.

Bustianu ha fatto così la dedica a Magalì: "A Magalì che ricorda al vecchio cuore del rapsodo barbaricino la palma di Achille[17] sulla tomba del tanto travagliato Ulisse"… mi pare sia così; dammi[18] tu la spiegazione mitologica!… Magalì è contenta e fra me e lei faremo un lavoro magnifico in francese per il suo libro…

Il resto dei libri te li manderò, ma se verrò io te li porterò, per risparmio.

Hai letto che forza e che magnificenza *Germinal* di Rastignac?…

Ti ringrazio per la "Demolizione": è una buona rivista e quegli articoli di Libero mi piaccion tanto… È stata schiettissima anche verso Costa…

"Il Viandante" a me pare sia pigliando una piega molto dolce e soave; Monicelli, pare che cominci, cioè, che continui la sua deca-

[14] *fa~~ccio~~⊥rò*

[15] L'imbarcazione, il cui varo avvenne nel 1892, transitava fra il dipartimento francese di Marsiglia e l'Africa del Nord. Nel corso di una tempesta, il 9 febbraio 1910, prese fuoco in prossimità dell'Isola di Minorca. L'intitolazione è al generale francese Antoine Alfred Eugène Chanzy (1823-1883), che fu anche ambasciatore in Russia.

[16] **Ms** *il.*

[17] *~~vista~~* ≡⊥*di Achille*

[18] *d~~i~~⊥a|mmi|*

denza rivoluzionaria… Mi è molto piaciuta la sua nota al *Forse che sì, forse che no* e lì credo che oltre ad aver picchiato bene, e con molta maestria, ha anche picchiato giusto.

Qui non arriva nessun opuscolo rivoluzionario né alcun giornale francese… Il quindici marzo andrò a Tunis coi principali, laggiù arriva, cercherò di averlo per me e poi te lo manderò regolarmente.

Io ti mando due numeri di “Alleanza”.

Non mi pare di aver nulla dimenticato perciò salutami tanto Bustianu e Alfredo e con la vivissima preghiera di ritornare per me il buono ed affettuosissimo Alfredo ti bacio forte forte

Tuo sempre Chicchinu

P. S. Godo di “Sardinia”… non la poteva durare… cantiamole il *De Profundis*!… Ed ora il povero Gigante come fa?…

Bône 25 febbraio 1910

Mio carissimo Attilio,
iersera nella fretta, avevo la candela ultima che voleva spegnersi, ho dimenticato sul tavolo la letterina–prefazione per l'opuscoletto a Magalì. Stamani te l'accludo alla presente.

Poi, per non pagare invano il francobollo ti unisco pure il sonetto *Tramonto* e *Bab-Alì*. Quest'ultima è una leggenda che mi fu raccontata così:

Io domandai come mai nella Krumiria selvosa e rupigna vi fosse{ro} una così grande quantità di dromedari che sono certo animali del deserto… Bevono per otto giorni, per esempio, poi amano il caldo ed hanno delle gambe lunghe e sottili da veri camminatori della sabbia.

Mi raccontò un vecchio che Bab-Alì, un antico pastore, forte e terribile e ricco della Krumiria, che non ebbe[19] mai servi e che pure mai nessuno osò predargli le sue greggi, una volta i predoni del deserto si spinsero fin lassù per portargli via il bestiame ma egli non solo li sbaragliò ma fuggirono lasciando i loro dromedari che poi il vecchio allevò e[20] così si moltiplicarono nella Krumiria.

Dimmi se sono stato felice nel farla e rimettimi tutto… Ti reco fatica e sacrifizi… è vero Attilio buono, ma pensa che fai una vera opera buona verso l'amico tuo che ti ricorda sempre e ti abbraccia forte forte

Chicchinu

TRAMONTO

Sulla montagna il sol razza sanguigni
Bagliori di tramonto: il cielo e il mare
Li congiunge un ardente/immenso[21] focolare
Da dove i venti giungono saligni.

Iene e pantere ruggon, da[22] sterpigni
Luoghi i branchi si vedono calare

[19] ~~*aveva avuto*~~ ≡⊥*ebbe*
[20] ~~*moltiplicò*~~
[21] In questo caso, come nei successivi, la prima versione è soprascritta alla seconda.
[22] *da~~i~~*

Tra il garrir del ghesbe[23] ed il cantare
Dei pastori e i soavi echi rupigni…

Una pupilla s'apre nella sera:
La stella del pastore che s'incela
Per benedir le mandrie e la brughiera…

S'accendon fiamme sulla piana bruna:
I fuochi del duar… Poi? bionda si svela
Tra monti e selve la falce della luna.

ora sei contento?

Ma per la nostra amicizia rimandami tutto subito, ne ho vero bisogno[24].

[23] "Flauto agreste di canna, istoriato, dal garrito melanconico e soave, fedele compagno al pastore del monte" (F. CUCCA, *Note*, in *Veglie beduine*, cit., p. 133).
[24] La chiusa è aggiunta a matita.

Bône 27 Febbraio 1910

Attilio mio,
ricevo la tua lettera e faccio seguito alle mie del 24 e del 25 cor<rente>.

Prima di tutto lascia che ti ringrazi dei versi che mi hai rimandato e ti dico francamente che li[25] ho trovati corretti bene. Va bene come dice Alfredo (che ringrazierai per me) che né *La leggenda di Nesgma*, né *La Khaina*, andranno nella raccolta da pubblicarsi, queste solo per l'opuscoletto per le nozze di Magalì[26]… Mi auguro che mi rimanderai subito *La Khaina* con la letterina di accompagnamento e prefazione; se non ho seguito nessuna regola non curartene[27], cura solo la forma e la sostanza, perché come più su ti dico[28], è destinata a morire in mano di Magalì e di pochissimi amici!… Ne convieni?

Ti sarei grato se mi rimanderai i manoscritti visti da te e da Alfredo. Li disporre{re}i come[29] li voglio disporre, copierei la prefazione di Magalì, farei una brutta copia e te li rimanderei completi, così, come ho l'idea di compilarli… Tu li vedresti nuovamente e se troveresti la cosa abbastanza degna, io scriverei a Treves e vedrei di intavolar le trattative, e con lui mi adatterei in tutti i modi.

Sarà una cosa che se ne parlerà a Ottobre o novembre a veder luce, ma caro mio, se cominciamo col trascurarla non si arriva a nulla e quando è l'ora nulla è pronto.

Per la Sardegna farei delle circolari, secondo le trattative coll'editore, e siccome io non vi sarò, e tu a ottobre e novembre sarai a Nuoro, ti domando fin d'ora se saresti disposto a prestarmi la tua interessanza amica.

A Magalì ho parlato avant'ieri da Gadan, le ho detto che se tu non le avevi ancora scritto non poteva essere che per cose indipendenti dalla tua volontà, giacché anch'io non avevo tue notizie… È stata contenta e vorrebbe conoscerti, perché io non le parlo che di te e di Bustianu… Gadan non ha voluto illustrare

[25] *li~~o~~*
[26] ~~*sue*~~ *nozze ≡di Magalì*
[27] *curarten~~n~~⊥e*
[28] *di~~ssi~~⊥co*
[29] ~~*q*~~

l'articolo sulla *Khaina*, ma mi farà la copertina del libro, magnifica.

La Khaina recensione[30] la manderò a "La Vita Letteraria"; per "Il Pensiero" è troppo lunga mi pare e poi quello spazio lasciamolo a cose più feconde!

Per Fabbri, ti ho scritto nella mia precedente, ciò che a te sorprende a me nulla affatto, vedrai in lui momenti che tu ti domanderai se è lui o se è un altro… Non ho ricevuto che i due numeri di Gennaio del "Pensiero", ciò vuol dire, cioè confermare, la sua assenza da Bologna.

Io pure non ho ricevuto "La Fiorita". Col[31] cambiamento della Tipografia uscirà il[32] fasc<icolo> doppio Gennaio–Febbraio. Crucioli ha mandato pure a me *Fantasime* di Carrieri[33], e mi pare che vi siano delle cose belle e ben dette, quantunque in una specie di elegia macabra calchi il piede su sentieri comuni e popolati.

Di questo autore ho anche *Tepori e fiamme* e sono odi barbare, che mi paiono una buona promessa giovanile, te le manderò… Ad ogni modo, quantunque sembri[34] futurista, in *Fantasime* mi pare che abbia migliorato.

Riparlami di "Pluralia"[35].

Ho preso nota di scrivere a Bustianu per ciò che riguarderà gli acquerelli e spero che saranno di una bella dimensione anche perché il prezzo è ben rilevante… Quando li vedrai finiti, se non sarai a Sassari, mi dirai come, cioè di che colore, sarebbe bene incorniciarli. Speriamo che mi faccian[36] fare bella figura.

A Bustianu dirai che gli scriverò fra qualche giorno. Digli che appena oggi ho ricevuto l'avviso del pacco, domani lo ritirerò, e gli scriverò in appresso.

Una mia recensione, quella che tu hai anatomizzato, la man-

[30] ≡*recensione*

[31] *Co~~n~~⊥l*

[32] ~~*nuovo*~~

[33] Giuseppe Carrieri, poeta futurista, scrisse *Tepori e fiamme: Odi barbare* (1907) e *Fantasime* (1909).

[34] ~~*appaia*~~ ≡⊥*sembri*. La correzione è fatta con un lapis rosso.

[35] "Pluralia" è una rivista letteraria, scientifica, artistica, stampata a Pisa a far data dal 15 aprile 1910. Deffenu evidentemente ne annuncia a Cucca l'imminente pubblicazione.

[36] *faccia≡n*

derò all'"Unione di Tunis", non l'ho lanciata prima perché non avevo i libri, o forse la porterò verso il dieci di Marzo a Tunis.

L'altra, una recensione che ho fatto in questi giorni, con pazienza e con passione la mando alla "Patria di Marsiglia", anche lì vi è una grandissima colonia italiana e vedremo se il libro avrà fortuna… Ho venduto recentemente una ventina di *Racconti del Gorbino*, in quella città, ma è vero che io li davo a 1.50… Auguriamoci bene… Oggi la imposto, domani manderò[37] due esemplari, gli altri quattro che mi restano li porterò a Tunis.

La recensione per "La Patria" è più lunga e forse migliore della prima,[38] certo più profonda! Vi è anche una toccatina per te, un punto dove, io che ripensavo[39] ad una tua osservazione, non ci troviamo d'accordo… Il punto è questo, tu mi dicevi un giorno che era un difetto di Bustianu esaltare la verità, p. es. idealizzare il pastore!… Ho studiato la risposta e vedrai quando ti manderò la recensione se ho ragione o torto.

Alludendo a te, nel[40] punto dico: "Un giorno un amico mio"… non ho aggiunto "carissimo" od[41] altro per non dar luogo a supposizioni, anche perché dalla recensione non voglio entrare in pettegolezzi, nevvero?… Così, anche se un giorno mi domandasse Bustianu, potrò dire che è uno di qui stesso… Ti ripeto, ciò per troncar corto a tutto.

Mi parli di recensioni che vedon luce a mano a mano ed io non ho più visto che quella del "Viandante" e non ho ricevuto ancora quella del "Giornale di Italia", che dici di avermi mandato.

Perché non me le mandi? Tu alludi a molte dicendomi: – Per quanto non siano tutte buone e tutte lusinghiere.

Godo che la vendita del libro, proceda con fortuna.

Come vedi, non hai da lamentarti di me, ti sono scrivendo più vastamente possibile e mi auguro che tu faccia altrettanto…

Annunziami subito la tua[42] dipartita a Sassari e il tuo indirizzo, non dimenticare i manoscritti…

[37] ~~*con*~~ ≡⊥*domani manderò*
[38] ~~*almeno*~~
[39] ~~*alla*~~
[40] ~~*in un*~~ ⊥*nel*
[41] **Ms** *ad.*
[42] ~~*p*~~

Scrivimi, scrivimi a lungo. Mandami un alito[43] del nostro vento aulente di timi e di ciclame, mandami un bacio tra l'armonia d'una mandria vagabonda.

Io sono sempre solo solo solo… Lavoro ininterrottamente… sono leggendo molto, ed anche scrivendo. Iersera ho ultimato *Lettere ad una donna su l'Anarchia* di Fabbri, ed è un lavoro splendido ed elementare… te le manderò, se non verrò presto.

Alla mia venuta, se combina il vapore, passerò per Porto Torres, e se sarai a Sassari ti telegraferò per venire ad incontrarmi.

Ti trascrivo un'altra mia nuova poesia il *Ghenibri*[44]. Qui chiamano ghenibri alla chitarrina di tartaruga con due corde che in Krumiria chiamano Kòmbor ed annulla quella che già annullammo *Il suonatore di Kombor*.

Saluta tanto Bustianu e Alfredo

tuo sempre memore Checchinu

Il Ghenibri

Dolce e leggero mormori o ghenibri
L'odio e l'amore al sole e agli uragani,
Sei cicala fedel dei musulmani
E trilli e vibri.

Quando sotto la luna, che sepolta
È fra le nubi, suoni per la bruna
Donna, e la donna, sotto la pia luna
Sta attenta e ascolta:

[45]"Guardami – trilli – con le vaghe faci,
La luna bionda ha meno d'esse fuoco
E porgimi la man tinta di croco,
Perché la baci".

[43] *a~~b~~⊥l|ito|*
[44] "Tradizionale mandolino islamita improvvisato sul guscio di una tartaruga ed ha due sole corde" (F. Cucca, *Note*, in *Veglie beduine*, cit., pp. 132-133). La lirica è contenuta nel medesimo volume (p. 27) con qualche variante.
[45] Nella riga precedente ~~*"Guard*~~

E se per l’odio fremi, clami e[46] vibri,
{ Con ira truce che
{ Con la truce ira[47], che giammai non langue,
con ira truce che
Sei come un’anima che vuol del sangue…
Ruggi ghenibri:

“Tu che disdegni il canto del mio amore
Io voglio la tua vita, ed io l’avrò;
E dopo morta lieto vibrerò
Sopra il tuo cuore”.

Così piange e sorride, odia ed implora
Il canoro ghenibri col suo trillo,
Ogni tenda, ogni elce lancia il suo squillo
Verso l’aurora.

Come ti pare? A me mi pare che l’ultima strofa già bruttissima per se stessa sia inutile, basta la prima in conseguenza, ne c’est pas?[48]

46 ~~*o*~~ ⊥*e*
47 ≡~~*coll’ira*~~
48 Il commento conclusivo, posto nell’angolo destro del foglio all’interno di un riquadro, è scritto a matita. La frase corretta sarebbe *N’est-ce pas?*

10 Marzo 910[49]

Attilio mio,

sono sotto il peso della tristezza; da stamattina la tua lettera mi opprime e mi dà una pena indicibile… [50]Attiliuccio buono, come mai hai potuto scrivere una simile lettera per il tuo povero Chicchinu?… [51]perché mi hai fatto piangere?… davvero, non lo meritavo… Oh con che forza e con che sarcasmo hai vibrato i tuoi colpi sul mio cuore dolorante!…

Ma via, non pensiamoci più; tu hai tenuto dietro ad un momento di sovra eccitazione che ti ha tolto la serenità abituale e mi hai giudicato come non dovevi, come veramente non lo sono, come mi vergognerei di esserlo… Pure, da chiunque altro una lettera simile mi[52] venisse indirizzata… non mi darebbe tanta pena…

Se io, involontariamente, ho mancato di sollecitudine e di cortesia verso di te, se ho abusato un po' troppo della nostra amicizia, tu che sei buono vorrai perdonarmi ed io ti prometto di correggermi ed emendarmi in avvenire… Non credo che questo malinteso impallidisca l'amicizia nostra, anzi, bramo che la intensifichi e la ingigantisca{r} ancora di più… Tu rassicurami presto.

Hai avuto torto di non dirmi prima le condizioni della tua salute, che, se non mi allarmano, mi danno certo[53] pensiero, ed io, se ti avessi saputo[54] così decisamente proibito dai medici di occuparti in qualche cosa e di non fare nessun lavoro intellettuale, non mi sarei permesso di tediarti, né avrei avuto la faccia tosta di chiedere da te quanto con infinita gentilezza hai fatto per l'amico lontano… Ora basta, e a questo povero amico tuo perdonagli…. Non occuparti più di me Attilio mio, lasciami stare, abbandonami, ma serbami intatta e grande l'amicizia e l'affetto… Tutto ciò che hai di mio, tutto ciò che insolentemente ti chiedevo, tutto quell'ammasso di scrittacci consacrali ad un rogo; così tu non li vedrai più, io li dimenticherò… Non pensiamo più a nulla… è

[49] Non vi è indicazione di luogo, anche se dovrebbe trattarsi di Bona.

[50] ~~*Via*~~

[51] ~~*Via*~~

[52] ~~*foss*~~

[53] ~~*, un*~~

[54] ~~*sapessi*~~ ≡⊥*avessi saputo*

un bene anche per la mia fosca velleità di credermi… qualche cosa…[55]

Vorrei rimproverarti, perché mi hai offeso moralmente, ma non posso farlo e mi sento schiacciato dalla tua gravissima accusa… D'ora innanzi, perché non mancherò[56] ora e sempre a mandarti libri, quelli che mi sarà possibile di mandarti, li riceverai senza la firma… ricorda però che io non è per dubitare di te, o perché qualche pensiero malvagio, come tu mi attribuisci, mi sia passato nell'anima, che ho scritto in cima ad ogni libro[57] la mia firma… (prima di solo pensarlo, mi sarei chiamato vigliacco mille volte da me stesso), ma bensì fu un[58] tuo avvertimento e se ti ricordi quando prendemmo da Bustianu la mia *Jacovella*[59] che mi fu regalata da Beppe Lumbroso, sei stato tu a forzarmi di scriverci sopra il mio nome, e così pure per le novelle di Beltramelli[60], delle[61] quali il vero padrone ne è P. Mastinu. Ho seguito lo stesso sistema in seguito ma io credevo di secondare sempre la tua volontà… Toglimi dunque il tuo biasimo e non supporlo nemmeno che fra me e te, io abbia visto interesse alcuno, e se ti avessi qui, se in questo momento[62] tu potessi vedere il mio volto e leggere nel mio cuore te ne convinceresti…

Attilio, se il malore ti impedisce di studiare e di dedicarti a qualunque occupazione e ti faccia perdere il tuo tempo prezioso, perché non te ne vieni qui, subito qui, da Porto Torres a passare una 15$^{\underline{na}}$ di giorni con me?… Mi faresti tanto tanto piacere e ti farebbe anche bene, poi qui il fidanzato di Magalì, buonissimo medico, ti darebbe anche la sua opinione… Dimmi di sì, scrivimelo subito perché prepari una branda nella mia stessa cameretta…

55 ~~†…†~~ La cancellatura sembra fatta da altra mano.

56 *man↓cherò*

57 ≡*ad ogni libro*

58 *un~~a~~*

59 *Jacovella* (1905) è un poemetto di Domenico Gnoli (1838-1915), che firmò i suoi testi anche con lo pseudonimo Giulio Orsini.

60 Antonio Beltramelli (1879-1930), collaboratore di numerosi periodici, militò nel partito fascista e scrisse numerose raccolte di novelle quali: *L'antica madre* (1902), *Anna Perenna* (1904), *I Primogeniti* (1905), *Le novelle della guerra* (1913).

61 ~~*che*~~ ⊥*del*|*le*|

62 **Ms** *memento.*

Allontana però, se realmente mi vuoi bene, la trista idea dell'interessamento[63].

Ti ringrazio tanto con Alfredo per la poesia e per ciò che riguarda l'opuscoletto per Magalì. Ho visto che la poesia era un parto infelice, ma l'ho fatta con grande fretta, ed anche perché muore con quello opuscoletto…

Granelli oggi mi scrive che pubblicherà *La Khaina* recensione e che mi ha mandato "La Vita" con l'articolo[64] su *Canti barbaricini* ma che non ho ancora ricevuto, aggiunge che il fascicolo della "Vita Letteraria" contiene una lunga recensione.

Mi meraviglia come tu non[65] abbia ricevuto "La Fiorita": lo scriverò a Crucioli. Io ho ricevuto il 1º numero ed è buono… Se puoi, se ciò ti è possibile, mandagli qualche cosa e prega anche Alfredo[66] a mio nome!…

Attendo vivamente "Il Pensiero"… Se puoi vieni, ti divagheresti, tanto ora non lavori, ti aspetto, amami sempre ti abbraccio

tuo Chicchino

63 *dell~~a~~ ⊥'|interessamento|*
64 *l~~a~~ ⊥'|articolo|*
65 *non ≡tu*
66 *A~~tti~~⊥lf|redo|*

Bône 18 aprile 1910

Attilio mio carissimo,
ricevo in questo momento la tua da Sassari e siccome non mi mandi indirizzo ti[67] invio presso l'Università la presente.

Ti confesso che ho provato vero dispiacere di leggere la tua decisione ed hai stabilito di non venire a trovarmi. Io invece mi aspettavo una sorpresa graditissima e sabato scorso mi sono recato speranzoso all'arrivo del vapore da Porto Torres[68]… Sicché non mi vuoi proprio contentare?… Ripesa un'altra volta il tuo lavoro, bada se puoi strappare in qualunque modo 15 giorni alle tue occupazioni e il 29 mattina imbarca a Porto Torres! Qui sarai il 30 e il 15 di maggio di nuovo a Porto Torres… Vedi che la passeggiata e il tempo che perdi è brevissimo.

Io forse non verrò in Sardegna neppure per quel noto processo, a meno che Satta-Semidei non ne veda l'assoluta urgenza, d'accordo con Pinna. Così ho deciso di fermarmi qui fino all'8bre del 1911 ed in quella data mi permetterò un lungo giro per le esposizioni italiane… Tutto ciò, se le cose procederanno come naturalmente dovrebbero procedere.

Di Itria, nella prima impressione, ne hai riportato il vero valore suo: intelligente, ma non troppo seria ed equilibrata… Io mi tengo con lei riservato e chiuso, pure ti confesso che non le serbo nessun rancore, e che forse ha evitato[69] a me dei dispiaceri d'avvenire… Io, oggi, discutendo serenamente, affermo che è stato un vero bene. Essa, quando gliene do una piccolissima occasione, mi lancia lettere affettuose e mi richiama a lei come fratello buono e vuole mie lettere e mie notizie… Il 5 di questo aprile le scrissi una lettera di venti righe, per non essere sgarbato, a rispondere a una lettera sua.

Le mando sempre quando pubblico qualche cosa il giornale, perché so che le fa piacere, e realmente piacere… Quella ragazza, quantunque la lontananza le abbia fatto impallidire quel primo slancio di delirio, non mi ha dimenticato del tutto… e sempre,

67 *t~~e~~⊥i ~~la~~*
68 **Ms** *Portotorres.*
69 *~~una~~*

da terze persone, ho dovuto constatare a mio riguardo parole di rispetto e di bontà.

È vero che le parlai spesso di te affettuosamente e mi ricordo che mentre aveva una gran voglia di conoscerti, sentiva per te in quei momenti[70] una vera simpatia, della quale mi diede conferma al mio ultimo passaggio a Sassari, il giorno della rottura… Riparlami di lei, che mi farai piacere, informami[71] come procede con Sari ed a quando han fissato le nozze, visitala ancora e fatti dire da lei, senza intervenire tu, il suo giudizio su *Rime d'Albore*…

Bustianu non mi ha scritto mai più. Gli ho mandato i 150 fr<anchi> delle tele e[72] gli ho saldato i *Canti barbaricini*, quantunque me ne siano rimasti invenduti, ma che spero di vendere… Informami tu se sai qualche cosa di lui.

Canti barbaricini procedono ancora con fortuna? Ha esaurito l'edizione? Hai più visto recensioni?… Perché non mi mandasti *La Serenata delle Iglesienti* e l'articolo di Bustianu Manconi *Il pastore nei Canti barbaricini*? Quest'ultimo l'ho smarrito, ché me l'aveva spedito Itria, e ci terrei ad averlo. Se vedi Bustianu Manconi, e ne conserva qualche numero, fattelo dare e spediscimelo.

L'articolo nostro, la redazione dell'"Unione di Tunis", come avrai visto, l'ha castrato, perché mi ha detto che non poteva dare più di una colonna. L'altro per "la Patria" non l'ho più spedito perché quel giornale è passato a miglior vita… Se Fabbri non se ne occuperà vastamente lo manderò al "Pensiero", ma prima[73] lo manderò a te.

Ti unisco una[74] novelletta *Le due spose*. Leggila, correggila come vuoi e rimandamela subito. È scritta per la "Pace" di Genova, che Ezio Bartalini me l'ha chiesta… Come la trovi?

Le tele di Ballero[75] hanno avuto un piccolo successo, soprattutto la donna che coglie l'erbe… Si vede che ha lavorato con amore Ballero. Anche Gadan, che in questo momento starà dise-

[70] ≡*per te |in| que~~l~~⊥i momento~~o~~⊥i*

[71] ~~*qua*~~

[72] *e~~d~~*

[73] ~~*te*~~

[74] ~~*v*~~

[75] Antonio Ballero (1864-1932), pittore nuorese stimatissimo, è anche autore di due romanzi brevi, *Don Zua* e *Le vergini bionde* (1894).

gnando la mia copertina, l'ha trovati abbastanza buoni; io ho detto che era un dilettante. E così ha avuto dei veri elogi.

Il mio regalo è stato certo uno dei più ricchi delle nozze[76], ché certo quelle tele, con la larga[77] cornice dorata, e coi prezzi che qui pagano le pitture e l'originalità vale molto più del prezzo di costo, ne convieni?

Il pensiero poi dell'opuscoletto è stato gradito immensamente. Magalì se ne commosse… Domani saranno le sue[78] nozze, mi sono gentilmente e garbatamente rifiutato dal presenziarvi ed allora ella avant'ieri sera mi diede una cena famigliare che finì allo sciampagna[79]… Ho preso tutte le precauzioni perché nel suo viaggio di nozze in Krumiria trovi a sua disposizione cavalli e guide nostre[80]. La mia attenzione e correttezza mi accorgo che la sorprende sempre più.

Bustianu, alla bellissima lettera di Magalì, che al ritorno del viaggio compilerà un articolo completo sul suo libro di *Canti Barb<aricini>* dalle traduzioni che già le rimisi, ha risposto con quattro sole parole… come è diventato avaro!…

I miei canti sbocciano ancora qualche bocciolo con queste auree primaverili, e se mi aiuti, io mi sento la forza e la volontà di coordinare un volumetto di versi. In calce ti trascriverò le ultime produzioni.

Ho quasi finito un articolo per "l'Alleanza", sarà un seguito al tuo del "Pensiero", molto più superficiale però, perché quanto più io leggo il tuo articolo tanto più io mi sento incapace di farne di[81] così belli e vibranti… Dico però ciò che penso sia pure rudemente e nudamente.

Dammi il tuo indirizzo subito, ché, se non ti decidi a venire, ti manderò un pacco di libri che ho messo già da parte, compresa l'annata del "Pensiero".

Ho visto quanto tu mi dici per i mille letterati che sbocciano e per Ciprianino ed aspetto la tua lunga lettera che mi prometti…

[76] **Ms** *della nozza.*

[77] *co~~l~~⊥n |la la|≡r|ga|*

[78] ≡*sue*

[79] Variante di basso uso per *champagne*.

[80] **Ms** *nostra.*

[81] **Ms** *dei.*

Parlami anche di me, e dimmi se tu credi opportuno lanciare quest'anno i *Canti d'Oltre mare*[82]. Un bacione affettuosissimo

tuo Checchino

Godo di saperti bene rimesso in salute… Povera gente, quelli della "Voce del Popolo": gridaglielo sul muso che tu detesti l'acqua di rosa… Mandami la nota di comento per il tuo articolo. Scrivo una cartolina a Itria perché ti avverta o ti faccia avvertire dal padre di questa lettera, ho una paura che non ti venga recapitata, così prendo tutte le precauzioni.

Il bassûr[a]

Lungo il pianoro brullo e desolato
Getta il bassûr un riso di allegria,
Ed un canto di agreste melodia
Vanisce per il ciel roseodorato.

Con dondolio lento ed assonnato
Il dromedario segue la sua via
Scortato dall'errante compagnia,
E sulla groppa ha un tesoro celato.

Un uomo[83] taciturno viene al fianco
Dal nido nomade che guarda intento,
Quale alla[84] preda, falco cacciatore.

S'apre la tenda: appaion nel fulgore
Del pomeriggio blando e sonnolento,
Due stelle nere in mezzo a un viso bianco.

[a] *Tenda a colori bizzarri e vivi che i nomadi improvvisano sul dorso dei loro cammelli o dromedari e dove trasportano nascoste agli sguardi della carovana le loro donne.*

82 "Mi chiedi se ritenga opportuno che tu lanci entro l'anno i *Canti d'Oltremare*. Io ti rispondo che *no*: credo che dovrai attendere e molto ancora. Non aver fretta: la gatta impaziente fa i gattini ciechi" (lettera datata Nuoro, 17 maggio 1910, **E**, p. 42).

83 ~~*umo*~~ ≡⊥*uomo*

84 ~~*sua*~~

SOTTO LA TENDA

Il vento parla: – Sotto la pia tenda
Sul giaciglio di jene e di sciacalli
Sogna, Meddah[b], nitriti di cavalli
E canta, in sogno, ancora una leggenda.

Canta i gigli del ciel soavi e il raggio
Trepido della luna: sogna un sogno
Candido come un fiore di cotogno:
Un cuor di donna pel tuo cuor selvaggio –

La tenda parla: – Il Meddah sogna, o vento
Non muover foglia, statti zitto e ascolta!
Sogna la giovinezza d'una volta
E Fatma bella coi Khal-khal[c] d'argento.

Non muover foglia, lascialo sognare,
Che riveda la sua puledra bianca,
L'età vermiglia nella sua età stanca.
Non muover foglia, per non lo svegliare.

LA FATTUCCHIERA

Saidah, giovin sposa, il pianto
Non ti offuschi le pupille.
Se peccato ha tuo marito,
Se con Zorah ti ha tradito,
Versa queste venti stille
Di malìa su un cibo santo.

Quando torna per la cena
Al suon della ghesba pinta,
Sia quel cibo il suo mangiare.
Bada tu non l'assaggiare,

[b] *Meddah: rapsodo arabo.*
[c] *Khal-khal: i cerchietti che mettono nel polso dei piedi le donne.*

Ché mai diverresti incinta
E ne proveresti pena.

Vedrai, Saidah, il pianto suo,
Del tuo sposo, al mio licore;
Non potrà mai più tradirti,
Non potrà mai più fuggirti,
Ed avrà per il suo cuore
Un sol cuore, il cuore tuo.

E poi brucia benzoino
E per sette notti e giorni
Che non cessi di bruciare;
Tieni acceso il focolare
Affinché mai più ritorni
Il peccato al tuo gorbino.

Ite tinde parete[85]?

[85] La locuzione significa *Cosa te ne pare?* Le tre liriche sono pubblicate in *Veglie beduine*, con alcune varianti, delle quali la principale è il cambio del titolo di *Sotto la tenda* in *Notte*.

Tabarka 16 giugno 1910

Attilio mio,
eccomi a te, dopo averti ricordato con parecchie cartoline durante il mio viaggio, e che, spero, avrai ricevuto.

Ho ripreso il lavoro e per quattro giorni interi inchiodato al mio esecrato[86] tavolo di contabile non ho fatto altro che allineare numeri e fare addizioni e moltiplicazioni e calcoli… Quanta miseria d'anima Attilio mio… e dire che faccio, e lo faccio anche bene, un mestiere che ha un contrasto enorme col mio carattere impulsivo e sfrenato… Mai mi sono reso conto, perché io sia così servile nel lavoro… perché sarà?… Forse perché ne intuisco le necessità e le urgenze della vita?… Oppure perché dopo un faticoso[87] periodo di lavoro mi è concessa la libertà, la libertà illimitata di cui l'anima mia sente l'estremo bisogno?

Ad ogni modo questa deve essere la volta che metterò veramente giudizio, se metter giudizio al dire borghese voglia dire migliorare la posizione economica e poi cercherò pur io di[88] emanciparmi… Più che mai mi assale[89] la brama di diventare insegnante di francese, ed appena finita la campagna riprenderò con ardore le lezioni che ora mi è impossibile di continuare, il tempo di far qualcosa mi par giunto… Il tempo è così veloce, che non bisogna darsi tregua. Riuscirò? Ne ho una vivissima speranza… Se riuscirò[90] ad avere per qualche anno il posto a Nuoro studierei, ché tempo non me ne mancherebbe a dare una licenza normale per concorrere poi ad essere effettivo… che ne dici?… È una st<r>ada che non devo perdere di mira, nevvero? Tu confortami e incoraggiami sempre…

A Cagliari ho acquistato l'*Idioma gentile*[91] ed ora ne sono

[86] **Ms** *esacrato.* Detestato.
[87] *un~~a~~ faticos~~a~~⊥o*
[88] *d~~a~~⊥i*
[89] *~~mi e~~≡⊥mi assale*
[90] *ri~~e~~ ⊥u|scirò|*
[91] *L'idioma gentile* (1905) è opera di Edmondo De Amicis (1846-1908) la cui lettura gli era stata consigliata da Deffenu: "Un libro che ti è indispensabile per la lingua è *L'Idioma gentile* di E. De Amicis. Devi acquistarlo immediatamente: è un libro che ti aprirà dinanzi alla mente un meraviglioso orizzonte ignorato" (lettera datata Nuoro, 17 maggio 1910, **E**, pp. 41-42).

gustando tutte le bellezze[92], i savi consigli di quel buon Edmondo… Ne farò tesoro Attilio mio, e sarò severo nello scegliere i buoni libri da leggere, e molto largo nel prender buoni appunti.

Ho acquistato anche per il viaggio, *Sino al confine* di Grazia Deledda e *Sardegna leggendaria* di Stanis Manca… Oh come è bello il romanzo della nostra eccelsa concittadina… che meraviglia di descrizioni, che forza di osservazione, che possanza di pensiero e di intreccio… no, non è vero, come dice Ojetti[93] che il libro avrebbe dovuto finire una parte prima… no, non è vero. L'ultima parte è forse la migliore ed è una giusta conclusione di tutto il romanzo. Ne farò una recensione che manderò a "L'Unione di Tunis" e se non sarà di mia piena sodisfazione te la manderò a rivedere… La faccio anche perché voglio avere con Grazia Deledda un certo[94] affiatamento, chissà che non mi sarà utile in avvenire!… L'hai letto tu *Sino al confine*?… Se no, scrivimelo, che io dopo scritta la recensione, te lo manderò, così lo conserverai tu e lo farai leggere anche a tua sorella[95] e ad Alfredo…

Sardegna leggendaria, credendolo dal titolo uno studio profondo e sereno sulla Sardegna antica e barbara, ho voluto comprarlo… Ho fatto malissimo, ché la tinta superficiale di St<anis> M<anca> non mi era ignota, ed in questo libretto si è confermato quello che vale… Che porcherie… descrizioni e neanche ben riuscite di feste e di viuzze e racconti di banditi e cacciatori, ma racconti che lasciano assolutamente freddi e non fanno né fremere né vibrare!

Tu che fai di bello? Sei a Nuoro, a Sassari? Lavori per gli esami? Quando sono questi?… Ti senti bene?… Come vanno i tuoi amori ed i tuoi ideali? Beato te che presso gli uni ed in un campo di battaglia{re} per propugnare gli altri, puoi adoprare con efficacia la tua balda gioventù piena di speranze, ribelle, impulsiva, generosissima…

[92] *bell~~z~~⊥e|zze|*

[93] Ugo Ojetti (1871-1946), poeta e giornalista, collaborò con vari periodici fra i quali "Tribuna" e "Il Corriere della Sera", che diresse per due anni. Si firmò con vari pseudonimi (Tantalo e il conte Ottavio) e pubblicò le raccolte dei suoi pezzi giornalistici: *Alla scoperta dei letterati* (1895), *I capricci del Conte Ottavio* (1908-1909), *Cose viste* (in 7 volumi: I-V, 1923-31; VI-VII, 1934-39).

[94] *un~~a~~ certa*

[95] Si tratta di Anita Deffenu, più volte menzionata nell'epistolario.

Salutami tanto Bustianu, non ho nulla da dirgli per scrivergli, baciami tanto a Vindice quando lo incontri, e digli che è per me che lo baci… Saluta Alfredo e tu un bacione affettuoso dal tuo sempre

Chicchino

Non ho ancora ricevuto "Il Pensiero". Bartalini scrive ringraziandomi per la novelletta… Sono ricevendo "Le Cronache Letterarie" e davvero ne sono deluso, non so se mi riabbonerò quando scade il mio abbonamento al "Viandante". Credimi quelle articolesse[96] interminabili, non valgono i ribelli del "Viandante"!…

[96] Articolo di giornale prolisso e mal scritto.

Tabarka 17 Sett<embre> 1910[97]

Attilio mio,

la tua cartolina, con tre forti saluti, dopo un silenzio lungo e penoso, mi è giunta come un {un} segno di ricordo. Grazie Attilio mio, grazie, quantunque fra quelle tre parole non abbia potuto discernere, quanto il mio cuore vuol afferrare, sapere, convincersi… Infatti,[98] quelle brevi parole, non so capire, se siano state scritte in un momento di troppa dolcezza, e la fretta di troppo distogliersi abbia fatto che l'amico, il fratello lontano, si sazi di quel poco, quasi nulla; o se furono scritte in un momento di troppo dolore, il quale, come la gioia, avvince e non lascia estendere altrove i pensieri… In altro modo non so capire il tuo laconismo…

La mia convinzione però, ché nella mia solitudine io indago e vivo con quei e per quei pochissimi che il mio cuore annida, è che, non il dolore, ma la gioia e la dolcezza, e la vita dell'Ortobene e lo sguardo di qualche bruna pensosa, siano la causa di non dedicare qualche quarto d'ora al tuo fratello lontano… Infatti: quella febbricciuola che ti ha regalato "Maddalena", il palpito del cuore di Barbagia, l'avrà risanata con poco dei suoi aromi di menta selvaggia e di timo… e il malessere che ti tormentava (perché tu tormentavi troppo il tuo cuore con pensieri intensi e precoci, con studi faticosi, con fissazioni gravi su cose da nulla) con la libertà della[99] stagione, coll'ozio forzato, ma bene impiegato, fra i balzi e i boschetti d'elci, t'avrà ridonato quella pace di cui il tuo naturale nervoso ed impulsivo aveva tanto bisogno.

Questa la mia visione, la visione di quando sogno ad occhi aperti.

Voglio pregarti, con sollecitudine cortese, scrivermi una lunga lettera, non te ne pretenderò molte, neppure poche… ne pretendo solo una, ma che mi sappia dettagliatamente informare di tutte le cose tue, di tutti i sogni comuni, di tutte le persone, quelle due o tre, che tu sai, vivono nel mio cuore; e poi, poi, anche senza risposta, sarà mia cura importunarti costantemente.

[97] Le pagine della lettera sono numerate in alto con penna blu da mano diversa da quella dell'Autore.

[98] ~~*in*~~

[99] *d~~i~~⊥e|lla|*

Io affogo in un grande lavoro, da parecchio accenna a diminuire, a volgere al termine, ma mi pare che abbia una coda interminabile… Così tutto ho annegato in questo Sacro dovere di vivere, e sogni e ideali, e cose buone e cose belle… Non ho più letto nulla… E “La lettura”, e “La Vita letteraria” e quanto altro ricevo giacciono[100] polverosi e intonsi sul mio tavolo… Figurati, che non mi è riuscito ancora di leggere quell’opuscolo di versi *Isaotta* di Dannunzio[101] che tu hai voluto così gentilmente inviarmi, e che, da stralci che ho letto, è molto bello… Sono leggendo solo “l’Agitatore”[102] che è molto ben fatto e conservo tutti i numeri per inviarteli; però, attendo che tu me lo autorizzi, perché ultimamente mi dicevi che non volevi ricevere nulla nulla nulla e volevi restare così, in un abbandono intellettuale[103] assoluto.

Ho fatto parecchi versi, non sono scritti, ma sono pronti a scrivere e non mi paiono troppo brutti… Cercherò di limare attentamente e di fare tutto bene e tutto bello, però fin da ora ti assicuro che del bello ve ne è, assolutamente… Hai visto il bozzetto su “La Pace”?

Tu che cosa fai di bello? Ti diverti? Fai il discolo? Oppure hai abbandonato quelle strane fissazioni di malanni che non avevi e ti sei dedicato così come una volta[104], come il tuo cuore vuole, a versare il balsamo salutare, il seme della riscossa fra i diseredati[105], in mezzo ai vinti d’oggi? Scrivimi, scrivimi, scrivimi.

E Bustianu? Non ho mai più saputo nulla neppure di lui… Tutti han cancellato il ramingo, l’esule amico dai pensieri o dai ricordi?… Anche lui che fa di bello? Canta sempre? Ha, con Alfredo, messo mano alla *Guida Sarda*[106]?… Come va? Si è ben

[100] *giacc≡i|ono|*
[101] D’Annunzio.
[102] “L’Agitatore”, periodico di Bologna diretto a lungo da Domenico Zavattero (1875-1947), anarchico italiano che venne incarcerato in quanto ritenuto responsabile del complotto contro il re d’Italia.
[103] *inte~~ri~~⊥ll|ettuali|*
[104] *≡volta*
[105] *dise~~d~~⊥r|edati|*
[106] Nel raccontare a Cucca di Satta, Deffenu scrive: “Attende ora alla compilazione di una *Guida della Sardegna*, dalla quale si ripromette un largo guadagno finanziario, e di cui parla esaurientemente Alfredo nel numero de “La Nuova Sardegna” che ti mando” (lettera datata Nuoro, 17 maggio 1910, E, p. 43). Del progetto Satta non ne fece nulla, anche se l’idea della guida turistica lo aveva accompagnato fin dal 1893 quando quasi casualmente aveva curato la sezione relativa alla pro-

rimesso?… Quando io lo lasciai l'ultima volta accennava a migliorare sensibilmente: ha continuato questo miglioramento? E Vindice? Ha cresciuto? È ciarliero? Continua a mantenersi bellino? Saluta tanto tanto Bustianu e bacia tanto Vindice.

Non ho saputo l'esito delle elezioni amministrative che da qualche scialba corrispondenza sulla "Nuova", che, nel meglio, mi è mancata per una settimana. Ho visto che la lista popolare aveva vinto su tutte le linee i poveri ariani e mi ha fatto piacere che al[107] consiglio abbiano preso parte uomini di cuore e di bontà come tuo padre… Tu sai bene che i miei principi, che la solitudine e il martirio della vita, rendono più saldi, non sono quelli di acclamare queste affermazioni dell'urna; pure, vedi, ne sento piacere, quando una lista meno sicaria e più onesta scacci i vampiri dal coro… Cosa vuoi… a me pare anche in questi trionfi per quei democratici libero-clericali-atei-salmisti intravedere un passo di più verso la meta sfolgorante della vera redenzione umana… Chi dunque è Sindaco?… E il vostro Onorevole, dopo quella burrascata che spezzò la prora e l'antenna della sua tartana[108], non ha il coraggio di dimettersi? Colaianni[109], hai visto?… Perché non passò la[110] lista di chi era del suo partito, si è fatto vedere uomo integro… e certo un uomo, che ha un lieve palpito di amor proprio, quando vede che[111] la fiducia degli elettori, nel capoluogo del suo collegio, lo bolla a fuoco, dovrebbe per dovere, dimettersi… Scrivimene qualcosa…

Magalì, da tanto tempo, non mi scriveva… oggi ho ricevuto una sua[112] lunga lettera e mi domanda di te e Bustianu. Per quest'ultimo ha scritto un vibrante articolo, ché non è una critica, ma un articolo poderoso… Ne attende la pubblicazione: ma ascolta come comincia, e dimmi se ti quadra e ti soddisfa: il titolo è *Le Rapsode*. "Il avait le front haut e<t> dur, poli comme ces rocs où

vincia di Nuoro della *Guida-orario per la Sardegna: ferrovie, piroscafi e vetture in corrispondenza* (Cagliari, M. Costa Esperson).

[107] ~~*ne*~~ ⊥*a*|*l*|

[108] Grossa barca da pesca.

[109] Si tratta di Napoleone Colajanni (1847-1921), deputato dell'estrema sinistra, che fondò e diresse a Palermo la rivista "L'Isola".

[110] ~~*sua*~~

[111] ~~*la*~~ ⊥*ch*|*e*|

[112] ~~*g*~~ ≡⊥*sua*

les haches des ancêtres se sont ébréchées au temps des véritables guerres; le front de ceux qui pensent puissamment.

Il avait des yeux pareils à l'eau secrète des montagnes et dont la beauté transluit entre les sombres feuillages; les yeux de ce<ux> qui ont vu beaucoup passer la vie, qui se sont écartés d'un chemin, où elle est folle, lui disant : – Va<s>! tu es trop légère et pas assez belle ni assez assez grande pour que je veuille te suivre. Tu es[113] la bien-aimée d'une humanité chétive; ma bien-aimée à moi, ta soeur lointaine, c'est la vie même de la terre. Avec elle nous te regardons de loin et nous avons un grave sourire.

Sur le visage de marbre du rapsode, il y avait pourtant des rides, car l'eau tenace sillonne le marbre et les pleurs âpres affrontent les plus puissants visages.

Le rapsode a[114] chanté sur la sauvage monta{i}gne de Nuoro. L'âme des dieux perdus s'est répandue sur la terre de Sardaigne. Le souffle effrayant du sublime génie possédait le poète: son inspiration s'emportait au delà des espaces et du temps.

La parole de la vieille terre, lourde du Passé et frémissante, s'exprimait par sa bouche. La voix depassait les horizons sardes et nous l'avons entendue"[115].

Poi comincia l'articolo che non è lunghissimo e riporta ben tradotto un brano[116] del *Canto alle mad<r>i di Barbagia*, *La Lampana*, *La sposa*, *Il poledro*.

[113] ~~*d'une*~~

[114] **Ms** *ha.*

[115] Aveva la fronte alta e severa, levigata come le rocce sulle quali all'epoca delle vere guerre si sono scalfite le asce degli avi; la fronte di chi pensa intensamente. Aveva occhi come l'acqua nascosta di montagna, la cui bellezza riluce tra oscure fronde; occhi di coloro che hanno visto tanto della vita passargli davanti, coloro che si sono scostati da un cammino in cui la vita è insensata, dicendole: "Vai! Sei troppo vana, non abbastanza bella né grande perché io desideri seguirti. Sei la prediletta da un'umanità vile; la mia amata è la tua lontana sorella, la vita stessa della terra. Io e lei ti guardiamo da lontano con un sorriso grave". Sul viso marmoreo del rapsodo vi erano ugualmente rughe, ché l'acqua caparbia scalfisce il marmo e le aspre lacrime affrontano anche i volti più forti. Il rapsodo ha cantato sull'aspro monte di Nuoro. L'anima degli dei perduti si è diffusa per la terra di Sardegna. Il tremendo soffio del genio sublime possedeva il poeta: la sua ispirazione lo trasportava oltre i confini di spazio e tempo. La parola dell'antica terra, gravida di passato e vibrante, usciva dalla sua bocca. La voce ha oltrepassato gli orizzonti sardi e noi l'abbiamo udita.

[116] *bran~~do~~⊥o*

Leggiglielo anche a Bustianu e a Alfredo e dimmi come trovate questo preludio. Mi dice che sta scrivendo la mia prefazione e che Gadan ha dipinto un magnifico tableau[117] per la mia copertina.

Io spero andare entro Ottobre a Bône. Ti prego intanto prendere accordi con Bustianu, e dirmi, se in Novembre o Dicembre, vi risolvete a farmi una visita di un mese. Il clima farebbe bene a Bustianu ed anche a te, e un mese d'Africa ti farebbe sognare e a Bustianu lo farebbe cantare… Non ti nascondo però che il più benefiziato ne rimarrei io, perché potrei ancora una volta aprire l'animo mio e riversare a voi, al vostro cuore, ché siete i due che più amo in questa terra, tutta la desolazione e tutto il pianto che mi attrista.

So che Itria è stata parecchio a Nuoro, ospite di Maria Nieddu. Quest'ultima non mi ha scritto nulla in merito, anche se il mio nome, ne[118] ho la certezza, sia spesso capitato nei loro discorsi: a titolo di cronaca, se sai qualche cosa raccontamela.

Non credo di essere esigente nel pregarti di rispondermi lungamente a giro di corriere… Saluta tanto tanto Bustianu e Alfredo[119] e tu ricevi un bacione affettuosissimo dal tuo

Chicchino

117 Quadro.
118 ~~*mentre che*~~ ≡⊥*anche se* |*il mio nome*| ≡*ne*
119 *A~~tt~~⊥lf redo*

Tabarka 8 8bre 1910[120]

Mio carissimo Attilio,

anche oggi vengo a te con la fretta del diavolo. È qui sempre il Signor Lumbroso, e quando c'è lui, credi, che se non è lavorando è chiacch<i>erando, si passa la giornata, e quando si vuole un po' di tempo per scrivere non si può assolutamente se non si sacrifica un'ora di riposo, e questo, credimi, non è larghissimo neanche di notte, perché tutte le sere con la sigra Elena ed <il> sig. Lumbroso ed un altro impiegato sono costretto a fare la partita, e sai, si tratta di una partita a scopa, al cento e uno, e cose di questo genere. Ciò non continuerà per molto perché il Lumbroso è sulle mosse di partire a Bône e di là a Djedjelli[121] e con la sua partenza io finirò di essere così terribilmente sconclusionato, {un} conservandomi tale in minor proporzione in avvenire.

Ti ho mandato un giornaletto di Susa che mi manda Erik Lumbroso il quale mi ha chiesto di collaborare, ed io gli ho mandato una poesia. Ti ho segnato a lapis che C. Fantoni era uno degli oblatori per la fondazione del giornale. Ti ho pure mandato un "Unione" con un mio articolo contro Quarello. Come l'hai trovato?…

Ti ho mandato due numeri dell'"Agitatore". Conservo gli altri numeri, ma non so se tu li ricevi o li leggi. Accennamelo nella tua risposta, che così te li[122] manderò. È un giornale fatto bene[123], non ti pare? Ciò che pare a me[124] è che, per mancanza di ossi{g}geno, dovrà presto cessare le sue pubblicazioni. Non ti pare? Non vi è nessuna borsa particolare che lo sostiene, e credi che i soldini di sottoscrizione non bastano.

Ho letto con vivissimo piacere la corrispondenza sull'"Alleanza", e non ho esitato nel[125] (noi) corrispondente da Nuoro, a vedere il mio Attilio… Era fatta molto bene, per essere fatta da un altro, e poi, francamente, a Nuoro, un altro carattere aggressivo ed impulsivo come il tuo non c'è.

[120] Le pagine della lettera sono numerate in alto con penna blu da mano diversa da quella dell'Autore.

[121] **Ms** *La a Djidjelli.*

[122] *~~o~~l⊥i*

[123] *~~però~~*

[124] *~~mi~~ pare ≡a me*

[125] *~~i~~⊥nel*

Mi pareva di vederti lanciando colpi[126] di pistola e stilettate a quel canagliume… ma non ho capito chi è quello che non è buono a fare neppure il marito sul serio data la sua passione frenetica all'usura. Nella giovine vittima, a cui fu negato il soccorso, ho capito che si trattava del figlio di Fantoni, quel ragazzetto che oltre tutto non mi pare che abbia nemmeno salute esuberante.

Come ti scrivevo in altra mia, ti prego dirmi se ti decidi a venire per una 15^na^ di giorni a Bône, dove io andrò alla fine di questo mese. Ti confesso che, mentre mi faresti un favore grandissimo, un enorme piacere, sacrificando questi 15 giorni, mi faresti un dispiacere forte a non venire e mi faresti credere che non hai voglia di passare qualche giorno con[127] l'amico tuo, col tuo piccolo fratello. Dopo gli esami 15 giorni di riposo ti ci vogliono. Perché non vieni a passarli[128] con me?… Bada che tutte le scuse sono magre… Tu sai bene che la mia cameretta ha sempre due lettucci e la mia piccola mensa due posti e più di tutto troverai la mia cura affettuosa, fraterna.

Sarei molto contento se tu venissi con Bustianu, 15 giorni di distrazione gli farebbero assai bene, eppoi faressimo anche una piccola gita a Biskrat[129] per prendere una boccata d'aria del deserto.

Prego rispondermi subito perché così ti direi quando dovete giusto partire da Porto[130] Torres, oppure da Cagliari, ma ti prego convincere anche Bustianu.

Io lavoro sempre, non manco di far versi, ed al manoscritto che conosci ho aggiunto *La leggenda del Mare*, *La leggenda del Corvo*, *Idillî*, *Il Ritorno*[131] tutte liriche lunghe e che, in verità, non mi dispiacciono.

[126] *co~~p~~⊥l|pi|*
[127] *~~per~~ ≡⊥con*
[128] *~~qui~~*
[129] *Bis~~e~~⊥k|rat|*
[130] *~~C~~ ⊥p|orto|*
[131] Fra i titoli citati risultano pubblicate in *Veglie beduine*: *La leggenda del mare* (intitolata *Il mare* e contenuta nella sezione *Leggende d'Islam*, pp. 78-79) e *Il Ritorno* (pp. 122-126). Dei versi che compongono *Voci nel deserto* i primi dodici assumono, nella versione edita, il titolo *Il bevitore di vento* (p. 97); i successivi, *Il turbine* (p. 99) e infine gli otto versi di *Khalima* (p. 98). *La leggenda del Corvo* è invece trascritta nella lettera datata Tabarka, 2 dicembre 1910.

Ora sono facendo *Voci nel deserto*: saranno 6 o 7 piccole poesie delle quali ti trascrivo le seguenti.

– Lascia passar folle chimera,
Il mio bevitore di vento
Che mi porta a lidi lontani,
Al ritorno, miele e banani,
In un largo piatto d'argento,
Ti porterò, folle chimera.

– Neppur la mia forza l'arresta
Che è più svelto del mio pensiero
Il tuo bevitore di vento;
Ma corre per vie di tormento,
Incontro a un fatale mistero,
E solo la Morte[132] l'arresta.

– Sostiamo, innalziamo le tende,
Che l'oasi ha datteri e fronde
Ed acque di lieto garrire;
Il sol dalle lame tremende[133],
Che ci fa ferite profonde,
Qui, forza non ha di ferire.

– Raminghi, o raminghi, fuggite,
Non alzar le tende stasera
Che il turbin verrà colla luna;
Fuggite fuggite fuggite,
Dimane, terribile austera,
Balzerà, ove l'oasi, la duna.

– Andiam col sogno: Guiderà la stella
Il nostro viaggio se il tramonto sfuma,
E più grave alla tortora una piuma
Che il bassùr sulla groppa alla cammella.

– Andate andate pel deserto enorme
Nel ramingare eterno o viandanti;

132 ~~m~~⊥*M*|*orte*|
133 ~~per~~ ≡⊥*tremende*

Andate, entro il bassùr, Khalima dorme,
Col cuore aperto a sogni scintillanti.

Cosa ti paiono? Ti sarei grato se vuoi mandarmi il manoscritto che sempre conservi. L'organizzerò come ho idea di farlo, lasciando solo una trentina di poesie, e poi te[134] lo rimando, se tu non ti darai[135] la pena di venire, con la copertina di Gadan e la prefazione di Magalì, pronto per la stampa, perché sai? io voglio che ad ottobre <del> prossimo anno vedano luce i *Canti d'oltre mare*. Pochi, ben corretti, e con una bellissima edizione. Forse tratterò con Sandron di Palermo. Ma voglio mettermi in condizione di dare il manoscritto a febbraio per avere i volumi alla fine d'agosto, così per tre mesi verrò in Italia e me ne occuperò. Ho anche intenzione di fare delle schede da mandare ai miei conoscenti, che sono molti, anche per sapere appena uscito il volume a chi devo mandarlo.

Farò un'edizione sulla quale non ho voglia nessuna di guadagnarci, ma vorrei, almeno, non rimetterci. Ad ogni modo vedremo.

Leggi questi versi anche a Bustianu e ad Alfredo e dammene il parere.

Non ricordo altro, permettimi d'andare a letto e prima lasci<a> che ti abbracci di cuore

tuo Chicchinu

Saluta tanto Alfredo e Bustianu, bacia Vindice.

Parlami della lettura dei nuovi versi di Bustianu fatta da Filippi[136].

[134] *te~~l~~*

[135] *da~~i~~⊥r|ai|*

[136] "Della lettura anche non posso dirti che bene: fu per me un godimento intellettuale certo non comune" (lettera datata Nuoro, 12 ottobre 1910, **E**, p. 44).

Tabarka 3 Novembre 1910[137]

Attilio mio,

mi giunge la tua cartolina da Sassari ed a quest'ora tu ti sarai liberato trionfalmente dai tuoi esami, della buona riuscita non ne ho dubbio, e credi il mio augurio fraterno ed il mio pensiero non ti ha abbandonato un istante. Ora sei ritornato a Nuoro, senza nuovi pensieri a goderti un nuovo periodo di riposo, ed eccomi a darti lunghe notizie mie, a scriverti lungamente, come non ho voluto fare a Sassari, per non disturbare i[138] tuoi pensieri in quei giorni di esame.

Prima di tutto, lascia che ti rimproveri acerbamente per il tuo modo di scrivere, davvero, Attilio, tu ti ammali di fissazione; dei disturbi del malore perché troppo, troppo ti affatichi nello studio, tu ne vuoi formare un germe insidioso e indistruttibile… Via, caro Attilio, questo non è da te, la tua fibra sana e gagliarda, il tuo carattere impulsivo e violento, il tuo ideale superbo e ribelle, non dovrebbe[139] rammollire a questo punto la tua tempra… Via, Attilio, siamo o non siamo pastori barbaricini, pastori ribelli ed invincibili?… Quel malore tuo se ne starà nei banchi dell'Università, e quando avrai varcato[140] quella soglia, per non più rientrarci, vedrai che non sarai più molestato… In quella "casa di pena" tu sei stato colpito, nell'uscirne tu ne verrai liberato… Capirai, che il lavoro, poi, non sarà così, come ora, esuberante, i pensieri meno aguzzi ed imperiosi, e tutto sarà perché tu riacquisti tutta la tua vita di un tempo piena di salute fiorente e di baldanze, di sogni di bellezza e di Ideale… Ma che a vent'anni, tu debba scrivere così melanconicamente, permettimi Attilio, che io te lo rimproveri, te lo rimproveri fortemente…

In quanto a venire da me a Bône, Attilio, tu lo devi fare… esaudisci un mio vivissimo desiderio ed un mese di svago e del mio affetto ti farà assai bene… Non essere così minuzioso nel pensare a questo od a quello, deciditi e vieni, che disagi di viaggio non ve ne sono e[141] il viaggio che tu dici "così lungo" non è che una pic-

[137] Le pagine della lettera sono numerate in alto con lapis viola da mano diversa da quella dell'Autore.

[138] *i~~l~~*

[139] *dov~~er~~⊥re|bbe|*

[140] *~~n~~* ⊥*v|arcato|*

[141] *~~che~~*

cola gita senza noie e senza fatiche… Se tu soffri il mare, invece di imbarcare a Porto Torres dove la traversata è di 26 ore, imbarcherai a Cagliari, che è di 12 ore soltanto, ed io mi farò dovere di venire a Tunis ad incontrarti… però non distoglierti dall'esaudire al mio invito fraterno. Alla tua salute non può essere che di sollievo, ché un mese di svago dilettoso e riposo intellettuale non può fare[142] che bene, bene assai; e nello stesso tempo farai assai bene per il tuo Chicchinu che ha viva, vivissima, ansiosa, brama di abbracciarti.

Non ti dia neppure pensiero il sacrifizio pecuniario… Io comprendo benissimo che la tua generosa anima, che conosce e comprende quanti sacrifizi costano i tuoi studi, alla famiglia, ti consiglia a non disturbare, per una gita di… piacere, il tuo buon padre che nulla tralascia per la vostra cultura e per formarvi una posizione decorosa e degna della vostra bontà e del vostro talento… Ma stavolta, Attilio, mi permetterai di ripeterti, che la tua visita fraterna al tuo piccolo fratello lontano, non dovrà recarti, assolutamente, nessun sacrifizio, nessun disturbo… Io, quest'anno, a Tabarka, in foresta, dove non ho avuto occasione di spendere, ed ho assai ben guadagnato, voglio con te godere una parte di questi risparmi destinati ad un po' di delizie, ché anche io ho il diritto di godere un po' questa giovinezza che sfiorisce a mano a mano, e ti giuro che non saprei in miglior modo goderle[143] che dividendole con te… Ti raccomando per quello di voler essere buono con me e di accondiscendere; questo è il solo momento adatto sia per te quanto per me, e per la forte amicizia che ci lega, per quell'affetto caldo, tenace, infinito che il mio cuore ti nutre, Attilio, vieni, vieni, vieni… Io lo voglio, lo voglio… Appena ricevi la presente scrivimi senza "ma" senza "forse" senza trovare o scovare altre "difficoltà" ed io mi solleciterò ad inviarti[144] telegraficamente quanto ti occorre, o se lo preferisci, in raccomandata, biglietti di banca francesi che non ti sarà difficile cambiare, ché in questo momento godono un aggio[145] discreto. Tu rispondimi indirizzando "Chez Marini" a Bône. Rispondi subito e non dimenticare… A questo proposito ho scritto la settimana scorsa

[142] *far~~ti~~⊥e*
[143] *goderl~~i~~⊥e*
[144] *inviar~~e~~⊥ti*
[145] Margine di guadagno ottenuto nel cambio di valuta.

anche a Bustianu, l'ho[146] pregato di farti compagnia e di venire, ma non mi ha ancora risposto. Spero che si decida, tu convincilo; ma se non volesse aderire, perciò non abbandonare tu il tuo Chicchino, e vieni… Ricorda che se cerchi altri cavilli è un torto gravissimo che mi fai.

A suo tempo ho ricevuto i versi di Bustianu[147] che, con rara gentilezza, mi hai voluto inviare. E di ciò, sarai gentile, e ringrazierai per me[148] la tua buona sorella che si è data tanta pena nel copiarle… Come altra volta ebbi a dirti, io persisto nel credere che Bustianu, dopo la sua malattia, è più poeta di prima… È meno cesellatore, meno paziente nel limare i suoi versi, ma mi pare che riesca più profondo, più suggestivo, più affascinante, in una sola parola, più "grande" di concetti e di vedute… L'aver così bene tradotto la soave poesia dei mutos è per me un gesto d'arte mirabile, e nutro la ferma convinzione che sapranno, nel suo nuovo volume, vittoriosamente affermarsi[149]… Poi sono così caratteristici quei gioielli, così profondi ed indefiniti, che a me pare, raggiungano la difficoltà e la suggestione e la bellezza e la vastezza del sonetto, in una maggiore brevità ed in una caratteristica bellezza… In[150] noi, poi, che ne conosciamo l'armonia (ché tante volte mi ferì l'orecchio, tra il mormorio di Caparedda, in un ritmo uguale e[151] delizioso, in una nenia triste e soave, le voci delle brune lavandaie) credo che quei mutos trovino un eco misterioso e seducente, un indefinibile senso di tenerezza e di

[146] *l~~o~~*⊥*'*|*ho*|
[147] ≡*di Bustianu*
[148] ~~*di*~~ ⊥*e ringrazi~~a~~*⊥*e*|*r*|~~*e*~~⊥*a*|*i*| ≡*per me*
[149] Cucca si riferisce qui alla sezione *Muttos* dei *Canti del salto e della tanca*, pubblicata poi su "La Nuova Antologia", n. 943, 1911. Deffenu gli aveva commentato l'invio dei versi: "Ti mando alcune poesie inedite che furon lette [...] da Arturo Filippi. [...] Leggi queste poesie e dimmi se il canto *Ai poeti di Sardegna* [all'atto della pubblicazione nella silloge *Canti del salto e della tanca* il titolo è *Ai rapsodi sardi*] non sia un capolavoro per altezza di concetti, per la classica movenza dell'espressione, per la melodiosa sonorità del verso; dimmi se i *muttos* non siano la rivelazione di un nuovo aspetto della geniale potenza creativa dell'intelletto del poeta, e non significhino come questa nuova forma di poesia popolare sia ben degna di assurgere a dignità d'arte" (lettera datata Nuoro, 12 ottobre 1910, **E**, p. 44).
[150] ~~*A*~~ ⊥*In*
[151] ~~*che*~~

venerazione… Questa nuova forma di poesia è un'altra prova indiscutibile del talento e della genialità di Bustianu, e, credi, ho provato vera gioia che[152] questi stornelli agresti ma canori, assurgano, per sua opera, a così preziosa poesia classica… Non provi, anche te, la mia stessa impressione, il mio stesso intenerimento?… Però, ritornando alla sua pazienza… (è vero che non è il volume lesto e che non avrà cominciato la sua opera di cesellatore ad aggiustare e perfezionare i suoi versi) vediamo anche qualche verso sbagliato. Infatti in quel <u>mutu</u>[153] che chiude "Ti[1] se[2] pa[3] re[4] rai[5] da[6] lo[7] ro[8]"[154] non è troppo lungo? Non stona all'orecchio? Non sarebbe meglio "Ti[155] staccherai da loro"? e in quello *Amori lontani*[156] il verso[157] "le a[1] li[2] mi[3] pre[4] sta[5] te[6]" non è troppo corto? "i vanni[158] mi prestate", se si può dire, sarebbe il verso giusto. "<u>Il sangue</u> che m'è rimaso[159]" non è troppo lungo?… Ma su[160] questi nei, certo ci ripasserà con più effi{c}cacia il poeta.

Ai poeti di Sardegna, però, è una lirica veramente superba e grande, in quel canto che mi pare abbia qualche reminiscenza leopardiana,[161] ritrovo il Bustianu vero, la sua anima aperta a voli immensi, irraggiungibili, ritrovo la sua tempra robusta, il preciso colpo di maglio che forgia con giustezza, la deliziosa bellezza[162] della sua Musa selvaggia!… Ma quell'esaltazione (per la quale a Bustianu scrivevo: "Tutta l'anima tua vibra, rugge, piange, prega e palpita in quel canto, e dal tuo cuore risorto, sento melodie ed armonie non mai prima udite… Oh! quella madre fatale e bella

152 *~~a~~*

153 *mut~~o~~⊥u*

154 La numerazione delle sillabe è fatta in interlinea. Il verso della lirica *Sposa*, inserita nella sezione *Muttos* dei *Canti del salto e della tanca*, viene reso nell'edizione Ilisso: "Ti separai da loro", certamente rivisto da Satta e corretto con l'eliminazione di una sillaba; fatto questo che conferma la validità dell'appunto di Cucca circa la lunghezza del verso.

155 ≡*Ti*

156 Il titolo della lirica è cambiato in *Cuori lontani*; il verso segnalato da Cucca è rimasto invariato: "Le ali mi prestate".

157 ≡*il verso*

158 Cucca aveva iniziato il conteggio delle sillabe soprascrivendo i numeri 1 e 2, che poi cancella.

159 Verso rimasto identico in *La portatrice d'acqua*.

160 *~~a~~ ⊥su ~~qesti~~*

161 *~~mi~~*

162 *~~p~~⊥b|ellezza|*

che ti grida dentro il cuore pasturando armenti e, con la falce in pugno, ti canta, come è grande, immensamente grande, e come io pure vorrei abbracciarla e rimirarla in un gran sogno… e vorrei vedere la giovinetta bella, con sole le vaste chiome disciolte per coprir le sue forme miracolose e ignude, scender con la fronda dell'elce purissimo, a cingere, a te che sei il vero vincitore, con la fronda d'Ortobene, la superba fronte") supera per divinità anche il grido lamentoso e tragico delle prefiche.

Io, molto piano, per il molto lavoro, sono lavorando attorno ai miei poveri canti. Ti ho inviato *Il flauto del pastore* sulla "Difesa" e ti manderò, quanto prima, *Il*[163] *flauto del randagio*[164] che, se non è più bella, è certamente meno brutta.

Il manoscritto volge a fine, e di tutta quella zavorra che vi era nei[165] manoscritti che tu conservavi, ne[166] prenderò poco, e con buone correzioni… Devo fare molta attenzione e ti assicuro che il libro non sarà buttato giù, come i racconti, ma sarà fatto con tutto il mio miglior sapere, aggiungendovi in fondo anche il tuo… L'edizione sarà di lusso e verrà di circa 160 pagine comprese le bianche, i titoli, la prefazione di Magalì, note, indice, ecc… Il quadretto di Gadan, che deve illustrare la copertina, è pronto ed è un lavoro preziosissimo, locale, suggestivo. La copertina verrà di tre colori, cioè con tre clichets[167] diversi che daranno varie sfumature.

Ho scritto a Grazia Deledda se volesse leggere il manoscritto, e favorirmi del suo prezioso parere, le scrivevo una cartolina, e senti come mi ha risposto: "La ringrazio vivamente delle sue belle cartoline. Per *Il nostro padrone* può rivolgersi all'Editore Treves, ma in nome del giornale, perché egli non manda mai libri ai privati. Riguardo al suo volume lo leggerò volentieri quando lo pubblicherà: non prima, perché io non leggo mai manoscritti e non do mai giudizi che possano influire sugli intendimenti di[168] un auto-

[163] ~~*La*~~ ⊥*Il*

[164] La lirica, pubblicata in *Veglie beduine*, assume il titolo *La ghesba del randagio* (pp. 38-39).

[165] ~~*in*~~ ⊥*ne*|*i*| ~~*in*~~

[166] ≡*ne*

[167] *c*~~*h*~~⊥*l*|*ichets*| I *cliché* sono matrici di zinco per l'inserimento delle immagini dei testi a stampa.

[168] ~~†…†~~

re. Ella poi non ha bisogno del mio modesto giudizio… preventivo! Ella è un vero artista e vede da sé i pregi ed i difetti delle sue opere. Per l'Editore[169] (questo io non glielo chiedevo) le consiglierei di rivolgersi al Sandron di Palermo che, dopo Treves, è adesso il nostro miglior Editore. La saluto, intanto, e la prego di credermi sua aff^{ma} G.D." Anche Kessler, mi ha consigliato Sandron, e sono certo di concludere con quell'Editore. Le mie idee son queste: consegnare il manoscritto a marzo e fare le schede di sottoscrizione per il volume. Far fare 6 copie di bozze di stampa e mandarne una a[170] Kessler, una a Erik, una a Bustianu, poi inviarle tutte a te per vederle[171] insieme ad Alfredo e fare così l'ultima correzione.

Nel mese[172] di agosto, lancerei qui il volume, un due o trecento copie, per ottobre verrei, prima di correr alle Esposizioni, un mese in Sardegna e lanciarne altrettanti mentre l'editore lancerebbe in Italia, senza lesinare di inviare volumi a tutti i buoni critici ed a tutti i buoni giornali… Che te ne pare? Andare almeno in fondo con esaurire l'edizione, anche senza aver benefizio, ma senza aver neppure perdite… Sandron del resto è un editore molto attivo.

Delle liriche, più della metà non le conosci, e vedrai che ne rimarrai contento, comincia col gustare quelle "voci del deserto" che ti ho inviato, e il[173] *flauto del pastore* e, quando te lo invierò, *il flauto del randagio*. *Il Ritorno* una lunga lirica che chiude il libro, credo che sia il mio capolavoro. Io spero che meglio potremmo, di ciò, parlarne a voce, ché troverai, quasi certo, il manoscritto completo.

"La Vita Letteraria" nel n° di Ottobre ha pubblicato il famoso articolo su *La Khaina*: l'hai letto?… Bustianu l'avrà certamente ricevuto.

Non ti ho mandato ancora *Sino al confine*. Voglio leggerne qualche stralcio ancora, e poi te lo porterai via con te assieme a tutto quello che troveremo nella mia biblioteca nomade, tanto da alleggerirla.

169 *l~~o~~⊥'|Editore|*

170 ~~*Kh*~~

171 ~~*che le vedresti*~~ ≡⊥*per vederle*

172 *me≡se*

173 *i|l|~~a~~ ~~Ghesb~~*

Ti ringrazio infinitamente per avermi voluto mandare “La lupa”: che bell’articoli <quelli di> Labriola[174] e Orano.

“Il pensiero” chiama a raccolta un’altra volta[175]… Peccato che quella Rivista peni così come pena.

Ed ora? Non credo che mi resti altro che pregarti vivamente di deciderti e di venire, venire assolutamente, e di abbracciarti fraternamente.

tuo sempre Chicchinu

Non dir niente a nessuno della tua venuta qui. Se vuoi, dillo a Zia Chischedda[176] dicendole che il dottore ti ha ordinato un viaggetto di svago e che tu hai pensato di venire a trovarmi.

Saluta tanto Bustianu e Alfredo.

di nuovo

[174] Arturo Labriola (1873-1959), socialista sindacalista indipendente.

[175] *a~~tr~~⊥lt|ra|*

[176] ~~z~~⊥*Z|ia Chischedda|*

Tabarka 2 Dicembre 1910[177]

Attilio mio,

io rispondo da Tabarka, subito, alla tua lettera che mi vien rimessa da Bône, poiché causa difficoltà di lavorazioni, sarò[178] per qualche giorno ancora a Tabarka.

Va bene che sia finito l'insistere a volerti per qualche settimana con me, e se mi avresti[179] prima risposto così secco e brutale, è certo che, con dolore sì, ma avrei taciuto senza tanto insistere… Una cosa però, Attilio, se seguendo l'impulso dell'animo mio assolutamente e sinceramente fraterno ho trasceso, perdonami, non conservarmi il broncio, voglimi sempre ugualmente bene. Non parliamone dunque più.

Ho letto "La Demolizione" che ti ritorno con questo stesso corriere, ne ho compreso perfettamente il referendum e sinceramente ti dico che tu, nella tua risposta, hai giustissimamente colpito e con mirabile forma e con robusta ed impulsiva tempra. Bravissimo Attilio… Vedo che sempre più[180] ti infiammi nel sogno libertario e che, come me, l'Ideale sarebbe la Rivoluzione Sociale. Con molto dispiacere vedo che "La Demolizione" sospende le sue pubblicazioni. È una buona rivista, e come tutte le cose buone e sane ha dovuto fatalmente subire il crollo, ché i nemici, oltre boicottarla, avran fatto di tutto per assottigliare le sue entrate… È terribile, eppure è così… Non capisco perché non possa attecchire e rig{l}ogliare floridamente un'opera così umana e dove non v'è, assolutamente, l'ombra dell'interesse.

Così diciamo, del "Pensiero", vedi come è anemico riguardo la pubblicazione[181] regolare?… Ti mando io la scheda. Dalla epistola di Fabbri, vedrai che è terribile e fulminante la caduta… Infatti, quanto è che con vero slancio non abbiamo sollevato alquanto quella[182] Rivista?

Non dar colpa a Fabbri se non ti ha rimesso la scheda… Che

[177] Le pagine della lettera sono numerate con numero romano vergato con lapis blu da mano diversa da quella dell'Autore.

[178] *s~~on~~⊥arò*

[179] *av≡r|est~~e~~⊥i*

[180] **Ms** *sempreppiù.*

[181] *~~b~~⊥p|ubblicazione|*

[182] *~~pubblicazione~~*

vuoi? Non sarà stato fatto apposta, ché egli ti ha conosciuto per compagno affettuoso e buono e quindi non può essere che una dimenticanza oppure un disguido postale, che per la stampa sovversiva, succedono spesso.

Ho letto nell'"Unione di Tunis" che Gori è in fin di vita!… Francamente mi ha fatto assai male; e se Gori muore, l'immutata figura di un apostolo e martire dell'Anarchia – una delle più feconde intelligenze libertarie[183], il più simpatico[184], erudito, brillante conferenziere sovversivo, darà una scossa, se non al partito, a[185] quel nucleo di compagni valorosi e buoni che lo amano tanto e che tanto conforto e aiuto si ebbero da lui. Francamente, a me pare, che anche "Il Pensiero", se la catastrofe piomba sul partito anarchico, ne sopporterà e ne soffrirà le conseguenze, ché sono certo[186] che col suo miglior redattore, quantunque da un pezzo non se <ne> occupava più, gli manca il miglior sostenitore… Io aspetto con ansia[187] altre notizie, e spero che la sua gioventù, quantunque molto insidiata da malattia terribile, trionfi ancora sul male. Ti ho mandato il Resoconto del Dibattimento Schicchi. Hai letto la sua mirabile difesa? *Conferenza*?

Anche "L'Agitatore" e "L'Alleanza" fan capolino a sbalzi.

Hai fatto benissimo ad annoverarmi fra quelli che hai indirizzato al "Germinal"[188] di Cagliari… Ma sarà poi una pubblicazione seria?… Ne avrebbe proprio bisogno l'Isola nostra, e, francamente, se l'amministrazione fosse tenuta da gente come te e come me, coi sostegni che visibilmente si possono contare, a me pare che non dovrebbe morire. Stiamo a vedere e auguriamoci che non segua l'entusiasmo una desolante illusione, ché farebbe ridere i Jagu Siotto della borghesia cagliaritana.

Attendo da te più vaste informazioni sulla serietà di questa nuova iniziativa libertaria. Carlo Defraia[189] non mi è sconosciuto di nome, ma non lo conosco, né conosco opere sue.

[183] **Ms** *libertaria.*

[184] *i l~~a~~ più simpatic~~a~~⊥o*

[185] *~~ne~~ ⊥a|l partito,| ~~in~~ ⊥a*

[186] *~~a me pare~~ ⊥sono certo*

[187] *ansi~~e~~⊥a*

[188] "Germinal" è un periodico rivoluzionario stampato a Cagliari, sulla falsariga di un omonimo settimanale anarchico pubblicato ad Ancona dal 1911.

[189] Deffenu gli aveva chiesto se lo conoscesse: "Gli amici di Cagliari (fra essi v'è un certo Carlo Defraia, lo conosci?) mi annunziano la prossima pubblicazione di

Oggi ti spedisco *Sino al Confine* ed in appresso ti invierò *Il nostro padrone*. Sul[190] primo, ti inviai da tempo una recensione mia pubblicata sull'"Unione di Tunis", e non me ne hai detto mai nulla… Appena lo leggi dimmene con quattro parole se non è veramente superbo e affascinante, e per me, è di lunga superiore a *Il nostro padrone* che in appresso leggerai.

Riguardo il mio articolo che tu conservi fanne l'uso che vuoi, brucialo se ti pare. Sarebbe anche bene. Ricordo che lo scrissi in fretta perché accudissi a inviartelo col corriere di quel sabato, ma ricordo che era scialbo, troppo scialbo.

Però, vedi come sono testardo; ne scriverò una recensione e lo farò ritraendo la tela del romanzo per poi non criticare il volume, ma farne gli apprezzamenti riducendoli a un terzo di quella chiacch<i>erata che ti inviai. Lo farò con calma e a comodo e vedremo se farò cosa passabile… Con questo però bada che non voglio affermare, né accennare che io voglia coltivare l'idea del critico letterario. No assolutamente… Se farò qualche recensione la farò con convinzione e per addestrarmi nel[191] leggere e comprendere e apprezzare un qualsiasi lavoro d'arte.

Riguardo il giudizio di Grazia Deledda espresso nella sua cartolina a mio riguardo, io sono d'accordo, d'accordissimo con te, anzi di te più pessimista[192]!… Io, se ho molte debolezze e dif{f}etti ed indisciplinatezze, dovute alla mia solitaria e strana fantasia, certo non ho quella di non sapermi misurare e valutare proprio il mio giusto valore, che è minuscolo, assai minuscolo. La Deledda ha voluto fare un madrigale[193] e per tale l'ho accettato e compreso.

un periodico rivoluzionario, "Germinal", che vedrà la luce in quella città nel prossimo dicembre" (lettera datata Nuoro, 23 novembre 1910, **E**, p. 47). L'impresa qui annunciata non andrà a buon fine, come commentato da Cucca nella lettera datata Tabarka, 1 febbraio 1911.

190 *Sul ~~Sino~~*

191 *nel~~lo~~*

192 "Il molto lusinghiero giudizio di Grazia Deledda, che ho letto con infinito piacere, deve esserti giunto molto gradito e deve averti incoraggiato a persistere sulla via che sali faticosamente con ammirevole tenacia. Ma bada, tu non devi inorgoglire per questo, e tanto meno devi crearti delle illusioni, che potrebbero esserti di molto danno" (lettera datata Nuoro, 23 novembre 1910, **E**, p. 46).

193 Composizione poetica diffusa in Italia fra il XIV e il XVIII secolo; in senso figurato, come nel caso, vale *complimento*.

Del resto, vuoi tu che io non capisca che sono vuoto, vuoto addiri<t>tura di cultura, di una qualsiasi cultura? E vuoi pure che non capisca che in arte occorrono altro che parti di fantasia?… Cosa vuoi che mi faccia quel po' di lettura e di studio che posso fare, stretto come sono dal laborioso e faticoso lavoro, e il più delle volte fatto stanco, di notte, con la desolata solitudine dentro il cuore, senza commentare né discutere con nessuno?… Tutto si limita a migliorare alquanto il mio repertorio linguistico, ma non a ingentilire l'artista selvaggio, cupo, sconsolato…

Tu mi dirai, giustamente: "E allora perché scrivi? Perché questa velleità di pubblicare? Perché non rimanere inconsolato all'ombra della tua arte selvaggia e grezza e povera?…"

Attilio, ad una simile domanda non potrei risponderti, perché nello scrivere, nel lavorare, nel volere emergere a qualunque costo, non è una piccola velleità di scrittorello imberbe che mi spinge[194], ma una forza imperiosa, invincibile, fatale.

Riguardo studiare faccio tutto quello che posso. Ma mi accorgo che sono incorreggibile al metodo e che non posso studiare che quando una grande pace e serenità regna nell'animo mio. In caso contrario sarebbe inutile perché non comprendo nulla e non ricordo nulla. In questo tempo lavoro di notte, dalle 7 fino alla mezzanotte e poi la mattina presto leggo sempre belle poesie di Bustianu, di Carducci, di D'Annunzio, di Leopardi, di Foscolo o di Petrarca, e quest'ultimo mai come ora mi è piaciuto.

Appena vado a Bône riprenderò lo studio del francese in privato. Ora sono, più che leggendo, studiando il Corano; e ti assicuro, Attilio, che è un vero capolavoro. Sono traducendo pure in italiano *Les Endormies* di Magalì.

Il manoscritto è ultimato. Sono quaranta poesie quasi tutte corte, meno qualche leggenda e le ultime. Sono quasi sodisfatto di me stesso e se riesco a correggere una diecina di strofe in tutto il libro, sarò pienamente sodisfatto. Tutto compreso il volume sarà di 170 pagine[195].

Ho fatto molte, anzi tutte le note necessarie. Una nota come quella di Bustianu in ultimo. La volevo mettere in principio, ma il libro s'apre con la superba prefazione di Magalì.

194 *sp~~e~~inge*
195 **Ms** *pagini.*

Tu del libro non ne conosci che poco e della *Leggenda del*[196] *Corvo* che ti riassumo: “Il corvo era bianco, in antico, cantava deliziosamente ed era l’uccello prediletto di Allah! Costui un giorno gli diede una bisaccia con in[197] una tasca il seme dell’inferno e del pidocchio e all’altra il cielo e l’oro e gli disse: Va’ ed ai cristiani miei infedeli[198] versa il seme del pidocchio e dell’inferno ed ai miei musulmani il cielo e l’oro. Il corvo andò e si sbagliò di tasca e versò il cielo e l’oro ai cristiani e il pidocchio e l’inferno ai musulmani, ed è per quello che Orobbì[199] lo ha dannato a vagare insaziato, gli ha annerito il piumaggio, gli ha sostituito al gorgheggio delizioso il gracido ecc.” ti riporto il miglior brano:

“Un giorno, Allah gli diede una bisaccia,
Con[200] da una tasca il seme dell’inferno
E del pidocchio, e all’altra, il cielo eterno
E l’oro, e additandogli una traccia,
Che dall’azzurro conduceva al mondo
Per erte che odoravano di stelle,
E si perdea in un baratro profondo
Tra melodie di venti e di procelle,

Gli disse: “Vola, e dove umani genti
Contro altre genti avventasi crudeli,
E son bianchi di razza e a me infedeli,
E san vittorie e ancor non san tormenti;
Dove tra suoni e scintillar di ceri
La turba adora santi in nicchie d’oro,
E plora e implora ai salmi di negrieri
Che ghignan di ferocia al mesto ploro;

Il seme dell’inferno e del pidocchio
Versa dalla bisaccia; i cristiani
Vedran così che il dio dei musulmani
Punisce chi lo guarda di malocchio.
Poi, tra monti e foreste, dove tende

[196] ~~*Cov*~~
[197] **Ms** *da.*
[198] *in~~p~~⊥f|edeli|*
[199] Iddio.
[200] *Con~~d~~*

S'alzano di randagi, ed i gorbini
S'aggrappano alle[201] rocce, e pie leggende
S'odon narrar nei[202] vesperi divini;

Dove, sereni, sotto cieli aperti
M'invocano[203] col canto i cammellieri
Erranti, e atroci e arcigni cavalieri
Tornanti con le prede dai deserti;
Dove col trillo della ghesba invoca,
Nel mio nome, fortuna il buon pastore,
E i vecchi, a sera, quando il sol infoca
I vertici, mi pregan con fervore;

Dove scherzan coi fior bimbi leggiadri
Fra il tremolare della selva bruna,
E cantano all'aurora ed alla luna
Attorno ai focolari figlie e madri;
Dove tra palme stanche e soli aguzzi,
E laghi immoti pieni di chimere,
I garzoni rincorrono gli struzzi
Ed impugnano i leoni alle criniere;

Versa il seme dell'oro e del mio cielo.
Sono quelli i miei veri figli, i veri
Miei divoti dai fulgidi pensieri,
Che osservano il Corano per Vangelo".

Cosa ti pare? All'ultima lirica, *Il Ritorno* ho dato l'intonazione ribelle che m'agita e che mi freme nel cuore e che mi fa vivere e sperare. Ti annoio col riportarla tutta, ma siccome il manoscritto non te lo invierò che fra un mese, perché per un mese lo chiudo nel cassetto, voglio che tu mi dica il tuo parere su questo brano di leggenda e su *Il Ritorno*. Senti: ma non spaventarti di come incomincia…

201 ~~*tende*~~
202 ~~*pei*~~ ≡⊥*nei*. La correzione è fatta con lapis rosa.
203 *invocan~~a~~⊥o*

Anima ascolti? Il canto della seminatura
– Mentre avvampa l'altura nel debbio
e il cielo è in pianto –
Empie i fumanti clivi: i sereni bifolchi
Seguon nei dritti solchi i tristi buoi, giulivi…
E dai freschi ruscelli sparti di bianche lane
Odi delle villane i tremuli stornelli[204]?
Le nenie dell'amore, tra gli inni di vendetta,
La voce benedetta che sgorga, ebra, dal cuore?…
Anima ascolti? Un fremito d'ali passa col vento,
Un grido e un lamento, lacera al cielo il palpito,
Il nibbio! Dagli artigli gli pende la pernice,
Terribile e felice torna agl'implumi figli,
Ermi nell'ermo nido, sui picchi d'Ortobene…
O montagne serene! Cui fa ritorno al fido
Albergo la randagia aquila ed il pastore!
Vecchio e roccioso cuore di mia dolce Barbagia
Arridimi! Dal grembo tuo, questo tuo figliuolo,
Sotto l'ombra del duolo e l'infuriar del nembo,
Ancor bimbo esulò; e navigò per mari
Battuti da corsari, e per deserti errò…
Ora ritorna questo figlio al tuo sen materno,
Il cuor gli piange eterno, quel primo pianto mesto.
Gli piange! Ché la mamma che lo sbocciò alla vita
Con dolcezza infinita, e gli accese la fiamma
Buona nel mite cuore; e il padre che con savi
Esempi e con soavi consigli aprì all'amore,
Alla bontà e al lavoro l'anima giovinetta;
Or nell'erma casetta non aspettano il loro
Figlio. Essi che partire non lo vider bambino,
Per l'ignoto cammino, incontro all'Avvenire,
Solo col fosco pianto, sol con la sventura; essi
Che fra salvie e cipressi giacean nel camposanto,
Quando, solingo, al mare volgeva il breve passo,
O stanco, sovra un sasso s'abbatteva a sognare
Nel picciol cuore grandi sogni. Or, come al partire,

[204] *st~~r~~⊥o|rnelli|*

Non lo vedon venire, patria, ai tuoi vespri blandi…
Ma la dolce memoria che è nel dolce dolore,
Mi mormora entro il cuore un canto di vittoria!
E nel tornare ai cieli tuoi, patria, alle tue reggie,
Fra tintinnii di greggie e fiori d'asfodeli,
Non rimpiango le selve, né i vertici africani,
Popolati di cani, popolati di belve…
Sol voi rimpiango, o nomadi, erranti cammellieri
Dai neri occhi sinceri, che fidi ed imperterriti
Per aspre e ignote vie, seguite il sogno ignoto,
Che colma al cuore il vuoto di canti e melodie;
E voi, pastori, esperti nel sorprendere i bufali,
E nel fare coi zufoli fascinosi concerti;
E voi che per le valli, o giovani romiti,
Belli, ribelli e arditi, avventate i cavalli,
Nudi sui dorsi[205] nudi, senza l'ignobil freno,
E vi erompon dal seno gridi selvaggi e crudi;
E voi, che nel segreto, o donne, custodite
Per risanar ferite e mali l'amuleto;
Voi tutti, che al randagio, al rapsodo tapino,
Apriste il pio gorbino senza un pensier malvagio;
Voi tutti, che dolcezze di miele e timo in fiore,
Versaste nel mio cuore ricolmo d'amarezze;
Voi tutti, che arrideste con gioia al mio destino,
Nel soggiorno divino, fra divine foreste,
Rimpiango: ché protervi, abbracciate del mondo
Ciò che è bello e giocondo: E voi non siete servi
E voi non siete schiavi! Solo per Allah, al cielo,
Pregate con pio zelo nei vesperi soavi…
Ah! se la gioia o patria, di voler ritornare
A[206] te, per ascoltare, ronzanti d'api i mandorli;
Ed aprire il mio seno, e versare il mio ardore
Dentro il negletto cuore del pastore sereno;
E risvegliar[207] quei tuoni che vivono nell'ombra,
Quei che han l'anima ingombra d'inferno e orazioni;
Non nudrisse di bene la fiaccola, la fiamma

[205] *dor~~n~~⊥s|i|*
[206] *~~a~~⊥A*
[207] *risvegliar~~e~~*

Che l'essere mi infiamma! O mio vecchio Ortobene!
Affogando il dolore che nel petto mi croscia,
Affogando l'angoscia che soffro per tuo amore,
Resterei fra quei liberi, che son forti[208] banditi,
Come i vecchi pelliti della tua vecchia storia;
Quelli che in povertà per piani, boschi e vette,
vivono di vendette, di amori e libertà.

Ite tin nde parete? Questa chiude il volume, e a me non mi dispiace. A questo soggetto non ti[209] trattengo oltre, che ho ad oltranza abusato della tua pazienza[210] ed impazienza, e poi perché più severo e più forte ti pronunzierai sul manoscritto intiero. Però, dimmi se ti fanno, questi versi riportati, buona impressione.

Ti ringrazio di cuore per l'espressione sempre cordiale e fraterna con la quale ti metti a mia disposizione, ed io, e[211] tu mi conosci che sono sfacciato, non solo ne profitterò,[212] ma come vedi ne abuso cordialmente. Dimmi anche il pare<re> di Alfredo tuo. Se non ti pare, non leggerla a Bustianu, a lui senza incomodarlo sovente, gli faremo vedere le bozze di stampa. Ti pare?

A proposito di Bustianu non mi dici nulla? Hai trovato giusto quanto io ti scrivevo a proposito dei suoi ultimi versi? Come sta? L'inverno seccava un po' alla sua salute… Va sempre meglio? Lavora sempre?… E Vindice? Crescerà a vista d'occhio, nevvero? Si conserva bellino? Saluta tanto Bustianu e bacia tanto Vindice.

Tornando al "Germinal" di Cagliari. Rendimi noto se sarà proprio il caso di aiutarlo con tutte le forze possibili, di fare ogni sforzo ed ogni sacrificio possibile… Perché, tu vedi, con quanta baldanza io segua ed operi e aiuti queste iniziative, ma mi dispiacerebbe essere gabbato[213], da mestieranti… Ho deciso di non muovermi né per visitare Touggurt né il Sahel; quindi, una parte di quelle economie le destinerò alla stampa sovversiva.

Hai visto quanti disparati giudizi su Tolstoj? Pessimista alquan-

[208] ~~p~~⊥f|orti|
[209] ~~tu~~⊥i
[210] *pazien~~t~~⊥za*
[211] ~~che~~ ⊥e
[212] ~~co~~
[213] Ingannato.

to Max Nordeau[214]. Hai letto[215] la corrispondenza di Ser Sciarpelletto?… Ma terribile e demolitore dell'opera tolstoiana è stato Giuseppe Piazza[216] con due o tre bellissimi ed eruditi articoli… l'hai visti[217]?… Hai visto che Roux s'è ritirato da direttore de "La Tribuna"[218]. Perché mai? Qualche porcheriuola? Come aveva finito con Rastignac?… Per l'anno prossimo ho idea di abbonarmi alle "Cronache letterarie" e "Alla Lupa"; che mi consigli?

Assieme alla "Demolizione" ti invio una "Nazione" per una graziosa lettera a una signorina scrittrice: è carina nevvero?

Su Stanis Manca hai mille ragioni[219] e già mi ero espresso quando ti mandai il libercolo… Eppure ha trovato un bello e suggestivo titolo, ma null'altro, proprio null'altro.

E in ultimo, Attilio lascia che ti rimproveri per il[220] poco affetto che mi dimostri… Come? Fai all'amore con una dea barbaricina, e me ne parli così alla sfuggita, con un segno vago fuggevole, invece di dirmi tante cose e di aprirmi tutto l'animo tuo?… Tu sai che[221] le tue gioie fanno gioire me pure come mi fan soffrire le tue sofferenze, e ci passi così un briscolino[222] sopra e non mi dici nulla?… Non mi hai nemmeno detto il resultato dei tuoi esami, e quali sono le quattro materie che hai dato. Via Attilio, sei, in certe cose, imperdonabile.

Ed ora? Sono esaurito e stanco, Attilio; ho cominciato alle nove e mezza ed ora è la una dopo mezzanotte. Ho cominciato appena

[214] Lev Nikolaevic Tolstoj (1828-1910), scrittore russo, è, fra l'altro, autore de *La sonata di Kreutzer* (1890), citata oltre da Cucca. Max Nordau (pseudonimo di Max Simon Südfeld, 1849-1923), saggista ungherese di origine ebraica, scrisse in tedesco; fra le sue opere: *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà* (1885), *Paradossi* (1885), *La commedia del sentimento* (1893) e *Degenerazione* (1893).

[215] ≡*letto*

[216] Giuseppe Piazza (1864-?), letterato veneto, pubblicò *La veglia di Venere* (1893).

[217] *vist~~o~~⊥i*

[218] Luigi Roux (1845-?), parlamentare, diresse "La Stampa" e la casa editrice Roux, Frassati & C.

[219] Deffenu scrisse: "E che dire di Stanis Manca? Che altro se non che costui scrive tanto bene l'Italiano quanto io l'Arabo, e che conosce la Sardegna quanto io conosco l'Australia?" (lettera datata Nuoro, 23 novembre 1910, **E**, p. 47).

[220] *il~~a~~*

[221] ←*che*

[222] Dal gioco della briscola, cioè *con leggerezza*.

sceso da una Nesgma qui vicina. Nesgma "stella" chiamano le feste notturne perché si fanno al chiarore delle stelle. Ed un'altra volta ti descriverò queste feste meravigliose e fantastiche, nella loro rudezza, fatte attorno a grandi fuochi, rumorose ed allegre e sempre riuscite ed in pace… Quest'anno ci sono andato a parecchie, anche a 10 e 12 K<ilo>metri, di notte, solo rumi[223], vestito d'arabo.

La festa di stanotte l'ha fatta un nostro lavorante perché ha circonciso oggi il suo figliuolo.

Ed ora dimmi se non ti ho scritto a lungo, forse troppo a lungo.

Sarò anche sconclusionato, ma che vuoi? sono stanco, eppoi, non sono in periodo attivo e fecondo, ma affranto e afferrato da una specie di[224] stanchezza assidua assillante e da una specie di scoraggiamento…

Abbraccioti forte forte forte, tu voglimi sempre bene, che è tanto disgraziato il tuo

Chicchinu

Ricordami ad Alfredo.

3/12

Ritorno dalla posta dove ho trovato un fascio d'"Unioni" col mio articolo su Kessler, del quale ieri notte, mi sono dimenticato parlarti, pregoti dirmi che cosa te ne pare, il giornale lo troverai assieme a "La Demolizione".

tuo sempre Chic[225]

[223] "Straniero, cristiano, europeo, uomo bianco" (F. CUCCA, *Algeria, Tunisia, Marocco*, cit., p. 205).

[224] ~~*lassità*~~

[225] ↓*3/12* … *Chic* Aggiunto con lapis rosa.

Tabarka 26/XII/910[226]

Mio carissimo Attilio,

oggi stesso rispondo alla tua del 20 e mi auguro che, malgrado l'ora tarda, non ceda alla stanchezza e al sonno che in questo tempo mi vince, mi abbatte, mi comanda, ne fa di me quel che gli pare!… Un disgusto nauseante per tutte le cose s'impadronisce di me, delle mie idee, della mia forza!… Eppure le veglie per il Natale non sono state eccessive; nulla, nulla, nulla… Sono anche in un[227] periodo di pace dal lato del lavoro professionale… Che sarà?… Forse il tempo triste, piovoso,[228] pesante, caliginoso[229], umido e senza freddo!… Speriamo che questa malinconia si dissipi e che riprenda una buona volta il mio "io"… E questo non sarà prima della mia andata a Bône, cioè dopo che avrò spezzato questa solitudine troppo lunga, acerba, sconfortante…

Ed ora a noi. Prima di tutto, bada che quando franchi le lettere per Tabarka (Tunisia) si spende 20 c<entesi>mi e non 25 come per l'Algeria; sicché dà attenzione, perché noi non dobbiamo prestarci ad accrescere involontariamente i già grossi benefizi dello stato.

Ciò premesso lascia che ti ringrazi di cuore per l'espressione fraterna, sincera che mi manifesti dolendoti di quanto ebbi a dirti riguardo il mio insistente invito… Ma su ciò non mi fermo, ti ringrazio solo infinitamente.

Per i miei versi non mi trattengo neppure. Entro il prossimo gennaio spero rimetterti il manoscritto, così mi tratterrò più lungamente, giacché allora dovrai, malgrado tutto il tuo lavoro, prestarmi un'attenzione, non solo serena, severa, attenta; ma anche una sollecita attenzione, perché sai, io persisto nell'idea di pubblicare il volume…

Ho io stesso nota{ta}to, nelle recensioni che faccio, che mentre che faccio risaltare il bello[230] lascio del tutto, incalcolato il peggio… Me ne sono sempre accorto, però non ho avuto il coraggio

[226] Le pagine della lettera sono numerate con numero romano vergato con lapis blu da mano diversa da quella dell'Autore.

[227] ≡*un*

[228] ~~*peres*~~

[229] Buio, tenebroso.

[230] ~~*non*~~

di tastare quel terreno, anche perché avevo paura di non riuscire a lumeggiare la manchevolezza del libro, soprattutto in libri buoni… che del resto, tu meglio di me sai, che è la parte più difficile.

Ma quando farò la recensione su *Il nostro padrone* tenterò di farla completa, ma non mi azzarderò di pubblicarla prima di inviartela, e te la invierò, non appena abbozzata, ma quando sarà completata del mio meglio… Come trovi però il mio patrimonio linguistico?… Non ti pare che lentamente, ma visibilmente migliori?… Riguardo la recensione su Kessler, la prima osservazione è così giusta e così elementare che non so come[231] non mi abbia cavato gli occhi; l'errore di sintassi è vero e terribile… ma è così noiosa a studiare, perché non la capisco troppo bene… Mi ci vorrebbe chi mi aiutasse… Riguardo il soave pianto lo riferivo per le sue lettere siciliane che fanno piangere davvero ed hanno pagine[232] sentite e molto belle. Quando poi avrai[233] un po' di tempo da buttare via dimmi di mandarti i libri che ho qui da spedirti, e vedrai che carine sono anche *Le avventure di Pivello*.

L'"Unione di Tunis" mi ha per il Suo miglior collaboratore, capisci? E il suo redattore-Capo, l'avv. Paternostro mi ha pregato di inviare un articolo a "l'Ora"[234] di Palermo.

A l'"Unione" ho mandato il bozzetto apparso su "La Pace", a "l'Ora" un articolo su d'una stazione termale d'Algeria, con le[235] leggende che s'agitano in quella contrada per quell'acqua bollente, eccezionale… L'ho fatto del mio miglior sapere, perché "l'Ora", che è il più gran giornale di Palermo, se pubblicherò da Sandron il volume, potrà giovarmi.

Ora un'altra novità. Gavino Boy mi ha scritto da Piacenza che, coi primi del 911, lancierà una nuova rivista "l'Idea", prettamente letteraria, illustr{ut}ata, quindicinale, edita con lusso ed eleganza. Lui direttore, ma che si ha assicurato la collaborazione di molti buoni scrittori… Mi scrisse da Piacenza, dove è impiegato alla posta che è autorizzato dal Consiglio d'Amministrazione del Ministero delle Poste e dei Telegrafi di fare una rivista di cultura

231 ~~mi ab~~

232 **Ms** *pagini.*

233 ~~ricevuto~~

234 "L'ora" periodico stampato a Palermo dal 1904.

235 ~~cort~~

per il personale. Aggiunge che ha una promettente schiera d'abbonati e spera bene. Mi ha chiesto la mia collaborazione e d'illustrare i miei articoli.

Gli risposi che poteva contare sulla mia povera opera, ma che se veramente credeva opportuno lanciare la rivista e che questa avesse basi, fondamenta[236], solide, che si allontanasse dai giovani ambiziosetti e che facesse cosa seria…

Ecco cosa mi risponde: "In quanto al buon consiglio che mi dai, e che volentieri accetto, posso assicurarti che le tue sono né più né meno che le mie stesse intenzioni. E credi pure che per fare una rivista come ce ne sono tante in Italia, non mi ci metterei neppure. Vedrai! "L'Idea" potrà stare accanto alle migliori pubblicazioni italiane… Le velleità, le svenevolezze, gli sdilinquimenti[237] saranno banditi inesorabilmente… ecc…" Vedi di che forza e di che animo e di che balda speranza è dotato?… Noi attendiamo, se son rose fioriranno.

Magalì ha scritto un altro romanzo. È andata a Marsiglia per le feste, e mi aspetta a Bône per i primi del prossimo anno a leggere il manoscritto. Ultimamente ha avuto una medaglia d'onore decretatale dalla Società Accademica di Storia Internazionale di Parigi. Essa non mi ha detto nulla, ma l'ho letto nei giornali di qui.

A suo mezzo, la baronessa di Kabath, francese, sposata col commendatore Lorini italiano, mi[238] esprime la Sua ammirazione pei miei versi (credo siano quell'opuscoletto per le nozze di Magalì) e mi domanda di permetterLe di musicarne qualcuno… Dev'essere matta questa donna!… Non ti pare?… Ma a quanto ho capito fa e disfa quel che le pare ne "La Donna"[239] rivista di Torino, che ben conoscerai e vedrò se p{r}otrò sfruttarla un po' in mio favore, che ne dici?…

Ah, Attilio mio, se ti avessi vicino, vederti[240] anche per poco tutti i giorni, ti giuro che non butterei via tutto il mio tempo!… Sento una gran voglia di lavorare, di far del bene, di emergere…

[236] **Ms** *fondamente.*

[237] Le effusioni, i complimenti più esagerati.

[238] ≡*mi*

[239] "La Donna" rivista illustrata di Torino (1905-1968), che ha originato *Il mensile di Annabella* (stampato a Milano).

[240] ~~*per*~~

mi accorgo che ho anche delle piccole fortune riguardo l'apprezzamento dei miei poveri scritti, e mi <si> aprono sempre nuovi orizzonti… Ma cosa vuoi? Sono chiuso, tutto chiuso nella mia ignoranza, nella mia rustichezza troppo rustica.

Ti ho inviato una poesia *Saluto nuziale*. Una poesia che mi ha salvato da una spesa di bello e ricco regalo di nozze… Mi è rincresciuto assai mettere quel "coro di fanciulle" di Aindrahum[241]… per non confondere "coro[242] di fanciulle Iglesienti" come dalla *Serenata* di Bustianu per le nozze della Boldetti… Ma che vuoi? Gira gira e rigira bisognò cascar là…

La prima ispirazione mia è stata di fare il saluto degli arabi. Perché Colarossi è impresario di lavori ed è conosciuto da tutti gli arabi di Aindraham… Ma poi, per la gentilezza della sposa, alla quale mi sentivo avvinto da personale simpatia ecc… ho voluto che le fanciulle le offrissero la ghirlanda!… L'ho pensata la notte del 18. L'ho scritta e impostata la mattina del 19, eppure, anche rileggendola, non mi dispiace… Non so se conservi reminiscenze della *Serenata* di Bustianu, mi par di no, credo però che l'ultima strofe di Bustianu si riferiva a un bambino ché se non erro finisce: "… e al bel falchetto, ripeteremo questa serenata!" l'ho declamata, e assai bene, allo sciampagna, e alla sposa le brillarono negli occhi due lagrime come diamanti… Povera Gaby… era tanto seria quella sera… pareva[243] rimpiangesse già la vita di fanciulla.

Oggi ho pure ricevuto da Granelli il suo volume di liriche, recentissime edito da la Vita Letteraria, ma con molta semplicità, eleganza, lusso…[244] Ho letto qualche poesia e ti assicuro che mi son piaciute. Son ben scritte, ben fatte, artistiche. Il titolo è *Cattivo Umore*… Sanno un po' di bordello, di libidine, di mal di petto ecc… ma sono ben fatte… Ha un bel talento quella canaglia… Il volume non è troppo denso e neppure originale, per me, eppure spicca subito da tutte le pubblicazioncelle odierne… Non si afferma futurista né nel metro né nella sostanza, pure se mi pare segua il verso come più gli torna bene a lui stesso.

Mi fa piacere che Orazio sia andato a Roma. Però, credimi, ha

241 Nella successiva occorrenza *Aindraham*, probabilmente per *Aïn Draham* in Tunisia.

242 *co~~l~~⊥r|o|*

243 ~~*avesse già il*~~

244 ~~*Ne*~~

troppo indugiato. Avrebbe dovuto farlo prima. Lui è a una età che, a quest'ora, dovrebbe essere quel che vuol diventare. Non ti pare?… E chi ha tempo e mezzi, non aspetti tempo… Sarà dispiacente per la fidanzata… Quantunque io persisto a credere che non verranno ad una felice conclusione. Figurati… Questo è andar per le lunghe… e dovevano sposarsi a giugno del 911. Ma chissà, io son diventato pessimista, in certe cose.

Riguardo Bustianu, apprendo con gioia quanto mi scrivi… Lui non si è mai più fatto vivo! Beato lui nella sua patriarcale beatitudine! Anche per Vindicino! Che gioia di baciarlo e di sbaciarlo!…

Riguardo i *Mutos* della neve. Non ho capito, a dirti la verità, il primo all'amico-esule[245]! Gli altri son belli. Quello a Vindicino bellissimo. Ma "Zio grillo nella vallata" ha 8 sillabe e stona terribilmente al ritmo dei settenari… Il ritornello "Il diavolo spiuma le colombe celesti ecc." è di una bellezza e di una verità così vera che non ho mai visto un paragone così poeticamente indovinato… Sono d'accordo con te, che le donne di Torpè è meglio di Cantanori caduchi. Però sono tutti belli e poderosi!…

Ed ora voglio dirti che sono contentissimo dei tuoi studi e di te, che sono felice di vederti così sereno votarti a quel lavoro sfibrante, grande, nobile che ti darà la realizzazione, senza dubbio, dei tuoi modesti sogni d'avvenire… Ma più di tutto sono felice perché a questo lavoro enorme ti dai anima e corpo senza ripetere quelle lamentele di quelle tue sofferenze per doloretti di testa o disturbetti fisici come qualunque donnetta anemica, come, lasciamelo[246]

Avevo preso sul serio il tuo Amore con la dea barbaricina, perché in verità[247] su questo ramo non ti credevo così corrotto! Bravo, anche tu, come me, mi pare che ti senti incapace di amare!… Per me, io son così, qualche volta credo di amare, ma non è vero assolutamente… Povere fanciulle.

Qui vicino, una fanciulla bella e bionda dagli occhi del color del mare, che ha la fortuna di avere un padre assai agiato ed ha il diploma di istitutrice di francese ed ha 18 anni… In varie occa-

[245] Il titolo della lirica sattiana cui Cucca fa riferimento è *Nuoro d'inverno*.
[246] Segue una sezione del foglio tagliata con forbici che poteva comprendere circa due righe di testo.
[247] Ms *inverità.*

sioni che ci siamo incontrati, ha avuto, pur essa, la melanconia di innamorarsi di questo barbaricino che si atteggia a poeta e sentimentale…

Anch'io ho creduto di amarla, e questa credenza si è verificata tutte le volte che l'ho vista e che le ho parlato[248]… poi mi accorgo che come dice Tolstoj ne *La suonata di Kreutzer*, che questo amore non è che un accesso di libidine, provocato da quella esuberanza giovanile, da quel seno che vuol rompere i freni e da quella vitina sottile… Quanta desolazione!…

Anch'essa, poveretta, ha la debolezza di andare dalle sue amiche, che me lo ripetono, quando per combinazione le vedo, che mi vuol bene e che io le contracambio perché le faccio complimenti ecc… Sono aspettando il momento opportuno per disingannarla anch'io… Ha un bel nome: si chiama Marie.

Ora non credo di avermi dimenticato altro, e vedo che ho avuto resistenza più di quanto speravo quando ho preso la penna per scriverti.[249]

[248] **Ms** *l'ho parlata.*

[249] Manca la parte finale in quanto retro del foglio con la sezione tagliata.

1911

Tabarka 9 Gennaio 1911

Carissimo Attilio,

ho ricevuto la magnifica novella *Il Cinghialetto*, che non è a paragonarsi con *Le bestie che parlano*. Che meraviglia e che incanto!

Io ti scrivo in fretta per darti della noia e del lavoro e sono in attesa di tue notizie.

Ti unisco una novella, guardala e correggila bene, e consigliami tu dove inviarla, a un buonissimo giornale. Vediamo di preparare il terreno al libro! L'avventiamo al "Corriere della Sera"?

Emigranti, che pur troppo è dal vero, lo invierò a la "Nuova".

L'"Ora" di Palermo ha pubblicato un articolo che ti invierò. E il direttore mi scrive pregandomi di inviarne degli altri.

Boy pubblicherà nel primo numero della rivista un altro mio articolo illustrato fra scritti di Jolanda, Maria Stella, M. Serao[1] ecc.

Bustianu, finalmente, mi ha scritto una cartolina e mi dice che sta meglio e mi manderà copia dei mutos che appariranno su "La Nuova Antologia"[2], ora a Gennaio.

Io sono lavorando, ed ora con un nuovo amore e con una nuova speranza… Scrivimi a proposito della novella e dimmi se miglioro.

Scrivimi sempre e disponi di me quando ti potrò essere utile.

Voglimi sempre più bene… Ho inviato a Fabbri un articolo, che non so se pubblicherà, per "Il Pensiero". È un grido, sardo, di ribellione, un grido alla sommossa, un ammonimento alla società, quasi una lode a quei che hanno assaltato coraggiosamente i treni ecc… Non mi dispiace come fattura l'articolo, ma è tanto audace, quasi temerario. Vedremo… Ti abbraccio forte forte forte e ti aspetto!…

tuo Chicchinu

[1] Matilde Serao (1856-1927), giornalista e scrittrice, è autrice – fra l'altro – di *Dal vero* (1879), *Piccole anime* (1883), *Il paese della cuccagna* (1891) e *La vita è così lunga* (1918). Fondò e diresse il quotidiano "Il Giorno".

[2] "La Nuova Antologia" fu fondata nel 1866 a Firenze da Francesco Protonotari (1836-1888), avvocato e docente universitario di economia politica a Pisa. Da mensile divenne quindicinale e rivista ufficiale dell'Accademia d'Italia durante il fascismo. Attualmente ha cadenza trimestrale.

<Tabarka 17-01-1911[3]>

Riguardo alla cartolina, nella quale mi dici: “ragione ci sarebbe veramente di tenerti il broncio!” ti devo dire che non hai ragione assolutamente: io ho fatto così, e ti ripeto, ho fatto bene!… Se si trattava di pubblicazioni sovversive, anemiche, come “Pensiero”, “Agitatore” ecc… non l’avrei fatto… ne avrei avuto rimorso… Ma per la “Casa Editrice Italiana”, perché non usufruirla con un abbonamento in due?… Quando poi l’abbonamento mi risparmia 7.50 che posso inviare al “Pensiero”?… Via, stavolta non hai ragione, e devi convenirne.

I libri che io ho sono pochi, quasi nulla. Carducci prose e poesie – Leopardi poesie – Foscolo – Petrarca – Giusti. Perciò mandami tutti i libri che credi, acquistali nuovi, però fa una scelta in modo da non ingombrar troppo la mia biblioteca nomade… Mandami[4] *La Divina Commedia*, Scartazzini[5], l’Ariosto, il Tasso, *Storia della Letteratura italiana*, *L’arte del Dire*, e ciò, che oltre acciò[6], tu credi di più utile. Ti invio 25[7] franchi, se però esuberasse la spesa, spendili che io ti rimborserò.

Ho respinto l’“Asino”… Ero un vecchio abbonato, ma da un paio d’anni non era più lui.

Ti invierò a suo tempo *Il nostro padrone* e ti manderò anche *Cattivo Umore* di Granelli, però promettimi di non prestarli, che quelli con la dedica mi sono cari. [8]Kessler mi ha inviato il suo libro sul terremoto ed è una pubblicazione di lusso, con ricche fotografie e interessante[9].

Ti invio tre numeri splendidi de “La Guerre Sociale”. Ne ho tolto il foglio di mezzo, il Rapporto di Vigné D’Octon sull’Afri-

[3] La lettera è acefala e mancante di circa 10 righe. La datazione è stata fatta in base al timbro postale di spedizione da Tabarka.

[4] ~~*però*~~

[5] *La Divina Commedia di Dante Alighieri riveduta nel testo e commentata da Giovanni Andrea Scartazzini*, Milano, Hoepli, 1903. Poco oltre, *L’arte del dire: manuale di retorica per lo studente delle scuole secondarie* di Demetrio Ferrari, Milano, Hoepli, 1895.

[6] Congiunzione finale, vale *affinché*.

[7] *2~~0~~⊥5*

[8] ~~*Kh*~~

[9] *interessant~~i~~⊥e*

ca del Nord, che mi è interessante, e che sono ingommando[10], e che ti farò leggere quando tu avrai maggior tempo… Per ora gusta quegli articoli meravigliosi di "Uno senza Patria".

Il manoscritto te[11] lo manderò dopo la sezione di Marzo. Tanto credo che le pratiche con l'editore ecc… fino a tale data non saran concluse… In ogni modo, voglio dirti che anche su questo punto non siamo d'accordo, e che pubblicherò i *Canti d'oltre mare*, e voglio dirti anche, che dopo una tua passata, ed una passatina di Alfredo, per le piccole manchevolezze finirai col convenire che non sarà una vana pubblicazione. Poi, sai, non è una pubblicazione densa, saranno circa quaranta poesie delle quali circa 20 sonetti, e circa dieci poesiuole di due strofe!… Vedrai!…

Con enorme ritardo ricevei i due numeri della "Lupa" ed in altra mia ti parlai delle novelle di Grazia Deledda…

In questo momento, vedo nell'"Unione di Tunis" annunziata, la morte di Pietro Gori… Una delle persone del movimento rivoluzionario italiano che mi erano care, è sparita, Attilio, ed io ne sono commosso e angosciato!… Povero Gori, lo rivedo ancora bello e violento e pieno di bontà suggestionar la folla, giù, oltre i lungarni, in Pisa… Povero Gori… e più, povera Bice[12]!…

Un'altra volta ti scriverò più lungamente, per oggi perdonami e tu, non vendicarti con una lettera più corta ancora.

Ricordami affettuosamente ad Alfredo e tu un forte abbraccio

dal tutto tuo Chicchinu

[10] Incollando, ma nel senso di *inquadernando*.

[11] **Ms** *le*.

[12] Sorella di Gori.

Tabarka 1/2/11

Carissimo Attilio,
grazie di tutto quello che fai per me… Sono ricevendo regolarmente “Lupa” e “Cronache”, e non so perché, “Lupa” mi piace più di “Cronache”.

Ora ti dico subito una cosa: a “Cronache” ho inviato l’altro giorno due sonetti e due brevissime poesie del mio volume: le migliori!… Andranno al cestino?… Se le guardano dal punto di vista del merito, ti assicuro che le pubblicheranno; perché, non so le altre, ma quelle, ché sono limatissime, ebbero il tuo plauso ed anche quello di Bustianu… Se le vedi, mandami parecchi numeri, e mandami indirizzi di altri giornali buoni letterari, per inviarne delle altre; si capisce, giornali che tu vedi per poter sapere se verranno pubblicate.

Inoltre, ti invio il manoscritto. Rompo la consegna, ma ne sono forzato. Guardalo su, anche se non attentissimamente, correggi anche le note; poi passalo ad Alfredo, faccia lui altrettanto; (posate l’attenzione sul preludio che dif{f}etta) e rimandamelo. La squadrata finale, paziente, attenta, gliela darai sulle bozze che facilmente vedran luce in Luglio, e così, sull’Ortobene, potrai maneggiarle in tutti i modi… Ho detto: “Rompo la consegna, ma ne sono forzato”. Infatti, Kessler mi dice di[13] tener pronto il manoscritto da inviare a Sandron, ché fra breve lui si recherà a Palermo e vi andrà[14] in persona. Il volume è breve, e non ti leverà troppo tempo, prega anche Lillinu che ci metta un po’ di buona volontà e della sua poesia.

Va bene quanto fai per riavere il rimborso e il premio della “Lupa” e “Cronache”.

Meno il *Libro delle vergini* ho le opere giovenili di D’Annunzio, eppoi, a Bartalini ho scritto che mi inviasse per premio *Prose e Poesie di D’Annunzio* che annunzia sulla “Pace”. Credo che si tratti del volume di cui mi parli. Di D’Annunzio vorrei le *Laudi* ecc… Come ti dicevo in altra mia cartolina, Beppe[15] mi ha inviato *La Divina Commedia* commentata da Tommaso Casini[16], e mi

[13] ~~*prep*~~

[14] ~~*si recherà*~~ ≡⊥*andrà*

[15] Giuseppe Lumbroso.

[16] *La Divina Commedia*, con il commento di Tommaso Casini (1859-1917), Firenze, Sansoni, 1899.

pare un commento ben fatto ed esauriente; mi ha inviato anche *La Sacra Bibbia* che ho gradito moltissimo.

Sono perfettamente d'accordo con te per "La Guerre Sociale". È un giornale veramente bello e veramente sovversivo. Mi compiaccio con me stesso d'aver avuto l'idea di abbonarmi… Che ti pare *la grève perlée*[17]?

Sì, il "Pensiero" era troppo uniforme, ma se le finanze non turberanno Fabbri, vedrai che ne farà una bella rivista. È vero che con Gori ha perso la più preziosa collaborazione… A proposito, come hai trovato il mio articolo?[18]

Ciò che tu trovi strabiliante per Defraia, a me pare una cosa naturale, tanto sono av<v>ezzo a presenziare a simile genia di sport, ed infatti, se lo ricordi, io mettevo in dubbio questa iniziativa, e ti mettevo sull'attenti, appena mi scrivesti in proposito.

Gavino Boy è stato quel vanerello, tronfio di velleità, per parecchio tempo, e vi sono delle cose sue imperdonabili… Certo è che ho trovato anche del buono, e ciò soprattutto da qualche[19] anno a questa parte. Vediamo cosa farà con la nuova rivista. È stato lietissimo del mio articolo, e mi prega di preparargliene un altro.

Certo che sobbalza fiero[20] dagli sdilinquimenti e stirature di Frongia[21], e dalla nullità vera e assoluta di Giganti… Boy mi ha regalato *Le Ammaliatrici* e *Incantesimo* di Nino Frongia, e se le vuoi te le[22] manderò; ora gli scriverò che mi mandi *Onde d'oblio*, ché sono certo, che a lui, Giganti avrà inviato parecchie copie… Mi ha chiesto il mio parere sulle liriche del Frongia, e mi sono ribellato… Gliene ho detto male, più[23] del giusto, perché mi ha disgustato qualche recensione che paragona *Incantesimo* all'*Isaotta* del D'Annunzio. Vi è qualcosa, Attilio, ma non vi è né originalità, né forza, né studio…

Non ho visto la recensione che mi accenni su *Onde d'Oblio* e

[17] Sciopero a singhiozzo.

[18] Segue un'aggiunta con lapis rosa *Su Gori?* di dubbia attribuzione.

[19] ~~*ha*~~

[20] ≡*fiero*

[21] Nino Frongia, collaboratore da Roma de "Il Giornale d'Italia" e de "La Nuova Sardegna". È autore de *Le ammaliatrici* (1909), del poemetto lirico *Incantesimo* (1910) e, nel 1912, di una raccolta di novelle *La custodia sentimentale*.

[22] *l~~i~~*⊥*e*

[23] ~~*pere*~~⊥*iù*

che tu attribuisci a Seb<astiano>[24] Manconi. Inviamela in tutti i modi, ed io ti saprò dire se è veramente sua, se è sua, alcune frasi manconiane che mi son note perché le scrive e le ripete, non devono mancare… "La Nuova" non la leggo più, ché Itria, ha cessato da qualche tempo di inviarmela.

Appena avrò un momento di tempo parlerò di *Cattivo Umore* di Granelli, e di *Effemeridi Mondane* di Egizio Guidi[25], in proposito cercherò di fare della vera critica, e lodare il buono e lumeggiare il cattivo… Poi farò un articolo sulla *Campagna* di Vigné D'octon, e se mi riesce bene, come lo sento vibrare nell'animo mio, lo invieremo a "La Lupa".

I libri, inviameli con tuo comodo che non ne ho grande urgenza.

La novella che tu dici eccessivamente lunga, lo è parso anche a me. Quelle citazioni, anzi frammenti del Corano, anche se belli, intralciano… E poi, per dirti la verità, la seconda parte, cioè dopo *La Nesgma*, non l'ho potuta digerire neppure io… Mi pareva che non fosse organica… ma in complesso non mi dispiaceva.

A proposito, dimenticavo dirti che anche Grazia Deledda mi ha scritto che ha veramente raccomandato a Sandron i miei versi, e che attende risposta… Augura, fiduciosa di successo.

Ti ringrazio anche per la bella fotografia di Pietro Gori.

Scrivimi sempre, ricordami anche nel tuo lavoro e voglimi bene, tanto bene.

Tuo affmo Chicchinu

[24] ≡*Seb*

[25] Egizio Guidi, giornalista, è autore de *Il trionfo di Adelaide* (1894), *Zia Cleofe: romanzo di costumi italiani ante bellum* (1920).

Tabarka 15 febbraio 1911

Mio carissimo Attilio,
ho la tua lettera ed i libri nel contempo. Di tutto grazie affettuose, nonché dei tuoi consigli che farò tesoro… *Le prose e poesie* di D'Annunzio, quelle di Bartalini, le ho vendute qui stesso, sicché è tutto liquidato… Giacché *La Divina Commedia* era acquistata per me, per me deve rimanere, ed io te ne faccio dono… Sono stato io a chiederla, e oggi che ne possiedo due, una te la regalo… Domani ti invierò dieci franchi. E sono, non solo le 5 lire che avanzi, ma le quattro della *Divina Commedia* ed i tre volumetti della Biblioteca Grandi autori, che non mi spettano affatto. Figurati che l'avessi io stesso inviato l'abbonamento e non mi avessero rimborsato parte del premio. E che io mi devo rifare con un terzo?… Via Attilio… Io ti ringrazio dei preziosi volumetti, della tua attenzione, della tua cortesia, ma permettimi di, giustamente, rimborsarteli.

Per ora, con questi libri e quelli che ho, ne ho abbastanza, augurami che abbia del tempo a disposizione per vederli bene, anzi per studiarli.

Riguardo il manoscritto, né tu né Alfredo dovete per stavolta perdervi il tempo. Lo farete meglio sulle bozze, che spero usciranno appunto quando, nelle ombre d'Ortobene, avrai tutto il tempo che vuoi a disposizione.

Per stavolta leggetelo con attenzione correggendo, sottolineando alla sfuggita, e posatevi al *Preludio* che mi sembra il peggio e fa brutta impressione all'aperta del libro… Rimandamelo quanto prima e raccomandamelo per maggior sicurezza.

A suo tempo ho ricevuto *Emigranti* che ho inviato a "La Nuova". Se lo vedi, inviami il giornale. Ho scritto anche a Maria a Nuoro perché sorvegliasse ma non ho[26] nulla visto ancora. Attendo quella famosa recensione su *Onde d'Oblio* di Giganti.

Ho scritto un altro piccolo bozzetto per Bartalini. Non te lo invio per non ingombrarti troppo. Va bene che te lo invierò in appresso ché tanto non urge. Scriverò anche l'articolo su l'oper<a> d'Octon, articolo che cercherò di far bene, infiorandolo di verità che ho visto io e che ho inteso.

[26] ≡*ho*

Mi ha scritto una lettera buona Molinari da Milano. Gli è piaciuto il mio articolo su Gori e mi ha detto che, nella commemorazione che tenne a Brescia per il povero estinto, fece tesoro di alcuni miei concetti.

Anche Fabbri ne è stato contento, mi scrive, che ha mandato il giornale alla signorina Bice… A proposito di Fabbri, mi scrive molto tristamente. La mancanza di Gori lo ha scombussolato, e il danno si riflette anche dalla rivista… Mi dice che ti ha scritto pregandoti di continuare la collaborazione al “Pensiero”… Aiutalo, Attilio, aiutalo… Se io potessi, come te, lo farei anche[27] io; ma aiutalo tu, cerca anche tu di colmare il vuoto, in parte, che ha lasciato il povero Gori. Se hai qualche altro amico, ma di quei buoni, fallo collaborare. È un grande aiuto al povero Fabbri che è molto triste, anzi, mi pare, anche scoraggiato… Fallo, fallo oltre che per lui, per la nostra affettuosa amicizia.

Quanto prima, dice, che farà passare il mio articolo, vedrai che il mio articolo sostiene proprio l’opposto della speranzosa conclusione di Arturo Filippi e non è che una breve constatazione dei dolori e dei fatti. Il Filippi ha fatto un lavoretto discreto, ora mi tarda proprio di vedere l’articolo tuo.

Conosco la critica di Ojetti su *Sino al Confine* ma ricordo di non averla[28] trovata a mio pare<re> giusta. Qui avrebbe voluto finire il libro dopo la scena di Priamo che si uccide, a me invece pare che il rincontro di Gavina con Michela era necessario per la vita e la morte del libro. Ti invierò quanto prima *Il nostro padrone*. Grazia Deledda mi scrive che mi farà dono di un suo nuovo libro *Nel Deserto* di imminente pubblicazione.

Ricordami ad Alfredo[29] e ricevi un bacione dal tuo

Chicchinu

Scrivi a Bustianu che adempia la promessa di inviarmi *Passò Gesù tra le stupite genti*[30] per mandarlo al “Pensiero”!… Non farne

[27] *anch~~e~~*⊥’|*io*|

[28] ≡*averla*

[29] **Ms** *Attilio.*

[30] La lirica, composta da nove quartine, è pubblicata in S. SATTA, *I Canti e altre poesie*, a cura di F. Corda, Cagliari, 3T, 1983, alle pp. 298-299. Il curatore del testo gli ha assegnato il titolo *Gesù tornò*, dal primo verso della lirica (più oltre citato da Cucca).

a meno, gli scrivo anch'io, ma sai bene che ci vogliono molti punziglioni per deciderlo[31].

[31] ←capovolto *Scrivi ... deciderlo.*

Tabarka 25/2/1911

Mio carissimo Attilio,

da quanto tempo che non mi scrivi, che non mi dici nulla! Che hai?… Quando sei troppo occupato, perché non mi ricordi con una cartolina?…

Oggi io non ti scrivo a lungo, ma non voglio indugiare a domani perché perderebbe il corriere diretto Tunis-Cagliari-Livorno… Sarò più ciarliero in altra mia.

Prima di tutto lascia che ti faccia i miei complimenti per il tuo articolo brillante[32]!… Sì, Attilio, le tue conclusioni sono giuste e vere, ed il nodo della questione l'hai svolto trovando proprio la nota giusta… Ma lo ascoltassero i giovani sardi… e lo mettessero in pratica il tuo consiglio… Io sono invece nell'idea che i giovani sardi non siano animati dalla buona fiamma e che affogano le idealità nel vizio piuttosto che nella opera di bene e di bontà… Ma ciò non vuol dire, il tuo coraggioso ardire acquista anche maggior forza, perché il ruggito è alto e risonante e aspro… Ah se potessi secondarti nell'opera, come ti secondo col pensiero e come ti comprendo col cuore e ti ammiro…

Ti unisco l'articolo su d'Octon e *La Madre* (per "La Pace"). Se lo avessi tenuto ancora presso di me, l'articolo l'avrei migliorato… ma da te più che mi preme sapere è se l'intonazione, la sostanza del lavoro c'è, se se ne potrà fare una cosa degna de "La Lupa".

Rimandameli e rimandami anche il manoscritto!

Con "La Guerre Sociale" ti invio un magnifico articolo di Orano *La Curée a<v>vocatesca*. A proposito, conosci *Il primo maggio di risurrezione*, la magnifica ed elementare conferenza[33] di Orano? Se no, te la manderò.

Ti prego tanto tanto, di non dimenticare "Il Pensiero" e di essere per quel povero Fabbri un buon fratello e un valido appoggio.

In questi giorni ti invierò *Il nostro padrone* della Deledda!

Non ho saputo se "La Nuova" avrà pubblicato quell'*Emigranti*.

Boy, mi scrive triste ma speranzoso. Non può per adesso dar vita all'"Idea" per non fare una porcheriuola. Attende ma è pieno

[32] Si riferisce a: A. DEFFENU, *Per la rigenerazione sarda. Il nodo della questione*, "La lupa", 12 febbraio 1911.

[33] *Confere~~z~~⊥n|za|*

di buona volontà. Mi dice che ha ultimato un dramma in tre atti *Alle derive* che sarà dato dalla C[ia] Zacconi a Milano. Io glielo auguro di cuore, ché chi è armato come lui di forza e di volontà, ha bisogno d'incoraggiamento. Scrivimi.

Ricordami ad Alfredo ed abbiti un bacione fraterno dal tuo

Chicchinu

"Le Cronache" m'hanno cestinato! E questo non è un buon segno…[34]

[34] ↑capovolto "*Le Cronache" m'hanno cestinato! E questo non è un buon segno…*

Bône 10 Marzo 1911[35]

Mio carissimo Attilio,

come sei cattivo, cattivo tanto… Mi scaraventi[36] certi periodi che forano come un colpo di pistola, e non credo di[37] meritarli, però io non ritorno sulla questione. Tutto quello che fai tu è benissimo fatto e mi sarà caro, caro tanto, ricevere “Pagine Libere”[38] che conosco, e che mi piace immensamente.

Fino al 26 febbraio ho ricevuto regolarmente “La Lupa” e le “Cronache”, anzi del numero precedente, cioè il[39] numero dov’era il tuo articolo sulla Sardegna[40] ne ho ricevuto due. Però è strano, uno impostato otto giorni prima è giunto qui assieme a quello impostato dopo, e quello è il disguido postale. Non ha assolutamente a che vedere la francatura, ché se si fossero accorti alla posta che la francatura non era giusta, avrebbero senz’altro tassato. Ti giuro però che nessun numero mi[41] è giunto tassato e che, a parte quel numero, che più mi interessava perché c’era il tuo articolo, tutti gli altri non subirono nemmeno ritardi… Io anche qui ho la casella postale e quindi sono facilitato. Figurati, ieri ho ricevuto, senza tassa, una lettera di Maria senza francobolli. E se tu ascolti il mio consiglio, continuerai a francare i due giornali con un francobollo da 5. Caro mio, frodare il governo è per noi un’ottima opera, se poi io vedo che tassa, farò presto ad avvertirti, perché su cose che non avvantaggierebbero nessuno di noi due, ma sacrificherebbero te e me, io non uso, come tu credi, nessun[42] riguardo, e perciò toglimi il severo rimprovero.

Ripeto che approvo su tutta la linea il tuo articolo della “Lupa” ed in proposito ti esprimevo le mie idee in una mia lettera che a quest’ora avrai letto… È curiosissima l’Errata Corrige…

[35] La lettera è scritta su fogli sciolti a quadretti da contabile di formato cm 21x29,7.

[36] ~~*scraven*~~ ≡⊥*scaraven*

[37] ~~*che*~~ ⊥*di*

[38] “Pagine libere”, rivista pubblicata a Roma, quindicinale di politica, scienza ed arte dal 1906, fu a lungo diretta da Angelo Oliviero Olivetti (1874-1931).

[39] ~~*de*~~⊥*i*|*l*|

[40] ~~*non*~~

[41] *mi*~~*o*~~

[42] ~~*linguagg*~~

Come vedrai, ti sono scrivendo al galoppo, che vuoi? sono giunto qui avant'ieri e fra due ore parto per Tunis dove starò cinque o sei giorni, ed ho la testa sconclusionata, ed oltre la gran fretta per il tempo che mi spinge, ho seccature di gente che viene e che va, che grida e mi chiama… Ah, mia bella libertà!…

In Tunis vedrò anche il prof. A. De Benedetti che insegna a quel liceo e mi adopererò a ché Dr Converti[43], uno dei più vecchi del movimento rivoluzionario anarchico, in figura buona e simpatica, mi dia suoi scritti per "Il Pensiero", e aiuti Fabbri anche lui… Ti ringrazio per quanto farai per "Il Pensiero", per il comune amico Fabbri, per migliorare quella rivista che è l'unica seria e schietta pubblicazione rivoluzionaria.

Sono dolentissimo che i redattori della "Nuova" abbiano cambiato il titolo. Sì, quel titolo *Ricordando la Patria* mi è antipatico, eppoi quello scritto lo feci sotto l'impressione del vecchio sardo che ha qui[44] lasciato le sue ossa, perché polpa, tanto era scheletrito, non gliene restava; e quel mio pensiero, quella mia parola secca brutale *Emigranti*, che era più che altro un accento di rimprovero, l'hanno così malamente[45] cambiata. Che imbecilli!… Oggi scriverò a Manconi e mi lamenterò. Per tua norma io non ho avuto nessuna copia di quel giornale, se ti riesce scovarla, mandamela.

Hai fatto bene a scrivere a Bustianu. Io gli ho replicato oggi una cartolina. Magalì (ieri ero a pranzo da lei) ti saluta tanto tanto. Ti ho scusato gentilmente per non aver[46] parlato de *Les Endormies*. Mi ha dato il manoscritto di un suo nuovo romanzo che è già in mano all'editore. Non l'ho letto ancora. Te ne parlerò.

Gavino Boy farà apparire uno di questi giorni la sua rivista "L'Idea" che avrà scritti di Ada Negri, Matilde Serao ecc. ed un mio articolo illustrato, il primo di una serie [47]*Galoppate ne l'Islam*. Gli ho detto che facesse dono della rivista a te e a Bustianu.

[43] Nicolò Converti (1855-1939), anarchico calabrese, studiò medicina senza laurearsi; diresse, fondò e collaborò a numerosi periodici, fra i quali "a Tunisi la rivista "La protesta umana", unica pubblicazione anarchica di quel tempo" (D. MANCA, *Voglia d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante*, cit., p. 129, n. 17).

[44] ~~lì~~ ⊥*qui*

[45] ≡→*malamente*

[46] ~~*fatto*~~

[47] ~~*Le*~~

Il manoscritto rimandamelo ora subito. Ad anno scolastico finito, te lo rimanderò. Basta ora una attenta lettura, ed un sommario giudizio… A Luglio, se non avrai il manoscritto, avrai le bozze.

Come hai trovato il bozzetto per “La Pace” e l’articolo su d’Octon? Scrivimi subito riparlandomi di questi scritti. Per d’Octon, farò anche un articoletto la *Rivista delle riviste* del “Pensiero”, ed uno per[48] “l’Università popolare” di Milano.

Ti mando “La Guerre Sociale” col supplemento per le dimissioni Briand[49]! Che articoli vibranti e formidabili, nevvero?… Che forza e che coraggio! Come sono contento di essermi abbonato a quel giornale e di potertelo inviare, perché mi par di vederti tutto infiammato di entusiasmo nel leggerlo. Ti manderò anche “La Bataille” di Tunis. Quei compagni francesi mi hanno invitato a collaborare in italiano sul loro giornale, e io lo farò appena potrò. Cioè, appena questa crisi di lavoro forzato si calmerà.

Bartalini mi ha inviato anche il *Maiale Nero* di Notari. L’ho ricevuto iersera. Lo leggerò in viaggio.

Sicché domani ti invierò qualche cartolina da Tunis, al ritorno, andrò a Costantina e poi a Djidjielli; sicché per un mesetto farò una vita da errante! Va bene che in questo tempo io ti ricorderò sempre con cartoline.

Tu indirizza sempre Chez Marini – Bone, che lui penserà a farmi pervenire la corrispondenza.

Ed ora, Attilio mio, malgrado la grande furia, lascia che ti domandi ragione di quell’ultimo, tristissimo, periodo della tua lettera che mi è vivo nel pensiero!… Mi hai spaventato sai, fratello mio, mi hai molto rattristato e tu sei stato così breve e così conciso!… Non mi hai[50] detto nulla!

Via, Attilio, riversa nel mio cuore più che fraterno la piena del tuo dolore, di quel dolore senza fine che ti opprime… Cosa mai

[48] *pel⊥r*

[49] Aristide Briand (1862-1932) fondò con Jean Jaurés (1854-1914), nel 1894, il Partito Socialista in Francia, dal quale venne espulso nel 1906. Nel 1911 si dimise da Primo Ministro della Repubblica francese. Fu uno dei firmatari del Patto di Locarno (1925), che sanciva la fine delle ostilità fra Francia e Germania, e l’anno successivo ricevette il Nobel per la pace.

[50] ~~*più*~~

è stato? Eppure la tua fibra è forte e la tua giovinezza è florida. Quale scoramento, quale angoscia, quale strazio ti infrangono?… Dimmi, dimmi tutto… Io sono lontano, ma ti sono al fianco col pensiero, e avrò tutte le parole buone del mio cuore per colmarti di carezze e di dolcezze e di affettuosi conforti… Come mai tu stanco, stanco, stanco di tutto, anche di studiare?… Via Attilio… Non lasciarti afferrare dallo scoraggiamento… Alza il capo fieramente e guarda l'avvenire che ti sarà prodigo di tutte le sue ghirlande di[51] gioia e di speranza.

Chi mai da vari giorni ha potuto penetrare a rattristare i tuoi sogni di lotta e di vittoria?

Scrivimi, scrivimi subito, pensa che mi lasci con un grave pensiero, con un pensiero che mi addolora assai, epperò, toglimi da questi miei pensieri grigi che navigano nel nulla, ché non posso arguire[52], non posso ricostituire. Ricordami ad Alfredo e ti bacio e ti abbraccio forte, più che mai forte…

Tuo Chicchinu

Ripeto perdona la mia furia. Anche Lumbroso mi secca che lui vuol andare sempre mezz'ora prima alla stazione.

51 ≡*di*

52 ~~*se*~~ ⊥*ar*|*guire*|

Tabarka 2 Aprile 1911[53]

Mio carissimo Attilio,

non so se al giungere della presente ti sarai levato dal fastidio degli esami, o se ne sarai alla vigilia[54]. Io, a quel riguardo son tranquillissimo poiché ho la sicurezza di un tuo successo, cioè di un buonissimo resultato, e non mi resta in proposito che chiederti quali esami hai fatto in quest'occasione[55], i voti avuti e quanti esami ti rimangono[56] ancora a[57] dare. Dimmi queste cose, che mi fanno piacere di sapere, poiché tu sai, si riflettono alla persona che mi è più cara, al mio più buon amico, al mio piccolo fratello.

Ed ora ai miei dolori… Da un mese non ho aperto più un libro, se non qualche romanzo di amena lettura, qualcosa di Tolstoi e di Notari nelle lunghe traversate di treno. Cammino cammino girovago sempre dietro le cure di un lavoro che mi assorbe tutto senza sodisfazione, che mi strappa ferocemente a tutto ciò che sarebbe il mio sogno, la mia[58] aspirazione… Corro da un punto a un altro e quando più m'inebrio sotto il fascino di questo cielo africano misteriosamente suggestivo, il ricordo che non ne posso, come vorrei, godere tutta[59] la sua fascinosa bellezza mi dà tanta pena e tanti spasimi.

Ritornerò a Bône? Ritornerò a un po' di tregua, a un po' di pace?… Potrò nuovamente passar lunghe ore nella mia stanzetta di Cenobita[60], con i miei libri prediletti a leggere e a rileggere e a cantare e a ricantare[61]?… Davvero non lo so; so che ora viaggio viaggio senza tregua come un rapsodo ramingo: ma di lui[62], mio compagno nel sogno, non ne posso seguire gli stessi sentieri luminosi che rapiscono l'anima entro misteriose bellezze ed empiono

[53] **Ms** *1910.* La lettera è scritta su foglio protocollo cui è unito un foglio sciolto di formato cm 21x29,7 senza righe.

[54] *v~~e~~⊥i|gilia|*

[55] *quest~~i~~⊥' ~~esa~~ ⊥occa|sione|*

[56] *rimang~~a~~⊥o|no|*

[57] Per *da*.

[58] *l~~'~~⊥a ≡mia*

[59] *~~mi~~ ⊥tu|tta|*

[60] Chi conduce vita appartata e austera, dedicandosi alla meditazione e allo studio.

[61] *ricant~~i~~⊥a|re|*

[62] Sebastiano Satta.

il cuore di tenui e blande melodie, costretto come sono a seguire il fatale andare per quell'erta che non è quella che predilige il mio stanco cuore, il mio cuore stanco e malato.

Non ho scritto più nulla. Su Vigné d'Octon[63] farò un breve medaglione che invierò all'"Università Popolare"[64] con la fotografia sua, e poi rifarò ben fatto l'articolo su di lui. Ne farò anzi due. Uno che riguardi la sua campagna contro *Le Brigantage officiel dans l'Afrique du Nord* ed un altro che riguarderà la sua magnifica opera su Isabella Eberhardt[65], la bella morta all'inondazione di Ainsefra[66], la dolce errante, la colomba viaggiatrice del deserto e dell'Islam; della quale dopo una esatta bibliografia[67] ed un esattissimo apprezzamento a un bellissimo lavoro che non conosco ancora per titolo: *Mek-toub*. Era scritto.

Quando saran finiti, senza fretta, te li manderò, vedremo se saran buoni uno per "Il Pensiero" e l'altro per "La lupa"[68].

Bustianu, come ti dicevo in una mia precedente cartolina, mi inviò la poesia *Gesù* che ho già inviato a Fabbri. Son certo che la pubblicherà, ché la lirica è stupenda e vibrante.

63 Paul Vigné d'Octon "nato in Francia nel 1859 fu autore di romanzi, relazioni, libri di viaggio, pamphlets, nei quali denunciò i crimini del colonialismo [...] Trascorse in Africa dieci anni come medico della Marina Militare e visse in Francia gli ultimi cinquanta della sua lunga esistenza (morì nel 1943) che consacrò a combattere, come giornalista, deputato, scrittore, contro il partito coloniale" (D. MANCA, *Presentazione*, in F. CUCCA, *Algeria, Tunisia, Marocco*, cit., n. 10, p. XXVI). Fra i suoi scritti Cucca cita *Contre le brigantage officiel dans l'Afrique du nord*, il lavoro su Isabelle Eberhardt e *Raport sur l'Afrique du Nord*.

64 La testata è "Università popolari italiane", pubblicata a Milano a partire dal 1 maggio 1901.

65 Isabelle Eberhardt (1877-1904), nata in Svizzera da famiglia d'origine russa, visse a lungo nel deserto, vestendo abiti maschili, scrivendo racconti e versi, fino alla morte che avvenne "per un destino straordinario e simbolico, nella piena improvvisa di un *uadi*, il torrente normalmente secco che l'aveva travolta insieme alle pagine dei suoi racconti" (G. MARCI, *Presentazione*, in F. CUCCA, *Galoppate nell'Islam*, Cagliari, Condaghes, 1993, p. 4).

66 Probabilmente per *Aïn Sefra* in Tunisia.

67 *bi~~o~~⊥b|liografia|*

68 "La Lupa", rivista stampata a Roma dal 1910, fu inizialmente socialista, poi di matrice sindacalista; fondata e diretta da Paolo Orano (1875-1944), giornalista e scrittore, nonché amico di Cucca. È autore di numerosi testi fra i quali vengono qui citati: *Psicologia della Sardegna. Impressioni ed appunti* (1896), *I moderni: medaglioni* (3 volumi: 1908-1914), *Altorilievi* (1914), di cui fa parte *Parla il ciompo*.

Fabbri, tutto contento, mi scrive che tu cominci ad aiutarlo efficacemente. Sul n° 5, che io non ho visto ancora (perché forse mi attende a Bona) mi dice che son tue[69] *Le Riviste delle Riviste* firmate Sardus. E ne ringrazia me e soprattutto ne è a te grato e riconoscente… Aiutalo, aiutalo sempre tu che puoi Attilio mio, aiutalo, ché lui, più che Orano, più che quella stampa aristocratica, ne ha il vero bisogno.

Ho visto la caduta di Luzzatti e[70] l'ingresso di Bissolati al Quirinale. Ora aspetto di vedere formato il nuovo Gabinetto e tutte[71] le male arti di Papà Giolitti per combinarlo[72]… Se i socialisti accettano i tre portafogli che a quanto pare gli offri<r>anno, anche quel partito, che ha avuto un'alba sanguigna, pugnace, simpatica, avrà troppo presto il suo tramonto, un tramonto che lo coprirà di vergogna e di malafede.

Il passo di Bissolati mi ha sorpreso. Non ti nascondo che era una di quelle poche figure che in questa agonia di socialismo mi rimaneva simpatica e {e} serena e tutta di un pezzo.

I giornali monarchici vedo che cantano *Osanna* ed inneggiano la forza e lo slancio del deputato socialista; e per loro è giusto. Ma il partito, è certo, subisce una disfatta, una vera sconfitta, anzi il crollo che lo annienta e lo fa sparire.

A me non mi par concepibile un portafoglio in mani d'uno che non sia monarchico e trovo giusto il pensiero di quell'ottuso di Santin – piso corvo – che se non erro si espresse così: "Come monarchico godo che la monarchia abbia acquistato un[73] nuovo monarchico, come romano son lieto che un altro romano diventi ministro, come politico godo delle discordie del Socialismo". Questa è la verità, la verità vergognosa.

Questo mutamento di cose nel[74] partito Socialista dovrebbe

[69] ~~*s*~~ ⊥*t*|*ue*|

[70] ~~*il passo*~~

[71] **Ms** *tutti*.

[72] ~~*q*~~⊥*Q*|*uirinale*| Luigi Luzzatti (1841-1927), esponente della destra storica, fu presidente del Consiglio dal marzo 1910 al marzo 1911 succedendo a Sidney Sonnino; Leonida Bissolati (1857-1920), socialista, filogiolittiano anche in contrasto con il PSI che infatti nel 1912 ne chiese l'espulsione dal partito. A Luzzatti successe Giovanni Giolitti (1842-1928) nella presidenza del Consiglio restando in carica, per il suo quarto governo, fino al 19 marzo 1914.

[73] ~~*altro uo*~~

[74] ~~*Soci*~~

afforzare le schiere sindacaliste, ma a quanto pare, anche quei caporioni han la velleità del seggio di Montecitorio, e così è certo che un giorno o l'altro, finiranno anch'essi i lecchini delle ciab{b}atte dei Savoia[75].

Non ci restano che gli anarchici, dei quali io prediligo gli organizzatori e nei quali ho fede per il movimento rivoluzionario, sovversivo, operaio, perché {ap} i loro cervelli non sono corrotti da le ambizioni di scranni in Montecitorio. E per questo io mi schiero sotto il loro vessillo nero di tutti i lutti e di tutte le[76] ingiustizie… Dimmi ora, sei tu del mio parere?

"La Nuova Sardegna" mi ha inviato un numero col[77] mio noto *Ricordando la Patria*, ed ho scritto a Manconi, non facendone un'Errata Corrige per la distanza del tempo, ma lamentandomi per aver voluto cambiare quel titolo che trovavo adatto e indovinato, con un titolo che non doveva e non aveva luogo di esistere.

Non ho più saputo se a l'ineffabile Ciprianino, il severo sognatore, il giovine[78] austero, il Poeta che si fa[79] pregare per concedere qualche sua strofe[80] al "Marzocco" ed a "Natura ed Arte" (sic)[81] abbia più abbaiato a quel suo attacco a fondo che non solo lo sbaragliava ma lo sbriciolava… Se lo ha fatto, cosa che mi permetto molto di non credere né di sperare, tu me ne avrai tenuto al corrente e troverò tutto al mio ritorno a Bône dove spero, dove m'auguro, di ritornare fra breve… Mi lusingo anche di trovare una tua lettera e la novelletta per "La Pace"[82]… E quella novella che tu dicevi eccessivamente lunga?… In ogni caso bada di non smarrirmela ché non ne ho né altra copia né altro indizio. E

[75] *della ci~~b~~⊥ab|batte dei Savoia|*
[76] *~~p~~*
[77] *co~~n~~⊥l ~~il~~*
[78] *~~severo~~*
[79] ≡*fa*
[80] *strof~~a~~⊥e*
[81] ≡*(sic)*. "Il Marzocco" (1896-1932), rivista fiorentina di arte e letteratura, diretta da Enrico Corradini (1865-1931), insegnante e scrittore. "Natura ed arte", rivista illustrata quindicinale e straniera di scienze, lettere ed arti, stampata a Milano dal dicembre 1891.
[82] "La Pace", giornale di impostazione socialista rivoluzionaria, pubblicato a Genova, diretto da Ezio Bartalini (1884-1962), con il quale Cucca ebbe un intenso rapporto epistolare.

vedremo se con le energiche operazioni chirurgiche saprà e potrà salvarsi.

Riguardo il manoscritto, faccio tesoro di quanto tu mi dici e non credere nemmeno per un istante che io avessi l'idea di pubblicarlo quantunque tu ripetutamente me ne distogliessi, pensando che tu con me non fossi sincero… No, Attilio mio caro, no!… Tu mi conosci bene e non doveva ciò nemmeno passarti per l'idea… Prendimi piuttosto per un ignorante!… Io, se ricordi ti dicevo che il manoscritto tu non lo conoscevi che in piccola parte, e che trovandolo di mia sodisfazione, forse ne avrei avuto anche la tua approvazione. Ma dopo la tua lettera, ho deciso:

Non levare ne aggiunger nulla al libro come scelta di poesie. Mi pare assai breve e assai svelto e non mal disposto.

Dedicarmi ad un assiduo lavoro di correzione, misurando ogni verso ed ogni strofe e continuare fino ad Agosto questo mio solo lavoro, senza più creare, soltanto[83] scrivere qualche articolo. In Agosto inviarlo a te a Nuoro. Tu allora, con calma, correggerlo. Io di Settembre verrò[84] a Nuoro e dopo le correzioni lo leggeremo attentamente a Bustianu. Dopo ciò, con una bella copia, col quadro magnifico della copertina e con la magnifica prefazione me ne andrò in continente a cercare un editore e a correre l'Esposizioni.

Sandron[85] mi ha scritto due volte, non è alieno a pubblicare il libro dei versi, ma mi dice di lasciarlo mettere al corrente con gli impegni che si era assunto[86] con diversi autori.

Ho letto il manoscritto al Prof. F. A. De Benedetti[87] del liceo di Tunis, che conoscerai di nome per i suoi volumi *Verso la Meta* e *Affetto* e per un'altra infinità di produzione buona,[88] saporosa, squisita… Siamo diventati buoni amici e mi ha parlato con cuore di fratello. Mi disse: "Cucca, il libro è bello ed originale. Ciò che

[83] *soltan~~d~~⊥t o*

[84] *verr~~à~~⊥ò*

[85] Remo Sandron (1854-1925), figlio di Decio (1810-1873) fondatore dell'omonima casa editrice palermitana, oggi specializzata in pubblicazioni del versante scolastico.

[86] ~~*di fare*~~

[87] Ferdinando Augusto de Benedetti (1872-?), visse e insegnò a lungo in Africa settentrionale; è autore di *Capriccetti: figurine di donna* (1904), *Verso la meta: guida per gli alunni e alunne delle scuole medie* (1909). Inoltre Cucca cita: *Affetto*, *I figli*, *In casa del Cavaliere*, le sillogi *Al Vento* e *L'ultima corda*.

[88] ~~*sp*~~

è l'essenziale, la poesia, vi è, e questo è quasi tutto. È un libro che mi piace assai e che mi fa amare l'autore non poco, però, se la scarsa cultura le ha concesso il pregio di lasciar gorgare[89] genuina la poesia così come vibrò nel suo cuore, d'altro canto lascia chiaramente notare l'imperizia nel verso, e non pochi sono i versi sbagliati e non poche sono le correzioni che si devono operare. Lanciarlo così nel mondo delle lettere sarebbe[90] lo stesso che voler far naufragare tutto ciò che di bello vi è nel libro".

Tutto ciò mi disse con dolcezza e con[91] durezza ed io lo ringraziai. Gli lessi allora il brano della tua lettera che riguardava il manoscritto e mi disse: "Quel suo amico è un buono e sincero amico, lo ami e lo ringrazi".

Ora eccomi[92] tutto pieno del nuovo proposito di limare e di correggere.

Gavino Boy mi ha scritto che dopo superato il primo ostacolo, cioè dopo aver ottenuto di fare dal Ministro delle Poste e dei telegrafi, la sua rivista "l'Idea", tutto baldanzoso lanciò per il mondo diecimila (10000) circolari che gli dovevan ritornare con altrettante adesioni.

"Io contavo su mille almeno – mi scrive scoraggiato Boy – con mille avrei cominciato l'opera mia con speranza di successo con sicurezza di vittoria… invece (60) sessanta soli aderirono".

Cosicché, anche per questa volta il buon Gavino se ne rimane con la sua buona volontà.

Al mio ritorno a Bône ti invierò subito *Il nostro Padrone*. Lo tenevo per farne un articolo, ma ho deciso di non farlo. Lo farò sul suo nuovo libro *Nel Deserto* quando me lo invierà.

Ricordami ad Alfredo e ricevi un forte ed affettuosissimo

Abbraccio dal tuo, tutto tuo

Chicchinu

[89] Zampillare.

[90] ~~*voler*~~

[91] ~~*asprezza*~~

[92] ~~*ri*~~⊥*ec*|*comi*|

Bône 20 Aprile 1911

Mio carissimo Attilio,
grazie della novelletta che mi hai rimandato. Nessun danno ha arrecato il ritardo ché tu sai che "<u>La Pace</u>" vede luce[93] soltanto a sbalzi. La manderò subito e mi pare che sia assai riuscita per quel giornaletto.

Rimandami l'altra a tuo comodo che penserò io a rifarla. Dimmi però se il soggetto si presta a una novella e se è bene togliere o lasciare <u>quella</u> <u>lettura</u> <u>di</u> <u>Corano</u>.

Sì, hai ragione riguardo De Benedetti[94]. È un uomo assai intelligente e di una profondissima cultura. È autore di una diecina di volumi che possiedo e che studierò perché *Verso la Meta* e *Affetto* sono libri di insegnamento e di guida per gli studiosi ed indicano tutti i metodi di studiare senza troppo stancarsi senza troppo immedesimarsi nello studio.

Ha scritto con successo anche dei drammi quali *I figli* e *In casa del Cavaliere*. E monologhi e racconti e tante altre cose belle. Ha scritto anche un volumetto di versi *Al Vento* e forse ne pubblicherà un altro *L'ultima corda*. E le sue poesie sono tutte d'amore, ma d'una tristezza indefinita e suggestiva.

Per le vacanze di Pasqua l'ho avuto qui e siamo stati anche a Costantina. Anche Magalì ha apprezzato la sua squisitezza di modi e di sentimenti; come pure il mio nuovo amico, ma già affettuosissimo, è partito entusiasmato, affascinato degli incanti della mia buona Nesgma… Mi ha detto De Benedetti, che conosce personalmente la Negri, la Tartufari, e conosceva l'Aganoor[95] ecc. che mai ebbe a riconoscere l'insieme dell'ingegno, della grazia, del fascino, come nella nostra Musa africana[96].

Per me è stata una preziosa amicizia De Benedetti, tanto più cara perché è molto severo in tutto ciò che riguarda l'arte e non dice mai un "bene" per complimento… Ha letto attentamente il

[93] *luci*⊥*e*

[94] "Questo signore è senza dubbio una persona intelligente, che ti potrà giovare dandoti savi ed utili consigli" (lettera datata Pisa, 15 aprile 1911, **E**, p. 53).

[95] Clarice Tartufari (1868-1933), poetessa, scrittrice e drammaturga, è autrice di numerose opere fra le quali *Versi* (1893), *Il volo di Icaro* (1908) e *All'uscita del labirinto* (1914). Vittoria Aganoor (1855-1910), poetessa, raccolse le sue liriche in due raccolte *Leggenda eterna* (1900) e *Nuove liriche* (1908).

[96] →≡*africana*

mio volumetto. Mi disse che il contenuto è Poesia ma non versi ma mi ha consigliato ad una specie di rifacimento di quasi tutte le liriche. Ne abbiamo corretto qualcuna e lui stesso scriverà a Paolo Orano per farne passare una in “Pagine Libere”, a Bontempelli per farne passare una nelle “Cronache”, a Tirabassi per pubblicarne una su “La Fiamma”[97].

È partito ieri di qui e mi ha lasciato piangendo, mi ha telegrafato a metà strada affettuosamente… Non so perché[98], ma nella sua faccia sincera, ho letto che egli mi predilige.

Mi ha consigliato a togliere tre o quattro poesie; e tolte quelle, mi disse, e corrette le altre,[99] il volumetto sarà un buon battesimo.

Mi disse di scriver poco, pubblicar meno, studiare assai… Mi fece piacere che i suoi consigli siano stati tali ché mi rivelano in lui l’amico sincero, perché altre volte, da te, quasi nelle stesse precise parole, mi furono mossi gli stessi ammonimenti.

I versi che hai trovato med{r}iocri di Bustianu[100], tali li ho trovati[101] anch’io e te lo scrissi già in altra mia. Attendo i *Mutos* dalla “Nuova Antologia”.

Fabbri pubblicherà *Gesù* nel numero del 1° Maggio ed è felice di fare una eccezione per pubblicare quella lirica. Tu aiutalo sempre.

Il mio articolo che pubblicherà è *Isabelle Eberhardt* un articolo che avevo quasi dimenticato e poi quasi subito pubblicherà quello sulla Sardegna.

Ti ringrazio di avermi voluto inviare quest’altra stupidità di

[97] Massimo Bontempelli (1878-1960), scrittore, fondò, con Curzio Malaparte, nel 1926 la rivista letteraria “900” e teorizzò il “realismo magico” ovvero la capacità di estrapolare, con intelligenza e ironia, l’elemento fantastico dalla quotidianità. Vinse il Premio Strega (1953) con il romanzo *L’amante fedele*. Il Tirabassi citato potrebbe essere Angelo Maria, autore del dramma *Paternità maledetta* (1907), della biografia *Edmondo de Amicis nell’arte e nella vita* (1908), della romanza *Nella notte* (1913). “La Fiamma” è una rivista quindicinale di lettere, arti e teatro, stampata a La Spezia dal 1908.

[98] ~~*, ma*~~ ⊥*perché*

[99] ~~*noi*~~

[100] “I versi di Bustianu cui accennavo in una mia cartolina sono precisamente quelli che videro poi la luce sulla “Nuova”: *L’automobile*. Io li ho giudicati mediocri” (lettera datata Pisa, 15 aprile 1911, **E**, p. 53).

[101] **Ms** *trovato.*

Cipriani che ti ritorno acclusa a “La Guerre Sociale” e fai bene, benissimo a non perderci più tempo; ciò che dovevi dire, non per lui, poverino, né per quell’ineffabile Stangoni che mi pare scriva anche assai mediocremente, ma per tutti i lettori l’hai detto esplicitamente e violentemente e senza ipocrisia e quindi chi ha voluto apprezzare avrà apprezzato…

A Tunis, al Grand Hotel, ho trovato cameriere quel vostro garzone, vostro parente, bassotto con grandi mustacchi e gli occhi storti, che dopo esser stato tre o quattro mesi a Nuoro da Voi è andato a Cagliari al “Caffè Torino”. Sta bene e ti saluta.

Mi par di averti detto tutto, e siccome devo partire a La Calle fra qualche ora ti abbraccio forte forte, affettuosamente tuo[102]

Chicchinu

Ricordami sempre a Alfredo.

[102] ~~*Francesco Cucca*~~

Bône 27 Aprile 1911

Mio carissimo Attilio,

sono molto seccato, devo tornare a Tabarka dove per il buon andamento è necessaria la mia presenza, e partirò fra un paio di giorni. Sono dispiaciuto di andarci perché riprendo quella atroce solitudine che finisce coll'intristire l'anima e anche perché qui ora ero in pace e trattavo di riprendere i miei studi ed i miei lavori… Sono davvero sfortunato… Ed a Tabarka, per quattro mesi, mi dirò fortunato se avrò il tempo di leggere i giornali e le corrispondenze… Ma! Che fare?… Conto però ad ottobre vederci…

Ti scrivo in fretta perché fra un'ora dovrò essere da Magalì per scegliere una quantità di fotografie e di clichets che mi regala. Ho sotto mano il manoscritto di un suo nuovo romanzo e te ne parlerò in appresso. Traduco anche una graziosa commediuola di gusto locale che ti manderò dopo tradotta, alla quale farò precedere un articolo illustrato con fotografie di Magalì e vedremo di farlo passare in qualche buona rivista.

Ti unisco un articolo su Vigné d'Octon. Stavolta lo trovera<i> più sobrio e più serio. Dimmi se lo posso inviare a Orano, dopo averlo tu riveduto. A Orano poi ha scritto il mio carissimo prof. De Benedetti presentandomi, anche per qualche lirica a "Pagine Libere". Troverai anche la fotografia di d'Octon. Guarda che figura simpatica e aperta e di talento! Se per "La Lupa" non ti pare, rimandami anche la fotografia, che manderò il tutto a l'"Università Popolare".

Ti prego però di fare lo sforzo di rimandarmelo subito, perché anche per l'occasione del suo cordoglio non vorrei star troppo tempo a pubblicarlo.

Scrivimi lungamente, io lo farò, se non mi sarà possibile da Bône, da Tabarka.

Ricordami ad Alfredo e tu ricevi un bacione affettuoso dal tuo

Chicchinu

Tabarka 18 Maggio 1911

Mio carissimo Attilio,
grazie dell'articolo. L'ho mandato a Roma a Orano. Ho voluto profittare dell'occasione che De Benedetti ha scritto a Orano parlandogli di me per far passare qualche lirica in "Pagine Libere". Vedremo.

Va bene che fino a che non avrai finito gli esami non ti manderò più niente di mio. Ora però ti invio un lungo articolo. Questo è il solo, ma mi è necessario e subito. Fa ancora un sacrifizio e poi nulla più, Attilio caro. Non mi pare anche che sia troppo brutto. È uno studio su Magalì che manderò con superbe fotografie a "Varietas"[103], appoggiato da De Benedetti. Ma rimandamelo subito… Quando sarai a Nuoro[104] ti invierò un dramma di Magalì che ho già tradotto. È assai bello. Allora ti manderò anche il manoscritto, al quale ho operato delle correzioni incredibili.

Io conto venire per un paio di mesi in Italia. Nella seconda quindicina di settembre venire[105] in Sardegna e nella 2ª quindicina di ottobre partire per correre a Roma e Torino. Ripartiremo insieme da Nuoro… Questo dico se non si interponessero delle difficoltà impreviste e imprevedibili.

Non ho ricevuto i *Mutos* di Bustianu e mi dispiace.

A Tunis vi è G. Giganti. Non so che cosa faccia, pubblica versi e bozzetti nell'"Unione". Pare che pubblichi un terzo volume di versi… ho scritto perché mi informino che diavolo fa e te lo saprò dire. Tu lo conosci? Che tipo è? A Sassari faceva il disperato? Di che paese è? Dimmi molto su di lui che essendo Tunisino è bene che io molto sappia, chissà?… In arte, lo so, val poco, anche questa broda lunga che t'invio non smentisce il suo talento… Ho scritto a Crucioli che mi mandi – gratis – *Onde d'Oblio* – che da quanto conosco è roba da †...†[106].

[103] "Varietas" è una rivista illustrata stampata a Milano dalla Sonzogno a partire dal maggio 1904. Fu diretta da Giannino Antona Traversi (1861-1939), autore anche di numerose sceneggiature per il teatro, fra le quali: *La scuola del marito* (1899), *I giorni più lieti* (1903), *I martiri del lavoro* (1909).

[104] ~~*n*~~⊥*N*|*uoro*|

[105] ≡*venire*

[106] La parola è illeggibile: potrebbe essere *Capriccio*.

Anch'io ho molte occupazioni e ti lascio, rimandami il[107] manoscritto subito e scrivimi a lungo ancora una volta sola prima degli esami.

Ti unisco due fotografie gradi<s>cile, me le son fatte giorni fa. In una ho il mio solo amico di qui, Tim il mio prezioso cagnolino.

Ricordami ad Alfredo e ricevi un forte abbraccio dal tuo sempre sempre

Chicchinu[108]

107 ~~*un*~~ ⊥*il*

108 ←*Ricordami … Chicchinu*

Tabarka 20 Luglio 1911

Attilio, Attilio mio,

ho la tua melanconica cartolina amara e malgrado tutte le faticose, sfibranti, imperiose occupazioni che assorbono da l'alba a notte avanzata tutto il mio tempo, mi armo di buona volontà, ed eccomi prima dell'alba, tutto stronco[109] per l'insufficiente riposo e per il gran caldo di stanotte, a risponderti, anzi a scriverti lungamente. Dico lungamente, perché così mi prometto; non so però di mantenere questo mio proposito, ché fra poco cominceranno le seccature, il movimento delle carrette, il pesaggio della scorza[110] e tutti gli altri lavori inerenti alla lavorazione che in questo momento è attivissima.

[111]Non tacciarmi però che se al tuo silenzio lungo e acerbo per me, ho risposto col silenzio, che ciò[112] sia per compiere una meditata vendetta… No, tu mi conosci Attilio mio, e sempre che ho avuto, non molto, ma solo dei[113] squarci di tempo, avrai constatato che se ho avuto un torto è stato quello di esagerare nello scrivere. Ciò premesso, che varrà certo ad allontanare dal tuo cuore quella fosca nube, per non dire quel fosco pensiero, e che saprai ricordarti[114] che il cuore mio è mite e triste, e solo e sconsolato epperciò assolutamente incapace non solo compiere, ma nemmeno covare qualsiasi vendetta, eccomi a te.

Non[115] ti nascondo che la tua cartolina mi ha impressionato e afflitto assai. Via Attilio, dopo un[116] tenace snervante lavoro intellettuale, dopo un periodo così faticoso quale è quello degli esami, e soprattutto quando da detti esami si è usciti con esito sodisfacente, credi, non si ha il diritto di abbandonarsi ad una tristezza così feroce, così cupa, così impressionante quale è la tua… Poi, a vent'anni non si ha il diritto di soffrire e non si deve lasciar

109 Distrutto, affaticato.

110 Corteccia che riveste il tronco e i rami degli alberi.

111 Precede una X tracciata a matita di dubbia attribuzione.

112 ≡*ciò*

113 ~~*uno*~~ ⊥*dei*

114 *ricordar~~e~~⊥ti* ~~*al tuo cuore*~~ Si tratta di correzioni apportate sempre con una matita e quindi di dubbia attribuzione.

115 ~~*Ora n*~~ ⊥*Non* Anche queste correzioni sono apportate con una matita.

116 *un~~a~~*

abbattere[117] da nessuna cupa visione. E invece tu sei tornato vittorioso alla patria bella; hai portato ai tuoi[118] la corona di gloria che tu hai vinto; la gioia paterna e il sorriso della mamma e il bacio dei tuoi fratellini e di tua sorella buona ti hanno colmato di consolazione ed hanno, almeno per te, largamente compensato della fatica amara e della nostalgica lontananza tutte le tue pene; e tu, invece di sorridere a tutti quei sorrisi, e di alzare il capo fiero e baldanzoso sfidante l'avvenire e tutti i suoi dolori e tutte le sue sciagure, tu pieghi il capo come un rosignolo[119] ferito e plori e plori e piangi…

Via, che hai Attiliuccio mio? Perché ti lasci tormentare da[120] tanto scoramento? Perché abbandonarti così, tutto, anima e braccia a tanta dolorante malinconia?… Che cosa sarebbe mai diventata la vita a vent'anni? Che cosa hai tu per lamentare così tristamente?… Via, via… Io non so rendermene conto assolutamente… Capirai dunque, a non rendermene conto io, quanto sia strana questa tua mestizia! Io che come costante[121] consolazione ho il dolore, la nostalgia, la solitudine, le avversità della vita, le doverose occupazioni d'ufficio che mi strappano da tutte quelle cose, e sogni e ideali, che mi infiammano… Tutto ciò, in[122] linguaggio assai disadorno, perché tiro innanzi galoppando, ti dico, perché io che per dissetarmi non ho altro che un calice di amarezza e che più, a ragione, di te dovrei tormentarmi e lamentarmi, non ho così grave disperata tristezza da costringermi, neanche in un'ora di aberrazione, come tu fai quasi spontaneamente, a maledire la vita… Ciò ti ripeto, perché il sentirsi scontento della vita è lo stesso che maledirla.

Non ti nego che ore di pena[123] e di disperazione, quasi di scontentezza propria, colpiscono me pure… ma sono così fugaci che se ne vanno, si dileguano quasi subito in un rimpianto, in un solo rimpianto. Ritorno così nuovamente al lavoro ed alla vita pratica e ritorno ad adorare la vita!

117 *abbatt~~a~~⊥e|re|~~re~~*
118 ~~*che*~~
119 Usignolo.
120 ~~*questo*~~
121 *co~~n~~stante*
122 *i~~t~~⊥n*
123 *pen~~n~~⊥a*

Qualunque sia però questa tua inconsolabile pena, questa tua malinconia strana, questa specie di disgusto per tutto e per tutti, bene assai bene faresti ad[124] aprire al tuo Chicchinu, al tuo Chicchinu lontano e che ti vuole bene, tanto bene, tutto il tuo animo, perché ci versi tutto il balsamo del core onde lenirne[125] le pene che vi <si> annidano… Scrivimi a lungo dunque, fa uno sforzo supremo, accingiti all'opera, che a giro di corriere mi lusingo della tua risposta… Non celarmi e non negarmi nulla e pensa che io sono tutto tutto per te.

Riguardo me poco posso dirti: non ho più scritto un rigo, non ho più letto un rigo, mi vedo così brutalmente strappato ai bei studi che cominciavo ad intraprendere nelle preziosissime opere di De Benedetti e su quei libri che tu mi inviasti e che sono ancora intonsi… Così navigo, triste solo cantando e dolorando questo mare procelloso che è la esistenza del povero… Mi lusingo di vederti quanto prima; ho avvisato Lumbroso che a campagna finita andrò in Italia, alle Esposizioni e così prima passerò in Sardegna; non mi ci tratterrò assai, ma ripartiremo insieme per il continente se tu, come in[126] una tua mi dicevi ritorni a Pisa a $^1/_2$ d'ottobre. Io prevedo, data la grande importanza dei lavori, che quest'anno la campagna va fino a $^1/_2$ 7mbre, ad ogni modo, se ad altri no, a te te[127] ne terrò al corrente.

Ora smetto, ma volendo dirti altre cose mi riservo a continuare stanotte. In questo momento ho già degli arabi che[128] bussano a l'invetriata ed è necessario che io rivesta la mia severa gia<c>ca che maschera assai bene tutta la mia dolcezza, a stanotte dunque.

21 Luglio – Mattina. Ieri notte non ho potuto, com'era mia intenzione, finire la presente. Ero sfinito, ero stanco ed appena mangiato un boccone mi son buttato in branda. Stamane ripiglio frettolosamente perché il tempo stringe e voglio che questa parta oggi perché pigli il corriere diretto e tu possa riceverla[129] mercoledì prossimo.

[124] *~~per~~ ⊥ad*

[125] *~~per~~⊥onde lenir~~lo~~ ⊥ne*

[126] ≡*in*

[127] *~~se non~~ ⊥se ad |altri no, a te| ~~ne~~ ⊥te*

[128] *~~alberi~~ |arabi| ~~a~~ ⊥che*

[129] *~~lunedì~~*

Ti dirò che Paolo Orano mi ha scritto due volte affettuosissimamente e che[130] ha messo a mia disposizione le colonne della "Lupa" e mi prega di inviare un articolo per numero, l'ho ringraziato e gli ho detto che non potrò, causa al tempo scrivervi così come lui vuole!

Ho sotto mano sempre il manoscritto dei versi. Se tu, in queste vacanze, prima della mia venuta ti ci vuoi dedicare, scrivimelo che te lo invierò[131] subito. Ho fatto delle preziose correzioni, ma non è come lo vorrei.

Vorrei sapere molto di Bustianu, dei suoi lavori, dei suoi sogni, della sua salute. Salutalo e pregalo di scrivermi e di inviarmi la fotografia per Madame Legrand.

Vorrei anche sapere il resultato degli esami tuoi, coi veri, dettagliati voti, come pure di quali esami sei scoperto ancora per l'anno prossimo. Dimmi pure se conti di dare altri esami per la sezione di Ottobre e quali.

Non ti ho più inviato giornali. Li ho tutti ancora sotto fasce. Vedrò di dargli una scorsa e te li invierò subito.

Ed ora? Non corrucciarti se devo far punto e se ho galoppato così sfrenatamente nello scriverti, non potevo altrimenti. Scrivimi tu lungamente, parlami di tutto e di tutti, di Nuoro e dell'Ortobene. Parlami tanto anche di Alfredo al quale mi ricorderai affettuosamente.

Ti abbraccio forte forte tuo sempre

Chicchinu

130 *~~mi~~*

131 *invi~~o~~⊥e≡rò*

Tabarka 9 Agosto 1911

Attilio, Attilio mio,
ma sai che sei davvero imperdonabile… più neppure un pensiero non mi hai rivolto. E dire che io quantunque occupato per 16 ore al giorno in un lavoro assiduo e gravoso non t'ho mai scordato.

Ora però, abituato come sono a darti seccature, te ne do una bellissima. Una mia amica, Licinia[132], che si laurea credo quest'anno, e che ha di me[133] una opinione assai diversa dal vero mi scrive una lettera, la lettera che ti accludo, per darle il mio illuminato consiglio per quanto riguarda la sua tesi.

Ora francamente, io non so rispondere come si deve, e il consiglio illuminato che ella chiede a me io lo chiedo a te, perché glielo scriva come mio e come d'un mio amico, per non spegnere in lei tutta quella illuminazione che vi ha lasciato la mia grandezza.

Ti sarò grato se ti aiuterai con Alfredo, e a giro di corriere mi rimanderai, raccomandata, e lettera e risposta. Ti prego di trattenerti e di far bene. Imaginati se ci tengo. È veramente un gratissimo favore che mi farai.

Non ti scrivo a lungo perché ho gli occhi che mi si chiudon soli, son le undici, e alle quattro domattina dovrò essere alla basculla[134].

A Settembre è certa la mia venuta. Non vedo l'ora di abbracciarti. In continente partiremo insieme. Ricordami a Alfredo e Bustianu

tuo Chicchinu

132 "La tesi che la signorina intende svolgere è senza dubbio molto suggestiva e originale; ma appunto per questo non ti nascondo che essa presenta molte difficoltà; le quali solo fino ad un certo limite permettono una trattazione esauriente dell'argomento. Infatti sulla Sardegna in Dante e in Fazio degli Uberti pochissimo è stato scritto da commentatori, critici e dantologi: i moderni si limitano a riportare il commento dei più antichi" (lettera datata Nuoro, 25 agosto 1911, **E**, p. 55). Licinia Tanda cambiò quindi tesi optando per uno studio sulla poesia popolare sarda, poi pubblicato in sintesi su "Sardegna" (nn. 5-6, maggio-giugno 1914, oggi in: M. BRIGAGLIA (a cura di), *Sardegna. La rivista di Attilio Deffenu*, Sassari, Gallizzi, 1976, pp. 267-272).

133 **Ms** *dime.*

134 Bilancia per merci molto pesanti.

Tabarka 9 Settembre 1911

Mio caro Attilio,
l'epidemia di Livorno che ha ucciso fulminantemente Cignoni il Socio di Lumbroso e che ha ritardato Lumbroso a Livorno che non si vuol staccare dal figlio, ritarda a me la venuta in Sardegna. Spero però[135] riuscire alla fine di Settembre, a venire.

Ti scrivo in gran furia. Ho sottomano la liquidazione delle lavorazioni e fra quattro o cinque giorni avrò vinto anche la grande battaglia di quest'anno… Poi mi preparerò bene per costì.

Ti mando il preludio al Libro. Dimmi come lo trovi e se corretto può andare. Dammene un cenno, appena lo leggi, con una cartolina, ma subito.

Alla amica buona Licinia ho trascritto la tua[136] lettera mot-à-mot[137], che figurona!

Non ho né voglia, né testa, né altro da scriverti.

Ricordami a Bustianu e a Alfredo e tu ricevi un bacione da

Chicchinu

[135] ~~*fra*~~
[136] ~~*nell*~~
[137] Parola per parola. Nella sua lettera datata Nuoro, 25 agosto 1911, Deffenu faceva la disamina dei canti della *Divina Commedia* utili all'argomento della tesi e forniva indicazioni bibliografiche (**E**, pp. 55-58).

Tabarka 21 Ottobre[138] 1911

Mio carissimo Attilio,

se ti scrissi che la tua frase “Me ne vado senza rimpianto” mi impensieriva, non è perché non ne avessi afferrato il vero[139] significato d’essa. Non mettevo in dubbio neppure che la mia venuta sarebbe stata come per me, per te, una grande gioia; ma ho scritto che “m’impensieriva”, appunto perché i tuoi rapporti con la nostra Nuoro amatissima e con i suoi nuoresi, non li avrei mai supposti così freddi da farti partire, così come recisamente e freddamente lo affermi, senza rimpianto.

Ma lasciamo da parte queste tristezze, che così mi sembrano, e rimettiamoci a parlarne a voce quanto prima.

Io intanto, con gran fretta, ti dico: che Lumbroso è già a Bône, che dopodomani o martedì sarà qui, e quindi che mercoledì 1° Novembre potrò imbarcare.

Ho deciso di venire prima in continente, così ché imbarcherò Tunis-Trapani e mi tratterrò nella Sicilia 5 o[140] 6 giorni e proseguirò per il Continente traversando per Reggio ecc.

A Roma starò solo qualche giorno, ci ripasserò[141] prima di andare in Sardegna, dove mi recherò una settimana prima di rientrare in Africa.

Non ti dico altro, a voce, verso la metà di Novembre, ci diremo tutto quel ch’ora vorrei dirti ma che non posso a causa del tempo misurato e della confusione delle idee.

Ricordami ad Alfredo e tu un bacione affettuoso dal tuo

Chicchino

[138] **Ms** *Novembre.*

[139] *ila vera⊥o*

[140] **Ms** *a.*

[141] ~~*epper*~~

Tabarka 14 Novembre 1911

Mio carissimo Attilio,

non ho mai più avuto tue notizie, neppure un segno, neppure un pensiero: è vero che tu sapevi che a quest'ora sarei stato viaggiante per l'Italia e quindi che era inutile scrivermi; ad ogni modo eccomi ancora qui e non puoi immaginare con quanta tristezza nel cuore.

Tu dirai: ma questo tuo viaggio se ne va in fumo?…

Io ti risponderò: no, il mio viaggio è sicuro e verrò quanto prima, però tutto pare che congiuri per farmelo ritardare.

L'ultima delle contrarietà è stata la sommossa degli arabi a Tunisi, ora[142] repressa e che accennava ad allargarsi in tutta la Reggenza. Qui non c'è stato nulla assolutamente e nutro la certezza che[143] non avverrà nulla… In molti punti della Tunisia vi sono ancora delle agitazioni turbolente… Dato questo, non credo opportuno sollecitare il mio viaggio; non che io qui possa far qualcosa, o che la mia presenza possa pacificare gli animi, nemmeno ai miei più affezionati beduini; ma per il solo motivo che non voglio cogliere questo momento per allontanarmi da dove i miei principali hanno dei serii interessi da difendere… Fra qualche giorno però tutto ritornerà come prima ed io correrò la Sicilia, la Calabria, volto a Roma e a Pisa! Ciò che mi duole è che mi capiterà i peggiori mesi per il mio viaggio!

Tu dai giornali avrai saputo la sommossa Tunisina commentata come sommossa anti-italiana per la guerra Tripolina. Oh! Non è proprio vero!… Se le vittime sono state in maggioranza italiani non è perché l'ira degli arabi fosse rivolta contro loro, ma perché gli italiani a Tunis son quattro volte più dei francesi e sono più esposti poiché migliaia e migliaia d'essi, poveri lavoratori, vivono nel quartiere arabo dove gli affitti sono meno cari. Il vero movente è stato che il Governo francese voleva traversare con un braccio di ferrovia in mezzo al cimitero arabo; ma la mia convinzione è che, siccome a Tunis vi è un certo numero, ed anche rilevante, di giovani arabi intelligenti e studiosi, epperò rivoluzionari e sobillatori, abbiano questi voluto rendersi conto della forza

142 ~~*reppres*~~
143 ~~*qui*~~

musulmana, riunendoli oggi per difendere il loro fanatismo religioso, ma che in buona sostanza è una minaccia contro i "rumi" conquistatori.

E Tripoli – Tripolitania come ti pare?…

Io ero contrarissimo alla mossa italiana, così come lo sono ora e lo sarò sempre per tutti quegli atti violenti che mettono in bocca al cannone tanta carne da macello, mentre la grassa borghesia fa i conti[144] del profitto di tanto sangue versato… Le avventure coloniali poi mi sono molto antipatiche e stavolta, oltre a tutto il resto, mi domando se il giuoco vale la candela.

Oggi, prego la vittoria degli italiani come qualunque buon nazionalista! Mi pare che una sconfitta porterebbe lo sfacelo addiri<t>tura della nostra nazione e non mi pare che il tempo sia maturo acché questo sfacelo produca una rivoluzione seria ed il crollo dei Savoia e del Vaticano!… Fosse così! ma mi pare che una sconfitta si riverserebbe a danno dei milioni di emigranti italiani, che se oggi sono trattati da inferiori verrebbero trattati come schiavi addiri<t>tura!… Questa è la mia opinione!…

Licinia è a Roma e il 15 Novembre, domani, discuterà la tesi. Mi scrive che ha dovuto cambiar tesi, ché il tempo non gli bastava a finire il primo tema, per il quale mi ha ringraziato assai della lettera famosa. Dice che ha conservato tutto il materiale che aveva[145] riunito per completare in appresso il lavoro, al quale si era[146] dedicata con vero amore e con grande entusiasmo.

Nella nuova tesi, *Poesia popolare sarda dal 500 in qua* credo, dice di trovarsi assai meglio preparata per studii già fatti e per ricerche che ora le riuscirono utili. Meglio t'informerò del resultato[147] quando mi scriverà più lungamente in merito.

Ora c'è in ballo un'altra mia amica: Dolores, la buona e cara Dolores… ecco quanto mi scrive:

"Io… lavoro e studio e vedo che il tempo passa con una velocità straordinaria: per tutto ciò che avrei da fare non mi è sufficiente. Ho anche da prepararmi la tesi per la fine Marzo. Eccoti il mio tema: *La missione sociale della donna*. Ti piace? Consiglia-

144 *cont~~o~~⊥i*
145 *~~ha~~* ≡⊥*aveva*
146 *~~è~~* ≡⊥*era*
147 *~~e~~*

mi qualche libro, e se ti capitasse qualche articolo, è inutile che ti preghi di inviarmelo…"

Se Licinia è per me una buona amica, Dolores, per mille cose, mi è assai più cara; quindi puoi imaginare di che cuore vorrei esserle utile.

Ti sarò grato, se tu farai, a perdita di tempo, quel che essa chiede a me. A Pisa potrai far molto, ché troverai modo di rintracciare e titoli di libri e qualche articolo in merito. Poi, quel tema, io credo che sia una cosa sulla quale tu sii bene preparato perché so con quale amore tu coltivi quegli studi epperò potrai esserle, almeno tu, di grande giovamento.

Se appunti qualcosa in merito, e titoli di libri ed autori ed autrici ecc., conservali: alla mia venuta li manderemo[148] in bonora[149] a destinazione.

Io?… Ho molto lavoro… Però la notte lavoro con amore a metter su qualche buona novella che sarei lieto di pubblicare durante il mio passaggio nelle grandi metropoli.

Il manoscritto dei versi sul[150] quale ho eseguito un'accurata cernita e l'ho ridotto e corretto è già nel dossier di viaggio e spero che sarà di tuo piacimento.

A studiare non ho più studiato! Le mie occupazioni si sono così sensibilmente aumentate che mi domando se dovrò rompere questa vita per dedicarmi a studiare per davvero; o se dovrò subire questo giogo che comincia a riuscirmi assai assai penoso. Ne parleremo a voce, ché su questo punto ho assolutamente bisogno dei[151] tuoi illuminati e saggi consigli.

A vederci presto, ché se non mi sarà possibile imbarcare il 22 imbarcherò il 29 assolutamente.

Ricordami sempre ad Alfredo e tu ricevi un caldo abbraccio dal tuo sempre

Chicchino

[148] **Ms** *manderamo.*
[149] Vale *finalmente.*
[150] ~~*versi con*~~ ⊥*Sul*
[151] ~~*rim*~~

Tabarka 29 Novembre 1911

Mio carissimo Attilio,

sono ancora qui! E te lo dico con un tormento indescrivibile!… Iblis (il diavolo) congiura contro la mia partenza!… Dopo i timori della rivolta l'incendio[152] a Djidjielli d'un magazzino di scorza mi ha fatto correre a quel paese e ne ritorno ora dopo regolati i danni con l'assicurazione, danni che in buona sostanza sono stati lievi, non della gravità che faceva prevedere il telegramma d'avviso.

L'imbarco ora l'ho fissato per il 6 dicembre, ma stavolta, perdio, se casca il mondo, partirò lo stesso…

Così ti unisco 5 novelle. Ti prego di guardarle[153] attentamente ad una ad una. Quando le avrai corrette, tu stesso le passerai a uno di quegli uffici pubblici che hanno le macchine da scrivere, per copiare appunto per il pubblico, e ne farai fare copia doppia di ogni novella. Quel che sborserai per questo lavoro io te lo rimborserò di persona.

Le novelle non credo che ti dispiaceranno del tutto, non dico però neanche che ti piaceranno, ché la prima volta che tu mi dirai "bello" a un mio manoscritto, lo invierò alla "Nuova Antologia" che mi acclamerà entusiasta… Non credo, ripeto, che tu le cestinerai.

Ti raccomando vivamente di occupartene subito, fatti dare un colpo di mano anche da Alfredo. Le novelle me le porterai tu a Roma; ne ho bisogno per lanciarle come si deve nella capitale; da Reggio ti telegraferò quando partire. Io spero e m'auguro che questo sarà un momento assai propizio per permetterti di stare con me cinque o sei giorni a Roma. Bada Attilio che te ne prego. Vieni che mi sarai utilissimo anche per il manoscritto dei versi e per molte altre cose. Vedrai che riuscirò, anche con queste novelle, a[154] varcare la rubrica letteraria della "Tribuna" e d'altre riviste buone. Paolo Orano che mi scrive sempre con affetto immenso, e al quale ho parlato della pubblicazione dei *Canti d'oltre mare*, mi ha risposto ultimamente: "Abbia fede in se stesso: per i suoi versi

[152] ~~*un*~~ ⊥*l'*|*incendio*|

[153] *guarda*~~*le*~~⊥*rle*

[154] ~~*di*~~ ⊥*a*

si farà miracoli". Lui è residente a Siena, ma probabilmente lo vedremo a Roma per la chiusura dell'Esposizione, e ci sarà di grande appoggio.

Con me porterò manoscritti miei qualche articolo, qualche altra novella, una comedia tragica per musica, fatta in collaborazione con Magalì Boisnard… e che mi piace tanto.

Da Roma andremo a Livorno. In quella città mi tratterrò parecchi giorni anche per lavori d'ufficio, ma verrò a passare le notti a Pisa. Quando avrò finito, vedremo se potrai venire con me a Milano, andarci via-Genova e tornarvi via-Bologna.

Bada che se tu non vieni a Roma mi farai un vero dispiacere. Io ti voglio, ti voglio, ti voglio e quando sei con me ricordati che sei col più caro dei fratelli… Perciò, ti raccomando, allontana tutte le tue fisime e accontentami.

Da Reggio ti invierò tutto e ti preciserò la partenza e ti darò l'indirizzo del mio Hotel di Roma.

Voglimi sempre bene, ricordami ad Alfredo e tu un forte abbraccio e un a rivederci tuo

Chicchinu

Mi raccomando di occuparti delle novelle, capirai quanto mi interessa. Hai ricevuto gli ultimi numeri de "La Guerre Sociale"? Hai visto la formidabile requisitoria di Hervé[155] e i formidabili articoli di Vigné d'Octon? Che giornale stupendo!… De "Il Pensiero" non ne sai più nulla?[156]

[155] Si tratta di Paul Ernest Hervieu (1857-1915), scrittore francese, autore di *Flirt* (1890), *Le tenaglie* (1895) e *Il dedalo* (1903). Collaborò con numerosi periodici dell'epoca.

[156] ←perpendicolare al testo *Mi raccomando … più nulla?*

Tabarka 1 Dicembre 1911

Attilio mio caro,

faccio seguito a l'altra mia lettera nella quale ti accludevo le novelle e ti dicevo, ahimé senza fare i conti coll'oste, che sarei imbarcato il 6 dicembre da Tunis… Convinto di essere libero ti dicevo ciò e colla stessa convinzione pregavo Lumbroso che trovasi a Bona di lasciarmi imbarcare… Ecco come mi risponde in riguardo:

"Mi duole ritardare il suo viaggio ma io ho l'obbligo anche morale di compilare un bilancio, uno stato della situazione degli eredi Cignoni. Ho bisogno di Lei per aver tutto in pari. Io non posso come avrei voluto contentarlo, posso aver anche bisogno di Lei per altro. Non si dolga. Ciò le provi che lo tengo in conto. Stia sicuro che non dimenticherò che lei ha rinunziato ad una cosa che capisco l'importanza perché avrebbe fatto piacere anche a me – che forse non sarò più di questo mondo quando si farà un'altra Esposizione. Basta, confido nel suo buon senso, non per fare questo sacrifizio, ma per farlo di buona volontà…"

Davvero mi ci rassegno mal volentieri, ma in fondo non vedo mio interesse fare la voce grossa. Il lavoro per questo bilancio poi, per presentare tutto prospetticamente, qui, sarà affare di una o due settimane, se mi terrà occupato qualche mese, secondo le cose, sarà a Livorno… Ma di laggiù non mi dolgo, che verrò a passar le serate a Pisa, quando tu non verrai a Livorno.

Quest'ultima ritardanza non credo che prolungherà[157] più d'una quindicina di giorni il viaggio; comunque tu hai il tempo di rispondermi subito, e ti prego di farlo a giro di corriere <u>a costo di pigliare un cimurro</u>[158], a costo d'un sacrifizio. Rispondimi e anche lungamente. Parlami di te, di Alfredo, del "Pensiero", delle tue impressioni su Tripoli, di Bustianu, se ne sai qualcosa. Parlami delle mie novelle, e se ne hai qualcuna corretta rimandamela che forse la lascierò a "<u>l'Ora</u>" di Palermo, se troverò, come ho speranza, convenienza. Dimmi se hai trovato un miglioramento nel novelliere dei *Racconti del Gorbino*.

Accennami anche alla Tesi di Dolores. Se ti piace il tema, se

[157] *prolunghi*~~*i*~~⊥*e*|*rà*|

[158] Forte raffreddore.

potrai far qualcosa per lei, se sai di articoli e di pubblicazioni in proposito. Io da qui le mando *Un sogno d'amore* di Leda Rafanelli[159] che è un'affermazione[160] dell'Amore Libero sostenuta da una donna rivoluzionaria. Ciò le servirà, a mio parere, per aprirle, brutalmente e senza sofismi, il cervello a molte verità.

Parlami anche, fraternamente, se, forse per Natale, puoi venire ad incontrarmi a Roma.

Ieri, il mio amico di Bona mi ha scritto che ha ricevuto dalla sua oasi i primi datteri. Oggi[161] o domani gli scriverò acché ne mandi un pacco al tuo indirizzo.

Dimmi anche se la chiusura dell'Esposizione di Roma è p<r>otratta.

Ricordami ad Alfredo e scrivimi subito.

Tuo Chicchinu

P.S. Ho qui mio fratello Antonio al quale ho messo su un buon negozietto da sarto con un fondo di oltre 1500 franchi. Ora non beve nemmeno a pasto. Se ciò gli dura, ti confesso, che sarò felice, felice veramente…

[159] Leda Rafanelli (1880-1971), anarchica, si convertì all'Islam in Egitto, fu amica di Pietro Gori e di altri anarchici, collaborò con "L'Avanti" e "Umanità nuova". È autrice di numerose opere, fra le quali *Sogno d'amore* (1905, citato da Cucca), *Valide braccia, opuscolo contro la costruzione di nuove carceri* (1907), *Seme nuovo* (1908), *Verso la Siberia, scene della rivoluzione russa* (1908), *L'eroe della folla* (1910), *Bozzetti sociali* (1910), *Donne e femmine* (1922), *L'oasi* (1926).

[160] *affermazio≡ne*

[161] *~~ho~~*

Bône 28 Dicembre 1911

Mio carissimo Attilio,

trovo qui, di ritorno dal deserto dove ho passato qualche giorno ospite della carissima Magalì, e da dove ho riportato un'impressione entusiastica e dilettosa, la tua desiderata ed oltremodo gradita, alla quale rispondo molto succintamente, dato che ho molto da fare causatomi dai giorni di piacere che mi sono procurato nella mia gita a Costantina e Biskra.

La mia venuta sarà entro la 1ª quindicina di Gennaio, ma mi tratterrò qualche giorno in Sicilia e a Roma. Ormai anche il Sig. Lumbroso ha grande importanza di venire in Italia, ed avendo definito e vinto il grande affare che ci teneva legati qui, non ci resta ora che di sistemare qui, a Djidjielli e Tabarka perché tutto proceda benissimo anche durante la nostra assenza.

Grazie per quanto mi dici delle novelle[162]: se tu trovi un notevole miglioramento vuol dire che non devo né scoraggiarmi né arrestarmi. Tieni pure i[163] manoscritti fino alla mia venuta; mi sarebbe stato assai grato aver avuto almeno un paio di novelle per dare una a "l'Ora" di Palermo e l'altra alla "Tribuna" a Roma durante la mia permanenza[164] in quelle città. Ma non conta nulla, vedrò di far relazioni buone a Roma, dove facilmente verrà a incontrarmi l'amico Orano, col quale ora siamo in intime[165] relazioni, e dove mi farò aiutare da Grazia Deledda e Tirabassi, e poi i manoscritti li invieremo da Pisa, nevvero?

Con me porterò altri molti manoscritti e vedremo se ci sarà qualcosa di buono. In quanto al muoverti da Pisa, io non posso per un mio piacere vivissimo intralciare i tuoi studi e le cose tue. Lavora, lavora e vinci, ché questo deve essere il tuo dovere, come pure è il mio augurio fraterno. Però, per favore ti chiedo di prepararti in modo che durante la mia permanenza a Pisa, e Livorno tu possa concedermi delle ore di affetto fraterno e di buon insegnamento.

162 "Ho a suo tempo ricevuto i manoscritti delle novelle. Di queste si parlerà a voce, lungamente. Quello che debbo dirti, per ora, si è che vi ho trovato un notevole miglioramento e che, qualcuna eccettuata, potranno passare dietro alcuni ritocchi" (lettera datata Pisa, 10 dicembre 1911, **E**, p. 60).

163 *i~~t~~l*

164 ~~*cos*~~

165 *intim~~i~~⊥e*

Lodo e godo del tuo infaticabile lavoro[166], bene! E sono certo della tua vittoria anche nelle tesi che svolgerai malgrado non siano le tue idee dolci e mansuete come quelle dei tuoi professori!

Sono addirittura del tuo parere per l'impresa tripolina[167] e ciò mi fa piacere perché non[168] è un mio infatuamento ma una grande, spaventosa, raccap{p}ricciante verità! Oh! da quando l'Italia si è mossa per Tripoli, io ho aumentato la mia ammirazione e il mio affetto al nostro d'Octon che scudiscia così veementemente tutte le piraterie coloniali!…

E progrediva l'Italia! Ed oggi è ripiombata colla benda nera, col suo dolore, colla sua vergogna nella più trista posizione! Oh! quanto sarebbe stato meglio che avesse aumentato la sua emigrazione, ma rendendo i figli suoi non ignoranti, poveri, inconsci della propria forza e del proprio valore, che si perdono qua[169] e là per un pezzo di pane; ma dei cosc<i>enti, colti, che attraverso il mondo facessero vedere l'educazione della propria forza, e del lavoro!

Quanto tu mi scrivi è scorante, ma una protesta ed una ribellione, come Pisa per la prima ha dimostrato, contendendo l'entusiasmo guerrafondaio di quelli che sono[170] al riparo di ogni pericolo e non vedono le lagrime doloranti di tante madri, e non accorgono del{lo} disfacimento completo del benessere italiano ed il crollo inesorabile degli edifizi di bene e di bontà, era doverosa e dovrebbe ripetersi in tutte le città d'Italia come monito

[166] "A luglio farò la laurea. Oltre agli esami delle materie speciali, che sono cinque, debbo preparare due lavori originali: uno per la fine di aprile per un concorso a premio bandito dall'Università (Facoltà di Giurisprudenza) fra laureandi in legge, l'altro per la metà di giugno come tesi di laurea [...] Gli argomenti che mi propongo di trattare si riferiscono a due leggi economiche di Carlo Marx: quella del costo di produzione e quella della concentrazione capitalistica e dell'immiserimento progressivo delle masse" (lettera datata Pisa, 10 dicembre 1911, **E**, pp. 60-61).

[167] "La pirateria tripolina ci ha dato degli utili insegnamenti; ci ha anzi tutto resa manifesta tutta la nostra debolezza, la nostra completa impreparazione dinanzi agli avvenimenti che più interessano il nostro movimento e la nostra esistenza come rivoluzionari" (lettera datata Pisa, 10 dicembre 1911, **E**, p. 62).

[168] *non~~e~~*

[169] *qua~~e~~*

[170] ~~*n*~~ ⊥*sono*

severo ed arcigno ai borghesucci che s'ingrassano nel dolore degli altri e nella miseria dei più.

Per "Il Pensiero" ne parleremo a voce, come di tutto il resto.

Oggi stesso invio al comitato di Lugano a favore delle vittime della guerra e della reazione, 25 franchi. Hai fatto bene ad inviarmi "l'Internazionale"[171], e dico, che questo è il momento in cui[172] è necessario il nostro aiuto a questi profughi, a questi fuggiaschi, scampati dall'ira dell'Italia guerrafondaia.

Di Bustianu non ho più nulla saputo, non mi ha mai più scritto. Pazzaglia da Cagliari mi scrive che vedrà luce a Cagliari (a quest'ora sarà uscito) un nuovo giornale "Logudoro"[173] e mi dice che si è assicurato, il giornale, la collaborazione di molti illustri fra i quali Seb<astiano> Satta e Grazia Deledda. Mi chiedeva qualcosa e gli ho mandato uno dei miei migliori sonetti.

Mi dice che[174] a Bustianu avevano offerto la direzione del giornale, che non ha accettato, con somma tristezza, per ragioni di salute. Il 2° numero del giornale pubblicherà il suo canto *Ai rapsodi della Sardegna*.

Ti ringrazio assai per quanto farai per la buona Dolores, le scriverò intanto che consulti i libri di Novicow & Babel[175], che tu mi dici.

Ricordami ad Alfredo e tu abbiti un bacione forte forte dal tuo sempre sempre

Chicchino

Hai ricevuto i datteri?[176]

[171] "L'Internazionale" è un periodico dei lavoratori "organizzati" (come recita il sottotitolo della testata), stampato a Bologna dal 16 novembre 1907.

[172] ~~*era*~~

[173] **Ms** *Logodoro.* "Il Logudoro" è un settimanale letterario, stampato a Cagliari, nella Tipografia Montorsi, nel 1911. Ebbe vita breve a causa di serie difficoltà economiche.

[174] ≡*che*

[175] Iakov Aleksandrovic Novikov (1849-1912), filosofo russo, è autore di testi quali *Coscienza e volontà sociali* (1897), *La missione dell'Italia* (1902), *L'unità italiana modello della Federazione d'Europa* (1902), *La redenzione della donna* (1908). Probabilmente inoltre Deffenu suggerisce la lettura di qualche opera giovanile di Isaac Emmanuolovic Babel (1894-1941), l'autore de *L'armata a cavallo* (1926).

[176] ↓*Hai ricevuto i datteri?*

1912

Livorno 17/2/12[1]

Mio carissimo Attilio,

ti lancio anche questa lettera quantunque, sono certo, mi concederai il piacere, il vero piacere, di averti al fianco domani a mezzogiorno. Hai un treno alle 11.53 – che arriva qui a $^1/_2$ giorno e 20, ed io a quell'ora sarò alla stazione. Bada che verrò ad attenderti, epperò non pigliare altri treni.

Lumbroso ieri sera, davanti ad un pubblico scelto, in gran parte di signore, ha incominciato la sua conferenza. Dico incominciato, perché ha parlato 40 minuti soli ed ha svolto soltanto le condizioni giuridiche della donna dall'epoca antica fino al diritto romano, e poi alla rivoluzione francese che ha dato alla donna, pur tenendola sempre sotto l'imperio dell'uomo, il privilegio che prima non aveva di disporre a suo piacimento del patrimonio dalla sua maggiore età.

Questa sua galoppata prima[2] mi ha davvero entusiasmato. Ha parlato senza ricorrere mai alle poche cartelle che aveva, con una facilità di parola incredibile, tanto che ho giudicato essere stato troppo spinto dall'esuberanza dell'espressioni che lo urgevano.

La preparazione non deve esser stata nemmeno profonda, perché ieri aveva preso gli appunti che aveva.

È un buon parlatore; me ne ha dato la prova le frecciate continue lanciate a caso. Sia per Tripoli, sia per Tunis, sia per la vita pratica delle donne che se le ha scudisciate nelle donne che han voluto combattere per il femminismo, come una poetessa cinese, modesta, e come una Olimpia Degouch[3] francese, la quale propugnava che se a[4] la donna le era permesso di montare al patibolo, le era concesso anche di montare alle tribune, diceva che i francesi l'hanno accontentata, facendola per prima cosa[5] passare

[1] Lettera vergata con lapis viola su carta intestata: *Hôtel de France Barsanti – Via Vitt. Emanuele 68 – Livourne / Pensions à prix très moderés – service à la carte et table d'hôte / Eclairage et ventilateurs électriques – position la plus centrale de la ville / Grand Restaurant / Telefono N. 6-69.*

[2] ≡*prima*

[3] Si tratta di Olympe de Gouges (pseudonimo di Marie Gouze, 1748-1793), francese, autrice di una dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina. Venne ghigliottinata.

[4] ≡*a*

[5] ~~*mont*~~

alla ghigliottina,[6] pure conclude che in pratica la donna ha fatto sempre, fa e farà quel che le pare.

Ha stritolato il cristianesimo, dato che <le> donne attendevano tutto da questa religione che le doveva innalzare mentre invece non ha fatto altro che rendere più penoso il suo giogo.

Dunque domani a mezzogiorno e 20[7] ti attendo.

Se ti riesce, quantunque so che ti domando, con la mia abituale faccia tosta, troppo per il lavoro che ti urge, vorrei una novella per inviare ad Orano, per la "Rassegna Contemporanea"[8]. Perché se lo lascio andar via da Roma è finito, e non se ne ne potrà occupare, come lo potrà fare ora.

Contenta il tuo Chicchinu. Raccomanda a Lillino di aiutarmi e ricevi un bacione affettuosissimo

Tuo Chicchinu

[6] ~~*diceva che la donna in*~~

[7] ≡*e 20*

[8] "La Rassegna contemporanea" è un periodico romano edito da Cappelli fin dal 1908.

Livorno 24/2/912[9]

Carissimi
ho la vostra cartolina comune e nell'idioma gentile barbaricino. Grazie, quantunque avrei preferito sa sartiza pattadesa[10]!
Domani venitevene tutti qui. Prendete un treno da giungere qui alle undici di mattina ché alle 11 $^1/_2$ vi è un comizio contro la guerra.
Non fatene a meno, ripartirete dopo cena. Badate che vi aspetto tutti e tre.
A Attilio lo prego di portarmi *le galoppate* e *la Sortiera*. A Lillinu *Raïna*.
Attilio ricordi di portarmi anche gli album, cioè i ricordi che illustrano gli articoli.
Orano mi ha scritto. Dice che "La Rassegna Contemporanea" attende la novella che verrà pubblicata senz'altro e che ieri mattina aveva appuntamento con Falbo del "Messaggero"[11] esclusivamente per me.
Le cose pare che prendano una buona piega.
Appena venite a Livorno, recatevi alla statua dei quattro mori, io vi vedrò dall'ufficio e uscirò subito. Badate di non mancare. Vi attendo e v'abbraccio tutti

Chicchinu

[9] La lettera è scritta su foglio sciolto filigranato a quadretti marcato "Insubria cartaria officina" di formato cm 21x29,7.
[10] La salsiccia di Pattada, località in provincia di Nuoro.
[11] Potrebbe trattarsi di Italo Carlo Falbo, scrittore, critico teatrale e giornalista per "Il Messaggero" di Roma, "Il Giornale d'Italia" e per il "Secolo XX" dove pubblicò gli articoli *Verdi e la censura pontificia* (1913) e *Giovanni Sgambati e il quintetto della regina Margherita* (1915).

Livorno 26/2/12[12]

Mio buon Attilio,

domani, martedì, ti aspetto come l'altra sera. Verrai alla stessa ora, ché io uscirò di banco dalle 6 $^1/_2$ alle 7. Aspettami alla statua 4 mori.

Vieni stavolta, e poi, tu non verrai più qui, ma verrò io a Pisa, a cominciare da giovedì sera. Ti prego dimenticare per una sera il tuo grande lavoro, e accontentarmi.

Colle chiacch<i>ere ieri hai dimenticato qui il paracqua e la borsa.

Porta le novelle, gli acquarelli, *Raina*. Cerca, che troverai *la galoppata* su Costantine – Hamman Maskutin[13] e un foglietto solo che è la fine del mio articolo su Bône.

Ti aspetto e in fretta ti abbraccio con Paulu-Antoni e con Lillinu

[12] La lettera è scritta su cartoncino senza righe formato cm 21x29,7.

[13] Pubblicata in *Galoppate nell'Islam* con il titolo *Costantina e Hamman Maskutin*.

Roma, lì 2 Marzo 1912[14]

Carissimo Attilio,

stasera riparto per Livorno e giovedì sera, se non posso prima, verrò a Pisa.

Puccini[15] ha accettato di pubblicare il volume. Appena verrò gli invieremo[16] il manoscritto. Fra quindici giorni avremo le bozze, e coi primi di Aprile, spero, il volume.

Le bozze verranno corrette da tutti noi e da Orano. Il quale si occuperà per parecchi articoli sui periodici più in vista ed il resto penserà l'Editore.

Io ho idea di far circolare in Nuoro, in Sassari ed in Cagliari delle prenotazioni. Che ti pare? Dico questo perché vorrei a tutti i costi, anche per l'avvenire, avere un piccolo successo per invogliare il carissimo Puccini.

Prego te e Alfredo rivedere le liriche. Cercherò correggere ancora qualcosa anch'io e alla peggio qualche lirica si leverà.

Orano è per pubblicare nel volume anche la famosa *Leggenda di Nesgma* per <le> nozze <di> Magalì. Non gli dispiace e poi è metro diverso dalle altre liriche.

Bada nel *Ritorno* c'è un verso che non mi piace, ed è quello "essi che fra salvie e cipressi". Vedilo.

Comprendo tutto il danno e tutto il disturbo che ti reco e che vi reco, piccoli e buoni fratellini, soprattutto ora che siete ingaggiati con quella peste di laurea, ma in ogni modo, se non potete togliere un'ora dallo studio, toglietela dal passeggio e dall'amore, che farete cosa assai assai grata per il vostro Chicchino.

Paolo Orano verrà a Pisa, forse giovedì sera, forse venerdì, e lo avremo fino a domenica sera.

Per tutto il resto ne parleremo a voce. Bacioni affettuosissimi

da Chicchinu

[14] Lettera su carta intestata: *Hotel Centrale – Roma / Piazza Colonna / medesimo proprietario dell'Hotel Dragoni / Aperto di recente / Ascensore idraulico / Luce elettrica / Roma, lì* __________ *191*__. Cucca aggiunge alla data quindi solo il giorno e il mese, oltre alla cifra finale dell'anno.

[15] Mario Puccini (1887-1957), editore di Ancona che si profuse in consigli e suggerimenti per la prima edizione di *Veglie beduine*; come narratore pubblicò *Novelle semplici* (1907), *La viottola* (1912) e *Dal Carso al Piave* (1918).

[16] *invi~~o~~⊥eremo*

Ricordami a Pattada (puro sangue).

Sottovia, che finalmente ho scovato da Aristide Ceccarelli[17], ti saluta e ti ricorda.

[17] Aristide Ceccarelli (1872-1919), anarchico, antimilitarista, condiresse “Il Pensiero anarchico” e promosse “La Favilla”, periodico comunista anarchico (1917).

Livorno 12 Marzo 1912

Carissimo Attilio,
non ho potuto trovare i libri che tu mi chiedi per inviare al tuo Mario. Vedrò domani in un'altra libreria che ora è chiusa e te lo dirò.
Ti ringrazio per aver inviato subito quanto d'accordo.
Ma, dimmi, perché non hai finito di darmi dispiaceri? Alfredo e tu, tu, tu, eravate miei invitati l'altra sera e quindi la cartolina vaglia di Alfredo mi è giunta come uno schiaffo…
Tu, sai, tu, tu, tu anche tu, ti devi rimborsare di quel che hai speso quella sera, perché, tu lo sai bene, eravate miei invitati come lo sarebbe stato Orano se non vi fossero tra i piedi quei sbarbatelli.
Abbonati a
"L'Internazionale"
"Cronache Sovversive"
"Cronache letterarie"
"Riviera ligure".
Ed il resto pensa tu e tu fai, che io non so né il meglio né il peggio della materia.
Dimmi, per il mio libro non sarebbe il caso che tu facessi un articolone illustrato? Mi è venuto in idea, che con una mezza dozzena di fotografie[18] a barba e sbarbato si farebbe qualcosa di bello. Non ti pare?
Oggi ho scritto 10 lettere, che saranno, spero, dieci recensioni. Ho scritto a Grazia[19] Deledda e a Bustianu.
Vedrò di venire a Pisa quanto prima, ma non ti assicuro quando.
Ti abbraccio con Alfredo, al quale ricorderai quelle correzioni, per le quali anch'io lavoro e credo di aver corretto già *Idilli*.

Abbracciotí Chicchinu[20]

[18] **Ms** *fotografia.*
[19] **Ms** *Grassia.*
[20] ←*Vedrò di ... Chicchinu*

Livorno 14 Marzo 1912[21]

Mio carissimo Attilio,

non ho inviato al tuo Mario i libri per la semplice ragione che qui non si trovano, e non si trovano perché dicono che non sono adibiti in queste scuole. Giusti[22] credeva di aver la geografia. Invece non ha potuto trovare nemmeno quella.

Se credi, dimmelo, scriverò a Sottovia che le cerchi a Roma, oppure a Aristide Ceccarelli e le farò mandare direttamente.

Io non so quando potrò venire. Forse Domenica. Ma ciò dipenderà da cosa vorrà fare di me Dottor Faucci.

Di salute sto benissimo. Posso anzi dire ad alta voce guarito, ma sarà una guarigione apparente?

Io continuo l'astinenza e la cura regolarissima.

Sono lavorando sempre attorno alle correzioni e credo di averne fatto delle bellissime!

Però davanti a quel sonetto *La Salma* mi si cascano le braccia.

Ho scritto molte lettere. A Boy, a Ballero, a Leopoldo Carta, a Bustianu, a Crucioli, a Manconi, a Pazzaglia, a Grazia[23] Deledda, ecc. per chiedere recensioni, recensioni anche aspre se vogliono, ma che si occupino del libro. Vedremo che cosa risponderanno.

L'Editore non ha ancora risposto e non so più nulla nemmeno di Orano.

Domani col treno di Civitavecchia passerà qui, diretto per Genova, Bobore[24]. Se mi racconterà novità te le scriverò.

Ricordami ad Alfredo e a Pattada e tu abbiti un bacione dal tuo

Chicchinu

P. S. Ti ho inviato "l'Avanti[25]" per farti leggere la conclusione della parlata di Zoseppe[26] che il giorno prima tra gli urli, i fischi e gli applausi fece andare a monte la commemorazione di Mazzini perché se ne voleva fare una comm<emorazione> Tripolina, ed

[21] **Ms** *1911.*

[22] Potrebbe trattarsi di Pietro Giusti (1871-1931), anarchico viterbese, che fu attivo politicamente nel periodo giolittiano.

[23] **Ms** *Grassia.*

[24] Salvatore Manconi.

[25] ~~*il*~~ ⊥*l' Avanti*

[26] Giuseppe Lumbroso.

il giorno dopo inaugurava la bandiera con quella conclusione, che non è testuale perché lui disse veramente:

"Vi consacro questo vessillo, non[27] tanto per portarlo ai cortei, quanto per romperne l'asta e la lancia sulla testa dei dirigenti del partito".

Bacioni

Chicchi

Gli ho detto a Zoseppe, che stasera è partito per Roma, e domenica[28] scorsa era a Genova per cause in cassazione, che tu lo salutavi e che eri entusiasta di aver fatto andare a monte la commemorazione di Mazzini, soprattutto per la forma con cui era stata <m>andata a monte.

Ne è rimasto contento.

Ti scrivo in fretta e ti ribacio!

Saluta anche gentilmente la Signora Agnese tanto buona e amabile.

tuo Chicchinu

[27] ~~*per*~~
[28] ~~*scorz*~~

Nuoro 29/3/12[29]

Mio carissimo Attilio,
non ti scrivo a lungo ché ho i minuti contati.

Ho visto tutti i tuoi e tua madre è stata contenta assai delle notizie che le ho dato di voi, ed anche tuo padre e sa carrale tua[30].

Io che devo partire lunedì mattina per prendere il vapore a Cagliari lunedì sera sono occupando il mio tempo a qualche antica fanciulla, più a Bustianu e a scrivere le cento e una lettera che devo scrivere per il libro.

Manda il libro a
Bustianu Manconi – Nuoro
Bobore Manconi – Sassari – della "Nuova".

Bustianu Manconi farà la lunga recensione nella "Nuova". Bobore nel "Messaggero".

Tu pensa di fare il grande articolone illustrato. Se Alfredo non sa dove pubblicare l'articolo, digli che lo mandi subito ad Orano.

A Grazia Deledda inviagli 2 esemplari del libro senza dedica, ché un terzo per lei glielo invierò io dall'Africa con dedica.

Io dall'Editore ti farò inviare 15 copie. Se tu vedi di darne anche una a qualche d'uno che se ne vuole occupare, a quel direttore di "Rivista Pisana" p. es. fallo pure.

Il tuo e quello di Alfredo ve lo invierò dall'Africa.

Bustianu è contento dei versi e vi saluta.

Come pure Bustianu Manconi, Pietrinu Mastinu ecc.

Invano, da Alfredo, ho atteso la mia *Sortiera*: digli che me la mandi a Tabarka.

Non scrivo di più. Saluta Pattada. Ricordami alla signora Agnese gentile, alla quale rinnoverai i miei migliori ringraziamenti, e tu un bacione forte forte, con Lillinu, dal tuo

Francesco Cucca

Manda un volume anche <a>:
Giuseppe Pazzaglia
Via Caprera 26
(Cagliari)[31]

[29] La lettera è scritta su foglio di carta velina senza righe formato cm 21x29,7.
[30] Tua sorella.
[31] ≡*Manda ... (Cagliari)*

Tabarka 3 Aprile 1912

Carissimo Attilio,

speravo di trovare almeno qui – perché in verità lo speravo anche a Nuoro – una tua lunga lettera, ma nulla. Ti sei ingolfato nuovamente fra il tuo grosso lavoro scientifico e l'appendere più che puoi ghirlande a Venere[32]?… Bene, bene fai, ma qualche volta però pensa anche in fretta al tuo Chicchinu e scrivigli.

Io sono giunto un paio d'ore fa e puoi imaginarti che lavoro mi abbia da sbrigare. Però ho rimesso tutto a domani; perché ora sono le nove di sera, e così vedrò di scrivere almeno a te e ad Orano.

Riguardo al mio libro, quando tu leggerai questa mia sarà sulle mosse di avviarsi alla luce e non ti ripeto nulla a quel riguardo perché tu sai tutto e siamo d'accordo con te e Lillinu. L'editore ti invierà[33] 15 copie e tu, per tutto quel che potrà occorrerti, scrivi pure a Orano.

Pregherai a mio nome[34] Lillinu di inviarmi subito *La Sortiera* qui, la devo inviare a mia volta all'"Unione di Tunis" per un concorso di trenta lire di premio. Ma subito, ché il 26 scade il tempo per l'invio.

A Nuoro ci sono stato quattro giorni. Ho trovato Bustianu notevolmente migliorato e che ora è in un assoluto ozio. Non ho potuto nulla leggere di lui, ché il suo zibaldone se lo ha portato via il pittore americano che credo, ora, trovasi a Firenze.

Come ti avevo detto a Pisa, che una guardia di Pubblica sicurezza, a Livorno, aveva chiesto di me a Beppe, così a Siena, a Civitavecchia, a Sassari, e perfino a Nuoro, mi sono veduto ricevere in incognito da simili facce. Dappertutto ho poi avuto campo di appurare che un telegramma mi precedeva dappertutto, fino al punto che Palazzi[35], prima che Zia Chischedda ricevesse una cartolina che le ho lanciato da Civitavecchia la ha avvisata che io, non solo dovevo arrivare l'indomani, ma che ad essa le avevo indi-

[32] Dedicarsi alle relazioni sentimentali.

[33] **Ms** *inviera.*

[34] ~~*a*~~

[35] Fernando Palazzi (1884-1962), scrittore e giornalista, pubblicò *La storia di Rosetta e del cavaliere di Nérac* (1935).

rizzato una cartolina che avrebbe ricevuto in giornata. Poveri citrulli!

Maria mi disse di te che eri un buon piantone di Santa Maria, per meglio dire della cattedrale. Tu, enigmatico, con me non hai detto nulla.

Io ho avuto un paio di colloqui colla bella del Rosario. Povera pazza. Come vorrebbe seguirmi per il mondo. Al mio pugno d'acciaio ha risposto con una dolcezza indicibile. Pure un[36] non so che la tormenta.

A Sassari, la prima persona che ho incontrato è stata Itria, mi ha fermato, e se non era per la strada mi avrebbe anche baciato. Ho visto Licinia e Dolores. Capirai che sono stato mezza giornata soltanto a Sassari e non ho fatto nulla. Però le cose andrebbero bene credi, ché al mio occhio certe cose non sfuggono.

Ho visto anche Bobore Manconi. Quando tu[37] vedi qualche buona recensione del mio libro, nei giornali del Continente, mandagliene copia segnalando<g>li l'articolo, che lui lo riprodurrà o lo riassumerà. Inutile dirti che ne manderai copie anche a me qui. Ricordami alla Signora Agnese gentile, a Pattada, a Lillinu e tu un bacione di cuore dal tuo sempre

Chicchino[38]

Non dimenticare una copia del volume subito a
Bustianu Manconi Nuoro
Salvatore Manconi Sassari

[36] *un~~a~~*
[37] *~~ti~~*
[38] ↑capovolto *a Pattada ... Chicchino*

Tabarka 17 Aprile 1912

Mio Attilio amatissimo,

ho la tua cartolina, la tua fotografia, il tuo memore saluto. Ti ringrazio assai assai anche dei buoni giornali dei quali mi pascerò questa notte. Anche Pascoli[39] se ne è andato, povero e buon Pascoli! e mi pare che ha scelto un critico momento per lui, ché il poeta di *Myricae* si era sfatato nei suoi ultimi crini, e si aspettava a rinascere.

Io sono qui, occupando le mie giornate in un continuo lavoro d'ufficio e in un tedio indefinito! Sono triste, triste, triste e della mia tristezza non ne so la ragione.

Oh, erano ben liete per questo solitario quelle gioviali serate pisane! Mi parve che un nuovo soffio di giovinezza passasse nell'anima mia e ne temprasse le parti che intormentivano; mi parve che a gagliardie nuove si aprisse il mio cuore, epperò ne ho conservato come una profonda nostalgia! Oh potessi riviverle, riviverle presto e a lungo circondato da quella affettuosa ridente compagnia e colmato della tua amicizia! Potessi condurre così questa mia esistenza tribolata!... Invece le gioie, per me, non sono[40] che attimi, che baleni e non me ne resta che il ricordo.

In Sardegna, la mia è stata una galoppata! Ho corso Sassari, Nuoro, ho visto pochi visi amati, ho carezzato qualche chioma di vergine e succhiato le labbra e son passato, passato come una bufera.

Qui ho trovato al dolore nostalgico, un più forte dolore. Mio fratello Antonio nella mia assenza si è coperto di vergogna. Ha menato una vita d'orgia, di dissolutezza da fare schifo! Si è colmato del disprezzo di tutti e tutti hanno avuto per lui le parole aspre che merita un ingrato, un indegno come è lui! Tutte le migliori persone del paese si sono prestate[41] per raccomandargli una vita esemplare nella mia assenza; egli non ha ascoltato nessuno, ha calpestato tutto e tutti. Se stavo ancora un mese in Italia lo avrei trovato ancora una volta spoglio ché[42] sui miei risparmi dava

[39] Giovanni Pascoli nacque nel 1855 e morì a Bologna, per l'aggravarsi della cirrosi della quale soffriva, il 6 aprile 1912.

[40] ~~*state*~~

[41] ≡*si* |*sono*| ≡*pre* ~~*da lui*~~

[42] ~~*lui*~~

sotto come un nemico! Tutti i monelli e gli sfaccendati gli scroccavano e poi lo facevan giocare alle carte a danari e perdere! Si è anche fatto condannare a un mese di carcere e 200 franchi di multa per aver risposto male alla police; nella mia assenza si era fidanzato con una sicilianotta e il giorno del fidanzamento si è ubbriacato e voleva andare a letto colla fidanzata. Immaginati lo scandalo. Insomma si è comportato in un modo tale che io non gli ho più rivolto parola.

Ho fatto appellare a Tunis la sua sentenza che sarà confermata. Capirai, in questo momento non è la mancanza che si condanna, ma l'italiano, e basta solo una condanna di 15 giorni per l'espulsione. Io lo farò partire da qui quanto prima. Lo lancerò nuovamente al suo cupo e grigio destino e non ne voglio più sapere. È lui che lo ha voluto, tanto peggio per lui! Io voglio dimenticarlo, dimenticarlo assolutamente! Col cuore rotto dall'angoscia sarò costretto <a> dimenticare quell'unico vivo che mi rimane.

A Lillinu pregalo tu, se non me l'ha già inviata, di mandarmi *La Sortiera*, ma subito, che se no mi giunge in ritardo.

Orano mi colma di gentilezze e di premure. Mi scrive continuamente e mi tiene informato sul mio libro, di tutto, mi ha scritto appunto che aveva scritto a te e che mancava della tua risposta, e dice che sempre se[43] ci sarà accordi da prendere per il libro ti scriverà.

Per l'articolo illustrato ti unisco qui qualche fotografia che potrai aggiungere alle molte che possiedi. E mi auguro molto. Orano a quest'ora ha preparato il suo.

Ho scritto a Magalì, a Vigné d'Octon e a Leblond per vedere di avere un articolo subito da ognuno in un gran periodico di Parigi. Forse riuscirò. Sarebbe bello vederlo riportato in Italia dalla Stefani.

Bada che anche Alfredo deve fare il suo articolo, digli pure che mi strapazzi, ma che lo faccia.

Ti mando l'ultimo numero della "Guerre Sociale": leggi il superbo articolo del d'Octon per il grand maître Anatole France[44].

[43] **Ms** *che*.

[44] Anatole France (1844-1924), pseudonimo di François-Anatole Thibault, bibliotecario presso il senato francese, collaborò attivamente a quotidiani e riviste, fu poeta e prosatore autore di opere quali *L'affare Crainquebille* (1901), *Opinioni*

Ricordami sempre alla graziosissima e quanto graziosa buona Signora Agnese, della quale ricordo la bontà infinita e per la quale ho intessuto le meritate lodi a tua madre, dille che il nomade amico, tuo fratello, la saluta.

Ricordami a Paulu Antoni con grande serenità. Stringi la mano per me al giovine anarchico nostro convitato della ultima sera di Pisa, a Lillinu lo abbraccio così come abbraccio a te fraternamente

Chicchinu

P.S. Scrivimi e parlami dei tuoi esami e di quelli di Lillinu.

sociali (1902), *Storia comica* (1903), *La vita di Giovanna d'Arco* (1908), *La rivolta degli angeli* (1914), *Il piccolo Pierre* (1918) e *La vita in fiore* (1922). Nel 1921 ricevette il Premio Nobel per la letteratura.

Tabarka 2 Maggio 1912

Mio Attilio amatissimo,

quest'anno maggio è entrato travestito da gennaio. Io ti assicuro che sento freddo perché fa freddo davvero. Questa pasqua dei lavoratori così fredda e burrascosa sarà indizio di raffreddamento delle file libertarie, o servirà per spingere quelli[45] beatamente pigri, stesi sotto il sole primaverile, a rizzarsi e combattere per riscaldarsi?

La Sortiera non ha avuto fortuna. Era destinata a vincere il palio col suo cuscus fatturato, invece le tocca a rimanersene qui, entro il mio tiretto. Di ciò non mi dolgo, ché a dirti la verità non ci tenevo assai a questo concorso.

Il volume a quest'ora se non lo hai ancora ricevuto sarai per riceverlo. Orano e Puccini mi scrissero che ai primi di Maggio uscirà certamente ché è stato un po' ritardato per la tricromia della copertina. Ti raccomando vivamente di essere sollecito nell'inviare i[46] volumi a chi sai e di occuparvi tu e Alfredo subito del libro. Ti unisco un branco di fotografie, uniscine anche di quelle che possiedi, e sbrogliati tu a combinare un assortimento come si deve.

Riguardo mio fratello ho stabilito l'ultimo tentativo. Lui fra un mese sarà a Nuoro. Farò intanto le pratiche per fargli avere il passaporto per la Tripolitania, che si ottiene assai più facilmente quando si è in Italia, e poi con trecento lire in tasca lo farò emigrare per Tripoli. Questo è l'ultimo tentativo che faccio e se non vorrà profittarne sarà peggio per lui. Qui è impossibile restare, quantunque dal mio ritorno sia conducendo una vita seria e alquanto laboriosa. Qui, dato che più che smorzarsi si ravvivano i rancori fra le colonie italo-francesi, con quella condanna di un mese che gli confermeranno senza dubbio, lo espulsano[47] dopo scontata la pena. Quindi è meglio prevenire.

A Nuoro non voglio che rimanga anche perché in quell'ambiente si finirebbe; cosicché io credo che l'ultima porta di salvezza dato che il momento è anche propizio, sia farlo immigrare in Tripolitania, dove, se finirà per mettere giudizio, troverà da vivere.

[45] *que~~g~~⊥l|li|*

[46] ~~*numeri*~~

[47] Da *espulsare*, voce letteraria e desueta per *espellere*.

Scrivo a Giuseppino Satta e a Orano che si occupino per il passaporto e conto di riuscirvi. Ti pare che sia, la mia, una buona idea? Posso in altro modo dare una mano a questo disgraziato fratello?

Ho spedito a te, per "Il Lavoratore"[48] 20 franchi. Sono lieto di questa tua e vostra iniziativa, epperò ho aderito col cuore. Se ti resta qualche franco in deposito vedrai che io saprò dove fartelo mettere. Per esempio: "Il secolo XX"[49] la grande rivista, nel fascicolo di Maggio, pubblica il mio articolo illustrato su Costantina e Hamman-Maskutin[50]. Mandamene una dozzena di numeri qui, appena lo vedi. Mandane anche una copia a Nicolina Deledda, Nuoro. Maria Nieddu, Nuoro, segnando l'articolo.

Dei libri non so nemmeno quali sono quelli che tu hai, spediscimeli come ti pare e quelli che ti pare. *I moderni*, *Affetto*, e i libri francesi spediscimeli a tuo comodo.

Ricordami a tutti. Dimmi il cognome della Sig.ra Agnese gentile perché le mandi delle cartoline.

Ricevi un abbraccio affettuosissimo dal tuo

Chicchinu

[48] "Il Lavoratore" (o "La Comune" come indicato da Deffenu nella sua lettera datata Pisa, 6 maggio 1912, **E**, pp. 67-68), quindicinale di propaganda e di azione rivoluzionaria, che Mario Ciusa Romagna afferma "non è stato mai pubblicato" (**E**, n. 1, p. 68).

[49] "Il Secolo XX", rivista popolare illustrata, pubblicata a Milano dai fratelli Treves dal 1902.

[50] **Ms** *Mascutin.*

Tabarka 15 Maggio 1912

Mio Attilio amatissimo,
sono addirittura affogato di lavoro. Per 20 giorni circa avrò un lavoro terribile, una occupazione continua ché siamo in un momento di battaglia.

La Sortiera la manderò al “Logudoro”.

Per “La Comune” che è meglio titolo del “Il Lavoratore” non posso mandarti nulla per il primo numero. Te ne[51] manderà quanto prima un barbaricino ribelle uno dei suoi. Ma quando troverò un minuto di pace per scriverlo?

Approvo quanto mi dici per il giornale e il 26 sarò tutto il giorno col pensiero rivolto a voi, nuovi e veri goliardi dell’avvenire[52]. Io me ne starò in ozio. Che vergogna. Oltre quanto me ne dirà il giornale del comizio, parlamene tu personalmente con lettera.

Hai ricevuto la mia con le fotografie?

Orano mi scrive che ti ha scritto. Il libro a quest’ora tu lo avrai ricevuto e ti raccomando di inviarlo a quanti ti lasciai scritto. Occupatevi tu e[53] Alfredo, subito di me. Tu sai se ne ho bisogno. Se hai volumi di più mandane uno all’“Unione” di Cagliari e uno al “Corriere dell’Isola”[54] e uno alla redazione del “Logudoro” – Piazza Carlo Alberto n° 7 – Cagliari. Se non bastano chiedile all’Editore Puccini al quale ho dato ordine di inviarti tutti gli esemplari che chiedi. In settimana conto scriverti lungamente. Ricordami a tutti e tu un bacio da

Chicchinu

[51] *T~~i~~⊥e ≡ne*

[52] “Il primo numero [del periodico “La Comune”] sarà intieramente dedicato alla lotta contro la guerra e la reazione, coincidendo il giorno della sua uscita con un grande comizio contro la guerra che stiamo organizzando, al quale parteciperanno tutte le associazioni rivoluzionarie, politiche ed economiche, di Pisa e della provincia con intervento di valorosi oratori” (lettera datata Pisa, 6 maggio 1912, **E**, p. 67).

[53] *Occupat~~i~~≡evi tu e ~~Attilio~~*

[54] “L’Unione sarda”, giornale fondato a Cagliari nell’ottobre 1889, fu inizialmente settimanale di stampo politico, amministrativo e letterario. Il “Corriere dell’Isola”, annoverato fra i fogli cattolici del sud, fu fondato nel 1907 e diretto dal Sanjust (Cfr. P. MARICA, *Stampa e politica in Sardegna 1793-1944*, cit., p. 182).

P.S. Orano mi disse che per *ad-Metalla*[55] aveva ricevuto una tua lettera bellissima e per la tua polemica che eri valoroso e battagliero ebbe anche parole affettuose anche perché condividevi le sue vedute, le sue affermazioni. In fretta ti bacio[56]

[55] "Paolo Orano non m'ha scritto mai nulla né della lettera che gli mandai a riguardo di *Ad metalla*, né della polemica mia con Cipriano Cipriani" (lettera datata Pisa, 6 maggio 1912, **E**, p. 68). *Ad metalla: lavoratori della morte* è un testo di Paolo Orano del 1909 sull'uso delle armi.
[56] ←*al quale ... ti bacio*

Tabarka 29 Maggio 1912

Mio amatissimo Attilio,
ti scrivo due sole righe per non perdere il corriere ed ho un sonno da cane essendomi stanotte alzato a mezzanotte per sorvegliare un nostro deposito di carbone e sugherone che è stato minacciato da un incendio colossale sviluppatosi in un deposito vicino.

Ho ricevuto i giornali. Ti ringrazio assai assai delle recensioni su *Colombi e sparvieri* e di tutta l'altra buona scelta.

Orano mi scrive che il libro è imminente. Ti prego di preparare la tua penna d'oro e il buon Alfredo il suo bisturi anatomico. Ma per l'amor di dio non mi trascurate e sii, ti prego, sollecito nell'inviare i volumi a chi ti avevo lasciato scritto e poi scritto in seguito.

Vigné d'Octon farà una serie di articoli. Il primo è già uscito come articolo di fondo sul "Supplement" di Parigi. Ho scritto per avere molte copie. Te lo manderò. L'articolo è delizioso.

Paolo Orano mi scrive: "Il volume è per uscire. Ho scritto a Deffenu che tenga pronto l'articolo. Il mio è quasi finito. La copertina è riuscita bene. Faccio per Deffenu quel ch'egli chiede per la sua tesi. Quel giovane ha destato in me una acuta simpatia".

Tu perché non mi scrivi più? Ricordami alla Signora Agnese gentilissima, a Pauluantoni e con Alfredo vi bacio forte forte

vostro Chicchinu

Tabarka 19 Giugno 1912

Mio Attilio amatissimo,

è da un pezzo che non ho tue notizie, nemmeno un pensiero. Nessun segno. È vero che sei nel momento terribile degli esami, che per te non è terribile per come ti so preparato ad ogni battaglia, ad ogni ribellione, ad ogni[57] attacco, ad ogni violenza. In ogni modo, questo mi pare che non dovrebbe assorbirti al punto di non inviarmi più nemmeno una cartolina.

Io non ti ho inviato nemmeno una *galoppata* che ho pronta, appunto per <non> distogliere né te, né Alfredo dalle vostre occupazioni, ma non mi sognavo nemmeno che per 15 giorni non mi avresti scritto nemmeno una parola.

Puccini mi ha telegrafato che da domenica scorsa ha incominciato a inviare i libri. Tu li avrai ricevuti per il primo. Bada che se le copie[58] ricevute non ti bastano, scrivi a Puccini che ti manderà tutte quelle che vuoi. Così gli ho dato istruzioni.

Ti raccomando di fare del bene al libro. Tu sai che è una parte di me stesso, e con quanto amore e con quanto entusiasmo ho intessuto tutti i sogni della mia solitudine ed i pensieri della mia tristezza. Fa' il tuo articolo, Alfredo faccia il suo. Parlane e parlatene con tutti. Se qualche copia ti riesce collocarla fra tuoi amici, Paolu Antoni p. es. ecc. fallo pure.

Darei chissà che cosa perché il libro avesse fortuna. Non è per ambizione, e nemmeno per interesse. Ne avrei una gran gioia per Puccini ed anche per il buon Orano che tanta viva, calda, fraterna parte ha preso per questa mi<a> povera opera.

Non dimenticarti di inviarmi tutto ciò che ti capita sottomano che mi riguarda, articoli, annunzi, circolari, tutto insomma.

Io andrò a Bona fra presto. Ci sarei già stato, ma la malattia d'un mio collega di qui mi obbligherà per altri quindici giorni.

Scrivimi, ricordami a tutti e tu ricevi un bacione affettuoso tuo memore

Chicchinu

[57] ≡*ogni*
[58] ≡*copie*

Tabarka 28 Giugno 1912

Mio Attilio carissimo,

ti mando una *galoppata* per rivederla. Siccome è una *galoppata*, a mio parere, non ti ruberà troppo tempo per leggerla attentamente. Ti prego di rimandarmela subito. Te la mando ora perché è "Il Secolo XX" che me la chiede, altrimenti ti avrei lasciato ancora tranquillo.

Tu non mi hai più scritto, non mi hai parlato mai più delle tue cose, dei tuoi esami, del tuo pensiero d'avvenire, de "La Comune", perché?… So che non dormi, ma un quarto d'ora la settimana per Checchino, un quarto d'ora ogni sette giorni, perdio, potresti, rubandolo altrove, dedicarlo a me.

Sono stato qualche giorno a Tunis e a El-Arba per affari. Ora ho un lavoro formidabile.

Non so più nulla del libro mio. L'Editore mi telegrafò la spedizione fino dal giorno 16, io invece non ho ancora ricevuto assolutamente nulla. Ti raccomando sai, tu che puoi fagli del bene.

Orano mi scrive sempre, non so ora se ha pubblicato il suo articolo.

Scrivimi caro, scrivimi e ricordami a Alfredo e di lui pure parlami. Ti abbraccio di cuore

tuo Chicchinu

Tabarka 1º Luglio 1912

Mio Attilio carissimo,

no, non ho perso[59] l'abitudine delle lettere lunghe, Attilio, e non la perderò mai quando si tratta soprattutto di scrivere a te. Ciò che io ho perduto è il tempo ed il coraggio. Il coraggio, perché come sono pieno di lavoro, col mio collega da venti giorni al letto, non so mai decidermi, perché non ho l'anima in pace, a scrivere lungamente a nessuno.

In ogni modo, quando ricevo una lunga lettera, per un poco tutto dimentico, tutto trascuro, e infatti eccomi a risponderti, sia pure galoppante, alla tua lettera.

Prima di tutto voglio parlarti di me. Sono sanissimo. Un calore terribile con un leggero ghibli[60], questi giorni, punge, passa da parte a parte anche gli amici del sole, a me invece non dà tanto noia, e vivo e corro e lavoro con la mia solita freschezza. Attendo da un momento all'altro il volume. All'Editore ho telegrafato seccatissimo e mi ha risposto che erano spedite le copie per me e per gli altri. A quest'ora le avrai ricevute e sono sicuro che avrai pensato per me col tuo cuore di fratello.

Quanto mi dici di te, se mi stupisce, pure non mi ad<d>olora: anch'io ti vedo volentieri, anzi volentierissimo lontano dalla nostra Nuoro amatissima, che ci è simpatica per le sue rupi, per il suo cielo, per le sue fanciulle; ma odiosa perché non ferve, non bolle, non grida nel suo cuore l'urlo fatidico dell'Avvenire[61].

Quali siano state le tue occupazioni assidue e tormentose di quest'ultimi tempi, io, che ti so generosamente votato alla lotta magnanima contro ogni sorta di sfruttamento e d'ingiustizia, e che so con quanto giovanile, esuberante ardore tu persegui[62] il sogno fiammeggiante d'ideale, che ti brilla come un astro dentro il cuore, me ne[63] rendo conto facilmente.

Attendo vivamente larghe notizie sul risultato del comizio con-

[59] *no~~n~~, non ho perso ~~in~~*

[60] Forte vento che soffia dall'Africa verso il Mediterraneo.

[61] "Io non posso andare a seppellirmi nel pantano nuorese; mai come ora ne ho sentito vivace e invincibile la repulsione" (lettera datata Pisa, 22 giugno 1912, **E**, p. 68).

[62] **Ms** *persugui.*

[63] ≡*ne*

tro la guerra. Inviami i giornali, inviami tutto, perché non ho più ricevuto nulla, e scrivimi anche la tua opinione sugli oratori, specialmente sul Modigliani e Zavattero[64].

Io ho in idea di fare un bell'articolo pigliando per argomento il dibattimento dei 75 arabi arrestati per la sommossa del 7 novembre, dei quali 7 condannati a morte, e finirlo con una bottata[65] anti-tripolina. Se ho tempo lo farò e te lo[66] invierò per "La Comune".

A quest'ora avrai ricevuto la mia *galoppata*. Ti prego Attilio di rimandarmela quanto prima.

Attendo che tu mi dica dove conti andare a spiegare la tua tenda queste vacanze. Ora venire qui, oltre il caldo, io non potrei darmi tutto a te come vorrei per la forte occupazione. Però agli ultimi di Agosto potresti venire a Bône e passarvi il settembre e ripartire tranquillo per discutere la tesi a ottobre. In questo tempo tu ti preparerai[67] bene su tutto, così qui sarai senza preoc<c>upazioni. Pensa a farti già rilasciare il passaporto per l'Algeria.

Scrivimi subito. Dimmi tutto, nella mia prossima ti darò dettagli. Tu conta su di me per ogni cosa, per tutto… E Alfredo? Parlami anche di lui e dimmi se lui ritorna a Nuoro. Attendo a giro di corriere e ti bacio con tutta l'anima

tuo Chicchino

[64] Giuseppe Emanuele Modigliani (1872-1947), livornese, esponente del socialismo riformista.

[65] Dal francecse *boutade*, battuta pungente e allusiva.

[66] ~~*ne*~~ ⊥*lo*

[67] *prepar~~i~~≡erai*

Tabarka 3 Luglio 1912

Mio Attilio,

oggi è una terribile giornata di ghibli. Questo vento del deserto infuria come poche volte me lo sono sentito addosso nei miei anni d'Africa. Tu conosci la mia tempra, Attilio, epperò non sono delle più delicate e più fragili. Pure, se mi sento bruciare la testa, seduto al mio tavolino, in un ambiente largo e relativamente fresco, imagina, mio Attilio, cosa saranno i nostri soldati in Libia, dove sono nel deserto e dove non hanno nulla che li celi a questo vento di fuoco. Non voglio fissarvi gli sguardi, le pupille mie si atterriscono e il mio cuore diventa selvaggio, felino, più che mai ribelle.

Ricevo la tua lettera del 28. Ti rispondo subito per accudire al corriere diretto e più di tutto per dirti che oggi ti ho spedito, conforme <al> tuo desiderio, un mandato di cento franchi. Non ringraziarmi nemmeno, tu sai che quando posso fare un favore e una cosa gradita la faccio per tutti, e in ispecial modo poi se si tratta del mio buon Attilio.

Se, per startene questi mesi in Toscana, meno male possibile, anche per sottrarti alla calura estiva, tu avessi bisogni, Attilio, disponi di me come di un fratello, comprendi? E non lasciarlo per nessun senso di delicatezza,[68] tu sai che con me non devono esservi complimenti.

Godo infinitamente della buona riuscita del comizio[69]. Bene. E mi hai fatto un vero piacere nel descrivermi il buon Zavattero che non conosco ma che voglio assai bene.

Riguardo le nazionalistiche lettere anonime è tutto da ridere, bada però di non esaltarti troppo e di non esagerare per far vedere che non hai paura dei loro ragli[70]. Ricordati che l'audacia e il

[68] ~~*Sai*~~

[69] "Il nostro comizio contro la guerra e pro vittime politiche ha avuto luogo la scorsa domenica nel recinto del Politeama pisano e, ad onta del boicotaggio repubblicano e dell'avversione clerico-nazionalista, è riuscito solenne" (lettera datata Pisa, 28 giugno 1912, **E**, p. 70).

[70] "Io ricevo continuamente lettere minatorie anonime, che provengono senza dubbio da nazionalisti e da repubblicani, nelle quali mi si intima di andar via da Pisa e mi si appioppano le ingiurie e i titoli più triviali e feroci che si possano immaginare. Naturalmente io ne rido e sono quanto mai disposto a restare a Pisa

coraggio soli son belli. La temerarietà e la spavalderia compromettono senza gusto e senza sodisfazioni. Questo ti dico per non lasciarti trasportare dall'esuberante impeto barbaricino che qualche volta acceca.

Parlami de "La Comune". Non lanciatela però a occhi chiusi; pensa che è desolante far morire un giornale dopo i primi numeri. Meglio che fallire nell'impresa è non incominciarla. Se le offerte non sono più che una base e se tu non senti, che sulle sottoscrizioni non puoi farne un affidamento sicuro in avvenire[71], come pure dei giovani compilatori, arrestatevi. Pensa che contare sull'incasso del giornale è una vera follia, vi sono tanti rapinatori della stampa sovversiva. E i ribelli dello stampo di… (non ricordo il nome, il tuo amico belloccio, quel gran ciarlone, il fantasma di Paulu Antoni) se sono simpatici per l'impeto, per la fede, per l'energia, anche per l'ingegno che danno per l'idea, credimi, per la vita d'un giornale, non sono, loro malgrado, tanto interessanti.

Piuttosto che cadere sulla breccia, al cominciamento della prima mina, fate una ripartizione degli incassi fatti fino<ra> e distribuiteli alla stampa rivoluzionaria che, {che} quantunque se non lussuosamente, pure si è affermata e naviga alla meglio.

Ti ho inviato nella mia precedente *Una galoppata*.

Ora ti invio una nuova novella che leggerai attentamente e mi rimanderai. È una storia prettamente araba e mi pare anche carina.

Io questo tempo, per me, sono lavorando poco, quasi nulla, ho incominciato la lirica per Orano, sarà lunga ed interessante e sobria. Se come mi fluisce nell'anima la saprò rendere in versi sarò felice.

Il volume a quest'ora lo avrai ricevuto certamente. L'Editore mi telegrafa che sono fatte in parte le spedizioni. Mi raccomando di non trascurare nulla. Se anche quel tuo amico al quale hai fatto leggere[72] *Raina* farà un buon articolo, dagli un volume. Tu pensa subito quanti te ne occorrono e fateli inviare dall'Editore lanciando<g>li un telegramma. Tu non trascurare nulla e ricordati che il tuo articolo e quello di Orano devono essere quelli che mi faranno vincere.

per continuare a battere quest'infame canaglia" (lettera datata Pisa, 28 giugno 1912, E, p. 70).

[71] ≡*in avvenire*

[72] ~~*anche*~~

La stampa isolana risponderà bene. I giovani di Cagliari si faranno a pezzi per me. Anche "La Nuova" oltre l'articolo di Sebastiano Manconi riprodurrà quanti buoni articoli vedranno luce nei periodici del Continente.

Anche per l'Editore, io sarei felice d'una buona accoglienza e d'una buona riuscita. Se Alfredo è andato a Nuoro inviagli il libro e digli che faccia in modo assoluto l'articolo.

Orano mi scrive appunto che tu sei scettico riguardo l'esito del libro, e mi dice: "Tu non intendi di concorrere con il tuo bel volume ad essere messo accanto all'autore di *Rime nuove* o delle *Laudi*. Tu manifesti la tua libera e chiara e sonora vena poetica, tu affermi te stesso per la prima volta. Tu sei un poeta d'impeto e di sogni, non un poeta letterato e analitico. Tu sei e resti il nomade luminoso e madido delle gemme fresche d'una veglia sul limite del deserto ebbro di visioni che debbono restar paghe. Deffenu ha uno scetticismo fuori luogo. Lodarti adesso vuol dire farti del bene e capirti e gittarti avanti. Al secondo volume ti sottometteremo all'ascia, al coltello, al bisturi".

Questo che mi scrive dopo ricevuta la tua lettera e mi dirai tu della risposta che ti farà[73], è sempre stato il preciso e fisso pensiero di Orano al riguardo del volume. M'auguro che tutto il suo dolce interessamento e la sua viva simpatia mi giovi.

Confermo quanto ti dicevo per la tua venuta in Africa. Io prevedo che avrò fine agosto e settembre pacifici. Tu verrai allora a Bona. Pensa per il tuo passaporto, ma se credi che avrai delle noie a procurartelo, tanto più che non sei a Nuoro, ti scriverò come fare, lo stesso.

Magalì di ritorno da Parigi è attesa a Bône. Le scriverò e la vedrò.

Alla Signora Agnese invierò sempre cartoline, salutala tanto.

Scrivimi a lungo, ripagami di tutto il silenzio che mi hai tenuto, parlami di Alfredo e tu ricevi un bacione fraterno

tuo Chicchino

[73] "Poi gli [a Paolo Orano] ho chiesto, in via confidenziale: "ma crede lei davvero che il libro del nostro amico [Cucca] sarà letto e accolto con favore?" Non ho ancora ricevuto la risposta; ma quando l'avrò te la comunicherò, perché, essendo fatta confidenzialmente, ha una certa importanza" (lettera datata Pisa, 28 giugno 1912, E, p. 71).

Tabarka 11 Luglio 1912

Mio buon Attilio,

ieri ho ricevuto la tua carissima del tre e per prima risposta ti ho inviato un mandato postale di fr. 250 che ti giungerà prima certamente di questa mia se piglia, come credo, il diretto Tunis-Cagliari-Livorno.

Oggi ti rispondo, ma brevemente per la forte occupazione che ho, soprattutto per dirti che puoi contare per tutto ciò che ti occorre su di me, e puoi vivere tranquillo e senza pensieri[74]. Scrivimi sempre otto giorni prima, oppure dimmi se posso inviare ogni primo di mese.

Orano mi scrive che ti ha risposto. Non poteva essere altrimenti. Lui non poteva mai dolersi della tua opinione per l'impresa tripolina come non si duole della mia che gli è opposta. Ha tanto da fare quell'uomo ed ora sta lavorando a una nuova opera. Dimmi che ti dice riguardo l'esito del volume.

Ho ieri ricevuto le prime due copie del libro ed a quest'ora m'auguro che anche tu le avrai ricevute e inviate. Se non hai inviato ancora le due copie a Grazia Deledda inviale a Viareggio – Via degli Uffizi n° 104 – dove si trova la nostra concittadina illustre ed anche Nicolina, colla quale sia<mo> in attiva e sentimentale corrispondenza. Io credo che quest'ultima decida la Grande a fare per me l'articolo. Io nelle mie lettere ribatto sempre su questo mio desiderio indicibile e ardente. Nicolina mi scrive che Grazia mi manda in dono *Colombi e Sparvieri* che attendeva da un momento all'altro.

L'edizione del libro è bella, se non fosse dall'impaginatura errata ed inestetica nel cuore del libro, sarebbe addirittura un portento. La forma, la dimensione, la carta, i caratteri, la stampa non lasciano nulla a desiderare; se non fosse quella maledetta impaginatura[75] sarei veramente sodisfatto. Parlamene anche te. Ti raccomando nel medesimo tempo di occuparti vivamente di questo povero sfortunato libro. Prega anche Alfredo di essere buono con lui e affettuoso.

Godo dei tuoi viaggetti efficaci e d'azione ribelle. Informami di

---

[74] ~~*per*~~

[75] *impag⊥i|n|~~i~~⊥a|tura|* L'errore nell'impaginatura consiste nel fatto che ad ogni pagina contenente una lirica se ne affianca una bianca.

queste tue gite, dei tuoi risultati, della messe che coronerà i tuoi sforzi di seminatore alacre.

Non ho ancora ricevuto né "L'Internazionale", né "L'Avvenire"[76] con i tuoi resoconti.

Ti prego di ricordarmi sempre a Alfredo, e salutare sempre la gentilissima Signora Agnese. Tu, fratello mio, ricevi un forte abbraccio da<l> tuo

Chicchino

[76] "L'Avvenire di Sardegna" quotidiano stampato a Cagliari, diretto da Antonio Scano (1859-1945), "avvocato, uomo politico e deputato dal 1904 in poi, esplicò la sua più notevole attività nel campo delle lettere. [...] Pubblicò anche alcuni volumi di poesie. L'opera più nota è *Viaggio letterario in Sardegna* (1932)" (**E**, n. 1, p. 121).

Tabarka 26 Luglio 1912

Mio Attilio amatissimo,
ho le tue lettere del 15 e del 19 che mi sono giunte iersera contemporaneamente. Va bene per l'assegno. Oggi scrivo a Bone perché ti rimettano l'assegno di agosto.

Mi fa piacere l'impressione tua sul libro e sull'edizione. Certamente è bello ed elegante, speriamo che faccia fortuna. Ti ringrazio di tutto quello che stai[77] facendo e che farai, raccomanda ai tuoi amici, articoli completi. Mi preme sapere se Puccini ti ha inviato il resto delle copie. Sottovia, Crucioli, Boy e Bartalini mi scrivono e lo attendono con ansia. Sottovia farà un articolo sull'"Internazionale" – egli mi scrive. Sono curioso di leggerlo perché sarà un articolo strano.

In questi giorni sarà uscito l'articolo di Orano, mi preme assai anche il tuo e quello di Alfredo. Io credo che quelli saranno le migliori pagine che si scriveranno su di me. Infatti, nessuno meglio di voi, può scrivere delle mie *Veglie beduine*. Alfredo è contento dell'Edizione? Questo ti chiedo, ché so quanto Egli è difficile e straordinario nelle cose.

Per tua norma io non iscrivo mai a nessuno e nemmeno a Orano di ciò che tu mi dici. Posso a proposito scivere opinioni mie, ma non ripeto mai nulla di quanto mi scrivi. A proposito del tuo scetticismo gli risposi: "Quanto mi dici del Deffenu è nella sua indole. Egli è scettico in ogni cosa e per questo mio volume ha paura. Questo è un segno di stima. Ciò vuol dire che ha a cuore le sorti della mia pubblicazione. Vedrai che il suo articolo sarà forte e vigoroso. Possiede molte mie fotografie e facilmente farà un articolo illustrato. Che ti pare? Sarebbe il caso di inviarlo al "Secolo XX"? Scrivigli tu in merito"... Se lui, in un'altra lettera mi dice: "Ho scritto a Deffenu" ciò vuol dire che veramente ti ha scritto. Forse la lettera si sarà smarrita. Questo ti dico perché io ho la ferma convinzione che a Siena vi sia qualche impiegato di posta o sbirro che faccia man bassa sulle lettere di Orano. A me ne ha scritto tante che non ho ricevuto e certo le più interessanti. Siamo arrivati a scoprire ciò perché io gli chiedevo replicatamente di rispondere a ciò che lui aveva già risposto. A quanto

[77] *ƒ⊥st|ai|*

abbiamo potuto rilevare di preciso mi manca una lettera che riguarda i giovani sardi e "Il Logudoro". Ricorda Paolo che per questa lettera dovette duplicare il francobollo perché passava il peso. Una lettera sua su[78] Grazia Deledda, lunghissima, perché mentre prima aveva intenzione di scriverle lui per me, dopo una intervista non so con chi, dove essa diceva della grande seccatura che le recano i giovani sardi, mi dice[79] in una delle sue ultime lettere: "Anche avrei voluto scrivere alla Deledda, ma in due mie lettere, una lunghissima, (che non ho mai ricevuto) ti ho spiegato come quella donna, sotto un'apparente semplicità ed umiltà sarda, nasconde la superbia della sua posizione privilegiata".

Anche una lettera, dentro la quale mi rimandava una superba e squillante lettera di Lillina che gli avevo inviato per leggerla, non l'ho mai avuta, così altre[80] dove mi parlava di sue malinconie di Siena.

Ora quando gli scrivo gli dico così confidenzialmente[81]: Attilio mi scrive: "Attendo la risposta di Orano in merito ad una mia domanda riguardo al tuo libro e quando l'avrò ricevuta te la comunicherò".

Riguardo il tuo scetticismo avete ragione tutti e due. Tu perché vedi i pregi e le lacune del libro e siccome ti sta a cuore il poeta, dubiti della sua riuscita. Lui, perché dicendo che con questo libro non concorro ad essere messo in mezzo a Carducci e D'Annunzio, ma che ha una fede ferma della riuscita, gli sembra fuori[82] luogo il tuo scetticismo. Questi ultimi tempi era ammalato. Io credo che il troppo lavoro mini l'esistenza di quell'uomo, mi dice che oltre {ai} al suo lavoro professionale lavora 10 e 12 ore al giorno su nuove opere. A lui sembra di aver ritrovato la forza e la fibra del lavoratore, a me sembra invece che quell'uomo, in quel modo, si guasti la salute.

Attendo con vera impazienza una tua lunga lettera dopo la visita a Grazia Deledda, e in conseguenza a Nicolina. A loro ho inviato due copie con dediche anche da qui. Non dimenticarti di nulla di nulla di ciò che mi riguarda, scrivimi dettagliatamente, te ne

78 ≡*su*

79 *dice~~va~~*

80 ~~*sue*~~

81 ≡*confidenzialmente*

82 ~~*di*~~

prego. Inutile dirti che attendo anche impazientemente la tua lunga lettera su *Colombi e sparvieri*: mi sarà utilissima anche per l'articolo che scriverò per "L'ora" di Palermo.

Sono lietissimo di constatare che mi hai lasciato quasi intatta la 2ª *galoppata*. Ero sodisfatto dal giorno che la scrissi. Ora la manderò con un turbine di fotografie superbe. Le parole tue a proposito di questi articoli mi giungono gradite e incoraggianti[83].

A Pelosini avevi rimesso copia del libro? "Egli – mi scrive Orano – farà un lungo articolo". Orano mi dice: "Ho riscritto a Pelosini (hai veduto l'onore fattogli[84] da d'Annunzio?) – di che onore si tratta, Attilio? Hai tu visto qualcosa? – Ho mandato il volume raccomandato con una lettera raccomandata al direttore dell'"Eroica"[85], a tre altri giornalisti di mia conoscenza, con lettere. "L'eroica" è una delle più belle riviste italiane".

Parlami subito dell'infamia commessa a tuo danno dai tartufi[86] universitari. Me ne dovevi parlar subito. Sono per ciò in pensiero, ma conosco troppo te perché tu non vinca ogni cosa.

Ho ricevuto la tua cartolina da Montenero ed ho visto con piacere che non eri solo. Alla Signora Agnese invierò sempre cartoline, in quanto a renderle visita, chissà quando se ne parlerà. Godo della tua vita raminga che meni da qualche tempo, ciò ti fa bene non solo, ma ti stringe più forte a me. Ai primi di Agosto sarò a Bône. Vedrò se sarà possibile che tu venghi ai primi di Settembre. Tu parlamene, dimmi anche se ti sei procurato il passaporto. Parlami anche del congresso.

Bustiano mi scrive una bella lettera; mi parla <di> un frate Mariano Defraia[87] profumato e arzillo, poeta e prosatore che fa il

[83] "Questi tuoi bozzetti [le *galoppate*], o appunti di viaggio, sono davvero molto interessanti, specialmente se corredati da fotografie" (lettera datata Pisa, 19 luglio 1912, **E**, p. 72).

[84] **Ms** *fettogli*.

[85] "L'Eroica" (1911-1944) rivista pubblicata prima a La Spezia, con il sottotitolo di "Rassegna d'ogni poesia" e poi a Milano; inizialmente diretta da Ettore Cozzani che ne definì il proposito principale: difendere le forze creative operanti in Italia.

[86] Coloro che ostentano falsa bontà. "Ti dirò un'altra volta di una infamia che le mummie togate della nostra Università hanno commesso a mio danno in odio alle idee che professo" (lettera datata Pisa, 19 luglio 1912, **E**, p. 73). Dopo questo annuncio, Deffenu non toccò nuovamente l'argomento.

[87] A firma Mariano Defraia venne pubblicata la novella *La Fiammata* in "Sardegna" (n. 1, gennaio-giugno 1914).

giro di Barbagia, di mio fratello che beve luridamente!, di *Sassari mannu* un superbo canzoniere dialettale di Pompeo Calvia[88]. Poi mi dice: "Che fò? scrivo, correggo, riscrivo e le cose che ho scritte non mi garbano e sto lì a rancurarmi e a mangiarmi il cuore in un angoscioso silenzio. Vero è che qualche volta dall'hangar della mia terrazza lancio il mio cuore a volare cogli astori: allora mi pasco di sogni che mi trasmutano, ma quando la notte scende, ed io lo richiamo alla cuccia del petto me lo sento prigioniero scandere palpiti tormentosi.

Ho ricevuto i miei manoscritti appena avant'ieri e li vo' correggendo a oncia a oncia disgustato di ciò che prima avevo scritto. Ma son deciso di andare in fondo di pubblicarlo questo poemetto dove non c'è di bello che il nome di mio figlio[89].

Ora a noi: anche il tuo Editore ti ha tradito, il libro tuo che doveva uscire in aprile non so se verrà alla luce in queste giornate crucciate: certo è che io non l'ho ancora ricevuto. Manconi me ne chiede spesso e l'attende egli pure con gradita ansia.

Ho letto i tuoi articoli e me ne compiaccio, sono disinvolti, freschi, sinceri, ma allarga di più il patrimonio della lingua. Non limitarti al breve circuito di certe frasi fatte, studia i classici, perdio! o per Maometto! Dante t'insegni la forza, la forza rude e sacra; Petrarca la soavità; Tasso, Ariosto e tutto il dolce coro la melodia che attraversa i secoli come un fiume perenne".

Ed ora? Scrivimi tu pure a lungo e sempre. Con Alfredo vi bacio forte e vi abbraccio

Chicchino

[88] Pompeo Calvia (1857-1919), insegnante e scrittore sassarese, è autore del romanzo *Quiteria* (1903), delle sillogi poetiche *Nella terra dei nuraghes* (1893, con Sebastiano Satta e Luigi Falchi) e *Sassari mannu* (1912).

[89] L'unica lirica dedicata da Sebastiano Satta al figlio successivamente al 1910, anno di uscita dei *Canti barbaricini*, interamente dedicati a Vindice, è *Ninna nanna di Vindice*: probabilmente Cucca si riferisce a questa lirica, poi inserita in *Canti del salto e della tanca*.

Tabarka 1 Agosto 1912

Mio Attilio,
ho la tua lettera. Va bene quanto hai fatto per il libro. Conto anche sul tuo articolo subito e su quello di Alfredo, se, la sua salute, che tu mi dici[90] essere indisposto, glielo permette.

Avrai senza dubbio inviato il volume al Cortese di "Pluralia" e al Giusquiano[91], e con lettera lo[92] avrai loro raccomandato caldamente, nevvero?

Attendo ansiosamente una tua lunga lettera concernente la serata dalla Deledda. Nicolina, se era per lei, ne scriverebbe cento recensioni. Vediamo un po' l'altra. Dimmi hai discoverto i sentimenti ribelli di quella ragazza? A me parve in un'ora di conversazione più che altro intellettuale, barbaricinamente ribelle[93].

Non si potrebbe nemmeno combinare un articolo di un terzo che dica il giudizio di Grazia Deledda come avuto in una conversazione o in una intervista? Inviarlo per es. a "La Donna" che è una rivista assai diffusa. Cerca di mettere in campo questa combinazione. Grazia Deledda mi promise formalmente[94] di fare interessare illustri amici suoi, del mio libro, te ne disse qualcosa?

Pelosini farà l'articolo in un giornale di Pisa.

Boy lo ha già mandato a Orano che lo avrà scaricato su "L'Ora" di Palermo.

Orano farà uscire in questi giorni il suo articolo.

Lipparini[95], $^{1}/_{2}$ Orano, scriverà una buona pagina.

[90] ~~*non*~~

[91] Potrebbe trattarsi di Emilio Cortese (1856-1938), autore di vari studi sull'Africa, fra i quali: *Traversata del deserto arabico da Chena a Cosseir* (1912), *Una escursione del deserto arabico* (1914), *Una escursione in Cirenaica* (1920). Antonio Giusquiano fu direttore de "La Voce Mazziniana", organo del Partito mazziniano intransigente.

[92] ≡*lo*

[93] "Nicolina Deledda non è quella che tu credi. Cioè non è una rivoluzionaria, perché ha il temperamento piccolo-borghese della sorella e, quanto alla sua intelligenza in cose d'arte, è assolutamente negativa. Io ti prego di non prenderla sul serio, tanto più che non ha un animo buono e sincero" (lettera datata Viareggio, 8 agosto 1912, **E**, p. 75).

[94] ≡*formalmente*

[95] Giuseppe Lipparini (1877-1951), docente di Storia dell'Arte all'Accademia della Belle Arti di Bologna, fu scrittore anche per il teatro e poeta. Collaborò a "La Patria" e a "Il Resto del Carlino".

Donna Paola dedicherà al libro uno dei suoi *Calende ed Idi* sulla "Scena Illustrata"[96].

L'Editore mi scrive di vedere l'ultimo numero di Luglio del "Marzocco". Vedilo tu Attilio.

Ti prego in questo tempo cercare tu e Alfredo vedere questi giornali e riviste, di tutto ciò che trovate per me inviatemene parecchie copie, se riviste, un paio di copie.

Se ti avanzano volumi, mandane un paio a Sottovia, <che> mi scrive che due suoi amici di valore, vogliono, cioè desiderano averlo e parlarne. Con ciò credo che avremo esaurito di regalare e attenderemo al resto.

Al tuo telegramma risposi inviando 100 franchi perché l'assegno era partito da Bona a Pisa il giorno prima; salvo tuo ordine in contrario, alla fine del mese spedirò 150 a Pisa.

Ti scrissi che avevo ricevuto la *Galoppata* nella mia lunghissima lettera del 26. Ora attendo la novella.

Mi fa piacere di ricevere i saluti di Ferdinando Fantoni[97]. Parlami di questo piccolo Werter. Dimmi se è sempre esaltato, se studia, se si fa avanti e se si fa onore. Salutalo forte.

Mio Attilio, ti abbraccio forte forte con Alfredo

Chicchino

P.S. Puccini vuol fare per me le cartoline, come per Orano, per Piazza, per Lipparini, Papini[98] ecc. Dice che la mia modestia non può rimanerne offesa poiché è una cosa fatta esclusivamente da lui e a sue spese; aggiunge che è un modo efficacissimo di réclame e che serve a far conoscere a molti l'uscita del libro. Gli ho risposto che faccia come gli pare, che se le fa non faccia un "medaglione" esagerato.

Di nuovo Chicchino[99]

[96] Potrebbe trattarsi di "La Scena", periodico di lettere, mondanità, teatri e sport, pubblicato a Palermo dal 2 marzo 1912.

[97] "Ferdinando Fantoni, amico di Attilio, esponente anch'egli della gioventù progressista di Nuoro" (**E**, n. 2, p. 34).

[98] Giovanni Papini (1881-1956), giornalista e scrittore, fondò e diresse numerosi periodici del tempo, come "La Voce" e "Lacerba". Fra i suoi scritti: *Il crepuscolo dei filosofi* (1906), *Un uomo finito* (1913) e l'antologia *Poeti d'oggi* (1920).

[99] ←*aggiunge che è un modo ... Di nuovo Chicchino*

Tabarka 31 Agosto 1912

Mio Attilio amatissimo,
sono ritornato appena ieri da un lungo viaggio a cavallo attraverso le foreste della Tunisia e in cima ad un monte alto e ventilato ho riposato alcuni giorni sereno. Ora soltanto posso rispondere alla tua lettera dell'8 corrente dove mi accludevi la lettera del Cortese che ti rimando.

Ho letto attentamente quella lettera. Dice bene nel primo periodo, nel paragone mio e di Coronaro[100]. Però tu hai veramente ragione dicendo di non aver penetrato l'essenza della mia arte là dove dice che non ho saputo penetrare lo spirito del popolo beduino. Vediamo cosa ne dirà nella recensione. L'articolo de "La Nazione" non doveva essere per il mio libro, altrimenti, "L'eco della stampa"[101] me l'avrebbe rimesso. Finora non ho ricevuto che otto ritagli ma non di grande importanza se levi l'articolo de "L'ordine" di Ancona, del "Giornale del mattino" di Bologna[102] e della "Nuova Sardegna".

Ora però cominceranno a piovere. Il tuo Cortese lo lanci dove gli pare, anche sul "Marzocco" se crede. E il direttore di "Pluralia"? E il tuo articolo? e quello di Alfredo? O Fratelli miei! Non trascurarmi più a lungo, questo è il momento di battere grancassa. Orano sta sollecitando. Mi scrive: "Il mio articolo è qui sul mio tavolo, venti cartelle scritte con tutta la divina ferocia e il languore d'ombra che mi si riconoscono. È una cosa bella. Cerco di coglier l'uomo, di sorprenderti tutto con una volata vertiginosa di critica rappresentativa". E Lipparini: "Caro poeta, il nostro Puccini mi ha fatto avere solo ieri il suo volume; ma l'ho gia delibato[103] e scorso e ci ho trovato molto, molto <di> bello. Ora lo leg-

[100] Potrebbe trattarsi di Gaetano Coronaro (1852-?), compositore e direttore d'orchestra.

[101] "L'Eco della stampa" nasce come "ufficio estratti", si occupa cioè di effettuare rassegne stampa individualizzate: gli scrittori possono così, ad esempio – come nel caso di Cucca – conoscere le recensioni o i pezzi dedicati a loro o alle loro opere.

[102] Con la medesima titolazione, "L'ordine", sono presenti nel territorio italiano due testate, stampate una, dal 1904, a Caltagirone (con sottotitolo "giornale settimanale, politico, amministrativo, letterario") e l'altra, dal 1906, a Bologna (sottotitolo: "giornale politico"). "Giornale del Mattino", di matrice democratica, è stampato a Bologna dal 11 dicembre 1910.

[103] Gustato.

gerò accuratamente, e ne farò, come ho promesso a Paolo Orano, un articolo su un grande quotidiano, quasi certamente sul "Resto del Carlino"". E Stanis Manca: "Recandomi ora a Sassari farò un lungo articolo sui *Nuovi poeti e novellieri di Sardegna*[104], ma sarà più lavo<ro> aneddottico e di curiosità che bibliografico. Ad ogni modo parlerò in esso del vostro interessantissimo libro di poesia. Ma vorrei subito qualche cenno della vostra vita avventurosa e il vostro ritratto possibilmente vestito da arabo".

Bustianu mi ha rescritto una buona lettera.

Pelosini non mi ha mai scritto. Orano mi dice che a quest'ora avrà lanciato o sarà per lanciare il suo articolo. Così Ezio Bartalini ed altri. Il "Corriere dell'Isola" e "L'Unione" avranno in questi giorni gli articoli.

Tu Attilio non abbandonarmi.

Ho letto i giornali che mi invii e soprattutto Valera[105] che scrive quasi da cima a fondo la sua "Folla". È sempre lui. Esagerato alquanto. Hai letto come ha trattato Orano e Monicelli? Sottoscrivi tu in cosc<i>enza quell'articolo? Qualora questi giovani abbiano messo acqua nel vino per Tripoli credi tu che meritino tutti quegli improperi? E in arte? Sono asini, come in fondo, cerca di mostrare[106] Valera?

Benissimo quanto tu mi dici per la Deledda anche per Nicolina. Di questa cercavo farne uno strumento presso la sorella, ma nulla più. Lasciamole perdere. Attendo la novella che mi preme alquanto.

Da Bone ti ho fatto rimettere 150 franchi a Pisa. Qualora non ti fossero sufficienti non hai che da scrivermelo.

Ricordami alla Signora Agnese, ripiglierò a scriverle delle cartoline. Tu scrivimi a lungo anche delle cose tue.

Ti abbraccio con Alfredo fraternamente

tuo Chicchinu

[104] S. MANCA, *Poeti e novellieri sardi: curiosità e profili*, "La Nuova Sardegna", 1912.

[105] Paolo Valera (1850-1926), giornalista, drammaturgo e scrittore fu condannato per diffamazione e costretto all'espatrio a Londra. Nel 1901 fondò a Milano "La Folla", settimanale di radicale matrice socialista redatto quasi interamente da lui medesimo e pubblicato in maniera incostante.

[106] **Ms** *dimostrare.*

Tabarka 7 Settembre 1912

Mio carissimo Attilio,
ricevo la tua cartolina ed i numeri di "Pluralia" e dell'"Internazionale". Da due settimane però non ho ricevuto che due tue cartoline illustrate, non lettere, non giornali.

Nella mia posta vi è un disguido terribile. Io non ne posso indovinare la causa, ma molte cose scritte e indirizzate a me non mi pervengono. È una cosa che mi rende folle ed irascibile. Della novella, infatti, io non ti ho mai accusato ricevimento per il semplice motivo che non l'ho mai ricevuta e ciò mi duole assai poiché la dovevo spedire in questi giorni. Non ricordo nemmeno se conservo un<a> brutta copia spezzettata che ne avevo fatto.

Ora te ne spedisco un'altra. Bada che mi è urgente appunto per lo smarrimento di quell'altra, e ti prego di rimandarmela raccomandata.

Ho letto l'articolo di Sottovia che è quale mi aspettavo, ed al Cortese porgigli i miei più vivi ringraziamenti. Anzi mandami altri due o tre numeri di "Pluralia".

Per il tuo articolo non ho istruzioni da darti. Vedi se è un articolo che puoi illustrare e adatto a una rivista quale il "Secolo XX"; se sì, mandalo a Orano al quale scrivo oggi stesso in merito, se no, bada di lanciarlo in qualche periodico diffuso e importante come "Nuovo giornale"[107] di Firenze in ciò credo che ti potrà essere anche utile il tuo Cortese che a quanto pare abita <a> Firenze.

Tengo molto a quello di Alfredo e dell'altro amico tuo.

L'articolo di Orano uscirà sul "Giornale d'Italia" appena Puccini gli rimetterà[108] il cliché, forse a quest'ora sarà pubblicato. Stanis Manca lo farà nella "Tribuna" e mi scrive: "spero di mettervi bene in evidenza". Anche Lipparini lancerà ora, presto, il suo articolo e anche Mario Puccini. Hai più visto Pelosini?

Orano in questi ultimi tempi non era a Roma. Ora vi è tornato, dal 1º Settembre si occuperà di tutto.

Io, sono occupatissimo. Non sono lavorando nulla, assolutamente per me e vedo che questo mio lavoro si annunzia lungo ancora. Non so se mi permetterà venire in Italia questo inverno.

[107] "Il nuovo giornale" viene stampato a Firenze a partire dal febbraio 1906.
[108] Ms *rimettera.*

Tu che fai di bello? Non mi hai mai detto delle cose tue, della tua tesi, dell'angherie che ti furono fatte dai tartufi universitari. Insomma, tu sai che io non è solo il mio libro che ho a cuore, ma anche tutto ciò che vi riguarda, tutto ciò che ti tocca da vicino.

Dirai a Alfredo che non mi dimentichi e che mi voglia bene.

Alla Signora Agnese invio una cartolina. Ricordami a lei sempre affettuosamente.

In fretta per oggi ti abbraccio e ti prego di scrivermi una lunga lettera che mi rimuneri di tutte quelle che mi sono state rubate, vigliaccamente rubate.

Un bacione ed un abbraccio affettuosissimi a te e ad {al} Alfredo.

Tuo Chicchinu

Tabarka 26 Settembre 1912

Mio Attilio amatissimo,
ho qui le tue due lettere 12/14 corrente. Sono stato fuori di Tabarka per affari. Ora faccio valigia per Bona, domani parto. Ricordati di indirizzare Bona (Algeria).

No, non lamentarti di me, Attilio. Io ti scrivo sempre, ti racconto tutto. Non so però come e dove vadino a finire le mie lettere. Mi auguro che a Bône mi giungano più regolarmente.

Sì, se hai da illustrarlo bene, il tuo articolo vada per il "Secolo XX", però invialo a Orano dicendogli che così ti ho consigliato io. Lui lo manderà con una lettera a Treves. Oppure puoi tu inviare l'articolo direttamente e scrivere a Orano perché scriva subito a Treves, che lo raccomandi.

Bene Alfredo per "Natura ed Arte". Scrivo a Puccini subito perché se non lo ha spedito, spedisca subito il volume a quella rivista.

Nemmeno "L'eco della stampa" mi ha rimesso la recensione di Giusquiano[109]. Insisti per averla assolutamente. Questo tuo amico ha del talento. Ti ritorno i fogli suoi che hanno quell'apprezzamento personale e giudizioso. Ricordati di inviarmi a suo tempo l'articolo su "Humanitas" di Bari[110].

Va bene, e grazie, di quanto hai voluto fare su "Pluralia". Inviamene parecchi numeri. Tutto conta e tutto fa. Mandami anche qualche numero colla recensione del Cortese. Riguardo il Cortese ti scrissi appena avuta "Pluralia" di ringraziarlo a mio nome. La sua recensione è buona ed ha il giusto intonamento[111] e osservazioni giuste. Sì, Sottovia ha scritto un articolo contro la guerra. Però, io me l'aspettavo tale e quale.

Io mi leggo "La Folla" di cima a fondo. La prosa di Valera è sugosa e succinta e piace. Però non lo approvo in nessuna delle sue cose perché è un esagerato in tutto e per tutto è un malato,

[109] "L'amico Giusquiano mi scrive di avere pubblicato sul "Giornale del Piemonte", or è qualche mese, una larga e liberissima recensione di *Veglie beduine* e di avermi spedito alcune copie del giornale. Ma io non ho ricevuto nulla ed ho pregato il mio amico di ripetere la spedizione" (lettera datata Pisa, 12 settembre 1912, E, p. 76).

[110] "Humanitas" reca come sottotitolo "gazzetta sentimentale" ed è stampata a Bari dal 3 dicembre 1911.

[111] Intonazione.

un maldicente. Lui è fatto per quelli che godono della maldicenza e nulla più. A Tunis, lui ha lasciato una pessima impressione nel movimento ribelle, cioè tra quei pochi di talento operai e intellettuali. Aveva consigliato a tutti di naturalizzarsi francesi in massa. Sosteneva che i 170 mila italiani di Tunisia, naturalizzati, cogli stessi diritti de<i> francesi, avrebbero giovato assai più d'ora alla causa italiana. E queste sai non sono chiacch<i>ere, ma tristi verità. Ciò per dirtene una di questo uomo che ha pose anche villane, poiché sul "Viandante", quel giornale mancato, come lui lo chiama[112], ha collaborato e molto.

Il libro pare che vada bene. Puccini mi scrive contento, anche per la stampa, dice, che il principio è straordinario. Non mi parla della vendita poiché anche lui in questo momento lo ignora non sapendo che cosa hanno fatto tutti i librai del regno. Qui se ne sono vendute già più di settanta volumi. Spero che non sarà uno sfacelo. Dove è ridicolo è a Nuoro. Dal sei Agosto, Ballero ha venduto un solo libro. E dire che a me mi avevano promesso una ventina e fu per quello che ne feci mandare 28 copie.

Parlami di te lungamente. Dimmi della tua laurea e parlami col cuore delle tue angustie e della tua scontentezza.

Ti ringrazio della novella. Godo delle poche correzione che vi hai operato, ciò mi incoraggia. Ho rifatto la novella smarrita, mi pare ora anche meglio corretta. Te la mando. Me la rimanderai a Bona. Ricordati però, Raccomandata. Dimmi anche, oltre per le correzioni che vi adoperi, come trovi la novella e se la[113] credi buona.

A suo tempo ricevetti *Le contemplazioni della morte* con superbo Messaggio a Pelosini. Però è certo che le tue lettere mi giungono rarissime. Ricevo queste due del 12/14 ma da più di 25 giorni non ebbi da te[114] che due o tre cartoline illustrate. Conto che a Bona riceverò tutto più regolarmente.

Parlami subito del tuo articolo e di quello di Alfredo, e ti ringrazio e godo per aver sollecitato da Mario Pilo la recensione che avrò sulla Rivista di Colaianni.

Ho pensato a Emilio Cecchi[115]. Io non lo conosco però. Ne

[112] *chiama*~~*va*~~

[113] ≡*la*

[114] ~~*ricevute*~~

[115] Mario Pilo (1859-1920), poeta lombardo e naturalista, è autore di *Le mie*

scrissi a Puccini perché cercasse di interessarlo lui, poiché Cecchi è un autore di Puccini. Chissà poi che con Manca abbian detto che quest'ultimo si sarebbe occupato lui.

Scrivo a Dolores e a Licinia per l'articolo sul "Diritti della scuola"[116]: dirò loro se non sono in relazione con quella redazione di inviare l'articolo a te, ed allora ci penserai tu. Se ti occorre qualche volume fatelo inviare da Puccini, oppure tu gli darai l'indirizzo a chi rimetterlo.

Scrivimi subito lungamente bacioni forti a te e ad Alfredo

tuo Chicchino

Che ti pare della recensione di Boy. Prolissa, vero?

camene (1886), *Estetica: lezioni sul bello* (1905) e di numerosi testi di scienze naturali. Emilio Cecchi (1884-1966), giornalista e critico letterario, diresse con Natalino Sapegno la *Storia della letteratura italiana* (1964-69).

[116] "I diritti della scuola" periodico stampato a Milano dall'ottobre 1899.

Bône 29 Settembre 1912

Mio Attilio,

alla tua lettera del 21, ho pure ricevuto assieme i tre numeri di "Pluralia" col "Giornale d'Italia" contenente la bella recensione di *Colombi e sparvieri* di D. Oliva[117] e "L'agitatore". Ti ringrazio delle tue belle parole che precedono i versi riportati; m'auguro che il tuo interessamento mi sia efficace. Mandamene un altro paio di numeri.

Assieme alle tue lettere del 12/14 ricevetti pure tutti i giornali che mi annunzi cioè "Corriere", "Tribuna", "Folla" e giornali sovversivi. Siccome questa tua ultima lettera indirizzata qui ed i giornali hanno filato deliziosamente, m'auguro che qui, dove il corso delle corrispondenze è tutto via Marsiglia tutto mi giunga più regolarmente. La lettera che tu mi dici del 6 Settembre di 8 pagine non l'ho mai ricevuta.

Non mi dici se hai ricevuto l'assegno d'ottobre che io ti ho inviato da Tabarka; dimmi anche se debbo continuare e ciò perché prenda le mie precauzioni di non sfornirmi di fondi alla mano.

Come avrai visto, nelle mie due ultime lettere ti ho tempestato di novelle. Però, come già ti dissi ne ho bisogno di quattro, così, fra breve, ti manderò l'ultima. Dimmi anche come trovi la sostanza e il contenuto di dette novelle.

Sarò contento se tu riuscirai a leggere la recensione del "Resto del Carlino", se riesci ad averla, parlamene. Lipparini, al quale avevo scritto in merito, dicendogli che cercasse di far passare il suo articolo in quel giornale, mi rispose gentilmente, mi scrive: "Fui anch'io indignato di quello stolido articolo; tanto che mandai le mie dimissioni da collaboratore del giornale; né le ritirerò se non mi sarà concesso di parlare del vostro libro a modo mio, cioè come merita!"

Come vedi, Lipparini è stato pieno di gentilezza. L'ho ringraziato. "Il Lavoro" di Genova ha una buona recensione di F. Scarpelli[118]. Se la piglia colla prefazione di Magalì e col mio ritratto

[117] Domenico Oliva (1860-1917), giornalista, diresse il "Corriere della Sera" e fu critico drammatico e letterario del "Giornale d'Italia".

[118] "Il lavoro" quotidiano di Genova stampato dal 7 giugno 1903. Lo Scarpelli citato potrebbe essere Filiberto (1870-1933), giornalista, disegnatore satirico e

beduino ma del libro non ne dice male. È un articolo anzi che è buono perché solletica la curiosità di vedere e di leggere il libro. La recensione è nel numero del 22 Settembre. Se lo trovi inviamene diverse copie.

Orano mi scrive una cartolina. Mi dice che la mia risposta e il suo articolo s'incontreranno. Vediamo che cosa farà. Io lo aspetto ansiosamente anche perché un articolo, soprattutto se è l'articolo di fondo della terza pagina sul "Giornale d'Italia", spinge molti scrittori di giornali e di riviste, non ti pare?

Parlami subito del tuo articolo. Dimmi se lo hai lanciato e dove. Ricordati che ne voglio non meno di 30 copie. Così pure di quello di Alfredo. Però, ora che mi ricordo mi sembra che "Natura ed Arte" non esista più, che si sia riunita con quella nuova e indecente rivista "Patria" del formato del "Secolo XX" e della "Lettura", informati. Se fosse così, a Alfredo non gli[119] sarà difficile di far passare il suo articolo in altre buone riviste oppure in[120] buoni periodici.

Per tua norma, anche nell'"Eco della stampa" di 19 ritagli ne ho ricevuti quattro di meno[121]. Questo ti certifichi come la mia corrispondenza è sfortunatissima.

E tu, Attilio mio, non ammalarti di fantasia. Bada che non c'è di peggio della fissazione. Questo pensiero fisso, assillante ti ammalerebbe davvero. Esaurimento in te non ce ne può essere. Quantunque tu studi con sempre rinnovata lena, pure i tuoi viaggetti qua e là, una giornata di collera e di comizio, una voce, anzi un urlo di protesta, una serata d'amore, sono tutte cose che ti fanno un gran bene e che non lasciano che l'esaurimento cerebrale ti fiacchi, mi comprendi?... E poi hai vent'anni... che diavolo, se alla tua età si dovesse avere queste fissazioni, guai!

Io, vedi, mi accorgo di non avere la memoria felicissima d'una volta, ciò m'ha spaventato, d'altra parte però m'accorgo che l'orizzonte del mio cervello è più vasto e più luminoso, che vedo con occhi di mistero, come mai finora avevo né[122] creduto né veduto.

autore di *La banda di Ciuffo Rosso* (s.d.), *La veglia degli straccioni* (1908), *Nella terra dei pupazzetti* (1912).

119 **Ms** *le.*

120 ~~*altri*~~

121 ~~*non*~~ *ne ho ricevuti quattro* ≡ *di meno*

122 ~~*ci*~~ *avevo* ≡*né*

Non credo che ti possa toccare la villeggiatura libica. Pure, io non sapevo che dovevi fare il militare, ti credevo esente, e ciò mi addolora veramente perché ha voglia Hervé di gridare che i ribelli devono andare volentieri sotto le armi per conquistare l'esercito; io invece di questo ti compiango perché sento nel mio cuore e nel mio odio che io non l'avrei sopportato, che io, che nella nostra grande, più grande Patria, non ho affetti che mi chiamino o che mi leghino, avrei disertato all'estero assolutamente. Di questo riparlamene.

Orano questo tempo non è stato tanto assiduo nemmeno con me. Forse avrà fatto qualche viaggetto, qualche piccola villeggiatura. Ora mi scrive da Roma, vuol dire che riprenderà a occuparsi di me.

Sì, nella risposta a Valera è stato felice veramente ed io approvo la sua sprezzante superiorità. Vedi, l'avrei biasimata se lui l'avesse rivolta[123] ai giovani della "Gioventù socialista" che rimproverano con tristezza le[124] parole guerrafondaie del loro duce d'una volta. Quelle sono parole sante e da quelle ne piglio spunto per scrivere a Orano una lettera anti-tripolina e feroce. Ma all'articolo di Valera, che assume quelle pose di insuperabile ci voleva proprio quella cartolina.

Non so poi se Orano darà ancora. È un giudizio che non possiamo ancora permetterci. Tu sai che quest'impresa ha fatto perdere la testa a molti. Si ricrederanno certamente. Ora la formidabile preparazione dell'Europa per una immane e micidiale guerra, che sarà quasi inevitabile, fa perdere la bussola a molti e qualcuni hanno anche il pensiero che soltanto l'impresa libica, la nuova posizione politica ha liberato l'Italia dalla minaccia di ricadere sotto il giogo di stranieri. Io sono cose che non approvo e che sono discutibili perché il progresso eco<no>mico dell'Italia le permetteva di potersi difendere vigorosamente. Anche Colaianni, che un mese prima di venire io a Livorno aveva tenuto una conferenza anti-tripolina, feroce, ora ho visto che a Palermo ha inneggiato alla nuova conquista ecc…

Sono tristezze mio Attilio, ma credi, Paolo Valera farebbe lo stesso, se[125] venisse preso sul serio dal pubblico.

123 *l~~a~~' ≡avesse |rivol~~geva~~|⊥ta*
124 *~~sue~~*
125 *~~fo~~*

Ti abbraccio Attilio, restiamo noi freddi e feroci fra tutto questo movimento, e auguriamoci che presto finisca tutto e che ormai queste rabbie diventino proprietà della nostra bagascia mendica e pidocchiosa.

Tuo Chicchino

Ricordami ad Alfredo e alla Signora Agnese.

Bône 7 Ottobre 1912

Mio Attilio amatissimo,

ricevo la tua lettera del tre. Sono felice perché vedo che qui le nostre voci filano per un filo più diretto e più fedele. Ti rispondo subito. Non ti manderò più manoscritti fino a dopo la tua laurea. Se mi rimandi le due novelle ti sarò grato di un breve commento.

Bene per l'articolo. Avete fatto bene a riunire i vostri grandi pensieri. Ho già scritto a Orano perché mi faccia cosa grata nel lanciarlo degnamente. Non ti parlo, e non vi parlo in merito. So che nessuno può dire le grandi cose che potete dire voi due. M'auguro sia la mia benedizione artistica. Hai fatto benissimo per la "Coltura moderna". Mandami quanto pubblicherà Vittorio Giglio[126]. Mandami un numero della[127] "Coltura moderna". Voglio vedere questa rivista. Io posso collaborare con novelle illustrate preziosamente e con buone *Galoppate nell'Islam*, ho sotto mano la cosa meravigliosa su Biskra etc… Ne parleremo però dopo la tua laurea.

Ti sono grato per lo studio che vuoi fare. A me mi sarà più gradito perché mi viene da te che tu sai mi sei caro sovra ogni altra cosa al mondo. Io spero poterti inviare delle cartoline miracolose e delle fotografie più miracolose ancora… Forse riusciremo a lanciarlo sull'"Illustrazione italiana", ché Orano con Treves ci potrà aiutare e non poco.

Attendo risposta da Licinia & Dolores. Spero che queste due amiche vinceranno quella specie di pudicizia e incominceranno col pubblicare qualcosa di interessante del mio libro. Te ne parlerò.

A Nuoro, pare che alcuni si siano pentiti. Sono stati da Ballero ed hanno comprato il volume. Io non mi dolgo. Mi dispiace di essere caduto nella rete quando i Mastini, i Morittu e altri e altri, spontaneamente mi dissero di farlo venire anche a Nuoro, oggi

[126] "Cultura moderna" è una rivista di lettere e scienze, pedagogia, arte e storia, stampata a Napoli dal 1909. Vittorio Giglio (1868-?), giornalista e scrittore, è autore di *I fasti del cinquantanove* (1910) e su "La cultura moderna" apparvero alcuni suoi studi sulla Sardegna, quali *In banditismo in Sardegna* e *Costumi sardi*.

[127] ~~Scuola~~

pagherei per non avercelo[128] mandato, in quello, Bustianu, ha avuto una[129] grande ragione.

Ho visto sulla “Nuova Sard<egna>” un cenno su *Chiaroscuro* e una novella *L’uomo nuovo*: che non ho letto, sono d’accordo con te che ciò non aggiungerà nessuna foglia di lauro alla ghirlanda della nostra illustre concittadina.

Ti manderò, per una seconda volta, la recensione di Boy. È prolissa ma può andare. È sull’“Ora” di Palermo.

Per il “Resto del Carlino” io francamente mi sembra una cosa scritta in malafede, non mi pare che si possa parlare così del mio libro. *Randage*, *Voci nel deserto* ecc. mi pare che abbiano contenuto e non fotografia, del resto Attilio, io ho l’anima fonda e mi piaccio di tutti gli attacchi.

Per la tua fissazione già ti scrissi, ti rimproverai, né mi ripeto. Orano dev’essere intessendo qualche idil<l>io con gonnella; da un pezzo non mi scrive che brevi e galoppanti cartoline.

Per l’assegno ti rispondo inviandoti trecento franchi. Attilio, tu puoi fare conto su di me fino all’ultima goccia del mio sangue.

Beppe dovrà quanto prima, a Cecina, inaugurare la lapide per Ferrer, cerca di tenerti al corrente e di andarvi. E inutile aggiungerti che mi terrai al corrente di tutto.

Vedo che l’Italia è alla vigilia della pace. Come la guerra ess’è semplicemente ignominiosa e umiliante. Ricordami ad Alfredo, o mio Attilio, perdona la mia fretta, ricevi un forte abbraccio

tuo Chicchino

P.S. Ho alle costole Lumbroso e dovremo in questi giorni viaggiare per affari.

128 *aver~~lo~~⊥celo*

129 *un≡a*

Bône 2 Novembre 1912

Mio Attilio,

sono sbalordito e impensierito del tuo silenzio, come mai che ti tieni così chiuso e muto con me? Dalla tua del tre Ottobre (capisci, un mese) non ho avuto nemmeno una parola da te, perché così Attilio, Attiliuccio mio? Non ho ricevuto più nemmeno un giornale. Sono veramente in pensiero. Che la brama poliziesca si sia scatenata più che mai ferocemente su di me? Ne sono desolato veramente.

Ad ogni modo tu non indirizzare mai più a me, meno che i giornali. Le lettere indirizzale all'indirizzo che ti do in calce, è l'indirizzo di un mio collega col quale ho preso accordi.

Non ho più ricevuto nessuna lettera nemmeno da Orano. Oggi scrivo anche a lui perché pigli nota di scrivermi al nuovo indirizzo poiché io sono certamente vittima di vigliaccherie e di bassezze schifose.

Sul mio libro pare che passi un'ondata di oblio. Dall'articolo di Settembre (22) mi pare del "Lavoro di Genova", non <ho> ricevuto più nulla, hai tu visto qualcosa? Ti sarò grato veramente se mi parlerai dettagliatamente di quanto ti consta e di quanto speri coi tuoi amici ecc… Dal Pilo hai più ricevuto nulla? E il tuo articolo come è andato a finire? Tienimi al corrente di tutto.

Lipparini mi ha chiesto delle fotografie, farà un lungo articolo. Giuseppe Cartella Gelardi[130] lo ha già fatto e credo che lo pubblichi sull'"Abruzzo letterario", il direttore della bella rivista "Aprutium" mi scrive che parlerà del libro nella sua rivista. Augusto De Benedetti anche mi scrive che il suo articolo è pronto, così pure Mario Puccini. Anche il Poeta Enrico Cardile[131] scriverà un articolo lungo. Puccini mi dice se ho visto "La nuova Italia" di Tripoli. Vuol dire che c'era qualcosa per me. Gli scrivo perché me

[130] Giuseppe Cartella Gelardi (1885-1962), insegnante, pubblicista, poeta e critico, pubblicò alcune raccolte di versi quali *Silentia lunae* (1906) e *Sui laghi del sogno* (1935), monografie d'artisti e una raccolta di articoli *Per la luce degli oscuri* (1933). "Abruzzo Letterario" è un periodico quindicinale di lettere, arti e scienze popolari, stampato dal novembre 1906 a Loreto Aprutino. Gaetano Panbianco (1864-?), poeta, è autore di *Primi versi* (1884), *Canti lirici* (1893), *Lungo la vita* (1906).

[131] Enrico Cardile (1884-1951), poeta siciliano, giornalista, funzionario statale, fu appassionato studioso di religione e di esoterismo.

la mandi; io non l'ho ricevuto nemmeno dall'"Eco della stampa". È un vero e proprio guaio per me questo furto di corrispondenza.

Tu come vai? Ti sarò grato se mi vorrai rimandare subito le novelle che sono in tue mani. Ne ho bisogno perché un mio amico le deve illustrare, ed io, a dirtela in confidenza, molto facilmente fra un mese verrò in Italia.

Ti mando, poiché tu sei sempre il primo a sapere le cose mie, una copia della lirica per Orano. La correggerò ancora, però mi pare che vada e che vi siano delle cose grandi e belle. Il Poeta Erik Lumbroso al quale l'ho[132] letta ha avuto delle parole di sincera lode anche parlandone con terze persone. Ti prego di scrivermi subito.

Hai visto la pace? Per mille turchi che erano in Tripolitania[133]: l'Italia si è calate le brache. In tutto è stata vile e piccola. Il vincitore di Libia è stato Enver Bey[134] che col suo manipolo (che rinnoverà il Garibaldi coi mille) ha tenuto testa fino a far firmare una pace gloriosa per il suo regno. Vedi i Balcani come picchian duro? Dato che la guerra sia inevitabile, essi insegnano in che modo si deve fare.

Ti bacio in fretta mio Attilio, ricordami ad Alfredo, scrivimi subito e a lungo e dimmi anche per quando vuoi l'assegno.

Il tuo Chicchino

Indirizzo: Sig. Giovanni Marini – Bône[135]

[132] *l~~e~~ ho*

[133] *~~qua~~*

[134] *Be~~i~~⊥y.* Enver Bey (1881-1922), militare e statista turco, autore della strage degli armeni a Costantinopoli nel 1909, fondò un'organizzazione speciale che, puntando sulla solidarietà islamica, svolse operazioni di guerriglia in Macedonia e in Libia.

[135] ←*Indirizzo: ... Bône*

Bône tre Novembre 1912

Mio amatissimo Attilio,
quando ieri sera andavo per impostare la lettera per te ho ricevuto la tua del 29. Non ho più dato corso alla mia lettera ed ora continuo a scriverti ed unisco i due fogli. Le notizie tue mi hanno sbalordito[136]. In ogni modo non <ci> si può assolutamente ribellare a certe sorprese del destino quantunque implacabili come in questo caso, la tua.

Io tu lo sai che nutro sentimenti più grigi dei tuoi verso la caserma, però Attilio, non credo che per un ribelle che è costretto a questo tempo di tortura, sia il mettersi troppo in occhio da quegli accigliati gallonati la via da seguire. Ciò credo che, mentre soffocherebbero l'opera tua in un perseguimento feroce, rovinerebbe tutto il tuo avvenire. Tu devi diventare un solitario sdegnato, un cuore chiuso e studioso, un ribelle silenzioso; tu devi seguire i tuoi ideali cercando per quanto ti è possibile di tenerli celati a tutti, perché, ripeto, un tuo sacrificio non ti procurerebbe che dei gravi dolori mentre non avresti nessuna soddisfazione.

Io è certo, l'ho saputo stamane, che per il 29 corrente sarò a Livorno. Dunque tu cerca di andare a Firenze ed io non farò a meno di venire a vederti sempre che mi sarà possibile, ad ogni modo ci terremo veramente in contatto l'uno dell'altro.

Ti raccomando le novelle. Fammele trovare pronte. Non fare a meno. Conto anche di trovare Alfredo e con lui vedremo cosa si può fare. L'assegno lo porterò io stesso, però appena leggi la presente scrivimi, perché se ti occorresse prima te lo invierò di qui anche per telegrafo. In ogni modo tu scrivimi subito e a lungo poiché farò in tempo a riceverla giusto due o tre giorni prima di partire.

Comincia lo studio sulla mia poesia. Io con me porterò molte mie fotografie e più fotografie di paesaggi e di tipi beduini.

Da Orano non ho ricevuto più nulla. Dev'essere occupatissimo. Ho ricevuto i suoi *Altorilievi* con una dedica fraterna. Gli scrissi che mi farebbe un particolare favore se ne inviasse una copia a te e una <a> Seb<astiano> Satta. Alla mia venuta in Italia vediamo di metter su ogni cosa, e bene. Prima di andare militare

[136] Deffenu ha ricevuto la chiamata per compiere il servizio militare.

ti raccomando i miei libri. Fa un pacco e mandali indirizzato: Giovanni Marini – Bône. Non so quali ti erano rimasti. Se però ti son rimasti soltanto *La psicologia della Sardegna* e *I moderni* tienili[137], o lasciali ad Alfredo fino alla mia venuta.

Ti prego di sollecitare Giusquiano, e Mario Pilo.

Non ho letto *Ricominciamento* di Orano sul "Giornale d'Italia", perciò ti prego di mandarmeli raccomandati appena leggi la presente, non farne a meno[138].

Non ho visto nemmeno la sfuriata di quel tale Amicucci sul "Mattino"[139]. Io non capisco questo "Eco di stampa" come mai non si occupa di me. Ti prego caldamente di scrivere tu al "Mattino", facendoti dire da Cortese, pressapoco[140] la data, 10 giorni più o meno, perché ti venga ricercato il numero, per trovarlo darai il titolo del libro recensito; è dell'Amicucci, dirai che lo pagherai quel che occorre e che intanto mandi una lira pronto a pagarlo più caro se costa di più la ricerca. E gli manderai un vaglia di una lira. Cerca di stare attento per tutte le cose che mi riguardano e raccomanda al Cortese ed ai tuoi amici che se gli capita qualcosa che mi riguarda in qualche giornale te lo spediscano a te. Raccomanda tutto caldamente. Un bacione con Alfredo

tuo Checchinu

[137] **Ms** *tienile.*

[138] "Ma come mai Orano non ti ha mandato i suoi *Ricominciamenti*? Sono in tutto tre articoli comparsi sul "Giornale d'Italia". Io ho qui soltanto l'ultimo, che è il più importante perché ha un accenno a te e alla tua poesia" (lettera datata Pisa, 8 novembre 1912, **E**, p. 80).

[139] "Il Cortese, che ti saluta cordialmente, mi dice d'aver letto sul "Mattino" di Napoli una sfuriata di un tale Amicucci, il quale si slancia contro il sentimentalismo nella letteratura, contro la camarilla degli scrittori e contro il maomettanismo. E allude con ironia alle recensioni della "Tribuna" e alle fotografie del poeta nel deserto" (lettera datata Pisa, 29 ottobre 1912, **E**, p. 78).

[140] **Ms** *press'appoco.*

Tabarka 15 Novembre 1912

Mio Attilio amatissimo,

ti scrivo ma non a lungo, sono sulle mosse di partire. Domenica parto, mercoledì sarò a Cagliari. Molto probabilmente vado per tre o quattro giorni a Nuoro e te ne informerò.

Quanto mi dici di te mi affligge assai[141]. Bada di non ammalarti di fissazione e dà bando alla malinconia. Coraggio. Quello che ti auguro è che tu possa liberarti dal servizio militare. Sarebbe un gran bene per te. In ogni modo di tutto parleremo a lungo poiché ti vedrò, anzi cercherò di vederti il più spesso che mi sarà possibile.

Ho avuto la sfuriata dell'Amicucci, che poi se la piglia con un monte di gente, a me fa una allusione[142] di un periodo fra parentesi. Vedrai tutto e tutto saprai alla mia venuta.

Seguo la guerra[143] balcanica. La sosta d'ora m'impaura. Comincio a sfiduciarmi. Se non entrano a Costantinopoli non hanno fatto nulla. Quella guerra però mi è antipatica. È una vera crociata. La croce contro la mezzaluna[144]. Non hai visto che il re bulgaro ha per unico desiderio celebrare la messa a S.[145] Sofia? Cose tristi assai mio Attilio. M'auguro di trovar le novelle pronte. Lascia tutto detto a Alfredo. Comincia a correggere la cantica Oraniana.

Ti spedirò l'assegno se non parto subito, in ogni modo te lo potrò inviare da Cagliari, se mi è possibile anche da qui prima di partire e all'indirizzo di Alfredo. Ti bacio col cuore e anche al buon Alfredo.

Il tuo Chicchinu[146]

[141] "Ahimé! Se sapessi come ho passato questi pochi giorni che dovevano essere di riposo! Inchiodato a letto come un Cristo, in preda ad una febbre tremenda, ammalato di angina alla gola con contorno di altri disturbi innumerevoli!" (lettera datata Pisa, 8 novembre 1912, **E**, p. 79).

[142] ~~*i*~~⊥*allusione*

[143] ≡*guerra*

[144] Simboli rispettivamente di Occidente e Oriente, o meglio di Cristianesimo e Islam.

[145] ~~*Fo*~~

[146] ←*Ti spedirò ... Chicchinu*

Livorno 29 Novembre 1912[147]
fermo posta

Mio carissimo Attilio,

in fretta. Soffro tanto. Mi hanno inciso il foruncolo che è un bel vespaio. Ne avrò per non meno di 15 giorni. Non puoi imaginare come son giù d'animo e di morale e come sono infastidito. Tu verrai con Alfredo domenica per mezzogiorno, e mi attenderete all'albergo se non potrò venire alla stazione.

Portami l'altra novella.

Ti raccomando di lanciare un grido a Giusquiano. Digli che scriva subito l'articolo per "Humanitas" di Bari, ma subito e digli che se vuole gli daremo una fotografia per illustrarlo. Scrivigli bene e decidilo. Anche Puccini mi scrive che ora è il momento di battere gran-cassa. Vedrò se riuscirai.

Hai inviato l'articolo di Dolores e Licina? Scrivi anche una cartolina a Mario Pilo. Scrivigli dicendogli che non avendo da parecchi numeri visto la "Riv<ista> Pop<olare>" lo preghi dirti se si è occup<ato> di me in questo tempo. Piglialo bene, in modo che non veda il troppo seccatore.

Orano non mi ha ancora scritto, mi annunzia però una lunga lettera, forse quando imposterò questa la troverò alla posta. In ogni modo tutto saprai qui di presenza.

Dirai a Alfredo di portarmi i *Rincominciamenti*, almeno i primi due.

Portami anche *I moderni*.

Io sono infastidito epperò non sono facendo nulla ed anche in banco non faccio che atto di presenza.

Un bacione con Alfredo

Tuo-vostro Chicchinu

[147] La lettera è scritta su foglio di carta velina senza righe formato cm 21x29,7.

Livorno 5 Dicembre 1912[148]

Mio buon Attilio,

ti ringrazio delle belle parole colle quali hai accompagnato la mia *Galoppata*. Lo sapevo che ti sarebbe piaciuta, come sapevo che era senza dubbio la migliore. Quando scrivo del deserto, mio Attilio, io lo vedo, lo vivo e fremo; quando scrivo di lui, mi paragono alla fanciulla di Bu-Sâada, la piccola ballerina, sotto l'impero della ghesba e della darbuka[149]… Sento che è un gran mago che mi possiede, che mi possiede tutto. Vedrai Attilio, scriverò grandi cose di lui.

Se puoi vieni stasera, se no vieni domani sera, ma avvisami in tutti i modi; se oggi non vieni, scrivimi dicendo che verrai domani.

Ciò ti dico perché, se avrò il collo sfasciato (sto molto bene in paragone) sabato andrò a Bologna dove ci sarà, molto probabilmente anche Orano.

Ti ho inviato il "Republiquain" di Constantine, l'hai letto? Hai dato la lettera a Pelosini?

Bustianu mi ha scritto una cartolina, ti saluta assieme ad Alfredo con molto affetto. Ho scritto a Orano e mi ha risposto e mi dà ragione per voi e per me. Vieni leggerai tutto, ora ti invierà anche il volume.

Per il tuo poscritto, Attilio, tu sai che non mi scomodi mai, prenderai tutto stasera o domani sera, a tua scelta.

Se vedi il Cortese, Attilio, perché non gli parli di fare un altro articolo per il "Marzocco"? Sono pensando sempre da chi potremo avere l'articolo per quel giornale.

Ti bacio con l'anima

tuo Chicchino

[148] La lettera è scritta su foglio di carta diplomatica formato cm 21x29,7.

[149] "Strumento musicale" (F. Cucca, *Algeria, Tunisia, Marocco*, cit., p. 202). La fanciulla di Bu-Sâada è descritta nella parte finale de *La sultana dei Ziban* in *Galoppate nell'Islam*.

Livorno 9 Dicembre 1912[150]
fermo posta

Mio Attilio,

non ho ricevuto "La voce mazziniana", forse hai dimenticato di spedirmi il numero; te ne parlerò dopo che l'avrò letta.

Io del foruncolo sono quasi guarito, porterò fino a giovedì la fascia ma non mi sento assolutamente nulla.

Sono lavorando lentamente ad un'altra buona *Galoppata* e tengo testa alla voluminosa corrispondenza. Sabato e domenica sono stato anche a teatro e mi dispiace che stanotte non ho avuto il tempo di andare a sentire *Il sogno d'un val{t}zer*[151].

Orano ripete che avrai subito il suo *Altorilievi*. È stato a Bologna. Vedremo di combinare un incontro per domenica prossima. Ti prego di dire a Lillinu che mi lavori quei versi che gli ho detto.

Stanis Manca ha risposto lietissimo. Dice che sia l'articolo che la novella andranno il primo su "Noi e il mondo"[152] di febbraio e l'altra quanto prima sulla "Tribuna". Aggiungi che tra lui e Grazia Deledda si è schiarito l'equivoco e che non solo sono ritornati amici come prima ma mi aggiunge che la nostra grande concittadina è stata contentissima anche per me.

Ti mando "La Guerre Sociale" e due numeri dell'"Unione Sarda". Come vedi, l'articolo dell'altra sera non era che la metà. Leggilo e parlamene. A me pare un articolo assai discreto e di molto buon senso, fallo leggere anche a Lillinu.

Anch'io non posso precisarti quando potremo vederci, ad ogni modo ti avviserò. Tienimi al corrente di tutto. Appena saprai qualcosa dell'articolo di Licinia, parlamene.

Pelosini non mi ha scritto, o meglio, non mi ha risposto.

Ricordami a Nanni Bitti e a Paulu-Antoni. Tu e Lillinu
bacioni bacioni bacioni

Chicchino

[150] La lettera è scritta su foglio di carta diplomatica formato cm 21x29,7.

[151] *Un sogno di valzer* è un'operetta in tre atti, di Felix Dormann e Leopold Jacobson, traduzione di Riccardo Nigri e musiche di Oscar Strauss.

[152] "Noi e il mondo" periodico diretto da Lucio d'Ambra (pseudonimo di Renato Tommaso Anacleto Manganella, 1879-1939) che fu romanziere, saggista, commediografo, impresario teatrale e si dedicò anche al cinema: al 1917 risale l'esordio alla regia con *Emir cavallo da circo*.

Livorno 13 Dicembre 1912[153]
fermo posta

Mio amatissimo Attilio,

ti scrivo in fretta perché sono diventando un ozioso all'eccesso. Ieri notte mi ho voluto godere *La casta Susanna*[154] ed ora sono le otto e un quarto.

L'articolo di Giusquiano più che per la "Voce mazziniana" poteva andare in un giornale sovversivo. È un articolo pieno d'impeto e di speranze, ben scritto e ben sentito. I concetti non son piaciuti nemmeno a me. Vuoi che io gli scriva una lettera? Anzi ti pare che faressi bene io a scrivergli? Tu tormentalo sempre per me; ricordagli "Humanitas", digli che poiché lui aveva nominato quella rivista noi non si è più pensato per quella rivista, aggiungigli che se vuole una fotografia noi possiamo inviargliela.

L'articolo dell'"Unione" mi è piaciuto assai. Anche un buon garbo e un certo che di apprezzamento sottile e giusto. Ieri sera ti ho impostato il "Corriere dell'Isola". Non c'è male nemmeno quello, vero? Godo di quanto[155] mi dici per l'articolo di Licinia e Dolores, mandamene molte copie.

Ho visto sul "Giornale d'Italia" il povero articolo di Frongia. Dico povero perché d'una intervista con Grazia Deledda, la quale parla di un suo romanzo inedito vi è da fare una pagina di bronzo, non ti pare? Ho pure letto e conservo il bell'articolo di Fabbri. È sempre lui, il buono e mite Fabbri senza scatti, senza violenze. Forse con Orano ci vedremo domenica. Credo che sia il miglior modo di definire ogni cosa, per l'articolo tuo, il suo ecc. Ma se vado in qualche posto ti scriverò.

Bene quanto farai con Cortese per "Il Marzocco".

Io per la tua Laurea son tranquillo. Scrivimi il[156] giorno della discussione che farò di tutto per trovarmici.

Longinotti[157], inutile pensarvi. Egli è clericale e quindi serpe.

[153] La lettera è scritta su foglio di carta diplomatica formato cm 21x29,7.

[154] *La casta Susanna* (1911) è un'operetta in tre atti con musiche di Jean Gilbert, libretto di Georgis Okonkowsky e riduzione italiana di Carlo Vizzotto.

[155] ≡*di* ~~*quanto*~~

[156] ≡*il*

[157] Giovanni Maria Longinotti, deputato, fondò con Monsignor Giovanni Marcoli, vescovo di Brescia, l'Unione cattolica del lavoro.

Non gli conviene e non sortirà dal suo buco.

Dirai ad Alfredo che mi mandi subito quelle terzine delle quali gli parlavo nella lettera, per tutto il resto c'è tempo. Lo ringrazio della chiusura e farò tesoro di molto.

Vi abbraccio con cuore di fratello

Chicchino

Livorno 22 Dicembre 1912[158]
notte

Mio carissimo Attilio,
stavolta me la sono avuta veramente a male. Ieri sera per aspettare a te e ad Alfredo non son voluto andare a Genova dove si è recato Lumbroso padre per affari.

Se vi era impossibile di venire, perdio, invece di lanciarmi una cartolina che ho ricevuto un'ora dopo il passaggio del diretto, potevi anche lanciarmi un telegramma e così sarei venuto io a Pisa.

Anche a Bustianu, anche a Maria, a Casa scrissi che avressimo passato insieme la serata, e che anzi ti saresti recato a casa sua per dargli mie notizie.

Io non so quando potrò venire. Spero presto. Se mi sarà possibile domani sera andrò a Roma e in quel caso sarò a Nuoro per il primo dell'anno o pressapoco[159].

Domani spero che uscirà, anzi dopodomani, l'articolo di Orano. Pur[160] essendo largo di lode, non è un articolo di lode ma un articolo di critica, denso e formidabile. Riporta parecchi sonetti che presenta in un modo meraviglioso, anzi ti prego dimmi appena lo leggerai, se quei suoi squarci minimano[161] la potenza dei versi.

Non ho ancora ricevuto la recensione di Licinia & Dolores.

A Roma spero trovare quella di Fulanu[162], nonché il manoscritto, che ti manderò subito per inviarlo a l'"Avanti".

Dirai a Lillinu che pensi a quelle terzine che gli raccomandavo. Se credi, vai a casa di mia zia a dar loro mie buone notizie. Ricordami a Bustianu e scrivimi subito lungamente.

Vi abbraccio Chicchino

[158] La lettera è scritta su foglio di carta diplomatica formato cm 21x29,7.

[159] **Ms** *press'a poco.*

[160] ≡*Pur*

[161] Sminuiscono.

[162] Il termine in sardo significa genericamente *un tale*. Si tratta di uno dei modi adottati da Cucca e Deffenu nella loro corrispondenza per celare l'identità di alcuni contemporanei, come nel caso, ad esempio, della *dea barbaricina*, della *gazzella barbaricina*, di *Santa Maria della Neve*.

P.S. Mi compiaccio dei pieni voti di Alfredo. E Cortese? Avete combinato qualcosa per “Il Marzocco”?

Livorno Natale 1912[163]

Mio buon Attilio,

tu non ti fai vivo. Ora che sei tornato alle gioie della famiglia ed al fremito di una carezza di vergine, di quel tuo Chicchino che hai lasciato scaraventato in una stanza d'albergo, solo col suo dolore, col collo inciso a croce, con una tristezza grigia, quasi feroce che lo avviluppa come una febbre, te ne infischi… e in fondo non te ne so dare torto.

Spero, dopodomani 27, partire per Roma. Ho molte cose da sbrigare, fra le altre quelle di vedere il questore per me, e far di tutto di avere il passaporto per Libia per mio fratello. Non so se, date le feste, potrò sbrigare tutto in questi giorni, però spero fermamente di poter far tutto e tutto definire prima dell'Epifania.

Scrivimi fermo posta Roma. Parlami di Bustianu a lungo, e dimmi se sei stato da mia zia, o se più ti piace, dalle sue figliole.

L'articolo di Orano non è uscito perché non era pronto il clichet. Orano però mi ha mandato la lettera di Bergamini che lo assicura, che in settimana, uscirà il suo articolo.

Prega tuo padre di spedire 5 pacchi di aranciata al più presto possibile; te ne accludo nota, come pure cinque carte da visita da mettere una in ogni pacco.

Badate né tu né Lillinu di non[164] riposare sopra gli allori ma di lavorare per me, ché il tempo per me è un nemico terribile e implacabile.

Ho sbozzato un'altra bella *Galoppata*.

Ricordami a Bustianu e con Alfredo vi abbraccio

Chicchino

[163] La lettera è scritta su foglio di carta diplomatica formato cm 21x29,7.

[164] ≡*non*

Livorno 28 Dicembre 1912

Carissimo Attilio

a mezzanotte e $^{1}/_{2}$ parto per Roma. Vi starò 5 o sei giorni. Però avendo preso un biglietto d'abbonamento posso anche andare a Firenze e Bologna e quindi anche se si tratti di giorni che rubo a Nuoro credo che valga andarci.

Scrivimi fermo posta Roma subito e dimmi anche l'indirizzo di Cortese e mi dirai anche che impressione il Cortese ha avuto della mia conoscenza. Dimme{l}lo schiettamente perché ciò mi serve a[165] tenermi più o meno riservato.

Pensa a me e pensa anche a *Altorilievi*. Dillo anche a Lillinu perché la mia permanenza in Nuoro sarà brevissima.

Scrivimi di Bustianu. Salutalo. Bacioni e augurissimi a te a Lillinu

tuo Chicchino

165 ~~essere~~

Roma lì 31/12/1912[166]

Mio Attilio,

in fretta. Ho potuto trovare il *Corso di economia politica* del Pareto[167] ma in Italiano, cioè nell'originale. Quell'edizione di Lausanne è esaurita assolutamente. Dimmi se la vuoi, telegrafandomi fermo-posta.

Bene di quanto mi dici di Bustianu e dei miei parenti[168].

Orano mi ha parlato della tua lettera con vivo entusiasmo. Lo vedrò fra poco e gli dirò di risponderti esaurientemente beninteso come che sia io a intenzionarmi.

Prepara l'articolo per *Altorilievi*.

L'articolo di Orano è composto. Esce stasera col numero del primo dell'anno. È una cosa grande.

Sì, ho ricevuto le copie dei "Diritti della Scuola".

Maria mi scrive lietissima della tua visita.

Sono stato da Grazia. Vi ritornerò dopo domani, ché sono invitato a cena, e credo che vi sarà anche Nino Frongia.

Stasera devo andare da Lucio d'Ambra. Con molta probabilità entrerò sul serio a far parte del cenacolo di "Noi e il Mondo".

Ti scrivo così perché come capirai qui vivo la vera vita tumultuante e vigorosa. Non ho tempo a nulla, molto più che ho scoperto il nido della gaz<z>ella barbaricina. Starò qui tutto il quattro. Poi andrò a Firenze e a Bologna. A Nuoro, verso il dieci.

Un bacione da

Chicchino

P.S. Dimmi se hai ricevuto la lettera, da Livorno, nella quale pregavo tuo padre di preparare e spedire vari pacchi d'aranciata. Dimmene qualche cosa.

C

[166] Lettera su carta intestata: *Hotel Centrale – Roma / Piazza Colonna / medesimo proprietario dell'Hotel Dragoni / Aperto di recente / Ascensore idraulico / Luce elettrica / Roma, lì ___________ 191__*. Cucca aggiunge alla data quindi solo il giorno e il mese, oltre alla cifra finale dell'anno.

[167] "Ora ti chiedo un favore. Guarda se in qualche libreria di Roma ti riesce di scovare l'opera *Cours d'Economie politique* di V. Pareto (2 vol.) edito a Losanna" (lettera datata Nuoro, 28 dicembre 1912, **E**, p. 81).

[168] "Ho veduto Bustianu. Sta bene. Ha un morale altissimo e ti attende con vivo desiderio. Anche la tua zia e le cugine stanno benissimo" (lettera datata Nuoro, 28 dicembre 1912, **E**, p. 81).

1913

Roma, lì 2 Gennaio 1913[1]

Mio Attilio,
ricevo la tua cartolina.

Io non sono contento perché io desidero troppo. Quel che vivo, quel che faccio non mi basta… E così ho dei momenti grigi, ma di un grigiore tremendo e inesplicabile.

Ora mi tormenta l’ansia di tornare in Africa. Mi pare che sotto quel sole e con quel popolo mite, senza pretese e senza bisogni, sto meglio.

Non so quando partirò di qui. Farò di tutto per partire domani sera. Ho bisogno di fuggire da questa miracolosa città che è come una donna bellissima e implacabile.

Stasera sarò a pranzo da Grazia. Non andandoci mi pare di commettere una vera e propria scortesia, però, credimi, avrei desiderato di potermi squagliare.

Ti ringrazio per quanto mi dici del Cortese. Molto probabilmente mi fermerò a Firenze una mezza giornata, così gli scriverò un giorno prima perché si faccia vedere.

L’articolo di Orano è composto e ne ha corretto le bozze da tre giorni, coi bilanci di letteratura, di musica, di teatro, però non è potuto uscire come era anche desiderio di Bergamini nel numero del primo dell’anno. Lo aspetto stasera.

Orano ti scriverà a lungo. Ho chiesto a lui anche del *Cours de*[2] *Economie* di Pareto. Mi ha detto che nelle 600 paginette dell’edizione italiana vi è tutto quello che vi è nelle 600 grandi pagine <dell’> edizione francese. Però lui ha capito che a te ti è necessaria quella edizione, più che per studio, per critica, per cogliere in fallo lo stesso Pareto che ha stritolato economicamente il Socialismo, pur essendo la sua casa aperta a tutti i rivoluzionari esuli, fra i quali Arturo Labriola ecc.

Egli, che conosce la vita intima di Pareto, mi ha detto che è un uomo fenomenale, una mente assolutamente grandiosa. Che scri-

[1] **Ms** *1912.* La lettera è scritta su carta intestata: *Hotel Centrale – Roma / Piazza Colonna / medesimo proprietario dell’Hotel Dragoni / Aperto di recente / Ascensore idraulico / Luce elettrica / Roma, lì* __________ *191*__. Cucca aggiunge alla data quindi solo il giorno e il mese, oltre alla cifra finale dell’anno.
[2] ~~*Poli*~~

ve colla stessa facilità le sue lezioni in francese che in italiano, in tedesco che in inglese.

Quest'uomo, che vive principescamente, dice che ha una tavola sempre apparecchiata per gli ospiti, che i pra<n>zi in casa sua erano diuturni[3] {in casa sua}.

Un giorno, però, un grande economista russo andò a visitarlo e dopo aver molte ore parlato di scienza, visto che non era invitato a pranzo, lo straniero s'alzò per andarsene e nel stringere la mano al Pareto gli disse:

"Presentez mes hommages à M^{me} Pareto"[4].

Lui gli rispose:

"Mi dispiace non poterlo fare. Mia moglie è partita per Parigi. E mi dispiace pure non potervi invitare a pranzo, perché il mio cuoco ha accompagna<to> mia moglie".

La moglie di Pareto era scappata col cuoco.

La meraviglia dello straniero però fu che Pareto non alterò nessuna delle sue preoccupazioni, nessuna delle sue abitudini, come se si fosse trattato di una cosa che non lo riguardava.

Mi fa meraviglia come tu non mi parli d'una lettera che ti scrissi da Livorno dove dicevo fra l'altro che tuo padre spedisse, per mio conto, cinque pacchi di aranciata da tre kilogrammi.

Uno a Giacomo Lumbroso e via di seguito. Non l'hai ricevuta la lettera?

Ti abbraccio in fretta mio Attilio, e non credere che io sia risentito con te, che risentito non lo sono stato nemmeno sul momento quantunque non mi abbia fatto piacere che tu partissi senza vederci.

Il tuo Chicchinu

[3] Continui, ininterrotti.

[4] I miei omaggi alla Signora.

Roma lì 3-1-1913[5]

Mio Attilio,

è giunta l'aranciata, gioia di Mario e di Marcello, i due altorilievi semoventi di Orano. Bene. Grazie.

Ieri, sull'edizione sarda, è uscito l'articolo di Orano. L'avrai certo veduto. Nell'edizione generale non è ancora stato riprodotto. È una battaglia viva ed accanita che il nostro Paolo combatte contro Oliva e C^ia^ bella. Ti racconterò.

Ieri sono stato a cena da Grazia[6].

Vi era pure Nino Frongia che vuol essere mio ammiratore e mio intervistatore per "La Nuova".

Mi ha fatto regalo di un volume di novelle sue.

La discussione e la conversazione presso la nostra illustre conterranea, anzi concittadina, è stata scialba, vuota, frivola. Nicoletta ha per te dell'avversione.

Ho veduto Giannetto Masala[7]. Tornava dalla Grecia dove è stato a combattere con Peppino Garibaldi: ora vuol iscriversi al Messico per combattere contro Peppino Garibaldi. È un vero originale e squilibrato.

Ho veduto anche Ciprianino. Faceva il militare. Ora si è congedato. Non vale un fico secco.

Domani o dopo, anzi dopo domani partirò dritto per Genova, poi Bologna, Firenze, Livorno. Ti bacio con tutto il cuore

tuo Chicchino

fermo-posta
Livorno

[5] Lettera su carta intestata: *Hotel Centrale – Roma / Piazza Colonna / medesimo proprietario dell'Hotel Dragoni / Aperto di recente / Ascensore idraulico / Luce elettrica / Roma, lì __________ 191__*. Cucca aggiunge alla data quindi solo il giorno e il mese, oltre alla cifra finale dell'anno.

[6] **Ms** *Grassia*.

[7] Dovrebbe trattarsi del poeta sardo Giannetto Masala (1884-1917). Peppino Garibaldi, generale, nipote di Giuseppe, comandò diverse milizie: il suo nome resta legato alla battaglia delle Argonne (Francia, 1914).

Tabarka 4 Febbraio 1913

Mio amatissimo Attilio,

sono a Tabarka e sono briaco[8] di sole, sento caldo e sento il mio sangue ribollire come il vesi[9] nuovo. Non sono contento però. Qui ho il sole, ho il mare, ho il sogno ed il lavoro; ma sono ripiombato in quella solitudine acerba e desolante… Oh, in questo momento rimpiango le dolci ore di Nuoro, le ore trascorse con te, le ore trascorse col capo poggiato sul seno di una fata barbaricina!… E dire che a Nuoro maledicevo quei giorni… Non si è mai contenti, non si è mai sodisfatti. Più l'anima si allarga e più gli orizzonti rimpiccioliscono; è un tormento continuo, è un desiderio sempre crescente epperò sempre insodisfatto.

Oggi è l'ultimo giorno di carnevale. Qui un silenzio soave, una pace incantevole, regnano nel tripudio d'una miracolosa giornata di sole. A Nuoro forse vi divertite. Se non altro, dalla tua finestra tu riderai di quelli che consacrano la bella giornata a Bacco e sorriderai di quegli altri che se ne vanno su e giù pel corso, felici del chiasso e degli schiam{m}azzi carnevaleschi.

La mia solitudine è più bella. Se mi fa pensare all'Ortobene incantato, a due pupille maliose, a due seni di avorio, con una specie di purità e di religione tanto da destare in me il rimpianto vivissimo di quella sosta; mi è di conforto pensare che vivo lontano da quell'orgia volgare e nauseante, lontano da quelli che corrono di botte in botte, dai vinelli ai vini grassi.

Io, la sera prima di partire sono stato aggredito, e fu una sera di orgia. Non ho bevuto forte, ma con Marra, Pisellu, Burchiello, Felezze siamo stati fino alle quattro del mattino a fare i matti e a bere. Mi fu provvidenziale perché m'assopï tutta la giornata in treno e a Cagliari mi gustai in un dormiveglia deliziosissimo "La Mascotte"[10].

Ciusa, Ugo Ranieri, Ascanio Forti[11] dell'"Unione", sono stati

[8] Toscanismo per *ubriaco*.

[9] Potrebbe essere una deformazione del termine francese *vesou*, 'succo estratto dalla canna da zucchero'.

[10] Potrebbe trattarsi della rivista settimanale artistica, umoristica, illustrata, stampata a Milano dal 1894.

[11] Ranieri Ugo (1857-1942), letterato e giornalista di Iglesias, collaborò con "L'Unione Sarda", "Il Corriere della Sera" e "La Tribuna". Parente di Francesco Cocco

con me gentilissimi. Ho lasciato all'"Unione" *Una Nesgma*, che tu già conosci, l'hai veduta?

Non ritardarmi colla novella, buon Attilio, fa presto a inviarmela, io ti preparerò la galoppata *Il passo delle gazzelle e Sidi-Okba*. Vedrai, darò sotto a un lavoro enorme, colossale, e lavorerò con un ardore, con una febbre indicibili. Farò bene. Ho molta fiducia questa volta. Tutto sarà misurato, tutto sarà pesato, tutto sarà rifinito.

Tu che fai <di> bello?… Beato te che puoi fare un intermezzo alla tua giornata di studio, con due ore di amore; però io sarò più contento quando[12] saprò anche te soffrire di nostalgia, lontano dai graniti nostri e dai seni di granito, proseguendo con rinnovata energia quel gran sogno di bene che t'infiamma… Beppe ti ha risposto? Anch'io da Livorno non ho avuto più alcuna notizia; ora però, anche se fossero <stati> lontani, devono essere assolutamente ritornati.

Oggi o domani scriverò due righe anche ad Alfredo e a Bustianu. Tu scrivimi e voglimi sempre bene.

Ricordami affettuosamente a tuo padre e alla signorina Anita, quella mia benefattrice, e tu ricevi un bacio fraterno dal tuo

Francesco
(Chicchino abolito)

Ortu pubblicò a Cagliari pochi numeri del "Bertoldino" foglio coccortiano (Cfr., P. MARICA, *Stampa e politica in Sardegna 1793-1944*, cit., p. 144).

12 ~~ti~~

Tabarka 18 Febbraio 1913

Mio Attilio,
non mi hai scritto ancora, perché? Ed io invece attendevo una tua lettera con ansia di fratello.

Qui non ho[13] trovato ancora la mia pace. Chi lo sa perché?… So che sono turbato e triste… Poi, questi giorni scorsi, ho avuto freddo… Da ieri è tornato il sole ed ieri ne ho preso una sbornia: oggi ti scrivo mentre attendo che si levi per poi darmi a lui tutto tutto…

Non ho fatto ancora nulla. Ieri ho buttato giù l'articolo sul libro di novelle di Mario Puccini. Te lo unisco. Vedilo bene e rimandamelo subito. Quelle due novelle le ho largamente riassunte per evitarmi di martellarmi la testa per un lungo articolo di critica. Da te attendo pure la novella. Attilio, non essere, te ne prego così trascurato, e soprattutto quando mi rimandi indietro qualcosa, raccomanda sempre la lettera. Ricordati che, se la buona volontà di lavorare mi tornerà col sole, io lavorerò molto, poiché ho molte cose da scrivere, specialmente galoppate, e quindi mano a mano, una o due volte al mese, ti potrò inviare roba da vedere.

Ho mandato anche una cartolina a Alfredo. Anch'egli è lento con me. Vero è che è un po' anche nella sua indole quella specie di pigrizia sarda-araba. In ogni modo avrebbe potuto rimandarmi quelle quattro terzine che a me mi tormentano e mi tribolano senza poi che riesca a dargli la vita che vorrei.

Tu che fai di bello? Beppe ti ha risposto? Cosa decidi? Te ne starai per molto tempo ancora a Nuoro?… A Beppe gli ho scritto anch'io l'altro giorno, gli ho parlato come per incidente di te, ma poche parole soltanto, vediamo cosa mi risponderà.

Da parecchi giorni non ho nemmeno notizie di Orano. Credo che il 10 di questo mese doveva incominciare le 5 lezioni in Bologna, sicché avrà avuto[14] poco tempo per gli altri.

A Nuoro ha fatto freddo in questi giorni scorsi? Ha nevicato? Tu vai più a su piazzale[15]?… Bada di non buttar giù quell'edifizio debole, malfermo; ché mentre l'impeto e il fuoco d'amore di lui

[13] ≡*ho*
[14] ≡*avuto*
[15] In piazza, generalmente luogo di raduno.

cercano render forti le fondamenta, le lagrime di lei le tengono umide, in modo che con un cozzo di spalle si può buttar giù…

Io, per me e di me, non so dirti nulla. Sono strano ed esigente. Non so se amo, sento però che mi voglio amato follemente; vorrei troppo, non vorrei dar nulla… E così la vita corre veloce verso la sua pallida e scarna sorella La Morte, ed io soffro e godo e cado vinto e mi rilevo vincitore.

Ora darò la mia forza e la mia febbre e il mio sogno alle *Galoppate*: dopo vedremo. Ti dirò molte cose.

Ma tu scrivimi, non lasciarmi così come potresti fare con qualunque altro. Tu sai che io ho bisogno di scambiare idee con te, di dirti tutte le cose mie, di sapere le cose tue…

E le sei di sera è sempre l'ora dei tuoi mistici amori? E quel signor Pilo, che non è… Mario, lavora sempre bene, lumacamente bene?

Ti bacio forte Attilio, salutami Bustianu e Lillinu e raccomandagli che mi scriva, che mi mandi quelle strofe.

Tuo Francesco

Non dimenticarmi né a tuo padre, né alla Signorina Anita[16].

[16] ↓*Non dimenticarmi né a tuo padre, né alla Signorina Anita.*

Tabarka 23 Febbraio 1913

Mio Attilio,

come sei cattivo! Cattivo con me, cattivo con te stesso: perché così?… Alla tua età, quando si ha la tua cultura, il tuo ingegno, la volontà allo studio ed al lavoro, non si ha il diritto – mi comprendi? – di pensare come tu pensi tristamente, cercando di crearti un'esistenza agitata e insofferente, quando invece tutto ti sorride intorno e ti canta *alleluia*!… E tu, in una tua lettera, che mi manderai subito, mi dirai che sei sempre il ribelle, il sovversivo Attilio che si riscuote ad ogni invasione dello spirito, sia per imposizione d'altri, che per imposizione di se stesso… Dunque, non più saio, non più croci! La vita è bella, è grande, è voluttuosa… Bagniamo le nostre labbra in tutte le sue fonti deliziose e generose, e quando la fonte è cisterna, e non abbiamo secchia per attingerla, non precipitiamoci dentro, versiamo sì una lagrima, ma poi belli, ribelli e arditi procediamo oltre con passo sicuro ed imperterrito.

Figurati poi te, che dalle crepidini[17] dell'Ortobene, dominando il mondo da monte Bardia fino a Galtellì, puoi stringere fra le braccia una fata barbaricina!… Cosa gli vuoi ancora a questa nostra vita?

Ora una cosa Attilio, non startene colle mani in mano. Dimmi cosa ti ha risposto Beppe… Ma tu cerca di lasciar Nuoro, di andare in continente, di risvegliarti, di dar mano a un nuovo lavoro che ti dia sodisfazione, che ti disveli nuove forze, nuove tenacie. Cerca di farlo, di farlo subito… Non lasciarti penetrare nelle ossa quella pigrizia e quella indolenza barbaricina… Potrai trovare dappertutto… Se vuoi scrivo io a Bartalini per Genova, o a Orano per Roma; potrei anche scrivere a Beppe, dicendogli che ti appoggi o a Milano o a Napoli: non bisogna abbattersi così per una cosa da nulla! Tu sai come è che io sono riuscito a qualcosa ed ho una grande speranza… Scrivimi subito e coraggiosamente, Attilio.

De Gubernatis, nel "Popolo romano"[18], ha dedicato un buon articolo alle mie *Veglie*. "L'Unione" di Cagliari, gentilmente, l'ha riprodotto. Ne ho inviato un numero a Maria, non ne ho per

[17] Sporgenze rocciose.

[18] A. DE GUBERNATIS, *Conversazioni letterarie*, "Popolo Romano", 1913.

inviarne a te, chiediglielo e leggiglielo a Sebastiano Satta. L'"Eco della stampa" mi ha rimesso il giornale romano e l'articolo è l'ultimo di 4 recensioni poetiche dove dice chiodi di tutti: ciò mi fa piacere, ché il vecchio De Gubernatis è una mente fervida e tenuta di grande conto.

Colla bella del Rosario ho rotto del tutto. Con quella S. Maria della Neve sento che non posso farlo… È una cosa troppo triste… Sento che le voglio bene davvero, che le mie molteplici avventure non la sanno cancellare… Vedremo… Rimarrò ancora così dovessi esser cattivo e crudele… Certe cose sono necessarie, indispensabili, a un'anima che pensa.

Io lavoro con rinnovata lena, con un<a> febbre, con un amore indicibili. Aspetto quel tuo articolo e la novella. Inviami subito tutto. Ti unisco una lettera per Alfredo: a lui unisco una *galoppata* e una novella perché le riveda lui, così ne avete due ognuno: tu l'articolo su Puccini e il *Nomade*, lui *Il passo delle gazzelle* e la seconda avventura dell'Idiota… Ho incominciato una nuova Galoppata: *La Krumiria* che sarà lunghissima e divisa in tre parti.

Sono maturando nella mia idea il preludio alle galoppate: sarà un buon lavoro; anche un lavoro sociale e ribelle; nella prima parte, forse avrò bisogno molto di te. Ti bacio tuo

Francesco

Ricordami sempre a Signorina Anita, ché il suo caffè mi riscalda ancora e mi ritempra… e scrivi, sai, bada che io non sono come gli altri tuoi amici![19]

[19] ↓*Ricordami … tuoi amici!*

Tabarka 10 Marzo 1913

Mio carissimo Attilio,
o io non mi son bene spiegato o tu non mi hai ben capito… Io ero le mille miglia lontano dall'attribuire a sì piccina cosa la causa del tuo stato d'animo. Oh, prima di conoscerti, dopo alcune tue lettere dove avesti parole severe per certi miei versi melanconici, e dopo una lettera tremenda dove ti pentivi di ciò che mi avevi scritto come un rimprovero e piangevi a lacrime scoranti per una grande sventura, io capii quale anima squisita e gentile e pensosa chiudevi dentro il petto… E più ti conobbi a fondo quando la nostra calda amicizia mi ti rivelò col gran sogno nel cuore, con l'anima ardente e imperterrita, implacabile e mite… Allora io vidi a fondo nel tuo spirito e compresi come tu saresti sempre un insodisfatto…

E non dirmi, Attilio, che io t'inciti a lasciar Nuoro, per crearti una posizione economica indipendente e lucrosa, o che veda oscuro in ciò… Se io te lo dico è perché so quale potente farmaco sia il vivere lontano da quel buio angolo di mondo dove la fantasia si perde fra le tenebre e vede nero anche nel sole, e l'anima che pensa addenta il proprio cuore e lo morde a sangue e se lo mangia, se lo divora anzi… Questa vita fatta d'uragani, non può essere dolce a chi è forte, a chi è fatto d'energia e d'impeto… Viverla così, all'araba, in un ambiente gretto e vile, è imparare a odiarla e a ucciderla… Ed io la odiai, la vita, come l'odio ancora… Ma se una volta guardavo le voragini che si spalancavano maliose sotto i miei piedi, con un dolce desiderio di morte… il gran lavoro, le lotte formidabili, l'ansia della vittoria, la febbre battagliera mi ha sollevato fuori dalle miserie e dalle pene dell'anima e{d} senz'amarla, perché non posso appendervi le ghirlande che io vorrei, questa vita, implacabile come sua Sorella Morte, non la rifuggo, poi che anche la morte la odio… Io le odio entrambe!…

Ecco perché io voglio, e lo[20] vedrei con immenso piacere, che tu prenda il volo e[21] salpi il mare… perché Sassari è troppo vicina a Nuoro – come tu giustamente osservi – ed è sempre Sardegna.

[20] ≡*lo*
[21] ~~*lo*~~

Scrivo oggi stesso a Bartalini, gli scriverò come tu mi dici, non farò nemmeno il tuo nome e ti manderò la sua risposta. Ma qualora lì non attecchisse bisogna tentare altrove, molte volte nella vita giova l'azzardo, il levarsi presto, il decidersi, il fare. Io a Milano sono in buon<a> armonia con Molinari e con Leda Rafanelli. Leda è molto conosciuta…

Ti ho mandato, e lo avrai ricevuto, l'articolo del De Gubernatis. Povero vecchio… chi avrebbe detto che dopo 15 giorni dalla pubblicazione di quell'articolo, sarebbe morto?… Nella, la sorella di Orano, mi scriveva il 27 Febbraio: "Avevo appena letto l'articolo del De Gubernatis sulle sue *Veglie* quando ho appreso la morte del professore. Era stato amico della mamma e lo conoscevo fin da bambina e da lui mi era venuta parola d'incoraggiamento e di sprone. Fu un lavoratore assiduo e lottò contro le avversità della vita con una tenacia ed una energia superiori alle sue deboli forze fisiche".

Lipparini mi scrive: "Finalmente è uscito il numero di Marzo di "Italia" con l'articolo. Spero che ne sarà contento. La novella del "Carlino" sarà pubblicata; ne ho la promessa. Meno facile sarà ottenere ciò per il "Marzocco" che, in realtà, da gran pezzo non pubblica più novelle. Ad ogni modo ho ottenuto che soprassiedano: poi, vedremo".

Non è nulla vero del fidanzamento ufficiale con Maria della Neve. Tu capisci bene che saresti stato il primo a saperlo. Ti dissi che le avevo sempre voluto bene, ma che il matrimonio mi spaventava… Essa soffrì tanto a certi miei discorsi e le feci una promessa… Per non continuare, come le volte passate, a non scriverci, la mamma fu messa al corrente, ma il babbo non sa nulla ancora. Questo poi di fissar date è ancora meno giusto. Io mi devo raccogliere, ora più che mai ad un lavoro profondo e fecondo. Non mi muoverò dall'Africa fino all'Ottobre del 1914 e se avrò qualche mese libero ritornerò al deserto. Fino a quel tempo saprò decidere di me e del mio avvenire, e, ritornando, saprò allora se dovrò ritornare a lei colle labbra tese o colla rivoltella pronta a farle sacrifizio della mia vita. Questa è la verità Attilio, la verità che serberai per te solo… Perché io non posso spezzare ora senza rovinare il mio cuore (perché le voglio bene, perché è buona, perché è gentile, perché è piena di talento e di buon senso) questa catena d'amore… Non so se un giorno io sarò implacabile, feroce, crudele… Però, potrò essere anche buono.

Ti ringrazio degli auguri per il mio lavoro. Ora alle molteplici occupazioni ho aggiunto lo studio dell'arabo. Ho preso quattro lezioni e ci riesco bene.

Attendo la novella e l'articolo. Lo dirai anche a Alfredo che anche lui mi spedisca qui ogni cosa, che sia buono…

Saluta e ringrazia Anita del buon pensiero, ma non[22] svelarle nulla di quanto io ti scrivo.

Ti abbraccio con tutta l'anima tuo

Francesco

Procurami "Italia" coll'articolo di Lipparini. Non l'ho visto ancora[23].

22 ≡*non*

23 ↓*Procurami"Italia" coll'articolo di Lipparini. Non l'ho visto ancora.*

Tabarka 6 Aprile 1913

Mio carissimo Attilio,
ho scritto a Gaetano. Oggi egli sta bene ed ha buona volontà di lavorare ed io non avrei difficoltà a prestargli, anche perché ho di lui una larga fiducia. Ma la vita è una maga, una sortiera… Fa giuochi che non si prevedono e conduce molte volte al male e agli estremi anche chi ha sempre avuto un cuor d'oro. A Gaetano accennai di te appunto per trovar modo che io dorma tranquillo; e se comprava l'uliveto in *Baddemanna* era mia idea che la vendita venisse fatta a nome mio e che lui la riscattasse piano piano, godendone certo, dal primo giorno, i frutti. Ma per le pecore, francamente, non ho fiducia. È un commercio lucroso quando va bene, ma una malattia può rovinare e distruggere ogni cosa. Sicché se Gaetano vuole 800 lire di prestito, io gliele do per due anni senza un soldo d'interesse e dopo con un interesse di 5%. Questo faccio perché lui in due anni potrà liberarsi del debito e lo farà maggiormente se pensa che poi gli grava sopra un interesse abbastanza forte. Per garantirmi, però deve[24] fare un'obbligazione a mezzo di scrittura privata con autorizzazione ad accendere ipoteca sugli immobili, e s'intende 1ª ipoteca.

Ora, se occorre una delega, dimmi se posso farla a te, oppure se mi possono essere inviati qui, a firmarli, i documenti. Se Gaetano fosse ostile e pretendesse di[25] volere il prestito colla sola cambiale ciò non posso farlo. Io voglio essere tranquillo; tanto più che in questo caso, a lui non manca da vivere, anche agiatamente, forse più di quanto potrei fare io se abbandonassi in un momento di sconforto questa mia vita trista e dolorosa il più delle volte. Se si mostrasse invece consenziente in tutto, io credo che potrei inviargli subito i denari, tanto più che manderei a te la cambiale che potresti protestargli subito. Vedi tu come meglio regolarsi. Io fino dal prossimo corriere ho a disposizione la somma.

Sono dolentissimo della tua pustola, e più dolente perché so quale tormento, quale seccatura, quale sofferenza sia, a parte il dolore. Scrivimi se sei guarito, se stai bene.

No, *Il Nomade* non voglio darlo in olocausto alla mia musa. È un argomento, un soggetto che non voglio abbandonare. Se credi,

[24] ≡*però deve*

[25] ~~*cons*~~

rimandamela così, dopo alcuni mesi di <u>dossier</u> la ripiglierò con buoni propositi. Mi duole assai che Alfredo mi trascuri così. Però questo è un ammaestramento. Ciò mi imparerà[26] ad essere più paziente e più attento in modo da non fare affidamento che su di me stesso. Diglielo, che sia buono, e che mi mandi i manoscritti che ha lui, raccomandati.

Ho ricevuto i due numeri del "Giornale d'Italia" dove si parla di me… Anche quel losco Ciprianino[27] ha sentito il bisogno di dire la sua brava coglioneria. Tanto più che quel periodo nel suo argomento ci stava come i cavoli a merenda.

Ti mando il bell'articolo di Lipparini. Fallo vedere anche a Bustianu e conservalo. È un bell'articolo pieno di ammirazione. Il fascicolo che ti mando me lo ha spedito <u>Leda Rafanelli</u> della quale giorni fa ti ho spedito la recensione su <u>*Veglie*</u> in una nuova rivista anarchica di Milano "La libertà"[28]. E non dirmi che io ti tengo al buio delle cose mie. Tutto sai tu, e tutto devi sapere. Anche per la novella del "Marzocco" ti scrissi che il Lipparini aveva ottenuto di tenerla fra quelle delle quali si deve tener di conto e che l'altra inviata al "<u>Resto</u> <u>del</u> <u>Carlino</u>" attende il suo turno per essere pubblicata. Ne ho mandato una ad "Aprutium", la bella rivista di Valentini e Panbianco che mi risposero lieti di pubblicarla appena lo permetterà l'abbondanza della materia.

"L'Unione sarda" ha pubblicato *La viottola* cioè[29] quel mio articolo sulle novelle del Puccini e giorni prima una mia lettera agrodolce per la crociera dei giornalisti, artisti e letterati del continente in Sardegna nel prossimo Maggio. Hai veduto tutto?

Orano mi scrive meno di prima. Tu sai che è tutto preso. L'altro giorno da Roma mi ha scritto che mi scriverà una lunga lettera da Siena. Mi ha anche detto che ha ricevuto una cara lettera da Sebastiano Satta segnata con mente lucida e con mano ferma. Non ti nego che l'avrei letta volentieri[30].

[26] Per *mi insegnerà*. In sardo, il verbo *imparai* ha sia il significato di *insegnare* che di *imparare*.

[27] ~~*ne*~~

[28] "La libertà", rivista anarchica di Milano, quindicinale politico, letterario ed economico dal 1894.

[29] ≡*cioè*

[30] "La lettera di Bustianu a Paolo Orano era di Alfredo. Bustianu credo non l'abbia neppure vista. Se mi riuscirà d'averne copia te la manderò" (lettera datata Nuoro, 25 aprile 1913, **E**, p. 86).

Sì, gli ho parlato di te, d'un po' di nervi, d'un po' di melanconia; ora mi scriverà di tutto, compreso del tuo articolo per il quale gli ho scritto assai seccato.

Bartalini non mi ha risposto ancora, però non è tempo ancora da disperare, dato che lui prima di rispondere si deve occupare su vasta scala di te… Però non gli ho fatto il tuo nome.

Francesco Ciusa mi ha scritto una bella lettera e mi ha mandato una fotografia del suo nudo *Anima d'artista* che ha mandato a Bologna al Concorso Barruggi. Anch'egli è in quella città. Ho scritto a Lipparini una bella lettera per lui. Mi auguro che abbia fortuna e successo. Il lavoro è grandioso.

Io ho un lavoro d'amministrazione incredibile. Fra due giorni avrò qui anche la seccatura dei principali, chissà dunque quando potrò scriverti ancora così a lungo. Ma tu non dimenticarmi. Voglimi bene e scrivimi proprio lungamente e parlami di Alfredo e dell'articolo di Lipparini. Ti bacio forte.

Tuo Francesco

Tabarka 26 Aprile 1913

Mio Attilio,
incomincio col trascriverti un brano di una lettera di Orano: “Da tempo, da mesi t’avevo scritto che dalla “Fiaccola”[31], mi s’era risposta che nessuna notizia s’aveva dell’articolo in parola che io avevo mandato subito a quel giornale. Te l’avevo scritto e mi pare tu me ne parlassi in una tua. Adesso vi ritorni su. E perché?

Costerà così caro ai tuoi buoni amici rifare, se non ne hanno copia, o ricopiare un articolo? Anche questo ti dissi per lettera. E ti raccontavo che chi comincia e arriva subito, ci rotola e non cammina; che io dovetti non so quante volte ricopiare un antico studio *Tutto lunare e lunatico* per una rivista, mi pare, del De Gubernatis, il piagnucoloso grand’uomo testé morto, il buono ed erudito, il sapiente dalla linfatica onniscienza conte Angelo De Gubernatis, che io ebbi professore, non maestro, di letteratura italiana alla Sapienza a Roma.

Quello studio selenico[32] piacque, mi rammento, a Grazia Deledda, le piacque molto e se ne parlò in Sardegna, a Nuoro, nella piccola modesta Casa Deledda. Mi pare che durante qualche diecina di minuti, guardando Ella negli occhi della sorella per guardare nei miei, non si parlasse che di quella luna. Gli amici erano quelli del dolce sogno romantico e la luna bastava quale argomento d’un discorso tra Paolo Orano e Grazia Deledda. Dunque io copiai e ricopiai almeno tre volte *Luna e poesia*. Fu perduto una prima volta. Mi pare che tutti i miei primi articoli abbiano avuto un esito desolante. Io mi chiamavo “Jamais et Personne”[33]. Non arrivavo mai, volendo arrivare presto, sudante, anelante di smania. Sempre rimanevo uno scrittore in potenza, un autore latente. Fortuna con direttori di riviste e di giornali: nessuna. Arrivavo gravato, schiacciato da un fascio enorme di cose sapute. Volevo far entrare le “cose sapute” nelle colonne dei giornali. Una volta un cotale – Dio lo benedica – mi pare un redattore-capo, al quale portavo per la sesta volta un articolo che a forza di copiarlo si era fatto lucido come una palla d’avorio e un

[31] Probabilmente “La Fiaccola”, foglio popolare di propaganda che si stampava a Napoli dal gennaio del 1911.
[32] Relativo alla luna.
[33] Mai e Nessuno.

po' macchiato, mi disse quasi ridendo, sul muso: "Lei è troppo scrittore per noi… In giornalismo"… Un'altra volta non mi riuscì di vedere né un direttore né un redattore. Ero troppo scrittore. In giornalismo.

Quando venne l'Eocene[34] anche per me, il gusto mi passò d'un tratto. Venti anni fa scrivevo gli articoli di 1ª pagina nel "Diritto" di Roma, diretto da Giovan Battista Ballesio; e ne era redattore capo Popovich, il Montenegrino ambasciatore, amico personale del ferreo Nikita Czar della Czernagora. Sono vent'anni. Feci allora la prima campagna contro l'erezione di un monumento a Spedalieri. La campagna turbò un gigante: Francesco Crispi, il quale capì che il monumento a Spedalieri, quantunque nel comitato figurasse la firma del sapiente, non colto Giovanni Bosio, mio magnifico amico, era un'aberrazione".

Mio Attilio, ti ho rescritto tutto questo perché vi è la parte bella del giovane Orano; però te l'ho scritto anche perché tu sappia che il vostro articolo per *Veglie beduine* è sparito per sempre… Quanto ne soffro… Non avrei voluto a nessun costo sacrificare e ardere quello scritto in olocausto ad Allah e non mi so dar pace dell'infelice idea che ebbimo d'inviarlo a Orano… Ma non vorrei, mio Attilio, che le *Veglie* morissero veramente senza la vostra benedizione, che se ne vada senza il vostro saluto. Cerca subito se puoi metter su gli scartafacci[35] della minuta di quell'articolo, dillo anche a Alfredo, e rilancialo dove ti pare, e subito. Se non trovate la minuta, per l'amor di Dio o di Satana, rifatelo… Parlamene.

Ti sono grato anche del volumetto del Soro[36] che mi hai inviato. L'ho letto. Vi sono delle cosette buone e che annunziano un buon poeta e un fervido ingegno. Però è proprio la poesia di chi

[34] Secondo periodo dell'era cenozoica, caratterizzato dalla scomparsa dei dinosauri.

[35] Fascicolo di carte legate sommariamente.

[36] "Vincenzo Soro è un giovanissimo studente del Corso Normale di Nuoro, amico di Sebastiano Satta, poeta veramente nell'anima, per quanto di scarsa forza. Farà, io ne sono convinto, qualche cosa di buono, essendo corazzato da una volontà di lavorare e d'affermarsi invidiabile. E poi ha lo stimolo del bisogno che l'assilla dappresso. È poverissimo, sventurato, anche brutto fisicamente. È un tipo da Iacopo Ortis con tenedenze baudelairiane" (lettera datata Nuoro, 25 aprile 1913, E, p. 85). Vincenzo Soro (1895-1949), di Ozieri (SS), è autore di versi (*Nell'alba*, 1912; *Dal libro delle mie divozioni*, 1926) e di monografie di artisti (*Sebastiano Satta: l'uomo, l'opera*, 1926).

puppa ancora[37]. Le cose più belline sono nei muttos; ma muttos non se ne deve scrivere poiché dopo quelli di Sebastiano, anche se migliori, non si può esser fieri di se stessi… Vi è troppo di Satta, di D'Annunzio, di Baudelaire[38] in quel libro, però ripeto che dall'arte di questo giovane sardo si deve attendere fiduciosi cose buone e valorose. La nota di dolore, di desolazione, di schianto… non mi va… Egli non ha sentito e non ha provato tutto quello che ha scritto. È un bimbo che si è rattristato per la tristezza di cose lette e ha ravvivato dolori infantili che non possono aver lacerato il suo cuore. Parlamene anche tu.

Leggo sempre sulla "Nuova" le insolenze verso l'onorevole Are… Chi è questo sperone che ha forte il calcagno e il grido ribelle e felino?… Parlamene.

Oggi mando a Gaetano un vaglia di 800 franchi. Come dirò a lui tu devi occuparti subito di garantirmi in modo che possa dormire tranquillo. Basta che l'iscrizione ipotecaria sia sulla sola proprietà di *Baddemanna* oppure che la sola proprietà mi possa garantire con un altro documento qualunque il quale possa impedire a Gaetano di disfarsene. Piglia tu pronti accordi con lui e scrivimi subito. Se non volesse far ciò che renda gli ottocento franchi o se no noi gli protesteremo subito la cambiale. Informami subito di come devo fare.

Bartalini mi ha scritto una cartolina e mi dice di attendere una sua lunga lettera.

Ti ricordi l'articolo che[39] inviai al "Secolo XX" e che non pubblicò mai? Ho scritto a Molinari che vedesse Pio Schinetti[40], il quale gli ha detto che l'articolo lo pubblicherà quanto prima e che è disposto fin d'ora inviarmi il compenso. Come vedi, uno per volta, mettiamo tutti a posto.

Io sono lavorando molto, ma non per me… Solo una poesia, che non ho ancora ultimato, *L'usignolo* ho scritto da quando sono tornato[41] in Africa. È una poesia che molto probabilmente ti contenterà … Vedrai quanta melodia umana.

[37] L'espressione vale *deve ancora fare parecchia strada.*

[38] Charles de Baudelaire (1821-1867) poeta francese autore delle sillogi *Les fleurs du mal* (1857) e *Les paradis artificiels* (1861).

[39] *~~ho~~*

[40] Pio Schinetti, giornalista, collaborò a "Il resto del Carlino" e diresse "Il secolo XX".

[41] ≡*tornato*

Mandami, comunque sia, raccomandato, *Il Nomade*. Dirai ad Alfredo che attendo con ansia la sua lettera e quanto ho inviato a lui per riguardare.

Entrambi siate buoni con me amico, fratello mio, e vogliatemi bene, molto bene

Tuo Francesco

Tabarka 4 Maggio 1913

Attilio mio,

ti scrivo in fretta[42] e cercherò nulla dimenticare di quanto ho da dirti. Riguardo Gaetano, fin dallo scorso corriere gli[43] inviai gli 800 franchi e come scrissi pure a te avrete preso accordi perché con scrittura privata io possa accendere ipoteca subito sul suo predio[44] di *Baddemanna*.

Ho letto il tuo coraggioso articolo: *La Sardegna di fronte al nazionalismo e al protezionismo*. Bravo e bene, benone. Le tue constatazioni severe sono vere e saggie: i giovani sardi dovrebbero imparare.

Siccome ricevo, in omaggio, "La Nuova Sardegna" e "L'Unione sarda" ho letto a suo tempo il bell'articolo di Mario Berlinguer su V<incen>zo Soro, e quello di Menotti Gallisai[45], stupido e insipido tutto frasi fatte e senza un barlume di critica, sull'"Unione sarda". Io se avrò tempo ne parlerò in qualche giornale. Già ti parlai di questo giovine. Dalla sua anima di poeta scaturiranno canti umani e forti perché nella sua anima vi è la vena limpida, spontanea che zampilla. Quel suo troppo dolore a 16 anni però non mi va. È uno scoramento che non ha luogo d'essere.

Ti sarò veramente grato se vorrai mandarmi copia della lettera di Alfredo, per Bustianu, diretta a Orano. Orano ora ha ripreso a scrivermi con molta frequenza lettere buone, melanconiche, tristi. È un uomo che gode e che soffre. Io non so da quale parte pende il peso della sua anima. Però è sempre lui, giovine e ardente. Mi ha mandato *Parla il Ciompo*, un pugno di pagine scritte con punta d'acciaio. Un altro altorilievo di bellezza di forza di violenza.

Hai ragione che Orano resta pur sempre l'unico che abbia scritto di me con animo rovente… Ora però tocca a te, Attilio, io non vorrei che le mie *Veglie Beduine* se ne vadino all'altro mondo senza la tua benedizione, senza la vostra benedizione. Cercate il

[42] **Ms** *infretta.*

[43] ~~*ho*~~

[44] Fondo, appezzamento di terreno.

[45] Mario Berlinguer (1891-1969), avvocato e uomo politico, giornalista e scrittore, militò nel PSd'Az e nel PSI. Menotti Gallisai "maestro elementare che, per alcuni anni, si distinse nella politica nuorese, come capo dello strato più povero della città" (**E**, n. 2, p. 172).

manoscritto del vecchio articolo, rilavoraci con lena subito. Io te lo illustrerò superbamente, e mandalo a qualche buona rivista. Parlameme subito.

Il "Noi e il mondo" mi scrive che nel numero di giugno di quella rivista vedrà luce il mio articolo *El-Kantara-Biskra*. Ti prego di tener d'occhio quella rivista e inviamene parecchie copie. Te ne sarò riconoscente.

Mi duole che tu non abbia conseguito l'esame di procuratore a Cagliari, e così sarà anche di Alfredo poiché m'imagino che i suoi documenti erano uguali ai tuoi[46]. Ciusa l'hai parlato? Ti ha nulla detto del Concorso Baruggi e della sua statua *Anima d'artista*?

Ora veniamo a noi: e prima di parlare delle Americhe voglio dirti che se i consigli di Secondo Giorni[47] non hanno giovato devi assolutamente ricorrere a nuovi espedienti senza lasciar trascorrere il terzo mese… Amare amare amare e godere Attilio mio; ma che non vengano creature, che non si buttino per la terra di quegli esseri senza nome che crescono taciturni e torvi, pieni d'odio e imprecanti. Oh io ne sento vivissima la responsabilità, forse perché non son più giovine, e la sento implacabile e tremenda! Rimedia, sei sempre in tempo credo, non tanto per la madre io te lo dico, Attilio, quanto per il figlio.

Per la tua partenza in America, io t'invito a perseverare, a riflettere, a pensare, prima di deciderti a fare un passo simile. L'America oggi, caro Attilio, è come tutti gli altri posti, colla differenza che si può riuscire, ma che vi è una estrema difficoltà di riuscire. Tu non sei di quelli che sono spinti da imperiose necessità per tentare questa nuova vita… dunque.

Se tu senti nell'anima il bisogno irrefrenabile di navigare, di lanciarti in un nuovo mondo dove per ottanta volte su cento non potranno esserti di nessun giovamento tutti i tuoi studi prediletti; se ti senti attratto dal fascino di una vita vagabonda e libera piena di sogno e d'ideale, una specie di vita da Bohémien; se ti

[46] "Sono stato l'altr'ieri a Cagliari. Mi ero recato per farvi l'esame di procuratore legale, che poi non ho potuto fare a causa di irregolarità di forma riscontrate nei documenti. Viaggio inutile! Ho visto, ma di sfuggita, Ciusa. Ed ecco ora, di me una notizia che ti sbalordirà: prossimamente, con tutta probabilità, prenderò la via delle Americhe!" (lettera datata Nuoro, 25 aprile 1913, **E**, p. 86).

[47] Francesco Secondo Giorni (1885-?), anarchico, è autore di *L'arte di non far figli* (1911), vera guida pratica di tutti i metodi antifecondativi legali o meno.

senti trascinato violentemente ad una vita di missione, di sacrificio, ad una vita di organizzatore e di predicatore, vita di quelle spine ferree che si configgono nelle carni e le lacerano inesorabilmente; se ti senti disposto e se credi utile che devi rischiare non per un avvenire ma per un'idea; Attilio ascolta la tua voce e cammina e va e corri.

Se invece vedi l'America come un miraggio di forti risorse e di facile fortuna, ti dico di perseverare e di mettere le mani avanti. Io non sono bene al corrente di tutto ciò che freme in quella terra[48] né molto conosco lo svolgimento delle cose in quei paesi. Mi pare che i lauti guadagni non siano per i giovani italiani e che l'oro sia accaparrato[49] dalle arpie di colà in modo che non resti altro che il duro osso nudo per ribelli che si avventurano per quelle strade senza fine.

A me sembra che tu[50] potresti fare del bene in Italia. Se tu riuscissi a penetrare in un buon studio e ad avere una buona residenza nel continente sarebbe ottima cosa. Tu potresti conseguire con serenità, e presto, la libera docenza in economia e se la vita di libero professionista non corrispondesse proprio, potresti tener l'occhio vigile per i concorsi all'insegnamento di quella tua materia prediletta. Io ho la ferma convinzione che gioveresti anche più all'ideale perché scriveresti pubblicazioni concepite con serenità e con studio e che lascerebbero traccia più di quell'ansimare continuo, giornaliero, che è un ritornello che finisce per stancare.

Certo è che l'avventura[51] non è mai priva di interessanza e[52] tempra l'uomo ad ogni cilicio, e se fosse per startene a Nuoro inerte, o quasi, ti griderei: corri e corri e corri…

Io non conosco assolutamente nessuno in quei posti.

Bartalini non mi ha ancora scritto la lunga lettera, oggi ho ricevuto una cartolina sua e di Fanny dal Ry[53] coi saluti. Ti dirò anche che, senza fare il tuo nome, ho scritto di te a Luigi Moli-

[48] ≡*che freme in quella terra*

[49] *accap~~p~~arrato*

[50] ≡*tu*

[51] *l~~a~~'avventura*

[52] ~~*che*~~

[53] Fanny dal Ry, maestra elementare, femminista, è autrice di *Scienza e libertà* (1906), *Ai martiri dell'idea* (1908), *Nozioni di pedagogia scientifica* (1911), *La scuola e l'evoluzione sociale* (1911), *Giù le armi* (s.d.).

nari. Anche Milano è un centro di vita dove la tua attività e il tuo ingegno troverebbero un largo campo per lavorare molto.

Dimmi se ha influito a deciderti qualche lettera di… quella signora.

Attilio, ti prego di rispondermi subito, lungamente, di mandarmi, raccomandato, *Il Nomade*. Io non so se domattina avrò un momento di tempo per scrivere una letterina a Alfredo (Ora ho sonno). Prega anche lui che mi ricordi per quanto gli ho chiesto assicurandolo che non lo seccherò mai più per l'avvenire. Ti bacio con cuore di fratello

Il tuo Francesco

Collo 3 Giugno 1913

Mio Attilio,
io ho invano, da parecchio tempo, atteso tue notizie e la lettera di Alfredo, ciò mi rattrista e mi costringe a ripetere a te di rimandarmi *Il nomade* e ad Alfredo i manoscritti che ha, poiché voglio assolutamente finirla di infastidire gli altri[54]. Se non arriverò da me stesso, pazienza.

Come hai visto dalle brevi cartoline che ti ho inviato, ho fatto una breve sosta e una lunga galoppata nel deserto che mi ha entusiasmato e mi ha temprato i nervi al fuoco d'un sole imperterrito e tremendo. Vorrei scrivertene a lungo. Però qui sono attanagliato dal lavoro di bene organizzare la nostra esplorazione di qui e mi tocca essere attivo, vigile e prudente… Ho da farla con veri banditi ed io devo scivolar di mano a tutti. Magalì Boisnard era ad Algeri perché fu morsa da un suo cagnolino che si credeva arrabbiato, ora è per tornare a Biskra. Ho ritrovato però Garmia[55] e nelle sue braccia ho rigustati tutti i più strani, i più violenti e veementi furori sensuali, tutti i più tremendi spasimi… Oh le beduine, le beduine belle, dagli occhi di velluto e languidi e dai nervi di acciaio! e Garmia, oh Garmia, ne è una.

Eccoti quanto mi scrisse Ezio Bartalini: "Qui c'è posto per tutti, anche per il tuo amico, che sarà mio fratello, se è fratello di Francesco Cucca, ma bisogna farsi strada a furia di pugni e calci. Ha egli la forza di affrontare non la miseria, che è un'allegra cosa, ma il disgusto di una struggle for his[56] violenta e implacabile?

[54] "Perché sei così incattivito e non sai perdonare più nulla, neppure... i peccati veniali? Dell'accidia di Alfredo non ti devi meravigliare. Tu sai come ciò sia nelle sue abitudini. Ho visto, tuttavia, che egli ha lavorato attorno a certe tue cose, e certamente non tarderà a scriverti. E per me non avrai un tantino di quella benevola indulgenza che è l'olio d'oliva sulle ferite mortali delle nostre angoscie quotidiane? Mio buon Francesco, io non ti amo quando ti impenni per così poco e arrivi fino a dire che vuoi assolutamente finirla con l'infastidire gli altri!" (lettera datata Nuoro, 11 giugno 1913, **E**, p. 90).

[55] "Durante una gita nell'Ores, meravigliosa landa maghrebina, conobbe una fanciulla degli altipiani del Tell, Gharmia, e strinse con lei un tenace legame d'affetto. La sposò, ma il matrimonio non fu felice e, trascorso qualche anno, i due si separarono consensualmente" (D. MANCA, *Voglia d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante*, cit., p. 20).

[56] Lotta per la sopravvivenza.

Organizzazioni no; non lo consiglio. Già non ce ne sono. C'è il mio posto quando lo lascerò[57], ma, se fosse consigliabile, non lo lascerei".

E Luigi Molinari: "Su quanto riguarda il tuo raccomandato qui son dolori! Però tutto dipende dalla sua buona volontà e dalla sua presenza sul luogo. Milano è città di conquista, ma per chi non è munito di certe armi la conquista è difficile. In ogni modo io farò come per un fratello".

Vedi tu cosa credi di fare e parlamene a lungo: io oggi non ne ho il tempo assolutamente. Non mi hai nemmeno risposto alla mia precedente lettera dove ti parlavo dell'America e di quanto ti capitò colla tua fanciulla.

Ti unisco la procura che costa 18 franchi per finire l'affare con Gaetano. Come vedi ti do pieni poteri di fare e ciò che farai sarà ben fatto. Le condizioni, mi disse il console, le puoi fare te di presenza; quindi le condizioni sono queste: prestito fino al 31 Dicembre 1914, poi mia facoltà di continuarlo o no, ma su ciò c'intenderemo sempre; interesse legale 5% (mi ha detto il console che è meglio metterlo) però rilascerà una ricevuta a Gaetano del pagamento dell'interesse fino al 31 D<icem>bre 1913, senza prendergli quattrini, così ritorna al mio desiderio di lasciarglieli senza interesse per un anno. Digli però che mi mandi i 18 franchi della procura, o te li dia a te.

Per tutto il resto è inutile che io ti dica nulla. Tu penserai a mettere le cose in regola e al più presto.

Credo che la procura, per esser valida, tu debba inviarla al Ministero degli Esteri a Roma per la ratifica della firma del reggente consolare. Da' attenzione alla bella prosa del rappresentante di Sua Maestà Vittorio Em{m}anuele terzo, non guastarla, sai!!!

Ora ce n'è un altro. Giuseppe Nieddu, il fratello di ziu Mimiu, mi domanda un prestito di 2500 per cinque anni coll'interesse del 6‰ e dandomi per garanzia[58] una sua tanca in *Pirapinta* sulla quale accendere ipoteca e che ha un valore diverso dal prestito; ché vale più del doppio. Io anche per fare un favore a ziu Mimiu non sarei alieno di darglieli e all'interesse che[59] dice; non è un affare che faccio, lo stato dà ora il 4% per cinque anni e le ban-

[57] **Ms** *lascero.*

[58] ~~*azione*~~ ≡*per garanzia*

[59] ~~*chiede*~~

che il $4^1/_2$ e il 5, ma a me, ben garantiti, non mi costa nessun sacrifizio.

Nel caso che farò l'affare occorre che il denaro lo ritiri a Nuoro dal libretto postale, come fare allora? Occorre una nuova procura consolare a te per autorizzarti?… Occorrerà anche una nuova procura per concludere l'affare?… Scrivimene.

In altra mia ti scriverò meno affrettato.

Ti abbraccio

tuo Francesco

Collo 16 Giugno 1913

Mio Attilio,

perdonami e fammi perdonare da Alfredo. Però non merito tutto il gran torto che mi dai. Se tu vivessi solo, troppo solo come io vivo, il lungo silenzio di uno che ti vuol bene ti parrebbe grigio e il non ricevere una qualunque cosa che si attende, ti irriterebbe come a me mi tormenta. Ad ogni modo non torniamo più a queste tristezze e parliamo d'altro.

Godo che tu sia entrato nel "Giornale d'Italia". Io non sono di quelli che gridano "Il diavolo si è fatto frate" per vedere la[60] firma di un ribelle sulle colonne di un giornale borghese… Io amo i battaglieri anche in quelle pagine, anzi più in quelle pagine che non sui nostri giornalu{n}coli a 1000 esemplari. Ora ti dico anche che io ti credo fermamente portato al giornalismo e mentre ti sconsigliavo di emigrare in America ti consiglio di curare questo ramo senza darti però tutto, tutto, a corpo perduto al giornalismo. Come tu mi prometti, attendo da te ogni cosa di tuo.

Mi fa piacere quanto mi scrivi riguardo al mio articolo sul "Pensiero Anarchico"[61]. Ho preferito quello stile brutale, rozzo e violento perché ho la convi<n>zione ferma che sia quello che veramente si addice alla circostanza e dia da pensare più una cosa detta, non detta anzi, mezza detta, in una collana di falsi diamanti. Vedrai il secondo articolo, stupirà te pure. Se molti han pensato a me al primo articolo, resteranno perplessi e indagheranno a fondo sul secondo. Scommetto che non è piaciuto a Sebastiano Manconi… ma che mi fa?… Io continuo in quel tono perché, ti ripeto, sono convinto che molte volte una parola brutale s'inchioda più facilmente in un cervello. Senza averne l'aria cura che Burchiello mandi l'incasso e se ci volessero più copie a Nuoro dimmelo.

Per Gaetano, io per il primo non permetto che si gravi di tante spese: io mi credevo che le spese erano finite colla mia procura e con qualche altro foglio di carta bollata. Restiamo con la cambiale. Io ti assicuro che al giorno d'oggi ho piena fiducia in Gaetano,

[60] ~~*una*~~ ≡*la*

[61] "Al tuo articolo sul "Pensiero anarchico" batto le mani entusiasticamente, per quanto non approvi le lodi che mi hai tributato, lodi esagerate, iperboliche, da vero... compare" (lettera datata Nuoro, 11 giugno 1913, **E**, p. 91).

e non temo se non nel caso di un brutto affare, perché lui non è freddo e vede rose anche dove ci son spine, che lo rovini. In ogni modo non ne parliamo più; lo scriverò anche a lui oggi stesso.

Per l'altro affare son dolori. Qui non posso fare la procura perché non vi è console. Scriverò a Bône, se me la potranno fare senza esserci io personalmente ebbene, se no non ci posso andare apposta[62]. Da qui non posso inviarti denari perché non voglio che la Casa sappia gli affari che faccio io. Per le condizioni te[63] le scriverò quando ti invierò la procura.

Quanto mi accenni sulla tua ragazza mi fa piacere. Tu non imagini quanto sarebbe dispiaciuto anche a me se la cosa maturava, alle noie e preoccupazioni che ti è costato, opponi quelle che ti costerebbero non agendo subito energicamente.

Orano mi scrive sempre lettere melanconiche e bellissime. A Ottobre uscirà presso i Treves *Le Ressac* di M^lle^ Camille Mallarmé[64] tradotto da lui e con una sua prefazione.

Hai veduto il fascicolo di Giugno del "Noi e il mondo"? Vedilo. Io non l'ho potuto avere ma so che è illustrato splendidamente e so pure che mi hanno inviato uno chèque[65] su Parigi di 80 franchi.

Attilio, perdonami di ogni dif{f}etto e fammi perdonare da Alfredo. Oh, io mi dispero presto. Ricordami con affetto ad Anita ed ai tuoi tutti ed abbiti un bacione dal tuo

Francesco

62 **Ms** *a posta.*
63 ~~*lase*~~ ≡ *te*
64 Mademoiselle Camille Mallarmé, traduttrice in francese di molte delle opere di Luigi Pirandello, oltre al romanzo *Le ressac* (1912) tradotto da Paolo Orano, nel 1914, con il titolo *Come fa l'onda*, scrisse *L'amour sans visage* (1924).
65 Assegno.

Collo 22 giugno 1913[66]

Mio Attilio,

ti ripeto: perdonami e fammi perdonare da Alfredo! Io sono sbrigliato, intemperante, ma non son cattivo. Mandami subito l'articolo su *Veglie beduine*. Ciò mi serve perché io sappia come devo illustrarvelo. In questo frattempo scriverò a Lucio d'Ambra ed avrò la risposta per vedere se si può mandare al "Noi e il Mondo". Mandamelo subito.

Attendo la lunga lettera di Alfredo con ansia. Ho bisogno di lui! ché io sono lavorando come un dannato alle *galoppate*!

Mandami anche le poesie di Giov<anni> Ant<onio> Murru[67] col profilo dell'uomo. Per tutto il resto ci penso io. Anche tu, mantieni su ogni cosa il più assoluto riserbo, che da qui a Ottobre ne sentirai.

Se a quest'ora non è giunta ancora a Nuoro, presto vedrai *I grassatori passano, Barbaricini all'erta!*… Che titolo trovo io… eh?… Scrivimi subito qualcosa vera di ciò che si passa, di modo che io possa giovarmene come se avessi assistito. Finiremo col creare un imbarazzo terribile, ma scudisciando sempre a sangue e gridando ai barbaricini: "All'erta!" Certo l'articolo era aspro, però ti ripeto, era quale ci voleva per quella gente… e continuerò… E tu ascolta e lascia dire… Tu sai che io m'appassiono per l'arte ed ho ferma convinzione che l'arte non deve appartenere a nessun partito. Ma quando si tratta di spogliare il povero poeta per vestirlo da Barbaricino pellita, ricordati che senza esser mai trascinato da odi o rancori personali, che non ne ho con nessuno, sarò inesorabile con tutti quelli che vogliono speculare sulla semicosc<i>enza della nostra gente… E non credo essere farabutto, e tanto meno uno squilibrato per sostenere sia pure crudamente queste verità… Io non chiedo nulla a nessuno. Ho due braccia che sarebbero buone

[66] La lettera è scritta su foglio di carta diplomatica grigia con venature formato cm 21x29,7.

[67] "Ti spedirò fra qualche giorno copia di alcune poesie satiriche di Giovanni Antonio Murru, lo sventurato poeta nuorese morto a trent'anni in una casa di salute, con la mente sconvolta dalla follia. Vi premetterò un profilo dell'uomo e dell'artista e il tutto manderai tu al "Pensiero anarchico", che spero lo accoglierà volentieri" (lettera datata Nuoro, 16 giugno 1913, **E**, p. 92). "Giovanni Antonio Murru (1853-1890), poeta nuorese molto efficace, specie nelle composizioni in dialetto" (**E**, n. 1, p. 93).

a buttar giù su monte a palas de casteddu[68], qualora non fossi più buono colla testa a guadagnarmi il pane. E così mi voglio mantenere libero per poter fustigare tutti, mio fratello compreso, se ne avessi uno imbrattato di quel fango.

Parlane così con Bustianu e dimmene cosa ti dice. Vorrei anche sapere di Mastino. Io voglio bene a questo giovane di talento, ma ho molta paura della sua cosc<i>enza! Non vorrei dover scrivere un giorno cose aspre anche su di lui. Compra *Canne al vento*, leggilo presto e mandamelo. Orano come ti dissi è pieno di quella madonna! Mi scrive lunghe lettere meravigliose, bagnate di quella nota melanconica e confidenziale così suggestiva e pura scritta da quel grande cuore.

Attilio, il giorno che vuoi correre a Genova o a Milano a esplorar terreno, io ti consiglio a andarci, scrivimi.

Mandami l'articolo presto e ti abbraccio con Alfredo.

Tuo Francesco

Per l'affare di Giuseppe Nieddu, vedrò se potrò avere la procura senza dover andare in persona a Bône, ché non ne ho il tempo.

[68] Con il termine *Casteddu* si designa, in sardo, la città di Cagliari, edificata su numerosi colli (taluni dei quali oggi spianati), localmente indicati come *montis*.

Collo 7 Luglio 1913

Mio Attilio,
ho qui, dinanzi a me, ogni cosa, quel mucchio di cose belle che mi vengono da voi; da te e Alfredo.

In questo momento ho pure ricevuto il "Pensiero Anarchico" con l'articolo del tuo Barbaricino; ma come vedi quel giornale cessa le sue pubblicazioni: pazienza, manderò l'articolo *Un poeta Satirico*, che cambierò in *Poeta Anarchico*, a "Volontà"[69]. Lo firmerò Barbaricino Ribelle, cancello Nuoro ecc… cambierò qualche aggettivo per sostituirlo con qualcuno dei miei prediletti. La matassa la imbroglierò con note di redazione e con piccola posta come ho già incominciato nell'ultimo articolo del "Pensiero". Con queste osservazioni dirette dalla redazione del giornale pare più spontaneo che si tratti di uno che si trovi nel luogo a contatto dello svolgimento delle cose, non ti pare?

Scrivimi presto come è andato questo secondo articolo. Dimmi anche qualche aneddoto vero, qualcosa che mi faccia fare la figura di chi è presente, se devo continuare su "Volontà".

Mi sorprende quanto ti è[70] stato riferito da Burchiello. Non vorrei che si trattasse di qualche indiscrezione d'indole amministrativa del giornale; che gli abbiano scritto, p. es.: "Il nostro F<rances>co Cucca ci scrive di rimettervi numero tante copie del nostro giornale ecc"… Questo ti dico perché io non ne ho parlato che a te solo, assolutamente. Non ne ho parlato né con Maria, né con Seb<astiano> Satta, al quale non molto tempo <fa> ho scritto, a nessuno insomma. Se saprai in seguito qualcosa – e cerca di indagare sempre – scrivimene.

Non vi rimando l'articolo su *Veglie*, perché attendo una risposta dal "Noi e il Mondo". Se accetta di pubblicarlo quella rivista te lo rimanderò colle illustrazioni. Allora però l'articolo, pur tenendo, conservando cioè la stessa intonazione di severa critica indulgente, vuole più ampio e non starebbe male qualche citazione. Vi manderò anche una copia della lettera di Marradi che è rimasta inedita: non starebbe male saperla infilzare nell'articolo. Credo che non sarebbe male parlare più di me in generale di

[69] "Volontà" periodico di propaganda anarchica stampato ad Ancona dal giugno 1913.
[70] ~~*ha detto*~~

prima e dopo *Veglie*, di accennare alle *Galoppate*, alle novelle, ecc. Insomma fare un articolo completo che dia anche risalto al valore delle illustrazioni. Di questo però ve ne parlerò, ripeto, dopo che avrò la risposta del “Noi e il Mondo”. Il “Noi e il Mondo” poi paga subito e non male. Io ebbi 80 franchi per la *Galoppata* del fascicolo di giugno.

Ti unisco la procura per potere ritirare la somma, dal mio libretto postale, di 2500 lire per darla a Giuseppe Nieddu. Sono andato a Philippeville dove c’e un vecchio agente consolare rimbecillito che dopo un mucchio di fatiche e di spese mi ha rilasciato la procura. Essendo un posto dove io non conosco nessuno ho fatto tutto a forza di denari. Ti faccio una nota separata per le spese che non solo mi saranno rimborsate, ma voglio che mi vengano rimesse qui, perché io ho preso denari dalla cassa e non voglio figurare ad averne spesi molti per mio conto particolare.

Ecco[71] dunque come devi contenerti:

Somma da prestare: Lire 2500 al sei per cento e alla scadenza di tre anni. In casa volevano strappare l’8%. Io però ho scritto che non voglio assolutamente. Il 6% è legale. E poiché si tratterà più che altro di coprire un debito di bettola, il 6% lo voglio. Più no, Attilio, anche se in casa l’avessero ottenuto.

Per l’interesse, a piacere del Nieddu: o di pagarlo anno per anno, rilasciando sul contesto l’interesse del primo, oppure capitalizzarlo pei tre anni. Così verseresti 2500 lire pigliando iscrizione ipotecaria su 3000, ché franco più o meno, a colpo d’occhio, farebbe così i tre anni d’interessi capitalizzati.

L’iscrizione ipotecaria dev’essere presa sul suo terreno di *Pirapinta* che dev’essere libero di altri impegni, in modo che nessuno, prima di me ci abbia <messo> lo zampino. Mi riservo anche, se durante questo tempo, il Nieddu volesse vendere il suo predio, di essere io il preferito prezzo per prezzo.

Scrivo ora subito due righe a casa in proposito. Appena ricevi la presente, recati da loro.

Presto vi scriverò lungamente di molte cose

Il tuo[72] Francesco

71 *Ecco~~ti~~*
72 *~~Checchino~~ no*

Collo 10 Luglio 1913

Mio Attilio,
questa dovrebbe essere una lunga lettera. Mi ci metto di buona volontà, raccogliendomi in lunga e muta conversazione con te.

Sono fresco fresco, malgrado il fortissimo Scirocco di questi giorni scorsi che ha sfuriato tremendo e implacato. Ero a Sidi-Achour. Sono andato con Garmia, questa creatura beduina che si fa sempre più bella, deliziosa sempre più e che conosce tutti i sortilegi per succhiare dalle reni tutta la mia essenza vitale, provocando ore di godimento indefinibile, ore di languore soave. Quella creatura è un portento! Alla bellezza e alla voluttà aggiungi una intelligenza veramente non comune, un gusto per la vita e per la natura che farebbe arrossire quei poeti che si credono di leggere a fondo nelle aurore e nei crepuscoli, un carattere gentile e imperioso, mite ed immite, dolce e capriccioso… La gazzella le starebbe bene in paragone: io la chiamo infatti: "Ogzela". Di questo nobile animale ne ha la sveltezza ed i capricci; ed ora che la conosco a fondo con uno sguardo, con un broncio divento il suo dominatore, e lei diventa schiava e si carica di profumi e si discioglie le chiome nerissime e ricciute – quel groviglio di serpenti – e così schiomata e nuda e folle, con quel fascio di fili di seta mi percorre su e giù per le carni svegliando i brividi più tremendi, quelli più occulti che si celano in fondo all'anima… Che diversità, Attilio mio, da quell'altro genere di femmine che popolano quest'Africa[73] dominata ma non conquistata, vinta ma non sottomessa!… Che diversità dalla bionda francese che si procura le gioie estreme a forza di corruzione, per mezzo di voluttà provocate; e dalle spagnole rabbiose e dalle italiane bastarde… In Barbagia io seppi e conobbi gioie terribili… Forse però per la incompleta tranquillità[74], vidi svenimenti erotici senza troppo profondi godimenti… Ma parliamo d'altro, in verità io mi ero proposto di parlarti di cose più interessanti e più feconde.

Il vostro articolo non ve lo unisco ancora. Non ho ricevuto ancora la risposta di Lucio d'Ambra, ma non tarderà certo, ché lo pregavo di rispondermi con sollecitudine cortese. Riguardo l'arti-

73 ~~*conquistata*~~
74 ≡*in completa* ~~*in*~~*tranquillità*

colo, rimandandovelo scriverò lungamente ad Alfredo. Che riguarda *Veglie Beduine* ti mando fra un plico di giornali un numero recente dell'"Ora" di Palermo che porta una recensione di Enrico Cardile. L'articolo è forte, ben fatto, lusinghiero assai… Non credo però che altrimenti sia la convinzione del Cardile, perché, come vedi, dice la sua parola aspra e ammonitrice per quanto riguarda l'investitura del volume, e anche lì, in verità, non so fino dove abbia ragione.

"L'Eco della stampa" mi ha mandato alcuni fogli ritagliati da "Varietas" del numero di Luglio. Quel fascicolo della bella rivista di Antona Traversi contiene un articolo piuttosto povero di Andrea Pirodda[75] *La Sardegna artistica e letteraria* che è lo stesso articolo con lo stesso titolo che pubblicò sul "Giornale d'Italia", edizione sarda, del quale tu mi mandasti copia, alquanto rimpastato. Una cosa bella vi è però in quell'articolo: una fotografia di Bustianu che sostiene Vindice, un Vindicino tutto vivo e delizioso. Se ti riesce pescarlo, inviami un fascicolo di quella rivista e di quel numero, per archiviarlo e per aver sottomano l'indirizzo, per qualche *Galoppata*, se se ne presentasse l'occasione.

Ritornando all'articolo di Cardile, leggilo, leggilo a Bustianu, fallo leggere anche a Alfredo, e poi, se non ti scomoda, con tuo fratellino mandalo a Maria, a quella Maria della Neve che a mio dispetto continuo a voler bene, non so come e non so fino a quando… È terribile la vita, Attilio, vi sono delle cose più forti di qualunque forte volontà, delle cose inevitabili… Non te ne dico più a lungo in merito, perché, credimi, di più non ne so nemmeno io.

Presto mi auguro ricevere una tua lunga lettera, e prima che possa essere di risposta alla presente. Io ho bisogno di sapere il dettaglio del secondo articolo ed allo stesso tempo il tuo giudizio personale. Come però già ti scrissi, avendo cessato la pubblicazione quel periodico anarchico romano, defunto prima di esser venuto alla luce, occorre entrare nella buona grazia dei redattori di "Volontà".

Anche quel giornale non so fino <a> dove vada e quale sia il suo

[75] Andrea Pirodda "scrittore e folklorista sardo, nacque ad Aggius (Tempio) nel 1868. Cominciò a scrivere nella "Sardegna" di Sassari, indi nell'"Avvenire di Sardegna", nell'"Eco didattico" e nell'"Illustrazione sarda"" (A. DE GUBERNATIS, *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, Roma, Forzani, 1895, p. 703).

valore. La collaborazione di Malatesta se gli dà prestigio per il nome del vecchio apostolo dell'anarchia, non mi pare che gli aggiunge dei pregi. Ho letto le sue articolesse. Non trovo nulla di nuovo, di profondo e di originale. Tutto quello che egli dice non lo dice ma lo ripete; come lui lo dissero Kropoktine, Reclus, Grave[76], Gori, ecc. ecc. Però in complesso è un giornale fatto benino e che per ora, ciò mi fa gran piacere, non si occupa di pettegolezzi personali e ignobili, ma di critica feconda e di propaganda schietta.

A quel giornale ho inviato l'articolo su Murru e le poesie accompagnati da una bella lettera[77] ribelle. Io credo fermamente che verrà pubblicata ogni cosa e spero anche che si possa imbrogliare la matassa in mano a chi vuole frugare sul nostro, o piuttosto sul mio, conto. Ho firmato l'articolo Barbaricino Ribelle ed ho cancellato Nuoro, ecc… Conviene meglio così, cioè continuare la stessa tattica. Ho però fatto una piccola posta rivolta a Barbaricino R<ibelle> Nuoro. Ciò darà mille volte più da pensare. Intanto tu ascolta e sorveglia. Sfronda sempre che puoi Burchiello. Da lui non manca mai la turba degli sfaccendati e dei critici… Tu capirai benissimo che io mi chiudo ad un silenzio assoluto, meno che con te.

Non ricevo più "La Nuova Sardegna". È strano che mi abbiano tolto questo omaggio, lo scriverò a Bobore Manconi, intanto ti prego di mandarmela sempre che vi può essere qualcosa che mi può, anche lontanamente, interessare.

Ho ricevuto quel numero che mi hai inviato e che parlava di De Fraia riportando una lirica. Di questo fraticello, che ha delle

[76] Errico Malatesta (1853-1932), per la sua attività rivoluzionaria, fu costretto all'esilio; partecipò al Congresso Internazionale Anarchico ad Amsterdam nel 1907 e fu fra i promotori della Settimana Rossa. Scrisse, fra gli altri, *La politica parlamentare nel movimento socialista* (1903), *L'anarchia* (1920). Petr Kropoktin (1842-1921), animatore del movimento anarchico russo, venne incarcerato ed esiliato in Inghilterra. Elisée Reclus (1830-1905), geografo e anarchico francese, fu autore di diverse opere importanti: *La Terre* (1868-1869), *Nouvelle Géographie Universelle* (1876-1894 in 19 volumi) e infine *L'Homme et la Terre* (postumo, 1905-1908). Jean Grave (1854-1939), anarchico francese, antimilitarista, fondò il mensile "Bulletin des groupes anarchistes". Scrisse *La société mourante et l'anarchie* (1892), *Les temps nouveaux* (1895), *Mouvement libertaire sous la Troisième république* (1930).

[77] **Ms** *lettere.*

buone qualità di poeta, io ho letto varie liriche, migliori a quelle riportate dalla "Nuova", sull'"Unione sarda".

Ho pure ricevuto e letto gli articoli di Elia Spina[78]. Io credo veramente, Attilio mio, che tu sei il leader del problema sardo. In questi tuoi articoli tu sei veramente spoglio di ciò che può essere impetuoso, impulsivo e violento e sei lo studioso che sfronda le questioni vitali dell'isola con amore di figlio, con profondo senso di giustizia e con criterio e buon senso. Continua, continua e tienimi sempre al corrente di tutto ciò che produci e di tutto ciò che pensi, che non solo mi farai piacere, ma mi darai campo di seguirti fraternamente nella strada luminosa per la quale ti sei avviato coraggiosamente.

Riguardo a che tu continui la tua collaborazione su quel giornale, se non castrano il tuo pensiero, io non credo che tu debba, manco per un momento, pensare se facendo ciò tu puoi in un modo qualunque nuocere al tesoro delle tue idealità ribelli.[79]

Mi pare di avertelo già scritto. Io sono fermamente convinto che la collaborazione dei ribelli nei giornali conservatori è utilissima. È bene che ciò che brucia nel nostro cuore venga letto da molte migliaia di persone, anche da quelle che non condividono le nostre idee, e che sono nostri nemici nel campo di battaglia.

Ho letto l'"Internazionale". Anche quel giornale mi fa schifo. Lì dentro ci dev'essere una mangeria colossale. Non è vero che un giornale che tira 15mila copie non può andare innanzi per mancanza di ossigeno. Lì vi è del losco. Il De Ambris, i Zocchi ed i Masotti[80], sono per me un branco di farabutti. Hanno divorato ogni cosa. Le sottoscrizioni per quel giornale sono state relativamente forti. Quella gente sarebbe buona per la corda. De Ambris vuol esser deputato. Anela alla medaglietta e non rifiuterebbe per riuscire l'appoggio di Giolitti. Zocchi è un mascalzone. Le folle

[78] Pseudonimo con il quale Deffenu firma le sue collaborazioni al "Giornale d'Italia": "Elia, spiegava al fratello minore Gonario, perché è nome di schietto sapore sardo; Spina perché punge" (M. CIUSA ROMAGNA, *Note biografiche*, in **E**, p. XXVI).

[79] ~~*mi pare*~~

[80] "Alceste De Ambris, figura notissima del sindacalismo italiano, direttore de "L'Internazionale", fu segretario della Camera del Lavoro di Parma e poi deputato. Organizzò e diresse i grandi scioperi agricoli della pianura padana fra il 1906 e il 1908 e partecipò attivamente ai moti della "Settimana rossa" (1914)" (**E**, n. 4, p. 87). Fulvio Zocchi, sindacalista socialista, poi rivoluzionario.

dovrebbero imparare a lapidare simili ciarlatani quando sul momento dell'entusiasmo per la vittoria sicura, danno mano alla tromba e richiamano i combattenti, come per il grandioso sciopero di Milano, finito, come sempre, nella merda… Masotti non vale più degli altri. Scrive troppo di sé e si sforza troppo per mettere in mostra la sua cosc<i>enza immacolata e adamantina. Attilio, la violetta non ha bisogno di mettersi in mostra per far sentire il suo profumo e la sua purezza. Io detesto questi che lavorano così accanitamente per darsi la parvenza di martiri e di apostoli. Capirai che quel giornale muove senza avere un soldo di spesa, perché se tutti sono come Masotti non percepiscono un soldo… Non so bene perché, ma ho perso la mia stima anche su Zavattero. È diventato un pettegolo, un demagogo anche lui. Io ho sempre più fiducia in Fabbri. Ho visto che nella sua nuova vita di Crespellano, tranquillo poiché non ha compromesso il pane quotidiano per la sua famiglia, ho visto che ha ripreso a scrivere sulla rivista di Molinari e su "Volontà".

I balcanici toccano con mani quanto io predicevo fino dai primi momenti del loro trionfo furente e fulminante… Oh al momento di dividere il bottino sarebbero venute fuori le ambizioni dei conquistatori. Io guardo questi stati che si annientano, che si perdono in questa guerra fratricida, per l'empia follia della grandezza e del bottino, con occhi tristi e implacabili… Quella guerra che io detestai anche quando in te destava l'entusiasmo di chi si ribella alla tirannide di un crudele conquistatore, ora puzza più[81] che di morte e di sangue e di cadaveri, di ribalderia e di banditismo. Di questo ne godono le grandi potenze e ciò lo conferma l'astensionismo a questa lotta di fratelli… Ecco l'Oriente liquidato. Per mezzo secolo non si parlerà più di quei paesi distrutti e se non se li mangieranno[82] un po' per uno le aquile insaziabili che tengono sospesa per gli artigli l'Europa, vedrai la Turchia spargere nuovamente i suoi tentacoli.

Ti ho mandato giorni fa un giornale di Livorno con un largo resoconto sulla conferenza di Beppe Lumbroso per Costantino. Come avrai notato, il nostro Beppe è sempre quello alla je-m'en-fout[83] e non la risparmia a nessuno. Ora ti mando un giornale

81 *~~non~~ pazza ≡ più ~~di nie~~*
82 *mangi~~ano~~eranno*
83 Me ne frego.

con una risposta al “Fides”[84], a quel giornale che una volta egli scriveva a forza di cartabollata e usciere. Non ho però il numero di quel giornale che lo ha attaccato. Certo è che Beppe è una buona fibra e un reciso carattere di polemista… Ho anche piena convinzione che la sua conferenza è stata lieve, dinamitarda, geniale.

In Francia vedrai in questi giorni adottata la legge dei tre anni. Io sono di pieno accordo con Jaurés[85], su questo punto. Questa nuova legge è un sacrifizio tale che non può avere nessuna corrispondente finalità. Lo spauracchio della Germania non può essere meno per quello. Figurati che in quel paese dove lo spirito nazionalista e la superbia della grande forza è sopra ogni altro principio, e dove creperebbero di fame e andrebbero scalzi pur di approvare i favolosi bilanci[86] militari, che mettesse su la stessa legge dei tre anni… La Francia si troverebbe nelle stessissime condizioni di oggi, colla differenza che oggi il borsellino è ricolmo di luigi d’oro.

È triste vedere questa tremenda bufera agitarsi nell’aria; è triste vedere che l’Europa tiene su per un filo e che un uragano potrebbe cambiare la carta geografica dell’Europa.

Sebastiano Satta non mi scrive da un pezzo. Ieri gli ho lanciato una cartolina. Che cosa fa di bello? È salito sull’Ortobene?… Canta oppure continua ad accasciarsi in quel suo isolamento cupo e angoscioso? Parlagli di un po’ di tutto Attilio[87]… La sua mente è lucida sempre e il suo pensiero è fermo; vi è sempre della genialità nella sua bella testa inferma, vi è sempre qualche felice osservazione da cogliere e ponderare… E il suo Vindice? Quel Vindicino continua a venir su con quel brio, con quel buon umore di quando lo lasciai io?

Paolo Orano non mi scrive da qualche giorno, da qualche settimana anzi. Non mi ha risposto ad una lettera nella quale gli chiedevo che interrogasse Treves per la pubblicazione delle *Galop-*

[84] “Fides” periodico delle famiglie cattoliche stampato a Livorno dal giugno 1900.
[85] Jean Jaurés (1854-1914), filosofo socialista, è autore di *Histoire socialiste* (1901). Pacifista, venne assassinato da un nazionalista nel 1914. Con Aristide Briand fondò il Partito Socialista in Francia nel 1894.
[86] ~~*bi*~~
[87] *Parla≡gli ≡di |un po’ di tutto|* ~~*anche*~~ *⊥Attilio* ~~*con lui*~~

pate che sono quasi ultimate. In questo tempo deve esser stato occupatissimo per gli esami. Ti dirò che mi risponde.

Il volume vedrà presto la fine. Fra giorni non rimarrà che la lunga e tremenda prefazione. A te manderò il manoscritto prima di mandarlo all'Editore e poi ne avrai le bozze. Quando te lo manderò dovrai però esser sollecito. In questo genere di *Galoppate* io riesco bene e non credo che avrai la fatica terribile che incontri nel *Nomade*. Ti aiuterai con Alfredo. Alcuni capitoli sono corretti.

Ti unisco un articolo: *Giuseppe Lipparini: poeta*. Rimandamelo subito subito. Tu sai che vorrei darlo più presto che possibile alle colonne dell'"Unione sarda". Tu forse non conoscerai l'*Ansia*. Leggi con attenzione quanto riporto di questo libro. Il poeta di Melitta è un vinto. Noi che sappiamo, io e te soli nel mondo oltre i protagonisti, la bufera dell'anima sua possiamo meglio leggere nel titolo e nei versi. Io credo di esser stato felice nell'interpretazione di questo suo lavoro, e non credo di essermi tradito per nulla nell'affondare il mio giudizio su questa sua poesia piena d'ansia e di sconforto. Parlamene a lungo e presto.

Ora devo un articolo al De Benedetti. Lo scriverò.

Pel *Ressac* lo scriverò quando uscirà l'edizione in italiano con prefazione di Paolo Orano.

Mi ha scritto Magalì. Sono lieto ché il cagnolino che l'ha morsa è stato riconosciuto non affetto di idrofobia.

Ed ora Attilio, tocca a te. Scrivimi lungamente. Ricordami a Alfredo e ad Anita buona, ricordami a Bustianu e tu

un bacio forte dal tuo sempre

Francesco

Collo 13 Luglio 1913[88]

Mio Attilio,

mi scrive Maria una cosa allegra! Scrivendomi a proposito di Giuseppe Nieddu dicendomi che lui ha accettato l'8% d'interesse per il prestito, che al momento che leggerai la presente, m'auguro sarà[89] regolato, mi scrive di un articolo apparso su un giornale anarchico a firma Barbaricino ribelle contro gli auto-candidati nuoresi a Montecitorio.

Mi dice che molti suppongono che io sia l'autore dell'articolo, ma che essa crede, dopo pare una conversazione con te, che tu sia l'autore di questo articolo, violento e molto criminale come essa lo chiama. Oggi le scrivo a proposito di Zoseppe Nieddu e la prego di mandarmi il numero di quel giornale.

Tu non me ne hai parlato, perché? Che sia tuo però non ci penso nemmeno, altrimenti tu me lo avresti mandato come gli altri articoli tuoi… Se Maria me lo manda, ebbene, altrimenti parlami di che cosa si tratta, poiché, anche se io mi sono allontanato dalla politica sporca e nauseante, mi fa piacere essere al corrente di quello che si agita in Barbagia, nel nostro roccioso nido di aquila… Tanto più che mi secca – ciò però fino a un certo punto – che mi credano mescolato in cose che completamente ignoro.

Riguardo all'affare con Giuseppe Nieddu, m'auguro che tu pensi a farlo presto e in piena regola. Io credo che facendo l'atto per 3000 lire a scadenza di tre anni sia la migliore risoluzione, così non si accenna ad alcuno interesse e si sfugge alla ricchezza mobile.

Scrivimi presto di tutto e ricevi un abbraccio affettuoso dal tuo

Francesco

[88] La lettera è scritta su foglio di carta diplomatica grigia formato cm 21x29,7.

[89] ~~*sia*~~ ⊥*sarà*

Collo 1° Agosto 1913[90]

Mio Attilio,

ricevo la tua lettera del 25 Luglio con l'articolo di Lipparini. Non mi dici però nemmeno una parola in merito a quel lavoretto. Mi fa piacere che tu non l'abbia quasi toccato. Ora lo mando subito all'"Unione sarda". Verso l'8 di questo mese, per qualche giorno vedi quel giornale, e appena vi scorgerai l'articolo cerca di mandarmene[91] varie copie, ché diversamente, può darsi, che non mi mandino che la copia quotidiana del giornale, così non ho manco alcune copie da mandare a Lipparini, come già mi è successo per l'articolo sul libro di novelle del Puccini… Non dimenticare.

Elezioni. Tu non mi hai detto una parola in merito all'articolo che riguardava il nostro Menotti. Ciò mi fa pensare che molto probabilmente una tua lettera è stata smarrita. Attilio mio, perderei la mia pace se ancora una volta mi accorgessi che viene[92] violata la mia corrispondenza. Riguardo quell'articolo, ti scrissi già quanto mi disse Maria, la quale mi conferma la sua certezza che tu sei l'autore dell'articolo molto criminale… Senti, ti crede capace di atti molto criminali. E mi aggiunge che quel tale Barbaricino Ribelle si ebbe una scudisciata a fondo dal Gallisai in una conferenza pubblica… Dimmi qualcosa in merito; anzi dimmi tutto quello che sai, anzi dammi ogni dettaglio che ti è[93] noto. Non è detto che sia l'ultima parola, quella scritta.

La famosa *Camorra*[94] l'ho mandata a "Volontà". Ora però anche quel giornale sosta per orientarsi: io credo che l'articolo verrà pubblicato, per ora però non ne so nulla.

Galoppate. Ti unisco le prime quattro. Bisogna che tu le legga con molta attenzione. Falle leggere anche a Alfredo, però pensa tu perché le legga e poi ripigliale per rimettermele con sollecitudine. Appena mi manderai quelle continuerò l'invio. Io credo che il lavoro in complesso, sarà un buon lavoro.

[90] I fogli che compongono la lettera sono uniti con un piccolo triangolo di metallo dorato a tre punte.

[91] *mandarm~~i~~⊥ene*

[92] *~~venisse~~ ⊥viene*

[93] *~~possibile~~*

[94] È il titolo di una lirica di Giovanni Antonio Murru.

La galoppata che mi ha ritornato Alfredo l'ho già inviata a Treves per l'illustrazione, con 8 fotografie miracolose. Gli parlavo anche della raccolta in volume ed ho scritto[95] a Paolo Orano perché gli scriva anche lui. Appena saprò qualche cosa ti terrò informato.

Godo che tu lavori con ardente febbre. Bene. Quando ti sono così spiegando quell'attività della quale ti so capace me ne congratulo e ti batto le mani. Il non riuscire, il non vedersi degnamente secondato, se addolora, non diminuisce certo la grande sodisfazione. Non ho ancora ricevuto i giornali.

Hai ragione per l'articolo del Cardile e più ancora per la rassegna sciocca del Pirodda[96]. Ti mando ora un curioso articolo di Egizio Guidi, sulla "Gazzetta del Popolo della domenica", leggilo, non ne ho altro per mandarlo a Santa Maria, o a Maria Santa, mandaglielo tu.

Per De Ambris & C. mi pare che tu abbia una ammirazione fuor di luogo. A me pare che il direttore dell'"Internazionale" finisca colla sua candidatura. Masotti abbaia troppo e s'affatica troppo per dimostrare la sua onestà… Però è caduto in troppi pettegolezzi perché si debba tener conto della sua persona. Io non ho migliore opinione della tua su Zavattero e Merlino… Zocchi dev'essere un arrivista… Se lo sciopero di Milano doveva finire così, Attilio mio, non doveva cominciare; e non doveva cominciare perché il proletariato non ha ottenuto un fico[97] e non si doveva ingaggiare una battaglia che lo rovinava economicamente e lo rende più nero alla borghesia che vigila e che si prepara a combatterlo, per il semplice gusto di vedere questo immane ansito, questo ammonimento, che finisce però in una semplice dimostrazione.

[95] ~~anche~~

[96] "La rassegna del Pirodda è in tutto degna del suo non-ingegno: povertà, scimunitaggine, iperbole, falsità, ineleganza" (lettera datata Nuoro, 25 luglio 1913, **E**, p. 95).

[97] Niente. "I Zocchi, i Masotti, i De Ambris sono uomini di fede appetto ai quali i Libero Merlino e i Zavattero dell'anarchismo parolaio sono pigmei [...] Lo sciopero di Milano? Doveva finire così, non c'era alternativa: o la fine dello sciopero generale o l'insurrezione armata per la conflagrazione finale con la borghesia [...] Se tu fossi vicino, mio buon Francesco, non saresti cotanto semplicista nel giudicare degli avvenimenti e tanto ingiusto nella condanna degli uomini" (lettera datata Nuoro, 25 luglio 1913, **E**, p. 96).

È vero che io sono lontano e non giudico lo sciopero che dai giornali che tu mi hai inviato “Avanti”, “Internazionale” e dalle brevi parole nei giornali anarchici…. Io però ho cercato di supplire coll’intuizione a questo improvviso ordine di ritirata quando si aveva il coltello per il manico.

Beppe Lumbroso. Ascolta: Lumbroso padre – te lo dico sotto il suggello del segreto – è da più d’un mese che non lascia il letto. Te lo dico col cuore rotto dal dolore, perché ormai gli voglio bene come un padre. A dirtela, io credo che sia un uomo finito. Ebbe una specie di glandola sotto il mento, fu operato tre mesi fa felicemente a Firenze, ma la ferita non vuole rimarginare e pare che voglia venirgli fuori un’altra glandola. Dolori terribili lo tormentano. Certamente si tratta di un cancro dei fumatori, e tu sai che simili mali[98] sono inesorabili.

Io non credo, se arriva una catastrofe che Beppe cerchi di liquidare la casa di commercio. Al contrario io credo, poiché il figlio di Cignoni che trovasi qui[99], è pieno di coraggio ed è[100] animoso e intraprendente, che Beppe continui a essere il suo[101] socio, e senza abbandonare l’avvocatura e senza lasciar Livorno assuma la direzione della casa di commercio. Certo non gli mancheranno i viaggetti anche in Africa per aste ecc… Io ho pensato quindi che, mentre quando tu gli scrivesti lui era pacifico colle sue cause e col suo lavoro professionale, ora o presto, sentirà il bisogno di un aiuto professionale… Io credo, Attilio, che tu faresti il caso suo, e anche il caso tuo.

Ti esorto a tenerti in corrispondenza con Beppe, ignorando completamente ogni cosa, pigliando magari spunto dai giornali di Livorno che ti ho mandato. Senza fare affidamento su ciò, potrebbe capitare il buon momento per metterci il piede. E una volta messo, Attilio, soprattutto se come più su dico, egli prende le redini della casa Cignoni, può darsi che sia anche il pernio della tua posizione.

Parlamene lungamente anche tu.

Giuseppe Nieddu. Non mi dici nulla a proposito di questo

[98] ~~*cose*~~ ⊥*mali*
[99] ≡*qui*
[100] ~~*ha*~~ ⊥*è*
[101] ≡*suo*

affare. Non so manco se la procura è valida. Anche di questo informamene.

Come vedi ti scrivo galoppando, ma che vuoi, se tu sei occupatissimo, io sono proprio debordé[102] di lavoro d'ogni specie. A presto il vostro articolo e un altro letterone.

Un abbraccio di cuore dal tuo

Francesco

Io ho bisogno, Attilio, di scambiare con te più sovente le nostre idee ed i nostri pensieri… Trascura qualche altra cosa, ma scrivimi[103].

[102] Straripante.

[103] ↓*Io ho bisogno … ma scrivimi.* "Anch'io sento il bisogno di ricevere più spesso tue notizie e di scambiare frequentemente le nostre idee" (lettera datata Nuoro, 10 agosto 1913, **E**, p. 101).

Collo 8 agosto 1913[104]

Mio Attilio,
forse la trista notizia della morte del signor Lumbroso non ti giungerà nuova. Quel grande uomo è morto a Livorno giorni fa ed io ne sento una profonda angoscia. Ero ormai abituato a lui come a un padre, e colla sua generosità e col suo affetto si era conquistato il mio cuore. Io lo piango, lo piango con lagrime che bruciano, con quelle lagrime che si versano soltanto per le sciagure gravissime.

Scrivi a Beppe le tue condoglianze. Se non lo hai fatto, farai vedere che la notizia crudele ti giunge da me. A questo giovine, Attilio mio, che senza dubbio piglierà le redini della casa così bene avviata, io mi sento avvinto da una nuova fede.

Non ho la testa a nulla. Lucio d'Ambra mi scrive che appena inviato l'articolo per *Veglie* sarà preso subito in considerazione, ma ve ne parlerò in seguito.

Tu scrivimi presto, lungamente

Il tuo Francesco

[104] La lettera è scritta su fogli di carta spessa formato cm 21x29,7.

Collo 20 Agosto 1913

Mio Attilio,
dopo due giorni che mi godevo la tua lettera lunghissima e mi disponevo a scriverti lungamente anch'io, ecco che tra capo e collo mi piomba l'altra tua lettera. Che uragano! Io comprendo le cose come stanno se dal tuo pugno, sia pure nel momento più amaro, è uscita quella lettera più che scritta, strappata dal cuore. Io mi auguro che tu sia più calmo a quest'ora e che tu pensi con più serenità e più freddamente a quel che stai per fare.

Prima di tutto io ti dirò che non tenterò, manco per un istante, a distoglierti dall'abbandonare la casa paterna; però tu non me ne vorrai, se ancora mi ostino a distoglierti dall'avventurarti nell'America.

Io, in questo momento non posso mandarti la somma che mi chiedi, ma quasi con certezza potrei farlo fra quindici giorni perché devo rientrare presto in possesso di un prestito che ho fatto qui in Africa[105], prestito provvisorio e con persona sicurissima. Dunque, fra 15 giorni tu puoi contare che io ti spedirò la somma che mi chiedi, facendotela spedire dalla stessa persona che me la deve per[106] risparmiare tempo, e anche per telegrafo, se tu vuoi.

Però io ti consiglio ancora di[107] tentare i grandi centri d'Italia. Mio Attilio, io ti sarò di aiuto, se non riuscirai tra Genova e Milano sei sempre in tempo a tentare l'America e se io devo rinnovare il piccolo sforzo lo rinnoverò con sempre immenso piacere. Ricordati che fino a che avrai bisogno, io sono a tua disposizione, e poiché non può mancare a te il buon momento, a tuo comodo mi risarcirai. Non voglio manco che fra me e te esistano obbligazioni bancarie o ricevute di sorta. Per te ho aperto il cuore e tu vi devi attingere finché vi è sangue.

Tu va' e stabilisciti per tre mesi a Genova, oppure a Milano a tua scelta. A Genova Bartalini, a Milano Molinari, saranno i buoni amici che nel primo momento ti faranno fare delle conoscenze e ti insegneranno una decente pensione economica. In un posto o nell'altro tu inizierai la tua battaglia.

Beppe Lumbroso potrebbe raccomandarti bene tanto a Milano

[105] ≡*in Africa*
[106] ~~***non***~~
[107] **Ms** *ti.*

che a Genova. Passerai a Livorno. Nella fermata da un treno all'altro gli renderai visita. Gli dirai che spinto dall'assoluta necessità di abbandonare la Sardegna e Nuoro soprattutto, vai a tentare di scovare un decoroso impiego o entrare in qualche buon studio d'avvocato a Genova, se vai là, oppure a Milano. Chiedigli consiglio e qualche raccomandazione.

Io voglio questo tuo riavvicinamento a Beppe, come pure lo volevo per scritto, non perché tu mendicassi nuovamente presso di lui; ma perché essendo in relazione lui pensi a te nel momento che ne avrà bisogno. Mi comprendi? Io non voglio e non permetto che tu vadi ancora da lui per chiedergli di entrare nel suo studio; ma non trovo nulla di male se di passaggio per Milano o Genova, vai a vedere e chiedere consigli e una presentazione per qualcuno dei suoi amici e conoscenti da lui che è uno dei pochi che conosci in continente e che in fondo è uno dei pochi che è in relazione con mezzo mondo.

Io ho luogo a credere che Beppe Lumbroso pigli le redini della Casa Cignoni. Me ne dà una conferma anche la lettera sua al mio telegramma di condoglianza. Un brano dice:

"Lo abbiamo portato al cimitero Comunale ieri in forma laica; io e pochissimi altri intimi.

Uno degli ultimi suoi pensieri è stato per Lei. Lo ha esortato a lavorare e a considerare la poesia uno sport non una professione. Mi ha detto di esserle sempre amico ma di non risparmiarlo se venisse meno al suo dovere.

Ma lei lo farà sempre anche per riguardo a Lui che è stato così buono".

Questo brano, se mi ha strappato le lagrime per il pensiero del grande Estinto – si vede che non mi teneva a cuore come un semplice impiegato – mi conferma, come ti dicevo, che egli entra a far parte dell'Azienda. Non credo allo stesso tempo che abbia voglia di chiudere il suo studio d'avvocato così bene avviato, anche per sola sodisfazione, quindi, mi pare che egli abbia ora assoluta necessità di un collaboratore… E in te io vedo il collaboratore che a lui conviene, anche perché[108] sei alle prime armi e perché hai dell'ingegno e della vivacità e della buona volontà di lavorare. Io ho fede, grande fede in questo Attilio mio, tu attacca relazione, ma lascia che la cosa venga su da sé.

[108] ~~*non*~~

Io l'America la vedo troppo fosca e grigia e ti ripeto: tenta l'Italia! Conta su di me per l'aiuto dei primi tempi e qualora in seguito vedrai che a morsi e a graffi non ti riesce farti posto, sarai in tempo a prendere il largo volo.

Scrivimi subito dopo letta la presente, affrettata anche perché non perda il corriere di stasera, se entri nelle mie vedute e in ogni modo dimmi come mi devo contenere anche per l'invio dei fondi. Scrivimi con serenità.

Va bene per le *Galoppate*. Io m'aggrapperò con più forza ad Alfredo. A proposito dimmi se ha ricevuto la mia raccomandata e se ne è stato contento, e se lavora per "Il Noi e il Mondo". Io in questi giorni scriverò a Lucio d'Ambra.

Cerca di concludere subito l'affare con Giuseppe Nieddu. Io sarò lieto se ti riuscirà di definirlo capitalizzando gli interessi, cioè versando 2500 e avendo a tre anni obbligazione di 3000 con iscrizione ipotecaria su la sua proprietà de *su Grùmene*.

Io in questi ultimi tempi sono smemorato, squilibrato, distrutto. La morte di Lumbroso mi ha dato un vero colpo al cuore. Certo però io non perderò terreno per questo, anzi ne acquisterò.

Fa un caldo da morire, e se te lo dico io vuol dire che il sole brucia con quella violenza a me nota per averla sentita nella rovenza delle dune.

"L'Unione sarda" ha pubblicato lo studio su Lipparini e mi ha scritto una lettera lusinghiera.

Attendo la tua lettera. Spero di poterti rispondere come mi propongo, non come ora che sono spento e che non so pensare.

Il tuo sempre

Francesco

Collo (Algeria) 14 Settembre 1913[109]

Mio Attilio,

sono stupito che tu non abbia risposto ancora alla mia del 20 Agosto ed io non ti ho ancora mandato i fondi che mi chiedevi solo perché attendevo e attendo sapere da te cosa hai pensato di fare, come pensi di regolarti. Mi hai scritto in fretta prima di andare a Orune[110], dopo mi hai inviato un fascio di giornali: sulla "Nuova" ho letto tutto ciò che ti proponi di fare per le miniere di Lula, e quindi ho luogo a credere che tu sia più calmo e sereno. In ogni modo ora ti ripeto che io ho a disposizione la somma che mi chiedi e al tuo primo cenno ti manderò 350 fr<anchi> che, uniti ai 150 che hai ritirati da Giuseppe Nieddu, formano 500 f<ranchi>.

A suo tempo ho ricevuto il vaglia che mi hai rimesso con le spese incontrate per la delega e sono lieto che tutto hai regolato con Giuseppe Nieddu, ora attendo che tu mi mandi le carte che io devo tenere in mano per far valere i miei diritti a suo tempo.

Va bene come hai regolato gli interessi. Per i 150 fr<anchi> tienili se ti fanno comodo, altrimenti versali al libretto postale o dalli a Maria perché li versi lei.

Io dubito che qualche altra tua lettera si sia smarrita, però ti raccomando vivamente di raccomandare le lettere sempre che mi scrivi, e soprattutto quando vedi che ha<nno> una certa urgenza.

Io ti scrivo in furia perché per qualche giorno ancora non posso distrarmi dal forte lavoro che mi piove addosso da tutte le parti; ma presto sarò all'ordine e col riprendere le mie occupazioni, ripiglierò a scriverti lunghe lettere ed a scambiarci tutte le idee.

Ti raccomando le *Galoppate nell'Islam*, non trascurarle troppo: forse ne avrò bisogno quanto prima. Scrivo anche ad Alfredo perché se le prenda a cuore.

Scrivimi anche tu qualcosa a proposito dell'articolo del "Noi e il Mondo" e del movimento elettorale nuorese. Scriverò presto a

[109] La lettera è scritta su carta diplomatica gialla e i fogli che la compongono sono fermati insieme con uno spillo inserito nell'angolo sinistro.

[110] Deffenu vi si recò come inviato del "Giornale d'Italia" allo scoppio della "sollevazione popolare in difesa delle terre comunali che si minacciava di vendere a privati" (**E**, n. 1, p. 104).

"Volontà" perché mandino al "Pensiero" l'articolo su Murru per il 13 ottobre. Vedremo.

Ti abbraccio con tutta l'anima

Francesco

Collo 3 Ottobre 1913[111]

Mio carissimo Attilio,
eccomi a te. Però non dirmi che io non ti leggo, che non seguo le cose tue… dimmi piuttosto che tu non me le mandi tutte le cose tue, o che io non le ricevo, e inoltre pensa che tu da un pezzo non mi scrivevi ed io ero in attesa di una tua risposta, poiché la ritenevo urgente, necessaria.

Sono lietissimo di vederti accogliere i miei consigli e metterli in pratica. Ora sono contento di te. Approvo in tutto e per tutto il tuo prog{g}etto ed ho fede che agendo in tal modo, seguendo quella via tracciata nel pensiero, te ne troverai bene. Va bene che andrai a trovare Beppe a Livorno, e dopo che gli avrai parlato me ne scriverai l'impressione che ne riporti.

A Genova ti sarà facile trovare Bartalini al quale scriverò io pure recandoti alla federazione dei marinai in Piazza S. Marcellino, oppure recandoti al municipio ché lui è presidente dei pompieri. Vivere vive a Sturla. Vuoi anche, se ti venisse bene chiedere di lui a Fanny dal Ry, in Via Casaregis 6/18. E vedrai che riporterai una buona impressione sia di Bartalini che di questa scettica e ribelle compagna.

Sarei contento se tu potessi avere con te anche Luigi, tuo fratello, sarebbe una fortuna, ma se non vincesse quel concorso, tu non cambierai strada per quello[112]. E certo che a Genova non tarderai a farti strada. Bartalini ti farà fare molte conoscenza fra le altre quella dei redattori dei giornali, diremo liberali, e di avvocati ecc… E tu non devi scoraggiarti se vedi c<he n>on riesci subito. Bisogna aver della tenacia, della testardaggine, dell'ostinatezza nelle cose, a quello che non si arriva oggi si arriverà domani o fra una settimana.

Poi Genova sarà una città che finirà per piacerti. È una bella città industriale e tumultuosa e quando ti farai[113] delle conoscenze ci starai bene.

[111] I fogli che compongono la lettera sono uniti con un piccolo triangolo di metallo dorato a tre punte.

[112] "Se il mio fratello Luigi riuscirà vincitore nel concorso che ha fatto per insegnante nelle scuole comunali di Genova, avrò la fortuna di averlo in mia compagnia in quella città, oltre che condiscepolo nel corso universitario, fortuna davvero inestimabile" (lettera datata Nuoro, 23 settembre 1913, **E**, p. 106).

[113] ~~*un po*~~'

Io tengo pronti i primi denari; a tua richiesta te li manderò subito e quando sarai a Genova che ti s{t}arai stabilito vedrai cosa può occorrerti mensilmente ché io non te lo lascerò mancare.

Bada anche che se in tre mesi non riuscissi a farti strada né a trovar modo di guadagnarti da vivere, non importa. Se tu vedi che l'orizzonte si apre ai tuoi sogni, alle tue vedute non importa, io mi auguro che porgerti il mio modestissimo aiuto invece di tre mesi, sei o più non mi rechi disturbo, e nulla più.

Ti ho seguito nella tua attività varia, nella tua azione pronta e proficua. La battaglia antiprotezionista è messa su ottime basi ed ho luogo a credere che il botolo[114] che ha cominciato ad abbaiare diventi il leoncello che sa difendere il varco al proprio nido. Io sono con voi. Comprendi che non posso rimanermene indifferente quando si tratta di una cosa che non può fare altro che bene alla nostra terra, alla nostra vecchia Icnusia[115] tanto lodata, ma così poco amata. Se tu vedi utile unirmi agli aderenti fallo subito, versa quello che mi spetta ecc… Approvo anche che tu debba stare al tuo posto fino a che la tua lontananza non rechi danno.

In quanto al "Giornale d'Italia", l'essere a Genova non ti recherà tutto il danno. Tu potrai continuare a propugnare il problema sardo[116] come hai incominciato anche essendo lontano dalla Sardegna e come piccolo corrispondente locale ti potrai fare rimpiazza<re> da chi vuoi. Anche Alfredo può inviare quattro righe sempre che è necessaria qualche nota locale.

Ho letto le tue corrispondenze da Orune e mi ha fatto piacere perché leggevo anche quelle della "Nuova" e dell'"Unione Sarda". Ho letto anche l'articolo contro le agitazioni tempiesi, articolo inspirato da un senso di giustizia e da un vero buon senso, ma non ho mai ricevuto il pistolotto[117] sentimentale sul tramonto

[114] Piccolo cane.

[115] Sardegna.

[116] **Ms** *sarda.*

[117] Paternalistico rimprovero. "Quel pistolotto sentimentale sul tramonto delle tradizioni festaiole fu pubblicato anche nell'edizione nazionale. L'articolo contro le agitazioni tempiesi per la protezione del sughero mi ha attirato addosso i fulmini di Claudio Demartis, che naturalmente tiene al voto degli industriali sugherai. Le corrispondenze da Orune, poi, hanno eccitato il livore di uno scagnozzo ariano che guaisce pietosamente dalle colonne di un giornaletto semi-clandestino di Sassari, che ti mando" (lettera datata Nuoro, 23 settembre 1913, **E**, pp. 106-107).

delle tradizioni festaiole che tu mi accenni. Non <ho> nemmeno ricevuto il giornaletto mezzo clandestino di Sassari che ringhia contro le tue corrispondenze da Orune, e ti prego di mandarmelo subito assieme a tutta la fungaia dei nuovi organetti che sorgono in questa occasione per mettere a nudo le piaghe cancrenose delle cosc<i>enze anelanti alla medaglietta. Mandameli tutti. Vidi anche della tua gita alle miniere di Lula e sarò lieto se vi tornerai e se saprò che hai gettato su terreno fecondo la buona semente del tuo cuore[118].

Ho desiderio di ricevere tutti i giornali anche per leggere le tue corrispondenze a proposito dei banditi d'Orgosolo e degli ultimi fatti impressionanti. Io aspetto di vedere[119] dai tuoi scritti risultare la giustificazione dei banditi che si lanciano implacati ed esasperati perfino su fanciulli. Non mi pare che l'uomo diventi belva per capriccio, neppure che vi sia trasportato dall'istinto. L'uomo-belva non deve essere che la colpa di una troppo accanita, forse ingiusta caccia che gli vien mossa dalla forza, non deve essere colpa se non di chi in quei cuori dove è depositata tutta la polvere getta la scintilla della discordia e vi soffia provocandone l'incendio.

Orano mi ha scritto anche l'altro giorno. Molto probabilmente verrà per un mese in Algeria. Vuole andare a Algeri e a Orano. Starà qualche giorno anche con me ed assieme andremo a Biskra da Magalì e a qualche oasi. Non è però ancora certo e mi dice che mi scriverà a giorni il suo itinerario.

Non mi parla più della sua candidatura[120]. Anche lui, credo, si cura meno di quello che crediamo. Ciò non toglie che sotto buoni auspici[121] si sarebbe presentato. Io non[122] ne sapevo nulla e a prima vista pensai che tale candidatura fosse mossa da Giuseppino Satta, perché mi ricordo che parlandomi un giorno a

[118] "A Lula ho visitato le miniere e gettate le basi di una organizzazione generale di quei lavoratori che sono i veri paria della Sardegna. Ci ritornerò prossimamente a completare l'opera iniziata" (lettera datata Nuoro, 23 settembre 1913, **E**, p. 107).

[119] ~~*di leggere*~~

[120] "Di Orano nessuno qui ha fatto mai il nome: il buon Paolo s'inganna e s'illude a partito. Me ne dispiace per lui, ma i nuoresi sono ben lontani dall'idea di mandarlo a Montecitorio" (lettera datata Nuoro, 23 settembre 1913, **E**, p. 107).

[121] ~~*non*~~

[122] ≡*non*

Roma d'Orano ne parlò con una ammirazione incredibile e disse: "È peccato che non lo facciano deputato in qualche collegio".

Tu conosci i miei sentimenti in caso di elezioni. Non voterei certo, anche per scrupolo; ma senza rinnegare in nulla ai miei principi, io credo che mi sarei potuto adoperare per lui, come mi adope<re>rei a far riuscire deputato Dionisi pure di sbalzare quei cretinetti che vogliono giocare una partita a scacchi; e gli scacchi in questo caso sono i nostri barbaricini.

Vedo quello che mi scrivi per le *Galoppate*. Mi auguro che ti ci sii messo di buona volontà e che presto riceverò ogni cosa. Informami anche se Alfredo ci mette le mani e se ha spedito l'articolo per il "Noi e il Mondo".

Va bene che tu tieni le 150 lire. Però per farla più pulita ti accludo in seno alla presente le 150 lire che tu passerai a mia Zia, dicendole che io ti scrissi di versarle al libretto postale. Così non rimangono dubbi ed è più pulita la cosa. Io scriverò anche a Maria dicendole che da molto mi avevi parlato delle 150 lire, ma che soltanto ora ti ho potuto rispondere dicendoti di versarle alla madre per metterle nel libretto postale.

Finora, Attilio mio, ho avuto un lavoro da divenir pazzo, ora comincio a veder chiaro. Dal modo però in cui ti scrivo, comprenderai che casco dal sonno e che ho un grande desiderio di riposare.

Ti ho inviato un *Canto Nuziale*. Vedilo e dimmene la tua impressione, sarebbe potuto esser meglio, ma ebbi la notizia otto giorni prima delle nozze mentre io le credevo ancora premature e lo scrissi con la stessa velocità che scrivo questa lettera per spedirlo a Bone onde farlo stampare e giungere a Torrepellice[123] per le nozze; infatti giunse la sera prima.

Scrivimi lungamente e mandami giornali.

Io potrò risponderti con più calma e cogli occhi aperti.

Ti bacio forte forte. Il tuo

Chicchino[124]

[123] In Piemonte.

[124] ←*io potrò risponderti con più calma e cogli occhi aperti. Ti bacio forte forte. Il tuo Chicchino*

Collo 7 Ottobre[125] 1913

Mio Attilio,
lascio per un momento il lavoro ed eccomi a scriverti. Ti dico che sono tornato alle mie occupazioni; da ieri una gran parte del tempo, e così fino al 15 novembre almeno, è mio, anzi non mio, ma[126] della grande visione di bellezza che dà luce all'anima mia.

Ho scritto l'articolo che ti unisco. Come vedi è una recensione su un romanzo di Massimo Orano[127] il fratello, il più giovine dei fratelli Orano. Vedilo subito, non credo che abbia bisogno di molto profondo esame né di seri ritocchi, rimandamelo subito, ché ho indugiato fin troppo e oggi scrivo a Massimo annunziandogli che l'articolo è partito al "Giornale". Non trascurare un giorno solo.

Ora mi metto all'articolo su Augusto De Benedetti. Lo farò subito, oggi stesso, stanotte, domattina e fra qualche giorno te lo manderò. Ormai, Attilio mio, è più forte di me ed io non mi so decidere a inviare nulla senza che tu abbia letto, senza che tu abbia veduto.

Rimandamelo presto, e raccomandato, e ti sarò veramente grato se vorrai occuparti seriamente delle *Galoppate*. Pensa che molte altre pagine devi leggere, e che quando sarai alla prefazione dovrai dare un vero colpo di mano perché la sento agitarsi nel mio cervello ma non vuole maturare e dispiccarsi[128].

L'altra sera scrissi anche ad Alfredo. Ho pregato vivamente anche lui perché metta della buona volontà e si interessi delle *Galoppate*. Ricorda di non inviarmi più nulla che non sia raccomandato.

L'altro giorno ti scrissi a lungo, ricordo che cascavo dal sonno e che pienai molte pagine. Rivedo quella lettera come in sogno. Mi sembra che ti parlassi di molte cose.

Tu rispondimi subito. Dimmi anche se l'articolo è stato mandato al "Noi e il Mondo". Anche nella vertigine del tuo lavoro

[125] **Ms** *Octobre.*
[126] ≡*ma*
[127] Il romanzo si intitola *Il male nostro* (1913). Massimo Orano, fratello del più volte nominato Paolo, è anche autore di *Enciclopedia giuridica* (1907), una raccolta di articoli *Questioni italiane* (postuma, 1915) e una di novelle *Tra la terra e il mare, in Maremma* (postuma, 1916).
[128] Levarsi in volo.

non dimenticarmi, pensa che le tue lettere mi giungono sempre come una buona novella. Non mi hai più inviato giornali, non so perché, e poi vieni a dirmi che io non leggo, che io non seguo le cose tue…

Ti lascio, torno al mio lavoro. Ho una grande febbre. Vorrei dar vita a un grappolo di diamanti incastonati dentro il mio cuore, non so se potrò Attilio mio; so che per ogni perla che si stacca[129] sprizza sangue; oh ma ne resterà un pochino, un pochino per non farmi morire.

Come sento l'amore per tutte le cose in questo tempo; Attilio, io mi trasmuto, non so come, non so perché; è un'onda di luce, un'onda di grazia e di malia, una grande volontà di arrivar colle mani dove giunge il cuore mi possiedono tutto e mi rendono buono, mi rendono triste e mi fanno piangere d'un pianto dolce indefinito e indefinibile.

Il tuo Francesco

[129] ≡*che si stacca*

Collo 10 Ottobre 1913[130]

Mio molto amato Attilio,
oggi sono triste.

Da molto tempo non ci scrivevamo con la Maria della Neve, da più di due mesi. Io, Attilio, non ho più voluto alimentare il fuoco. Io non soffro di lei, né per lei, quindi mi beavo d'un egoismo brutale. Io sarò per lei, quel che sempre fui, mio ottimo Attilio, e così ella sarà per me; però oggi mi ha rattristato una sua lettera; essa mi scrive in un senso angoscioso e allarmante del suo fisico: è malata, malata assai!…

Questo io lo sapevo, e poveretta, ne ero preoccupato per lei; sapevo che essa male soffriva fin dall'adolescenza della esuberanza di vita che fremeva in lei, epperò si castigò ferocemente; tali castighi appassirono alquanto la sua giovinezza ed un indebolimento formidabile di sangue provocò in lei una anemia talmente forte e radicata che io ho cercato di combattere invano esortandola alle più pronte ed energiche cure. Questo provoca in lei continui malesseri e tormenti nervosi e abbattimenti e tristezze… Ora però, ti ripeto, essa mi scrive in modo allarmante.

Cerca di vederla, Attilio, senza lasciarle trapelare la minima cosa della mia confidenza che faccio a te, e che non potrei fare che a te, osservala. Bada che in lei il suo stato è visibilissimo; nei periodi di abbattimento è oppressa, i suoi occhi han cumuli di violette, e le sue mani son diafane, a linee[131] azzurrine; renditi conto se questa fanciulla realmente deperisce: ti ripeto Attilio io non ho delirio alcuno per lei, ma è sempre stata per me una soave predilezione. Scrivimene subito.

Io, contrariamente a quanto ho fatto loro credere, assentarmi 10 giorni o 15 per presenziare alle nozze della sorella, non recavano alcuno disturbo a me qui, né agli affari. Come già ti scrissi il forte del lavoro è buttato giù, e ciò te lo può confermare l'uragano delle pagine che vado scrivendo. Ma non voglio riattizzare Attilio, perché io non me la sento, e non permetto che vengan fuori delle voci e dei pettegolezzi come la volta passata, quando sono partito.

[130] La lettera è scritta su carta diplomatica gialla e i fogli che la compongono sono fermati insieme con uno spillo inserito nell'angolo sinistro.
[131] ≡*a linee*

Ti mando un altro articolo: *Augusto De Benedetti educatore*. Bada che questo, come l'altro su *Il male nostro* non te li ho mandati per tenerli sopra il tuo tavolo. Ho scritto a questi miei amici che l'articolo è inviato alla stampa e quindi non farmi scomparire. Rimandameli subito, e ti prego, raccomandati.

Oggi non <ho> cuore di scriverti una lunga lettera, sappi solo che attendo da te mille cose e mille buone notizie con grande nostalgia.

Ti abbraccio affettuosamente

tuo Francesco

Collo 27 Ottobre 1913[132]

Mio carissimo Attilio,
ho la tua del 21 c.m..

Per l'articolo del De Benedetti hai cento volte ragione, ma che vuoi? è stato lui, povero e buon De Benedetti a pungermi… In ogni modo su "L'Unione sarda" terza pagina, non sfigurerà.

Sono contento delle notizie che mi dai su Santa Maria della Neve: ciò te lo dico – bada per te, solo per te – perché il prete ci ha divisi… Tu comprendi che io non posso in modo assoluto fare quel passo… Ti raccomando però il massimo riserbo, perché voglio che la cosa non si risappia, perché tutti, meno che la mamma, ignorano[133] una piccola promessa che ci eravamo dati. Ora comprenderai che non è il momento opportuno di fare una capatina.

Dalla "Nuova Sardegna" ho saputo di te, ma non ho veduto i giornali che mi accenni di avermi spedito. Per tua norma, da oltre due mesi non ricevo un tuo giornale, figurati che l'ultima cosa tua ricevuta è stata una corrispondenza da Orune, ai momenti dei subbugli popolari, figurati. È una schifezza!… Bada di raccomandare tutto, anche uno stampato, ormai non posso più vivere tranquillo.

A quest'ora la gazzarra non sarà finita, perché dal modo in cui si presenta in Nuoro anche si va al ballottaggio… Che disgusto!… E Menotti Gallisai?

Io mi sono abbonato alla periodica "Bataille Syndacaliste" e tutte le settimane te la manderò. Attendo di avere le carte necessarie per quanto riguarda Giuseppe Nieddu, e dimmi come ti sei contenuto coi 150 franchi che ti inviai per rimpiazzare quelli che tu ti sei tenuti, cioè il primo anno d'interesse di Giuseppe Nieddu.

Oggi ho un bastimento sotto carica, sicché ti scrivo a luce[134] di lume ed anche un po' di raffreddore mi tormenta; ad ogni modo voglio scriverti esaurientemente a proposito di "Sardegna"[135].

[132] La lettera è scritta su carta diplomatica gialla e i fogli che la compongono sono fermati insieme con uno spillo inserito nell'angolo sinistro.

[133] *ignora~~va~~no*

[134] *a~~l~~ lu~~m~~⊥c|e|*

[135] "È imminente la pubblicazione d'una grande rivista mensile, regionale, tipo

L'idea è eccellente, ma attuarla è una cosa assai assai difficile. Fare attecchire una simile rivista, che incontrerà una certa freddezza al suo apparire non è cosa impossibile ma richiede non solo l'entusiasmo nostro, ma una grande forza di sacrificio. Tu, come me, sai che una rivista tipo "Lettura" e "Noi <e> il Mondo" costa un mucchio di quattrini, e sarebbe follia contare di realizzare le spese dalla vendita.

Malgrado tutta la preparazione che si può fare, malgrado la propaganda nostra, la {la} rivista non potrà affermarsi finché non avrà vinto l'indolenza, l'apatia, il dubbio del pubblico. Con questo io non voglio dire che non sia con voi nell'iniziativa… Anzi son con voi in corpo ed in anima e farò di tutto tanto dal lato intellettuale che da quello materiale. Se qualche *galoppata* fascinosamente illustrata la vorrete, ve la farò avere; come pure tutto il mio piccolo appoggio perfin dove la mia voce può esser presa in considerazione.

Contate sulla collaborazione di Orano. Anzi, se la rivista sarà seria così come vi proponete e come io m'auguro, la collaborazione di Orano sarà assidua e fraterna. Questo ti assicuro senza averlo consultato, perché sono certo che lui è coi giovani dal sangue ardente e fresco e dall'ingegno vivace e pugnace. Un'altra cosa ti dico. Io a Orano gli scrivo questa notte istesso. Ma se credete che possa esserci di utilità il suo nome sulla copertina della rivista io credo che non si rifiuterebbe anche a prenderne la direzione p. es. (si capisce dare il nome). Questo pensatelo voi. A me pare però che sarebbe bene, perché lanciare una rivista diretta da Paolo Orano e Ugo Imperatori[136], è già qualche cosa di fronte al pubblico.

Per Grazia io non posso niente. Nella prefazione delle *Galoppa-*

"Lettura", "Noi e il mondo", magnificamente illustrata, ma seriamente scritta, di soggetto esclusivamente sardo. Sarà intitolata "Sardegna", rivista della vita sarda nuova ed antica. Uscirà a Tempio e sarà diretta dal mio carissimo amico Ugo Imperatori, un giovane che dà molto affidamento per cultura e per serietà. Io curerò la parte che riguarda la cronaca e il movimento economico (la rivista si propone di esporre al più largo pubblico possibile tutti i principali problemi sardi – di economia, arte, letteratura, politica e lottare per la loro risoluzione), a Lucio Secchi sarà affidata probabilmente la parte politica" (lettera datata Nuoro, 21 ottobre 1913, **E**, p. 110).

136 ≡*Ugo Imperatori*

te che è finita, sono[137] 60 cartelle, l'attacco, non nella sua arte, ma nel suo intimo[138]. Quando la leggerai mi dirai il tuo parere. Però per Grazia scrivo subito a Ugo Ranieri. Quest'uomo ci può e a me mi vuole molto bene e mi colma di gentilezze. Lui possiede lettere di Grazia, anche di quelle che gli mendicano articoli, premure, attenzioni. Spero di riuscirvi. Si capisce che gli parlerò[139] di "Sardegna" anche dicendogli che è un[140] poco sua se v<u>ole collaborarvi, e gli chiederò l'appoggio per réclame e pubblicità dell'"Unione Sarda". Che ti pare? Dimmi se vuoi che scriva anche a Lipparini e se credi[141] che qualche rara volta faccia bella figura un vigoroso articolo di Magalì.

Attendo schede e circolari per seminarle nel mio piccolo mondo. Scrivimi subito, ma subito, riparlamene ancora, e dimmi se Alfredo ha ricevuto le mie lettere e se ha inviato l'articolo al "Noi e il Mondo". Ti abbraccio col cuore

Tuo Francesco

137 ~~*non sar*~~ ⊥*sono*

138 In realtà, nella *Prefazione* a *Galoppate nell'Islam* non vi è alcun riferimento a Grazia Deledda.

139 **Ms** *parlero*.

140 ≡*un*

141 ~~*anche*~~

Collo 8 Novembre 1913[142]

Mio Attilio amatissimo,

ricevo la valanga dei giornali che mi hai mandato. Ne ho squadrato[143] e cestinato già una buona partita. Attendo anche una tua lunga lettera. Io vorrei mio Attilio che tu mi scrivessi con sempre più sollecitudine. Anche dal tuo febbrile lavoro, per me, solleva il capo e guarda il cielo, guarda oltremare e scrivi. Ho gran bisogno di sentire un'anima forte e seria e insodisfatta dirmi di cose grandiose ed enormi.

Ora sono tutto in attesa di sapere di "Sardegna". Mio Attilio io vorrei che questo nuovo orifiamma venisse agitato con forza, con audacia, con tenacia, con ardimento. Io vorrei vederlo fiorire con tutto quello che la Sardegna ha di buono e di gagliardo. Tu m'intendi Attilio, tu mi comprendi. Io vorrei che quest'opera gigante fosse veramente una cosa seria e duratura. Dimmi ancora tu la tua parola grande in merito, che possa chiudere gli occhi fidenti.

Ricevo in questo momento la lettera di Orano; mi dice:

"Vuoi che mandi a te il manoscritto per la nuova rivista sarda? Dovranno davvero i nostri sardi fare qualche cosa di solido, di continuo, d'efficace finalmente? Io mi prodigherò all'iniziativa. Oggi, più che mai la Sardegna ha bisogno di cure e di amore. Più che mai, mio Francesco. Si sono riaperte le piaghe antiche e sanguinano vive e il sangue fuma e fa velo al bel nome della Terra.

Ecco – mio Francesco – io scriverò una delle mie pagine più ardenti (e se vuoi e se so) più belle. Eccovi il mio nome, amico mio, fratello mio".

Vedi Attilio. Orano non ha mancato alla mia aspettativa. Gli scrivo subito che mandi l'articolo a te, e tu penserai perché non vada smarrito e perché non abbia disguidi. Parlamene appena lo avrai letto. Ripeto che se tu credi il nome di Paolo Orano, e lo credete tutti, un bene, come io lo vedo, all'iniziativa della rivista, come direttore assieme a Imperatori, fatelo pure senz'altro, avvisamene perché io glielo dica in modo che, come sempre, non dica di no… Credimi, Attilio, Orano diventa ogni dì più grande, ogni dì più buono, ogni dì più libero… E mi vuol bene sempre, e ci

[142] La lettera è scritta su carta da lettera molto sottile.

[143] Guardato attentamente.

vuol bene sempre… Egli darà un grande appoggio a “Sardegna”. Gli ho mandato la circolare che[144] mi hai mandato; mandamene delle altre perché le distribuisca qua e là. Scrivimi presto, e dimmi se vuoi che ne chieda la collaborazione anche a Lipparini. Rispondimi a lungo e subito, subito, subito.

Nella “Nuova” giuntami stasera vedo che Dore ha vinto, con maggioranza sensibile. Dimmi se il maestru{n}colo ha fatto il colpo per il ballottaggio. Informami un po’ dei retroscena. Ma hai visto quanti voti aveva buscato anche lui?… Io sono scontento, però lo sarei stato di più se avesse vinto la cricca ariana. Dirai anche a Alfredo che mi scriva. Dimmi, e pubblicare il suo articolo sul primo numero di “Sardegna”[145]?

Il tuo memore Francesco

[144] ~~*gl*~~

[145] L’articolo di Alfredo DEFFENU, *Un poeta sardo-arabo: Francesco Cucca*, uscì sul secondo numero di “Sardegna”.

Collo 11 Novembre 1913

Mio Attilio amatissimo,
ricevo in questo momento la tua lettera. Ora comincio a capire che “Sardegna” resisterà… Bisogna che nasca robusta, mio Attilio, e ben temprata… Per non trovarti però a sorprese, Attilio, bisognerà unire un drappello che a un certo momento, occorrendo, faccia un sacrifizio personale per non lasciare cadere la Rivista, m’intendi?… “Sardegna” si affermerà piano piano, e piano piano si farà strada. “Noi e il Mondo” che cominciò a stampare 5000 copie ora è a 25000. Dunque a lungo andare i dubbiosi, gl’incerti, gli sfiduciati, gli scettici devono decidersi. Bada però che se a un tale sacrifizio dov{r}essimo esser chiamati, anche ciò dovrà esser fatto colla massima segretezza, ed entrando come azionisti della rivista che un giorno, tenuta così, potrebbe rimborsare. Dimmi anche della posizione finanziaria di Imperatori. Tu capirai che se fosse ricco sarebbe una più forte garanzia. Tu ricorderai di “Pagine Libere” quand’era diretta da Olivetti, il quale non era soltanto il direttore, ma ne colmava i deficit. M’intendi Attilio?… E non ti sorprenda questo mio modo di parlare. “Sardegna” è un affare commerciale, e vedendolo da quel punto di vista io ringuaino la lucente spada di poeta, per guardarne freddamente il lato economico e facendo la parte del diavolo.

Tutto il resto comprendo che va poiché conosco te e so che non sei di quelli che ti sodisfi con molta facilità, inoltre è certo che saputo scegliere ora la Sardegna può dare tanto da riempi{e}re la tua rivista di cose forti e originali, di goccie di talento vero e non di semplice belletto.

Io mio Attilio, non so se ho le traveggole, pure continuo a dare una grande importanza a la direzione nominale di Paolo Orano con Imperatori. Tu capirai che lanciandola nel continente soprattutto dove i cotidiani ne daranno l’annunzio, il nome di Orano non può fare che del bene tanto più che col primo articolo suo e colla direzione si ha luogo a credere ad una sua collaborazione assidua e vigorosa, ne convieni?

Io sono lieto che Sebastiano Satta sia con noi incondizionatamente, godo che *L’aquilastro* vada nel primo numero. Quella poesia non è un capolavoro, soprattutto dopo *I tre re* che passano per gli stessi salti, ma pure è una poesia che ha dei momenti gagliar-

di e pronti e degli scatti dove l'anima fresca e prode di Bustianu guizza come raggio di luna su le acque di un ruscello.

Incondizionatamente, con noi, abbiamo anche Orano, ti ho scritto con quale entusiasmo e con quale cuore ci ha offerto il suo nome e il suo appoggio, e son sicuro che presto riceverai il suo articolo, ché da due giorni gli scrissi che lo mandasse a te. A Paolo Orano puoi scrivergli 2 Vicolo della Torre – Siena – ciò per ora, in seguito non so. Questo nostro amico attraversa una vasta crisi d'anima. Più tardi saprai.

Sono perfettamente del vostro avviso di voler mantenere alla rivista il carattere esclusivamente isolano, e son convinto proprio che ciò sarà il suo maggiore pregio.

Attendo una lettera da Ugo Ranieri al quale ho scritto invitandolo caldamente a darsi con cuor fedele e fidente all'opera. Gli ho detto che scrivesse a Grazia per un suo scritto e credo che l'abbia fatto. Ora gli rescrivo ingaggiandolo a non mancare, vediamo; dirai a Imperatori che gli scriva anche lui, non so se si conoscano, ma io gli[146] ho presentato Imperatori[147] in modo che doveva riuscirgli simpatico e valoroso. Digli a Imperatori che si metta in corrispondenza subito con lui. Dopo la lettera che scriverò oggi, subito anzi a Ugo Ranieri – che è l'anima dell'"Unione sarda" – che io aborro, ma che dobbiamo sfruttare per quanto possibile – la loro corrispondenza dovrà essere naturale.

Attendo il pacco delle circolari. È inutile che dia a te gl'indirizzi di quelli che io credo diverranno amici della rivista, mi pare sarà meglio le mandi io le circolari perché contemporaneamente scrivo raccomandando caldamente. In Sardegna, oltre Licinia e qualche altro, non potrò avere altri abbonamenti, ma ne avrò nel continente e qualcuno anche qui. Scriverò a Kessler, a Boy, a Fanny, a Leda ecc. ecc. e farò annunziare a suo tempo l'apparizione della rivista dal "Resto del Carlino", dall'"Ora", dal "Marzocco" ecc. Perché se Lipparini non potrà essere nostro collaboratore dato il carattere della rivista, da lui chiederò accenni recensivi per le sue riviste e per i suoi giornali. Io credo che tutto questo si deve fare all'uscita del primo numero. Del primo numero se ne deve mandare anche un largo numero di saggio. Facendo così si

[146] *gli~~elo~~*

[147] Ms *Imperatore.*

arriverà a entrare un po' dappertutto anche colla forza. A suo tempo ti darò anche un certo numero d'indirizzi per il primo numero dai quali avremo spunti recensivi e annunzi qui e là. Tutto è bene, non ti pare? Scriverò anche a Fanni del "Corriere della Sera" perché l'annunzi nella famosa terza pagina del "Corriere della Sera" e nella rubrica Libri e Riviste. Insomma da me aspettatevi tutto il possibile, aspettatevi quanto umanamente può dare un cuore rude ma ardente.

Dimmi dove la rivista verrà stampata e quanto costerà ogni numero.

Io collaborerò in seguito e ricorda che il giorno che ti manderò qualcosa per "Sardegna" non sarà un lavoro sul legno né sulla carta pesta.

Per le elezioni, te ne dicevo poco, ma abbastanza nella mia lettera precedente. Mettiamoci una pietra.

Mio Attilio, malgrado tutto il tuo lavoro, io ho urgente bisogno delle *Galoppate*. È necessario mio Attilio che tu proceda a questo lavoro con sollecitudine e che magari Alfredo, il buon Alfredo mandrone[148], ti dia un colpo di mano. Ho bisogno di questo perché tu vedrai piombarti presto altri lavori miei e che io devo aver riveduti da te entro dicembre… Magari in seguito ti rimanderei l'intero lavoro per vederlo con più calma e con maggior pazienza, ma ora Attilio, ne ho assoluto bisogno, proprio assoluto. Vi sono molte cose, mio Attilio, che mi riempiono di mistero in questo momento, ma tu saprai, tu saprai ogni cosa. Per ora contentami e benedicimi. Sappi che sono lavorando con accanimento e che sto 14 e 16 ore al giorno a tavolino.

Parlami di Alfredo. Dimmi se è sempre a Nuoro o se se ne è andato a Roma. Digli che dia un colpo di mano. Sarei lieto se il suo articolo su di me facesse capolino in "Sardegna" nel primo numero.

Attendo le carte che riguardano l'affare Giuseppe Nieddu e le riceverò presto. Per mia regola dimmi se il mio libretto di posta lo conservi tu o mia zia. Dimmi questo, perché se avrò[149] qualcosa da mandare per depositarla, invece di mandarla a loro, se conservi tu il libretto la manderò a te, mentre avendo loro il

148 Pigro, indolente.
149 ~~*ho*~~ ⊥*avrò*

libretto mi parrebbe commettere un atto di sfiducia inviando a te la somma, tu m'intendi. E ti raccomando acqua in bocca per quanto ebbi a scriverti di S. Maria della Neve. Ti bacio con cuore infinito.

Tuo Francesco

Scrivo anche a Montanaru[150].

[150] ↓*Scrivo anche a Montanaru.* Si tratta dello pseudonimo di Antioco Casula (1878-1957), poeta desulese, autore di due sillogi *Cantigos d'Ennargentu* (1922) e *Sos cantos de sa solitudine* (1933).

Collo 4 Dicembre 1913[151]

Mio carissimo Attilio,
ho atteso invano la lettera che mi promettevi appena ritornato da Macomer dove dovevi incontrarti con Imperatori.

Io sono sulle mosse di lasciare Collo. Farò una galoppata portentosa nel sud lunga e in breve tempo. Te la illuminerò con cartoline. Poi sarò a Bône per un paio di giorni, indi a Tabarka, e alla fine del mese imbarcherò a Tunis, per Livorno.

Non so se mi sarà possibile fermarmi nell'andare, in Sardegna, per qualche giorno. Certo che ti vedrò almeno nel ritorno poiché almeno di passaggio verrò anche a Nuoro.

Domani scriverò un biglietto a Imperatori e gli manderò quattro abbonamenti di qui. Ho scritto molto, da tutte le parti, per "Sardegna", non so se rimarrò una Cassandra inascoltata[152].

Io se[153] non scriverò nel secondo numero di "Sardegna" sarà nel terzo... Io son con voi e questo ti basti. Avrei grato però se è potuto passare nel primo numero l'articolo di Alfredo per le mie *Veglie*.

Ti ripeto la preghiera delle *Galoppate*. Oggi ti mando la prefazione. Scrivimene presto; tu capirai che nel mio breve soggiorno in Italia, voglio dare se non vita almeno forma e decisione al nuovo libro. Fare uscire il libro in ottobre prossimo invece che in aprile non mi fa nulla; ma potrei anche aver bisogno di far vedere il manoscritto a qualche editore.

Attilio, tu devi sacrificarti per me in questo tempo e pensa che con quello che hai in mano e con la prefazione che ti mando il tuo compito non è finito ancora.

Aspettavo anche da Orano una lunga lettera che non è venuta. Non so perché, a volte, attorno a me si fa buio e quasi freddo.

Tu scrivimi indirizzando: Chez Marini Bone, subito, e subito inviami il primo numero di "Sardegna". Parlami anche dell'articolo di Orano e di quello che avete deciso riguardo la condirezione nominale; io sostengo sempre che sarebbe stato un vantaggio.

[151] La lettera è scritta su carta diplomatica gialla e i fogli che la compongono sono fermati insieme con uno spillo inserito nell'angolo sinistro.

[152] Persona che predice disgrazie senza essere ascoltata.

[153] ≡*se*

Attendo anche lettera di Ugo Ranieri che mi ha lanciato una cartolina che fa trapelare la buona predisposizione.

Mio Attilio ti abbraccio, e ricorda che ho bisogno di rapidi segni del tuo ricordo. Salutami quell'Alfredo che vedo presso sa zeminera allutta[154].

Il tuo memore

Francesco

[154] Il caminetto acceso.

Tabarka 23 Dicembre 1913[155]
Notte

Mio Attilio,
ho ricevuto, oggi, respintami da Bone, la tua lettera del 16, che mi ha turbato. Non pongo nessun indugio a scriverti in fretta una lettera che dovrebbe risponderti lungamente.

Prima di tutto ti parlo della nostra “Sardegna!”. Quanto tu accenni al mio *Piccione Viaggiatore* mi lascia perplesso e incompreso. Non so. Io scrissi a Imperatori che molto probabilmente avrei intitolato la lirica nostalgica che volevo inviare a “Sardegna”, dopo fatta, *Il piccione viaggiatore* e gli dicevo pure che molto probabilmente non poteva essere pronta manco per il secondo numero. Certo però per il terzo. In quei giorni che mi sono lanciato ad un galoppo talmente lungo e scabroso, cambiando ad ogni tanto cavalcatura, non ti scrissi come avrei voluto; ma appena rientrato a Tabarka, dopo letta una tua lettera ed una di Imperatori che mi sollecitava l’invio della lirica, ti scrivevo[156] che avrei cercato di rimediarla alla meglio e che te l’avrei subito inviata perché fra te e Alfredo ne correggeste le più gravi mende. Ora, io non so; perché tu mi scrivi, che tu senti di non salutare, tu, *Il Piccione Viaggiatore*!… Mio Attilio perché, a me, tu dici questo?… È perché non sarò con voi, come lo sono stato fin qui? Attilio, Attilio… perché sobbalzi così con troppo impeto alla prima nube che ti offusca? Ma non sai che io più che mai sono avvinto a te; e non sai, che se sono tutti i giorni di più stretto da vincoli fraterni in te, lo sono anche più forte intellettualmente, perché ho molta, immensa fiducia in te, in voi due fratelli, e perché tutti i giorni sento una più viva, una più alta responsabilità di ciò che sorte[157] dalla mie mani?

La mia lirica non è del tutto finita. Te[158] la manderò, se non prima, dopo domani, il giorno di Natale. Tu la riceverai pel primo dell’anno. Ma non rifinita però. Vedrai che come per la <u>prefazio-</u>

[155] Le pagine che compongono la lettera sono numerate con lapis blu da mano diversa da quella dell’Autore.
[156] La lettera cui Cucca fa qui riferimento non è giunta a destinazione ed è quindi esclusa dalla presente raccolta.
[157] Esce.
[158] *Tel*

<u>ne</u> troverai terzine che ti lasc{i}eranno contento e altre mediocri. Cercherò di migliorarle. Se tu vedessi come è cambiata e corretta ora la lirica dedicata a <u>Orano</u> ma è il tempo che l'ha rifinita Attilio mio. Ad ogni modo, attendi la lirica da un giorno all'altro e vedrai! Ti prego di chiarirmi su tutti i tuoi <u>oscuri</u> che non sono esplicabili tanto facilmente.

Ché il primo fascicolo di "Sardegna" subisca un po' di ritardo, è nulla; e che sia anche un po' manchevole dal lato tipografico, non è nemmeno nulla; sono cose inevitabili quasi sul principio, ma che si eliminano subito, in seguito. Io ho cominciato a ricevere qualche risposta e ti prego di scusare Orano. Nella mia precedente ti accennavo in fretta all'equivoco che vi è stato; oggi ti voglio trascrivere la lettera che ho ricevuto alla quale da Bone gli ho risposto telegraficamente di mandare l'articolo ed in seguito gli ho scritto spiegandogli l'equivoco che il suo allievo faceva tra Imperatori e Imperadori, un farabutto che anch'io conobbi di nome soltanto.

Ecco la lettera,… ma Attilio, tu comprendi che io scrivo per te solo queste cose: "Ma è vero che l'Imperadori – io non l'ho mai conosciuto personalmente – è un ex commissario di polizia? Di chi è la rivista che nasce? Ed è vero che è un romano continuamente a Roma ed in rapporto con le autorità politiche? Io non ci capisco niente! Queste notizie me le dà un giovane mio allievo che è di Tempio. Me le dà con la massima semplicità. Imperadori sarebbe dunque un romano, che mi conosce – che io non conosco – parente di Clarice Tartufari, ex commissario di polizia… E i fondi della rivista? Di chi è il denaro? Quali sono le opinioni del direttore, della direzione eccet{t}era? È mai possibile che non si sappia questo da scrittori il cui nome – il mio – può essere utile, troppo utile?… L'altrieri telegrafai che stavo per mandare il ms. Ieri seppi queste notizie e non mandai nulla. Tu comprendi che se Imperadori è un <u>delegato</u> <u>di</u> <u>polizia</u>, o un <u>massone</u>, o un <u>clericale</u>, Paolo Orano[159] non esiste per questa sorta di cose. Speriamo non sia. Dammene notizie".

Questa ti deve spiegare l'atteggiamento di Orano, al quale, il 20, da Bône, telegrafai: "Manda l'articolo havvi equivoco scrivoti". E poi da qui, in fretta gli scrivevo: "La tua lettera del 10 mi

159 ***è***

ha sconvolto. Vi è un equivoco. Tu confondi Imperadori con Imperatori. Imperatori è un giovine di sana cultura e di ingegno che dà grande affidamento di sé[160]. Tu comprendi che se fosse così come tu mi spieghi non solo non sarei venuto ad intercedere il tuo valido aiuto, ma non avrei aderito in nessun modo nemmeno io. Si tratta di una[161] rivista apolitica se vuoi, ma forte, serena, combattiva e soprattutto sarda. Sta' tranquillo. Vedrai e toccherai con mani che la nobile schiera che si è già unita a "Sardegna!" non poteva in alcun modo tener dietro alle beghe di un delegato, o massone, o clericale… Ricrediti. Il tuo allievo confondeva certo con un certo Fausto Imperadori, che conosco io pure, ma di nome soltanto.

Il tuo ritardo Paolo, certo, l'hai giustificato con questo equivoco, ma ti prego di mandare subito e abbi fede in me".

Da quanto tu solo leggerai,[162] ti renderai conto che Paolo Orano se ha avuto il torto di dubitare di giovani come me e te, d'altra parte si è trovato colpito brutalmente e recisamente da quelle notizie che lo hanno scosso. Ad ogni modo però io spero che tutto finisca lì. Non può essere che un equivoco mio Attilio e in altro modo non si può spiegare… Riguardo la condirezione, ti ripeto che lui mai nulla <ha> sognato o <è> trapelato di questo, ma fu un pensiero mio che gli avrei comunicato a cose fatte se avreste convenuto in ciò. Se avete creduto di soprassedere su ciò, non conta nulla.

Suo fratello, il più giovine e il tipo più sardo, mi scrive:

"Per la rivista "Sardegna!" farò quel che potrò con grande[163] piacere. Ne farò parlare dai giornali di Roma, sul mio, e cercherò abbonati. Vorrei fare qualche articolo forte e serio sulle condizioni economiche, sulle strade, le ferrovie, la condizione delle popolazioni, ecc. Ho piuttosto profonda conoscenza delle <questioni>[164] economiche a cagione di certi miei studi particolari. Ma per far ciò occorre tempo e materiale; quest'ultimo si potrà pro-

160 *~~su~~ di ~~lui~~ ⊥sé*

161 *~~v~~*

162 *~~vedr~~*

163 *gran≡de*

164 Cucca barra la parola non correggendo il resto della frase; si è pertanto ritenuto opportuno reintegrarla nel testo.

curare; il primo fino a gennaio o febbraio mi mancherà. Ma lavoreremo e di lena, non temere!

La Sardegna indolente, sfruttata, sconosciuta, non compresa la detesto e detesto quelli che la vogliono così e che così cercano di farla considerare.

L'Italia sta scuotendo le ali per voli più ampi e sicuri; è necessario dunque che l'Isola grande e vergine si desti e si scuota fosse pur con ribellione e violenza.

Una rivista come quella che avete ideato potrà essere una grande molla. E uomini come tu sei, di forte intelletto e di animo grande e nobile con l'opera e con il pensiero, con la voce e con l'arte molto e molto faranno certamente".

Gavino Boy mi scrive:

"Scriverò quanto prima al direttore di "Sardegna" e farò per la rivista quanto sarà in me: ma credi, Checchino, che Piacenza è un ambiente così apatico ed insulso per queste cose, che quasi viene da piangere. (Sentine Attilio mio, una carina) Per dirtene una: ricordi il mio lavoro drammatico de<l> quale ti ho parlato? Ebbene: Salvatore Farina[165] lo ha trovato buono; i dilettanti filodrammatici di qui: il primo atto passabile; il secondo sciocco; il terzo ridicolo!!! Meglio non parlarne. Ad ogni modo quel che sarà possibile vedrai che non tralascerò di farlo, sia parlandone cogli amici miei, sia procurando qualche abbonato o consigliandone qualche altro, o procurando indirizzi, adesioni, ecc.

E se l'estro ed il tempo non mi mancheranno, scriverò anch'io qualche cosa, per giovare così, nel mio poco, alla buona causa che la rivista si propone di combattere. Ed auguriamoci che la rivista abbia vita e prosperità".

Ugo Ranieri, che trovasi ancora a Roma, mi rispondeva da parecchio:

"Imperatori è stato a Cagliari e mi ha parlato a lungo della rivista che vuol pubblicare. L'idea è sontuosa, buona e patriottica, ma per l'esperienza che ho dell'intellettualità[166] e della indifferenza isolana, ho molta paura che il buon Imperatori nutra un'illusio-

[165] Salvatore Farina (1846-1918), giornalista, romanziere, autore per il teatro, diresse "Rivista minima" e "Gazzetta musicale", scrisse numerosi romanzi fra i quali *Due amori* (1869), *Il Signor Io* (1882), *Vivere per amare* (1890), *Care ombre* (1913).

[166] ~~*che ho*~~

ne! Chi sa? a forza di battere forse a qualche cosa si arriverà, ma, ti ripeto, ho poca fiducia. Ad ogni modo io gli ho promesso tutto il mio interessamento e la mia buona volontà. Vedremo. Ho scritto in proposito anche a Grazia Deledda. Io vedrò, tra breve, a Roma, la mia antica amica, e le parlerò anche di te, sentirò quel che me ne dice e te ne scriverò, ed allora ti parlerò e ti esprimerò quanto di questa illustre nostra concittadina penso, e lo farò con sincerità e con lealtà.

A giorni poi, vedrai per la rivista, sull'"Unione", la réclame più sperticata di quante se ne son fatte in giornali per simile oggetto".

Licinia scrive: "Della rivista "Sardegna!" io sarò un'abbonata, e, poiché a te fa piacere, procurerò di trovare qualcuno che sia disposto a seguire il mio esempio. Della mia tesi, ne parleremo quando tu verrai qui il che – suppongo – sarà fra poco".

La tesi, che fu giudicata degna di stampa, è sulla poesia dialettale estemporanea sarda ed è interessantissima; le ho detto che poteva darcela e verrebbe presa in considerazione. Vedremo.

Il dottor Ugo Faucci che mi curò il collo e altra cosa a Livorno:

"Aderendo al suo invito, ho spedito la quota di abbonamento a "Sardegna" per la cui prosperità faccio i migliori auguri. Quanto suggerire nomi di possibili abbonati è cosa che m'imbarazza perché so per esperienza che per ottenere esito favorevole per pubblicazioni d'indole specialissima non è certo facile. Tuttavia se vedrò che ci sia qualche probabilità di non far fiasco, indicherò qualche indirizzo, oltre i due già mandati (quello del circolo filologico e dell'avv. Lumbroso, che è sardo)".

L'avv. Lumbroso è Beppe, del quale avevo già dato io l'indirizzo e[167] ne ho avvertito Imperatori.

Anche Lina, quella deliziosa Lina romana: "Oggi stesso ho spedito a Tempio, per presto ottenere la rivista, l'importo dell'abbonamento. Ne ho parlato con diverse amiche, appena avrò il primo numero le indurrò ad abbonarsi".

Con questo sei al corrente di quanto finora abbia ricevuto riguardo "Sardegna", più ho già incassato 50 franchi per 5 abbonamenti esteri, e altri ne spero incassare.

Io credo che Grazia Deledda manderà la sua prosa. Essa ha

167 ~~lo~~

paura di mettersi addosso una corrente. È indiavolata sempre che qualcuno la morde un po' e la tocca a fondo. Solo per questo manderà la prosa. In ogni modo della prefazione fanne l'uso che meglio ti aggrada.

Va bene come hai disposto per l'articolo sulle *Veglie*, ma Alfredo, credimi, è stato cattivuccio con me. Non doveva, proprio lui, e in tanto tempo, non darmi segno della sua buona volontà.

L'"Eco della stampa" mi manda il ritaglio di un articolo su *Veglie* di De Benedetti, su "La Vita" di Roma. È un lungo articolo pieno di entusiasmo; ma soprattutto è un articolo bello, scritto e fatto bene. Se me ne manderà copie te lo manderò, se no lo leggerai alla mia venuta in Italia.

Ho scritto a Stanis Manca, a Ettore Fanni, Lipparini e altri fra i quali Cardile, De Benedetti, Cartella, ecc… e al primo numero vedrai che alla rivista verrà fatta la réclame dovuta. Oh! Mi sono desiderato in Italia per pungere col mio spillone più rapidamente al momento dell'uscita.

Per la prefazione sono sodisfatto di questo tuo primo giudizio. Non si tratta di alcune pagine brutte. Più di tutto mi premeva sapere se l'intonazione è[168] giusta, se il lavoro è organico, se infine è un pugno di pagine che presenta bene *Le Galoppate*. So che in certi momenti scrissi a disagio, ma scrissi e tirai innanzi per giungere a quelle pagine che allargavano il mio cervello come il respiro del deserto allarga il petto del nomade, per giungere a ciò che era il mio sogno ed il mio entusiasmo… Ora che l'intonazione è errata, è inutile pensare alle pagine brutte; mi dispiace ciò, e non vedo l'ora di vederci per combinare come rimediare.

Mio Attilio[169], tu piglia fogli bianchi, scrivici sopra tutte le tue osservazioni, amplia e castra a tuo piacimento, vedi bene e la prima e la seconda parte e fa' un lavoro in modo che non ci <si> debba perdere molto tempo insieme. Questo ti dico perché non credo di poter star molto in Italia, e soprattutto non credo di poter disporre <di> molto tempo per me. M'intendi?

Riguardo la mia venuta, non posso precisarti la data, ma si effettuerà certamente in gennaio, anzi nella prima quindicina di gennaio. Molto probabilmente però filerò subito <a> Livorno,

168 ~~*era*~~ ⊥*è*
169 ~~*Alfredo*~~ ⊥*Attilio*

cosicché in Sardegna, a Cagliari[170] non passerò che la giornata che s'arresta il piroscafo[171] Tunis-Cagliari-Livorno.

In ogni modo vedi bene ogni cosa. Io ti sarò gratissimo se per prima[172] ci vedremo a Livorno, così tu puoi stare a Nuoro, pronto per la partenza, e partire quando io ti telegraferò da Cagliari o da Tunis. A Livorno, sia pure con Anita, non starai più di un giorno, poi filerai a Genova dove starai appunto alcuni giorni e dove verrò io a prenderti e proseguiremo insieme a Milano. Perché a Milano mi devo recare assolutamente per soprattutto veder Treves. Orano mi scrive così:

"Il direttore dell'"Ill<ustrazione> Italiana" (Guido Treves) al quale esposi tutti i minuti particolari della tua proposta, mi dice che data l'eccezionalità del volume, il lusso, le fotografie, i tuoi patti, era bene che venendo tu in Italia facessi una corsa da lui. Tu comprendi l'importanza d'un tale ravvicinamento per il tuo avvenire di pubblicista. Guido Treves è il giovane Treves. Il dirett<ore> dell'"Illustr<azione>" Emilio, il vegliardo di più che 80 anni non entra in ciò più".

Quella lettera, che è del 6 corrente, contiene anche questo periodo: "Manderò tra stasera e domani l'art<icolo> sardo". Ciò mi convince e ti convinca che fu proprio causa di quel maledetto equivoco se Orano ritarda l'invio dell'articolo[173].

Riguardo il tuo abboccamento con Imperatori, sollecitalo. Io, certamente, avrei carissimo trovarmi insieme a te da lui, ed anche insieme a Lucio Sechi[174]; ma che vuoi, il tempo è una di quelle cose che non perdona assolutamente e non indulge.

A Cagliari vedrò Ranieri e Ciusa e Pazzaglia e Colosi. A te ti vedrò a Livorno poi a Genova, da dove faremo la corsa a Milano insieme. Da Genova[175] vedremo qual via prendere per andare a Milano e ci potremo permettere la gentile fermata di Piacenza o altre. A Imperatori lo vedrò al mio ritorno via Civ<itavecchia>-G<olfo> A<ranci>. Vedrò se è il caso che venga a Sassari o che

[170] ≡*a Cagliari*
[171] ~~*che fa*~~
[172] ~~*visita*~~
[173] ~~*volume*~~ *articolo*
[174] "Lucio Secchi di Olbia, colto ed attivo militante socialista. Prese viva parte alla lega antiprotezionista" (**E**, n. 1, p. 108).
[175] ~~*Milano*~~ ⊥*Genova*

vada io a Tempio. Tutto è questione di tempo. Certo che a Tempio, che non conosco, ci andrei volentieri.

Eccoti al corrente di tutto. Perdonami però di come ti ho scritto. Sento gli occhi che mi pesano. È tardi. Dunque, se non in Sardegna, a Livorno. Io ho bisogno di vederci prima di andare a Milano e disporre alcuni giorni per la correzione e la ricopiatura (magari darò a copiarli a macchina) ché avrei caro di portare presso di Treves il dossier col manoscritto e le illustrazioni, sia pure non per lasciarglieli così a prima vista, ma per poter tracciar la linea di ogni cosa; ne convieni?…

Lavora forte per me in questo momento; poi faremo lavorare anche il tuo, e il nostro Gigi. Ti abbraccio forte forte, il tuo

Francesco

P.S. Io non son contento. Manco di notizie di Garmia che è in istato interess<ante> ed i giorni scorsi ho provveduto per la liberazione. Ciò mi rende triste… Perché Attilio io son fatto così? A voce ti dirò meglio. A vederci Attilio. *Il Piccione*, ti darà il capo d'anno[176].

Rispondi appena leggi: Tabarka – Tunisia[177]

[176] ↑capovolto: *P.S. … capo d'anno.*

[177] ↑primo foglio *Rispondi ... Tunisia*

Tabarka — Natale del 1913
notte

Mio Attilio,

oggi mi è passata la giornata senza far nulla, senza concluder nulla… Piove… La tristezza della gio<r>nata è passata nel mio cuore… Non ho ancora manco avuto notizie di Garmia e non sono tranquillo. Non ho scritto a nessuno. Domani forse ripiglierò la penna. Scrivo a te perché a Natale ti dovevo mandare *Il Piccione Viaggiatore* e voglio adempiere alla promessa.

Eccoti la lirica che non è corta, che non è brutta, che non è bella!… In ogni modo tu leggila con molta attenzione fanne tutte le correzioni e le annotazioni che vuoi. Leggila, se ti pare, anche a Bustianu… Io non ne sono molto contento.

Quando avrai preso nota delle correzioni da fare manda pure la lirica a Imperatori perché abbia il tempo largo per farla illustrare… In quel tempo, io lavorerò sulle tue annotazioni che mi rimetterai subito a volta di corriere, e mi darai anche l'indirizzo di Alfredo per mandargliene una copia… Ti confesso che Alfredo è un prezioso aggius<ta>tore.

Sono certo che vi troverai del bello e del mediocre; la seconda parte non è resa come la vorrei; ma fino al giorno che correggeremo le bozze molte cose spero avran preso la dovuta forma…

Scrivimi subito. Io non mi allungo, ché di tutto ti parlavo nella mia precedente lettera chilometrica. Voglio darmi ancora a un lavoro assiduo. Ho da scrivere altre[178] due galoppate, *Collo* e *Aurés*. Vedrai quante cose belle dirò ancora… ma, aimé, io non son tutto bello!

Ti porgo i miei più vivi e più fervidi auguri estensibili ai tuoi e ti bacio con grande, con ardente, con insonne fede.

Il tuo Francesco

IL PICCIONE VIAGGIATORE

"O piccione, piccione viaggiatore,
che sai tutte le aperte vie dei cieli;
guarda le rupi che mi stanno in cuore!

[178] ~~ancora~~ ⊥*altre*

È la Sardegna bianca d'asfodeli
e di neve, erta come un grande altare,
su cui le stelle splendono fedeli,

tra l'azzurro del cielo e quel del mare;
e più sono le cime di Barbagia,
dall'Ortobene a Montalbo a Gonare

al Gennargentu, a Orgosolo selvaggia/malvagia[179]
e ad Oliana rossa di ciclame…
Piccione, che ami la vita randagia

come la duna le roventi lame
del sole, e come il forte/lieto cammelliere
canticchiando smarrirsi[180] pel reame

vasto del Sahra[181], e come nelle sere
soavi e tristi, di sognar si piace
il mio cuore in un letto di bufere;

a quella terra spiega il volo audace;
vola, al ritorno mi dirai se han neve
le forze della patria, e se hanno pace!

E non sol quello mi dirai, col lieve
tuo canto, non sol quello mi dirai:
io non voglio, piccion, che tu sia breve!

Tu lo sai, che sofferto ho assai assai
sotto il fardello di questa mia vita
irta di fiere angosce, tu lo sai!…

Mi dirai: se la Prefica è crinita
ancora, se non è del tutto calva
la Dolente, che perduto ha le dita

[179] In questo caso, come nei successivi, la prima versione è soprascritta alla seconda.
[180] *smarrirsi canticchiando* con soprascritti *II* e *I* per indicare l'inversione nell'ordine delle parole.
[181] *Sah~~a~~ra*

filando e gli occhi implorando dal Salva-
tore del mondo un po' di tregua al pianto:
dal vecchio Salvatore che[182] non salva!…

Mi dirai: se nei grigi vespri, accanto
al fuoco, nel cuor nero dei boschetti,
fanno a gara per la gloria del canto

i pastori, o se adocchiano i moschetti
spinti al male[183] da quella voglia insana
che insanguina anche i sogni benedetti!…

Mi dirai: se crudeli dalla tana
escono ancora sotto la tempesta
i vecchi razziatori alla bardana;

e se l'empia bardana che va lesta
sospinta dal brutale urlo represso,
ha nel sangue la sua fine funesta!…
Oppure
Mi dirai: se il bifolco segue appresso
il giogo lungo i solchi e sparge il seme;
ma se accarezza un sogno d'oro anch'esso

e vuol migrare, digli tu l'estreme
miserie degli esuli, e il pianto atroce
che formerebbe un lago accolto insieme!…

Mi dirai: se la squillante voce
delle serve, pei rivi e le sorgenti
ha sempre una soavità feroce;

se con le brocche in capo belle e ardenti
passan, fiere di quei seni troppo
duri che non intaccan manco i denti!…

182 ~~*che*~~
183 ~~*d*~~*al* ~~*brutale volo*~~ ⊥*male*

Mi dirai, se la mia fanciulla, pioppo
giovine, con immensi occhi di mare,
crudeli più di due bocche di schioppo

e dolci più di un ciel crepuscolare,
piega i ginocchi e accenna e chiama e prega
chi non l'ansia, ma non la sa scordare!...

Mi dirai"... ma il piccione s'alza, spiega
l'ale al magnifico volo, e via, via
per l'orizzonte che nulla gli niega...

...

Ritorna il Viaggiatore!... nostalgia
e stanchezza son nel placido volo...
s'arresta e dice: "Da Santa Maria

della Neve, veduto ho tutto il duolo
di Barbagia; il suo canto ho udito e il riso
e il pianto! E non veduto ho quello solo,

e quello solo non ho udito! Un viso
dolce di Santa, fatto di bellezza
squisita e triste, come un fior d'aliso,

ho veduto!... Agli occhi suoi glauchi spezza-
vano le lagrime i lampi ed i baleni"...
Piccione taci!... lasciami l'ebbrezza

godere è la durezza di due seni
fatti di quarzo!... la Barbaricina
è inquadrata nei miei sogni sereni[184];

ma d'altro fuoco, l'agil Beduina
il cervello e le viscere m'accende!
Lei, la Lontana, è più dolce e divina,

184 [illegible]

questa di ignote voluttà[185] risplende!…
Oh contemplare le sue sopraciglia,
nere alucce di rondine, entro tende

rosse, quando ha gli occhi chiusi vermiglia
tinta da il sole, e poi vederli aprire…
una vampante aurora che sbadiglia!…

Così, se le mie vette sveglian l'ire
sopite per la neve che non spargo
con queste mani, eccomi a benedire

il Deserto che fa il petto più largo
col suo immenso respiro, ed un languore
dà[186] alle membra, e agli occhi come un letargo!…

Lascia dunque che spezzi in due il mio cuore,
Piccione, e vada innanzi con un brano
solo, mentre ogni mia luce sì mia luce/fino a che ogni mio sogno muore…

Coll'altro pezzo vola tu al lontano
nido rupestre/alpestre! col sangue pingi un serto
di rose ardenti sul monte sovrano/soprano,

poi gittalo!… così dormirò certo
colle due: la Placida!… e la Folle!…
Dormirò sulla duna nel Deserto,
ed in Nuoro sul suo verde colle!…

Francesco Cucca

[185] *voluttà ignote* con soprascritti *II* e *I* per indicare l'inversione nell'ordine delle parole.
[186] **Ms** *da.*

1914-1917

Tabarka 2 Gennaio 1914[1]

Mio amatissimo Attilio,

è da un pezzo che non vedo tuoi caratteri. Capisco che a me il tempo pare anche più lungo a causa dell'ansia con cui attendo in questa solitudine laboriosa ma tetra e fredda dopo i giorni di sole violento e di più violento amore.

Per tua norma, dato che il mio collega di qui, deve per urgenze famigliari recarsi in Sardegna e imbarcherà il giorno 4 per rientrare il 16 o il 24, secondo come potrà sbrigare la sua faccenda. Dunque io imbarcherò salvo che altri diavoli si ficchino per lo mezzo il 18 oppure il 26. Piglia tu le tue disposizioni in proposito e scrivimi subito.

Io oggi ti scrivo assai succintamente. Ti sarò grato se a giro di corriere, anche per sollecitare io da parte mia il lavoro, se tu puoi mandarmi le *Galoppate* che hai riveduto, e possibilmente anche la *Prefazione*. Io sono lavorando molto in questi giorni e ti ho preparato molta altra roba da vedere. Ti ripeto che è un lavoro che mi urge, perché è necessario che presenti al Treves il manoscritto, riservandomi o a darglielo per la stampa uno o due mesi dopo, e lavorare sul manoscritto, oppure riservarci addirittura ad una correzione attentissima delle bozze. Converrai dunque dell'urgenza e mi aiuterai.

Orano mi ha scritto che ha rimesso lo scritto in seguito ad una corrispondenza con te e a un vai e vieni di telegrammi. Pare a quanto tu gli hai scritto che veramente Imperatori abbia appartenuto alla polizia Sc<i>entifica. Attendo la rivista con ansia.

Ho scritto a Imperatori che mandi 10 fasc<icoli> a Leda Rafanelli 39 – Viale Monza Milano, e alquante circolari[2] a Kessler a Bologna. Kessler farà propaganda coi suoi colleghi sardi e non sardi. Anche Leda sarà una solerte propagandista. Mi raccomanda però di non lasciar sfruttare la rivista dai Nazionalisti, e raccomando assai a te di vigilar questo. Kessler mi ha scritto se avete pensato ad avere anche la collaborazione della Delogu Dussoni[3]; in caso contrario penserò a tuo mezzo di sollecitarla io. Parlami

[1] La lettera è scritta su un foglio di carta di formato cm 21x33.

[2] **Ms** *circolare.*

[3] Potrebbe trattarsi di Romilda Delogu Dussoni, sassarese, madre del poeta in vernacolo milanese Renzo Delogu e autrice di testi per il canto.

lungamente, in attesa di parlarne a voce delle previsioni sulla rivista, del come è stata incoraggiata finora, dei collaboratori, di tutto insomma. Io comincio ad aver fede che si riesca a qualche cosa.

Scrivimi appena leggi perché la lettera imbarchi giovedì a Cagliari e parlami del *Piccione*...

Un bacio fortissimo dal tuo

Francesco

Livorno 2 Febbraio 1914[4]

Carissimo Attilio,
rispondo brevemente a tutto perché mi manca il tempo a scriverti lungamente in questo momento, mentre voglio che la presente ti giunga presto.

Puoi contare su di me per l'uscita del primo fascicolo, e anche del 2º. Io fra ora e il mio ritorno in Africa potrò darti di mio personale, come prestito a "Sardegna!", 1500 lire. Però bada che facendo questo io mi metto in condizioni di dover trascurare, cioè di non poter aiutare te personalmente se non in modo esiguo.

Ora non c'è dubbio che il primo fascicolo sia stato una delusione. Tu devi provvedere perché il secondo sia davvero una rivelazione. Vedi quella nuova rivista che han fatto le donne a Milano "La nostra Rivista"[5] credo. Segui dal lato editoriale quella. Io credo che convenga, e che ne guadagni l'estetica, abbandonare la doppia colonna. Inoltre deve essere la pagina densa di caratteri e non molto bianca. La mia lirica, per esempio, se non trovi modo di fregiarla da ambo i lati è meglio stamparla[6] in due colonne.

Io credo che convenga stampare quattromila fascicoli. Se credi anche che la rivista possa avvantaggiarsene puoi unire il mio nome al tuo per la condirezione. Io si capisce effettivamente scomparirò dal movimento; ma potrò con più faccia tosta strizzare, a Orano e ad altri, scritti e anche sorvegliare una caterva di abbonati in Africa e contrarre qualche contratto di pubblicità.

Scrivendo così lo direi anche alla Deledda che in fondo non credo che vorrà rompere i rapporti con noi. Io saprò prenderla, e siccome essa è invaghita di Nino Frongia, cognato di Rinaldo Caddeo[7], perché – questo è il mio pensiero e credo che sia anche la verità – scrivono assieme gli articoli che esaltano la nostra illustre concittadina, chiederò a lui non la collaborazione, ma un articolo illustrato sull'arte della Deledda, convinto che su ciò farà una cosa assai bella.

[4] La lettera è scritta su carta fine di formato cm 21x29,7.
[5] "La nostra rivista", periodico "per le donne italiane", diretto da Sofia Bisi Albini, è stampato a Milano dal gennaio 1914.
[6] ~~*portarl*~~
[7] Rinaldo Caddeo (1881-1956), giornalista e bibliofilo sardo, fondò la casa editrice Risorgimento e rilevò l'archivio della Tipografia Elvetica di Capolago.

Inoltre scriverò a Forti, parlerò qui a Beppe che in questi giorni darà[8] tre conferenze sulla Sardegna, trattando anche l'argomento storico ed economico. Riguardo Beppe vedrò anche di farlo collaborare. Ho scritto a Massimo Orano e a Paolo, a quest'ultimo non ho fatto ancora cenno di "Sardegna". Voglio aspettare che tu mi dica se[9] è giovevole la mia condirezione per dirgli che io e te abbiamo preso le redini e che vogliamo andare avanti a tutti i costi. Vedi di scrivermi subito, subito la tua idea. Non pensare però, manco per un istante, che sia una cosa alla quale io ci tenga, per me. Io piuttosto lo farei perché mi posson dire perché tanto interessamento se non sono che un semplice collaboratore, ma vedi tu, e dimmi tu come devo contenermi. Alla Deledda non ho scritto nemmeno che sono in Italia, appunto per avere lo spunto di annunziarle la mia visita a Roma. Quanto tu dici che sia legata al solo "Corriere" non lo credo[10]. Essa ha bisogno di sapere dove mette le mani ed un orizzonte vario e largo.

Bustianu, in data del trentuno scorso, mi scrive che doveva scrivere a te a Milano. Posso se vuoi scrivere a Ranieri perché si metta subito a scrivere per "Sardegna". Ho scritto a Licinia che mi mandi la sua tesi che tante lodi si ebbe ed era *La Poesia popolare sarda*. Vedremo se è il caso di utilizzarla. Nel venire a Milano vedrò a Piacenza anche Gavino Boy che mi scrive che ha intenzione di far molto per noi e bene da tutti i lati.

Ti mando una *galoppata* breve e buttata giù. Mi pare un piccolo anello che occorreva per la catena anche geografica delle *Galoppate*, non l'ho manco riletta ché sono alle prese con quella che dovrebbe essere la definitiva. Vedila bene e falla ricopiare a macchina in doppio. Appena pronta l'altra te la manderò.

Io non so se domenica prossima passerò la giornata a Roma, quindi scrivimi a lungo perché pigli le disposizioni di veder tutti.

Ti bacio forte

il tuo Francesco

L'amministrazione è inteso che la terrai tu!

[8] ~~*qui*~~

[9] ~~*potesse ess*~~

[10] "Non c'è mancata dal coro che la Deledda, la quale tu sai quanto sia stata sollecitata in vari modi e allettata anche con proposta di compenso. Qui mi dicono che abbia fatto un contratto col "Corriere" per la esclusività della sua produzione novellistica" (lettera datata Milano, 31 gennaio 1914, **E**, p. 118).

P.S. Ti mando due cartoline qui unite, una di Peppino Cartella, una di Lipparini e una lettera di Kessler: rimandamele.

Tabarka 22 Marzo 1914[11]

Mio Attilio,

ricevo, finalmente, la tua lettera e quattro fascicoli di “Sardegna”, ti telegrafo subito “Via Nizza” cioè un telegramma che va con un soldo a parola fino a Nizza, da dove poi ti verrà recapitato per treno. È un mezzo del quale io posso usufruire, ma non te, perché fa che posso comunicarti in un momento urgente notizie a buon mercato che riceverai entro due giorni.

Non dare, come ti telegrafo, tanta importanza alle mie ultime lettere. Però devi convenire che a Orano si devono usare certi riguardi[12], e tu, mentre che egli stesso ti annunziò la sua visita a Milano, per la Conferenza, ed io gli avevo parlato del vostro abboccamento necessario[13] a Milano, avvisandotene, tu sei stato scortese verso di lui, almeno di non esserti scusato con una lettera. In ogni modo, tu ora gli hai scritto. Io gli scriverò stasera prendendo spunto da ciò e gli dirò che mandi qualcosa per il prossimo fascicolo: non fosse altro che la risposta al Referendum. Ma tu non essergli parco di lettere. Egli ha degli abbandoni come i fanciulli. È così. Che vuoi. Per tua norma il 5 Aprile egli sarà a Milano per una nuova conferenza e scende, almeno è sceso la volta scorsa, all’Hotel Royal.

Bisogna tu trovi modo dar via il lavoro <di> facchinaggio. Confezionar pacchi, fare indirizzi, imbucare, ecc. è necessario che quelli della tipografia te lo facciano. Tu devi tener bene i registri degli abbonati e la cassa; il resto è un lavoro manuale al quale non è di nostra convenienza che tu ti adoperi. È lo stesso che io andassi con[14]

ad estrarre la scorza. Se c’è da pagare[15]

giusto e il necessario.

E non pensare ad abbandonare “Sardegna”. Ricorda che questa

[11] La lettera è scritta su carta intestata con inchiostro rosso: *“Sardegna” / casella postale 1015 / Milano*.

[12] Paolo Orano si ritirò dalla rivista proprio perché indispettito dal comportamento di Deffenu e solo grazie all’intervento di Francesco Cucca rientrò fra le file del periodico.

[13] *~~con te~~*

[14] Segue una sezione del foglio lacerata involontariamente che poteva comprendere poche parole di testo.

[15] Manca una parte in quanto retro del foglio con la sezione lacerata.

iniziativa dev'essere tenuta da noi con una lieta speranza di successo. Bisogna però quanto buon redattore essere buon amministratore. Non trascurare in modo assoluto nulla di ciò che può avere un barlume di giovamento. Io attendo sapere se tu hai mandato la rivista a tutti gl'indirizzi che tu avesti per mio mezzo e se tu mandasti le copie che io ti dissi qua e là a molti fascicoli quali p.s.[16] Contu – Pisellu – Kessler – perché io scriva sollecitando. Dimmi se hai seguito il consiglio dei grandi alberghi e dei Comuni sardi.

È certo che te puoi organizzare per bene la tipografia che stamperà la rivista per le spedizioni ecc… e puoi avere la sicurezza dell'esecuzione tecnica[17], editoriale della rivista, il tuo lavoro in seguito verrà limitato assai, dato che la tua opera finirà per essere l'opera intellettuale.

Bisogna bussare a denari. Io conto appena avrò i fascicoli di farne subito qui. Tu intanto bussa a Milano e a Roma. Io credo che molti abbonati si metteranno in regola tra ora e il terzo fascicolo doppio. Scrivimi spesso anche se succintamente. Lillina mi scrive di avere un nuovo abbonato[18] (Gino Pecorai – Nuoro) al quale manderai subito la rivista, non solo, ma che sarà un propagatore efficace. Prendi nota subito dell'indirizzo. Non trascurare di trarre profitto dal congresso sardo, dagli onorevoli, dalla giunta provinciale di Sassari e Cagliari. Bisogna mettersi in condizione di dormir tranquilli dal lato finanziario, se le cose saran fatte bene con tenacia e perspicacia ci si deve arrivare prestissimo.

Tipograficamente[19] può esser meglio e bisogna vedere che la carta sia alquanto più grossa per la réclame. Bada di essere più ingegnoso, in modo da combinarla meglio esteticamente e divisa parte prima di incominciare il fascicolo e qualche foglio in fondo. Informami anche del materiale che mano a mano ricevi. Pregoti essere con me rapido e succinto e frettoloso ma assiduo assiduo assiduo.

Dopo domani ti manderò gli ultimi seicento franchi che ho a mia disposizione dei quali ne ho già ritirato trecento e per ritirare gli altri trecento riceverò avviso domani. Te li manderò per telegrafo, così saran presto in tuo potere.

[16] Probabilmente intendeva scrivere *p. es.* (*per esempio*).

[17] *te~~n~~≡c|nica|*

[18] ~~*non solo*~~

[19] ~~†...†~~

Credo convenga la pagina réclame degli alberghi di tutte le grandi città. Io ho scritto a diversi di qui per un po' di réclame, e qualcosa otterrò. Chi devi tener d'occhio è Imperatori. Quegli è vecchio poliziotto[20]. Bada che io gli ho detto che per mia parte potevo far fronte onde uscire il primo numero, ma in seguito non avevo disponibilità in modo assoluto e quindi provvedesse.

Massimo Orano mi scrive: "Soltanto oggi, mi è giunta "Sardegna", ma una sola copia. Avrei voluto mandarne copia a famiglie conoscenti. In ogni modo oggi stesso scriverò a Deffenu, inviando molti nomi e indirizzi di possibili abbonati.

Il 2° numero è molto migliore del primo: è più interessante sotto ogni aspetto. Lavoreremo con amore".

E Paolo: "Ho avuto la rivista. Va bene, va meglio. E avanti! Poi te ne dirò più minutamente. Deffenu tace ancora. Sembrano incredibili certe cose! Io sarò a Milano il 5 aprile per un'altra conferenza".

Come ti telegrafo, approvo il numero doppio con due sedicesimi di più. Farà buona impressione. Necessita però che in modo assoluto sia lanciato entro il 15 aprile e che sia ricco di cose belle. Io ho un soggetto di novella sarda stupenda. Novella nuorese, che farò bene. *Il mal'occhio*. Sarà una cosa che in un certo qual modo ti tocca, per la protagonista sarà una delle sorelle della tua bruna pensosa di Santa Maria della Neve. Vedrai che cosa farò. Scriverò a Beppe, a Massimo, a Licinia. Imperatori non è offeso che non apparisca il suo nome nella rivista. Di ciò gliene parlai a Roma, e quando mi disse che era rientrato poliziotto[21] gli feci osservare, e ne convenne, che il mio pensiero di tanta semplicità, aveva risposto anche ad una opportunità. Per la Deledda soprassediamo. Noi abbiamo in mano da poter riavere il famoso pupazzo e il mattatore che la uccida[22]. Per ora sfruttiamola. Tiriamo innanzi così. Ce ne disfaremo quando sarà più opportuno. Domani le scrivo in proposito.

[20] **Ms** *polizzotto.*

[21] **Ms** *polizzotto.*

[22] La frase è piuttosto confusa: potrebbe riferirsi all'ira della scrittrice nuorese dopo aver visto la caricatura che le fece il Musacchio per la rivista "Sardegna", come informa Deffenu: "La nostra grande Deledda è andata su tutte le furie per il famoso Musacchio. Minaccia [...] tutti i fulmini dei suoi sdegni da provinciale pettegola e astiosa" (lettera datata Milano, 27 febbraio 1914, **E**, p. 131).

Va bene che io scriva a Orano tutto ciò che tu mi dici, ma tu aiutami con lui, tu pure devi farti vivo con lui, trascurare magari me, ma non lui.

Mandami subito carta e buste e moltissime cartoline, e mandami dei libretti di ricevute d'abbonamento.

Bene che il giovine cagliaritano[23] sia con te. Però fa conto assai, come di una predilezione, di Ciusa e Delitala[24]. Tu devi trovar la forma di dare loro una grande importanza, senza in fondo essere schiavi di nessuno. Anche Ciusa ora è un nome e questo suo nuovo lavoro non lascerà di far rumore. A Orano gli scriverò anche perché mandi una lista di indirizzi.

Bisogna occuparsi attivamente della propaganda per la réclame. Da Genova, Fanny e Bartalini mi scrivono di non aver ricevuto ancora la rivista. Ma a quest'ora l'avranno avuta e così io scriverò a loro ed a Catania ed a Fiesole ed a Piacenza e a Firenze per punzecchiare. Non stancarti mai neppure te. E sii forte e pieno di coraggio. Noi sapremo vincere, e potremo creare anche un affare. Tenacia ci vuole e costanza. Ti abbraccia il tuo

Francesco

<Scrivi>mi[25] male, come faccio io, ma sempre.

[23] "Io ho qui un ottimo giovane cagliaritano, Luigi Caldenzano, che è impiegato alla Casa Ricordi e che s'è messo a mia disposizione per consigli e aiuti d'indole, dirò così, tecnica" (lettera datata Milano, 16 marzo 1914, **E**, p. 140). Luigi Caldenzano è un pittore (cfr. **E**, p. 141).

[24] Mario Delitala (1887-1990), pittore e incisore, nativo di Orani, diresse l'Istituto d'Arte di Urbino, Perugia e Pesaro.

[25] La carta risulta qui tagliata involontariamente. La ricostruzione è fatta in base al contesto: si tratta ovviamente di una ipotesi.

Tabarka da Foresta Muad-gen-Rumi il 16 Aprile 1915[26]

Carissimo Attilio,

dal 22 di Gennaio non mi scrivi (in cifra tonda tre mesi) e non so proprio che pensarne. I vincoli d'amicizia che hai lasciato arrugginire, tutto fa credere che tieni molto a vederli spezzati.

Ma se l'amicizia non consente più a quella corrispondenza affettuosa e fratellevole, se l'urna delle memorie l'hai coperta d'un drappo nero, se non ti senti a rimandarmi il *Cainita*, a spedirmi le *Veglie* che ti avevo chiesto e quant'altro, almeno il dovere, se il dovere chimera non è come l'amicizia, t'avrebbe dovuto decidere a scrivermi regolando in un modo qualsiasi le nostre pendenze.

Non ti nascondo, Attilio, che di questo tuo modo d'agire sono assai risentito.

Il tuo Francesco

[26] La lettera è scritta su carta da lettera azzurra di formato cm 21x29,7.

Tabarka da Foresta 6 Giugno 1915[27]

Mio amatissimo Attilio,

ti scrissi prima di partire da Marsiglia in fretta, ti riscrivo oggi dalla baracca in mezzo al bosco africano mentre sto per far valigia e scendere a Tabarka dove ne avrò per un paio di settimane. Poi, se la mobilizzazione non coinvolgerà la terza categoria della mia classe andrò a passare l'estate a Ghardimaou, un villaggetto dell'interno.

Tu devi perdonare, e perdonerai certamente se pensi ai tuoi torti verso di me, le mie precedenti lettere. Tu, Attilio, devi tener presente che il tuo silenzio era moralmente offensivo e che molto ho sofferto del tuo contegno e della mancanza delle tue lettere piene d'energia e d'impeto. Ricorda sempre che i segni della tua amicizia mi son preziosi nella solitudine sconfortante in cui vivo e che l'abbandono e la dimenticanza mi abbattono. Se mi vuoi bene, come dici, non mi devi trascurare. La tua voce sarà clangore[28] di lotta, grido di ribellione, nitrito di forza e d'ardimento nello squallore di questa mia vesperale giovinezza.

Ora più che mai scrivimi. Un quarto d'ora la sera, prima di andare al letto, basta perché tu mi dica grandi cose. A Marsiglia leggevo almeno i più importanti giornali italiani; ed ho visto il tuo nome firmatario di un manifesto riportato dal giornale di Mussolini[29], in quei giorni in cui la più orribile e bassa congiura si tramava ai danni dell'Italia e del progresso. Avevo vergogna di essere italiano, in quei giorni, Attilio; e se Giolitti riusciva ad accappiare l'Italia e dar la catena in mano a Guglielmo[30], io mi sarei fatto austriaco per calare a suo tempo e devastare l'Italia. Ma la burrasca passò improvvisa, Giolitti fu liquidato, e sotto un cielo meraviglioso, in un impeto magnifico, tuonò il cannone sulle Alpi.

[27] La lettera è scritta su carta da lettera rosa cupo di formato cm 21x29,7.
[28] **Ms** *canglore.* Suono molto forte e squillante specie di trombe.
[29] Nel 1914, Benito Mussolini (1883-1945) si dimise da direttore dell'"Avanti!" e fondò "Il popolo d'Italia" dove venne pubblicato il manifesto programmatico del Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista fondato il 10 ottobre 1914 da Filippo Corridoni (1887-1915) ed altri (fra i quali Deffenu).
[30] Guglielmo II (1859-1941), l'ultimo imperatore tedesco *(Kaiser)* e ultimo re di Prussia (*Konig*).

Da dodici giorni ci siamo! A me le notizie giungono con gran ritardo ma i primi resultati son buoni. Sul valore delle truppe italiane ho avuto sempre fede; parlando fra noi, <ciò> di cui ho sempre dubitato è della leggerezza dimostrata dal comando in qualunque impresa. Questa volta però che non si tratta di scaramucce coloniali le precauzioni sembran tutte prese e auguriamoci che Cadorna si sappia distinguere come un Joffre, come un Hindembourg[31].

Da qui, fra giorni, partirà mobilizzato il giovane Cignoni. Io attendo. Se fan tanto di chiamarmi chiederò di andare al fuoco; in caso contrario non mi muovo, ché sono legato da responsabilità che non sono né poche né lievi.

Scrivimi, Attilio, sovente e dimmi tante cose. Ti abbraccio con rinnovata fede e con cuore sempre fraterno

tuo Francesco

[31] Il generale Luigi Cadorna (1850-1928) diresse le truppe dell'esercito italiano dall'entrata in guerra della nazione (maggio 1915) fino al novembre 1917, dopo la disfatta di Caporetto. César Joseph Jacques Joffre (1852-1931), capo di stato maggiore dell'esercito francese nel settembre 1914, bloccò l'avanzata tedesca sulla Marna salvando Parigi da questa gravemente minacciata. Paul von Hindembourg (1847-1934), generale tedesco e secondo Presidente della Repubblica di Weimar, vinse contro l'esercito russo nelle battaglie di Tannenberg e dei laghi Masuriani.

Ghardimaou Tunisia il 29 di febbraio 1916[32]

Rispondo, Attilio mio, alla tua lettera del 14 ricevuta ieri[33]. Rispondo subito perché tu sappia che il tuo sognante fratello lontano, il tuo triste amico, ti ricorda sempre e ti vuol sempre bene. Godo che tu sia[34] a Cagliari e son dolente per l'intralcio che la chiamata ha recato alle tue vedute e alle tue cose già sistemate, avviate. Ma tu hai una briscola in mano, l'asso di briscola: hai la giovinezza! E questa ti dà il diritto di poter pur anche ricominciare.

E godo che il mio buon Francesco lavori. Certo del periodo tremendo[35] deve anche il suo pensiero il suo miracoloso pollice risentirsi. Ricordami a lui fraternamente, e ricordami a Mario, a questo giovine mago della matita che voglio tanto bene. E lasciali lavorare! Certo che nulla può superare la semplice parola di Cadorna, che pure tanta meschina cosa è di fronte all'impeto sardesco dei soldatini sardi.

Che dirti di me? Non più ho aperto un libro, non ho più scritto un verso: sento il cervello pieno di canzoni, ma il pensiero affoga in una procella di lavoro che mi sbatte fra scogli e marosi senza uccidermi e senza concedermi un attimo di riposo. E l'anima? Oh questa mia anima triste e truce! Io non so come tenerla prigioniera, ancora prigioniera entro il mio petto! È diventata un<a> tigre affamata e unghiuta e mi dilacera, mi dilacera implacabilmente.

E poi la durata della guerra m'impressiona e mi opprime. Malgrado la disfatta tedesca io la predissi fin dal giorno che i{l} sol-

[32] La lettera è scritta su carta da lettera giallo pallido sottile di formato cm 21x29,7.

[33] "Da quindici giorni mi trovo ricoverato all'Ospedale Militare per una malattia non grave, ma molto fastidiosa: una adenite ascellare che ha da essere operata e m'è cagione di non poca sofferenza. [...] Io, a parte la malattia, che passerà spero fra breve, non mi sento bene. Ho abbandonato ogni cosa e, se questa orribile bufera che ha schiantato l'Europa non passerà presto, temo mi mancheranno le forze per ricominciare [...] Qui a Cagliari ho trovato la compagnia di Francesco Ciusa, che mi sembra lavori, ma anche senta il peso della stanchezza; di Mario Delitala, giovine e ardente, soldato di sanità" (lettera datata Cagliari, 14 febbraio 1916, **E**, p. 187).

[34] ~~*sempre*~~

[35] ~~*del più*~~

dati del Kaiser diedero il primo segno di debolezza scavando in terra di Francia la prima trincera, pure il giorno della vittoria definitiva è ancora lontano. Sebbene l'impeto latino, sostenuto dalla volontà slava e dalla fredda inflessibile tenacia anglo-sassone, vada sempre più imponendo, e dovunque, il suo prestigio; pure ripigliare le terre conquistate alla belva che aggredisce ancora, che si sente ancora la forza di aggredire, e poi ferirla al cuore, non è per oggi, né per quest'anno. Le sorprese, gli attacchi, le prove, son là per dar ragione a un po' di pessimismo. Ed è sulla roccia della possibile lunga durata, della rovina completa mia in quel caso, che si sfascia l'ardente mio desiderio di correre all'assalto coi segugi sardi. Staremo a vedere. In questi giorni seguo commosso e con ammirazione la bella coraggiosa agile condotta delle truppe francesi a Verdun. Perdio, il Kaiser[36] è stato male inspirato a tentare un successo laddove la volontà d'una nazione sempre florida e geniale, può opporre nembi d'obici[37] e di fuoco e nervi di soldati a qualsiasi aggressione teutonica[38]! Ma è bene che sia così; è bene che il mondo veda come quella razza non va avanti se non quando si trova in numero molto superiore e contro bande d'inermi e di pezzenti.

Ti abbraccio con tutta la mia fede e il mio affetto

Francesco

[36] ≡*il Kaiser*
[37] Pezzi di artiglieria moderna con canna piuttosto lunga in grado di effettuare tiri con traiettoria molto alta.
[38] Tedesca.

Ghardimaou 21 Giugno 1917[39]

Mio Attilio,

ho la tua lettera del Marzo, giunta senza ritardo, ancora presso di me, anzi dinanzi ai miei occhi. Non so come faccio a poter rispondere due parole dopo così lungo tempo, dato che per un istante non mi son liberato degli assalti del mio lavoro che si centuplicano giornalmente e non[40] mi lasciano prender sonno, né dar pace ai miei pensieri, né curare i miei affetti. Mi auguro che questo stato d'animo e di cose non perduri, ché sarebbe per me un'irrimediabile sconfitta morale, e che la mia anima, malgrado la ininterrotta guerra, sempre giovine e sempre forte, ripigli i suoi voli con l'aquile delle rupi.

Della guerra non so che dirti. I miracoli passano a frotte come stormi di rondini, l'inverosimile è diventato ormai comunissimo. Dove hai preso il granchio è nel giudicare gli effetti della rivoluzione russa. Io sono stato meno poeta. Quel popolo, uscito così improvvisamente dal capestro Czaresco alla libertà più ampia ed assoluta, non poteva commettere che errori e che follie[41].

Oggi mando un saluto a tuo fratello Alfredo a Sciacca[42]. Tu saluterai Luigino. Scrivimi a lungo. Se potrò per un giorno magari ricuperare la mia serenità intellettuale, e potrò pensare senza

[39] La lettera è scritta su carta da lettera giallo pallido di formato cm 21x29,7.

[40] ≡*non*

[41] "I giornali ti avranno recato notizie della vittoriosa rivoluzione russa. Gli avvenimenti hanno mostrato l'assoluto fondamento della tesi da noi rivoluzionari interventisti affacciata nelle polemiche avanti la guerra a sostegno della nostra opinione favorevole all'intervento; che l'avvicinamento della Russia alle potenze occidentali avrebbe fatalmente risvegliato nell'anima del generoso popolo russo i sentimenti della libertà e il compresso spirito di ribellione: che la guerra avrebbe finito per conseguenza con lo scuotere il giogo secolare dell'autocrazia zarista, strumento cieco e formidabile dell'imperialismo prussiano" (lettera datata Nuoro, 22 marzo 1917, **E**, p. 200). Nel febbraio 1917, a Pietroburgo (allora Pietrogrado), si realizzarono spontanee manifestazioni di piazza contro la povertà e la fame causate dalla guerra. La Duma assunse il controllo formando un governo provvisorio e costringendo lo zar Nicola II ad abdicare. Ma in realtà il popolo, che desiderava terre e pace, iniziò a muoversi senza alcun controllo, spinto da Lenin. Il moto portò alla rivoluzione d'Ottobre ovvero alla nascita del primo governo socialista rivoluzionario della storia.

[42] Alfredo Deffenu ricopriva l'incarico di giudice presso il tribunale di Sciacca, in Sicilia.

l'incubo del movimento gigantesco delle esplorazioni che dirigo, ti scriverò una lettera lunga lunga, e ti potrò parlare anche di possibili lavori d'avvenire.

Ti abbraccio, Attilio, con grande affetto

Il tuo Francesco

INDICE

Volumi pubblicati

SCRITTORI SARDI

1) Domenico Simon, *Le piante*, a cura di Giuseppe Marci
2) Francesco Ignazio Mannu, *Su patriota sardu a sos feudatarios*, a cura di Luciano Carta
3) Antonio Cano, *Sa Vitta et sa Morte, et Passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, a cura di Dino Manca
4) Giuseppe Cossu, *La coltivazione de' gelsi e propagazione de' filugelli in Sardegna,* a cura di Giuseppe Marci
5) Proto Arca Sardo, *De bello et interitu marchionis Oristanei*, a cura di Maria Teresa Laneri
6) Salvatore Satta, *L'autografo de Il giorno del giudizio*, edizione critica a cura di Giuseppe Marci
7) Giuseppe Manno, *Note sarde e ricordi*, a cura di Aldo Accardo e Giuseppe Ricuperati, edizione del testo di Eleonora Frongia
8) Antonio Mura, *Poesia ininterrompia e Campusantu marinu*, a cura di Duilio Caocci
9) Giovanni Saragat, Guido Rey, *Alpinismo a quattro mani*, a cura di Giuseppe Marci
10) Giuseppe Todde, *Scritti economici sulla Sardegna*, edizione delle opere a cura di Pietro Maurandi, testo a cura di Tiziana Deonette
11) Giovanni Delogu Ibba, *Index libri vitae*, a cura di Giuseppe Marci
12) Predu Mura, *Sas poesias d'una bida*, nuova edizione critica a cura di Nicola Tanda con la collaborazione di Raffaella Lai
13) Francisco de Vico, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña* (7 voll.), a cura di Francesco Manconi, edizione di Marta Galiñanes Gallén
14) Vincenzo Sulis, *Autobiografia*, edizione critica a cura di Giuseppe Marci, introduzione e note storiche di Leopoldo Ortu
15) Antonio Purqueddu, *De su tesoru de sa Sardigna*, a cura di Giuseppe Marci
16) Sardus Fontana, *Battesimo di fuoco*, prefazione di Aldo Accardo, introduzione di Giuseppina Fois, edizione del testo a cura di Eleonora Frongia
17) Andrea Manca Dell'Arca, *Agricoltura di Sardegna*, a cura di Giuseppe Marci

18) Pietro Antonio Leo, *Di alcuni antichi pregiudizii sulla così detta sarda intemperie e sulla malattia conosciuta con questo nome lezione fisico-medica*, a cura di Giuseppe Marci, presentazione di Alessandro Riva e Giuseppe Dodero, profilo biografico di Pietro Leo Porcu
19) Sebastiano Satta, *Leggendo ed annotando*, edizione critica a cura di Simona Pilia
20) *Il carteggio Farina - De Gubernatis (1870-1913)*, edizione critica a cura di Dino Manca
21) Giovanni Arca, *Barbaricinorum libelli*, a cura di Maria Teresa Laneri, saggio introduttivo di Raimondo Turtas
22) Antonio Baccaredda, *Vincenzo Sulis. Bozzetto storico*, a cura di Simona Pilia, introduzione di Giuseppe Marci
23) Giovanni Saragat, Guido Rey, *Famiglia alpinistica. Tipi e paesaggi*, a cura di Giuseppe Marci, introduzione di Giuseppe Garimoldi
24) Efisio Marcialis, *Vocabolari*, a cura di Eleonora Frongia
25) Grazia Deledda, *Il ritorno del figlio*, edizione critica a cura di Dino Manca

TESTI E DOCUMENTI

1) *Il libro sardo della confraternita dei disciplinati di Santa Croce di Nuoro (XVI sec.)*, a cura di Giovanni Lupinu
2) *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di Maurizio Virdis
3) *Il Condaghe di San Michele di Salvennor*, a cura di Paolo Maninchedda e Antonello Murtas
4) *Il Registro di San Pietro di Sorres*, introduzione storica di Raimondo Turtas, edizione critica a cura di Sara Silvia Piras e Gisa Dessì
5) *Innocenzo III e la Sardegna*, a cura di Mauro G. Sanna
6) *Il Vangelo di San Matteo voltato in logudorese e cagliaritano*, a cura di Brigitta Petrovszki Lajszki e Giovanni Lupinu
7) *Il Condaghe di San Gavino*, a cura di Giuseppe Meloni
8) *I Malaspina e la Sardegna*, a cura di Alessandro Soddu
9) *Le chiese e i gosos di Bitti e Gorofai*, a cura di Raimondo Turtas e Giovanni Lupinu